

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	<i>Pag.</i>	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	<i>Pag.</i>	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . .	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i> . . .	<i>Pag.</i>	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XV

SOPRALLUOGO IN CAMPANIA
NEI GIORNI DI MARTEDI' 25, MERCOLEDI' 26 E GIOVEDI' 27
MAGGIO 1993.

(NAPOLI e SALERNO)

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

NAPOLI

Martedì 25 maggio 1993

Presiede il presidente Luciano Violante

indi

il vicepresidente Maurizio Calvi.

**Partecipano i deputati Gaetano Grasso, Ferdinando Imposimato
e Mario Clemente Mastella; ed i senatori Michele Florino,
Umberto Ranieri ed Alberto Robol.**

INDICE

Audizione del procuratore e dei sostituti procuratori della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia	pag. 4
Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali dei sindacati CGIL, CISL, UIL, CISNAL e SUNIA	pag. 130
Audizione dei rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani	pag. 167
Audizione del presidente del tribunale per i minori e dei direttori dei carceri e dei centri di prima accoglienza per i minori.....	pag. 195
Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia SIULP, SAP e LISIPO e dei sindacati della polizia peniten- ziaria.....	pag. 240

4

Gli incontri cominciano alle 11.

Audizione del procuratore e dei sostituti procuratori della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia.

PRESIDENTE. Vi abbiamo chiesto questo incontro perché dopo l'audizione di Roma, che per noi è stata molto utile, vorremmo approfondire il quadro delle conoscenze che ci avete fornito in due direzioni .

La prima è quella relativa alla struttura dell'organizzazione camorristica - sulla quale si sa molto poco: financo sulla 'ndrangheta abbiamo maggiori notizie -, anche dal punto di vista dei fatti cruciali che segnano una svolta (voi ne indicate alcuni in documenti di cui già disponiamo: la strage di Torre Annunziata, il sequestro Cirillo e così via), e ai rapporti con Cosa nostra. Oggi il gruppo dominante sembra essere quello più vicino ai Corleonesi, se non abbiamo capito male quanto è scritto nei documenti a nostra disposizione. In generale, dunque, si tratta di conoscere i dati di carattere strutturale e di alleanza.

Il secondo capitolo è invece quello relativo alle connessioni con imprenditoria, politica e istituzioni. Mi pare che nei vostri documenti abbiate utilizzato il termine "simbiosi" per chiarire come si svolge il rapporto e mi pare abbiate messo in evidenza che nei momenti di difficoltà il versante politico di questo rapporto tenda talora a mettersi da parte per vedere come si decide lo scontro, per poi intreccia-

5

re nuove alleanze, con una tecnica dunque molto diversa da quella che conosciamo, per esempio, per la Sicilia.

Ci occorre un quadro analitico, serio ed approfondito di questi due aspetti. Se ritenete che le due questioni siano separabili, scindibili, potremmo affrontare prima quella strutturale e poi passare all'altra. Se invece ritenete che esse debbano essere affrontate congiuntamente, allora valutate come organizzare l'audizione.

PAOLO FERNANDES, *Procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia*. Sono da pochi giorni il reggente dell'ufficio, che era diretto in precedenza dal presidente Sbordone; quindi potrò dire solo ciò che ho potuto apprendere in questi pochi giorni. Mi rimetto ai colleghi per i chiarimenti che la Commissione vorrà chiedere (*Consegna della documentazione al presidente*).

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Se si deve disegnare lo stato attuale della criminalità organizzata in Campania è necessario che vengano riportati i percorsi di collusione, le simbiosi e le alleanze che l'associazione mafiosa ha di volta in volta stabilito con settori dell'imprenditoria, della pubblica amministrazione e della politica.

Quindi se non dobbiamo solo tracciare un percorso storico della vita di queste associazioni, ma piuttosto delineare la situazione attuale della loro composizione, del loro insediamento geografico e dei loro meccanismi di funzionamento, è secondo me indispensabile valutare con-

6

temporaneamente l'attuale situazione della struttura criminale organizzata e la forza delle sue collusioni con settori della società civile.

Se i colleghi sono d'accordo, visto che abbiamo appreso oggi qual è in particolare l'oggetto dell'interesse della Commissione, potremmo dividerci il lavoro - come già facemmo la volta scorsa - disegnando una mappa di questa situazione rispetto alle realtà criminali che ognuno di noi ha messo al centro del proprio lavoro.

Posso cominciare senz'altro disegnando, innanzitutto, una situazione di convivenza - almeno in questo momento - di tre strutture centrali: una metropolitana napoletana, una vesuviana (quindi dell'*hinterland* provinciale, che si estende anche nella zona di Benevento, dell'Irpinia e nel salernitano) ed una casertana (di grande spessore criminale).

Si potrebbe cominciare, se siete d'accordo, con il tracciare la struttura di queste tre grandi organizzazioni che, secondo lo stato attuale delle nostre conoscenze, convivono in una situazione di coordinamento nella gestione degli affari, pur in presenza di momentanee occasioni di scontro, con precisi limiti per quanto concerne sia la geografia sia gli uomini e le piccole famiglie coinvolte. In realtà, come dicevo, vi è una cogestione sostanziale, un'alleanza forte nella gestione degli affari. Quando si tratta di affari - è una consapevolezza che abbiamo già raggiunto nel passato - cessano gli scontri e le collisioni sanguinose, che talora si sono verificati con numerosi morti nelle varie famiglie, per trovare soluzioni di sintesi e di coordinamento.

7

Per quanto riguarda il gruppo di Carmine Alfieri, sul quale io ed i colleghi stiamo indagando, ritengo che oggi si possa arrivare a definirlo come la più vasta e potente organizzazione che opera tuttora in Campania. Sono ormai trascorsi dieci mesi dalla cattura del capo e ciò porterà necessariamente a modifiche negli equilibri. Recentemente è stato anche catturato l'uomo di maggior rilievo dell'organizzazione che era ancora in libertà, Ferdinando Cesarani. Egli era, in un certo senso, la testa dell'organizzazione nei rapporti con l'impresa e la politica.

E' evidente che ciò ha indebolito ulteriormente Carmine Alfieri e quindi non è impensabile che presto vi saranno degli aggiustamenti negli equilibri interni.

PRESIDENTE. In questa ripartizione come si colloca Alfieri?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Ritengo che il gruppo di Alfieri sia il più potente tra quelli che operano in Campania e si inserisce nell'area vesuviana, dell'*hinterland* vesuviano, con interessi nell'Irpinia, nel Sannio e nel salernitano.

CLEMENTE MASTELLA. Anche nel Sannio?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, anche nel Sannio, perché anche lì vi sono proiezioni, soprattutto per quanto riguarda la zona al confine con Caserta

8

(penso a Montesarchio e a tutta l'area confinante), nella quale sono stati concessi finanziamenti per opere pubbliche; dunque organizzazioni braccate nei loro territori si sono proiettate verso queste aree che erano meno controllate e si è verificata, conseguentemente, un'estensione dei gruppi casertani verso quelle zone.

In questo momento, invece, l'infiltrazione dei gruppi di Carmine Alfieri è più forte nell'Irpinia. Lì, infatti, vi è il più grosso latitante dell'organizzazione dopo Mario Fabrocino, che è Biagio Cava, persona sanguinaria ma anche molto capace dal punto di vista delle alleanze criminali.

Direi che il gruppo di Carmine Alfieri ha egemonizzato la zona vesuviana, con una fortissima presenza nel salernitano, e in tale area geografica ha acquisito un controllo pressoché totale dei subappalti, stabilendo fortissime connessioni con le realtà politiche locali.

L'oggetto della nostra richiesta di autorizzazione a procedere è noto alla Commissione. Noi tracciamo un'ipotesi investigativa assai inquietante, cioè che si sia raggiunta una identità tra alcuni personaggi di rilievo delle amministrazioni locali (sindaci, amministratori delle USL, assessori e così via) e appartenenti all'organizzazione di Carmine Alfieri. Si tratta di una sovrapposizione della rete clientelare alta di un determinato partito politico - ma non di uno solo - e dell'organizzazione criminale. Questa è l'ipotesi investigativa - come dicevo assai inquietante - che abbiamo disegnato e che costituisce oggetto del nostro lavoro. Ovviamente al momento non possiamo aggiungere altro.

9

Direi che il discorso del collegamento con le imprese non è separato da quello del collegamento con la politica, nel senso che è nel rapporto imprenditoriale che si è giocata la coesione, la connessione, l'alleanza tra camorra e pubblica amministrazione, tra camorra e politica. L'impresa ha rappresentato il canale di comunicazione tra questi due mondi, tra queste due realtà: è stato attraverso un'impresa, qualche volta collusa e qualche volta soggetta, che è avvenuta la circolazione di messaggi e, piano piano, di contenuti dall'organizzazione camorristica più potente - perché più sanguinaria, perché detentrica del ricatto del voto e del potere economico - verso un settore della pubblica amministrazione a sua volta debole perché legale e perché poco professionale. Sono discorsi, peraltro, sui quali ci siamo già confrontati.

L'indagine che stiamo svolgendo sull'organizzazione Alfieri rappresenta il tentativo di studiare chirurgicamente l'anatomia - anche se non si tratta di un cadavere, ma di una "persona" assolutamente viva e forte - di questa connessione, che è assai intrecciata. In essa i rapporti di forza sono ancora poco chiari: non si riesce a comprendere bene chi diriga chi, non si riesce a comprendere bene, cioè, quali siano i rapporti di forza in questo soggetto, sicuramente unico, che si è determinato tra la camorra nelle sue espressioni più alte, alcuni settori dell'impresa ed alcuni settori della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Quando dice pubblica amministrazione, lei indica i politici o gli amministratori locali?

10

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Mi riferisco soprattutto agli amministratori locali, anche se, ovviamente, la nostra ipotesi investigativa va anche al di là: vi è una possibilità che accanto ai pubblici amministratori siano coinvolti anche i loro referenti più alti, vista la predominanza di determinate correnti politiche.

PRESIDENTE. Quindi, per usare una vostra espressione, vi sarebbe una simbiosi, almeno apparente, tra imprenditoria, amministratori locali e...

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, io credo si possa dire che è nato un nuovo soggetto, che potremmo definire politico, non perché in esso vi siano i politici, ma perché ha una strategia di egemonia totale sul territorio, soprattutto mediante la difesa di meccanismi di assoluta illegalità nella vita dell'intera società civile: la concessione da parte della grande struttura regionale, l'appalto da parte del comune, il servizio gestito anch'esso dal comune ed altri momenti anche di piccolissima rilevanza (dal punto di vista quantitativo) come la vita di una sezione di partito.

Siamo di fronte ad un soggetto che si muove complessivamente alla ricerca di un'egemonia sulla struttura complessiva della vita sociale.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottore, lei parla - si tratta di una cosa molto importante - di un soggetto unico: ma è un sistema o un soggetto? Mi

11

chiedo cioè se siano soggetti diversi che cooperano o se l'integrazione raggiunta sia ad un punto tale che il soggetto è diventato unico.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Per evitare che sorgano equivoci terminologici, direi che unico è l'interesse che questi soggetti vogliono raggiungere, unico è il progetto, il disegno che difendono e di cui sono portatori: un'egemonia nell'illegalità per la difesa di interessi economici e clientelari. A questo punto, per esempio, non è interesse secondario, ma anzi primario, che un determinato sindaco venga eletto.

Quando parlo di soggetto unico intendo proprio questo: non voglio certo dire che tutti i partiti, o tutto un determinato partito, o alcuni partiti nella loro interezza, o tutti i consigli o giunte comunali o USL siano componenti organiche di questo soggetto. Voglio però dire che in tale soggetto sono presenti componenti di tutti quei settori della realtà geografica.

Ripeto che il tratto fondamentale e distintivo è la scelta della illegalità nel funzionamento non solo dell'organizzazione criminale ma anche di quei settori che invece dovrebbero individuare, secondo il disegno della nostra Carta costituzionale, nella legalità il principio fondamentale di azione.

A questo punto vorrei fermarmi per consentire di giungere ad una maggiore completezza geografica. Le cose da dire sarebbero tante, ma è meglio disegnare anche le altre aree, per poi procedere alla fase delle domande.

12

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Si è detto all'inizio che il problema della struttura incide profondamente sulla questione, cui è interessata la Commissione, delle connessioni con il mondo politico.

La questione del rapporto tra le organizzazioni criminali ed il mondo politico in Campania è molto complessa e, se ritenete, merita qualche minuto di approfondimento. Ho letto con molto interesse il documento predisposto dalla Commissione relativo ai rapporti tra mafia e politica e desidero segnalare le peculiarità della regione Campania.

La camorra nasce storicamente in maniera diversa dalla mafia, come fenomeno essenzialmente urbano e con una sua propensione a dirimere i conflitti sociali all'interno dei quartieri che già all'inizio dell'ottocento avevano nel territorio napoletano una struttura fortemente degradata. L'etimologia più accreditata, anche se controversa, del termine camorra come capo della morra, cioè di persona che per il suo prestigio è capace di dirimere il conflitto tra i partecipanti al gioco e quindi di garantire il rispetto delle regole ed i risultati, indica bene questo concetto.

Forse tutti ricorderete la commedia di Eduardo De Filippo *Il sindaco del rione Sanità*, nella quale veniva ben tratteggiata, dal punto di vista del tessuto sociale napoletano, la funzione dell'uomo di rispetto di dirimere i conflitti sociali all'interno del quartiere.

In quest'ottica la camorra ha sempre svolto un'attività - consentitemi quest'espressione tra virgolette - funzionale alla ge-

13

stione del potere. Ciò è ricavabile, facendo un brevissimo *excursus*, dai dati di cui possiamo disporre e cioè dalla storia dei processi giudiziari che sono stati celebrati contro la camorra.

Quali sono i dati che possiamo segnalare? Durante tutto il periodo borbonico non vi è stato alcun serio processo di contrasto alla camorra. Il primo processo, celebrato a Castel Capuana, risale al 1862, quando il ministro di polizia Silvio Spaventa, giunto a Napoli, si rese conto che l'esazione del dazio, che rappresentava uno dei principali sistemi di finanziamento dello Stato, era in mano ai camorristi. Una testimonianza di quel processo spiegava come, quando arrivava un carretto pieno di mercanzie, si diceva che esso era dello "zi' Peppe", facendo riferimento a Garibaldi, ed il dazio veniva riscosso non dai funzionari doganali, ma dai camorristi.

Spaventa si rese conto - si legge nelle pagine del processo - che il dazio incassava all'epoca 25 soldi (una cifra irrisoria) e fece arrestare tutti i camorristi che ritenne responsabili del sistema: il giorno dopo il dazio incassò 800 ducati, una cifra incredibile, ma si sviluppò una prima ribellione della camorra nei confronti dello Stato. Il giorno dopo, infatti, l'ufficio del Gabinetto di polizia venne assaltato da 500-600 camorristi e Napoli rimase a ferro e fuoco per due o tre giorni.

Il processo più importante, secondo me, in questa ricostruzione storica dei rapporti, è quello del 1898, noto come processo Casale. Si trattò di un processo singolarissimo, del quale credo la Commissione debba avere conoscenza.

14

Un giornale di universitari napoletani, di ispirazione socialista (si chiamava *La propaganda*), accusò l'onorevole Casale di collusioni con il mondo camorristico napoletano nella gestione di determinati affari. L'onorevole Casale intentò una querela per diffamazione contro quei giovanissimi giornalisti: il processo si celebrò, appunto, a Castel Capuana e vide l'assoluzione dei querelati, poiché si ritennero implicitamente fondate le accuse.

Ne derivò uno scandalo enorme. L'onorevole Casale fu costretto alle dimissioni ed in esse trascinò il sindaco di Napoli, Celestino Sulmonte. La vicenda destò un tale clamore che il Senato decise l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, affidata al senatore Saredo, presidente del Consiglio di Stato. Il documento redatto, composto di più di duemila pagine, fu depositato nel 1891: sembra scritto oggi.

Vi vorrei leggere, se possibile, tre righe; diceva il senatore Saredo: "Il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla come dovevano consigliare le libere istituzioni o, per lo meno, di tenerla circoscritta là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali". Aggiunge: "La camorra, che considera campi da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione...", e dice: "Con lo sviluppo della camorra, la nuova organizzazione elettorale, a base di clientele, di servizi resi e ricambiati in corrispettivo del voto ottenuto, sotto forma di protezione, di assistenza, di consigli e di raccomanda-

15

zioni, rese possibile lo sviluppo della classe dei faccendieri o intermediari.

"La corruzione elettorale, poi, sopravvenne a rendere non solo possibile ma addirittura indispensabile l'intermediario in tutti gli atti della vita amministrativa e sociale in genere".

PRESIDENTE. Abbiamo perso un secolo anche in questo campo.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Non solo, ma la raccomandazione del senatore Saredo non fu tenuta ben presente perché l'altro grosso processo che si celebrò a Napoli nel 1911 fu il processo Cuocolo. Esso è importante perché dalle testimonianze del capitano Fabbroni e del questore Castaldi ricaviamo che, a circa dieci anni di distanza dall'istituzione di quella Commissione, vi erano nel tessuto urbano di Napoli sette o ottomila camorristi organizzati che gestivano il controllo del territorio.

Significativamente vi dico che durante tutto il periodo fascista non fu celebrato alcun processo contro la camorra e che poi giungiamo alla storia dei nostri giorni, attraverso i processi contro la Nuova camorra organizzata.

PRESIDENTE. Mi scusi, fino a quelli contro la Nuova camorra non vi sono altri processi?

16

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. No, vi sono i cosiddetti maxi processi: i processi Cuocolo e Spaventa erano infatti contro centinaia di persone.

PRESIDENTE. Nell'età repubblicana non vi sono stati processi?

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Negli atti conosciuti no: i più grossi processi contro la camorra partono dagli anni '70 in poi.

Cosa possiamo ricavare dalle indagini attuali e dalle strutture che sono state evidenziate prima dal collega Mancuso? C'è un cambio di strategia nelle organizzazioni criminali per quanto riguarda il mondo politico.

In una prima fase, dagli anni '70-80, la camorra si rende conto, proprio tenendo presente quanto diceva il senatore Saredo, che i principali centri di interesse economico nella realtà meridionale - voi avete già evidenziato che le dinamiche criminali in una società complessa obbediscono alle leggi del mercato e quindi a quella del profitto - erano gli enti locali: i comuni e le USL, cioè le aziende che nella realtà meridionale fatturavano di più.

In questa prima fase, dunque, la camorra tende al condizionamento di tali enti, infiltrandovi degli uomini per ottenerne il controllo diretto. Come ricorderete, questa è stata la strategia realizzata dalla camorra di Cutulo e, anche quando ancora non esisteva la legge sullo scioglimento dei consigli comunali, l'allora Presidente Pertini dispose la sospensione e la rimozione di Raffaele Graziani, sindaco di

Quindici, proprio perché il controllo di alcuni comuni - anche in quel caso vi era il problema della gestione degli appalti nel dopo-terremoto - era funzionale all'organizzazione criminale alla quale Raffaele Graziani era accusato di far parte.

Qual è invece la tendenza dei nostri giorni? Dopo gli anni '80 la camorra ha capito che questo sistema di condizionamento degli enti locali era storicamente superato. Ha preso dunque atto della mutata realtà dei partiti politici nel nostro sistema ed ha ritenuto che per trarre profitto non doveva infiltrare direttamente gli uomini negli apparati territoriali ma doveva condizionare i meccanismi dei partiti politici che erano a loro volta chiamati a gestire gli enti.

Nasce dunque un tipo di pressione sull'organizzazione territoriale del consenso. La struttura di consenso elettorale degli apparati dei partiti politici è legata ad uomini - i famosi intermediari di cui parlava il senatore Saredo - che gestiscono il consenso e che fungono da tramite per la realizzazione di interessi e per la soddisfazione di bisogni.

Si arriva così, come si accennava nell'intervento precedente, ad una immedesimazione - credo sia questo il termine usato nella richiesta di autorizzazione a procedere - , ad un'infiltrazione (soprattutto del clan Alfieri, che credo sia stato il primo a capire ciò). Si giunge dunque alla situazione nella quale gli uomini di un clan, attraverso il controllo di grossi pacchetti di voti, condizionano lo sviluppo dei partiti politici.

Questo mutato atteggiamento è quello che fa dichiarare - credo lo troverete scritto: sono stati riportati significativamente alcuni passi

18

di atti pubblici risalenti al primo processo contro Alfieri - in maniera secondo me sintomatica, ad uno dei più grossi esponenti di quel clan, don Ciccio Alfieri, cugino di Carmine Alfieri, quando viene sentito dal dottor Roberti: "Non sono io ad invitare i politici, sono loro che si autoinvitano in occasione delle elezioni, sono loro che hanno bisogno di me, io non di loro, perché io vivo del mio lavoro".

A seguito delle richieste incalzanti del pubblico ministero, che gli chiedeva di precisare questo concetto, aggiungeva: "I politici si appigliano a tutti. Io non garantisco niente a nessuno. Dico sempre a loro: adesso vediamo che si può fare. Loro sanno che sono una brava persona. Io faccio quello che posso. Io raccomando il voto dei candidati che mi chiedono il sostegno alle persone che conosco (parenti, operai eccetera). Non vado girando per le case. Io sono benvoluto nella zona per la mia bontà d'animo, così mi rivolgo a quelli che mi vogliono bene quando si tratta di raccomandare qualcuno, compresi i politici. Ai politici chiedo solo qualche piccolo favore, ma non per me".

Questa intuizione è soprattutto del clan Alfieri, che capisce la nuova realtà.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottore. In un altro vostro documento risulta che è tutto apparente.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*.
Questo risulta anche dalle indagini patrimoniali e sugli appalti.

19

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Diciamo che l'ipotesi che si chiede di sviluppare attraverso le indagini che si stanno svolgendo è quella di un fortissimo condizionamento che le organizzazioni criminali hanno imposto interagendo con le strutture dei partiti politici, condizionandone profondamente la vita e quindi arrivando ad interferire in maniera molto preoccupante sulla vita democratica del paese.

Desidero dire un'ultima cosa prima di passare la parola al collega Roberti. L'aspetto più raccapricciante della vicenda, a mio avviso, è che quando si è stabilito questo rapporto così evidenziato - io chiedo qualche favore, ma non per me: dice don Ciccio Alfieri -, la grossa potenza economica e criminale di questi clan ha fatto in modo che essi chiedessero agli eventuali politici che sceglievano come referenti, condizionandone l'attività, non denaro (perché non ne avevano bisogno) e in alcuni casi neppure appalti (perché erano già capaci di condizionare questi meccanismi), ma interventi di tipo istituzionale. Utilizzavano cioè questo tipo di canale per interferire in altri meccanismi che sfuggivano alla loro capacità di condizionamento diretto.

Lo sviluppo delle indagini, deve essere, dunque, seguito con il massimo rigore e con la massima precisione possibili. Questo comunque è probabilmente l'aspetto più preoccupante della vicenda.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Intervengo soltanto per completare le relazioni dei colleghi Mancuso e Laudati. Comincio con il rispondere all'interrogativo che il presidente poneva poc'anzi: come mai in un secolo, dalla spietata diagnosi di

20

Saredo e dal di poco successivo processo Cuocolo fino agli anni '70, non vi sono stati grandi processi contro la pur esistente criminalità che già all'epoca poteva ben definirsi organizzata.

La mia risposta è che, nonostante l'analisi di Saredo e le risultanze del processo Cuocolo, si continuò a vedere la camorra come un fenomeno essenzialmente folcloristico. Ma non solo: come un fatto che nasceva dalla dura necessità di sopravvivenza di masse enormi di emarginati, di sottoproletariato, che dovevano vivere - o meglio, sopravvivere -, in assenza di adeguati interventi della mano pubblica, anche e soprattutto di illegalità. E le illegalità, allora, si chiamavano (come ricordava Laudati) esazione dei dazi, estorsioni, truffe, gioco del lotto, prostituzione e quant'altro.

Quando poi - sul punto sono state svolte analisi sociologiche sulle quali non ritengo opportuno soffermarmi, perché noi siamo magistrati, nonostante esse abbiano riscontri negli accertamenti processuali - dalla illegalità diffusa si passava alla manifesta illiceità ed alla manifesta criminalità, attraverso omicidi, gravissime estorsioni ed altri fatti eclatanti di criminalità organizzata, queste punte venivano viste dal potere politico e dal potere pubblico in genere (ivi compresa la polizia e la magistratura) come situazioni eccezionali, di tipo emergenziale, che occorreva reprimere ma contro le quali non era possibile un'opera di bonifica alla fonte, poiché esisteva sempre l'enorme problema del sottoproletariato che doveva vivere o sopravvivere, comunque, di illegalità.

Per questa trascuranza da parte del potere pubblico in generale (non solo politico) del fenomeno e per questa in fondo comoda visione

21

della camorra come fatto necessario e, al tempo stesso, folcloristico, si è arrivati ai nostri giorni, come lei ricordava, presidente, avendo perso quasi un secolo rispetto all'analisi svolta dal senatore Saredo.

Detto questo, mi preme aggiungere quanto già reso noto dai colleghi a proposito della struttura delle organizzazioni camorristiche, e cioè che esse si sono sempre distinte da quelle mafiose perché essenzialmente non fondate su base familistica. A seguito dei provvedimenti che nei primi anni '70 portarono alcune importanti personaggi della mafia al confino nelle nostre zone, costoro cominciarono ad allearsi con personaggi della criminalità campana, all'epoca dediti al contrabbando di sigarette.

PRESIDENTE. Negli anni '70?

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Sì, nei primi anni '70. Questi importantissimi mafiosi, mi riferisco allo stesso Buscetta, a Bontade e soprattutto a Tommasino Spataro - come l'onorevole Imposimato ricorderà certamente -, cominciarono ad allearsi con quei personaggi della criminalità campana, e segnatamente napoletana, che erano naturalmente predisposti, perché già avevano una base di tipo familistico, ad assimilare i contenuti dell'operatività delittuosa mafiosa e a strutturarsi in modo analogo. Mi riferisco, in particolare - si tratta di cose apprese dai collaboranti dei primi anni '80 - alle famiglie dei fratelli Mazarella-Zaza, Nuvoletta e Fabrocino. Oggi sappiamo per certo che queste famiglie, tra le quali anche la famiglia Bardellino, erano mafiose. Non a caso si tratta

sempre di due o più fratelli attorno ai quali si organizza la cosca mafiosa in Campania.

La contrapposizione tra Nuova camorra organizzata e quella che verrà poi conosciuta come Nuova famiglia può essere vista come contrapposizione tra siciliani e non siciliani, tra mafiosi e non mafiosi. Infatti tutto il disegno politico di Raffaele Cutolo, che era contrario alle famiglie campane "mafizzate", era quello di tenere i mafiosi fuori dai circuiti criminali campani. Per questo Cutolo cominciò a contrapporsi ai vari Zaza, Bardellino, Nuvoletta e Fabrocino; per questo fece uccidere il fratello di Fabrocino (tanto per citare un esempio); per questo, da un certo momento in poi, scoppiò la faida, la guerra sanguinosissima tra la Nuova camorra organizzata e la Nuova famiglia.

Il disegno politico di Raffaele Cutolo era dunque quello - lo ripeto - di escludere i siciliani dai circuiti criminali campani. Oggi sappiamo, attraverso le dichiarazioni di un collaborante, che la famosa sovrattassa di 20 mila lire per ogni cassa di sigarette che Raffaele Cutolo pretendeva dai contrabbandieri legati alla mafia non era tanto dovuta ad una sete di lucro di Cutolo - tale imposizione peraltro, come tutti sappiamo, scatenò la faida tra Nuova famiglia e Nuova camorra - ma era piuttosto imputabile alla volontà di Cutolo di impedire ai mafiosi di entrare nei circuiti del contrabbando. Si trattava dunque di qualcosa di più della mera imposizione di una tassa.

In questo contrasto tra cutoliani ed anticutoliani si inserisce - lo sappiamo anche oggi attraverso gli attuali, odierni collaboranti - il ruolo specifico dei Nuvoletta che è, se si potesse usare questo

termine, la famiglia più mafiosa di tutte le famiglie mafiose. Essa cercò inizialmente di mediare nello scontro tra Cutolo e le altre famiglie mafiose e poi si schierò, necessariamente, con queste ultime. Da qui la strage di Torre Annunziata, da qui, prima di essa, l'omicidio di Ciro Nuvoletta, da qui l'impennata di Carmine Alfieri (già iniziata dopo il caso Cirillo), *leader* delle famiglie mafiose che si contrapponevano a Cutolo (pur non essendo egli mafioso), nell'ambito di una lotta specifica Alfieri-Cutolo, da qui tutto quanto vi ha già esposto il collega Mancuso in ordine alla crescita criminale, imprenditoriale e politica del clan Alfieri.

Non so se sono stato chiaro in questi passaggi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei solo chiedere: la strage di Torre Annunziata è stata posta in essere in funzione antimafia?

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. E' stata posta in essere in funzione anti-Nuvoletta. Se mi concedete ancora due minuti, posso approfondire questo punto.

Nuvoletta, dopo un primo periodo nel quale tentò di mediare nello scontro tra Cutolo e le famiglie mafiose, fu accusato di ambiguità, in particolare dai componenti del gruppo Alfieri, i quali non vedevano

chiara quella posizione e non capivano come mai Nuvoletta, mafioso per eccellenza, non si contrapponesse violentemente a Raffaele Cutolo.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Hanno alcune teste di riferimento comuni.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Sì, ora possiamo dirlo. Tra l'altro, ci sono dei referenti politici comuni.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Ecco perché poi si mettono d'accordo.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Sì, come dicevo, tra Cutolo e Nuvoletta vi sono referenti politici comuni. Credo però di non poter entrare in questo merito, perché costituisce oggetto delle indagini. Io sto cercando di semplificare, di essere chiaro senza violare il segreto delle indagini stesse.

Il concetto è questo: la faida tra Alfieri e Nuvoletta scattò nel momento in cui quest'ultimo comprese che Alfieri, proprio perché vi erano referenti politici comuni in sede locale e nazionale, poteva insidiare corposissimi interessi imprenditoriali ed economici propri del clan Nuvoletta. Da qui, dunque, nacque la lotta tra Alfieri e Nuvoletta. La strategia di Nuvoletta è stata quella di aggregare quante più famiglie era possibile intorno a sé in funzione anti-Alfieri, comprese le famiglie mafiose tradizionali - ad eccezione di Bardellino - che all'epoca erano ospitate in casa Nuvoletta.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. C'erano 100 persone senza il controllo della polizia.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Dunque, mentre lo scontro tra le organizzazioni mafiose della Nuova famiglia e Cutolo era esclusivamente per il controllo del territorio, lo scontro tra Alfieri e Nuvoletta è per la conquista dei referenti politici e degli appalti, per il controllo degli affari in genere. Da qui la strage di Torre Annunziata: il 26 agosto 1984 vengono colpiti da Alfieri e Bardellino presunti appartenenti al clan Gionta, primo alleato di Nuvoletta. Questo episodio era stato preceduto dall'omicidio di Ciro Nuvoletta, commesso da appartenenti all'organizzazione di Alfieri e da Bardellino, suo stretto alleato. La strage costituisce, dunque, la risposta alla risposta all'omicidio di Ciro Nuvoletta. La risposta all'omicidio di Ciro Nuvoletta era stata l'omicidio di tal Leopoldo De Gaudio, uomo legato a Ferdinando Cesarano che, come vi ha già detto il collega Mancuso, era ed è tuttora il braccio destro di Carmine Alfieri. Non so se è chiaro.

Passiamo al rapporto con i politici. Ci avete chiesto di spiegare il termine "simbiosi" da noi usato e lo abbiamo fatto. Aggiungo soltanto che tale simbiosi - lo abbiamo verificato più volte - è sfociata in un'autentica immedesimazione, in un'autentica identità: uomini di Alfieri, uomini di quel tale uomo politico. Il caso emblematico - lo possiamo dire perché già ha formato oggetto di giudizio - è quello dell'imprenditore Luigi Romano, il quale è al tempo stesso attivista della democrazia cristiana in sede locale, (quindi uomo di esponenti politici

26

democristiani), uomo di Nuvoletta prima e successivamente, passando di schieramento, uomo di Carmine Alfieri.

Un altro esempio - molto più recente - che merita di essere sottoposto alla vostra attenzione, anche se gli esempi potrebbero essere tanti, è quello di Salvatore Minghini, presidente socialista della circoscrizione Barra-Ponticelli: uomo del clan di Giovanni Aprea, inteso *ponta 'e curtiello*, (punta di coltello), camorrista dominante nella zona di Barra e uomo del sindaco. E' l'uomo che va facendo le estorsioni nei cantieri di Barra-Ponticelli (ciò risulta da intercettazioni telefoniche ed è stato anche reso pubblico con una misura cautelare cui da tempo è stato sottoposto il Minghini) e in tal modo finanzia la campagna elettorale dei propri referenti politici per le elezioni del 5 aprile 1992.

ALBERTO ROBOL. Chi è, praticamente, Luigi Romano?

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. E' un uomo legato ai padroni della DC casertana: questo è quanto risulta.

Tutto quanto ho detto in relazione al Romano forma oggetto di sentenze e di accertamenti contenuti in atti processuali; quanto ho detto invece sul Minghini forma oggetto di una misura cautelare in carcere e di un procedimento che è tuttora in corso, sul quale ovviamente non posso dire di più. Quello che ho detto è però assolutamente certo.

Avviandomi a concludere, desidero segnalare ancora un paio di concetti.

Quando il collega Laudati indicava molto esattamente, credo, il metodo di infiltrazione che differenzia la camorra dalla mafia, dicendo che la prima si infiltra nelle istituzioni attraverso i partiti, si riferiva certamente al controllo del voto che viene assicurato agli esponenti politici che la camorra vuole sostenere. Controllo del territorio significa controllo del voto: questo è un concetto da tenere ben presente. E se le organizzazioni criminali camorristiche sono detentrici del controllo del territorio, la richiesta di voto in molti casi non può non passare, come diceva in quell'interrogatorio Francesco Alfieri, per il detentore camorristico del controllo del territorio.

Ma vi sono dei criteri predeterminati che le organizzazioni camorristiche individuano ed in base ai quali esse orientano le proprie scelte per sostenere l'uno o l'altro dei vari candidati che spesso si rivolgono a loro. Il criterio si può sintetizzare, secondo quanto riferitoci da un collaborante, nell'interrogativo: questo che cosa ci può dare, a che cosa ci può servire? Solo quando la risposta a tale domanda è positiva l'organizzazione criminale assicura il sostegno a quel determinato candidato.

Ci è stato anche precisato che candidati sostenuti in elezioni risalenti nel tempo sono stati ad un certo punto abbandonati perché si è ritenuto che essi fossero superati quanto a capacità di conferimento di appalti e di sostegno nelle commesse pubbliche da altri nuovi, ancor più potenti e disponibili candidati.

Dal controllo del voto in questi termini si passa, automaticamente, al controllo delle istituzioni locali. "Uomini di" e "uomini di" al tempo stesso, comunque uomini che hanno avuto l'appoggio elettorale e

che devono pagare le cambiali firmate al momento della campagna elettorale.

Dalle indagini attuali sono stati acquisiti casi emblematici di alcuni comuni - in questo caso vi prego di non chiedermi ulteriori specificazioni - nei quali gli scontri per il potere, per la conquista delle poltrone in giunta sono stati visti dagli stessi esponenti politici a livello provinciale e nazionale come scontri tra bande camorristiche. Esponenti politici, locali e nazionali, hanno commentato in questi termini gli scontri cui hanno assistito impotenti.

Aggiungo solo questo e mi fermo. Nelle elezioni amministrative del 1988, in un comune della zona vesuviana la campagna elettorale e quello che ne è seguito in termini di lotta per la costituzione della giunta è stata costellata da una serie di omicidi.

PRESIDENTE. Qual è il comune?

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Sant'Antonio Abate. Gli omicidi compiuti erano tutti riconducibili a quello scontro elettorale.

Io mi fermo qui. Certo, sarebbe interessante approfondire questa vicenda, però non possiamo farlo poiché essa forma oggetto dell'attuale indagine.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Ma abbiamo questa ordinanza...

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Allora, se consentite, io e Mancuso potremmo integrarci e lui potrebbe dire quanto è possibile in relazione all'ordinanza.

PRESIDENTE. Lei, dottore, quale aspetto intende approfondire?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sempre quello relativo alla struttura camorristica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Successivamente, credo vi saranno delle richieste di chiarimenti.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Praticamente, questo è quanto emerse in quella indagine del 1988. Nel comune di Sant'Antonio Abate si creò una spaccatura politica all'interno del partito di maggioranza.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Sant'Antonio Abate? E' un piccolo comune?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. No, è un comune di medie dimensioni. Credo che abbia circa 40 mila abitanti.

Come dicevo, si creò una spaccatura nella DC, il partito che aveva la maggioranza assoluta dei voti. Ad un certo punto si ha la formazione improvvisa di un partito di lista civica. Il sindaco uscente della DC cerca di comprendere quali siano le motivazioni che stanno all'origine

30

della nascita di questa lista (vi sto esponendo il contenuto di quell'indagine, che è stato aggiornato recentemente da ulteriori acquisizioni, sulle quali però non è possibile riferire). Si forma dunque una lista civica e il sindaco fa riferimento al proprio capo corrente, che allora era l'onorevole Gava, facendogli arrivare comunicazione di questo fatto e della necessità di chiarire politicamente i motivi di una situazione del genere. Ottiene una risposta vaga, nel senso che non si è in grado di controllare quella situazione e che deve andare avanti così. Fatto sta che, poco dopo, la lista civica prende il sopravvento e vince sostanzialmente le elezioni. Ne viene ucciso uno dei principali esponenti nella piazza del paese. Il sindaco riceve una comunicazione giudiziaria per questo omicidio.

PRESIDENTE. Dopo le elezioni? *

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, subito dopo le elezioni. E dopo questa uccisione c'è una trasmigrazione di tre componenti dalla lista civica nella lista della DC, che ha quindi il sopravvento. Le elezioni erano state scandite da intimidazioni ai consiglieri comunali...

PRESIDENTE. Non nella lista, nella maggioranza comunale?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Nella DC, che esprime quindi il sindaco.

31

FRANCO ROBERTI. *Sostituto procuratore nazionale antimafia.* Scusate, il discorso è in questi termini. Vi è una contrapposizione fra due personaggi politici locali, entrambi gaviane; e quindi si tratta di una contrapposizione apparentemente inspiegabile. A un certo punto, in occasione delle elezioni amministrative del 1988, la lista DC è capeggiata dal sindaco uscente, che è uno dei due esponenti politici in contrapposizione. Si forma, specularmente, una lista civica, che è sostenuta dall'avversario politico del sindaco uscente. Il risultato elettorale è il seguente: quindici consiglieri eletti nella lista DC; tredici consiglieri eletti nella lista civica. La lista della DC ha quindi vinto le elezioni. Se non che, inopinatamente, tre consiglieri eletti nella lista DC passano nella lista civica che, con l'ausilio di un consigliere del PSI, forma la giunta. Il *leader* dei tre fuoriusciti viene ucciso poco dopo. Si tratta di tale Diodato D'Auria, che - come oggi sappiamo - viene appunto ucciso per questo motivo. E oggi sappiamo anche chi lo ha ucciso.

PRESIDENTE. Ho capito, grazie.

LUIGI GAI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia.* Io credo che di questi esempi se ne possano trovare innumerevoli, a parte quelli che sono stati riportati dai colleghi. Ricordo l'uccisione di due consiglieri comunali ad Afragola, un omicidio il cui procedimento è rimasto contro ignoti, anche se vi erano interessi di due famiglie, i Moccia e i Magliulo, che si spartivano in pratica gli appalti di quel comune. L'uccisione di quei due consiglieri, uno dei

quali era preposto proprio all'erogazione dei contributi per la legge n. 219, stava a significare evidentemente che la spartizione di quei contributi, o comunque l'affidamento dei lavori a determinate ditte non era di gradimento di una delle due famiglie.

Ricordo ancora il caso di Casandrino, che ha già costituito oggetto...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Bonaiuto...

LUIGI GAI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, c'è anche il caso del sindaco di Ercolano, Bonaiuto. Insomma, credo che se andiamo a vedere i comuni della Campania non ve n'è uno che non abbia situazioni emblematiche.

Sui rapporti tra politica, camorra ed economia, credo che, almeno per quanto riguarda l'indagine sul clan Alfieri, sia già stato detto abbastanza. Volevo soltanto tornare un attimo sulla struttura camorristica. Come altri colleghi poi faranno per quanto riguarda le indagini da loro condotte (anch'io seguo il clan Alfieri ma di clan in Campania ve ne sono anche altri, della stessa pericolosità), io credo che non si possa non far cenno ad altri due clan in particolare che fanno capo a Licciardi Gennaro e ai fratelli Mallardo. Li nomino perché essi, almeno in un processo che attualmente si sta svolgendo nella fase dibattimentale, insieme a quello di Alfieri sono indicati (o comunque risultano tali) come i principali e più agguerriti clan attuali.

Caso strano, nonostante questi personaggi, Licciardi e i fratelli Mallardo, siano indicati come facenti parte, insieme ad Alfieri, di una

33

sorta di cupola (e spiegherò perché questo appellativo), di essi si sa ben poco. Si sa ben poco perché Licciardi ha avuto l'intelligente idea di fare quello che hanno fatto alcuni capi mafiosi, cioè rendersi irreperibile per oltre un anno malgrado non fosse colpito da alcun provvedimento restrittivo, tant'è che è stato arrestato in una situazione casuale: alcuni poliziotti che erano intervenuti per la denuncia di una donna che aveva dichiarato di essere stata molestata da una persona, scoprono, caso strano, in un appartamento - nella zona di Giugliano - sia Licciardi Gennaro che Francesco Mallardo, i quali vengono poi arrestati.

PRESIDENTE. Sono dello stesso clan, Licciardi e Mallardo?

LUIGI GAI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. No, sono di due clan diversi.

PRESIDENTE. Però i due stavano insieme.

LUIGI GAI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Stavano insieme perché fra di loro vi sono, tra l'altro, anche rapporti di federazione.

Cosa rappresentano questi due personaggi? Vediamo che, a differenza di Alfieri (almeno allo stato delle indagini), essi non sembrano essere detentori di un impero economico altrettanto eccezionale. E' vero che senz'altro controllano attività economiche (ci riferiamo più che altro a commercio di carni, costruzioni, piccola attività edilizia), ma

più che altro essi sono detentori di un forte potere militare, tant'è che il Mallardo viene indicato dal Gaspare Mutolo come persona legata, o collegata alla mafia, ma non nel senso di essere uomo d'onore, come furono Bardellino, Zaza e gli altri, bensì come persona che aveva in qualche modo studiato lo schema mafioso.

Perché allora parliamo di una sorta di cupola anche in Campania? Perché, se esaminiamo le cronache giudiziarie degli ultimi anni ci rendiamo conto di come, in particolare nella zona di Napoli e provincia (comunque più verso Giugliano, cioè la zona nord di Napoli, e quindi con esclusione delle zone nolana e vesuviana, controllate egemonicamente da Alfieri e da Galasso), queste persone abbiano in qualche modo imposto la loro supremazia su tutti i clan, metropolitani in particolare; tant'è che in alcune indagini...

PRESIDENTE. Questi appartengono all'area metropolitana?

LUIGI GAI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Licciardi e Mallardo gravitano nell'immediata provincia, nella zona di Secondigliano. Licciardi è di Secondigliano, Mallardo invece è del giuglianese (Villaricca, Giugliano). Essi impongono la loro supremazia costringendo i clan maggiori napoletani (parlo di Mariano, di Giuliano, di Contini - che è un grosso personaggio -, di Alfano, di Lorusso, di Misso, parlo di tutti i clan metropolitani) ad accettare le loro linee direttive generali e chi non vi sottostava veniva sistematicamente eliminato. Si assiste ad una sistematica eliminazione, in particolare, degli uomini di Giuliano e di Misso.

35

Questo significa che non necessariamente, quando si parla di struttura camorristica, la camorra deve essere considerata, per una sorta di imitazione storico-criminale, uguale alla mafia. Comunque, al di là di quelle che sono state le figure di Nuvoletta, Zaza, Bardellino (uomini d'onore - come hanno detto anche altri collaboratori siciliani - però figure ormai scomparse, che fanno parte della storia criminale che oggi stiamo ricostruendo tramite Galasso), oggi sono invece predominanti personaggi come Licciardi, Mallardo e naturalmente Alfieri. Questi ultimi hanno usato il sistema mafioso, ossia un sistema in cui vi è un gruppo dominante a cui gli altri clan, in particolare quelli della città e della cintura napoletana, sono appunto sottoposti, subordinati. Basti pensare che in un processo a carico di *Ciro Mazarella*, un grossissimo personaggio della malavita napoletana, risulta che questi, al momento di accordarsi con *Mariano*, abbia detto: "Sì, ma voglio che questo lo sappia anche *Licciardi*". Siamo al corrente di riunioni svoltesi al Vomero, alle quali partecipano i fratelli *Licciardi* come garanti della pace tra i clan *Perrella* e *Puccinelli* (per cui ci sono state grossissime operazioni).

Siamo quindi di fronte non ad organici come quelli della mafia, ma a persone che hanno adottato sistemi e schemi mafiosi. E questa è la diversità, ad esempio, rispetto ad *Alfieri*, che non risulta avere rapporti stretti con la mafia.

Quanto sto dicendo si ricollega a quello cui l'altra volta fece cenno il collega *Mancuso* (insieme al quale sentimmo quel collaboratore). Ecco spiegata la pericolosità della camorra: effettivamente essa è

36

una sorta di sintesi, è qualcosa che viene fuori da più storie, da più realtà criminali, e che appunto prende il "buono" da ogni esperienza.

Richiamo la vostra attenzione ancora su alcune questioni. Vorrei innanzi tutto sottolineare l'importanza delle carceri come sistema di diffusione o comunque come sistema per costituire nuove alleanze. Resta emblematico l'episodio di Spoleto dell'anno scorso che noi, come procura di Napoli, avemmo modo di denunciare. Scoprimmo infatti che nell'estate del 1992 tutta la camorra napoletana (e dico tutta) era concentrata a Spoleto, circostanza che, se poteva soddisfare esigenze contingenti dell'amministrazione penitenziaria, ha costituito certo un momento di estrema pericolosità. In quella sede, infatti, come ci è stato confermato da alcune persone che poi hanno collaborato, si sono strette nuove alleanze e si sono decise nuove strategie. Non a caso oggi a Napoli, e nel napoletano in genere, non vi sono grossi scontri in atto: si è deciso di adottare il sistema della cosiddetta pace mafiosa per evitare appunto di scoprirsi in questo momento che costituisce...

PRESIDENTE. Nel 1992 ci furono molti omicidi?

LUIGI GAI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. No. Dalla seconda metà del 1992 fino ad oggi il numero degli omicidi è nettamente diminuito.

PRESIDENTE. Mette in relazione ciò con l'episodio di Spoleto?

LUIGI GAI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì. Ciò dipese anche dalle decisioni prese in quella sede.

Fra l'altro, abbiamo saputo anche di offensive verso settori della magistratura e forze dell'ordine. Quello è stato uno dei momenti in cui credo che a Napoli si sia sfiorata la tragedia.

Non a caso Mallardo (questo è un dato storico, visto che si è accennato ai collegamenti con la mafia) aveva non solo rapporti con Muto; poiché era della zona di Giugliano-Villaricca (anche questo per offrire un dato storico), aveva avuto rapporti con i mafiosi che si erano installati in quel territorio, o perché erano stati mandati in soggiorno obbligato o perché il contrabbando in quel momento costituiva un'attività lucrosissima e quindi si erano insediati in quella zona.

Vorrei ora parlare del salto di qualità delle nostre indagini, anche per rispondere a chi si chiede come mai oggi si facciano tante cose che non si facevano prima. Parlerò di alcuni aspetti di questo vero e proprio salto di qualità delle nostre indagini. Dopo dieci anni credo che la procura di Napoli raccolga i frutti dei numerosi accertamenti, in particolare patrimoniali, effettuati in questo arco di tempo. La procura di Napoli è al riguardo molto orgogliosa. Essa infatti (anche se forse non più di altri uffici) ha riconosciuto alle indagini patrimoniali importanza primaria, tant'è che oggi, nell'indagine sul clan Alfieri, possiamo utilizzare la conoscenza acquisita appunto in tutti questi anni, in cui più volte sono stati radiografati certi territori, in particolare con riferimento alle attività relative al calcestrozzu, alle attività edilizie e così via. Nel periodo buio che è seguito al caso Tortora e all'offensiva contro la magistratura scegliem-

mo la via delle indagini patrimoniali come strada obbligata proprio per dare una svolta a quelle che fino a quel momento erano indagini su un fenomeno più che altro folcloristico. In effetti era chiaro che dopo il 1980 la camorra aveva compiuto un vero decollo e una scelta criminale molto più pericolosa.

Vi è poi...

PRESIDENTE. Dopo il caso Cirillo?

LUIGI GAI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Dopo il terremoto. Il caso Cirillo viene subito dopo.

Vi è poi il rinnovarsi del fenomeno del pentitismo, che è frutto - dobbiamo dirlo - di intelligenti scelte dello Stato (almeno questa è la mia opinione), che ha ritenuto di riconoscere certe figure processuali attribuendo loro determinati premi. Si ha in tal modo la dimostrazione di una maggiore forza dello Stato; e forse, oggi come oggi, questo convince determinate persone a fare precise scelte di campo.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Chiedo scusa ai nostri interlocutori e probabilmente anche ai colleghi. Non vorrei assumere il ruolo di chi è controparte, però evidentemente vi renderete anche conto che, essendo campano, a differenza di altri, e quindi vivendo e muovendomi a ridosso della realtà napoletana, ho una maggiore dimestichezza con i problemi di cui ci stiamo occupando. Citerò anche qualche episodio per evidenziare alcuni elementi che mi inquietano ed altri sui quali, al di là delle esplorazioni che sono state condotte con grande intelligenza dai sostit-

tuti procuratori, credo sia opportuno riflettere, per una serie di dubbi che affiorano in questa circostanza, sia sul piano della coscienza sia su quello più generale che riguarda l'opinione pubblica non soltanto campana o meridionale. Porrò quindi qualche domanda, non per motivare, per così dire, qualche ipotesi stravagante, ma per chiarire le cose a me stesso e anche agli altri.

Dirò, ad esordio, che quanto è accaduto a Sant'Antonio Abate evidenzia una cultura di governo (se di questo si tratta) abbastanza strana: si ammazza qualcuno per diventare maggioranza! E potete constatare con quanta serenità, pur facendosi riferimento al mio partito, esplicito questo tipo di atteggiamento.

Il primo dato che vorrei sottolineare è il seguente (e al riguardo formulo anche una domanda). La collusione o il collegamento appaiono abbastanza evidenti. Chiunque guardi anche in modo benevolo a questi fenomeni si rende conto che collegamenti o tentativi di collusione esistono. Ho fatto il giornalista in passato e ho quindi avuto modo di valutare l'*excursus* della criminalità; e stando a Napoli ho avuto anche modo di tener conto delle ricognizioni effettuate. Ebbene, i maggiori fenomeni dal punto di vista della criminalità si sono verificati negli ultimi tempi più in provincia di Caserta che in provincia di Napoli. Ma sul piano nazionale tutto veniva riferito a Napoli, e quindi anche le vicende relative a paesi della provincia di Caserta finivano per essere accomunate a quelle di Napoli, perché ciò sembrava molto più eclatante e molto più enfatico.

Voglio ora parlare degli omicidi di alcuni assessori e di alcuni sindaci locali. E' accaduto anche negli ultimi tempi: quando decidemmo

40

di venire qui, due settimane fa, in provincia di Caserta - così mi sembra - fu assassinato un esponente della democrazia cristiana. E il fatto che ciò sia avvenuto a Caserta conferma la mia teoria.

Ebbene, ecco la prima domanda. La collusione nasce perché nella forma di collegamento che viene a stabilirsi la pericolosità della camorra è talmente forte da determinare la subordinazione del potere politico locale o è il potere politico che invece si vincola rispetto all'altro? E' evidente che se si verificano degli omicidi un motivo ci deve essere. Forse lo Stato non è in grado di garantire tutti. E probabilmente la mancanza di difesa da parte dello Stato nella sua interezza può spiegare - a mio avviso - anche il fatto che in questi anni, al di là di quello che egregiamente è stato fatto dai magistrati negli ultimi tempi, si siano sbiadite alcune connotazioni. Si avverte la mancanza di difesa. E mentre magari nel caso della Sicilia chiunque voleva far riferimento a certe vicende subito veniva preso per pazzo, probabilmente la cultura campana, e soprattutto napoletana, spingeva a far finta di nulla, a sorvolare, ritenendo che tutto si sarebbe risolto successivamente o che qualcuno, una qualche divinità demiurgica, potesse assolvere a questo tipo di operazione sul piano locale. Ecco quindi l'emergere di questa divinità dal punto di vista camorristico. La risposta alla domanda se vi sia subordinazione o no non è quindi senza conseguenze.

Vi è poi un altro aspetto. Voi avete parlato di condizionamenti. E' chiaro che ci si riferisce a condizionamenti dei partiti, perché nell'area napoletana tutti i partiti debbono essere presi in considerazione. E dicendo questo non voglio, per così dire, montare la guardia in una sorta di garitta più o meno nobile rispetto al mio partito. La

41

situazione di Napoli e dell'hinterland urbano è evidente (pensiamo alla vicenda del terremoto). Per quanto riguarda il caso di Sant'Antonio Abate ho fatto dei calcoli approssimativi: quindici più tredici fa ventotto; se la maggioranza è data da 16 consiglieri, vuol dire che ci si riferisce a un totale di 30. Ma allora o non esistevano i partiti o alcuni di quelli che fanno riferimento ai partiti tradizionali nazionali erano collegati nella lista civica, il che significa evidentemente che la rappresentazione di un certo interesse, soprattutto sul piano locale, è collegabile non soltanto alle forze tipicamente di governo ma ha un'estensione molto più ampia e molto più diffusa. E questo mi ha sempre preoccupato.

Personalmente (e citerò altri fatti) qualche anno fa, anche con un articolo che *Il Mattino* pubblicò in pagine molto marginali, mi rivolsi alla Chiesa campana affinché intervenisse su un fenomeno che evidenziava la mancanza di valori e di disvalori anche dal punto di vista pedagogico. Ritenevo fosse importante un intervento al riguardo. Il fatto che in una inchiesta pubblicata, mi pare, su *Epoca* (lo ricorderanno in tanti) una ragazzina intervistata avesse dichiarato che la sua massima aspirazione era quella di sposare un camorrista mi aveva inquietato come cittadino della Campania e come cittadino italiano. Ma è un problema che ora non voglio approfondire.

Vorrei invece soffermarmi su un altro aspetto drammatico, che in questi giorni è emerso in maniera abbastanza evidente. Mi riferisco al problema delle connivenze. Non tocca a me pronunciarmi al riguardo. Da questo punto di vista sono io stesso a farmi da filtro nel parlare di quello che è depurabile o non depurabile sul piano delle cose che

debbono anche attirare l'attenzione di questa nostra interlocuzione. Connivenze o non connivenze! Il dottor Laudati ha fatto riferimento a De Filippo. Io sono stato per lunghi anni compagno di stanza di Compagnone e di Rea, e ho quindi udito le descrizioni (e non soltanto le descrizioni) di chi, dal punto di vista del patrimonio culturale, aveva assorbito e metabolizzato le esperienze della condizione drammatica campana. Tra le varie espressioni, non soltanto giornalistiche, che noi utilizzavamo, ricordo quella della cosiddetta economia del vicolo. L'economia del vicolo era a ridosso dei tribunali, a ridosso della polizia, cioè era una cosa che veniva accettata pacatamente un po' da tutti in una forma di disconoscimento o per lo meno di consacrazione dell'illegalità. E probabilmente era anche un modo per contenere quella che nelle città, soprattutto a Napoli, poteva tramutarsi in una sorta di eruzione vulcanica, cioè la collera dei poveri (pensiamo a quello che in alcuni anni furono i disoccupati organizzati). Alcuni quartieri come quello di Forcella erano diventati una sorta di zona di *apartheid*. In essi vi era una specie di regno. Qualche sacerdote si occupava (soprattutto negli ultimi tempi) di evitare in particolare fenomeni quali l'usura, ma al di là di questo non si andava. La maggior parte delle persone restava per così dire fuori da questo mondo, non superava le colonne d'Ercole.

A che cosa era dovuto ciò? Alla negligenza? Al disinteresse? Alla connivenza? Se è così (e vi avete fatto anche riferimento), vorrei che al riguardo fossimo abbastanza espliciti. Connivenze di chi? Di che tenore? Evidentemente (e questo lo dico con un minimo di dignità) non può trattarsi solamente di connivenza sul piano politico. Se infatti

43

fosse solo sul piano politico, finirebbe prima o poi per venir meno, e invece questa lunga negligenza o questa lunga connivenza hanno evidentemente determinato una sorta di estensione del fenomeno sul piano dei poteri. E questa contiguità era evidente: chiunque voleva comprar sigarette (come me, che ho studiato a Napoli) finiva per andare a Forcella; e sapeva che si trattava di qualcosa di illegale. Chi doveva intervenire?

A proposito degli assalti e quindi delle citazioni storiografiche (molto belle e interessanti per la verità) fatte dal dottor Laudati, mi ricordo, ad esempio, di quando (allora lavoravo a Napoli come giornalista della RAI) ai contrabbandieri furono tolti i motoscafi: tutta Forcella che si schierò a favore dei camorristi e contro le forze dell'ordine. Avvenne anche questo. E ciò era probabilmente il sintomo di una condizione più generale, in cui si finiva per essere a favore di qualcosa che veniva accettato da tutti.

Termino parlando di un altro aspetto. Il Presidente mi fa cenno di stringere, ma parlerò ora dopo di che non interverrò più.

PRESIDENTE. Il mio terrore è che tutti seguano il tuo esempio!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Vorrei per ultimo parlare del controllo del territorio e del controllo del voto. Mi rendo conto che indubbiamente chi opera sul territorio "esplicita" alcuni voti. Ho grande terrore, ad esempio, di quello che avverrà in futuro: non vorrei essere candidato nel collegio di Sant'Antonio Abate o in altri similari, perché il sistema uninominale maggioritario determina questi fenomeni. Ci saranno

44

schieramenti contro o a favore: sarà drammatico! Come in Sicilia! Ma mentre capisco per la verità (consentitemi di dirlo, per capire; evidentemente rappresento anche un partito e quindi mi metto a nudo, dal momento che è inutile essere ipocrita con me stesso) che la contiguità sia molto forte e molto stringente sul piano del territorio e quindi sul piano locale, mi convince meno (a meno che non vi siano prove evidenti) la correlazione a livello nazionale. Quando dite che alcune famiglie fanno riferimento ad alcuni referenti anche sul piano nazionale, questo mi lascia più perplesso. E in proposito pongo una domanda. Per quanto riguarda il controllo, ci può essere da parte di camorristi che riescono magari sul piano dell'intrapresa economica, anche una forma di millantato credito rispetto a politici? Questa è una domanda che mi inquieta molto sul piano della coscienza. Debbo dire con serenità (e mi riferisco al dottor Roberti) che io conosco Luigi Romano. L'ho conosciuto (- *deo gratias!* - la prima volta che l'ho visto, siccome era molto "caramelloso", mi inquietava) perché aveva un hotel, il Castelsandra a Castellabate. Ci siamo stati una sera io e Maurizio Costanzo, che faceva uno spettacolo a cui ero invitato. Questo personaggio, che tentava in tutti i modi di entrare in contatto con me, non mi piaceva perché - ripeto - era troppo caramelloso, e quindi mi dava fastidio anche dal punto di vista fisico. Ho sempre evitato certe cose (ricordo di aver chiamato il prefetto di Salerno per sapere che tipo era costui), può anche darsi però che il Romano abbia millantato rispetto alla comunità la mia vicinanza e la mia amicizia. E' per questo che io conosco il Romano. Lei ha fatto riferimento al dato di Caserta. Dalle cronache ho appreso che, secondo *La voce*

45

della Campania, lui era collegato con Boffa (vedete come sono quasi "cronachistico").

Ho citato il Romano per dire evidentemente che può anche essere che il sindaco di Sant'Antonio Abate, che fa riferimento a un personaggio politico nazionale, al di là del riferimento reale possa semplicemente millantare rispetto agli altri. Come si fa cioè a decidere quale sia l'ipotesi giusta da questo punto di vista? Lo dico con grande rispetto della vostra funzione. Da questo punto di vista l'accertamento è molto difficile, molto complicato e vi sono rischi enormi. Evidentemente anche nel pentitismo (che è un fenomeno benefico per voi e ha portato ad una serie di risultati aprendo varchi incredibili) vi può essere questo tipo di rischio abbastanza evidente.

Ecco allora la mia richiesta. E' chiaro che non posso essere a favore di vicende come quella di Sant'Antonio Abate, cioè della cultura del Governo che ammazza gli avversari politici (per me che sono di ispirazione cristiana pensate come ciò possa crearmi angoscia). Con la stessa serenità di giudizio devo però dire che rischio di essere altrettanto angosciato nel momento in cui diventa difficile o comunque molto delicato distinguere tra il millantato credito che un camorrista può fare evidentemente per acquistare maggiore credito e il dato di riscontro reale. Questo è un problema che pongo alla vostra attenzione e che in Campania è molto evidente, anche per una serie di cose interessanti che voi avete fatto. E' comunque un problema che è giusto sottoporre, credo con molta serenità, all'attenzione della Commissione e anche all'esterno.

46

PRESIDENTE. Collegli, prima di dare la parola ad altri, ricordo che la scorsa Commissione antimafia aveva deciso che non vi fossero i parlamentari del luogo per evitare discussioni localistiche.

MICHELE FLORINO. I chiarimenti che ci sono stati dati sono più o meno corrispondenti alla realtà, anche se è mancato il quadro preciso della violenza metropolitana, quella che ha imperversato per diversi anni a Napoli e che non ha visto un'attenta risposta da parte delle istituzioni, compresa la magistratura. Vi sono infatti oltre mille omicidi i cui responsabili non sono stati individuati.

PRESIDENTE. In che arco di tempo?

MICHELE FLORINO. Mi riferisco ad un periodo che parte dal 1980. Il salto di qualità infatti mi sta bene: è avvenuto subito dopo...

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Dal 1980 ad oggi sono pochi!

MICHELE FLORINO. Ho approssimato per difetto, anche con riferimento al solito ritornello che veniva avanzato a giustificazione della mancata incisività dell'autorità giudiziaria nel trovare i colpevoli. Ciò - si diceva - dipendeva proprio dal fatto che si trattava di una lotta tra bande. Al riguardo, secondo il mio punto di vista, c'è stato il primo grande errore: quello di non attaccare duramente la camorra, che non era un fenomeno folcloristico, in quanto già aveva assunto i connotati

identici a quel modello di Cosa nostra che oggi si è insediato nella nostra regione. L'analisi fatta dal dottor Mancuso e dal dottor Roberti è chiara. Anche la minore attività delittuosa sul territorio comporta di fatto quella visione chiara di una cupola che dirige e dirige anche le questioni locali. Mi riferisco ai clan Licciardi e Mallardo. Non dimentichiamo che con il clan Mallardo c'è la vedova Moccia, signora Carmela Mazza; vi è tutto un insieme di capi che comunque hanno un po' sanato i dissidi interni. Il riferimento al carcere di Spoleto corrisponde al vero, perché lì è stata raggiunta la *pax* mafiosa. Vi sono anche i referenti (così come si usa in Sicilia) nell'ambito di quartieri popolari. Vi sono le famiglie che corrispondono ad un determinato indirizzo delinquenziale del Licciardi e vi è poi il Contini, collegato direttamente con i Mallardo anche per questioni familiari, perché ho avuto notizia che vi è stato un matrimonio tra componenti delle due famiglie. A Napoli abbiamo agli effetti una situazione inquinata al 90 per cento, con una *pax* mafiosa che dà la sensazione di una ritrovata serenità. Ma così non è. Secondo il mio punto di vista, la camorra ha un volto diverso dalla mafia proprio per questo suo aspetto peculiare di interessarsi anche alle cosiddette attività lecite oltre che a quelle illecite. La camorra è infatti entrata in tutti i settori della vita pubblica napoletana.

Qui però non possiamo non fare riferimento, caro presidente, anche a quella che è stata la giustizia a Napoli fino alla creazione del *pool* della procura distrettuale. Il dottor Laudati ha fatto riferimento proprio alla real commissione d'inchiesta Saredo di cui ha ricordato una bellissima pagina ("Giustizia a Napoli"), che va inte-

ramente riportata (e che io gentilmente ho messo a disposizione della Commissione nella relazione di minoranza "Politica e mafia", allegandola al volume). La giustizia, infatti, a Napoli non ha funzionato. Quando si fa riferimento al Boffa (e non deve aversene a male Mastella), ebbene, non si può tacere che Boffa era l'elemento individuato dai magistrati come referente non solo di Romano e degli Agizza per la questione legata all'impresa di pulizia "Il Gabbiano"; ricordo anche un processo istruttorio sulla questione dell'istituto navale.

Comunque, non possiamo dimenticare l'ingerenza anche attuale (che sta venendo fuori con le dichiarazioni dei pentiti) di alcuni penalisti nei confronti di magistrati. Ricordo che ho fatto riferimento in Commissione alla questione Martucci, che oggi viene fuori pesantemente. So di toccare anche qualche interesse corporativo di una Commissione che è composta in gran parte da magistrati e da avvocati. Ma il caso Martucci oggi viene prepotentemente fuori. E il Martucci, come feci rilevare in quel processo Nuvoletta che non si tiene mai...

LUIGI GAI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Quale processo?

MICHELE FLORINO. Il processo d'appello. Il Martucci era assente ingiustificato. Al riguardo egli inviò una lettera. Ma la risposta del Martucci era ingiustificata in quanto egli non era assente per motivi attinenti alla carica di parlamentare non trovandosi in quel momento in Commissione giustizia. Tra l'altro questo è un aspetto da prendere in considerazione. Lei conosce il mio punto di vista al riguardo: i penali-

sti parlamentari, a mio avviso, non possono far parte delle Commissioni giustizia della Camera o del Senato, perché le questioni che stanno venendo alla luce evidenziano elementi che veramente finiscono per offuscare l'immagine della città. Ricordo, oltre a questo, il caso del senatore Bargi. Vi insomma è tutta una serie di episodi inquietanti, che offuscano l'immagine della giustizia, anche perché le confessioni del pentito sono chiare.

Rispetto a tutto ciò, vorrei sapere dal *pool* distrettuale antimafia se all'interno di questo palazzo (definito dal giornalista della cronaca del *Mattino* non "palazzo dei veleni" ma "palazzo dei misteri") si sia ristabilita una situazione di decoro che consenta di avere fiducia nella giustizia. E questa è la prima domanda.

Come ho detto, si tratta di un'affermazione giornalistica. Ho qui il libro di Gigi Di Fiore, che ha definito appunto il palazzo di giustizia "palazzo dei misteri". Faccio riferimento a un dato di fatto. E' un palazzo dei misteri, e lo è stato fino a poco tempo fa. Le ricordo in proposito alcuni casi che non riguardano le vicende della camorra ma che investono comunque i rapporti tra politica e camorra. Parlo del delitto Siani, del delitto di Anna Grimaldi: delitti pilotati e realizzati, che però sono finiti in assoluzioni che fanno comodo. Vi è stato il caso Sant'Elia, di cui si è parlato moltissimo. Ed anche il caso Vessi. Insomma, è un palazzo inquieto.

Ho udito l'intervento di un mio collega che ha voluto gettare ombre inquietanti su quella che era stata una chiara esposizione. Qui non c'è via d'uscita. L'influenza politica in questa città e in provincia è di pretta marca democristiana, in tutti i settori, salvo qualche

50

sporadico elemento che è venuto fuori con l'elezione di Martucci, o con l'elezione nella città di Napoli di qualche consigliere comunale appartenente all'area socialista. E faccio riferimento agli assessori che poi sono emersi in modo eclatante per la loro connivenza con la camorra. Mi riferisco a Masciari e ad altri. Il caso Minichini è emblematico di una collusione ancora più forte di quanto potesse sembrare all'inizio proprio in seguito alle confessioni del Salvatore Menichini, esattore del clan Aprea in Barra, zona ad alta densità delinquenziale.

Il problema è il seguente. Come recidere i rapporti tra politica e camorra? Attualmente infatti io definisco questa città, in tono pessimistico, forse catastrofico (lo dico e me ne assumo le responsabilità), inquinata al 90 per cento. E quando parlo di inquinamento voglio dire che l'illegalità salta quel sottile filo che la divide dalla legalità. L'illegalità può anche manifestarsi nell'organizzazione di 20 mila banchetti per vendere le sigarette. Le istituzioni sanno che ormai questa attività non è più di competenza della cosiddetta economia del vicolo, quella degli anni settanta; sanno che è gestita dalla camorra, come sanno che rientrano nelle competenze della camorra persino i parcheggi gestiti dagli abusivi. Rispetto a tutto ciò la magistratura attuale, questo gruppo di uomini coraggiosi, deve dire chiaramente come stanno le cose in termini di rapporto politica-camorra. Questo è quello che chiedo. Se infatti oggi non lo si dice con chiarezza, non abbiamo più il tempo di rimediare. Dalla real commissione Saredo ad oggi sono passati cento anni, e conosciamo il quadro della realtà passata, anche e soprattutto con riferimento ai rapporti tra la camorra e i politici

(mi riferisco a quella parte della real commissione Saredo che ho qui con me e che voglio far vedere al Presidente). Ebbene, questa situazione rischia di ripresentarsi da qui a qualche anno. Oggi dobbiamo avere coraggio. Vogliamo conoscere i nomi dei politici interessati ai rapporti in questione prima che sia troppo tardi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Volevo porre alcune questioni più semplici. Innanzi tutto, volevo ringraziare i magistrati per il lavoro svolto e per le relazioni che sono state molto puntuali.

Vorrei porre tre o quattro questioni molto concrete. La prima riguarda una riflessione sulle prove raccolte in passato in altri processi. Poiché abbiamo fatto parte anche della Commissione antimafia della passata legislatura, abbiamo avuto modo di esaminare gli atti di alcuni processi che hanno riguardato la camorra. In particolare abbiamo potuto constatare che le dichiarazioni di alcuni pentiti, tra cui Basile e Pirolo, rese addirittura nel 1985 (e poi qualche altra nel 1989 con la scomparsa di Bardellino), riportavano cose che alla luce delle ultime indagini sono risultate vere. Esse infatti concordano con le dichiarazioni di Galasso. La prima questione che si pone è dunque la seguente. Visto che quelle dichiarazioni purtroppo hanno subito (non per responsabilità dei magistrati con cui stiamo parlando) una pericolosa svalutazione, vi è il rischio che il lavoro che stanno facendo egregiamente questi magistrati possa, alla stregua di quello che è avvenuto in passato, subire la stessa sorte, nel senso di una svalutazione di tutta l'attività di indagine (che adesso viene svolta dalla procura della Repubblica), forse per effetto del passaggio del processo

dalla fase dell'indagine preliminare alla fase dibattimentale. Vi è comunque la possibilità di utilizzare dichiarazioni e prove raccolte da Mancuso e da Roberti in altri processi anche per gli importanti processi che essi stanno attualmente conducendo e che riguardano i rapporti tra camorra, politica ed amministrazione.

Un'altra questione è quella carceraria. Come componenti del Comitato carceri della Commissione giustizia, nel visitare il carcere di Poggioreale abbiamo rilevato una situazione estremamente pericolosa (mi pare che anche il pubblico ministero Fumo si stia occupando del problema). Vi è infatti un controllo della camorra sui carceri di massima sicurezza della zona, cioè quelli di Poggioreale e di Secondigliano.

PRESIDENTE. Il carcere di Poggioreale è di massima sicurezza?

PAOLO FERNANDES, *Procuratore aggiunto della Repubblica*. No. Quello di Secondigliano lo è.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' comunque un carcere molto importante. Ma la cosa grave è che in tali carceri dimorano alcuni pericolosi esponenti della criminalità organizzata, tra cui Nuvoletta. Ciò avviene con il pretesto di processi che spesso sono creati ad arte e soprattutto con la scusa di malattie inesistenti e cose simili. Sta di fatto che la legge del 7 agosto 1992 non trova applicazione proprio per alcuni criminali particolarmente pericolosi. Credo che tuttora Nuvoletta stia nel carcere di Poggioreale. Questa è una situazione che io considero particolarmente pericolosa e grave, sia per l'influenza sugli altri

53

camorristi sia per la possibile influenza sui vari imputati che vengono portati nel carcere di Poggio reale e che potrebbero subire intimidazioni da parte degli affiliati al clan dei Nuvoletta. Ebbene, se si ritiene che questo aspetto del problema sia dovuto anche a complicità (come certificati falsi e così via), mi chiedo se si possa fare qualche cosa per fare in modo che gli imputati di associazione per delinquere di stampo mafioso vengano destinati a carceri di massima sicurezza, così come stabilito dalla legge.

Vi è infine un problema che riguarda alcuni fatti particolarmente gravi che si sono verificati negli ultimi anni. Pensiamo ad esempio alla strage di Acerra, alla strage di Maddaloni, con tre morti nella sede di Rispo, e a tutta una serie di investimenti che sono avvenuti nella zona del casertano. Ebbene, rispetto a questi fatti gravi, di cui non si conoscono i responsabili, le dichiarazioni di Galasso e di altri pentiti hanno portato all'accertamento di responsabilità oppure gli autori di questi fatti sono ancora sconosciuti?

MAURIZIO CALVI. Vorrei fare alcune domande. Innanzi tutto, vorrei sapere se, nel rapporto di simbiosi tra imprenditoria, camorra e politica, l'imprenditoria giochi un ruolo autonomo, se in essa cioè siano o no presenti forme di partecipazione di interessi camorristici o di interessi politici nelle imprese. Questo infatti è un problema...

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Parla di impresa pubblica?

MAURIZIO CALVI. No, parlo di impresa in generale, di impresa privata. Quando voi parlate di imprese, politica e camorra, immagino che sostanzialmente vi riferiate ad imprese private. Vorrei capire l'articolazione dell'impresa. Si tratta di un'impresa autonoma, fuori dai vincoli di partecipazione della camorra, o siamo invece in presenza di imprese in cui vi è la compartecipazione della camorra, dell'imprenditoria e della politica? Ecco la prima questione.

Vi è poi una seconda questione, che è utile porre anche per capire le differenze. Mentre nella mafia non esiste una sorta di cupola tra imprenditoria, politica ed istituzioni, mi pare di capire che qui invece vi sia, nel senso che allo stesso tavolo siedono camorristi, imprenditori e politici. E' così? Siccome qui si parla di simbiosi, di identità, vorrei appunto capire se il tavolo è comune.

La terza questione riguarda l'intervento giudiziario. Quale evoluzione vi sarà (a me interessano le proiezioni dell'evoluzione della camorra nei prossimi anni), quali scenari si presenteranno, quali novità potranno rivelarsi in coincidenza di questa forte azione di contrasto?

UMBERTO RANIERI. Riprendo volentieri parti delle considerazioni svolte dal dottor Laudati nell'efficace ricostruzione da lui fatta descrivendo l'atmosfera inquinata entro cui maturarono quei processi.

Tutto allora cominciò, per così dire, con due colpi di testa, da un lato l'audacia dei giovani che sollevarono le questioni e dall'altro la condotta di Casale, che (poi se ne pentì), convinto di godere di una sorta di impunità e quindi di farla franca, decise di sporgere querela (e li cominciarono i suoi guai).

55

Ricordo questi aspetti della vicenda perché allora le classi dirigenti nazionali si mostrarono tutto sommato lungimiranti rispetto alla condotta delle classi dirigenti attuali. In sostanza cercarono di dare una risposta che affrontasse le radici economiche e sociali che erano all'origine della corruzione della vita pubblica e del ruolo dell'attività criminale nella realtà di Napoli. In fondo l'ultima grande strategia di sviluppo economico e di riorganizzazione istituzionale di Napoli fu quella successiva all'inchiesta Saredo. Basti pensare alle legge Nitti, all'Italsider, alle due aree industriali. Allora furono insomma gettate le basi di una riorganizzazione, convinti che potessero essere tagliate le radici della criminalità, della corruzione della vita pubblica. In fondo - ripeto - è stata l'ultima strategia. I guai di Napoli si sono venuti aggravando dal punto di vista economico e sociale quando gli effetti di quella strategia si sono venuti esaurendo, dopo settanta, ottant'anni. Oggi invece (credo che questo sia un problema reale) bisognerebbe rispondere in modo completo. Bisognerebbe riuscire ad accompagnare all'attività investigativa e repressiva anche una grande strategia nazionale di rilancio del ruolo e della funzione produttiva ed economica di Napoli, della portata e del valore di quell'area.

Voglio anche aggiungere, perché mi sembra molto utile per cercare di comprendere nel nostro lavoro il ruolo della criminalità, che nella realtà napoletana la camorra è vissuta e si è sviluppata in un clima diffuso di tolleranza verso le attività illecite. Qui sono state fatte considerazioni storiche su come fu utilizzata la camorra nella realtà

56

napoletana all'indomani dell'unità nazionale e poi, in parte, anche nell'immediato dopoguerra.

L'aspetto su cui sono portato a concentrare la riflessione è quello della trasformazione della camorra. Parlo della trasformazione avvenuta - credo - verso la fine degli anni settanta e poi negli anni immediatamente successivi al terremoto. E' questo un punto centrale. Lo sottolineo perché poi al riguardo dovrò sollevare un interrogativo.

Noi abbiamo assistito, dopo il terremoto, ad una riconfigurazione, ad una ristrutturazione della camorra. E' stata qui ricordata anche l'assunzione da parte di uomini della criminalità napoletana degli schemi organizzativi di cosa nostra. In fondo, l'organizzazione cutoliana viene poi sconfitta anche perché la camorra sceglie di diventare, come si è detto, un'impresa, e quindi di eliminare anche fisicamente tutti i cutoliani, che fondavano le loro attività soprattutto sull'estorsione generalizzata.

Ebbene, mi chiedo quale sia in questo quadro il peso della droga. All'origine della trasformazione della camorra, che peso si deve dare a quest'altro fattore di potenziamento dell'attività criminale, probabilmente importante probabilmente per lo meno quanto il terremoto o quanto gli appalti? Il controllo del mercato della droga favorisce una trasformazione ulteriore della camorra. Pensiamo alla disponibilità dei capitali che derivano dal traffico della droga!

L'altro aspetto che volevo evidenziare è il seguente. Vi è stata una separazione operativa tra il livello imprenditoriale della camorra (cioè i settori della criminalità che hanno assolto la funzione di organizzare la presenza sui mercati delle varie attività) e quello crimina-

le? Quali sono state le difficoltà nell'utilizzazione della legge Roggioni-La Torre da questo punto di vista? Come si realizza il circuito che porta all'utilizzazione nei mercati e nelle attività legali dei profitti derivanti dal narcotraffico? Quali misure anche legislative (ne abbiamo anche discusso nell'incontro a Roma) sarebbero necessarie? Che cosa bisognerebbe fare, ad esempio, per quanto riguarda il ruolo delle banche, per cercare di interrompere e di far emergere questo circuito, e quindi per poter operare? Io sono assillato da questo problema. Considerando la ricchezza e l'ampiezza dell'esperienza investigativa napoletana, qual è il punto su cui, così stante le cose, è possibile intervenire dal punto di vista dell'iniziativa legislativa per favorire l'attività di prevenzione e l'azione della magistratura? Cosa si può fare per incrementare la collaborazione del sistema bancario nella denuncia delle operazioni sospette, per individuare gli impedimenti e così via? Sarei lieto se al riguardo riuscissimo ad avere un'idea più chiara, anche per il lavoro legislativo futuro.

GAETANO GRASSO. Vorrei porre una prima questione, al di là di come si configura il rapporto di simbiosi di cui ci stiamo occupando. Vorrei sapere se voi disponete di qualche elemento in più rispetto a quanto avete già espresso circa le forme attraverso le quali avviene il coordinamento delle famiglie camorristiche. Mi chiedo se esiste, come per Cosa nostra, qualcosa che si avvicini ad una struttura verticistica.

Siamo poi molto interessati, come Commissione (abbiamo dedicato a questo aspetto una larga parte della relazione su mafia e politica), alla questione dei rapporti con la massoneria. Vorremmo sapere se già

nelle indagini, nell'ambito delle ricerche da voi fatte, sia emersa anche in Campania qualche forma di rapporto con settori della massoneria.

Vi è poi una seconda questione che vorrei sollevare. Si sono verificati episodi di intimidazione (è una domanda particolare, questa) nei confronti di magistrati ed investigatori? Che tipo di pressione voi avvertite da questo punto di vista e che tipo di pericolo voi paventate rispetto all'attività giudiziaria e all'attività investigativa e naturalmente rispetto a chi la svolge?

La terza questione è la seguente. Noi domani ascolteremo i commissari dei comuni i cui consigli sono stati sciolti per mafia. Rispetto a questi comuni i cui organi di governo sono stati sciolti, qual è il quadro delle indagini giudiziarie? E' chiaro che lo scioglimento è un atto amministrativo, indipendente da atti giudiziari. Ma rispetto a questi comuni - ripeto - qual è la situazione? Esistono già oggi particolari risposte al riguardo sul terreno giudiziario?

La quarta questione riguarda un problema che mi interessa direttamente. Ho seguito con molta attenzione l'intervento del dottor D'Alterio al *Forum* svoltosi a Roma su economia e criminalità. Mi riferisco al fenomeno delle estorsioni. La scorsa settimana vi è stato quest'altro omicidio molto grave, quello di Casandrino. Ebbene, qual è il livello di collaborazione da parte degli imprenditori? Vorrei sapere se esistono, in che misura e qual è la qualità di simili denunce e come spiegate la non collaborazione da parte degli imprenditori. E ancora vorrei sapere se vi siano casi di estorsione che evolvono verso

l'acquisizione di aziende o per lo meno si configurano come un passaggio in vista dell'acquisizione di aziende imprenditoriali.

Da un lato vi è il problema delle estorsioni, dall'altro quello dell'usura. Qual è la percentuale (se è possibile quantificarla; mi rendo conto che è difficile) dell'usura gestita dalle associazioni camorristiche? Tale attività è tutta gestita dalle associazioni camorristiche o esiste anche una attività di usura che non è gestita dalle stesse? Mi chiedo poi (anche al riguardo mi rendo conto che è difficile quantificare) quanto incida, rispetto alla figura stabilita in generale dall'articolo 644 del codice penale, la percentuale degli imprenditori sul numero delle vittime del fenomeno dell'usura. Rispetto a questo problema a Napoli vi è stata l'unica esperienza concreta a livello nazionale di azione di contrasto del fenomeno dell'usura da parte della società civile. Mi riferisco all'azione di padre Rastrelli. Ebbene, vi chiedo un giudizio su questo tipo di esperienza e che tipo di iniziativa voi suggeriate. Premetto che a mio giudizio la legislazione sull'usura è completamente inadeguata, anche e soprattutto tenendo conto delle modifiche che sono state introdotte con la legge del 7 agosto.

PRESIDENTE. Penso che vi sarebbe stato il tempo per affrontare anche la questione delle strutture della direzione distrettuale antimafia.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Non ci provocate su questo!

60

PRESIDENTE. Pregherei il procuratore aggiunto, eventualmente se lo ritiene con qualche magistrato della direzione distrettuale, di incontrarci domani alle 15 con i capi degli altri uffici, cioè con il presidente del tribunale, il pretore-dirigente, il procuratore presso la pretura. Sarebbe utile che foste presenti anche voi.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Venite a vedere i nostri uffici.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Domani, per caso, c'è a Napoli il consigliere Novello. Potrebbe essere l'occasione per sentire anche lui.

PRESIDENTE. Potremmo incontrarlo alle 15.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Dovreste entrare nei nostri uffici uno alla volta .

PRESIDENTE. Abbiamo capito qual è il problema.

Vi è una seconda questione. Oggi certamente vi è un'attivazione rilevante nei confronti della camorra, che non c'è stata nel passato, a differenza di quanto è avvenuto nei confronti della mafia, per la quale vi sono state spinte rilevanti. Qui invece, da quello che si capisce, non vi è stato quasi niente o assai poco.

Per quanto riguarda le connessioni con la magistratura, vi sono notizie di stampa delle quali qui non si è per nulla parlato. Esiste co-

61

unque un problema di questo tipo, che naturalmente non è secondario. Credo che questo aspetto interessi il lavoro che stiamo svolgendo.

Vi è poi un'altra questione. Mi pare che all'inizio Mancuso distinguesse presenza metropolitana, presenza vesuviana e presenza casertana. Se non ho capito male, la presenza metropolitana riguarda in particolare Licciardi e Mallardo, la presenza vesuviana Alfieri. E la presenza casertana?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Schiavone.

PRESIDENTE. Il problema è capire bene. Visto che sembra esservi non un'idea di struttura unitaria ma una divisione per territori e che un problema di direzione centralizzata si porrebbe soltanto per la presenza metropolitana (se non ho capito male) e non per altre presenze, si tratterebbe di capire un po' meglio questo fenomeno. Può darsi anche che le caratteristiche della camorra napoletana siano tali da non far considerare questo come un aspetto rilevante, nel senso che ve ne sono altri, non quelli relativi ad una struttura interna organizzata ma quelli riguardanti il tipo di territorio sul quale ci si muove e il tipo di rapporti che di volta in volta si hanno. Questo aspetto è forse più rilevante di altri. Comunque, per noi si tratta di capire.

Avete accennato ad un provvedimento restrittivo della libertà personale per Menichini: sarebbe forse utile per la Commissione averne una copia.

62

Vi è poi il problema degli omicidi, al quale accennava Florino. C'è un'analisi o un quadro di questi omicidi? Sono omicidi tutti quanti interni? Quali sono gli omicidi di camorra? Sul versante di altre forme di criminalità mafiosa possiamo dire che vi sono gli omicidi interni e quelli nei confronti degli avversari. Qui invece emerge, mi pare, un altro tipo di omicidi (come quello del consigliere comunale che passa dall'altra parte), cioè gli omicidi punitivi all'interno dello scambio politica-camorra. Si tratta però di capire bene anche questo problema.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Voglio solo puntualizzare un paio di argomenti.

Il primo argomento risale ad un procedimento del quale è bene a conoscenza anche il collega Armando D'Alterio, che lo seguì nella fase dibattimentale e che mi correggerà se ricordo male. E' il processo che riguardò la giunta di Caivano; vi fu anche una condanna in primo grado in base all'articolo 416-bis del codice penale, che mi sembra sia stata riformata in appello. La lettura degli atti di questo procedimento potrebbe essere interessante per l'ampio spettro che dà di questa forma di accordi corruttivo-collusivi (così li denominammo a suo tempo) fra la camorra operante all'epoca (parliamo di cutoliani, in particolare; sono fatti che risalgono al 1985-1986) e un ampio spettro di forze politiche di maggioranza nell'ambito del comune di Caivano. Era l'intera giunta, spesso addirittura nella persona del sindaco, che in sede di ricambio di favori elettorali, quindi di collocazioni al vertice politico-amministrativo dell'ente locale comune, si attivava (ve ne furono numerose prove) proprio in ambito estorsivo, cioè per

63

favorire, per mediare (è una mediazione, ovviamente, dai connotati ben precisi, e non una mediazione pacificatoria) tra gli estortori e le loro vittime. Avemmo le prove di quel fatto in almeno due episodi, se non ricordo male.

Questa potrebbe essere una lettura interessante, perché dimostra come un intero arco, un intero ventaglio di forze politiche di maggioranza e di governo all'interno dell'ente locale sono state addirittura insediate sulla base di accordi precedenti e hanno poi concorso a gestire l'ente pubblico locale in una maniera assolutamente funzionale agli interessi dell'aggregazione camorristica che li ha insediati.

PRESIDENTE. Potete procurarvi gli atti di questo procedimento?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, li possiamo avere. Nonostante la sentenza di condanna sia stata riformata in appello, gli atti di quel procedimento mantengono una loro valenza, una loro rilevanza.

Vi è poi un'ultima cosa. Anche per una esperienza specifica nel settore, vorrei puntualizzare che il settore del traffico degli stupefacenti a Napoli (credo così di rispondere anche alla domanda posta) sta subendo in questo momento una grossa modifica nella sua gestione. Vi sono collaboratori...

PRESIDENTE. Parla delle droghe pesanti o anche di quelle leggere?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Pesanti, soprattutto.

Alcuni collaboratori ci hanno messo al corrente di un fatto che testimonia anche della particolare divisione della città e del territorio metropolitano in zone di influenza, che però vengono fatte rispettare dalle bande predominanti solamente per la gestione sul territorio degli stupefacenti importati. Il dato rilevante è che l'importazione della droga (eroina e cocaina in particolare) sembra non sia più direttamente nelle mani delle grosse aggregazioni camorristiche, le quali per il momento si preoccupano solamente di mantenere aperti quanti più canali è possibile. Quindi i canali vengono sostanzialmente affidati all'iniziativa privata (chiamiamola così), nel senso che vi sono aggregazioni anch'esse in forma associata ma raramente connotabili in una banda precisa, che si curano di importare droga. Sono rivoli e fiumi di droga che giungono nella zona di Napoli e poi vengono proposti a questa o a quell'organizzazione camorristica. Alcune dichiarazioni testimoniano, per esempio, che quantitativi di cinque o dieci chili di cocaina, una volta importati a cura di questi "privati" (cioè non associati), sono stati proposti prima al clan Baratto e, dopo che questo clan li ha rifiutati, sono stati proposti ad altri clan. E', quindi, una sorta di libero mercato.

I collaboratori ci hanno detto che le associazioni dominanti hanno tutto l'interesse a mantenere aperto questo libero mercato. Non verrà mai ucciso per uno sgarro, o comunque non verrà mai sanzionato o punito per aver violato la zona, il trafficante libero che vada a Fuorigrotta o in altre zone a proporre la sua partita di cocaina. La zona, come

65

ingresso, è libera. Il monopolio, nella gestione, scatta nella rivendita, nella distribuzione.

PRESIDENTE. Sul territorio?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, sul territorio. Lì le regole sono ferree, e vi sono i morti, le sparatorie. Ma solo lì. C'è quindi una gestione intelligente, da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Forse è perché la mancanza di una struttura centralizzata nella camorra impedirebbe...

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Anche per questo. Ma nel quadro degli accordi fra grosse consorterie vi è proprio l'interesse a mantenere aperti quanti più canali è possibile.

PRESIDENTE. Essendo molte le consorterie.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, essendo molte le consorterie.

PRESIDENTE. E quando la droga arriva sul territorio della consorteria è questa che la gestisce.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Si badi che, per esempio, questa situazione è resa possibile e la si può mantenere...

PRESIDENTE. Quindi vi sarà un numero minore di passaggi?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Diciamo che vi è un numero maggiore di persone dedite all'importazione e un numero minore di passaggi nella distribuzione.

PRESIDENTE. Questo si riscontra nella purezza della sostanza?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Certamente. La sostanza è più pura ultimamente: negli ultimi sequestri, per esempio, la purezza della cocaina non è quasi mai inferiore al 90 per cento, quindi è elevatissima.

PRESIDENTE. Questo sul mercato?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Diciamo alla banda, al capo camorra o ai suoi...

PRESIDENTE. Quindi vi è un utile altissimo.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. C'è un utile altissimo, però - questo è un altro

elemento importante - sembra vi sia una sorta di prezzo parificato, nel senso che quando la droga arriva a Napoli ad opera degli importatori non viene mai venduta per prezzi inferiori ai 45-50 milioni al chilo e superiori ai 60 milioni al chilo. Ciò vuol dire che comunque il mercato è calmierato, e anche questo evita le guerre.

PRESIDENTE. E il prezzo sul mercato di strada?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Il prezzo in strada della cocaina è sulle centomila lire a dose, mentre per l'eroina vi sono addirittura dosi da ventimila lire, cioè il prezzo è tra le venti e le sessantamila lire.

PRESIDENTE. La dose è il quarto?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, per l'eroina è il quarto.

PRESIDENTE. Per la cocaina?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Per la cocaina siamo sul grammo lordo, complessivamente.

Vi è quindi una vendita controllata molto, molto attentamente. Questo va di pari passo con le ragioni per le quali Napoli è una zona particolare per le indagini. Non vi è dubbio, almeno per quella che è

la mia esperienza (ma credo sia un dato abbastanza oggettivo), che a Napoli un'intera fascia di popolazione, anche abbastanza articolata e variegata, viva (questo va detto) su tali traffici. Vi sono interi strati sociali, non individuati sotto il profilo della classe di appartenenza, che vanno dalla piccola borghesia a casi sempre più frequenti di persone appartenenti alla media borghesia, i quali attivano traffici di cocaina o di eroina. Si può dire che essi vivano di camorra perché, se l'acquirente privilegiato, o addirittura unico, della droga importata è la grossa banda camorristica, l'importatore "privato" vive di camorra, in quanto il suo corrispondente in termini di mercato è un camorrista. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che da una parte vi è il fattore paura, che ostacola fortemente le indagini (esso, checché se ne dica, rimane probabilmente uno dei maggiori ostacoli da parte del cittadino comune alle indagini), dall'altra vi è una sorta di acquiescenza che porta guadagno, perché grosse fasce della popolazione vivono, prosperando e guadagnando, o sopravvivono (a seconda dei vari livelli di compromissione) in una situazione di mercato illegale che abbraccia le più varie forme di illegalità.

Ecco perché per esempio - e con questo concludo - l'usura a Napoli è un fenomeno non sempre gestito...

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' l'economia di vicolo.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Esatto, è la vecchia economia di vicolo che, con l'errore storico della tolleranza nei confronti del contrabbando di

sigarette (sempre a quello torniamo), ha permesso che si creassero forme organizzative assolutamente collaudate, sperimentate e forti. Non dimentichiamo che Zaza ha quel vissuto e ha potuto porre in essere, attraverso il collaudo del contrabbando di sigarette, che si è tollerato malamente, strutture assolutamente efficienti ed operative dal punto di vista dei traffici illeciti.

Per quanto riguarda l'usura (e concludo), sicuramente vi sono forme di usura ad lato livello gestite direttamente da grosse bande camorristiche. Vi è poi anche una serie di fatti di usura di piccolo, piccolissimo e medio livello che, gestiti direttamente da personaggi non direttamente compromessi con la droga, abbisognano per forza di cose nel momento del rientro (vi sarà sempre un momento del rientro nei confronti del debitore riottoso) di un collegamento con il capozona, con l'uomo di rispetto, che possa consentire il rientro dell'esborso ad interessi non certamente bancari, per usare un eufemismo. E' evidente quindi che anche in questo caso, se non vi è compromissione diretta, intervento diretto, vi è comunque una forma... Il tutto poi si riconduce ad una sorta di controllo del territorio, che è esistente, diciamo. Abbiamo avuto risultati eccezionali negli ultimi tempi, proprio grazie agli interventi legislativi e malgrado la situazione delle strutture, che è quella che è. Comunque, combattiamo contro un fenomeno che, entro certi limiti, ha grossi risvolti di carattere sociale.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Consenso?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Diciamo un consenso utilitaristico, non un consenso convinto, ideologico. Non c'è consenso ideologico, non c'è robinhoodismo che conti, ma è egoismo, diciamo. Basta fare una passeggiata per i quartieri, nei quali incontriamo situazioni di vita assolutamente pazzesche, ma anche macchine di grossa cilindrata. Basta entrare in qualunque basso, abitato o meno da camorristi, per trovare il televisore a colori o il frigorifero. C'è anche la volontà di non abbandonare un tenore di vita che comunque, in qualche maniera, si è conquistato.

PRESIDENTE. Dalle cose di grande interesse che lei ha detto sembra di capire che uno dei punti determinanti per comprendere la camorra è la fortissima coerenza con il territorio. Questo è un dato di fondo attorno al quale si costruisce anche il resto, come i rapporti con le imprese, con la politica?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì. Infatti, non a caso, proporre agli abitanti dei quartieri di abbandonare lo sfascio delle abitazioni e delle situazioni ambientali nelle quali vivono per trasferirsi in fabbricati di nuova costruzione, fossero anche i migliori possibili, significa solo doverli deportare.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Questo determinò la saldatura con le Brigate rosse.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Esattamente, si parlava di "zoccolo duro", di degradati, diseredati, che comunque, nei limiti della loro chiusura mentale, vivono bene.

UMBERTO RANIERI. Lei ha fatto cenno alla figura dell'importatore isolato...

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Isolato, non legato alla camorra.

UMBERTO RANIERI. Questo importatore è esterno alla vicenda napoletana?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. In questo momento vi sono segnali di un grosso affermarsi dei calabresi, che stanno prendendo in mano tutto il traffico di eroina.

PRESIDENTE. Calabresi della 'ndrangheta?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Principalmente calabresi della 'ndrangheta, ma anche individuali.

UMBERTO RANIERI. Sono in proprio e svolgono questa attività?

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì. L'eroina, provenendo dalla Turchia, trova comunque e sempre un passaggio attraverso il meridione; prima passava per la Sicilia, adesso passa per la Calabria e viene poi diffusa dappertutto.

UMBERTO RANIERI. Lei ha fatto riferimento ad un provvedimento legislativo...

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Scusi, vorrei dire che, venuta meno la rotta privilegiata dei Balcani, per ovvie ragioni legate alla guerra nell'ex Jugoslavia, adesso l'Italia è diventata una sorta di ponte di passaggio e i calabresi gestiscono con ferocia il traffico.

UMBERTO RANIERI. Lei, dicevo, ha fatto riferimento ad un provvedimento legislativo che le è stato di aiuto nelle indagini.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Si tratta della normativa che ha istituito la direzione distrettuale e la direzione nazionale antimafia. Ritengo sia stato sicuramente uno strumento legislativo ponderato e mirato.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. E' interessante aggiungere alla già completissima esposizione del collega Bobbio un dato che emerge dalle indagini e che in qualche modo completa la risposta alla domanda posta dal senatore Ranieri.

E' vero che gli importatori all'ingrosso sono esterni, ma non c'è dubbio che vi sono sempre elementi di collegamento all'interno di ciascuna organizzazione. Noi abbiamo riscontrato che i grossisti interni del traffico di stupefacenti, pur appartenendo ad una determinata famiglia camorristica che ha il controllo di zona, fanno affari con tutte le famiglie camorristiche interessate a quel determinato traffico. Abbiamo riscontrato in particolare, con riferimento ad una indagine specifica, che un elemento di spicco di una organizzazione camorristica dominante nel rione Traiano, a Napoli, in conflitto sanguinoso con una contrapposta organizzazione operante nello stesso territorio, pur appartenendo ad una delle due famiglie in conflitto, importava e smerciava droga per l'una e per l'altra e la smerciava anche ad altre organizzazioni sparse sul territorio. Ad un certo punto, addirittura, la funzione di terzietà di questo personaggio rispetto alle due organizzazioni in contrasto ha avuto un effetto positivo, perché ha consentito al personaggio stesso di ergersi a mediatore della pace tra le famiglie. Si è quindi arrivati ad una pace proprio attraverso gli uffici di questo personaggio, che ha richiamato tutti all'ordine e alla comunanza di interessi in ordine al traffico di stupefacenti.

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Per quanto riguarda l'usura, mi sono imbattuto in un caso che mi pare abbastanza importante perché ritengo sia sintomatico del fatto che, attraverso il meccanismo dell'usura, la camorra si è introdotta anche in una fascia sociale decisamente alta. Mi riferisco ad abitanti del quartiere di Posillipo che, come sa chi è un po' prati-

co di Napoli, è un quartiere cosiddetto bene. E' successo che alcune persone abitanti a Posillipo, tra le quali anche un imprenditore (con questo rispondo anche alla domanda posta dall'onorevole Grasso), ad un certo punto sono state individuate da una banda camorristica, ovviamente quella che ha il predominio nella zona, come persone che potevano essere agganciate in qualche maniera con il meccanismo dell'usura. Tali persone sono state avvicinate oppure hanno preso loro l'iniziativa (questo non è chiaro), e ad esse sono state prestate somme di denaro. Evidentemente ne avevano bisogno: il privato ne aveva bisogno in quanto si trovava in una situazione di difficoltà privata (chiamiamola così) e l'imprenditore perché era indebitato. Queste somme di denaro sono state offerte a tassi, ovviamente, tutt'altro che favorevoli; tali persone, tuttavia, considerata la condizione nella quale si trovavano, non hanno potuto fare altro che accettare.

Fino a questo punto non vi è nulla di particolare. Ciò che mi sembra rilevante è che ad un certo momento l'imprenditore (mi riferisco in modo particolare alla sua vicenda) non è stato neppure più in grado di tenere i conti; non sapeva cioè quanti soldi dovesse e a quali soggetti dovesse corrispondere il capitale e gli interessi. A questo punto è entrata prepotentemente in scena l'organizzazione camorristica (che già, peraltro, aveva agganciato l'imprenditore, fornendogli parte del denaro), la quale ha stipulato un vero e proprio negozio con l'imprenditore, dicendogli: "Tu ti affidi a noi per la gestione della tua situazione debitoria, noi ti garantiamo che i tuoi creditori non ti daranno più fastidio. Ce la vediamo noi, come si usa dire da queste parti, però tu ci dai dieci milioni al mese". Ho fornito anche l'ordinanza di custo-

dia cautelare che si riferisce a questo episodio. Il fatto che ho riportato mi sembra abbastanza significativo; per quella che è la mia esperienza, è la prima volta che mi sono imbattuto in un episodio del genere.

PRESIDENTE. Dieci milioni al mese senza termine?

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, senza termine, per la protezione. In questo caso è la protezione che si estende...

PRESIDENTE. E non avrebbe più pagato né capitali né interessi?

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, non avrebbe più pagato né capitali né interessi agli altri. In effetti, risulta dagli atti processuali che perlomeno un paio di questi creditori non camorristi, o non ufficialmente camorristi, sono stati avvicinati, intimiditi, malmenati, e comunque estromessi. Questo aspetto mi sembra abbastanza importante.

Voglio poi precisare altre due cose. La prima riguarda il fenomeno dell'illegalità diffusa e la tolleranza di cui è stato oggetto. Di questo parlava l'onorevole Mastella. Si è anche mosso un rimprovero (vedremo fino a che punto fondato) alle forze dell'ordine e alla magistratura per questa tolleranza...

MARIO CLEMENTE MASTELLA. No, è una constatazione.

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sulla constatazione non posso che essere d'accordo. Effettivamente, l'illegalità diffusa (e a volte l'illiceità diffusa) è stata tollerata e mi sembra, ahimè, che continui ad esserlo. Allora ci si è chiesti come mai per tanti anni si è tollerato il contrabbando, come mai per tanti anni si è tollerato e si continua a tollerare il lotto clandestino, eccetera. La risposta non può essere che una: evidentemente, è mancata una strategia giudiziaria. Ma questa risposta provoca altre domande. Perché vi è stata la mancanza di una strategia giudiziaria? Probabilmente anche per colpa di chi avrebbe dovuto elaborare, organizzare ed applicare una strategia giudiziaria, ma sicuramente anche per l'assoluta inadeguatezza dei mezzi rispetto ai problemi che si dovevano risolvere.

In una città come la nostra, in cui ogni giorno il tavolo di qualsiasi sostituto procuratore è sommerso da carte che arrivano dall'esterno e bisogna continuamente far fronte all'emergenza, è anche difficile organizzare, ideare ed applicare una strategia giudiziaria.

PRESIDENTE. Voi, però, lo state facendo.

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Forse da qualche tempo a questa parte si sta facendo qualcosa. Anche in questo caso bisogna dire che il merito (se merito è) si deve alla creazione della Direzione distrettuale antimafia. Lo dico facendo anche un po' di autocritica, perché onestamente, benché adesso io faccia parte di questa Direzione...

PRESIDENTE. Scusi, la liberalizzazione del lotto potrebbe avere effetti in un certo senso positivi, o no? Lo chiedo perché ogni tanto se ne parla.

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Fornire una risposta a questa domanda è abbastanza pericoloso, perché rispondere sì o no alla liberalizzazione del lotto porta poi a rispondere sì o no alla liberalizzazione di tante altre attività.

PRESIDENTE. Sono cose molto separate, perché la diffusione del lotto non porta danni sociali.

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Questo è vero. Comunque, se il presidente mi consente, su questo non vorrei rispondere perché non mi sento abilitato a dare una risposta. Onestamente, non ho mai affrontato il problema e quindi in questo momento sicuramente non sono in grado di rispondere.

La mancanza di una strategia giudiziaria, quindi, è secondo me dovuta per l'80 per cento alla mancanza...

PRESIDENTE. Mi scusi. Una delle questioni di fondo che abbiamo è quella di incidere sui meccanismi di accumulazione di ricchezza illegale, naturalmente dove si può incidere. Una delle tecniche per farlo è quella della legalizzazione, laddove è possibile.

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Non vi è alcun dubbio.

Tornando alla mancanza di una strategia giudiziaria, secondo me essa è imputabile per l'80 per cento, o comunque nella massima parte, all'inadeguatezza dei mezzi. Quando parlo di inadeguatezza dei mezzi mi riferisco ai mezzi in tutti i sensi, quindi sia materiali sia umani. Al riguardo voglio fare una piccola notazione. Quando ci siamo incontrati a Roma, dissi che erano due mesi che a Napoli non si celebravano dibattimenti. Due giorni dopo si è cominciato di nuovo a celebrarli, perché in qualche maniera, sia pure con un compromesso a mio avviso non soddisfacente, si è sbloccato il problema della stenotipia. Si è trattato, ripeto, di un compromesso tutt'altro che soddisfacente. E' vero che c'è stata, c'è e non può non esserci una tolleranza nei confronti di certi atteggiamenti e comportamenti illegali ed illeciti, ma mi chiedo come si potrebbe ovviare a questa tolleranza, a questa acquiescenza (che sicuramente è anche un fatto culturale) se non attraverso la via maestra, cioè fornendo mezzi ed organizzazione.

Visto che sono stato chiamato direttamente in causa, voglio parlare di un'ultimo argomento, che riguarda le carceri. Credo che a Napoli la situazione carceraria sia veramente allarmante. Per quanto riguarda Nuvoletta, non ho una risposta e mi informerò.

PRESIDENTE. I capi della camorra sono a Secondigliano oppure altrove?

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sono alcuni a Poggioreale, altri a Secondigliano.

PRESIDENTE. Come mai sono qui?

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Per quello che so io, perché si stanno celebrando dei processi a loro carico. Si potrebbe forse trovare una soluzione intermedia, cioè appoggiarli ad un carcere che non sia metropolitano e poi tradurli ogni giorno. Non so quale potrebbe essere un'altra soluzione.

La situazione carceraria napoletana sotto certi aspetti è, secondo me, addirittura peggiorata. Il direttore di Poggioreale, carcere che ogni giorno si dice sia il più grande d'Europa, è stato chiamato a reggere *ad interim* anche il carcere di Secondigliano. A questo punto è, secondo me, il più grande direttore del mondo, non d'Europa! Dobbiamo inoltre considerare il carcere mandamentale (o ex mandamentale) di Gragnano, che credo abbia 120 detenuti.

Il dottor Acerra, a questo punto, deve fare fronte, non si sa come, ad una situazione che è allarmante, non solo numericamente ma anche qualitativamente. Secondo me il carcere di Secondigliano è stato vittima di un uso improprio, perché da un punto di vista strutturale è uno strumento ottimo. Esso è nato (e si è voluto che nascesse) in antitesi completa al carcere di Poggioreale (celle con due letti, che dovevano essere occupate da due detenuti). Questo carcere poteva essere lo strumento ideale da un lato per il famoso trattamento penitenziario, dall'altro (voglio usare un termine un po' forte) per la neutralizzazione di certi soggetti particolarmente pericolosi. A me sembra di poter dire che sia stato usato in maniera impropria.

PRESIDENTE. Come deposito?

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Un po' come deposito, un po' come pretesto per sfoltire Poggioreale. Esso ha dato luogo anche a comportamenti a mio avviso decisamente aberranti da parte di taluni appartenenti al corpo degli agenti di polizia penitenziaria, comportamenti a volte gratuitamente violenti.

MICHELE FLORINO. Sono morti anche degli agenti!

MAURIZIO FUMO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Certo, ma non mi sembra che questo giustifichi comportamenti gratuitamente violenti, i quali si sostanziano nell'instaurazione di un clima di terrore che naturalmente ha effetto non sui grossi delinquenti, ma su quelli più piccoli. Sembra, peraltro, che stiano emergendo anche estremi di concussione. Ritengo che in questo clima generale di illegalità (io la chiamo così) sia abbastanza facile ricattare il detenuto dicendogli che, se vuole stare un po' tranquillo, deve tirare fuori i soldi.

GIOVANNI MELILLO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Voglio dire solo pochissime cose. Innanzitutto, vorrei dare una risposta al quesito posto dall'onorevole Grasso in merito ai rapporti con la massoneria. Devo dire subito che non vi è un quadro organico di investigazioni, né risultati stabilmente acquisi-

81

ti. Quello che si può dire è che tali legami emergono da più parti in modo inquietante.

Di uno dei processi dai quali emergono queste risultanze credo abbia già parlato il collega Narducci. Si tratta del problema della gestione e del trattamento dei rifiuti, nonché del loro trasporto e smaltimento. Dalle indagini che ho svolto con il collega Narducci è emerso un quadro oltremodo inquietante, vale a dire un controllo monopolistico (non solo in Campania; vi sono elementi per ritenere che fosse acquisito anche in Toscana) da parte di organizzazioni camorristiche, segnatamente di quelle facenti capo a Bidognetti e Schiavone. E' emersa, poi, tutta una serie di legami inquietanti. Alcuni elementi di queste organizzazioni presenti in Toscana risultano (anche da indagini svolte in questa regione) massoni. Inoltre, il titolare di alcune società, nipote o marito della nipote di Bidognetti, risulta essersi incontrato nel recente passato con Licio Gelli. Quello della massoneria sembra essere (ma le indagini sono ancora in corso) il filo conduttore per ricostruire una serie di legami che realizzano i rapporti con le pubbliche amministrazioni ed i rapporti aventi come oggetto la gestione delle società, soprattutto quelle di commercializzazione dei rifiuti.

Anche altre indagini sono piene di legami con la massoneria. Quella relativa al clan Alfieri, ad esempio, è un'indagine dalla quale emergono una serie di vicende che fanno capo a personaggi famosissimi per le cronache anche attuali, legati alla P2 o a settori deviati dei servizi segreti. Questi personaggi entrano in collegamento organico con il clan Alfieri, ma anche con altre organizzazioni (la banda della Magliana ed altre), allorché si tratta di passare dalla fase criminale

in senso stretto alla fase di reimpiego dei capitali di origine illecita.

PRESIDENTE. Ci sono documenti giudiziari ostensibili su tali questioni?

GIOVANNI MELILLO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Soltanto le richieste o le ordinanze di custodia cautelare nella parte in cui riproducono alcune di queste risultanze.

PRESIDENTE. Potete fornirle?

GIOVANNI MELILLO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Certo.

Per quanto riguarda il cosiddetto processo Galasso, non credo che vi sia nulla di ostensibile se non forse...

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Dovreste chiederlo alla procura di Salerno.

GIOVANNI MELILLO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Vi sono alcuni vecchi atti processuali che stiamo cercando di recuperare, perché adesso si prestano ad una lettura nuova.

Vorrei dire un'ultima cosa, che riguarda i rapporti tra mafia e politica ed anche il problema dei condizionamenti delle attività inve-

stigative e di quelle processuali. Chiedo scusa per essere venuto in ritardo a causa di ragioni di ufficio; corro forse il rischio di ripetere cose già dette dai colleghi Mancuso e Roberti.

I problemi non si pongono solo in termini di coincidenza tra rete clientelare locale e presenza mafiosa locale (purtroppo, devo dire, perché non si è affatto felici di scoprire questo tipo di relazioni). I collegamenti sono ben più organici, sono collocati su livelli molto più elevati e soprattutto sono polifunzionali, servono cioè non soltanto ad orientare il flusso delle centinaia e centinaia di miliardi di risorse pubbliche, ma anche e specificamente ad istituire un canale di condizionamento delle attività investigative e di quelle processuali. Credo, d'altra parte, che dalla richiesta di autorizzazione a procedere scaturita da questo processo quanto ho detto emerga chiaramente. Il ruolo partecipativo alle finalità dell'organizzazione mafiosa di alcuni membri del Parlamento per i quali abbiamo chiesto l'autorizzazione a procedere si manifestava nelle facilitazioni, nell'aiuto, nell'intervento volto ad assicurare certi trattamenti processuali, o anche solo penitenziari.

PRESIDENTE. Avete individuato effetti concreti?

GIOVANNI MELILLO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Per quanto riguarda la gestione delle vicende processuali napoletane, l'unico che può rispondere credo sia il procuratore della Repubblica di Salerno.

PRESIDENTE. Vi è, per esempio, un caso che ho letto sui giornali, sul quale ritengo che dovremo acquisire elementi con il vostro aiuto: quello relativo a D'Alessandro. Credo si tratti di un caso concreto.

GIOVANNI MELILLO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sì, è un caso concreto che abbiamo prospettato sottolineando l'esigenza di approfondimenti investigativi. Michele D'Alessandro si è avvalso di un'interpretazione di norme giuridiche singolare, o comunque contrastante con un assetto consolidato della giurisprudenza. Inoltre, si è trattato probabilmente di un'interpretazione preveduta visto che ha organizzato tranquillamente la sua fuga!

Vorrei dire un'ultimissima cosa. I fenomeni di contaminazione delle attività non solo processuali ma anche investigative sono sicuramente presenti, e lo sono stati in passato in misura massiccia. Vorrei sottolineare il fatto che la stampa sta portando avanti una gestione scellerata di questo fenomeno, una gestione scandalistica, niente affatto utile né di giovamento alle attività investigative. Vi è il rischio che risultino unicamente deteriorati i rapporti di fiducia tra opinione pubblica, magistratura e forze dell'ordine. La lettura, invece, dovrebbe essere diversa, nel senso che l'investigazione dovrebbe avere la capacità di salire di livello e di affrontare anche questi fenomeni.

MARIA VITTORIA DE SIMONE, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Si è fatto riferimento al fenomeno dell'usura, al quale bisogna riportarsi se si vuole rispondere alla domanda, che è stata posta, relativa alle modalità di infiltrazione

delle organizzazioni criminali nelle imprese produttive. L'usura è uno dei metodi che vengono utilizzati per infiltrarsi nelle imprese, e quindi per inserirsi nel circuito produttivo lecito. Vi sono due sistemi. Il primo è quello dell'imprenditore camorrista; credo che Luigi Romano ne sia un esempio. Vi sono, cioè, imprenditori che sono parte integrante dell'organizzazione criminale e quindi ne hanno recepito il metodo di agire; essi agiscono sul mercato come imprenditori camorristi.

Vi sono poi altri imprenditori che non possono essere qualificati come camorristi, ma tuttavia sono contigui all'organizzazione criminale. Lo diventano spesso a causa di difficoltà economiche in cui si trovano le stesse imprese: mi riferisco alle crisi di liquidità, fenomeni che ricorrono spesso per un'impresa. In questo momento particolare di difficile gestione delle imprese interviene l'organizzazione camorrista, che offre il necessario aiuto per risolvere i problemi esistenti in quel momento. L'imprenditore non si rende conto subito che l'aiuto gli viene offerto dal rappresentante o comunque dal faccendiere collegato all'organizzazione criminale; purtroppo, se ne accorge in un momento successivo, cioè quando viene chiesto il rientro di tutte le somme versate all'imprenditore per far fronte alla difficile situazione nella quale si era venuto a trovare. Quando ciò si verifica, nel 90 per cento dei casi l'imprenditore non è ovviamente in condizioni di mantenere gli impegni; il camorrista interviene in prima persona in questo momento, pretendendo il più delle volte una partecipazione diretta nell'attività dell'impresa.

Ho portato con me, per mostrarla alla Commissione, una proposta di applicazione della misura di prevenzione, che riguarda un caso simile a

86

quello citato. Si tratta di un caso particolarmente interessante, perché dimostra come il gruppo criminale (mi riferisco in particolare al gruppo di Mariano Crocco, che penso tutti conoscano) riesca ad infiltrarsi in settori finanziari e culturali attraverso questo sistema e, vorrei dire di più, anche con una partecipazione politica. Quando infatti è stato presentato il progetto di risanamento che prevedeva la creazione di una nuova società con una partecipazione al 50 per cento del gruppo imprenditoriale originario e al 50 per cento del gruppo camorrista, si prevedeva un mutuo altissimo da parte di una banca (il Banco di Napoli), ottenuto con l'agevolazione di gruppi politici che evidentemente intervenivano per far ottenere il prestito.

Quanto ho detto si riferisce all'infiltrazione della camorra a livello imprenditoriale. Per quanto riguarda il problema del carcere, dalle dichiarazioni di alcuni cosiddetti pentiti risulta che oggi effettivamente la camorra detiene il controllo del carcere, in quanto al suo interno ciascun gruppo criminale ha il proprio referente negli agenti di custodia. Ogni agente di custodia favorisce questo o quel personaggio, a seconda del clan di appartenenza, e vi è addirittura una ripartizione in base a questa distinzione.

PRESIDENTE. Qui, però, c'è una cosa in più rispetto al passato. Questo era un processo del passato: quando c'era lo scontro tra i cutoliani e gli altri e qualcuno entrava in carcere, gli chiedevano a quale gruppo appartenesse.

MARIA VITTORIA DE SIMONE, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Ma qui il problema è diverso, perché c'è un referente negli agenti di custodia.

PRESIDENTE. Questa è una cosa in più.

MARIA VITTORIA DE SIMONE, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Ciò significa che un agente di custodia favorisce un certo gruppo in mille modi, per esempio nei colloqui e per i messaggi esterni. Naturalmente gli agenti di custodia hanno il proprio tornaconto, perché il più delle volte sono corrotti e diventano addirittura parte integrante del gruppo, ricevendo denaro o altri beni che chiedono direttamente ai detenuti o ai capi del gruppo.

MICHELE FLORINO. Per il caso Mariano?

MARIA VITTORIA DE SIMONE, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Vi sono indagini penali ancora in corso. Posso sicuramente lasciare alla Commissione la proposta che è stata fatta e il provvedimento del tribunale della prevenzione, che per la prima volta ha applicato l'articolo 24 del nuovo decreto, il quale prevede la sospensione dell'amministrazione dei beni per quei gruppi imprenditoriali che non possono qualificarsi come indiziati di appartenenza alla criminalità organizzata, ma in qualche modo subiscono l'influenza o comunque l'infiltrazione del potere criminale. E' il caso Synthesis.

PRESIDENTE. Chi è questo politico?

MICHELE FLORINO . Pomicino. E' apparso sui giornali: non è segreto.

MARIA VITTORIA DE SIMONE, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Vi è ancora un'indagine penale...

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Mi sembra utile fare qualche riflessione sui possibili contatti tra camorra e mafia. A questo fine bisogna richiamare un attimo la struttura camorristica.

Al fine di comprendere eventuali punti di contatto tra struttura camorrista e struttura mafiosa, bisogna ricordare quale fu il grande intuito di Raffaele Cutolo, il quale organizzando la nuova camorra organizzata, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, mutuò tecniche organizzative tipiche della mafia. E' a voi tutti ben noto che Raffaele Cutolo creò una struttura piramidale e costituì una commissione (cosiddetta dei nove o dei sette, a seconda dei periodi in cui la stessa ha operato) che aveva il compito sia di interessarsi delle strategie organizzative del gruppo, sia di deliberare i fatti di più rilevante entità. Raffaele Cutolo riorganizzò le masse dei diseredati e le masse delle bande sparse sul territorio, utilizzando come strumento principale di acquisizione di ricchezze economiche l'estorsione. Egli ovviamente puntò il suo interesse sugli imprenditori, i quali inizialmente furono semplicemente vittime dell'organizzazione stessa, ma poi cominciarono a diventarne, man mano, partecipi. Due esempi su

questo punto. Il primo è quello di un certo Sorrentino Bruno, notissimo imprenditore napoletano, facente parte di una famiglia di imprenditori napoletani...

PRESIDENTE. In quale settore ?

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Soprattutto grandi appalti, grandi opere pubbliche. Attualmente Sorrentino vive a Capri, in una lussuosissima villa valutata un miliardo e 800 milioni. Costui, come accertato da una sentenza passata in giudicato soltanto il 27 marzo del 1992, benché accusato di far parte della Nuova camorra organizzata, aveva il compito di riscuotere i proventi delle estorsioni versati da altri imprenditori per conto della Nuova camorra organizzata.

Questo signore, come risulta da alcune indagini della polizia ed anche da una recentissima indagine, ha o aveva collegamenti con settori politici; non a caso è stato interessato (lui, i suoi fratelli ed il padre) ai più grandi appalti che tra l'inizio e la metà degli anni '80 si sono svolti a Napoli, soprattutto a seguito della ricostruzione in base alla legge n. 219.

Per quanto riguarda la cessione di un appartamento all'onorevole Pomicino ed altri aspetti cui si fa riferimento nella richiesta di autorizzazione a procedere, non vi accenno perché mi sembra, tutto sommato, che sia una inutile ripetizione.

Altro esempio è quello relativo ad un tale Egizio Antonio, detto il tedesco, un piccolo imprenditore dell'area di Casalnuovo e

Pomigliano d'Arco, il quale diventa man mano referente prima della Nuova camorra organizzata, poi soprattutto della Nuova famiglia organizzata e della famiglia Nuzzo, raccogliendo un notevole patrimonio, con società edilizie e di vendita di profumi e detersivi sul territorio cui ho fatto riferimento e con società all'estero, in particolare in Germania e negli Stati Uniti d'America. Costui, che è pienamente coinvolto in un processo che finalmente in questi giorni dovrebbe concludersi (è quella che i giornali hanno definito la *Nuzzo-story*, cioè gli omicidi dei fratelli Nicola e Raffaele Nuzzo, nonché del dottor Franco Vicino, medico vicino agli ambienti extraparlamentari di sinistra, ucciso nel 1987), ha acquisito un notevolissimo patrimonio.

Il medico è stato ucciso per due ordini di motivi, secondo l'accusa. Il primo è che il dottor Vicino era l'amante di Frezza Carmela De Rosa, già moglie di Nicola Nuzzo, ucciso in una clinica a Roma nel 1986 (Villa Margherita). L'omicidio è stato inizialmente inquadrato come ascrivibile ai servizi segreti, perché si riteneva che Nicola Nuzzo avesse riferito al dottor Carlo Alemi notizie di particolare rilievo sul sequestro Cirillo. Secondo le indagini condotte dai colleghi Roberti, come pubblico ministero, e Mancuso, all'epoca come giudice istruttore, l'omicidio aveva invece motivi di tutt'altro spessore: il primo, interrompere la tresca tra il dottor Vicino e la moglie di Nicola Nuzzo; il secondo, impiegare a proprio vantaggio la rinomanza camorristica acquisita dal Nuzzo in Acerra e poter reimpiegare, con la complicità di Mario Fabrocino, notevoli profitti illeciti. Tutto questo è testimoniato in particolare dal fatto che il dottor Vicino, il quale era un medico del comune di Napoli e svolgeva una piccola attività

91

privata, nel momento in cui venne ucciso era interessato all'acquisto di un ingente terreno nell'area di Casalnuovo, dove dovevano essere fatte notevoli speculazioni edilizie.

Dico questo perché si possa comprendere il passaggio e il rilievo che ha l'imprenditore tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '80. Inizialmente l'imprenditore è soltanto una vittima dell'organizzazione criminale, poi, una volta compreso il ritorno che gli può derivare in termini di mercato dalla protezione dell'organizzazione criminale, lo reinveste, diventando parte attiva dell'organizzazione stessa. L'imprenditore si inserisce sicuramente nel rapporto tra l'organizzazione criminale e il referente politico, perché spesso è il beneficiario degli appalti di cui l'organizzazione camorristica si interessa. Non va dimenticato, a corredo di quanto ho già detto prima, che Raffaele Cutolo, come è stato riferito in tempi recenti da alcuni collaboratori, verso la fine degli anni '70 cercò di accreditare la sua organizzazione - la nuova camorra organizzata - avendo contatti sia con Cosa nostra siciliana, sia con la 'ndrangheta calabrese, sia con la mafia americana. Egli intendeva avere il beneplacito di queste organizzazioni per poter operare tranquillamente sul territorio.

Come è noto a tutti noi, la struttura della Nuova famiglia è completamente diversa da quella della Nuova camorra organizzata: è una struttura non piramidale, ma composta da una federazione di clan, i quali, raggiunto il proprio scopo, quello di contrastare l'ascesa di Raffaele Cutolo (stroncato soprattutto dalle iniziative giudiziarie), riacquistano la propria autonomia e il proprio controllo territoriale. Quali sono le modificazioni che negli ultimi anni abbiamo verificato?

Anzitutto, tutti coloro che facevano parte della Nuova camorra organizzata e che sono stati scarcerati dopo le condanne sono stati sistematicamente eliminati. In secondo luogo, i clan hanno riacquisito in maniera ferrea il controllo dei rispettivi territori di provenienza, e quindi si sono fronteggiati con lotte sanguinose. In terzo luogo, in quest'ultimo periodo, sicuramente a causa delle operazioni giudiziarie, sicuramente a seguito dell'intervento di una legislazione più incisiva e sicuramente per l'esito di uno sgretolamento dei referenti politici che prima avevano, i clan hanno ritenuto più opportuno e più logico, come hanno detto i colleghi, mantenere una sorta di *pax* mafiosa, per ristabilirsi e strutturarsi meglio.

PRESIDENTE. Non c'è guerra adesso?

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Ci sono omicidi, ma sicuramente in misura di gran lunga meno rilevante di quella che abbiamo verificato negli anni 1989, 1990, 1991 e nella prima parte del 1992. Diciamo che dal 5 aprile del 1992 le situazioni sono state molto verificate.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. La guerra c'è quando manca il controllo da parte di un'organizzazione egemone.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Certo. Come hanno detto i colleghi, adesso

nel casertano vi sono le organizzazioni di Carmine Alfieri, Licciardi, Schiavone e Bidognetti, che mantengono più o meno in ordine il territorio.

PRESIDENTE. Vi sono rapporti tra queste organizzazioni?

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Vi sono rapporti che però sono ancora poco chiari. Queste organizzazioni, cioè, mantengono ancora, tendenzialmente, una propria autonomia. Sicuramente vi sono state riunioni, ma i collaboratori non ne hanno parlato, o almeno io non ne sono a conoscenza in maniera specifica. Vi è un accordo tra Alfieri e Licciardi, il primo responsabile della zona extrametropolitana e il secondo della zona metropolitana; sono meno chiari i rapporti con i clan del casertano. Quello che si può rilevare, visto che qualcuno di voi ha fatto riferimento alla vicenda dell'onorevole Martucci, è che in occasione delle elezioni del 5 aprile si nota un dato obiettivo, perché accertato dalla DIGOS di Napoli. In alcune zone, proprio quelle facenti capo a Schiavone e Bidognetti (Casal di Principe e zone viciniori) e nella zona di Castellammare di Stabia (dove si trova Michele D'Alessandro), il partito liberale, in particolare l'onorevole Martucci, ha riportato un grandissimo...

PRESIDENTE. E' una conversione al pensiero liberale!

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Quello che riporto è un dato obiettivo. A Casal di Principe si è passati dal 3 per cento al 27 per cento di suffragi in favore del partito liberale. Vi sono anche altre dichiarazioni su questo punto, sulle quali vi chiedo di non farmi domande.

Sicuramente le connessioni tra le organizzazioni criminali e pezzi della politica emergono da questi fatti. Del resto, alcuni collaboratori riferiscono che già nella disciolta organizzazione di Raffaele Cutolo vi erano precisi punti di riferimento politici (inquadabili soprattutto nell'area della DC), ai quali si chiedevano appalti, promettendo e fornendo appoggi per le elezioni a questo o quel candidato indicato di volta in volta dai referenti politici.

Una delle domande - e ho concluso - sulle quali qualcuno di voi si è soffermato riguarda le prospettive dell'azione giudiziaria.

L'onorevole Florino ha fatto riferimento a quel volumetto di Gigi Di Fiore, *Il palazzo dei misteri*; sicuramente in quel testo sono riferite cose di indubbio interesse, che sono state ampiamente trattate anche dall'organo di autogoverno dei giudici.

Vanno fatti due rilievi. La procura della Repubblica di Napoli, che - come voi tutti ben sapete - versa in gravissime difficoltà logistiche e strutturali, si era data già negli anni scorsi una certa struttura organizzativa, ancor prima della nascita della direzione distrettuale antimafia. Infatti era operante fin dal 1986 una sezione criminalità organizzata che si occupava in particolare di associazione a delinquere e di omicidi di stampo camorristico. Però quella forma artigianale di organizzazione della sezione criminalità organizzata ha sicuramen-

te trovato un impulso nel momento in cui, con la direzione distrettuale antimafia, la formazione del *pool* è stata istituzionalizzata e soprattutto è stato istituzionalizzato il coordinamento delle informazioni. E' stato cioè creato un interscambio delle informazioni stesse, anche attraverso una piccola banca dati.

PRESIDENTE. Questo è vero. Sta di fatto che, se realmente esisteva un rapporto di integrazione tra settori o esponenti del mondo politico ed esponenti del mondo camorristico (vicenda del terremoto), ho l'impressione che anche il fatto che molti magistrati degli uffici giudiziari di Napoli abbiano accettato il compito di collaudatori, con gli effetti che sappiamo, sia il frutto di scelte tutto sommato sbagliate, dietro le quali c'è anche l'inefficienza del passato.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia*. Sul piano deontologico sono perfettamente d'accordo con lei: ho sempre sostenuto che il collaudo sia una delle cose meno opportune che il magistrato possa fare.

PRESIDENTE. Specie per un giudice penale.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia della direzione distrettuale antimafia*. Ritengo però che forse anche fare il giudice sportivo per la FIGC sia poco opportuno per un magistrato. E' una mia posizione personale; non dobbiamo

peraltro dimenticare che quei collaudi erano previsti da norme di legge, e quindi al di là dell'opportunità...

PRESIDENTE. Comunque non erano obbligatori.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Non erano obbligatori ma erano comunque leciti perché previsti dalla legge.

Vi è sicuramente da dire che in precedenza le stesse forze di polizia - è bene che la Commissione parlamentare antimafia lo sappia - ricevevano un'attività d'impulso che era piuttosto modesta di fronte al fenomeno camorristico nel suo complesso. Di solito il processo per il 416-bis traeva spunto dal singolo episodio omicidiario.

PRESIDENTE. Non si arrivava alla struttura: questo è il problema.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Esatto. Ora il metodo d'indagine è stato ribaltato, il livello di conoscenze delle forze dell'ordine è aumentato, per cui il materiale di base di cui dispone il magistrato è migliore.

PRESIDENTE. Fra noi un po' tutti si domandano (penso che la risposta sia molto semplice) quando sia finito il periodo relativo al vecchio modo di affrontare le questioni attinenti al singolo reato e non l'organizzazione criminale in quanto tale e quando si sia cominciato ad affrontare quest'ultima.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Nel 1982-1984. Tutto nasce soprattutto sulla base del fenomeno del pentitismo. Nel 1983 Barra e Pandico ci raccontano la Nuova camorra organizzata; poi Davico ed altri ci raccontano la Nuova famiglia.

PRESIDENTE. Quindi il tutto - se mi permette - non parte da un'intuizione di tipo strategico ma dal tipo di informazioni disponibili.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Esatto. A quell'epoca avevamo un unico processo, costruito senza uno straccio di pentito; era il processo Saviano Sabato più 157, istruito dal giudice Costagliola, che era basato soltanto su dati di fatto, vale a dire sul riscontro di rapporti epistolari intessuti tra i camorristi e sui riscontri dei versamenti in danaro che ai camorristi detenuti venivano fatti dall'organizzazione.

Per quanto riguarda il momento in cui cambia la struttura delle forze di polizia - e quindi senza avere l'*input* del pentimento -, le quali forniscono una prima analisi più organica del fenomeno camorristico, credo si possa risalire agli anni tra il 1986 e il 1988.

PRESIDENTE. Quali nomi ha fatto? Pandico e...?

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Pasquale Barra e tutti gli altri pentiti che sono seguiti.

Affinché la Commissione antimafia possa comprendere meglio, dirò che Pasquale Davico, uno dei principali appartenenti alla NCO, detto "il cartonaro", fu trovato in possesso di un appunto scritto nel quale veniva istituzionalizzata l'estorsione con la denominazione di "vendita di biancheria porta a porta". Di che si tratta? Raffaele Cutolo aveva ideato l'estorsione effettuata proprio porta a porta, per tutti i fabbricati. Era stata creata una struttura gerarchica per cui c'era il "cumpariello", il "capozona" (così come in Sicilia c'è il capofamiglia e quindi il capo mandamento) e poi c'erano i "santisti", che facevano parte della famosa "commissione dei nove".

Questa era la struttura che Raffaele Cutolo aveva praticamente mutuato dalla mafia e che a mio giudizio era anche la struttura dei rapporti tra la mafia e la politica, che Raffaele Cutolo organizza sul territorio, aventi come referenti pezzi delle istituzioni. La vicenda Cirillo insegna.

PRESIDENTE. Lei prima ha detto che nel 1986-1988 sarebbe successo qualcosa di nuovo nelle forze di polizia: ho capito male?

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. C'è un maggiore studio...

PRESIDENTE. In corrispondenza a quale fatto esterno?

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Sono stati i carabinieri e soprattutto l'arrivo a

Napoli del maggiore Tommasone (poi trasferito) ed anche dell'allora maggiore, ora colonnello, Leso.

Qualcuno di voi ci chiedeva quali fossero le strategie giudiziarie della direzione distrettuale antimafia per il futuro. La strategia giudiziaria che noi stiamo portando avanti con molta fatica (senza *computer*, senza personale attrezzato e senza gli ingegneri elettronici di cui dispone Antonio Di Pietro a Milano) è quella di mettere insieme tutte le informazioni che escono dai singoli processi.

Forse in precedenza, per impreparazione e soprattutto per difficoltà operative, gestivamo i processi come monadi a sé stanti. Ora stiamo cercando di mettere insieme tutte le notizie che emergono dai singoli processi, in modo da poterle utilizzare più volte. Per rispondere al senatore Florino, queste sono le prospettive che la direzione distrettuale antimafia vuole seguire per il futuro, che ci auguriamo di poter attuare al più presto.

PRESIDENTE. La ringrazio.

PRESIDENZA DEL SENATORE MAURIZIO CALVI

ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Concludendo la panoramica circa le collusioni tra pubblica amministrazione e criminalità organizzata, desidero partire da un piccolo elenco dei comuni dei quali mi sono interessato nelle mie indagini, risultati o stabilmente o contingentemente collusi con la criminalità organizzata.

Faccio riferimento, anche per le esigenze statistiche che un simile studio deve affrontare, ai comuni di San Giorgio, di Casandrino, di Castellammare di Stabia, di Torre Annunziata, di Ottaviano e di Casavatore.

Il caso più eclatante - del quale mi sono interessato insieme con il collega Gai - è quello del comune di Casandrino, in cui si scopre addirittura l'esistenza di una cupola camorristica costituita da due organizzazioni - quelle facenti capo a Verde Francesco ed a Puca Pasquale - che controllano l'integralità della giunta di questo comune. Si distinguono coloro che fanno capo a Verde Francesco e quelli che fanno capo a Puca Pasquale. Il Puca si permette addirittura di convocare presso la sua abitazione - senza far ricorso ad alcun tipo di minaccia espressa - i componenti della giunta, per ordinare loro di lasciare il posto ad altri dello stesso partito politico che, ad avviso di uno dei due capi della cupola politico-camorristica, si ritiene debbano subentrare agli altri, quasi in una spartizione temporale delle logiche amministrative e politiche della giunta comunale.

101

Si va da un caso così grave di collusione (che vede addirittura il sindaco del comune di Casandrino - il cui consiglio è stato poi sciolto - scortare il capo di una delle due organizzazioni ad apporre la firma presso la locale caserma dei carabinieri, compiendo un'attività che accentua ulteriormente la consapevolezza da parte del politico del carattere criminale dell'organizzazione ed evidenzia come il politico stesso voglia ammantarsi dell'alone di intimidazione dell'organizzazione nel momento in cui scorta il camorrista), a collusioni più contingenti ma ugualmente allarmanti, come quelle che dalle nostre indagini sono risultate caratterizzare gli altri comuni da me citati.

Mi riferisco, ad esempio, a San Giorgio a Cremano ed a Pomigliano d'Arco. In quest'ultimo comune è avvenuto - non bisogna dimenticarlo - l'omicidio di un candidato del partito socialdemocratico al consiglio comunale (Vincenzo Agrillo), per il quale è stato condannato uno degli esecutori e del quale è stato possibile intravedere - alla luce però di elementi oggettivi - le possibili causali. Infatti la vittima era legata da un rapporto di comparaggio con la famiglia dei Foria Anastasio (una famiglia camorristica locale), mentre l'esecutore era sicuramente un affiliato al *clan* Egizio, che con quella famiglia camorristica si contende il primato nella zona e, in particolare, il controllo dell'attività della pubblica amministrazione.

Il quadro è quindi estremamente variegato. In esso non manca l'interazione, nei confronti del pubblico amministratore o del funzionario restio ad accettare di trascendere ad atti illegittimi per favorire l'organizzazione, fra le minacce esercitate dai camorristi e le pressio-

102

ni operate nei confronti del pubblico amministratore restio da parte degli altri pubblici amministratori collusi.

Devo dire che, nella stragrande maggioranza dei casi, quando il pubblico amministratore non agisce con atti illegittimi perché è corrotto, finisce spesso per agire sulla base di pressioni alle quali ritengo avrebbe il dovere morale e quasi istituzionale di opporsi. In più di un caso, un pubblico amministratore che non risulta - alla luce delle indagini - effettivamente colluso dichiara di aver comunque accettato di sottoscrivere quella tal delibera perché è stato avvicinato nei pressi del suo ufficio da due giovani sconosciuti che, con modi arroganti, l'hanno invitato a firmarla, mentre nel contempo gli altri pubblici amministratori esercitavano quell'azione di indebolimento psicologico di cui dicevo prima; non ritengo sia umanamente accettabile il cedere alla pressione solo per tale motivo. C'è una virtù del coraggio che deve essere esercitata un po' da tutti, dal cittadino ma ancora di più dal pubblico amministratore. Se chiediamo al cittadino che ha ricevuto un danno, quale la gambizzazione o l'incendio della sua impresa, di collaborare, tanto più dobbiamo chiederlo al pubblico amministratore e quanto meno dobbiamo chiedergli di non cedere a pressioni meramente verbali, esercitate per giunta da personaggi ignoti della cui qualità camorristica egli non è consapevole.

Purtroppo questo fenomeno si verifica frequentemente: l'adagiarsi, da un lato, nella pressione esercitata dai colleghi e, dall'altro, il cedere tranquillamente a pressioni che non dovrebbero avere un simile riscontro su chi assume la politica come una missione pubblica. Voglio evidenziare che, almeno nella mia esperienza e - per quanto ne so -

anche in quella dei colleghi, non abbiamo riscontrato casi di lesioni o ferimenti di pubblici amministratori che siano ricollegati alla loro opposizione.

Due sono le possibilità. L'opposizione lascia il passo al cedimento, all'acquiescenza. Quando si arriva a ferire o a compiere un attentato nei confronti di un pubblico amministratore, nella nostra esperienza abbiamo avuto purtroppo l'opportunità di verificare sistematicamente che si trattava di un amministratore che si trovava dall'altra parte delinquenziale rispetto a colui che ha agito. Si è cioè trattato di gambizzare o colui che ha sgarrato (perché quale pubblico amministratore corrotto ha cercato di ridurre le percentuali di spettanza dell'organizzazione), oppure chi ha favorito un'organizzazione più dell'altra. Purtroppo questa è una costante dei miei processi e, per quanto ne so - spero di essere smentito -, anche di quelli degli altri colleghi.

Per quanto attiene poi al problema dell'aggressione patrimoniale della camorra nei confronti dell'impresa, occorre evidenziare un fenomeno relativo all'usura. Ho già parlato in passato di questo particolare aspetto; voglio ora sottolineare - visto il notevole interesse che la Commissione giustamente nutre verso le forme di aggressione economica da parte della camorra - un fenomeno addirittura di interazione tra l'infiltrazione camorristica nella pubblica amministrazione e quella nell'impresa.

Si è cioè dato più di un caso di un appaltatore che, avendo vinto una gara presso un comune ed aspettando la liquidazione dei mandati di pagamento a suo favore maturati già da tempo e trovandosi per questo motivo in stato di sofferenza economica da oltre due anni, sia stato

104

avvicinato da usurai camorristi (ritenuti tali da un punto di vista investigativo) addirittura negli uffici del comune dove si era recato per l'ennesima volta a sollecitare il pagamento di tali mandati. Egli è stato avvicinato, minacciato, insultato e spintonato violentemente negli uffici del sindaco di uno di questi comuni.

E' quindi lecito che sorga il dubbio che quel ritardato versamento dei mandati sia stato l'effetto di un accordo con l'organizzazione camorristica al fine di consentire l'intervento di quest'ultima con l'usura per soddisfare le esigenze contingenti del momento, aggravate dal mancato pagamento delle liquidazioni: si trattava di 300 milioni già maturati da due anni che il comune doveva pagare nei confronti dell'impresa. Anche in questo caso abbiamo ulteriori insinuanti e pericolose interazioni tra pubblica amministrazione, politici locali ed usura.

L'ultimo aspetto che vorrei trattare è relativo alla situazione di pericolo cui faceva riferimento l'onorevole Grasso nel suo intervento. Non so se il pericolo sia del momento oppure vada visto in prospettiva, come mera eventualità. Posso dire che la nostra esperienza di componenti della direzione distrettuale antimafia ci dice che la situazione da tale punto di vista è carente. Abbiamo avuto segnalazioni di estrema gravità nei confronti di moltissimi - quasi la totalità - di noi, sia da parte dei servizi segreti, sia da parte di confidenti, sia da parte di pentiti. Devo dire che vi sono componenti della direzione distrettuale antimafia che si ritengono fondatamente nel mirino, alla luce di tali informative, in relazione alla specificità delle indagini espletate in collegamento con la personalità criminale che queste fonti riten-

gono autrice di progetti di eliminazione, e che non hanno quel minimo di tutela che ad essi dovrebbe spettare.

Questa tutela è stata richiesta (faccio riferimento all'attività di scorta quanto meno dall'abitazione agli uffici giudiziari) e non è stata concessa. Essa viene effettuata soltanto nei confronti di un quarto dei componenti la direzione distrettuale antimafia. Penso che la sua estensione - che ritengo doverosa - a tutti i componenti della struttura sarà possibile solo quando si verificherà l'eliminazione violenta di uno di essi. Di ciò sono convinto perché siamo di fronte ad un costante stato di sottovalutazione (*Commenti*).

Quando i colleghi di Palermo si lamentano giustamente del fatto che i loro cellulari (noi cellulari non ne abbiamo) non sono dotati degli strumenti necessari per evitare intercettazioni, sollevano scalpore; mi associo alle loro lamentele ed alla loro malinconia per tale motivo. Però non facciamo sì che si aspetti il morto a Napoli per accorgerci che ci sono altre organizzazioni anticamorra che meriterebbero pari attenzione.

Per quanto attiene poi alle modalità con cui questi servizi vengono effettuati - nei casi in cui vengono effettuati -, ad esempio... Chiedo scusa: forse questo argomento suscita ironia o disinteresse. Faccio però notare che l'ha tirato in ballo l'onorevole Grasso ed io solo per questo mi permetto di trattarlo.

Oltre al problema delle scorte, che non vengono effettuate come dovrebbero nei confronti di tutti i componenti della direzione distrettuale antimafia, vi è quello delle modalità con cui la vigilanza saltuaria presso le abitazioni di tutti - in questo caso - i componenti di

106

tale direzione vengono effettuate. Posso dire con certezza che tale vigilanza saltuaria è operata con modalità per niente soddisfacenti. Basti considerare che coloro che la effettuano non hanno mai visto la fotografia del magistrato in questione (*Commenti*). Io sono armato: se per caso capitassi in un conflitto per difendermi - nei pressi della mia abitazione - da un malintenzionato (se vogliamo fare le corna, facciamole: io chiaramente non ci credo), potrei anche essere bersaglio dei carabinieri, della polizia o della Guardia di finanza che potrebbero credere di aver individuato in me la persona dell'aggressore.

Chiedo scusa per aver sollevato quest'argomento, ma ho il dovere istituzionale...

PRESIDENTE. E' utile perché la Commissione dovrà riferire ai ministri competenti sullo stato della vostra protezione.

ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Preciso che noi non chiediamo niente: riteniamo di fare il nostro dovere.

PRESIDENTE. Il suo richiamo è però importante.

ARMANDO D'ALTERIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Riteniamo di poter essere ulteriormente legittimati ad invitare - come facciamo - il cittadino a collaborare se ci esponiamo con uguale coraggio rispetto a quello che chiediamo al cittadino

allo stesso pericolo che corre quest'ultimo. Andiamo avanti, nonostante queste cose - il pericolo ed il modo in cui questo è affrontato - siano gravi ed inveterate; abbiamo però il dovere istituzionale di continuare, soprattutto nei confronti della Commissione parlamentare antimafia.

PRESIDENTE. Grazie.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Do risposta telegraficamente ad alcune domande che credo la meritino - mi riferisco in particolare alle questioni poste, tra gli altri, dal senatore Calvi, dal senatore Ranieri e dall'onorevole Mastella - perché centrali rispetto alle tematiche che stiamo trattando quest'oggi.

Si parla di connivenza e di collusioni: spiegare che cosa ciò significhi è un problema assai vasto. Questi termini descrivono un fenomeno ma non devono essere utilizzati tecnicamente dal magistrato. Credo che la fase drammatica che la nostra società sta vivendo debba richiamare ciascuno di noi al proprio ruolo, ai propri compiti ed alle proprie responsabilità.

Vorrei rispondere ad un'osservazione pertinente che è stata avanzata, richiamando *in toto* la premessa della richiesta di autorizzazione a procedere che la direzione distrettuale di Napoli ha formulato al Parlamento. C'è una premessa, alla quale mi richiamo e sulla quale - se non l'avete già fatto - credo sia opportuno soffermiate la vostra attenzione, che è di metodo e sulla quale i magistrati chiedono l'approvazione del Parlamento. Noi chiediamo di utilizzare esclusivamen-

108

te gli strumenti normativi in nostro possesso, rappresentati dall'articolo 416-*bis*, comma 1, sotto il profilo della partecipazione, stabilendo che quest'ultima, come contributo causale, potrà essere commissiva o omissiva, ma dovrà avere quale obiettivo la realizzazione di una delle finalità tipiche dell'associazione di tipo mafioso.

Prendiamo spunto da una di tali finalità tipiche che è stata introdotta dal Parlamento con il decreto Scotti-Martelli: un caso (deciso dalla Corte di cassazione) in cui si stabilisce che il patto tra chi garantisce voti e chi promette aiuto per la realizzazione dei fini associativi è idoneo ad integrare il reato di partecipazione di cui all'articolo 416-*bis*.

Non dobbiamo fare sociologia o descrivere fenomeni; dobbiamo accertare responsabilità penali e questo chiediamo di fare con il massimo rigore possibile e con la massima aderenza agli strumenti legislativi che possediamo. Il problema poi delle connivenze, delle connessioni, delle aree di contiguità può riguardare una responsabilità politica o sociale che potrà essere importantissima sotto certi aspetti (anche più importante), ma che certamente non riguarda il terreno d'indagine del magistrato.

Ha detto il senatore Calvi che la risposta giudiziaria, fino a questo momento, è stata insufficiente. Rispondo che sicuramente lo è stata, e per molteplici fattori (dovremmo aprire un *forum*); i principali di essi sono però di tipo strutturale. Credo che il collega Mancuso vorrà, dopo di me, richiamare la vostra attenzione su tale aspetto. Vorrei però anch'io spendere una parola sul tema.

109

Se ci onoraste della vostra visita entrando nella procura della Repubblica dall'ingresso riservato ai cittadini e non a quello riservato ai magistrati ed agli avvocati (il che già di per sé è raccapricciante), penso che da soli, senza una parola da parte nostra, potreste comprendere l'importanza dei risultati conseguiti e delle strutture che sono state utilizzate a tale scopo.

Perché la risposta giudiziaria è insufficiente? Perché - è stato già detto - la mafia è diversa dalla camorra. Voglio rispettare l'impegno ad essere telegrafico ed intendo essere al massimo semplicistico: facciamo riferimento a degli schemi. Se la mafia è una piramide, la camorra è un arcipelago, del tipo dei Caraibi, per cui un'isoletta che esiste la sera, il giorno dopo si è trasformata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Il tipo di contrasto che esiste sul territorio, quando vi sono *clan* che si fronteggiano per il predominio in un quartiere o in un'area geografica, risente anche dell'intervento giudiziario. E' inevitabile che quando una delle strutture camorristiche viene fortemente contrastata dal punto di vista della risposta territoriale, se ne avvantaggi un'altra che si espande per il principio dei vasi comunicanti.

C'è poi da ribadire una considerazione che è stata appena fatta. La risposta militare in tema di contrasto territoriale alle organizzazioni camorristiche è sicuramente indispensabile ma non può essere

110

L'unica. Ciò per il semplice motivo che quel che è entrato in gioco ora sono gli interessi affaristici ed imprenditoriali. Anche in questo caso, se vogliamo, possiamo fare un'esemplificazione: se un'azienda è pericolosa per la collettività, arrestare dieci suoi dipendenti quando essa è capace di reclutarne cento il giorno dopo, offrendo loro un lautissimo compenso, è insufficiente dal punto di vista territoriale. Quell'azienda deve essere battuta sul piano del profitto che consegue, mediante l'impossibilità di riassumere manovali del crimine.

Accanto alla risposta militare territoriale, diventa quindi decisiva la scelta - che possiamo definire strategica - di contrastare le organizzazioni criminali sul piano del profitto e dal punto di vista economico. Perché - è un'altra questione che è stata posta - il rapporto tra la camorra e l'impresa si è trasformata negli anni? Il motivo sta negli enormi profitti conseguiti dalla camorra stessa, la quale in precedenza poteva limitarsi a condizionare determinate imprese ed il mercato, mentre ora ha profitti così elevati da doversi trasformare in attività imprenditoriale. Sono quindi proprio quelle attività imprenditoriali, condizionate o indirettamente gestite, che devono essere battute, ben inteso con gli strumenti legislativi.

E' importantissimo tener presenti gli interessi in campo. In questi anni il legislatore si è mosso lungo tre direttive (non voglio abusare del vostro tempo). Un primo sistema è stato quello del contrasto al riciclaggio, al denaro sporco; si è rivelato insufficiente perché è difficile trovare la prova del reato presupposto, cioè la consapevolezza del reato-base.

111

Si è quindi passati ad una tecnica di legislazione di controllo sul mercato, cioè sui rapporti di intermediazione finanziaria: gli strumenti legislativi sono ottimi, ma assolutamente insufficienti. Il motivo è molto semplice: come è stato già osservato acutamente, alla libera circolazione dei capitali deve seguire la libera circolazione degli investigatori e dei giudici. Se per telefono posso muovere da Napoli, come conti di compensazione, somme in Lussemburgo, in Lichtenstein, in Svizzera, non ha senso una legislazione che possa contrastare solo la normativa delle SIM o delle fiduciarie sul territorio nazionale.

Si passa quindi alla terza fase della legislazione: da quella del controllo sull'intermediazione si passa a quella del controllo finale sulla concentrazione della ricchezza in capo al soggetto. Nasce una legislazione sul genere di quella dell'articolo 12-*quinquies*, che sicuramente rappresenta uno strumento utilissimo (ed a Napoli è stato impiegato largamente), ma che comporta dei rischi sotto il profilo della tecnica legislativa.

PRESIDENTE. Come funziona, a questo proposito, la sezione delle misure di prevenzione del tribunale?

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Il sistema classico di prevenzione, quindi del contrasto patrimoniale attraverso la prevenzione, non funziona da un punto di vista strutturale, nonostante brillantissimi interventi napoletani. Il motivo è che, anche se si individua la possibilità di colpire legislativamente beni di provenienza illecita appartenenti ad un

112

mafioso, la mafia - e la camorra in particolare - ha sviluppato tecniche copiate di pari passo da quelle relative all'evasione fiscale, con funzioni di schermo.

Queste ultime sono rappresentate o dall'interposizione fittizia attraverso società o dall'utilizzazione di strumenti (tipo le fiduciarie o il *lease-back*) che impediscono di ricondurre l'effettiva titolarità del patrimonio in capo al soggetto mafioso. Tale normativa è quindi risultata largamente inapplicabile a causa di queste tecniche volte ad evitare l'azione di contrasto. Da qui nasce la legislazione di cui all'articolo 12-*quinquies*, vale a dire la sanzione penale di contrasto.

Qual è il punto, secondo la mia personale opinione? Già quando è stato applicato l'articolo 12-*quinquies*, da Napoli abbiamo inviato fonogrammi all'attuale dirigente dell'ufficio legislativo del Ministero segnalando alcuni problemi. La nostra segnalazione è stata immediatamente recepita, tant'è che fu varato un decreto-legge di modifica. Successivamente abbiamo proposto una serie di rilievi (ne ho una copia che posso mettere a vostra disposizione) che erano stati mossi all'attuale formulazione di tale articolo sotto il profilo dell'incostituzionalità.

Si tratta di uno strumento che, agganciato al meccanismo del reato di sospetto ed ampliando in misura vastissima le aree di applicazione e quindi di pericolosità (fino a ricomprendere il secondo comma dell'articolo 648, cioè la ricettazione di un titolo di credito), rende chiaramente sproporzionato il meccanismo probatorio in relazione alla pericolosità sociale. Si chiedeva quindi di ricondurlo alle aree di effettivo

113

pericolo e di evitare contrapposizioni rispetto alle procedure di prevenzione.

PRESIDENTE. Lei non crede che scindendo le misure di prevenzione patrimoniale da quelle personali e spostando questa norma nell'ambito delle misure di prevenzione si possa risolvere il problema?

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. E' un aspetto fondamentale. Anche i tedeschi e gli americani si stanno muovendo secondo questo sistema. Noi abbiamo due meccanismi: uno è quello agganciato alla pericolosità sociale, per cui la provenienza illecita del bene deve garantire la possibilità di applicare una misura ablativa di esproprio del patrimonio perché vi è il sospetto di tale provenienza. Ma questo non è sufficiente; deve esistere una normativa di controllo penale sull'accumulazione illecita della ricchezza, che però deve essere relegata ad un ambito di effettiva pericolosità (come noi proponiamo, l'articolo 51, comma 3-bis), altrimenti la norma diventa chiaramente incostituzionale: il famoso binomio autorità-libertà non viene più coniugato.

PRESIDENTE. Apriamo una parentesi. Lei stava spiegando perché si sfugge ai controlli, dicendo che si mutuano le tecniche dell'evasione fiscale e si creano schermi.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. La stragrande maggioranza degli annullamenti dei

114

provvedimenti o del rigetto delle richieste di adozione di misure patrimoniali è dovuta all'impossibilità di ricondurre in capo al soggetto mafioso l'effettiva titolarità del bene e del patrimonio.

L'ultima cosa di cui volevo parlare è relativa al lotto: il presidente aveva acutamente posto questo problema. Personalmente sono nettamente favorevole alla legalizzazione del lotto. Vorrei segnalare che il lotto è descrittivo di un fenomeno tipicamente napoletano (mi riferisco alla relazione Saredo e alla ricostruzione della genesi storica della camorra). Il "toto nero" e tutte le altre scommesse clandestine hanno una giustificazione razionale sotto il profilo dell'interesse perché con il "toto nero" si può effettuare una scommessa che con il totocalcio ufficiale è impossibile: si può cioè giocare su tre partite o su una sola ed utilizzare il meccanismo dei *bookmakers* inglesi.

Per il lotto tutto questo non vale. Si utilizzano gli stessi numeri del lotto ufficiale e gli stessi meccanismi di giocata. Il vantaggio è uno solo: la maggiore credibilità della camorra rispetto allo Stato nella gestione. La credulità popolare riconduce alla possibile vincita al lotto l'accertamento fiscale che poi vanificherebbe...

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Non c'è limite nelle puntate.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Il tutto nasce ontologicamente da questo. Il fenomeno del lotto clandestino dimostra come sia diverso - come hanno detto

115

tutti gli altri colleghi - il rapporto tra camorra e territorio rispetto agli altri paesi.

La magistratura deve muoversi secondo questi orientamenti e altrettanto deve fare il legislatore. Il problema fondamentale - credo che lo diranno anche i miei colleghi - è quello delle strutture. Se si vuole effettivamente contrastare questi fenomeni occorre dotare lo Stato, in tutte le sue componenti, di strutture capaci di funzionare, nel pieno rispetto delle regole.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Cercherò di rispondere con estrema sintesi alle domande che non mi pare abbiano ancora trovato risposta da parte degli altri colleghi, lasciando poi al collega Mancuso l'intervento conclusivo.

Alla domanda del presidente Violante, che chiedeva a quale momento risalga la svolta nelle modalità investigative contro la criminalità organizzata in Campania, rispondo che esso va collocato, a mio avviso, nel biennio 1986-1988 quando, anche grazie all'arrivo ed all'inserimento nelle strutture investigative di Napoli di funzionari e di ufficiali di polizia giudiziaria particolarmente capaci (mi riferisco alle persone nominate dal collega Zuccarelli), fu possibile approfondire determinate tematiche investigative. Va detto che avevamo fatto tesoro dell'esperienza ed anche degli errori commessi nella gestione dei processi con i collaboranti di giustizia nel biennio 1982-1984. Facemmo tesoro di questi errori e cercammo di superare la concezione del processo che aveva come pilastro probatorio la dichiarazione del pentito. Cercammo fin da allora - e credo che oggi abbiamo portato a compimento

116

tale strategia processuale - di utilizzare le dichiarazioni del collaborante come elemento connettivo, interpretativo e di chiarezza dei risultati probatori oggettivi acquisiti in base a tecniche di pura investigazione.

Volendo sintetizzare il concetto, ritenevamo e riteniamo con grande convinzione che il collaborante, oggi più che mai, debba riscontrare i contenuti investigativi preacquisiti. Ricordo - per contrassegnare con un evento processuale quel periodo (1986-1988) - che proprio al 1986 risale l'avvio dell'indagine cosiddetta di Monteruscello, che riguardava gli insediamenti abitativi in località Monteruscello di Pozzuoli, e nella quale cogliemmo una serie di preoccupantissime infiltrazioni da parte delle organizzazioni camorristiche, in particolare nel settore del calcestruzzo.

Quell'indagine fu originata da un esposto anonimo in cui si segnalava che l'ingegner Vincenzo Maria Greco era il collettore delle tangenti per conto dell'onorevole Pomicino. Da lì partì un'indagine che ci consentì di acquisire tutta una serie di elementi di indagine, ivi compresa la possibilità di recuperare un vecchio rapporto del 1983 a carico di quel Boffa che ricordava prima l'onorevole Mastella (dirò per inciso che non mi sfugge il rapporto tra Boffa e Romano, che però - più che politico - era di tipo imprenditoriale, essendo il Boffa ed il Romano entrambi titolari - il primo a nome della moglie - di imprese di pulizia, che costituivano il cartello che monopolizzava il mercato degli appalti anche e soprattutto pubblici delle imprese del settore dell'epoca e che credo lo monopolizzi ancora adesso).

Tornando al discorso di Monteruscello, recuperammo tutti questi elementi di indagine che allora - proprio perché forse i tempi non erano ancora maturi - non ci consentirono di portare alla conseguenza della contestazione formale di reati il nostro lavoro a carico delle persone all'epoca inquisite. Tutti quei contenuti sono stati però recuperati nelle attuali indagini. Se avrete la pazienza di leggere o di rileggere la richiesta di autorizzazione a procedere che abbiamo inoltrato nei confronti degli onorevoli Gava ed altri, troverete, per quanto riguarda in particolare la posizione dell'onorevole Cirino Pomicino, che quella richiesta si basa in parte sostanziosa sulle indagini a suo tempo condotte a proposito di Monteruscello e dell'ingegner Vincenzo Maria Greco.

A questi contenuti di indagine abbiamo associato le dichiarazioni dei collaboranti (non mi riferisco solo ai collaboranti camorristi ma anche a quegli imprenditori e a quegli esponenti del mondo politico ed amministrativo che oggi hanno deciso di collaborare con la giustizia) e ne è venuta fuori un'indagine a tutto campo quale quella che la procura della Repubblica di Napoli (e non solo la direzione distrettuale antimafia) oggi sta portando avanti.

Rispondo alle sollecitazioni - che in parte condivido - dell'onorevole Mastella. Devo però fare una brevissima premessa. Sarà forse per la mia formazione culturale, che mi porta ad essere più vicino al razionalismo di tipo tedesco (kantiano o hegeliano) che all'empirismo inglese, o più semplicemente per il fatto che sono un magistrato e quindi mi piace stare con i piedi per terra, ma io - onorevole Mastella - rifuggo tanto dalle generalizzazioni, che possono facilmente ma erroneamente

118

nascere da esperienze empiriche, quanto dalle schematizzazioni e dalle eccessive semplificazioni.

Mi sembra che la sua domanda - e lo dico con la massima disponibilità ad approfondire questo confronto in altre sedi -, se la collusione tra politici e camorristi nasca in Campania dalla pericolosità della camorra - che creerebbe una situazione di subordinazione dei primi rispetto ai secondi - o non nasca piuttosto da una libera scelta dei politici di associarsi per propria convenienza con i camorristi, sia eccessivamente generalizzante, schematica e semplificatoria.

PRESIDENTE. Ci sono entrambe le cose.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. La realtà è molto più complessa ed in essa si rinvencono gli uni e gli altri casi, insieme ad altri ancora più complicati. E' un magma di rapporti e di situazioni che le indagini, con estrema fatica, cercano di volta in volta di chiarire, il che non è sempre possibile. Dobbiamo quindi stare con i piedi per terra.

PRESIDENTE. Vi è una questione specifica della Campania, alla quale credo si riferisse anche l'onorevole Mastella. A livello di amministrazioni locali esiste una pressione enormemente superiore rispetto a quella che si riscontra in Sicilia: è così?

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Certo: la risposta è stata già data - credo con molta chiarezza - dal

119

collega Laudati, laddove ha rappresentato come le organizzazioni camorristiche - a differenza di quelle mafiose - abbiano attaccato le istituzioni attraverso il veicolo dei partiti e non contrapponendosi direttamente, anche in posizione paritetica, rispetto ai rappresentanti istituzionali. Esse si sono infiltrate attraverso i partiti nelle istituzioni locali.

L'onorevole Mastella ha raccolto una mia indicazione dicendo che non lo convince il dato concernente una correlazione a livello nazionale tra organizzazioni camorristiche ed esponenti politici. Rifuggiamo ancora una volta - per cortesia - dalle generalizzazioni e dalle semplificazioni. Il senatore Calvi certamente non lo ricorderà, ma io rammento che correva l'anno 1987 ed in questa stanza, in questo ufficio, venni convocato dalla Commissione antimafia di allora - della quale già faceva parte il senatore Calvi - perché alcuni giornali avevano riportato una mia affermazione che aveva i seguenti termini: le commistioni e gli inquinamenti della politica locale possono influenzare la politica nazionale.

Oggi - sempre rifuggendo dalle generalizzazioni - debbo ripetere la stessa cosa. All'epoca il senatore Calvi disse che queste cose le possono dire i sociologi; se le dice un magistrato, il fatto è estremamente allarmante. Sono passati sei anni e temo che gli eventi mi abbiano purtroppo dato ragione.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Il problema è vedere che cosa diranno i sociologi!

120

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. I sociologi, onorevole Mastella, traggono conclusioni - talvolta di portata generale - anche dalle nostre indagini.

PRESIDENTE. E c'è una generale diffidenza nei confronti dei sociologi.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Certo. Ribadisco però - ancora una volta senza generalizzare - che determinati affari (i più grandi appalti della ricostruzione) sono stati gestiti a livello nazionale: questo è il risultato delle attuali indagini. Finiamola di fingere di non vedere questo dato. Quando si parla di una determinata strada o superstrada che deve congiungere comuni o comprensori diversi e si tratta di appalti per 400 o 500 miliardi, essi vengono gestiti a livello nazionale. E quando in questi appalti - come è ormai provato in molti casi - è infiltrata la camorra, le scelte non si fanno a livello politico-imprenditoriale-camorristico in sede locale ma in sede nazionale, almeno in alcuni casi. Questo è anche un dato di indagine che ritengo importante e rilevante.

PRESIDENTE. A proposito di questo, in Sicilia c'è una vicinanza, un condizionamento e un'alleanza con le burocrazie dei comuni: ciò si verifica anche qui o è meno rilevante?

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Quando mi riferisco alle collusioni, parlo di quelle a tutto campo, quindi certamente anche a quelle tra camorra e pubblici funzionari.

121

Allo stesso modo, quando dico che la sottovalutazione ed il fatto di trascurare il fenomeno della camorra non è da ricondurre alla responsabilità dei soli politici ma a quella dei pubblici poteri in assoluto, intendo riferirmi anche ai funzionari pubblici, ai magistrati e così via.

Concludendo, anche se alle domande del senatore Ranieri ha già risposto il collega Laudati, vorrei aggiungere che si può ancora fare qualcosa sul piano della normativa antiriciclaggio. Bisogna studiare i punti su cui incidere ed i meccanismi con cui farlo. Secondo me è essenziale il concetto della cooperazione internazionale. Così come vi è libera circolazione di capitali - lo diceva Laudati - dovrebbe esserci anche libera circolazione degli investigatori per seguire gli itinerari internazionali dei capitali illeciti. Purtroppo la cooperazione internazionale nel settore del riciclaggio è ancora molto carente; le risposte tardano, molto spesso non vengono date affatto e si perdono i filoni delle indagini sui canali di riciclaggio. Questo è a mio avviso un aspetto estremamente importante.

Vorrei soltanto aggiungere...

PRESIDENTE. Rischia il linciaggio da parte dei suoi colleghi: noi siamo abituati, ma loro meno!

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia.*
Posso anche concludere subito!

PRESIDENTE. No, la prego: mi sembra solo giusto avvertirla del rischio!

122

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Allora concludo precisando che la strage di Torre Annunziata - uno scontro tra mafiosi e non mafiosi ed uno snodo fondamentale per le indagini sullo sviluppo del *clan* Alfieri - può legittimamente vedersi anche come uno scontro tra mafia vincente e mafia perdente. Bardellino era legato a mafiosi perdenti come Bontade e Buscetta; Nuvoletta era legato a mafiosi vincenti come Riina. La strage si può leggere anche in quest'ottica.

123

PRESIDENTE. Dottoressa De Simone, lei ha accennato alla questione degli agenti di polizia penitenziaria: volevo sapere se vi sono processi in corso nei confronti di alcuni di loro. Volevo poi chiederle se questo complesso di interazioni di rapporti con la polizia penitenziaria, con alcuni magistrati e che sono così diffusi nel mondo politico riguardi anche appartenenti alle forze di polizia.

MARIA VITTORIA DE SIMONE, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. C'è un processo in corso relativo ad agenti di custodia ma purtroppo non sono in grado di dire di più in quanto siamo ancora in una fase iniziale e non è stata formalizzata alcuna contestazione. Siamo in fase di indagine.

Lo stesso fenomeno si è verificato piuttosto spesso anche per appartenenti alle forze dell'ordine. Vi sono al riguardo indagini in corso; non me ne sono occupata personalmente: so di colleghi che lo hanno fatto ed anche in questo caso credo ci si trovi in una fase di indagini preliminari.

PRESIDENTE. Per avere il quadro complessivo delle connessioni, vi saremmo grati se - qualora vi fossero provvedimenti ostensibili - ce li faceste avere.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. In particolare, stiamo lavorando su collusioni nell'ambito delle forze di polizia giudiziaria ad altissimo livello, sia dell'arma dei carabinieri, sia della polizia, nonché sulla collusio-

124

ne - che pure mi sembra interessante per la Commissione - di strutture amministrative burocratiche, in particolare - ma non solo - degli enti locali, con le organizzazioni criminali.

E' ovvio che le strutture più toccate da queste collusioni all'interno dei comuni sono gli uffici tecnici e le commissioni edilizie. Si tratta di organi nevralgici per il funzionamento degli appalti e delle concessioni, per cui è indispensabile che si passi attraverso questo tipo di collusioni per arrivare alla concretizzazione degli interessi comuni alla pubblica amministrazione ed alla camorra.

Volevo portare un esempio di funzionamento dei collegamenti tra le tre camorre - per così dire - principalmente operanti in Campania. Sappiamo sicuramente che all'interno dell'organizzazione di Alfieri e di quella di Licciardi operano strutture del tipo della cupola o della commissione allorché si tratti di prendere decisioni importanti o di effettuare omicidi eccellenti. L'organizzazione di Licciardi effettua una riunione dei rappresentanti dei singoli quartieri ormai ad essa legati, quella di Alfieri una riunione dei rappresentanti dei comuni ad essa principalmente legati prima di decidere omicidi di rilievo. Si tratta di una procedura di tipo tradizionale.

Alfieri convoca i capi dei comuni di maggior rilievo a lui alleati...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei un chiarimento: capi dei comuni vuol dire suoi capi nei comuni?

125

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Suoi rappresentanti e capi nei comuni a lui legati: potrei dire dei capifamiglia, anche se non lo sono propriamente. Sono i responsabili di singole organizzazioni di rilievo inserite nella sua organizzazione ed a lui sottoposti gerarchicamente; lo stesso avviene per Licciardi.

Per dare un esempio di come funziona il collegamento tra le singole organizzazioni, ricordo un affare di enorme rilievo, il cosiddetto "interporto", anzi il collegamento tra due "interporti", Maddaloni e Nola. L'interporto di Maddaloni è costato e costerà circa 1.100 miliardi; si tratta di quella che tradizionalmente viene definita una cattedrale nel deserto: non ci sono strade di accesso ed essa si trova in uno stato di abbandono totale. Un filmato della Guardia di finanza che ho fatto realizzare da un elicottero è agghiacciante: sarebbe bene che la Commissione lo visionasse. La stessa cosa vale per l'interporto di Nola, che pure ha goduto di grossi finanziamenti pubblici.

Stiamo indagando; abbiamo comunque alcune certezze. Per quanto riguarda ad esempio Maddaloni, la ditta che era titolare di una grandissima parte dei subappalti apparteneva a Bruno Sorrentino, cui accennava il collega Zuccarelli.

Sappiamo comunque che sia per l'interporto di Nola sia per quello di Maddaloni sono inserite - a livello di concessionarie ma anche e soprattutto, in misura totalizzante, a livello di subappalti - ditte appartenenti ad organizzazioni criminali o comunque da esse controllate. E' interessante vedere come si è operato a proposito della connessione tra l'interporto di Nola e quello di Maddaloni: si è creata

126

semplicemente una nuova società, controllata al 50 per cento dall'interporto di Nola e al 50 per cento da quello di Maddaloni, e che al proprio interno vede i rappresentanti di quelle organizzazioni che operavano già nell'ambito delle due strutture. In questo modo il consiglio di amministrazione dell'interporto di Maddaloni e di quello di collegamento tra i due è sicuramente controllato, in misura paritaria, dall'organizzazione casertana che aveva Maddaloni e da quella di Carmine Alfieri, nolana. Il consiglio di amministrazione è formato da imprenditori; fra l'altro, vi sono anche imprese di mano pubblica, che inspiegabilmente perdono il controllo della maggioranza del pacchetto. In particolare per quanto riguarda Maddaloni, vi sono vicende ancora tutte da chiarire sulle quali stiamo lavorando.

Questo può essere *in vitro* l'esempio di come funziona la connessione tra le organizzazioni. Non si tratta di una connessione tra uomini che fanno riunioni di tanto in tanto; c'è anche questo, ma l'importante è che quando si tratta di gestire gli affari, l'aspetto che tale connessione assume è puramente imprenditoriale e amministrativo. All'interno di esso trova composizione qualsiasi forma di conflitto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Però ci sono anche dei politici in queste società.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Questa non è una domanda!

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' un'affermazione!

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Per quanto riguarda le connessioni tra organizzazioni criminali e magistratura, credo dobbiamo tener presente quale era stato il sistema principale attraverso cui la criminalità organizzata era entrata in comunicazione ed aveva in qualche modo acquisito un'egemonia anche su alcuni settori della pubblica amministrazione e della politica. Questo settore di collegamento è stato l'imprenditoria.

Come accennava prima Laudati, lo stesso meccanismo ha funzionato per quanto riguarda il collegamento tra camorra e magistratura; in questo caso ha funzionato la politica. La politica inquinata o quei settori di essa o dell'imprenditoria in cui l'organizzazione era riuscita ad entrare e ad acquisire una forma di controllo sono stati utilizzati come canale mascherato per arrivare alla collusione e a determinati interventi di pressione - che qualche volta hanno avuto successo - nei confronti della magistratura. E' raro - anche se ci sono vicende in cui ciò è avvenuto e che sono all'esame dei colleghi di Salerno - un rapporto diretto; è invece molto più frequente un rapporto attraverso questo canale, che è assai più mascherato e più difficile da svelare.

Per quanto riguarda infine gli omicidi di amministratori, faccio tre esempi: il duplice omicidio degli assessori di Afragola, uno dei quali era responsabile della cosiddetta Disneyland napoletana; l'omicidio del sindaco di Pagani, La Torre, che stava mettendo mano al grande progetto di ricostruzione seguito al sisma del 1980; l'omicidio del sindaco di Ercolano, Bonaiuto, che stava cercando di rimettere ordine nella vicenda degli appalti per le pulizie in quel territorio. Si è trattato di interventi chirurgici che si sono verificati dove non si

riusciva a raggiungere lo scopo attraverso le collusioni o dove è giunta una banda antagonista. In tali casi si è intervenuti con l'eliminazione fisica perché il successore doveva rientrare nel gioco.

Concludo segnalando una frase dell'onorevole Cabras, oggi assente. Egli, nell'ultima riunione, all'osservazione dell'onorevole Taradash - secondo il quale attraverso la distruzione del sistema partitocratico che sembra in atto in questo momento si indeboliscono anche gli avversari mafiosi e camorristi dello Stato -, rispose che i partiti saranno sostituiti sempre più dalla camorra; questo è lo sbocco. Poiché è una realtà sulla quale stiamo indagando e con la quale purtroppo dobbiamo fare i conti, dovremmo evitare che questa finisca davvero per essere la tendenza degli anni che stiamo vivendo. E' un pericolo che esiste; anzi direi che si tratta di una situazione in atto, e non solo di un pericolo, per larghe fasce geografiche della Campania.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire delle liste civiche controllate dalla camorra?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. E' un fenomeno estremamente diffuso: possiamo fare l'esempio di Torre del Greco, di Sant'Antonio Abate, dello stesso Casandrino subito dopo lo scioglimento del consiglio comunale.

Dobbiamo fare i conti con questa che è già una realtà e non è solo un pericolo.

129

FAUSTO ZUCCARELLI, *Sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia*. Per quanto riguarda lo stato delle nostre strutture, ci verrete a trovare?

PRESIDENTE. Credo sia giusto farlo; entro giovedì troveremo uno spazio.

UMBERTO RANIERI. Un'associazione di giovani mi aveva segnalato un certo Brancaccio Luigi, detto "Bambù", residente in una villa-*bunker* con telecamere, piscina, zoo con animali esotici ed anche leoni; è sottoposto a misure di prevenzione annullate in appello.

FRANCO ROBERTI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Si chiama Brancaccio Raffaele.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

130

Gli incontri, sospesi alle 15, sono ripresi alle 16,10.

Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali dei sindacati CGIL, CISL, UIL, CISNAL e SUNIA.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere dai nostri ospiti quali siano i problemi principali, oltre a quello dell'occupazione, di fronte ai quali si trovano i sindacati napoletani, in particolare se essi riescano ad avere una presenza nei cantieri.

BRUNO TERRACCIANO, *Segretario generale UIL Campania*. Desidero intanto ringraziare la Commissione antimafia di essere venuta a Napoli e in Campania; non è la prima volta, perché già in precedenza i rappresentanti sindacali hanno avuto modo di essere ascoltati nel corso di audizioni tenutesi qui in prefettura con la Commissione antimafia della precedente legislatura. Il nostro ringraziamento è tanto più sentito in quanto la presenza della Commissione antimafia cade in un momento del tutto particolare della vita della città e della regione: le organizzazioni sindacali confederali hanno sempre guardato al fenomeno della camorra e degli intrecci con la malavita come ad una grande diseconomia per la nostra città e per tutta la regione; diseconomia perché tale presenza costituisce un grave ostacolo agli investimenti e alla crescita sociale ed economica: le estorsioni, lo strozzinaggio, le intimidazioni diventano problemi non secondari in una regione il cui

131

tessuto economico fragile ed il degrado che contraddistingue molte sue realtà costituiscono terreno fertile per la manovalanza. Se a questo aggiungiamo l'alto tasso di evasione dell'obbligo scolastico nonché il fatto che le istituzioni fanno ben poco per controllare e per aiutare i minori a stare lontani dai rischi di questa società, abbiamo il quadro di grande preoccupazione che si presenta a qualunque osservatore.

Nelle precedenti audizioni abbiamo tra l'altro avuto modo di rappresentare esigenze di un'ampia e diffusa moralità (procedendo rapidamente alla riforma di quello che noi definiamo il vero elemento dell'inquinamento, cioè gli appalti) oltre che di una certa tranquillità nei cantieri, dove spesso e volentieri si sono verificati fatti delittuosi di intimidazione che diventano il vero veicolo per l'inquinamento della vita pubblica amministrativa. Abbiamo letto sulla stampa di ieri di quest'iniziativa di dar vita ad un osservatorio regionale sugli appalti: questa può essere una soluzione perché la frammentazione e la mancanza di regole e di vincoli precisi consentono alle diverse istituzioni, alle piccole realtà comunali così come ai grandi enti locali di procedere sulla base di una normativa che spesso permette al singolo amministratore di operare sulla base di grande discrezionalità, come dimostra il fatto che spesso si ricorra a procedure d'urgenza. Noi riteniamo che, invece, occorra unificare in un'unica sede il procedimento di indizione e di espletamento delle gare d'appalto, e ciò allo scopo di eliminare un elemento che agevola la corruzione e l'inquinamento. Da questo punto di vista, più che studiare il fenomeno a noi interessa come risolvere il problema, senza tuttavia paralizzare l'attività amministrativa. Tra l'altro, siamo in presenza di una fase di grande

132

paura, di terrorismo, l'economia si è bloccata perché anche l'amministratore onesto, colui il quale dovrebbe essere più forte, per poter decidere velocemente e secondo legge, in questo momento ha dei problemi. Purtroppo - lo dobbiamo dire - siamo in presenza di un'economia stravolta, non si assumono le decisioni, tant'è vero che molte opere, l'indotto ed il cosiddetto volano per l'economia versano in una situazione molto preoccupante; quindi, siamo convinti che occorra risanare, bonificare, intervenire senza mezzi termini, come i prefetti stanno facendo, laddove vi sono situazioni anomale (molti consigli comunali sono stati sciolti, per cui è già in atto uno sforzo incredibile dal punto di vista del risanamento, della bonifica e della chiarezza).

In che misura il mondo del lavoro risente di questo fenomeno? Abbiamo problemi aperti sul versante dei bisogni primari (casa, scuola, sanità, trasporti) e siamo molto preoccupati del fatto che alcune opere necessarie ed indispensabili per elevare la qualità della vita nella città di Napoli e nella nostra regione, oltre che per dare respiro all'occupazione, si blocchino perché risentono fortemente o dell'inquinamento o dell'incapacità. In tal senso si può affermare che la vera preoccupazione dei sindacati confederali sta nei numeri, nei grandi numeri della disoccupazione, della cassa integrazione, delle liste di mobilità; ci presenteremo in piena estate con fenomeni che devono essere all'attenzione delle diverse responsabilità dello Stato di diritto. Coloro i quali usciranno dalle liste di mobilità, che perderanno non solo il posto di lavoro ma anche il diritto al reddito daranno vita ad un fenomeno che, se non affrontato in maniera forte, porterà ad una degenerazione. Oggigiorno la manovalanza è fortemente richiesta sul merca-

133

to della malavita organizzata, oggi che si arma la mano di un giovane (com'è successo recentemente sia pure in una realtà come quella di Napoli) tutto ciò deve far comprendere come siano grandi i rischi che si corrono da parte dei giovani, di coloro i quali non hanno speranza, fiducia, certezza nel diritto, di essere devianti in una società malata, per cambiare la quale credo che ognuno debba fare la sua parte.

Il sindacato - parlo a nome della UIL - ritiene che in particolare due fenomeni non siano mai stati aggrediti con determinazione; a mio avviso, per aggredire la criminalità organizzata e ciò di cui essa si nutre si deve partire innanzitutto dalla scuola, da misure che limitino l'evasione degli obblighi scolastici. Purtroppo, come ho già detto, siamo in presenza di cifre incredibili sotto questo profilo. Dico questo perché dall'evasione scolastica ad arrivare al dramma della mancanza di un posto di lavoro il passo è breve: quando le istituzioni, la scuola, la società tutta fanno ben poco per combattere questo fenomeno ed anche per controllare, sorvegliare e denunciare il suo manifestarsi, il soggetto, man mano che cresce, troverà difficoltà sempre maggiori. Accanto all'evasione dell'obbligo scolastico abbiamo lo sfruttamento del lavoro minorile, del lavoro nero, che costituisce, com'è ovvio, un'area di grande evasione fiscale, oltre che terreno fertile per il riciclaggio.

PRESIDENTE. In quali settori il lavoro minorile è diffuso?

BRUNO TERRACCIANO, *Segretario generale UIL Campania*. Nei settori del commercio, dell'ambulato, del terziario, delle piccole

imprese; vi è un variegato mondo che sfrutta questo stato di necessità, per cui non si parla di contributi, non si applicano i contratti di lavoro, vi è uno sfruttamento molto diffuso.

Giustamente il presidente all'inizio della seduta si è riferito soprattutto ai fenomeni degenerativi che possono dar vita a questioni molto preoccupanti nell'ambito del mondo del lavoro. Abbiamo avuto numerosi problemi nel tempo nei cantieri e non solo nei cantieri: nel momento in cui più aspro è il confronto politico, nel momento in cui il paese vive un'era di grandi cambiamenti, bisogna chiedersi come sia possibile in una realtà fragile come quella del Mezzogiorno evitare che crescano erbe non sane. Noi svolgeremo un'attenta opera di vigilanza attraverso le nostre categorie e le nostre strutture, sapendo che quando non si è vigili a partire dalle questioni della regolarità per gli aventi lavoro qualche rischio obiettivamente si corre. Nel momento in cui la città di Napoli e la Campania hanno vissuto anche dei movimenti di piazza tendenti a risolvere i problemi per la via breve per l'assistenza o addirittura per suddivisioni tra le *lobbies* politiche, si è diffusa una cultura per cui la lotta paga, la piazza paga, la violenza dà risposte. Anche da questo punto di vista sarebbero necessarie riforme sostanziali, a partire dagli uffici del lavoro, per assicurare grande trasparenza al mercato del lavoro, cercando naturalmente di non soffocare le potenzialità del mercato, del raccordo tra domanda e offerta, perché la vera piaga di questa realtà è la mancanza di lavoro e loro mi insegnano che c'è lavoro se si crea sviluppo, se si fanno investimenti.

135

Concludo ringraziando nuovamente la Commissione antimafia di essere presente a Napoli in questo momento, cosa che rappresenta per noi occasione di conforto, non dico di speranza, nella certezza che ognuno di noi ha della necessità di portare una città, una regione, il Mezzogiorno verso lidi migliori, più trasparenti, soprattutto per i più giovani.

NICOLA MARTINO, *Segretario generale CISL Campania*. Desidero iniziare il mio intervento, sia pure contravvenendo ad un'indicazione venuta dal presidente, dai problemi della disoccupazione, che hanno implicazioni molto vaste.

Vorrei sottoporre all'attenzione della commissione un elemento che mi ha incuriosito: su *L'Espresso* di questa settimana è riportato il risultato di un'indagine compiuta, se non vado errato, dalla Doxa, che ha intervistato circa 500 cittadini per sapere secondo il loro giudizio quali siano i problemi prioritari nel nostro paese. Mi sarei aspettato che gli intervistati si riferissero alla lotta alla criminalità ed ai fenomeni delinquenziali in genere, mentre ho dovuto registrare che per essi il problema prioritario è quello del lavoro.

Credo che ipotizzare l'istituzione di un osservatorio regionale sulla spesa pubblica a base provinciale con un coordinamento a livello regionale e nazionale possa risultare più utile di un osservatorio regionale che non abbia questa caratteristica. Ci troviamo infatti di fronte ad un fenomeno diffuso, nell'ambito del quale immaginare di poter individuare lo specifico diventa quasi un arbitrio, un modo per dimostrare di saperne di più; tra l'altro, in una grande realtà c'è di

136

tutto, non solo il problema degli appalti, quello dell'usura, forse non c'è più neanche quello del riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite, denaro che talvolta viene riciclato anche attraverso le vincite nelle lotterie nazionali. Ci troviamo in presenza di un insieme di fenomeni, per cui credo sia il caso di individuare soluzioni che presentino la caratteristica di una diffusione sul territorio.

Non ritengo opportuno richiamare le questioni del lavoro minorile, presente soprattutto in alcuni settori tradizionali che più di altri si prestano alla diffusione di tale fenomeno; mi permetto, invece, di richiamare la vostra attenzione su una valutazione di opportunità in ordine all'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro nel nostro paese. Se riteniamo che la criminalità organizzata possa imporre le sue regole ed i suoi uomini nei diversi settori dell'attività produttiva, non v'è dubbio che l'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro agevola di fatto l'ingresso della malavita organizzata nel circuito dell'apparato produttivo. Credo che questa riflessione vada fatta.

PRESIDENTE. Può spiegare meglio il rapporto tra flessibilità del mercato del lavoro e criminalità organizzata?

NICOLA MARTINO, *Segretario generale CISL Campania*. Il mercato del lavoro è regolato oggi quasi per intero dalle richieste nominative. Ciò significa che il rapporto non è più con lo Stato (poi vi sarà il problema di far applicare le leggi, compito che spetta ad altri organi dello Stato): il problema diventa quello di un rapporto diretto tra il datore di lavoro, l'impresa ed i poteri criminali.

Un altro elemento di valutazione attiene al problema degli incentivi: credo che in una fase come l'attuale (ma ciò vale sia per il passato sia per il futuro) sia da evitare l'incentivo economico all'impresa; la cosa più giusta sarebbe quella di individuare incentivi fiscali che agevolino le imprese ma che non instaurino un rapporto diretto con la criminalità.

L'ultima questione di cui desidero occuparmi riguarda il funzionamento degli enti locali, un settore nel quale è necessario trovare un sistema che intanto selezioni la classe politica nei comuni più che a livello nazionale, in quanto a livello comunale il rapporto di contiguità tra amministratori ed uomini legati alla camorra, alla mafia è ancora più facile da stabilire. Credo che l'attenzione vada rivolta soprattutto in questa direzione intanto per un momento preselettivo e poi per instaurare sistemi di controllo capaci di realizzare un governo più diretto dei meccanismi di spesa degli enti locali.

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto CISL Campania*. Non intendo ripetere quanto i colleghi Martino e Terracciano hanno già sottolineato relativamente a problemi di carattere generale. Piuttosto, vorrei rispondere ad una domanda formulata dal presidente all'inizio di quest'audizione relativamente ai cantieri, per introdurre qualche elemento di riflessione che possa agevolare una lettura quanto più possibile aggiornata di ciò che accade nella nostra realtà. Il primo dato è costituito dal fatto che la sindacalizzazione nei cantieri edili della regione Campania continua ad essere difficile e condizionata soprattutto nelle piccole unità produttive.

PRESIDENTE. Solo nei cantieri o dappertutto?

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto CISL Campania*. Vi è un problema generale di presenza nelle piccole e medie imprese, nelle quali vi è decentramento produttivo, vi sono forme anomale di lavoro, per cui l'utilizzo di personale non inquadrato presuppone un rapporto tra la realtà locale e l'imprenditore. Nel cantiere edile questo fenomeno tradizionalmente è sempre stato vivo e forte; a maggior ragione ciò accade quando il cantiere è decentrato, è piccolo, non si vede. Se in talune zone è più complicato, ciò dipende dal fatto che la camorra impone le assunzioni in determinate aree della città e della regione, per cui è complicatissima, se non impossibile, la presenza del sindacato.

La seconda riflessione riguarda i meccanismi legislativi esistenti e quelli potenziali, di cui sta discutendo il Parlamento sulla base della proposta presentata dal ministro Merloni in tema di riforma dell'albo dei costruttori. Si tratta di un problema molto delicato che in Campania presenta sfaccettature particolari: la prima questione reale è che non si regge ad un rapporto con questi problemi di fronte a centri di spesa così diversi e molteplici quali quelli che esistono in base alla legislazione vigente. Vorrei portare un esempio: abbiamo letto con molta attenzione la nuova legge sugli appalti varata dalla regione Sicilia, che ha unificato in 9 centri di spesa su base provinciale le migliaia di centri precedenti e che ha modificato le stazioni appaltanti. In Campania credo che il numero di queste ultime superi le 1.100 unità (non vorrei dare "numeri al lotto", ma credo che siamo in

139

quest'ordine di grandezza): ovviamente una contrazione massima dei centri di spesa di per sé semplifica il lavoro di controllo su ciò che si fa nel settore dell'edilizia.

Inoltre, vorrei riferirmi alla questione dell'ufficializzazione dei dati dei lavori edili in corso di svolgimento: desidero che la Commissione antimafia sappia che la Campania è stata una di quelle regioni in cui non è mai stata attuata quella previsione della legge 80 di antica memoria secondo la quale le regioni erano obbligate a diramare un bollettino regionale degli appalti. Sono convinto che il controllo su chi, dietro l'ufficialità dell'impresa, sta veramente nei cantieri non può essere esercitato solo dalle forze di polizia: molto spesso il controllo sociale su chi opera nei cantieri (come impresa, come uomo, come soggetto) è qualcosa che rende certamente più rispondente al vero l'analisi della situazione. La pubblicizzazione di questi dati ad un livello che potrebbe essere quello regionale potrebbe costituire un elemento di aiuto per comprendere i fenomeni.

La terza questione è quella di una legge regionale sugli appalti, di cui attualmente la Campania non dispone e la cui emanazione noi stiamo sollecitando. Purtroppo - lo dico sotto il profilo della scarsa sensibilità - vi è solo una proposta del gruppo arcobaleno, presentata alla stampa qualche giorno fa, che comunque può rappresentare un terreno utile ed interessante; tuttavia, il fatto che nessun'altra proposta sia stata presentata è indice della scarsa volontà di porre finalmente mano a disciplinare la materia degli appalti, stabilendo in particolare come procedere sulle licitazioni private e sul sistema delle concessioni. Sappiamo che il fatto di stare in Europa ci impone un certo modello

140

ma è anche vero che ciò che abbiamo sperimentato finora ci sta lasciando segni pesantissimi.

Mi permetto di sottolineare un aspetto sul quale in questi anni non vi è mai stata comprensione tra noi e le istituzioni locali: quello che in caso di concessioni che abbiano la finalità di rispondere ad un servizio adeguato in tempi certi si separi nettamente la progettazione dalla gestione e dall'esecuzione.

Quando due settimane fa siamo stati convocati dal prefetto in occasione della visita del Presidente della Camera abbiamo chiesto un incontro straordinario con il ministro del lavoro, perché la Campania continua ad essere una terra straordinaria dove i problemi del lavoro hanno valenza eccezionale. Ribadiamo la necessità che il ministro Giugni venga personalmente a rendersi conto della complessità di questi problemi, problemi che si possono combattere anche con provvedimenti straordinari nei tempi, nei modi, nelle forme, nei contenuti, su cui pure noi potremmo dire una nostra parola.

UMBERTO RANIERI. L'agenzia è stata insediata?

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto CISL Campania*. L'agenzia c'è, il problema è che il ministro non sia venuto a riavviare questa macchina che purtroppo per vari motivi si è inceppata.

UMBERTO RANIERI. Cristofori non è venuto?

141

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto CISL Campania*. Cristofori è venuto una volta, mentre Giugni non è mai venuto; tuttavia, il problema è quello di dare continuità ad una certa attività. Un aiuto può venire - e lo abbiamo fatto presente al prefetto - dalla legge sui comitati regionali per l'accelerazione della spesa pubblica: sono quelli gli strumenti attraverso i quali possiamo attivare il circuito del lavoro.

PRESIDENTE. Ciò che non è emerso dai vostri interventi è il tipo di problemi che l'organizzazione sindacale, in una regione di circa 6 milioni di abitanti, incontra nei rapporti con la camorra.

SALVATORE RONCHI, *Segretario provinciale CISNAL*. Abbiamo redatto un documento analitico, che consegneremo alla Commissione, sui problemi di varia natura che portano come conseguenza una forte accelerazione dell'attività della criminalità organizzata e non.

Non dimentico di essere, oltre che un rappresentante di lavoratori, anche un cittadino di Napoli e della regione Campania e, come tale, vivo fortemente i problemi come cittadino e come genitore. Quindi, non posso sottovalutare il fatto che uno dei problemi essenziali nel meridione, ma particolarmente nella mia regione, sia l'assoluta mancanza dello Stato, delle istituzioni e degli enti locali. E' ben noto quanti comuni siano stati sciolti per collusioni con la camorra; quelli che non sono stati sciolti sono comunque delegittimati e, nonostante ciò, tentano ancora di governare (perché non si tratta più di governare) la cosa pubblica. Va anche detto che in questa città ed in generale nel

142

meridione l'aberrante espressione mercato del lavoro è diventata ormai una realtà: esiste un vero e proprio controllo sulle assunzioni...

PRESIDENTE. Ciò che non è emerso dai vostri interventi è il tipo di problemi che l'organizzazione sindacale, in una regione di circa 6 milioni di abitanti, incontra nei rapporti con la camorra.

SALVATORE RONCHI, *Segretario provinciale CISNAL*. Anche. Esistono dei veri e propri prezzi dei diversi posti di lavoro, che sono gestiti da associazioni malavitose organizzate o non. Inoltre, non funziona il collocamento rispetto a queste assunzioni, come stanno dimostrando le indagini in corso e fino ad oggi né la regione né il comune hanno mai affrontato con senso di responsabilità questi problemi che sono stati denunciati numerose volte dalle organizzazioni sindacali. Lo stesso sindacato ha gravi problemi da affrontare con la camorra; io stesso, in prima persona, sono stata vittima di intimidazioni e per responsabilità di cittadino non ho mai sporto precise denunce, anche se la polizia di Stato è stata messa al corrente di questi fatti. Molto spesso, in fase di trattativa, ci siamo trovati ad essere fermati dalla sede centrale qualche minuto prima di giungere alla conclusione subendo delle intimidazioni. Comunque, fino ad oggi è andata bene.

C'è da dire che nell'ambito del commercio, del terziario e dell'edilizia la sindacalizzazione è difficile, molto difficile perché spesso le intimidazioni non hanno come obiettivo dirigenti sindacali esterni ma lavoratori interni alle aziende. Possiamo presentare numerosi casi in cui, avendo acquisito degli iscritti in piccole imprese,

143

improvvisamente, nel momento in cui si doveva tenere una riunione, ci trovavamo tutti dimessi, molto spesso a causa del datore di lavoro che usa metodi intimidatori. Ormai si è creato un sistema che va abbattuto ma che non può esserlo solo ed esclusivamente attraverso l'opera di prevenzione o di repressione delle forze dell'ordine: vi è la necessità che siano date risposte forti da parte del Governo e degli enti locali; su questo si debbono inviare segnali ai cittadini, ai lavoratori, che debbono recepirli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO CALVI

SALVATORE RONCHI, *Segretario provinciale CISNAL*. Concordo perfettamente su quanto detto in precedenza dai miei amici rispetto al fatto che comunque non si può separare il problema criminalità dai problemi sociali, da quello del lavoro o della casa.

Con molto rammarico debbo dire (e l'ho anche scritto) che l'unica azienda che sia in grado di assumere è proprio la camorra, che ormai ha creato un vero e proprio sistema nell'ambito del quale vengono attribuite qualifiche ai giovani ed ai meno giovani che non riescono a trovare lavoro e che sono costretti a rivolgersi a queste associazioni criminali per poter tirare avanti. Si tratta di un fatto drammatico, la cui responsabilità ricade su tutti noi. Per questo non intendo ringraziarvi per il fatto di essere qui oggi: vi ringrazierò solo se la Commissione antimafia riuscirà con molta forza a far comprendere i problemi che travagliano il Mezzogiorno e se essa assumerà iniziative tali da permettere anche a noi di vivere come gente normale.

MARIO GENTILE, *Segretario generale aggiunto CGIL della camera del lavoro di Napoli*. Credo che sia necessario affrontare non solo il problema della criminalità organizzata ma anche quello della moralità nella regione Campania, perché a volte la criminalità organizzata coglie l'occasione dell'immoralità esistente in particolare nella pubblica amministrazione e nell'ambito delle istituzioni. Purtroppo tale immoralità non riguarda soltanto la classe politica ma spesso coinvolge anche la burocrazia, e si potrebbero portare numerosi esempi in proposito.

Un altro elemento di cui bisogna tener conto, ma che spesso viene sottaciuto, riguarda la magistratura, per lo meno quella passata, nel senso che per quieto vivere, per mantenere l'ordine pubblico (come spesso si è detto) tutta una serie di elementi che avrebbero consentito di rompere con il passato non sono stati posti in essere dalla magistratura stessa; ed anche a questo proposito come sindacato potremmo ricordare numerose denunce particolareggiate e documentate rispetto alle quali la magistratura in passato non è intervenuta.

Intendo dire che vi è un complesso di responsabilità riferite ad un problema di cultura politica assistenziale nell'ambito della quale si è sempre preferito dire di sì a tutti senza scegliere delle priorità, senza definire quali fossero i problemi di sviluppo, senza indicare quali fossero nella città di Napoli e nella regione Campania le scelte vere di uno sviluppo possibile.

Credo che uno dei problemi principali sia quello del lavoro, non del posto (nella nostra regione vi è stata sempre la concezione del posto, non del lavoro). Questa città ha grandi potenzialità per determina-

re lavoro; il problema è che è ormai diffusa una cultura per la quale il lavoro è ancora definito come posto. Molte cose in questa città possono determinare lavoro, uno sviluppo diverso e possibile, e voglio portare alcuni esempi che sono di questi giorni, esempi rispetto ai quali, come al solito, vi è gente che "cavalca la tigre": mi riferisco al settore dei beni culturali. Tutti, a partire dall'assessore del comune, fino ai privati sponsorizzano la "città aperta"; sono tra coloro che ritengono che il settore dei beni culturali, se ben gestito, possa essere uno dei volani di sviluppo di questa città. Vi sono poi i problemi di Bagnoli, dell'area della Q8, delle indecisioni colpevoli. Indubbiamente bisogna scavare se si vuole davvero giungere ad una moralizzazione, perché in questa città non c'è solo la criminalità organizzata: essa si è inserita nei gangli delle inefficienze, delle connivenze ma c'è anche una cultura colpevole. Basta recarsi davanti alle circoscrizioni del comune di Napoli per constatare come il cittadino preferisca pagare 10 mila lire a qualcuno che sta fuori dall'edificio per avere il certificato che gli serve piuttosto che procurarselo personalmente.

Il problema, quindi, è più complesso: vi è un problema di cultura del non diritto in questa città, sul quale facilmente si innesta la malavita organizzata. Anche su questo bisogna essere chiari: tutti ormai sono pentiti, da Romiti a De Benedetti; non voglio fare demagogia ma credo che qui in Campania abbiamo un'imprenditoria che non ha mai corso rischi. In linea generale, l'imprenditoria napoletana e campana ha usufruito senza alcun rischio degli appalti, scaricando di volta in volta, grazie al sistema sbagliato dei subappalti, sui più deboli o su piccoli imprenditori che pensavano di aver conquistato un loro posto il

prezzo della situazione. Anche a questo proposito, oltre ad essersi posto un problema riguardo alla magistratura, la situazione coinvolge le istituzioni e l'imprenditoria che - lo ripeto - non ha mai rischiato e non rischia, nel senso che l'appalto pubblico resta la stella polare dell'imprenditoria napoletana e campana.

Il sistema istituzionale è ormai ai minimi termini: possiamo, per esemplificare, parlare del provveditorato agli studi di Napoli, dove le clientele sono di tutti i giorni e si traducono in falsi in assegnazioni di cattedre, o dell'ufficio di collocamento, riguardo al quale speriamo che questa sia la volta buona.

Riguardo agli appalti spesso viene sottaciuto che esiste un sistema degli appalti dei ministeri che è aberrante, e per dimostrarlo porterò l'esempio del Ministero dei beni culturali: un anno fa abbiamo stipulato a livello nazionale un'intesa con la GEPI che si è poi riverberata in periferia. Tale intesa prevedeva l'utilizzo dei lavoratori della GEPI in progetti cosiddetti socialmente utili, in gran parte ricadenti nel settore dei beni culturali. Dov'è la contraddizione, dove il vecchio che ancora resiste? Malgrado l'inserimento nelle sovrintendenze di centinaia di lavoratori altamente professionalizzati, sono rimasti gli appalti. Ora sono stati reclutati 30 giardinieri ma è rimasto l'appalto alla ditta che curava i giardini, appalto che invece avrebbe dovuto essere eliminato. Quando parliamo di appalti, generalmente ci riferiamo soltanto a quelli decentrati, delle autonomie locali, mentre non ci occupiamo di quelli che si definiscono a livello centrale e che hanno forti ricadute nei sistemi dei ministeri e degli enti pubblici (mi riferisco agli appalti delle pulizie, a quelli delle mense, e così

via). Il sistema ancora resiste perché l'attenzione si è concentrata solo sulle grandi opere, non sui rinvii dei piccoli appalti che esistono nella pubblica amministrazione e che, messi tutti insieme, spesso hanno una dimensione superiore a quella dei grandi appalti. Credo, quindi, che si debba intervenire in modo coerente sugli appalti in generale, specialmente su quelli che appaiono di minore rilevanza ma che continuano ad esistere e dentro i quali, checché se ne dica, resta annidata la criminalità organizzata, la quale gestisce anche i piccoli appalti delle pulizie, delle mense, oltre a quello della strumentazione nelle grandi USL.

A questo proposito, l'ente regione riveste indubbiamente un ruolo: basti pensare che la Campania è, insieme con la Sicilia, l'unica regione di cui non si conosce il numero degli addetti (tra 10 mila e 15 mila), e si tratta di un ente non di programmazione, di legiferazione o di controllo ma di gestione. Già questo costituisce una grave anomalia che si ripercuote in termini di ricaduta di clientelismo e di scelte campanilistiche che vengono compiute in ragione della provincia dalla quale l'assessore proviene.

Dopo aver osservato che quella che la Commissione antimafia ci offre è un'occasione da cogliere, anche se vi è anche la necessità di concretizzare e definire sistematicamente, pezzo per pezzo, i termini dell'intervento, dichiaro di non voler eludere il problema che ci è stato posto: anche il sindacato si è trovato dentro questo sistema. Debbo però dire con molta forza che dentro il sistema dell'immoralità il sindacato, i lavoratori certamente - non probabilmente - sono quelli che più hanno resistito e costituiscono ancora la diga che può arginare

148

ritorni di fiamma del vecchio sistema, che purtroppo ancora esistono. Siamo in un periodo di guado molto difficile e credo che il Parlamento dovrebbe accelerare decisioni non solo riguardo a problemi istituzionali ma anche rispetto alla gestione quotidiana dei problemi del paese. La malavita organizzata non è battuta; credo che la Commissione farebbe bene a recarsi presso il tribunale di Napoli per verificare come esso funzioni: non solo esso ha un problema di carenze organiche di magistrati (problema che, come ho letto questa mattina, sarà forse risolto grazie ad una decisione del Consiglio superiore della magistratura) ma si è ancora alla "penna d'oca", nel senso che il sistema che regola la magistratura è arretratissimo. Vi è quindi, accanto a quello della mancanza di personale, un problema strutturale. Ciò significa che i tempi saranno molto più lunghi se si vorrà combattere sotto l'aspetto sociale, politico ed istituzionale la malavita organizzata. Bisogna rendere efficienti le strutture di prevenzione e quelle della magistratura. Credo che, se la Commissione sarà in grado - e certamente lo sarà - di acquisire i dati relativi agli organici ed anche al sistema strumentale con cui i magistrati, gli operatori della giustizia lavorano a Napoli ed in Campania in generale, ciò sarà molto illuminante. Probabilmente si pone anche un problema relativo alle forze di polizia ed al mancato coordinamento tra loro.

Da tutto ciò credo che sarebbe possibile rendersi conto come risulti difficile rompere con il sistema della malavita organizzata e con quello dell'immoralità in generale. Personalmente ritengo che questo binomio vada sempre tenuto presente: si pone non solo un problema di criminalità organizzata ma anche quello di una certa cultura e di un'im-

149

moralità diffusa dall'uscire della USL all'addetto alle fotocopie del comune di Napoli.

Su questo problema i sindacati tentano di coinvolgere la città, ma non è facile farlo perché sono da soli; vi è la necessità che le istituzioni rompano con questo sistema. Per dire la verità, non credo che la giunta che governa Napoli o quella che guida la Campania siano di stampo nuovo, secondo me sono di vecchio stampo, nel senso che non si avverte una rottura rispetto al precedente modo di governare la città e di dare risposte alla gente: si continua a dire di sì a tutti. In proposito vorrei dire un'ultima cosa, che forse nella sede della prefettura risulterà particolarmente pesante: le istituzioni - e mi riferisco alle forze di polizia e alla prefettura - non possono continuare a dire sempre di sì a tutti, alle cooperative degli ex detenuti, ai cimiteriali, alle richieste più impensabili che provengono da questa città. Rottura con il passato vuol dire scegliere, dire sì alle forze sane della città, non dire sì a tutti, come invece si continua a fare. Spesso ci si nasconde dietro il problema dell'ordine pubblico: questa è una città che probabilmente tra un mese non avrà più un sistema di trasporti pubblici ma sembra che ciò non interessi a nessuno. I sindacati sono una voce nel deserto, tentano, provano ma spesso sono inascoltati. Rompere con il passato vuol dire cominciare a dire di no, ma il consiglio comunale approva all'unanimità le delibere che riguardano le cooperative degli ex detenuti! Il "giochino" dei mille corsi tra regione e comune è lo stesso ma non c'è nessuno che abbia il coraggio di dire di no. Il comune di Napoli dichiara il dissesto, a mio modo di vedere, non perché rompa con il passato ma perché è la cosa più facile, tanto la

150

commissione nazionale garantisce la gestione di tutto il pregresso ma non si compiono scelte sul presente, nel senso che questo lo si scarica su chi verrà.

Quindi, si pone davvero ai partiti ed alle istituzioni un problema di rottura con una cultura di sopravvivenza, assistenziale, del sì sempre. Questa è una città che a qualsiasi livello delle istituzioni, comprese quelle decentrate, ha bisogno di cominciare a dire dei no, quando questi sono improntati a giustizia. Per quanto ci riguarda, consentitemi di ricordare che talvolta le sedi sindacali vengono assaltate perché il sindacato ha il coraggio di dire di no, ha rotto con il movimento che in questa città incendia pullman, pretende il posto pubblico senza lavorare, vuole lo stipendio a fine mese. Vi è la necessità di porre un argine, di avere il coraggio di decidere e a Napoli le decisioni debbono essere assunte innanzitutto dalle istituzioni, a cominciare da alcuni problemi: il modo in cui vengono utilizzate le aree orientale ed occidentale della città o quello per inventare lavoro. Questa è una città che può trovare un volano di sviluppo nel settore dei beni culturali ed in un'industria che sia compatibile con un'area metropolitana; vi è anche un problema di una cultura che non va dispersa, e questa non è demagogia. I sindacati ritengono che vi siano delle possibilità di sviluppo a medio termine diverso da quello della grande industria, uno sviluppo che sia incentrato sul sistema della ricerca indirizzata a qualsiasi settore. Ma queste sono scelte nazionali che non vengono compiute dalle partecipazioni statali, dall'IRI, dal Governo. Probabilmente tra non molto verrà compiuta la scelta di passare i lavoratori di Bagnoli dalla cassa integrazione alle liste di

151

mobilità e ciò creerà problemi perché tutte le intese che sono state stipulate non verranno rispettate. Si dica cosa si vuole fare, la regione decida: in Campania non si decide e, quando ciò accade, la decisione può venire attraverso due sistemi, il primo dei quali è quello della criminalità organizzata, l'altro quello del privato che decide, in nome e per conto del pubblico, cosa fare, dove farlo ed anche il costo. Siamo ancora nel vecchio sistema e credo che esso debba essere rotto.

ANTONIO GIORDANO, *Segretario provinciale SUNIA*. Attenendomi alle considerazioni che ha svolto il presidente Violante, dichiaro che non mi soffermerò sul problema della casa, in quanto sarebbero necessari alcuni giorni per descrivere cosa esso rappresenti per la città di Napoli. Tuttavia, vorrei che si comprendesse che parlare di casa significa anche parlare di ambiente sociale, di situazioni che vengono a determinarsi. Va da sé che quando c'è un degrado sociale di questa portata, in una provincia che ormai conta circa 34 mila sfratti (di cui 8 mila con la forza pubblica), in cui il 30 per cento delle famiglie vive in coabitazione, quando esiste una simile situazione di disagio che cresce giorno per giorno a seguito del provvedimento, che noi avvertiamo enormemente, che ha istituito i cosiddetti patti in deroga, grazie al quale gli sfratti si stanno accelerando, anche perché la grande e media proprietà edilizia dà vita a veri e propri ricatti imponendo canoni da 1 milione e mezzo al mese (e non è escluso che anche a questo proposito si possa parlare di presenza camorristica, visto che molte proprietà immobiliari hanno una titolarità quanto meno discussa), è fin troppo facile comprendere la gravità del fenomeno.

Personalmente mi reco in quasi tutti i rioni della città per assemblee e riunioni e debbo dire con molta franchezza che la camorra trova il suo substrato ideale proprio in queste periferie: Ponticelli, la 167 di Scampia, i quartieri popolari abusivi di Pianura. Vi è una situazione tremenda dove lo Stato è assente, non esistono strutture né infrastrutture, vi è una condizione di degrado e di abbandono assoluto.

Ho letto il *dossier* predisposto dal senatore Ranieri ed intitolato "Missione Napoli" e desidero confortare i membri della Commissione antimafia con alcune cifre ed anche con un elenco di opere che sono state realizzate in base alla legge n. 219 per dare una dimensione sociale a questi quartieri in cui purtroppo i bambini vivono in mezzo alla strada, dove i "muschilli", cioè i piccoli spacciatori di droga, la fanno da padroni. Addirittura in alcuni quartieri popolari sono state scoperte le famose case della tortura della camorra, senza che nessuno abbia fatto niente per operare una qualunque forma di controllo. L'assenza dello Stato è ancora più grave se si tiene conto di una colpevolissima inerzia rispetto ad opere che sono costate miliardi e che sarebbero dovute servire per dare il senso della presenza dello Stato in questi quartieri. Tutto ciò la dice lunga su come si intenda o si sia inteso in passato affrontare il problema del degrado dei rioni popolari. Basti pensare alla situazione delle Vele di Scampia, di cui si è interessato per primo il Presidente della Repubblica: guardando a questo agglomerato urbano, ci si rende conto di come possa essere la vita che in esso si svolge, visto che non c'è un ufficio pubblico né una stazione dei carabinieri né un presidio dello Stato. In queste condizioni è del tutto evidente che la camorra ha ben facile gioco in

153

un'opera di arruolamento dei giovani; lo dico non per fare facile demagogia, in quanto non sono appassionato di letteratura sociologica fino a questo punto. Constato comunque giorno per giorno che questo è uno stato di fatto aggravato, oltre che dall'inerzia di cui prima ho parlato, anche dalla mancanza di una cultura della legalità: la Campania è l'unica regione che non si sia data una legge per l'istituzione dell'anagrafe dell'utenza, il che significa che nel patrimonio pubblico può esservi di tutto, perché nessuno sa chi siano i veri assegnatari del patrimonio pubblico. Alla luce di questo, è facile comprendere come a volte i latitanti possano nascondersi in questi agglomerati di periferia che sono occupati da anni senza alcun controllo e che versano nella situazione che voi certo conoscete ma che è stata ben descritta dalla Commissione Scalfaro.

Allora credo che se non c'è sensibilizzazione delle istituzioni locali (regioni, comuni) per dotarsi degli strumenti indispensabili, necessari come, ad esempio, la legge sull'anagrafe degli utenti, non sarà possibile avere un monitoraggio continuo su chi siano gli utenti del patrimonio pubblico, per capire chi occupi le case popolari e tutte queste storie che sembrano così misteriose e che poi tanto misteriose non sono.

Non parlo di case perché so che la Commissione antimafia non è competente ad intervenire anche se ognuno di voi come singolo parlamentare può essere più o meno sensibile, come il senatore Florino, gli onorevoli Imposimato, Ranieri. Si tratta di parlamentari napoletani che a più riprese sono intervenuti sui problemi della casa nella città di Napoli. Certo, dare un segnale in questo senso per noi rappresenta un

atto dovuto. Recentemente abbiamo avuto un incontro con il ministro dell'interno al quale abbiamo fatto capire che purtroppo la gravità del fenomeno della casa a Napoli non è solo riscontrabile in altre aree metropolitane, dove bene o male qualche risposta sta emergendo. A Napoli, purtroppo, le recenti vicende concernenti tangentopoli e la crisi delle istituzioni fanno sorgere in noi preoccupazioni per l'ordine pubblico, perché nei prossimi giorni probabilmente dovremmo misurarci anche con le questioni concernenti l'occupazione abusiva degli alloggi che, secondo il nostro punto di vista, vanno liberati e assegnati ai legittimi assegnatari. Siamo stati tra i primi a sostenere che chi ha bisogno della casa deve essere sistemato alternativamente e trovare una sua collocazione; purtroppo, la situazione sta diventando sempre più grave non soltanto per gli assegnatari che non hanno l'alloggio ma anche per l'alto degrado dei rioni popolari. Mi riferisco non solo ai problemi legati alla salute, ai pericoli che incombono sui bambini, ma alla vita civile delle famiglie e dei ragazzi abbandonati a se stessi. Con la scusa che le case sono occupate abusivamente non viene effettuato alcun tipo di controllo, così come non viene svolta alcuna vigilanza per cui in quei rioni può accadere di tutto.

Siamo estremamente preoccupati per cui siamo favorevoli a che l'amministrazione comunale di Napoli si sensibilizzi sul problema ed intervenga, certamente non con la forza pubblica perché siamo convinti dell'inefficacia di azioni di forza con le quali non si dà risposta ai problemi. La prima fase, secondo il nostro punto di vista, deve essere quella con la quale porre mano ad una serie di provvedimenti. Nel 1989-90 fu fatto un bando-censimento per capire quanti fossero i senza-

155

tetto. Ventimila cittadini napoletani hanno compilato le loro schede, rimaste nei cassetti del comune perpetuando una situazione di illegalità e di degrado che non consente di affrontare i problemi nel giusto modo anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, del quale la Commissione antimafia si occupa.

Probabilmente anche voi siete a conoscenza della situazione in cui versa il nostro benedetto o maledetto patrimonio (legge n. 219) realizzato nella provincia di Napoli. Desidero ricordare soltanto l'esempio del comune di Sant'Antimo (comune discusso per l'inchiesta in corso, comune sciolto per inchiesta sulla camorra e per gli interventi della ricostruzione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VIOLANTE.

ANTONIO GIORDANO, *Segretario provinciale SUNIA*. Ebbene, ci troviamo di fronte a terra di nessuno nel senso che non vi è la minima presenza dello Stato. Addirittura abbiamo trovato una persona, un prete che è l'unica persona a rappresentare la società civile e che sta cercando di occuparsi di tutta una serie di problemi. Gli è stata negata addirittura una stanza da adibire a luogo ove far socializzare il quartiere. Un complesso bellissimo realizzato in un'area periferica di Sant'Antimo dove vi sono appartamenti murati; l'amministrazione precedente di sinistra aveva cercato di creare un centro sociale. Ebbene, il centro è stato completamente distrutto perché la camorra non vuole i centri sociali ed impedisce qualsiasi tentativo di socializzazione, perché in quei quartieri popolari si deve vendere la droga per cui

156

neppure le luci vengono accese la sera per avere mano libera nei loro commerci.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non solo a Sant'Antimo.

ANTONIO GIORDANO, *Segretario provinciale SUNIA*. Non solo a Sant'Antimo, ma anche in altri posti dove addirittura i fondi della delibera CIPE per ristrutturare gli appartamenti sono stati utilizzati per pagare gli straordinari ai dipendenti. Vi sono quartieri interi degradati, abbandonati dove è possibile di tutto e dove avviene un continuo arruolamento della manovalanza da parte della camorra.

Sono convinto, e per questo ho accettato di buon grado l'invito della Commissione, che nei rioni popolari e negli insediamenti popolari la camorra purtroppo trova il suo substrato sociale e la sua manovalanza per le condizioni di degrado che si vengono a determinare.

Sosteniamo la necessità di un recupero di legalità per cui le case devono essere assegnate in base alle graduatorie. In più di 34 comuni della provincia di Napoli da anni non si assegna una casa secondo le regolari graduatorie. Ovviamente, siamo pronti a fornire un elenco di questi comuni. Nel momento in cui si creano certe condizioni è difficile affrontare sia il problema della casa sia il disagio che in conseguenza di ciò si viene a determinare in questi insediamenti popolari dove vi è un abbandono da terzo mondo.

Accanto ad una ripresa della legalità deve realizzarsi anche un intervento sulla regione affinché delibere in armonia con gli indirizzi forniti dallo Stato; l'anagrafe degli utenti non è un'invenzione ma

serve anche per avere un monitoraggio degli utenti del patrimonio pubblico. Riteniamo che lo Stato debba far sentire maggiormente la sua presenza.

Per concludere, vorrei dire che abbiamo serie preoccupazioni per la soluzione del problema abitativo. Sentiamo parlare di recupero del centro storico di Napoli. Abbiamo la netta sensazione che in questi anni si siano create le condizioni per un accaparramento della proprietà immobiliare da parte di società e di forze sulle quali non giurerei. Si sta ipotizzando un recupero del centro storico di Napoli in presenza di situazioni che si stanno determinando che vedono l'allontanamento degli utenti per mettere le mani su grosse quote di proprietà immobiliare pubblica e privata.

Lancio soltanto un piccolo allarme e quale opera di sensibilizzazione della Commissione dico che si è posta mano anche ad una modifica della legge Botta-Ferrarini che per certi versi abbiamo giudicato positivamente ed alla quale riteniamo vadano inseriti correttivi per evitare che il più forte crei condizioni favorevoli all'allontanamento degli utenti del centro storico e si effettuino reinvestimenti di risorse a fini speculativi. Riteniamo che il recupero del centro storico vada fatto mantenendo la differenziazione degli interventi e quindi offrendo la possibilità ai cittadini di restare là dove sono nati senza essere espulsi nella maniera più vergognosa ed incivile.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per quanto riguarda alcune questioni fondamentali poste da Giordano quali, ad esempio, gli altissimi canoni imposti

158

dalla grossa e media proprietà edilizia, vorrei sapere il giudizio dei sindacati.

ANTONIO GIORDANO, *Segretario provinciale SUNIA*. La legge contiene al suo interno una grande ambiguità. Si prevede, infatti, che le associazioni degli inquilini e dei proprietari debbano apporre la loro firma in calce ai contratti. Io personalmente non ho mai sottoscritto un contratto del genere perché fin dal primo giorno mi sono rifiutato. A Napoli si verifica un fenomeno che ritengo possa interessare la Commissione antimafia e sul quale sollecito il controllo della Guardia di finanza. Innanzitutto, sono scarsi coloro che si rivolgono alle organizzazioni sindacali in virtù anche dell'enorme mercato nero che si è determinato. A parte la città di Napoli e qualche comune ad essa vicino, vi è un mercato nero che sfugge a qualsiasi controllo. Mentre a Milano è stato scoperto uno scandalo sul quale si è attivato il controllo della Guardia di finanza, a Napoli il problema non è ancora emerso. Riteniamo che vadano attivati i controlli su questi fenomeni che alla fine incidono grandemente sul problema della casa. E' evidente che, nel momento in cui ad un inquilino si chiede un canone di 1 milione e 500 mila lire, ai 34 mila sfrattati ne aggiungeremo tra poco altri 34 mila.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per quanto riguarda lo sgombero degli occupanti abusivi vorrei sapere se vi è un piano di attuazione.

159

ANTONIO GIORDANO, *Segretario provinciale SUNIA*. Bisogna ripristinare la legalità.

MAURIZIO CALVI. E' vero che l'assegnazione degli alloggi occupati abusivamente dipende dai camorristi?

ANTONIO GIORDANO, *Segretario provinciale SUNIA*. Secondo il mio parere non tutti sono camorristi nel senso che c'è tanta povera gente. Indubbiamente questo fenomeno è presente. Ci rendiamo conto delle preoccupazioni del prefetto rispetto ad eventuali problemi di ordine pubblico. Tuttavia, riteniamo che dei segnali vadano dati. Se la polizia, i carabinieri hanno svolto indagini e redatto elenchi allora dobbiamo cominciare a capire chi sono gli speculatori. Chi sono le persone denunciate.

Anche nella Commissione antimafia si comincino a isolare queste persone, si cominci a "mettere fuori a calci" questa gente e poi si faccia il tavolo per la trattativa per capire chi sono le persone che non hanno casa e che viceversa hanno bisogno di un alloggio per vedere dove devono essere sistemate. Credo che un segnale in questo senso debba essere dato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Casi clamorosi di speculazione.

ANTONIO GIORDANO, *Segretario provinciale SUNIA*. Ci sono case vuote con le targhette dei nomi sulle porte.

160

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per gli sfratti cosa bisognerebbe fare?

ANTONIO GIORDANO, *Segretario provinciale SUNIA*. In questa fase è assolutamente indispensabile congelare gli sfratti perché a Napoli con il vuoto istituzionale che si è determinato c'è una situazione tremenda. Abbiamo preso visione della risoluzione adottata dall'VIII Commissione della Camera dei deputati che si poneva il problema delle grandi aree urbane, tra cui Napoli. Proprio in questi giorni vi è stata una nuova sollecitazione al Governo per deliberare in termini brevi. Non dimentichiamo che il 31 dicembre scadrà la commissione prefettizia incaricata di amministrare gli sfratti. Pertanto, dal 1° gennaio teoricamente sono eseguibili 9 mila sfratti. Lascio immaginare le condizioni in cui le forze dell'ordine, in questa situazione, impegnate sul fronte della lotta alla camorra e alla mafia, saranno chiamate a dare la caccia agli sfrattati.

Ritengo ci siano delle priorità da affrontare e certamente la lotta alla criminalità organizzata ha la priorità rispetto allo sfratto di migliaia di famiglie che rischiano di andare sulla strada, anche perché all'orizzonte non si prospettano soluzioni alternative valide per tutti gli interessati.

MICHELE FLORINO. Ringrazio i rappresentanti sindacali per l'esposizione che hanno fatto dei vari problemi, alcuni oggetto di mie ripetute denunce, come quella relativa all'occupazione di oltre 3 mila alloggi della ricostruzione avvenuta nel 1990, dovuta a varie vicende legate a problemi elettorali. Una volta per le elezioni regionali, una volta per

161

La venuta del Papa, un'altra volta per i mondiali di calcio, questi alloggi non sono stati sgombrati ledendo un diritto acquisito in base ad una graduatoria proprio in virtù del bando CIPE del 1983.

Indubbiamente, come sosteneva Giordano del SUNIA vi sono problemi concernenti il fabbisogno di alloggi, ma oltre a questi vi è anche il fenomeno dell'infiltrazione malavitosa che ha gestito il patrimonio immobiliare immettendolo sul mercato. Altri elementi inquietanti sono quelli emersi con l'assassinio di due agenti (un certo Carola, proveniente proprio da un alloggio occupato). Ricordo anche il caso di altri delinquenti che si annidano proprio in questi appartamenti e che sfuggono ad ogni controllo anagrafico. C'è poi il problema del lavoro, cui faceva giustamente riferimento Gentile, il quale ricordava la rottura con il passato della quale un po' tutti i partiti hanno delle responsabilità, come i rappresentanti sindacali ben ricordano.

BRUNO TERRACCIANO, *Segretario generale UIL Campania*. Noi la ricordiamo.

MICHELE FLORINO. L'esplosione, dovete ammetterlo, avvenuta nel 1975 (non parlo di quella del 1973 relativa ai cantieri di lavoro, subito dopo il colera), fu da voi tollerata, anche per dire di no al collocamento che non funzionava. Questa situazione si è perpetuata nel tempo al punto che nel momento in cui la camorra è diventata forte in questa città la stessa è riuscita ad infiltrarsi e a gestire anche i disoccupati, o almeno una buona parte di essi. Ricordo l'assunzione ultima dei 700 disoccupati organizzati avvenuta nel 1986 all'interno dei quali vi

162

erano inseriti degli elementi appartenenti al clan di Giuliano e precisamente della famiglia Saltalamacchia, moglie del Giuliano.

Oggi mi ha fatto piacere ascoltare quel riferimento tendente a bloccare i corsi finalizzati, non so a che cosa, in virtù dell'articolo 26 della legge n. 845, ad avviare 1.000 unità ai corsi medesimi. Richiamo l'attenzione del presidente sul fatto che sono gli stessi enti istituzionali che vogliono pilotare questo tipo di avviamento. Per quanto mi riguarda ho profuso tutto il mio impegno; infatti, a Roma ho bloccato questo tipo di operazione con il sottosegretario al lavoro Principe, il quale mi ha dato garanzie sul fatto che saranno il collocamento e gli organi preposti a fare chiarezza su tutta la vicenda.

I corsi sono tutti lottizzati dalla camorra, salvo quelle poche unità che hanno fatto confusione in piazza per cui i posti si vendono nei quartieri popolari. Se non si compie uno sforzo comune si torna al passato; lo sforzo comune deve essere anche quello istituzionale del prefetto nell'ordinare lo sgombero delle case rivedendo la situazione. Un dato interessante è stato sottolineato da Martino il quale ricordava che il problema centrale è quello dell'occupazione. Se non si rivede la procedura legata alla legge n. 223, che ha innescato il meccanismo della chiamata nominativa, il mercato del lavoro rimarrà pilotato soltanto da alcuni personaggi che fanno il bello e il cattivo tempo in questa città. Dall'altra parte abbiamo la reazione, ma qui sconfiniamo nel campo dell'aggregazione alla camorra perché la gente è sfiduciata e quindi "corre" verso questa organizzazione che riesce a collocarli.

Quando parlo di collocazione non mi riferisco solo alle attività cosiddette illegali, quali, ad esempio, il toto-nero, il lotto clande-

163

stino; mi riferisco ad attività lecite che possono essere quelle relative al parcheggio delle auto dopo aver suddiviso la città in tante zone o a quelle attività se non lecite quanto meno tollerate, quale il contrabbando delle sigarette che non è più una funzione autonoma ma gestita dalla camorra.

Certamente sono sensibile al problema morale e alla pericolosità di alcune manifestazioni, per altro già verificatesi nella pubblica amministrazione; ma la domanda che pongo, perché di domanda si tratta, è questa. Rispetto a ciò che si sta verificando non solo a Napoli ma soprattutto nell'*hinterland* napoletano, cioè una proliferazione di cooperative di edilizia privata, quale intervento i sindacati hanno predisposto per denunciare questo modo illegale di procedere da parte di alcuni personaggi come Giuliano, Melito, i quali hanno costruito migliaia di appartamenti con la truffa sistematica dei mutui che partono con un determinato prezzo e che poi aumentano in modo notevole?

Dopo aver affrontato questo problema potremmo entrare anche nel campo dei trasporti per vedere come si sono comportati i sindacati rispetto a questa grande illegalità, dal momento che si parla di sistema dei trasporti in crisi che rappresenta un problema quotidiano di grande rilevanza nella città di Napoli. La regione ha avviato un sistema di rapporto privatistico con una società che usa tutti i sistemi, anche quelli clientelari, come quello del cosiddetto gruppo della SPEM, assunto per l'occasione e successivamente licenziato.

Abbiamo delle situazioni di gravi crisi, ma quello che maggiormente interessa il sottoscritto, per ciò che sta proliferando in provin-

cia, è tutto quello che sta avvenendo in materia di edilizia e quindi la domanda è rivolta soprattutto a lei quale competente della materia.

BRUNO TERRACCIANO, *Segretario generale UIL Campania*. Vorrei porre una piccola domanda al senatore Florino. Lei è a conoscenza dei criteri stabiliti per l'avviamento ai corsi?

MICHELE FLORINO. Li ho bloccati. I criteri sono assurdi perché non rispecchiano ciò che prevede la legge.

NICOLA MARTINO, *Segretario generale CISL Campania*. I criteri per la selezione?

MICHELE FLORINO. I criteri per la selezione no, non li hanno detti a nessuno. C'è solo l'atto deliberativo della regione, per altro assurdo.

NICOLA MARTINO, *Segretario generale CISL Campania*. Rispetto all'iniziativa privata...

MICHELE FLORINO. Quale Commissione antimafia abbiamo delle preoccupazioni per quanto riguarda il profilo.

MARIO GENTILE, *Segretario generale aggiunto CGIL della camera del lavoro di Napoli*. Nel momento in cui si presenta un lavoratore che abbia la forza e la fiducia per proporre un'iniziativa legale noi ci muoviamo di conseguenza. L'iniziativa del sindacato in attesa di un

165

interlocutore interno è vana perché dobbiamo procedere per la via giudiziaria tradizionale, presupporre che ci sia un reato, denunciare il tizio, proprietario o falso costruttore, o la falsa società e attendere i tempi imposti dalla magistratura. Viceversa, un rapporto interno con la forza di lavoro ci permetterebbe di avere una possibilità più diretta di intervenire. La difficoltà che denunciavo era proprio questa.

PRESIDENTE. Vorrei tornare su una questione che è stata posta all'inizio e precisamente sul problema del rapporto tra sindacato e camorra. C'è un ostacolo generalizzato alla sindacalizzazione, oppure soltanto in alcuni punti specifici, come, ad esempio, nei cantieri edili e così via, nelle piccole e medie imprese? Come sapete questo non è soltanto un problema campano. Dappertutto nelle piccole imprese si riscontrano difficoltà per la presenza del sindacato. Quello che non ho ben capito (non so se è stato ricordato ed eventualmente vi chiedo scusa, leggerò dopo il resoconto stenografico) è se vi sono delle specifiche difficoltà determinate dalla presenza della camorra per il sindacato?

BRUNO TERRACCIANO, *Segretario generale UIL Campania*. Questo avviene soprattutto nei settori della stagionalità.

PRESIDENTE. In agricoltura.

BRUNO TERRACCIANO, *Segretario generale UIL Campania*. In agricoltura, nel settore conserviero.

166

PRESIDENTE. I settori a più forte presenza camorristica sono quelli che a voi danno maggiori difficoltà.

BRUNO TERRACCIANO, *Segretario generale UIL Campania*. Abbiamo sempre pensato di essere portatori anche della novità della protesta contro la criminalità organizzata. Siamo quelli che hanno indetto la prima manifestazione contro la camorra.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

167

Audizione dei rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia si è recata a Caserta qualche mese fa ed oggi siamo a Napoli. Dai rappresentanti del mondo dell'impresa, ai vari livelli, vorremmo conoscere il loro giudizio e le loro valutazioni sui problemi che si incontrano, in relazione al fenomeno della camorra.

NUNZIA MASSA, *Presidente provinciale CNA*. Siamo diversi rappresentanti con problematiche diverse. E' quindi necessaria una distinzione in quanto rappresentiamo diversi comparti con problematiche diverse. Sono il rappresentante degli artigiani e precisamente presidente del CNA.

Gli artigiani e i piccoli imprenditori assumono una figura un po' particolare, nel senso che la piccola imprenditoria lavora direttamente sul territorio. La differenza tra noi e la grande impresa deriva dal fatto che la piccolissima impresa, forse insieme ai commercianti, risente immediatamente della criminalità sul territorio così come risente immediatamente di tutte le crisi che avvengono.

Due anni fa abbiamo costituito (lo voglio dire in questa sede perché per l'artigianato è motivo di cruccio) una consulta per la libertà d'impresa. Ho portato il codice di autotutela, una cosa in cui abbiamo creduto moltissimo e mi chiedo ancora perché non sia andata avanti.

PRESIDENTE. Che cosa è il codice di autotutela?

168

NUNZIA MASSA, *Presidente provinciale CNA*. E' un codice che la consulta ha stilato in cui ci siamo dati punti importanti per tutte le associazioni e gli imprenditori che lavoravano sul territorio. Si tratta della libertà di impresa che non vuol dire solamente lotta alla mafia ma a tutte le manifestazioni della mafia perché lavorare liberamente significa avere un'amministrazione limpida, un rapporto corretto con la pubblica amministrazione, con i partiti politici.

Se il presidente consente, al termine dell'audizione consegnerò un documento per altro contenente cose che avevamo già denunciato in precedenza. Avevamo suddiviso il problema in tre filoni, il primo riguardante i provvedimenti repressivi; noi che agiamo sul territorio avevamo individuato la figura di un poliziotto di quartiere come elemento indispensabile, almeno per tamponare questa prima forma di criminalità e questa prima forma di "fastidio" proveniente da organizzazioni organizzate o no. La settimana scorsa a Napoli c'è stato quell'episodio in via dei Mille che ha visto l'uccisione di Maurizio, un autoriparatore. I nostri imprenditori più piccoli sono esposti anche alla microcriminalità.

Le leggi esistenti devono essere applicate; come abbiamo detto in precedenza e come sosteniamo tuttora, l'abusivismo per noi rappresenta un problema gravissimo, perché consente il riciclaggio di denaro sporco da parte di imprese che non sono controllate, in quanto inesistenti. Naturalmente oltre a creare danni economici, in virtù di una concorrenza sleale, permettono anche il riciclaggio di denaro sporco.

Ci sono poi altri problemi causati dalla regione Campania che non lavora bene in tantissimi campi, per non parlare del mancato rinnovo

169

della commissione provinciale per l'artigianato da sei anni. Da venti anni ci sono le stesse persone, alcune delle quali scomparse, mentre altre sono diventate molto anziane. Comunque, si tratta di organismi che non vengono rinnovati.

Non vorrei elencare tutti i problemi perché so che abbiamo poco tempo a disposizione e non vorrei togliere la parola ad altri. Tuttavia, vorrei ricordare che per la nostra imprenditoria l'impatto forte è quello con le istituzioni. Se le istituzioni governano bene e se il territorio è governato noi grossissimi problemi non dovremmo averne dal momento che il nostro è un comparto che non avendo grandissimi utili è poco appetibile dalla mafia. E' un comparto appetibile per la piccola delinquenza, per il riciclaggio del denaro sporco. I nostri artigiani hanno grandi problemi con le USL per il rinnovo delle licenze e in generale per tutti quegli adempimenti che dovrebbero rappresentare dei diritti ma che in una città come Napoli e in una regione come la Campania sono diventati dei privilegi.

PRESIDENTE. Per quale ragione il codice di autotutela non è stato applicato?

NUNZIA MASSA, *Presidente provinciale CNA*. Ora esiste un prima e un dopo; prima e dopo tangentopoli, così come per noi napoletani esiste un prima e un dopo terremoto. Queste sono cose che abbiamo sempre visto. In qualità di CNA lo abbiamo fatto firmare ai nostri associati al pari di tutti gli altri comparti dell'artigianato. Tuttavia, non è andato avanti malgrado le nostre sollecitazioni.

170

PRESIDENTE. Cosa vuol dire non è andato avanti? Nel senso che oltre alla vostra associazione nessun altro ha aderito?

NUNZIA MASSA, *Presidente provinciale CNA*. Se vuole le lascerò traccia dei nostri incontri con le varie associazioni. Non è andato avanti come *modus operandi*. Ci siamo incontrati, abbiamo costituito l'associazione, nel nostro interno abbiamo fatto firmare questo codice di autotutela ai nostri associati, poi abbiamo sollecitato altri incontri per la sua definizione; ricordo che i temi toccati sono quelli dell'usura, del credito. Il costo del denaro è altissimo.

PRESIDENTE. Quanto?

NUNZIA MASSA, *Presidente provinciale CNA*. Attualmente arriva al 28 per cento. Il Banco di Napoli arriva al 28 per cento. Al 20 per cento si deve aggiungere la percentuale per lo scoperto, poi l'applicazione sul massimo scoperto per un totale pari al 28 per cento. Inoltre vi sono moltissime difficoltà per accedere al credito, per avere uno scoperto, pur pagando tassi elevatissimi. Naturalmente una situazione del genere mette in movimento i meccanismi dell'usura e proprio in questi giorni abbiamo appreso grosse difficoltà che incontrano le imprese in questo momento. Oltre tutto le imprese che rappresento sono imprese non di capitali ma di persone ed è molto difficile e doloroso dover licenziare delle persone dal momento che noi lavoriamo accanto ai nostri dipendenti. Abbiamo una concezione dell'impresa forse un po' romantica. Lavoriamo con loro.

171

GIORGIO FIORE, *Vicepresidente Unione industriali*. Il primo problema da affrontare è quello della crisi industriale che attanaglia la città di Napoli. E' necessario quanto meno congelare lo stato di grave crisi che sta attraversando il tessuto industriale di Napoli, nel tentativo di dare un grosso stop alla camorra. Siamo convinti che la camorra si fermi soprattutto offrendo occupazione dignitosa.

Le difficoltà che stiamo maggiormente incontrando sono quelle derivanti dal credito. Malgrado i crediti che i nostri associati hanno maturato nei confronti dello Stato, le banche pur riconoscendoli non rinnovano più il credito. I nostri imprenditori dopo aver effettuato investimenti notevolissimi (legge n. 64 del 1986) su stabilimenti industriali, facendo ricorso a propri mezzi finanziari, si trovano oggi in una situazione fallimentare in quanto lo Stato non riconosce loro, ad istruttoria chiusa, i contributi previsti dalla legge. Se questi problemi non si risolvono entro il mese di settembre-ottobre ci troveremo in una grossissima crisi.

PRESIDENTE. Qual è la giustificazione?

GIORGIO FIORE, *Vicepresidente Unione industriali*. La scorsa settimana ha avuto luogo un incontro con le banche, che a parole si dichiarano disponibili, mentre nei fatti non c'è niente da fare. Soprattutto - debbo dirlo, purtroppo - la maggiore banca napoletana (il Banco di Napoli) si trova in una situazione molto gravosa.

MAURIZIO CALVI. Qual è il tasso applicato?

172

GIORGIO FIORE, *Vicepresidente Unione industriali*. Il problema è che oggi non rinnovano il credito per altro già riconosciuto. Hanno richiamato i crediti. La fame di credito, soprattutto in un momento di crisi è tale per cui l'imprenditore accetta qualunque tasso. Purtroppo non viene riconosciuta la possibilità di credito anche di fronte a debiti dello Stato, a sconti di fatture dello Stato. La situazione è veramente drammatica. Tornando al fenomeno camorristico si nota una maggior presenza dello Stato. Bisogna riconoscerlo. Lo Stato si sta muovendo in maniera opportuna e grazie al questore e al comandante dell'Arma dei carabinieri si nota una maggior presenza sul territorio ed una più efficace attività. Di ciò dobbiamo dare atto alle forze dell'ordine. Tuttavia, riteniamo che si debba compiere uno sforzo maggiore rivedendo le modalità di denuncia del fenomeno estorsivo, riconoscendo all'imprenditore l'anonimato completo nel momento in cui si giunge al processo, cosa che non auguro a nessuno. Fare un processo per estorsione significa essere sottoposti a continue minacce.

Se vogliamo che il cittadino-imprenditore denunci i casi di estorsione è necessario lavorare in profondità nella prevenzione e quindi nella fase di collaborazione tra le forze di polizia e gli imprenditori che deve essere coperta dal più completo anonimato. Giungere al processo significa pubblicizzare un fatto e sottoporre chi lo ha denunciato ad ulteriori minacce aggravando la sua posizione.

Le modalità purtroppo non le conosco, però nella prevenzione qualche cosa può essere fatto in questi termini.

173

RAFFAELE TECCE, *Segretario provinciale CNA*. Sia pur brevemente volevo aggiungere due rilievi. Anch'io vorrei partire dalla consulta per la libertà delle imprese. In realtà, come ha spiegato in precedenza il presidente, essa nacque (credo che la Commissione antimafia faccia bene a voler essere informata di ciò) all'indomani dell'omicidio di Libero Grassi. Anche a Napoli, ma non solo, si creò un sussulto di tutte le forze sociali, sindacali, imprenditoriali (in verità, fummo noi a prendere l'iniziativa), le quali costituirono questo cartello, redigendo un breve documento, elaborarono un codice di autotutela per darsi una struttura permanente che in sostanza esiste tuttora.

Questo è il punto sul quale avremmo voluto discutere apertamente. In Commissione è presente l'onorevole Tano Grasso con il quale ci incontrammo in quanto rappresentanti di un movimento analogo nato a Capo d'Orlando e che in qualche modo rappresentò un punto riferimento nazionale perché arrivò alla fase drammatica del processo in maniera fortunatamente positiva. Noi, come diceva il vicepresidente dell'Unione industriali napoletani, dobbiamo prendere atto positivamente del fatto che lo Stato nell'ultimo anno in particolare ha dato dei segnali molto precisi. Non tocca a me fare l'analisi di ciò e perché tutto questo sia avvenuto; probabilmente l'effetto 5 aprile, l'effetto tangentopoli hanno creato una situazione molto positiva. Tuttavia, così come dobbiamo giustamente denunciare i limiti e le difficoltà incontrate dallo Stato ad essere presente dobbiamo riconoscere che in qualità di forze rappresentative del mondo imprenditoriale non siamo riusciti fino in fondo a recitare la nostra parte. Ovviamente non siamo riusciti a causa dell'ambiente economico-sociale della città di Napoli, sul quale non mi

soffermo dal momento che altri colleghi ne hanno già parlato. Tra gli imprenditori c'è una grande sfiducia. Siamo tutti d'accordo sul fatto che organizzandoci, mettendoci insieme, si possa affrontare senza eroismi, ma concretamente i problemi, ma poi, come sempre quando vi è un'iniziativa c'è bisogno di risultati concreti, di trovare interlocutori. Noi, presidente, in qualità di consulta, incontrammo nella sede dell'Unione industriali il senatore Chiaromonte, suo predecessore, e l'allora ministro Scotti e devo dire che trovammo due primi riferimenti istituzionali che si dimostrarono molto disponibili. Ciò nonostante assumo come fatto positivo l'odierno incontro perché dobbiamo sviluppare una capacità di reagire all'interno delle nostre forze, ramificando questa struttura. Per questo crediamo che il piccolo imprenditore debba essere responsabilizzato nella battaglia che deve essere condotta.

Sul problema dell'artigianato la dottoressa Massa è stata molto chiara. In realtà, l'errore in cui non dobbiamo cadere è quello di pensare che la microcriminalità (l'omicidio dell'altro giorno a Vico Vetrifero) o l'usura (ho ascoltato oggi dal TG3 l'arresto di alcuni funzionari di banca per una presunta indicazione di clienti in difficoltà) rappresentino problemi che apparentemente non hanno a che fare con la camorra. A mio avviso esse rappresentano l'ultimo anello di un'organizzazione più vasta e soprattutto il varco in cui, mancando risposte legali, si inserisce la criminalità.

Se gli imprenditori non riescono ad ottenere in maniera legale denaro dalle banche, se non si riesce a far funzionare la pubblica amministrazione, è chiaro che, sia pur sbagliando, ci si difende in maniera diversa.

L'ultima questione ricordata dal dottor Fiore ritengo sia molto importante. Mi rendo conto che giuridicamente dovremmo avvalerci del contributo di tutti, a partire dalla Commissione antimafia, ma il problema dell'anonimato dell'imprenditore nella fase processuale è un nodo da affrontare. Questo problema a Napoli è stato risolto in maniera informale in un ottimo rapporto che si era costruito, ad esempio, in particolare con il maggiore Tommasone quando era comandante dei carabinieri a Napoli. A volte segnalando un singolo episodio in maniera informale le forze dell'ordine sono riuscite a dissuadere, a prevenire. I componenti la Commissione conoscono i meccanismi che regolano un processo penale (è presente un magistrato) e sanno bene che per quanto si possa difendere l'anonimato nella prima fase ci sarà pur sempre un momento in cui i fatti emergono.

Non ho la competenza di un magistrato come Violante, Imposimato e tanti altri, tuttavia, riteniamo si debba trovare un meccanismo che consenta all'associazione di categoria di sostituirsi all'imprenditore anche nella fase processuale (mi rendo conto della necessità di conciliare la garanzia di libertà e di corretto svolgimento del dibattimento processuale con la garanzia dell'imprenditore che denuncia). Sarebbe auspicabile che la Commissione potesse aiutarci, magari istituendo un gruppo di studio, a trovare una soluzione giuridica per risolvere in un tempo il problema della libertà e delle garanzie e quello della tutela dell'imprenditore che denuncia contando sul principio che l'associazione di categoria si sostituisce e lo rappresenta. E' un'idea che vorremmo approfondire per attivare successivamente con la Commissione antimafia - se si riterrà opportuno - un gruppo di lavoro.

FRANCO CICCOLELLA, *Vicepresidente ASCOM*. Siamo sul piede di guerra da parecchi anni per tentare di contrastare, nei limiti delle nostre possibilità, tutti i fenomeni malavitosi rivolti verso le categorie che fanno capo alla nostra associazione. Una cosa importante che abbiamo fatto è stata quella di creare le associazioni di quartiere attraverso le quali siamo riusciti a rompere l'isolamento dell'operatore economico che rappresentava il presupposto essenziale perché la malavita potesse avvicinare l'operatore e quindi farne una vittima.

Questa politica, per la verità, ha dato frutti positivi specialmente nelle zone più rappresentative della nostra città; laddove esistono associazioni organizzate che raccolgono operatori commerciali, dei servizi e del turismo abbiamo avuto risultati estremamente interessanti. Possiamo sostenere con tranquillità che nelle zone del Vomero, di Chiaia, di Toledo, il fenomeno estorsivo è praticamente inesistente. Infatti, anche laddove si dovessero presentare tentativi di inserimento questi ultimi verrebbero stroncati e respinti in quanto i commercianti si rivolgerebbero immediatamente alle loro associazioni di quartiere e quindi all'associazione centrale (ASCOM).

Il problema si presenta in maniera più grave nelle zone periferiche (sto parlando del fenomeno estorsivo e non della microdelinquenza che purtroppo prolifera ovunque) laddove vi è carenza di spirito associativo e gli operatori economici sono isolati. In questi casi la presenza della camorra è massiccia e il fenomeno estorsivo è diffuso.

Riteniamo che tale fenomeno si possa combattere con la collaborazione tra l'operatore economico e l'associazione che lo rappresenta; in alcune zone tale collaborazione è attiva ed è da noi trasmessa alle

istituzioni. Per collaborare ci deve essere un rapporto di fiducia con le istituzioni, che purtroppo in gran parte manca. Aver fiducia nelle istituzioni significa che queste devono essere presenti, mentre nelle zone periferiche lo Stato è abbastanza assente. Mancano, infatti, i commissariati, i pattugliamenti sono praticamente inesistenti e la presenza dello Stato è scarsa.

Lo Stato deve intervenire non solo nei confronti del malavitoso, ma deve anche tutelare chi collabora con le istituzioni. Purtroppo, spesso e volentieri, chi collabora è abbandonato a se stesso e ciò rappresenta un'ulteriore remora per il cittadino. E', altresì, necessario che nel momento in cui un malvivente viene condannato le sanzioni siano applicate con la massima serietà. Ritorno al famoso episodio già citato di Vico Vetriero sottolineando che il giovane assassino in realtà era appena uscito dalla prigione, dopo aver scontato un paio di mesi di galera invece degli otto-nove previsti. Molto spesso i responsabili, dopo aver commesso dei reati vengono tranquillamente messi in libertà dopo breve tempo. L'episodio di Vico Vetriero ha anche un risvolto positivo in quanto lì c'è stato qualcuno che ha reagito sia pur andando incontro ad estreme conseguenze. Comincia a non esserci più quella supina acquiescenza contro fenomeni di questo genere. Quindi, se tutti i cittadini subissero meno passivamente determinate situazioni forse si potrebbero conseguire risultati più efficaci nella lotta contro i fenomeni malavitosi.

Non credo di dover aggiungere altro salvo accennare ad un fenomeno che ci preoccupa in maniera più accentuata e che riguarda l'apertura di troppe aziende...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sospette.

RAFFAELE TECCE, *Segretario provinciale CNA*. Per cui si può pensare che ci sia un fenomeno di riciclaggio di denaro sporco. Tali aperture sono legate a concessioni...

PRESIDENTE. Perché non c'è mercato?

FRANCO CICCOLELLA, *Vicepresidente ASCOM*. I commercianti in genere operano sulla strada, si conoscono tra di loro, mentre spesso si vedono aprire delle aziende e non si sa a chi facciano capo. Ricevono le autorizzazioni.

PRESIDENTE. Il costo delle licenze è un costo di mercato o molto superiore? In altre aree, ad esempio in Sicilia, ci è stato detto che il costo delle licenze è enormemente superiore a quello di mercato, nel senso che un imprenditore mediamente corretto non riesce a comprare la licenza se vive del lavoro proveniente dall'attività commerciale. Il costo è molto gonfiato dal fatto che entrano sul mercato soggetti che non sono imprenditori. Questo fenomeno non è presente a Napoli?

FRANCO CICCOLELLA, *Vicepresidente ASCOM*. Il problema non sta nell'ottenimento o meno di una licenza.

RAFFAELE TECCE, *Segretario provinciale CNA*. Sta parlando di subentri.

179

FRANCO CICCOLELLA, *Vicepresidente ASCOM*. Le cessioni spesso vengono carpite.

PRESIDENTE. Carpite per usura, perché l'imprenditore è rovinato?

FRANCO CICCOLELLA, *Vicepresidente ASCOM*. Non c'è *racket* però bisogna fare delle opportune distinzioni. Si sbaglia se si pensa che Napoli sia una città sotto *racket*. Non è vero, non esiste. Nelle zone più rappresentative della città il *racket* non esiste, per quanto ci riguarda. Nelle zone in cui ci sono operatori economici evoluti questo fenomeno non esiste, in quanto lo rifiutano, non lo subiscono nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Il fenomeno invece da lei ricordato dell'imprenditore costretto a cedere la licenza?

FRANCO CICCOLELLA, *Vicepresidente ASCOM*. E' un fenomeno che si può verificare. Un imprenditore in difficoltà operative trova chi rileva l'esercizio, ma non sempre è chiaro chi subentra.

PRESIDENTE. Torniamo al problema di prima. C'è una richiesta di licenze? Nel senso si presentano soggetti che chiedono di vendere la licenza?

FRANCO CICCOLELLA, *Vicepresidente ASCOM*. Non saprei rispondere a una domanda del genere.

180

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente Confesercenti*. Questo aspetto sarebbe più facilmente risolvibile se ricordassimo ai membri della Commissione che, ad esempio, a Napoli il piano per il commercio manca da una decina di anni, per cui il mercato non è regolamentato.

PRESIDENTE. Chiudiamo la parte precedente altrimenti apriamo un nuovo filone.

FRANCO CICCOLELLA, *Vicepresidente ASCOM*. Avevo accennato al problema di alcune aziende sulle quali andrebbe svolta un'indagine più approfondita. Prima di rilasciare le licenze bisognerebbe indagare in maniera più attenta.

GIORGIO FIORE, *Vicepresidente Unione industriali*. Il fenomeno estorsivo si è solamente attenuato in quanto esiste ancora in tutta la sua interezza. Quando avvengono gli arresti il fenomeno estorsivo rimane presente in maniera massiccia a Napoli.

PRESIDENTE. Se non lo si denuncia in questa sede non capisco in quale sede lo si debba fare.

FRANCO CICCOLELLA, *Vicepresidente ASCOM*. Forse non sono stato chiaro. Abbiamo alcuni centri commerciali organizzati. Personalmente ho due aziende, una al Vomero e una nella zona di Chiaia. Ci sono associazioni di cui fa parte la quasi totalità dei commercianti e posso dire con estrema tranquillità che non uno solo di questi subisce

estorsioni o richieste del genere. Se una cosa del genere avvenisse (periodicamente è avvenuta) la denuncia ai carabinieri o alla questura scatterebbe automaticamente.

SERGIO CAPECE MINUTOLO, *Segretario generale Confcommercio Campania*. Non so se ho titolo per parlare questa sera anche se sono stato regolarmente invitato perché ho la sensazione che l'odierna audizione sia più un approfondimento della situazione della provincia di Napoli anziché della regione Campania nella totalità del suo territorio. Comunque, se mi è consentito, vorrei portare il mio contributo alla luce di ciò che è stato detto da coloro che mi hanno preceduto. Molti problemi sono stati oggetto già ben dodici anni fa dell'azione promossa dall'ASCOM di Napoli insieme alle categorie degli artigiani, alla Confesercenti; l'11 novembre del 1980 a Napoli si ebbe una grande manifestazione per l'ordine pubblico e anti-*racket*. L'iniziativa fu riportata da tutti i giornali italiani; *Panorama* e *L'Espresso* vi dedicarono addirittura una decina di pagine. Nell'ambito di questa iniziativa si denunciò la situazione esistente nella città e in provincia di Napoli. Gli stessi sindacati dei lavoratori si associarono alla nostra iniziativa e quindi si trattò di un movimento che interessò sia le forze imprenditoriali sia quelle del lavoro.

Avemmo un incontro a Roma con il Presidente del Consiglio, Fanfani, con il ministro dell'interno, Rognoni, con il capo della polizia e qualcosa si mosse. Tra le cose che chiedemmo, il dottor Fiore ne ha ricordata una, ci fu la possibilità della denuncia riservata per non dire anonima. Naturalmente nel momento in cui c'è l'esposizione

182

sorgono delle remore perché, come è stato ricordato anche in precedenti incontri, vi è la possibilità di ritorsioni anche nei confronti dei familiari. Riteniamo, pertanto, basilare lo studio di un sistema che consenta un'operazione di questo genere.

Per quanto riguarda il fenomeno del *racket*, come ha ricordato il dottor Ciccolella, a Napoli la situazione si è andata calmando spostandosi in periferia e soprattutto in provincia; per fortuna, non c'è stata, come si temeva, una recrudescenza di tale fenomeno. Naturalmente c'è qualcosa che riguarda i furti, le rapine, gli scippi, ma si tratta del vivere quotidiano; d'altra parte non è possibile che la città sia presidiata ad ogni angolo di strada, così come non sono prevedibili fatti come quelli accaduti alcuni giorni fa a Vico Vetriero. Le cose sembra che procedano in un certo verso che possiamo definire accettabile, anche se resta la condizione socio-economica della regione Campania che ci sconcerta, perché ha un riflesso assolutamente politico; è infatti l'instabilità politica che è alla base di tutti i nostri mali.

Tanto per portarvi un esempio, in 22 anni di storia della regione Campania, noi siamo, con quella attuale, alla diciannovesima giunta regionale. Capite che cosa significa? E' una media di 11-12 mesi per ciascuna giunta! Vi è stata solo la giunta Cascedda, che ha resistito 21 mesi; poi, l'oscar compete alla giunta Fantini, insediatasi nel 1975, che ha resistito 27 mesi.

Onorevole, lei mi comprenderà: mi dica se la regione - e non mi riferisco solo alla regione Campania - che è un'istituzione che ha il compito di programmare, in 11 mesi può essere in grado di fare program-

183

mi! E noi stessi, noi operatori (commercianti, addetti del settore turistico, industriali e così via), come possiamo avviare un dialogo con l'assessore (al quale non si arriva neanche a spiegare che cosa si dovrebbe avviare), dal momento che dopo 10 mesi lo stesso assessore non c'è più e bisogna ricominciare da capo tutto il discorso?

Per non parlare poi dei comuni, perché per le amministrazioni comunali la situazione è ancora più grave. Ho inteso sottolineare solo queste poche cose; ringrazio di avermi ascoltato.

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Noi cerchiamo di rappresentare una categoria, una fascia un po' più bassa del settore commerciale: la grande area dell'ambulato (che a Napoli è forte e diffusissima) e la grande area del piccolo commerciante.

Se mi consentite una semplice valutazione, sono convinto che ci troviamo di fronte ad uno snodo nella lotta alla mafia e alla camorra; è un momento - consentitemi di dire - anche storico, perché siamo di fronte a due novità: fine delle differenziazioni nelle valutazioni e grande...

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire?

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Forse in passato, nella battaglia, nella lotta e nella strategia, ci dovevano essere differenziazioni di valutazioni; forse in un lontano passato. Da Falcone, con l'approvazione delle sue analisi, credo che ciò ci abbia consentito ...

184

PRESIDENTE. I colleghi si lamentano per l'ascolto. Si avvicini al microfono.

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Ho degli appunti, perché la materia è complessa e intrecciata.

PRESIDENTE. Sposti il microfono di lato.

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Dicevo, se mi è consentita questa valutazione, che a mio avviso ci troviamo di fronte ad uno snodo (lo diciamo anche come organizzazione che rappresenta il commercio), cioè alla fine delle differenziazioni, così come le ho intese io, rispetto al passato, perché proprio con l'accoglimento di tutte le analisi fatte da Falcone, anche dal punto di vista politico, si ha adesso una omogeneità nella valutazione strategica.

Questo è un primo punto; il secondo è che ci troviamo di fronte ad un grandissimo, unico, storico sussulto sociale. Vi sono due grandi novità che rappresentano un momento storico per affrontare, in maniera - mi auguro - definitiva e soddisfacente, la grande battaglia contro mafia e camorra. La camorra, poi, presenta delle specificità, perché secondo me è Napoli che presenta delle specificità.

Dicevo che la Confesercenti rappresenta una grande area della marginalità, del grande ambulante. Nel riportare umilmente le mie impressioni che derivano dal lavorare in questa organizzazione, vorrei dire che il commercio diffuso, la grande marginalità a Napoli rappresentano quasi un settore di rifugio: spesso i disoccupati che non hanno

185

niente da fare si mettono per la strada e vendono. E' un'area diffusa, forte, grossa. Vi sono dei problemi sociali, come talvolta i blocchi stradali.

A tal proposito voglio far riferimento ad una legge approvata da due anni, la n. 112, che ancora non ha visto emanati i decreti attuativi: questa legge pone dei problemi enormi. Noi siamo venuti qui in prefettura per chiedere la tolleranza del prefetto affinché si ottemperi a quanto stabilito, altrimenti per moltissimi operatori sarebbe impossibile esercitare l'attività.

Pertanto, manca la regolamentazione, e penso che questa sia la specificità della città di Napoli. Infatti che se voi vi rivolgete all'attuale assessore all'annona e al commercio - non perché abbia colpe - credo che egli non sappia dirvi quanti mercati esistono a Napoli; come pure credo non sappia dirvi se nel più grande mercato di Napoli, il Caramanico, si eserciti l'attività all'ingrosso o al dettaglio.

PRESIDENTE. Vi sono abusivi?

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. La gran parte sono abusivi, nel senso che sono sprovvisti di regolare approvazione. Ci sono determinate consuetudini: in alcuni angoli, in alcune strade, in alcune parti della città da anni, forse da decenni, masse di decine, di centinaia di operatori, in modo quotidiano o settimanale, esercitano queste attività. In gran parte si tratta di precari e di

186

disoccupati, ma non nascondo che può esserci anche per qualcuno il doppio lavoro.

E allora, vi è questo problema. La mappa non è conosciuta, non è regolamentata; secondo me ci sono fenomeni di discrezionalità. Servirebbero processi di mobilità, forse anche nelle stesse commissioni che vedono presenti pure noi rappresentanti, che siamo sempre gli stessi. Mi riferisco alle commissioni di rilascio di autorizzazioni e di licenze. Forse bisognerebbe cambiare di più, anche gli stessi drappelli di vigili urbani. Sarebbe meglio se vi fosse un processo di mobilità più forte e - perché no? - anche una licenza, un certificato antimafia. Ma come: il diplomato che vuol fare l'agente di commercio fa la stessa trafila di sette giorni, di un mese, per avere questo certificato, così come la grande azienda? Penso che qualcosa potremmo aggiustarla, mettendo il grande flusso da una parte, proprio per focalizzare e per ottenere maggiore attenzione sul punto in cui si può nascondere il fenomeno.

PRESIDENTE. Esiste un fenomeno, come dire, di corruzione dei vigili urbani, del corpo dei vigili urbani?

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Io credo di sì.

Potrebbe servire la mobilità; potrebbe servire la specificità napoletana, e in questo credo che la situazione sia più preoccupante che a Palermo. A Napoli, la cultura della complicità e dell'indifferenza è più forte; a Corleone, quando è stato preso Totò Riina, ho visto

187

giovani scendere in strada e gridare: brava la polizia! bravo lo Stato! Qui, quando prendono Picuozzo o Mariano non succede nulla!

La devianza giovanile è un fenomeno forte di una specificità napoletana; la cosa vi riguarda probabilmente solo di traverso dal punto di vista istituzionale, ma dal punto di vista della conoscenza, sottolineo che l'iniziativa di alcuni giorni fa - la due giorni dei monumenti aperti a Napoli - è una tra le migliori manifestazioni culturali...

PRESIDENTE. Straordinaria!

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Straordinaria, perché ha fatto avvicinare per la prima volta il grande flusso di turisti a Napoli; e per la prima volta, questo grande flusso di turisti non è stato scippato. Per la prima volta, sterminate masse di studenti si sono impegnate gratuitamente e volontariamente alla collaborazione. Qui dunque va un elogio ...

MAURIZIO CALVI. Perché parla allora di indifferenza?

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Parlo di indifferenza perché vi è un problema di degrado nei quartieri della periferia napoletana.

188

MAURIZIO CALVI. Lei pone il problema della differenza tra Palermo e Napoli, ma poi fa capire che vi è un volontariato di migliaia di giovani...

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Per l'amor del cielo! Non voglio sottovalutare le potenzialità, le grandi risorse anche giovanili e studentesche che ci sono!

MAURIZIO CALVI. Perché generalizzare così?

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Voglio dire che un'iniziativa promossa dalle associazioni del commercio e dalla stessa sovrintendenza ha trovato, suscitato e sollecitato una potenzialità positiva culturale che probabilmente era sommersa; e, se non vi fosse stata questa attività, i giovani e gli studenti sarebbero stati ancora lì!

Parlo di una specificità della città di Napoli, ma i problemi relativi alla periferia sono grossi. Vi segnalo e vi denuncio una cosa: Vianella (mi pare che rientri nel calendario), San Giovanni, Poggioreale. Sembra strano ma Napoli pullula - il senatore Ranieri conosce bene la situazione - di strutture polifunzionali e sportive, di estetica e di funzionalità europea. A Ponticelli, a San Giovanni, a Poggioreale, piscine, parchi e centri sportivi, strutture megagalattiche, da 6-8 anni sono inattive e credo in forte degrado. Lei resterà allibito nel vedere a Vianella ...

189

GIORGIO FIORE, *Vicepresidente Unione industriali*. Una struttura mai aperta!

NUNZIA MASSA, *Presidente provinciale CNA*. Mai aperta!

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. Si tratta di strutture straordinarie. Io, che in parte mi occupo di queste vicende, lo sottolineo.

Continuerei a sottolinearlo, trascurando il vostro elogio: a Napoli esistono strutture incredibili, che potrebbero dare lavoro, soprattutto a molti giovani attraverso lo sport ed altre attività. Questo è un aspetto importantissimo.

Un'altra questione grave riguarda la scuola; è un problema fortissimo, che vede un'evasione tra i livelli più alti di tutta Europa. Le strutture sono fatiscenti e l'evasione di massa è probabilmente ancestrale, storica, e va fronteggiata.

Per quanto riguarda la segnalazione della denuncia anonima, anch'io sono d'accordo sul fatto che occorre studiare anche qui forme di corresponsabilità della stessa organizzazione sindacale per non lasciare da solo il semplice operatore.

Vi è da fare un'altra considerazione sul nostro settore in particolare. Credo che le cose siano intrecciate. Per quanto riguarda il pacchetto lavoro, per alcune categorie, anche a carattere stagionale, per il piccolo commerciante, una flessibilità del rapporto con il lavoro interinale può rappresentare una valvola di sfogo, un'opportunità di lavoro. Il classico rapporto rigido pone invece delle grandi difficoltà.

190

Un'ultima considerazione può rappresentare la chiave anche per interpretare i punti evidenziati in precedenza. A Napoli, da 10 anni, o forse di più, manca un piano del commercio. Ciò significa che il fenomeno del mercato non è conosciuto e non è regolamentato.

PRESIDENTE. Manca da sempre?

GIUSEPPE SALVATI, *Vicepresidente della Confesercenti*. L'ultimo è scaduto nel 1983; come organizzazione, anche noi abbiamo presentato nostre proposte e suggerimenti. Credo che la bozza sia pronta, ma le crisi amministrative l'hanno bloccata. Ciò rappresenta una grandissima difficoltà nel regolamentare il mercato, per cui per le licenze ed i trasferimenti non c'è prezzo, non c'è calmieraggio, non c'è controllo.

Infine, un altro problema è rappresentato dal *racket*; qui vi è un problema di praticabilità e di penetrabilità. Andare nella migliore *boutique* di via dei Mille per il boss, per il *guaglione*, comporta una certa difficoltà perché magari non trova il dipendente, ma trova quello che dice di essere il direttore ... Nella grande periferia, il fenomeno in tanto assume vesti nuove, in quanto l'organizzazione malavitosa o il guappo della zona offre e impone l'acquisto della propria merce, fa cambiare assegni, impone la sua ditta per fare lavori, per le ristrutturazioni e soprattutto per il riciclaggio del denaro. In questo senso, altro che fenomeno del *racket*! E' un fenomeno intimidatorio e pericoloso.

191

CARLO BALBIANI, *Responsabile dei servizi organizzativi della Confartigianato*. Credo non vi sia altro da aggiungere a quanto già detto dai colleghi; vorrei solamente sottolineare quello che mi sembra il più grosso dei problemi da denunciare, e cioè l'occupazione. Se vi fosse occupazione, sicuramente tante opportunità di arruolamento la malavita non le troverebbe.

Ma, occupazione in che modo? Principalmente con il credito. Sono necessarie soluzioni, perché è evidente che se creiamo occupazione, almeno i nostri nemici saranno di meno! Questa è una cosa sicura!

PRESIDENTE. Noi vi ringraziamo. Il quadro che ci avete dato mi pare corrisponda agli elementi già a nostra disposizione. E' abbastanza preoccupante questo elevatissimo costo del denaro che in Puglia sembrava elevato, ed era del 25 per cento; qui arriviamo addirittura al 28 per cento, se non di più.

SERGIO CAPECE MINUTOLO, *Segretario generale della Confcommercio della Campania*. Se mi consente di interromperla un minuto sul problema del costo del denaro, vorrei fare riferimento a quello che dicevo prima. Pensi che noi, come organizzazione di categoria, abbiamo presentato già delle proposte per il credito al commercio e al turismo, con interventi o a copertura parziale degli interessi oppure a partecipazione a fondo perduto. Sono anni che si presenta un problema che è cruciale.

PRESIDENTE. Anche per la instabilità politica?

192

SERGIO CAPECE MINUTOLO, *Segretario generale Confcommercio Campania*. E' sempre una conseguenza di questa.

GIORGIO FIORE, *Vicepresidente dell'unione industriali*. Comunque, il credito ordinario, se funzionasse bene, rappresenterebbe un vantaggio.

PRESIDENTE. O per lo meno darebbe una mano!

RAFFAELE TECCE, *Segretario provinciale CNA*. Dalle cose che dicevano i commercianti emerge un fenomeno che nell'artigianato si è posto di meno, ma del quale sono ovviamente convinto. La camorra, cioè, diventa talora anche imprenditrice. Quando non funzionano i normali canali di accesso di un cittadino a fare il prezzo, è evidente che si crea un fenomeno perverso sull'accesso all'impresa. Sulle licenze commerciali non ho elementi precisi, perché non è il mio campo, ma faccio un esempio banalissimo. Da anni il comune non funziona: oggi chi vuole diventare tassista a Napoli "legalmente" - e lo dico tra virgolette - deve pagare 100 milioni. Questo è il prezzo di una tariffa! La licenza, giustamente, ha un numero chiuso; non vi è una commissione che verifica se la persona che esercita quell'attività va in pensione e che non lega la licenza alla persona. Dal momento che - è inutile negarlo - vi è un grande problema sociale di lavoro, e il commercio e l'artigianato sono anche fattori "spugna" di un non risolto problema occupazionale, non si capisce dove vi è assistenza da parte dello Stato (che a mio avviso

193

deve esserci, ma questo è un altro discorso) e dove vi è politica di impresa.

Ho portato l'esempio del tassista, perché questo è il più banale: una licenza per un tassista costa oggi 100 milioni! Ho voluto rispondere alla sua sollecitazione. Nell'artigianato, come lei sa, non vi sono le licenze, bensì autorizzazioni all'esercizio (che sono una particolare licenza).

Una seconda questione: nel settore del commercio (lo ha già detto Ciccolella) ci sono imprese che utilizzano l'esercizio commerciale per il riciclaggio del denaro sporco. La camorra stessa, più ancora del *racket*, diventa impresa che fa concorrenza sleale alle altre. Abbiamo avuto fenomeni clamorosi: i senatori napoletani presenti lo sapranno. Non ho prove, ma il fatto che il Cast Caffè a Napoli sia un locale legato ad attività criminose è stato scritto e detto; sono state sollevate anche polemiche.

Le cito un ultimo episodio che riguarda invece il mio comparto: pensiamo al problema dell'autotrasporto merci, che è un settore che riguarda l'artigianato. Le grandi imprese industriali di Napoli hanno chiuso (per esempio l'Italsider) o hanno proceduto ad una riduzione (come la Cementir); avevamo dei consorzi di autotrasportatori (circa 1.200) che ovviamente fino a cinque anni fa lavoravano a cento (e qui vi è un'altra mia battuta del tutto evidente: pensare che il piccolo è bello è una sciocchezza, perché l'artigianato non può resistere se entra in crisi il sistema industriale). Oggi ci sarebbe bisogno per lo meno della metà ma è difficile revocare la licenza alla motorizzazione. Vi è un piano nazionale che vuole convertire il trasporto su gomma in

194

trasporto su ferro; ma sostanzialmente in questo settore abbiamo avuto dei ricatti della malavita. Infatti, essendo un settore nel quale vi è un alto investimento da compiere - l'acquisto del mezzo - spesso per l'insolvenza dei crediti l'espressione camorristica si è avvicinata all'autotrasportatore per fare un doppio ricatto: innanzitutto, compra il camion a prezzo stracciato, visto che il lavoratore è inguaiato con i vari creditori; in secondo luogo - ed è il ricatto più sottile - se si va la mattina al piazzale della Cementir, i mezzi sono gli stessi di coloro che lavoravano fino a cinque anni fa, ma la produzione della Cementir è, anche per le vicende della crisi dell'edilizia, dimezzata. Allora ci si chiede: chi decide se parte il carico mio o quello di un collega? Certo, come associazione di categoria noi tentiamo di avere un ruolo sindacale e consorziale, ma è molto difficile.

Ebbene, ho voluto portare questi due esempi concreti, perché mi rendo conto che in una fase come questa sono importanti le grandi questioni politiche generali, ma servono anche esempi concreti.

PRESIDENTE. Ho capito. Vi ringrazio.

195

Audizione del presidente del tribunale per i minori e dei direttori dei carceri e dei centri di prima accoglienza per i minori.

PRESIDENTE. La nostra Commissione sta svolgendo un sopralluogo in Campania: una delegazione si trova oggi a Napoli ed un'altra delegazione è a Salerno; successivamente andremo a Benevento e ad Avellino per studiare in particolare la questione della camorra, il tipo di risposta che si sta dando e che cosa fare per migliorare tale risposta.

In questo quadro, un'attenzione particolare vogliamo dedicare al problema dei minori, nel rapporto minori devianti-organizzazioni camorristiche, per sapere quali siano i tipi di intervento e le analisi che voi fate del fenomeno della devianza minorile, i tipi di strumenti che usate, la flessibilità del sistema che è a disposizione oggi.

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Fare un'analisi del rapporto che esiste tra la devianza minorile e la camorra è abbastanza difficile, perché abbiamo dei dati statistici che denunciano pochissimi casi di associazione per delinquere di stampo mafioso; esattamente sono intorno ai 3-4. Alcuni casi sono di associazione semplice (articolo 416 del codice penale), ma vi sono anche molti indici indiretti di una partecipazione del mondo giovanile al mondo della camorra, dovuta alla particolare natura di taluni reati: per esempio i reati di droga con possesso molte volte di quantitativi abbastanza rilevanti (il che fa presumere che ci deve essere un fornitore dalle capacità alquanto considerevoli) e l'uso di armi particolari, molte volte proprie della criminalità organizzata.

196

Oltre a tali dati, non abbiamo altri indici statistici su questo punto; vi sono altri segni di carattere generale ...

PRESIDENTE. Dai processi si vede, no?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Sì, dai processi si vede, ma quando in un anno noi abbiamo trattato al massimo 3-4 processi ex articolo 416-bis...

PRESIDENTE. Anche dai processi di criminalità ordinaria si capisce bene.

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. E' proprio questo che dico: dai processi si hanno degli indici indiretti, legati - lo dicevo prima - al possesso di quantitativi di droga notevoli, all'uso di armi particolari, caratteristiche della criminalità organizzata.

Vi è comunque il fenomeno, che si è verificato principalmente dal 1992 in poi (e gli indici sono quelli che confluiscono alla procura della Repubblica) dell'aumento, della lievitazione in generale delle denunce di reato. Dal 1992 abbiamo avuto un aumento che è intorno al 20 per cento rispetto all'anno precedente per i reati in genere; nel 1993, per i primi quattro mesi, la media si mantiene pressappoco costante rispetto all'anno precedente.

Noi avviamo degli interventi; io ho sempre sostenuto che, in definitiva, per combattere il disadattamento minorile vi sarebbe bisogno di

197

interventi al di fuori e prima di quelli che attua il tribunale per i minorenni; interventi nei confronti della famiglia, che è sempre più deficitaria, interventi sull'educazione dei figli, sull'abbandono scolastico, sull'inosservanza dell'obbligo scolastico che a Napoli raggiunge livelli, specialmente in alcune zone, molto alti. Manca poi una formazione professionale valida.

Questo discorso riguarda gli interventi precedenti all'azione del tribunale per i minori.

Il nostro lavoro si è svolto anche in un campo che non era proprio il nostro, perché da alcuni anni abbiamo condotto una certa politica per tentare di ridurre il fenomeno dell'abbandono scolastico. Logicamente però non abbiamo la possibilità - dato che operiamo sempre con grande scarsità di personale e di mezzi - di intervenire nel vero senso della parola.

PRESIDENTE. Il suo è un problema di scarsità di mezzi?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Scarsità di mezzi e scarsità di personale! Da quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale - l'ho detto in tutte le relazioni, ma sono rimasto sempre inascoltato - io ho avuto una riduzione del personale dei giudici del tribunale, che è sceso addirittura da 15 componenti (quale dovrebbero essere) a 9. Per un lungo periodo io ho avuto 9, anzi 8 magistrati (più il sottoscritto) contro i 15 che avrebbero dovuto essere.

198

Oggi come oggi vi sono due vacanze di posti rispetto ad un organico che è assolutamente insufficiente; 15 magistrati, che devono affrontare problemi riguardanti 5 milioni di abitanti (quanti sono quelli che rientrano nella competenza del tribunale per i minori), sono assolutamente insufficienti, dato poi il numero enorme delle pratiche. Napoli, Avellino: noi abbiamo la stessa competenza della corte d'appello.

PRESIDENTE. In tutta la Campania, ne avete 5 milioni?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. No, la cifra è maggiore. A Salerno, invece, sono pochissimi... Saranno 4 milioni e mezzo.

Questo è un dato statistico dell'ultimo censimento, ma sicuramente vi è un aumento. Noi ne abbiamo circa 5 milioni; è solo Salerno che manca.

Abbiamo poi un'infinità di competenze, che rispetto a quelle originarie sono aumentate. E' da 27 anni che sono al tribunale per i minori.

PRESIDENTE. Per capirci, presidente, qual è il tipo di strategia che seguite? Qual è il ventaglio delle misure alternative, del reinserimento, della risocializzazione che utilizzate?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Per quanto riguarda le misure di carattere amministrativo - cioè gli interventi nei confronti dei non imputabili o di quelli che non hanno commesso un reato però hanno un carattere disadattato -

199

ci si rifà a quelle consentite dalla legge: l'affidamento a servizi sociali e, se necessario, il ricovero in una cosiddetta casa di rieducazione, che è rimasta, per lo meno sulla carta, immutata e che, in definitiva, si concreta nella comunità.

Per quanto riguarda le comunità, nutro molti dubbi sul loro funzionamento, perché sono strutture date per lo più in convenzione; le convenzioni riguardano spesso persone che non hanno l'abitudine a trattare con il minore disadattato.

PRESIDENTE. Che durata hanno i periodi in queste comunità?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Quando si tratta di interventi di carattere penale, il loro intervento è limitato alla custodia cautelare; quando si tratta invece di interventi di carattere civile - perché noi operiamo anche collocamenti in comunità per motivi civili o amministrativi - hanno la durata necessaria, e cioè finché non si sia verificato un mutamento nel comportamento del minore. Tuttavia, il trattamento e i sistemi usati dalle comunità dimostrano che molte volte esse sono gestite da persone che non hanno la capacità di trattare con i minori.

Sono stato sempre un sostenitore dell'intervento del Ministero di grazia e giustizia in questo campo, soprattutto perché, al contrario, il suo non intervento determina, specialmente per le nostre zone, una differenza di trattamento che ritengo ingiusta nei confronti dei minori. Infatti, molte volte ci troviamo nell'impossibilità di far eseguire dei provvedimenti o nell'impossibilità economica di far fronte alle

200

spese per il mantenimento di un minore in una struttura perché il comune non può pagare.

E allora io dico che, se il fenomeno del disadattamento minorile riguarda l'intera nazione italiana, gli interventi dovrebbero essere misurati nella stessa maniera, con le stesse possibilità e con le stesse capacità in tutto il territorio, e non come succede a Napoli che purtroppo è deficitaria sotto questo aspetto. L'ispettore Sommella potrà dire che adesso abbiamo disponibili in comunità - solo per gli interventi di carattere penale - 40 posti; il più delle volte restano inattuati i provvedimenti che pure sono limitativi della libertà personale e che dovrebbero essere eseguiti immediatamente.

PRESIDENTE. Mi scusi: noi siamo stati in Puglia, e Bari, in particolare, è presentata come un'area nella quale vi è una macrocriminalità minorile, cioè una forma di criminalità, anche pesante ed aggressiva, gestita da minori. A Catania, per esempio, la situazione è diversa, nel senso che vi sono bande che già sono aggregate fin da piccole; molti sono gli episodi di *killer* bambini. Qualche cosa del genere vi è anche a Reggio Calabria. Mi spieghi allora: a Napoli che cosa succede?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. A mio avviso, bande organizzate non ve ne sono; per grazia di Dio, non mi risulta che fino ad oggi si sia registrato un fenomeno di organizzazione in bande. Ripeto, si tratta di episodi isolati che possono essere suscettibili di aumento - anzi, lo saranno sicuramente - ma sono episodi isolati.

201

PRESIDENTE. Il livello della delinquenza minorile è elevato o rientra negli *standards* medi normali?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. No, è elevato; senz'altro è elevato. Lasciamo perdere la partecipazione alla criminalità organizzata; la delinquenza minorile in genere è elevata. Abbiamo circa cinquemila denunce l'anno: alcune di queste sono per fatti contravvenzionali, ma ho qui con me i dati del nostro GIP e del nostro GUP, secondo i quali nel 1992 vi sono stati 2.956 procedimenti di GIP, e 2.557 pervenuti al GUP. Pertanto, se si considerano i famosi fatti contravvenzionali che ho detto (che possono essere risolti) e alcuni fatti che vengono risolti in procura della Repubblica con archiviazione, si ha già un numero notevole dei reati che vanno a giudizio.

Poi, tra questi dati statistici si rileva che, anche se non vi è un sostanziale aumento del numero dei reati, vi è comunque un aumento notevolissimo della gravità nell'esecuzione dei reati. Questo fatto lo si ricava dai dati del dibattimento penale; infatti, mentre nel 1992, per esempio, avevamo avuto 41 fatti di droga, nel 1993 ne abbiamo avuti 49 solo per i primi cinque mesi. Le rapine sono state 33 nel 1992 e 26 solamente in questi primi cinque mesi ...

PRESIDENTE. La direzione distrettuale antimafia ci ha fatto un quadro di forte controllo del territorio da parte delle organizzazioni camorristiche, che sembrerebbe molto capillare. A questo punto, rispetto a

202

tale controllo del territorio, come si collocano queste forme di devianza?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Devo ripetere ciò che ho detto: non abbiamo un dato statistico che ci dica ...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente: non è una questione di statistica. E' più che altro un problema di qualità e non di statistica! La qualità qual è? In un territorio nel quale ci si dice che la camorra tiene un controllo capillare di tutte le attività e di tutte le presenze, io credo che sia difficile pensare che questo tipo di fenomeno sfugga a tale controllo. Intendo dire: vi è un atto di indifferenza nei confronti di questo tipo di fenomeno? Vi è un atto che in qualche modo tende ad organizzare alcune forme, tipo piccolo spaccio, o no? Lei parla dello spaccio; la DDA ci dice che lo spaccio è organizzato dalla camorra. E allora, come si spiega questo fatto? Vi è - lo ripeto - un problema qualitativo e non statistico.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Qual è il tipo di reato che viene commesso dai minori? Forse così si capisce meglio! Può spiegare che tipo di reati - non so, per esempio di droga - si verificano?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Senz'altro! Per l'anno 1992, come statistica, mi risultano: 3 omicidi al dibattimento, 4 omicidi colposi, 33 rapine, ma questi

203

sono numeri che non dicono granché! Sono i numeri forniti dal GIP e dal GUP che parlano! Risultano, nel 1992, 3 reati *ex* articolo 416, 4 *ex* articolo 416-*bis*, 3 omicidi volontari, più 14 tentati omicidi, 12 omicidi colposi, 658 furti, 141 rapine, 17 estorsioni, 6 sequestri di persona, 273 fatti di droga, con un aumento notevole che però nel 1993 è andato un po' diminuendo. Ho infatti l'impressione che il fenomeno dello spaccio della droga come quello dell'assunzione della droga siano in leggera attenuazione; anche da qualche incontro che ho avuto con la Guardia di finanza mi è stato confermato che siamo di fronte ad una riduzione.

Comunque, lo ripeto, si tratta più che altro di dati statistici pressappoco identici. Ci sono più che altro aumenti della gravità del reato; gravità non nel senso di titolo più grave di reato, ma nel senso delle modalità di esecuzione; ciò ovviamente determina un maggiore carico di lavoro per quanto riguarda il dibattimento penale.

Non so che altro aggiungere su questo punto, perché associazioni di minori in bande non ve ne sono; che vi sia certamente un reclutamento da parte della criminalità organizzata dei minori è comunque un fatto inequivocabile. La misura di questo reclutamento ci sfugge, o per lo meno sfugge a me. Se poi voi avete dati più sicuri, potete fornirli.

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Prima di tutto, visto che si è fatto un cenno ai dati statistici, vorrei dire che, al 31 dicembre 1988, nell'ambito della corte d'appello di Napoli (province di Avellino, Benevento, Caserta e Napoli) vi erano un

204

milione 750 mila minorenni, di cui 450 mila imputabili. Depurai da queste statistiche la provincia di Salerno.

Venendo più al nocciolo della questione, devo dire che possiamo rilevare essenzialmente tre fenomeni di indubbia consistenza. Dal 1991 al 1992 si è registrato un aumento di circa 900 reati (mi riferisco sempre ai procedimenti nei confronti di noti), arrivando alla cifra di 5.010 alla data del 1992. Contestualmente è interessante rilevare che abbiamo avuto, nello spazio di tre anni, un aumento del 49 per cento della presenza femminile nei reati che sono stati denunciati; inoltre, gli infraquattordicenni sono aumentati in modo rilevantissimo. Mentre nel 1990 vi furono in totale 546 infraquattordicenni, questi sono diventati 608 nel 1991 e 774 nel 1992. Siccome si tratta di minorenni infraquattordicenni denunciati, ritengo che siamo già arrivati nella fase della prevenzione terziaria, e non più secondaria, da applicarsi nei confronti di questi minorenni. La legge n. 216 del 19 luglio 1991 sembra poter far fronte a questa esigenza.

Inoltre, riallacciandomi all'argomento sollecitato dal presidente, vorrei dire che dal 1° gennaio 1993, proprio per il controllo dei clan, ho previsto nei *computer* di segnalare il luogo di origine del minore, proprio per vedere se questi ragazzi si spostano da una zona ad un'altra con un certo criterio, e quindi per poter stabilire l'eventuale controllo.

In particolare, per quanto ci è risultato almeno in due o tre casi di associazione a delinquere di stampo mafioso (o camorristico, visto che stiamo a Napoli), un vincolo importante è quello familiare.

PRESIDENTE. Che vuol dire?

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Intendo dire che taluni atteggiamenti vengono recepiti dai familiari; per esempio, in un caso di estorsione a Fratta maggiore, in un processo ora rinviato a giudizio, un ragazzo per conto del padre dice: mi manda papà! E' questo un metodo molto più efficace: invece di mandare un estraneo, va il figlio del capo del clan.

Per quanto riguarda poi l'incidenza dei reati di una certa importanza, ho ritenuto di prendere in esame l'articolo 118-*bis* e le disposizioni di attuazione che hanno avuto una rivalutazione dopo la sentenza n. 254 della Corte costituzionale, nella quale si modificò il secondo comma dell'articolo 513, sostenendo che è possibile in un processo per maggiorenni dare lettura della deposizione resa da un imputato minorenni che debba rispondere dello stesso reato.

Pertanto, posso dire che, siccome l'articolo 118 rimanda all'articolo 407 e cioè, detto in soldoni, ci si riferisce agli omicidi, alle rapine aggravate e alle estorsioni aggravate nell'ipotesi consumata e tentata, allora dal 1° gennaio al 30 aprile abbiamo circa 70 processi segnalati, ma 42 in concorso con maggiorenni. Nello spazio di 4 mesi, cioè, ben 42 processi sono stati segnalati alla procura generale.

Questo mi sembra un dato di una certa consistenza.

PRESIDENTE. C'è un processo di aggravamento?

206

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Sì, c'è un processo di aggravamento ...

PRESIDENTE. Questo aggravamento dipende da una maggiore capacità delle forze di polizia o il fenomeno è oggettivamente in aggravamento?

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Se consideriamo, come ha detto giustamente il presidente, che vi è un peggioramento, nel senso che si tratta di reati di maggiore gravità, devo ritenere che l'attenzione della polizia giudiziaria è concentrata verso questi reati più gravi. E' un dato obiettivo; da esso se ne possono poi desumere altri, sia che il fenomeno si sta aggravando, sia che l'attenzione della polizia giudiziaria si concentra nei confronti di questi reati più gravi.

Al contrario, non ho a disposizione dati relativi ai furti, perché sappiamo che oramai non tutti i furti vengono denunciati. Dal momento che noi precediamo il lavoro del tribunale, posso dire che, mentre gli omicidi sono stati 12 nel 1990, 5 nel 1991 e 10 nel 1992 (per quanto riguarda il 1993, sono già 4, con una media costante), le rapine sono leggermente diminuite; per quanto riguarda i reati per stupefacenti, nel 1990 le denunce sono state 202, nel 1991 sono state 247, nel 1992 siamo arrivati a 329. Integrando quanto detto prima, si nota ora una maggiore presenza femminile.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, lei ha detto che la presenza femminile è aumentata del 49 per cento.

207

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*.
Sì. Posso consegnarvi i dati che mi ha dato la cancelleria.

PRESIDENTE. La ringrazio.

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*.
Per quanto riguarda le femmine ultraquattordicenni, nel 1991 l'aumento registrato è del 49 per cento. Gli infraquattordicenni denunciati sono aumentati del 15,5 per cento dal 1990 al 1991, del 27 per cento dal 1991 al 1992, e del 13 per cento nei primi quattro mesi del 1993.

L'incremento percentuale dei procedimenti penali contro noti è stato in media del 23 per cento rispetto al 1990 e l'incremento generico dei minori è stato del 21 per cento.

La risposta che si può dare è sulla base di ciò che è a disposizione della magistratura minorile; noi siamo sempre a valle, non dobbiamo dimenticarlo. Indubbiamente, l'applicazione dell'articolo 117 della Costituzione ha riversato sulle regioni, o meglio sui comuni, il carico di questo lavoro dal 1° gennaio 1978; e sappiamo tutti qual è la situazione dei comuni!

PRESIDENTE. Quindi, che cosa succede in pratica?

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*.
Dal punto di vista penale ...

208

PRESIDENTE. Per esempio, voi come tipo di politica giudiziaria, a questo punto cercate di avere un uso intensivo della custodia cautelare? Fate riferimento ad alcuni indici particolari?

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Per ogni minore noi facciamo un profilo, nel quale accenniamo a tutte le varie denunce che sono state fatte, che si tratti o meno di un infraquattordicenne. Dal 1° gennaio, sono poi riuscito a far sì che si veda la richiesta precedente, per esempio di una custodia cautelare o di un ingresso in comunità, l'esito avuto e se il ragazzo è ricaduto nello stesso errore (cose che spesso accadono).

I termini della custodia cautelare, come lei sa, sono limitati per i minorenni rispetto ai maggiorenni; vorrà dire che poi ci penserà il tribunale. Io, in qualità di rappresentante della procura, non saprei che cosa aggiungere.

PRESIDENTE. Per gli arresti domiciliari?

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Gli arresti domiciliari da noi non ci sono; vi è la permanenza in casa per evitare che vi sia l'evasione a carico di minorenni. Il nostro primo tentativo è quello di ristabilire l'autorità genitoriale, suggerendo la permanenza in casa o la comunità.

PRESIDENTE. Fate analisi per capire bene che tipo di rapporti ci sono in famiglia?

209

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. La scheda che noi prepariamo, con l'aiuto del servizio sociale, comprende anche l'aspetto civilistico, cioè il grado di istruzione del minore, di tutti e due i genitori, la verifica se i genitori siano separati o divorziati, per cercare di attuare un intervento individualizzato. Purtroppo però sarebbe necessario tutto un contorno che invece non c'è. Il minore, quindi, a volte è rimesso in un ambiente che diventa immediatamente un incidente di percorso, come mi sono permesso di dire.

PRESIDENTE. Che cosa manca maggiormente nel vostro lavoro?

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. E' un lavoro un po' isolato, se così si può dire.

PRESIDENTE. E' il destino di tutti i tribunali minorili! Forse per altri aspetti è una fortuna!

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Siamo gli unici! Il lavoro è molto isolato, perché le strutture non ci sono ...

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Comunque, io ho una sensazione chiara, e cioè che vi è un alto tasso di recidività. In un anno molte volte un minore commette reati per 4-5 volte. Questo, oltre a falsare i dati statistici, dimo-

210

stra chiaramente che gli interventi che noi facciamo non hanno il risultato che noi spereremmo.

E allora, io devo ritornare sempre sulla questione: secondo me ci sono dei sistemi - anche quello introdotto dal codice di procedura penale minorile - che io non esito a definire balordi; infatti, abbiamo una scala di interventi, come l'intervento di prescrizione, limitatissimo nel tempo; per cui è logico che, se vi è la prescrizione di frequentare la scuola limitata ad un mese, questa non servirà a niente.

Dopodiché, se le prescrizioni non vengono osservate, si passa automaticamente alla permanenza in casa, anche questa limitata nel tempo; se ad essa non si adempie, si passa alla comunità; se quest'ultima va male - perché molte volte i ragazzi si assentono - si giunge al provvedimento più grave della custodia cautelare. Ciò prevede la permanenza in vari posti per tempi limitati, senza possibilità di un discorso rieducativo, anche se si dice che la parola "rieducativo" non si deve usare; ma non vedo quale altra espressione si possa utilizzare nei confronti di un minore che abbia mostrato segni di disadattamento.

Il problema di cercare di iniziare un discorso rieducativo è - dicevo - reso impossibile da questi passaggi "a scala" con ritorni indietro; infatti, dopo la custodia cautelare si ritorna un'altra volta a quel gradino a scalare.

Pertanto, in definitiva, si arriva a non poter fare un discorso rieducativo per quanto riguarda il nostro intervento nell'ambito del rapporto tribunale-Ministero di grazia e giustizia. Quello che poi succede dopo un nostro intervento è addirittura disastroso; infatti, se

211

prima ho detto che mancano le famiglie, le scuole e la formazione professionale come fatto preventivo, bisogna riconoscere che manca anche in maniera assoluta l'aggancio, quando il minore esce dalla struttura del tribunale per i minorenni (struttura penale o amministrativa che sia), in una qualsiasi attività di lavoro, perché i corsi professionali non funzionano affatto. Sono anni che a Napoli i corsi professionali non funzionano; sono anni che molte volte iniziamo un certo discorso nelle strutture carcerarie e poi questo discorso non viene continuato!

Ciò naturalmente porta il minore ad avere la spinta ad associarsi se non alla criminalità organizzata in blocco, in massa, almeno alla criminalità comune. Questo fatto è poi dimostrato dai dati statistici relativi alla partecipazione di molti minori a reati commessi da maggiorenni, sempre con il dubbio che quel maggiorenne, con il quale ha commesso il reato (perché a volte si sa che si tratta di famiglie o di clan, ma altre volte non si sa nulla della loro appartenenza) sia collegato o meno alla criminalità organizzata. Comunque, vi è un collegamento con il mondo degli adulti.

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Presidente, le porto i saluti del presidente Palomba, impegnato con il ministro, che mi ha incaricato di rappresentarlo in questo piccolo intervento. Qui mi sento nella veste del direttore dei centri di giustizia minorile piuttosto che nella veste di consulente.

Vorrei fare una breve, triplice osservazione. Innanzi tutto, non parlo come responsabile del centro di giustizia minorile della Campania, e quindi come articolazione del Ministero di grazia e giusti-

212

zia per l'esecuzione di provvedimenti che vengono decisi in sede giudiziaria. Sono qui presenti la dottoressa Gabriella Zullo, direttrice dell'ufficio dei servizi sociali minorili, il signor Tommaso De Angelis, che dirige il centro di prima accoglienza di Napoli, il dottor Amedeo Triola, che dirige il polifunzionale Filangieri di Napoli, una struttura nuova, un'originale invenzione, un tentativo di fare politica sociale...

PRESIDENTE. Funziona questa struttura?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Funziona, e dopo anch'egli dirà - se è possibile - qualcosa in proposito.

Vi è poi il dottor Sandro Forlani, direttore dell'unico istituto penale minorile della città di Napoli, che si trova sull'isola di Nisida.

Presidente, la prima informazione è sui dati statistici. Nei nostri istituti, nei nostri servizi sono entrati nel 1992, in un anno, 1.355 minori, 10 in più rispetto all'anno precedente.

PRESIDENTE. Corrispondono nei dati che mi ha dato adesso?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Sì, li ritrova alla terza pagina dei dati che le ho fornito.

213

Gli ingressi, dicevo, sono stati 1.355 contro le 1.320 uscite. Ciò significa, presidente, che l'apparato della giustizia minorile penitenziaria lavora - anche se questo è un dato sul quale si potrebbe discutere a lungo - per intervenire su 1.355 casi. Se questo fosse il dato reale, probabilmente si riuscirebbe ad operare meglio, anche se nel nostro comparto facciamo ogni possibile sforzo per realizzare una politica sociale attenta ai problemi dei ragazzi, con risorse esigue ma già spese a favore di educatori, operatori sociali e così via.

Il problema serio è l'interfaccia, è quello che c'è fuori. Sono convinto, anche se non ho dati a disposizione, che vi è un qualcosa di più grave delle denunce provenienti da Catania o da Palermo; qui vi è un perfetto collegamento tra ragazzi e criminalità organizzata. Esso non appare perché è molto organico. I gruppi di ragazzi sono molto ...

PRESIDENTE. Mi scusi, che tipo di avvocati difende questi ragazzi?

GABRIELLA LAURO ZULLO, *Direttore dell'ufficio dei servizi sociali minorili*. Questo è essenziale.

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Per alcuni procedimenti importanti vengono utilizzati tutti i tipi di avvocati di Napoli; ma in generale, il GUP e il dibattimento penale vengono trattati da avvocati di ufficio e sono due gli avvocati che si prestano a fare questo lavoro...

PRESIDENTE. Ci sono casi di avvocati di grido?

214

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Sì, nei casi importanti, nei casi di omicidio ...

PRESIDENTE. Con uno scarto tra il reddito del ragazzo e la parcella...

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Sì, molte volte è così.

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Mi scusi se la interrompo. Vorrei precisare che, almeno fino ad un certo tempo - non saprei precisarlo -, secondo un certo orientamento della giurisprudenza, si ritiene che il minore, per la complessità del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, essendo un soggetto in evoluzione, non è da ritenersi responsabile o colpevole, a differenza di quanto accade per il reato di associazione per delinquere. Questo secondo il giudizio della corte d'appello.

PRESIDENTE. Sì, ma lei capisce che i problemi qui sono di altro tipo.

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Capisco benissimo, ma io ho voluto solo puntualizzare questo aspetto.

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Dicevo che noi possiamo stimare, senza tema di sbagliare, in una cifra molto alta i ragazzi a rischio, come si dice oggi usando tale accezione, che, allo sbando nella città di Napoli, trovano

215

facile aggregazione operativa. Non ci sono più vincoli di sangue come nella vecchia storia e nella vecchia tipologia della camorra, ma questi ragazzi rappresentano manovalanza e sono utilizzati dai gruppi camorristici su tre livelli. Alcuni sono proprio aggregati, e sono coloro che il presidente De Mennato citava come appartenenti a famiglie; si presentano con un titolo. Anche i ragazzi sui 14-15 anni cominciano a seguire questo iter. Altri sono aggregati per commissione; altri ancora sono aggregati perché non hanno ...

PRESIDENTE. Per commissione che cosa vuol dire?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Significa che fanno servizio per queste bande organizzate, direttamente o indirettamente.

PRESIDENTE. In che cosa consistono questi servizi?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Dal trasporto alla vendita di stupefacenti...

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Portano le armi! Li chiamavano "foderi", ed erano esclusi da possibilità di arresto.

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Trasportano le armi, trasportano sostanze stupefacenti

216

e fanno anche servizi nel campo delle informazioni: portano notizie da una parte all'altra, rappresentando un utile veicolo per gli scopi che la camorra e le bande organizzate si prefiggono.

PRESIDENTE. Il terzo livello? Lei ha detto che il primo riguarda i ragazzi appartenenti a famiglie, il secondo riguarda ragazzi aggregati per servizi; e il terzo?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Il terzo livello è estemporaneo: vi è un controllo del lavoro minorile da parte dei gruppi organizzati o della camorra, direttamente o indirettamente. Si determina così una rete di conoscenze e di relazioni che possono servire per utilizzare, al momento giusto, la mano d'opera minorile.

Non è senza significato che, quando il GUP Arcobaleno, le unità della polizia e della questura di Napoli avevano organizzato un gruppo di operatori di polizia giudiziaria per intervenire sui problemi dei minori, con un *blitz* si sono trovati circa 300 ragazzi che svolgevano lavoro nero, venendo meno all'obbligo scolastico. Da notizie attendibili ci risulta che le famiglie dei ragazzi avevano protestato perché la polizia aveva tolto dall'attività lavorativa questi minori.

E' un nodo molto delicato dell'attività lavorativa...

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori di Napoli*. Sei, sette mesi fa.

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Sì, ho detto quando ancora c'era il GUP attivo; ora pare che in qualche modo sia stato attenuato...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i casi di lavoro nero minorile?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Probabilmente siamo sulle 10 mila unità.

Dico queste cose, presidente, perché mi pare importante sottolineare che la città di Napoli ha bisogno, se veramente vogliamo realizzare un intervento efficace su queste tematiche, di una vera e propria rivoluzione sociale. In questa città, cioè, mancano interventi sociali in generale, ma soprattutto nei confronti dei ragazzi e degli adolescenti a rischio.

E' questo un problema estremamente serio, del quale credo che la Commissione antimafia possa fare una questione di carattere politico di grande livello.

La seconda osservazione è che alcune istituzioni non svolgono i loro compiti ordinari; non c'è bisogno di istituzioni che abbiano compiti eccezionali, ma la scuola deve fare il suo dovere, i servizi sociali delle amministrazioni comunali, regionali e provinciali devono compiere il loro. Spesso però ci troviamo di fronte a situazioni di inadempienza. Vi sono casi - e De Angelis li potrebbe citare - in cui un ragazzo viene affidato ai servizi sociali per uscire libero e poi si aspettano 6-7 ore per avere un vigile urbano che lo venga a prelevare (vigile urbano che peraltro non sa neanche dove accompagnarlo).

218

Non esistono luoghi di residenza dove possano soffermarsi ragazzi che litigano in famiglia, se non gli ospizi dei vecchi; non esiste una rete di servizi sociali che comunichino fra di loro. Quella esistente è autoreferente, è chiusa in se stessa.

Sono questi i problemi che la città di Napoli deve affrontare. Io ritengo che questi punti possano essere realizzati attualmente non con grandi progetti, ma con azioni positive, ipotizzando una sorta di *task force* sociale in alcuni luoghi della città, che dia riscontro delle azioni che compie: il vigile urbano, il presidente del consiglio circoscrizionale, l'avvocato, il poliziotto e così via. Altrimenti, il nodo della matassa continua ad aggrovigliarsi.

Ho presentato al comitato di consulenza che sta lavorando nella Commissione antimafia un documento che, a sua volta, mi era stato presentato da un gruppo di assistenti sociali; da esso risulta che la regione Campania ha avuto accreditati dal tesoro, alla fine del 1991, 38 miliardi. Ho chiesto che il comitato ...

PRESIDENTE. Con quale destinazione?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. 38 miliardi da destinare a progetti giovanili, per i ragazzi.

Questo documento è stato consegnato alla sezione a Roma. Si potrebbe vedere che uso fare di questi fondi, che sicuramente saranno andati a finire nel grande bilancio della regione e non vengono più destinati ai progetti giovanili. E c'è bisogno di interventi di tal genere. Si

tratta di 38 miliardi: posso anche fornirvi una copia di questo documento.

Termino il mio intervento annunciando - anche perché il presidente Palomba ci teneva - che entro la prima quindicina di giugno presso Nisida apriremo la prima sezione di custodia cautelare femminile dell'Italia meridionale; si tratta di uno sforzo che l'amministrazione deve compiere con un ultimo rifornimento di unità, di risorse di personale collettivo femminile. Inoltre, verrà aperta un'altra sezione, una nuova comunità per ospitare minorenni.

PRESIDENTE. Mi scusi: a proposito delle aperture (e ciò non ha nulla a che vedere con la Campania), a Gela a che punto è questo benedetto progetto?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Presidente, mi coglie in fallo! So che il presidente Palomba, nell'ultima audizione, ha annunciato che il progetto era partito.

PRESIDENTE. Sì, ma a noi hanno detto che quel progetto è sbagliato, perché è inserito praticamente in un'area nella quale ci sono già altri che svolgono lo stesso tipo di lavoro in quel quartiere; vi sono invece altri quartieri completamente sforniti. Ho segnalato tale questione al presidente Palomba ed egli mi ha detto che si sarebbe interessato al riguardo. Tra l'altro, il progetto è stato dato da gestire ad una cooperativa di Catania del tutto incapace di svolgere questa attività.

220

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Presidente, posso prendermi un paio di giorni per farle sapere la risposta? Conosco la situazione della Campania; se mi domanda di altre zone, in questo momento non posso risponderle!

PRESIDENTE. Io mi sono permesso, visto che lei lavora nel settore.

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. In questo momento non posso fornirle alcuna risposta, ma mi informerò per farglielo sapere in brevissimo tempo.

Ho evidenziato questo aspetto perché volevo fare una piccola osservazione su come stanno andando i finanziamenti previsti dalla legge n. 216 del 1991, che fa parte delle politiche sociali. In questo momento abbiamo tre tipi di risposte: qualche progetto sta andando bene, come quello di Villa Literno (che si trova in quella zona molto conosciuta subito dopo Pozzuoli, in provincia di Caserta) dove ragazzi e ragazze stanno lavorando ad un progetto di socializzazione sia di iniziative sia del territorio; alcuni progetti stentano a decollare ma c'è molta buona volontà, quindi possono essere sollecitati; altri, invece, sono partiti proprio male, cito al riguardo i comuni di Pagani e di Pozzuoli nei quali la crisi politica è stata accentuata anche da crisi istituzionali, tra le istituzioni e le cooperative, per cui i progetti - ripeto - stanno andando male. Per alcuni di essi sono stato costretto ad inviare gli atti al prefetto per tutelarmi.

221

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori*.
Avete avuto notevoli stanziamenti, forse Eboli ...

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Gli stanziamenti sono significativi. Eboli non ha avuto ... Io parlo dell'articolo 4 della legge n. 216, dei ragazzi a rischio. Lo dico perché l'intervento dello Stato, anche attraverso i finanziamenti specializzati, orientati e mirati per la politica dei minori allo sbando, trova notevoli difficoltà in elementi di resistenza culturale e di debolezza dei servizi sociali presenti nel territorio. Questo dato mi sembra significativo.

MICHELE FLORINO. A Napoli è partito qualche progetto?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. A Napoli il progetto di cui alla legge n. 216 è un grosso punto interrogativo. Il sottoscritto lo ha anche finanziato con una *tranche* anticipativa perché sorgevano problemi di storno dal bilancio; abbiamo quindi dato oltre 250 milioni all'amministrazione comunale di Napoli a partire dal progetto per Ponticelli ma è tutto fermo. Fino a questa mattina stavano ancora preparando le note spese per le prime suppellettili.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per quanto riguarda i quartieri spagnoli?

222

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore centri giustizia minorile della Campania*. I quartieri spagnoli non rientrano in questo progetto (sono gli articoli 1 e 2 della legge), hanno avuto i finanziamenti ma non ci risulta stiano facendo granché.

Devo poi segnalare una situazione di immoralità - anche noi abbiamo questi problemi - cioè i casi di cinque agenti di custodia indegni di lavorare con i minorenni, per i quali ho fatto le opportune segnalazioni all'amministrazione centrale senza purtroppo riuscire ad ottenerne il trasferimento.

PRESIDENTE. Perché?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore centri giustizia minorile della Campania*. Cito il caso di un agente di custodia che ha tentato di aggredire e violentare di notte una minorenne, segnalato anche alla procura della Repubblica, del quale non riusciamo a distanza di due mesi ad ottenere il trasferimento. Questo è indice di debolezza dell'amministrazione penitenziaria.

PRESIDENTE. Ci può dare una copia di questo rapporto?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore centri giustizia minorile della Campania*. Poi le consegnerò tutto. Per il momento le posso dire i nomi delle persone.

PRESIDENTE. Domani ci può portare il rapporto?

223

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore centri giustizia minorile della Campania*. Sì, si tratta di cinque rapporti.

In un altro istituto vi è una situazione molto grave di collusione con l'usura da parte di alcuni agenti che non possono stare negli istituti minorili, anzi non possono stare in alcun contesto. Questi casi sono stati segnalati da tre mesi, qualcuno anche da sei, ma non è successo niente.

PRESIDENTE. Segnalati a chi?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore centri giustizia minorile della Campania*. All'amministrazione centrale, alla giustizia minorile e al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sono essi che devono decidere.

PRESIDENTE. Quindi il direttore Amato, per capirci?

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore dei centri di giustizia minorile della Campania*. Certo. Domani mattina le farò avere i rapporti.

GABRIELLA LAURO ZULLO, *Direttore dell'ufficio dei servizi sociali minorili*. Se lo ritiene, signor presidente, può rivolgermi delle domande.

PRESIDENTE. Lei conosce la situazione meglio di noi, il nostro problema è capire.

GABRIELLA LAURO ZULLO, *Direttore dell'ufficio dei servizi sociali minorili*. Sarò allora brevissima.

Il servizio sociale lavora praticamente dal momento in cui il ragazzo viene denunciato fino al momento in cui espia la pena entro i 21 anni (quindi dai 14 ai 21). Inoltre il servizio lavora sulle segnalazioni per i minori infraquattordicenni per i quali si deve valutare l'opportunità o meno dell'applicazione di una misura di sicurezza. L'ambito del lavoro, quindi, è quello del distretto di corte d'appello (estremamente oneroso perché caricato su 20 assistenti sociali, compresa me), cioè l'ambito di Benevento, Caserta, Avellino e la provincia di Napoli. Il discorso, allora, diventa difficile nel momento in cui giustamente l'autorità giudiziaria formula una serie di richieste, per far fronte alle quali il servizio è spesso in difficoltà perché deve compiere delle scelte di quantità o di qualità. Chiaramente un semplice intervento per fornire il supporto di informazioni sulla situazione del minore e basta non è sufficiente al fine di fronteggiare certe situazioni e per tentare trattamenti miranti quanto meno ad un recupero, ad una reintegrazione del minore nella società civile.

Per quanto riguarda la presenza di ragazzi che hanno rapporti con la criminalità organizzata, nell'ambito del nostro lavoro, il segnale, come giustamente lei diceva, lo vediamo alle udienze, ai dibattimenti, ai GUP, quando ragazzi di modeste condizioni economiche vengono difesi da avvocati di grido. Talvolta ci si rende conto di questa situazione anche successivamente quando i ragazzi fanno ingresso nelle strutture penali e in seguito stabiliscono rapporti con altri ragazzi che sono già direttamente collegati con le grosse organizzazioni e che quindi si

offrono come protezione. Vediamo quindi ragazzi che in prima fase sono difesi da avvocati d'ufficio e in una seconda fase sono difesa da avvocati di fiducia, e ce ne sono molti.

I nostri problemi nascono anche, dicevo, da questa grossa mole di lavoro e dalle difficoltà che incontra, come ha detto il presidente, la magistratura minorile nell'affrontare con rapidità i processi. Ci sono difficoltà e lungaggini che ostacolano notevolmente e ritardano i tempi di permanenza in tutte le misure cautelari: le prescrizioni sono le uniche che si salvano perché per esse il codice stabilisce due mesi, ma le permanenze in casa, nelle comunità e le custodie cautelari vanno soggette a successivi allungamenti dei periodi. Di fatto, quindi, le misure per i minorenni talvolta non rispondono semplicemente all'esigenza della valutazione per evitare l'inquinamento della prova però talvolta non rispondono neppure a programmi educativi. Penso che l'unico intervento che si possa fare e che risponde ad un'esigenza educativa sia quello previsto dall'articolo 28, cioè la sospensione del processo e la messa alla prova del ragazzo. In questo modo ci cimentiamo non da soli ma unitamente ad altre forze presenti, come il volontariato e i servizi sociali esistenti sul territorio, ed il ragazzo viene messo alla prova sul suo territorio, dove trova delle soluzioni. Infatti soltanto un lavoro reale, l'avvio ad una vita civile, possono far fare scelte diverse ai ragazzi, perché finora fanno solo scelte obbligate.

Se volete, potete rivolgermi domande su questo punto.

PRESIDENTE. No, è chiaro.

TOMMASO DE ANGELIS PREZIOSI, *Direttore reggente della casa di prima accoglienza Colli Aminei*. Il centro di prima accoglienza è una struttura che il legislatore ha previsto con grande lungimiranza ed è molto utile poiché ha evitato a moltissimi ragazzi, specialmente primari, di entrare nel circuito carcerario minorile vero e proprio. Quello di Napoli, per numero di ingressi e per qualità e quantità è sicuramente uno dei primi centri in Italia, se non il primo; vi transitano in numero abbastanza stabile ogni anno 760-770 ragazzi, i tempi medi di permanenza si attestano sui tre giorni: praticamente dal momento dell'arresto all'udienza del GIP trattiamo i ragazzi e in questi pochi giorni vengono formulate per tutti i minori schede di accettazione in collaborazione con il servizio sociale dei minorenni e quando è possibile, ma raramente, con i servizi territoriali che, come ci è stato ampiamente detto, sono praticamente nulli sul territorio.

Quindi noi cerchiamo per tutti i minori di collegarci sempre con la famiglia e il territorio ma difficilmente riusciamo ad ottenere anche solo delle indicazioni. Andiamo all'udienza con il GIP con questa scheda alla quale diamo molta importanza, come anche la stessa magistratura, e che potrebbe essere molto più ricca se vi fossero maggiori aiuti, più collegamenti.

PRESIDENTE. Ci può fornire esempi di queste schede, senza indicare i nominativi?

227

TOMMASO DE ANGELIS PREZIOSI, *Direttore reggente della casa di prima accoglienza Colli Aminei*. Non vi è alcun problema, domani vi forniremo le schede di quest'anno.

In merito al problema iniziale di cui lei parlava, è difficile dimostrare che i ragazzi di Napoli sono agganciati dalla camorra, però a Napoli è sicuro che non si muove niente, non si può mettere nessuno neppure a parcheggiare le macchine o a controllare il territorio perché i posti sono assegnati in modo tassativo ed anche il parcheggio si paga con il sangue se qualcuno osa minimamente inserirsi. Nell'ultimo periodo, specialmente per lo spaccio di droga sto notando che da quando la legislazione è diventata per così dire più severa per i maggiorenni, c'è una cooptazione di minorenni: soprattutto mi impressiona il fatto che si sia abbassata l'età e molti sono ragazzi primari ai quali si trova addosso mezzo chilo di droga che si capisce benissimo che non ...

PRESIDENTE. Leggera o pesante?

TOMMASO DE ANGELIS PREZIOSI, *Direttore reggente della casa di prima accoglienza Colli Aminei*. Leggera, ma anche un numero consistente di droga pesante. Ciò che colpisce soprattutto è che si tratta - ripeto - di ragazzi primari, quindi non conosciuti.

Anche la recidività è fortemente in aumento in quest'ultimo periodo ma il dato più rilevante è proprio questo: moltissimi nostri ragazzi vengono utilizzati per la droga, gli scippi e le rapine sono fatti da cani sciolti, da persone che non rientrano nell'organizzazione, si tratta di ragazzi per la maggior parte tossicodipendenti, che vivono

alla giornata e allo sbando. Di reati a Napoli ne vengono perseguiti ... A noi i ragazzi dicono molte cose, li conosciamo tutti, dopo quasi trent'anni, e siamo alla terza generazione di famiglie passate di qui con i propri figli e stanno già cominciando ad arrivare anche i nipoti. Sono ragazzi che veramente danno problemi.

Ai Colli Aminei di Napoli opera anche una comunità filtro, l'unica in Italia gestita da personale dell'amministrazione anche se per l'assistenza educativa ha necessità di avere una convenzione con esterni. La responsabilità, comunque, è dell' *equipe* tecnica della CPA. I problemi sono i soliti, quelli già richiamati, cioè la necessità di qualche educatore e di qualche operatore di polizia penitenziaria in più perché noi abbracciamo tutto il territorio della Campania ed anche il Molise, quindi abbiamo anche il problema della traduzione: per lo stesso ragazzo bisogna andare due volte a Campobasso, quindi tre agenti alla volta devono allontanarsi in macchina. Si tratta di problemi spiccioli, comunque occorre sicuramente qualche unità in più di personale di polizia penitenziaria e soprattutto di personale educativo se si vuole che la scheda di accettazione possa essere sempre più propositiva. Facciamo il possibile, sia con i sostituti sia con i GIP della magistratura di Napoli, per fargli avere la scheda il giorno stesso, al massimo il giorno dopo, prima che essi formulino la richiesta, ma si lavora con grossi sacrifici personali. Diciamo che l'organizzazione di Colli Aminei di Napoli è quasi la stessa di tante altre CPA d'Italia, ma in un giorno noi dobbiamo svolgere il lavoro che loro magari svolgono in un anno.

AMEDEO TRIOLA, *Direttore reggente dell'istituto Filangieri*. Vorrei fare innanzitutto un accenno alla tipologia della struttura. Dalla fine del 1988, inizi del 1989, l'istituto Filangieri cessa di essere un istituto penale per custodia cautelare e quindi per decreto diventa un centro polifunzionale con annessa una sezione di semilibertà. L'idea, la finalità che muove questo cambiamento è soprattutto quella della prevenzione; una prevenzione primaria che guarda ai ragazzi cosiddetti a rischio (area esterna), cioè ragazzi con problematiche varie personali, familiari, eccetera, inoltre (area cosiddetta penale) la struttura riceve ragazzi inviati dal tribunale per i minorenni.

Il centro polivalente acquisisce, tramite la regione, corsi di formazione professionale che hanno un iter qualificante per il ragazzo nel caso in cui arrivi a completare tutto il percorso. Vi sono attività di formazione scolastica e attività di animazione. L'impianto stesso delle attività di formazione professionale è composto in tre moduli che poi riguardano un tipo di formazione lavoro che tiene conto anche degli sbocchi che si possono dare al ragazzo (vi sono moduli di pasticceria, cucina, impiantistica, elettricistica e contiamo di istituirne anche un quarto modulo). Vi è poi, come dicevo, un'attività di formazione scolastica e di animazione.

PRESIDENTE. Poiché la permanenza è abbastanza ridotta nel tempo, cosa succede a quelli che escono?

AMEDEO TRIOLA, *Direttore reggente dell'istituto Filangieri*.

Abbiamo una convenzione con il comune, anzi per essere esatti un con-

230

tratto stipulato nel 1989, con il quale il comune si assumeva la responsabilità, tramite la direzione sicurezza sociale, di segnalare i cosiddetti casi a rischio, ma anche di contribuire con una spesa di vitto e di incentivo. Infatti i ragazzi restano nel centro polivalente quasi tutta la giornata, quindi usufruiscono anche dell'attività di mensa.

Il problema che abbiamo è questo: per contratto l'amministrazione della giustizia anticipava i fondi sia per l'incentivo sia per il vitto. Purtroppo, dopo un anno, aspettiamo sempre che il comune ci ridia queste somme anticipate altrimenti saremo costretti ad interrompere non le attività, ma una funzione importante, cioè la possibilità di far restare il ragazzo a mensa, quindi di dargli anche un incentivo. Stiamo avendo un calo di presenze e ci troviamo con questo grosso problema. Abbiamo posto la questione al comune, all'assessorato, per ora siamo in attesa di ricevere risposte.

Tornando alle finalità, i ragazzi inviati dal tribunale (area penale) di solito hanno prescrizioni o una permanenza in casa, quindi il tempo è limitato per quanto riguarda l'obbligo, due mesi o qualcosa in più. Registriamo purtroppo, per quanto riguarda l'area penale, un'interruzione: finita la misura obbligatoria per il ragazzo, il medesimo non prosegue, sono pochissimi, infatti, quelli che continuano l'attività. Per l'area cosiddetta esterna, cioè i casi segnalati dai servizi sociali del comune, abbiamo invece un percorso che i ragazzi riescono di più a completare: terminato il percorso formativo essi acquisiscono una qualifica da parte della regione. Questo tipo di servizio, a mio avviso, ha una sua grande importanza perché effettivamente riesce ad offrire a ragazzi che hanno problemi di analfabetismo di ritorno, di disgre-

231

gazione familiare, quindi di assenza totale a volte di guida, una possibilità di sostegno e di recupero, e i ragazzi rispondono.

Il problema riguarda il personale. In questo tipo di struttura è molto importante la relazione con il ragazzo; abbiamo quindi bisogno di un numero maggiore di educatori e di più servizi. La difficoltà che si incontra è anche quella del coordinamento con altri servizi del territorio che si riesce a realizzare poco, sia per inadempienze degli altri servizi sia per altre difficoltà. Ritengo comunque che questa idea, questo progetto, possa avere una sua funzionalità se vi è preposto personale qualificato ed è ben organizzato, solo così può fornire una sua risposta per quanto riguarda il sostegno e il recupero dei ragazzi. Occorre però attivare questo tipo di strutture anche in altre zone della città, anche in provincia perché questo centro può servire un bacino di utenza limitato al quartiere, alla zona o alla città di Napoli.

Questa è in sintesi la situazione.

PRESIDENTE. I ragazzi che escono, chiedo, avendo cominciato un'attività al vostro interno, possono continuarla?

AMEDEO TRIOLA, *Direttore reggente dell'istituto Filangieri*. Sì, perché passerebbero nella cosiddetta fascia area esterna, quindi verrebbero presi in carico dal servizio sociale del comune. Questo è molto importante perché dà la possibilità di far proseguire al ragazzo tutto il percorso formativo.

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori*. Bisogna precisare che dei ragazzi che transitano al Filangieri alcuni ci vanno perché appartengono all'area penale ma questi, una volta terminato il periodo nel quale rimangono nell'area penale sono perduti e proprio su quelli l'intervento dovrebbe essere più incisivo. Gli altri ragazzi, invece, mandati con provvedimento del comune, con provvedimento diciamo assistenziale, ci restano. E' bene che essi ci restino, mi fa un piacere enorme, però perdiamo quelli dell'area penale perché mancano oltre tutto le strutture per poterli accogliere oltre che qualche provvedimento un po' più restrittivo che li costringa a continuare con l'attività che svolta solo per un mese non serve a niente. E' la solita storia del difetto del codice di procedura penale; io abolirei l'intervento penale, non sono per niente favorevole ad esso nei confronti dei minori, però occorrerebbero alcuni interventi che fossero tali da poter indurre o quasi costringere, non vorrei dire una parola pesante, il minore per un certo periodo di tempo a capire che deve cambiare condotta di vita, posto che non può farlo in famiglia che, anziché correggere il minore, molte volte lo spinge a commettere i reati. Dobbiamo però avere le strutture nelle quali il minore per un certo periodo di tempo possa stare. E' lo stesso discorso della droga: volontariamente bisogna disintossicarsi, però all'inizio il soggetto drogato, il quale va incontro a crisi di astinenza, è portato ad assumere ancora droga e se non viene in un certo senso privato della possibilità di assumerla non smetterà mai, a meno che non faccia - e questo sarebbe un atto di eroismo che solamente qualche volta avviene - un atto volontario di desistere dall'uso della droga.

233

C'è bisogno di un periodo di transizione nel quale è necessario un controllo serio, effettivo, che purtroppo non possiamo attuare con le strutture esistenti.

Se mi consentite vorrei riprendere degli appunti che avevo preparato: i servizi sociali nel territorio di competenza del tribunale per i minorenni sono deficitari perché ci sono moltissimi comuni, pare 80 o 90, che ne sono assolutamente privi.

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*.
Nella regione Campania?

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori*. In questo momento non ho dati precisi. Abbiamo una novantina di comuni assolutamente privi di servizi sociali e da anni sto dicendo, anche da questo tavolo, che la regione dovrebbe attivarsi per poter fare dei consorzi di servizi sociali perché non è possibile per un piccolo comune creare una struttura di persone competenti, ma non è stato mai fatto nulla. In questo caso servizi non se ne possono fare. Messi alla prova alla quale ha fatto riferimento la signora Zullo, al tribunale per i minori la stiamo attuando, i casi non sono moltissimi però sono abbastanza rilevanti ed i risultati per la verità sono piuttosto positivi.

In ordine al difetto degli interventi di carattere penale, specialmente in sede di GIP, essi sono ostacolati o per lo meno sono resi quasi frustrati dal fatto che una relazione socioambientale nel tempo strettissimo previsto per poter emettere il provvedimento di GIP è molto difficile acquisirla se non per i ragazzi che hanno già preceden-

ti e sono stati già trattati. Capita che nel tempo ristretto di 48 ore dall'arresto al momento in cui dobbiamo decidere non sia possibile avere una relazione socioambientale che sia tale da poter fare adottare un provvedimento a ragion veduta, o perlomeno a completa ragion veduta.

Per quanto riguarda l'artigianato esso è andato assolutamente in disuso. Il dottor Triola faceva riferimento a quella famosa delibera del comune di Napoli, risalente a parecchi anni fa, alla quale io partecipai. Per prima cosa venne stabilito uno stanziamento di 20 milioni e poi che bisognava reperire artigiani disposti ad insegnare il mestiere. Purtroppo questo non è avvenuto e si è tentato di farlo con le cooperative, le quali non insegnano il mestiere nella maniera che può essere recepita dai nostri giovani perché fanno teoria e non pratica del mestiere. L'artigianato è stato distrutto e ne vediamo le conseguenze.

Volevo poi chiarire che non avete ricevuto alcun modulo dal tribunale, come invece è avvenuto dalla procura, perché noi facciamo la "messa dei poveri": con Vittorio Sbordone che ha preceduto Monteforte stabilimmo che per i provvedimenti penali avrebbero predisposto loro il centro elettronico di documentazione perché i nostri strumenti non erano sufficienti dal momento che ogni anno il tribunale dei minorenni tratta dai 14 ai 15 mila provvedimenti. Ho dovuto utilizzare quegli apparecchi - adesso mi pare stiano per arrivare quelli nuovi, siano ben venuti - per l'adozione e tutti gli altri provvedimenti di carattere civile. Ci siamo in sostanza divisi il compito.

SANDRO FORLANI, *Direttore dell'istituto penale minorile di Nisida*. Come è stato detto prima dall'ispettore Sommella, quello

235

di Nisida è l'unico istituto penale di Napoli, avendo il Filangieri assunto una funzione diversa polifunzionale. Vi è una sezione per i minori, quella di custodia cautelare, che ospita i ragazzi condannati (quindi rapporti di esecuzione delle pene) ed ospiterà tra breve una sezione per minorenni, sia come CPA sia come rapporti di esecuzione delle pene.

La struttura ha una sua connotazione, quella cioè di collegarsi molto con il territorio; intanto non è un edificio monoblocco, come molto spesso succede per gli istituti di pena, ma si estende su vari corpi di fabbrica. La struttura, come dicevo, ha una connotazione di collegamento con il territorio. Vi sono programmi di trattamento che vengono sviluppati al suo interno, cominciando dalla formazione professionale: vi sono corsi di ceramica tradizionali, corsi di informatica, corsi audiovisivi, si stampa un giornalino che poi viene portato a conoscenza delle scuole proprio per divulgare il problema della devianza, convinti come siamo che questo problema non può essere risolto dall'amministrazione della giustizia, ma deve essere - come risulta anche dalle regole minime dell'ONU e come è stato sottolineato anche in precedenti rapporti della Commissione antimafia - esteso alla collettività, al volontariato, all'associazionismo e a tutte le istituzioni.

Tale struttura ha avuto attenzioni rilevanti, a partire da quella del Capo dello Stato e dal Presidente della Camera dei deputati, e attorno ad essa è nata una progettualità molto forte per realizzare, naturalmente al vaglio delle competenti autorità, un'area di socializzazione intermedia al di fuori della cinta muraria, utilizzando topograficamente tutte le risorse dell'isola, che sono assai rilevanti

e che tra breve ci si augura possano essere impiegate più compiutamente grazie, per così dire, alla chiusura di una litigiosità (vi era un vecchio rapporto di concessione-contratto per una tenimento agricolo e finalmente è intervenuta una sentenza della Corte di cassazione per cui si procederà, con le modalità dettate dall'avvocatura dello Stato, allo sfratto). Pertanto tutti questi spazi rientreranno nel pieno possesso dell'amministrazione e si potranno attuare queste progettualità molto spiccate che tendono soprattutto a ricollegare la presenza del territorio e delle istituzioni.

Nella struttura lavorano operatori dell'amministrazione della giustizia minorile che finalmente ha acquisito una sua autonomia (che speriamo si possa tradurre in atti concreti); vi sono operatori della polizia penitenziaria che hanno una connotazione specifica, almeno dal punto di vista della legge, però necessitano di interventi di specializzazione ulteriore anche perché con la recente legge n. 395 della polizia penitenziaria anche il personale di polizia penitenziario entra a far parte della cosiddetta *équipe* di osservazione scientifica della personalità e del trattamento che è presieduta dal direttore dell'istituto. E' quindi molto sentita l'esigenza che il personale di polizia penitenziaria cresca adeguatamente rispetto al suo ruolo che diventa molto più complesso che in passato, dovendo non soltanto vigilare ma sostanzialmente incidere sul tessuto dei giovani per fare in modo di creare le condizioni di recupero sociale.

Per quanto riguarda il problema prospettato all'inizio di un collegamento della microcriminalità con la macrocriminalità, è indubbio che ci sia questa osmosi, soprattutto è stata visibile all'indomani dell'en-

trata in vigore del nuovo ed unico codice di rito per i minorenni, quando per varcare le soglie del carcere bisognava aver commesso reati con pena base non inferiore a 12 anni. Con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 12 del 14 febbraio del 1991 ci fu una limitazione della precedente normativa prevista dal codice per cui è aumentata la presenza media dei minori: attualmente nel nostro istituto la presenza media è tra i 30 e i 40 ragazzi. Ospitiamo anche ragazzi ultradiciottenni, naturalmente purché abbiano commesso il reato quando erano ancora minorenni. In sostanza si tratta di una struttura molto aperta al collegamento con le istituzioni, anche se è molto visibile la lacuna che l'ente locale, nella sua accezione più ampia, presenta per precise carenze ma direi anche per una mancanza di cultura dell'integrazione che dovrebbe essere la base essenziale per favorire il reale reinserimento dei giovani nella società.

LUCIANO SOMMELLA, *Direttore centri giustizia minorile della Campania*. Nisida ha avuto un merito, presidente: essendo struttura penitenziaria questa volta ha evitato che si facesse speculazione edilizia selvaggia, infatti sull'isola non è stata posta una pietra in più se non per ragioni istituzionali.

RAFFAELE MONTEFORTE, *Procuratore della Repubblica per i minori*. Circa l'accenno fatto dal dottor Forlani sull'incidente del nuovo codice, vorrei aggiungere che un elemento scatenante fu forse anche il fatto che alla data del 24 ottobre del 1989 non era ancora in funzione

238

alcuna comunità, per cui l'alternativa non fu altro che quella di rimettere in libertà.

In secondo luogo per quanto riguarda i dati, la pena prevista per poter applicare la custodia cautelare salva, diciamo così, i reati al di sotto dei cinque anni in cui rientrano anche oltraggio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

ANTONIO DE MENNATO, *Presidente del tribunale per i minori*. Dai dati statistici che lo ho consegnato, signor presidente, si evince che noi, soltanto dall'entrata in vigore del nuovo rito abbiamo avuto una pendenza che è andata man mano aumentando e che al dibattimento è diventata di 235 processi. Sono da 27 anni al tribunale per i minorenni e non vi è mai stato arretrato: oggi ci sono 235 processi al dibattimento penale e ce ne sono 2.500 al GUP, il che significa che andiamo avanti a passi da gigante sull'arretrato se consideriamo la complessità dell'istruttoria dibattimentale e la mancanza sistematica di ogni possibilità di mezzi di registrazione. Gli apparecchi fonici che ci hanno fornito non sono idonei e stiamo lottando per poter far concludere un contratto per la stenotipia che fino a questo momento non è stato ancora stipulato, tant'è vero che pochi giorni fa il coordinatore del GIP e del GUP mi è venuto a dire che gli avvocati hanno affermato: "ve li portiamo dal tribunale ordinario gli stenotipisti, perché bisogna trattare un procedimento di omicidio e non è possibile farlo senza la verbalizzazione". Di questo bisogna tenere conto.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo fornito.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Martedì 25 maggio 1993.

Presiede il Vicepresidente Maurizio Calvi

Partecipa il senatore Umberto Ranieri

L'incontro comincia alle 18.40

**Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia
SIULP, SAP e LISIPO e dei sindacati della
polizia penitenziaria.**

PRESIDENTE. La delegazione della Commissione antimafia si è divisa. Mentre il presidente Violante insieme con un gruppo di parlamentari sta incontrando i magistrati che si occupano del settore minorile, in questa sede si svolgerà l'audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia SIULP, SAP e LISIPO e dei sindacati penitenziari, in relazione ai problemi dell'attenzione e della risposta dello Stato alla criminalità organizzata in un'area particolarmente delicata quale è quella di Napoli. Cercheremo di capire dagli operatori, dai sindacati, insomma da chi ha la responsabilità dell'ordine e della sicurezza pubblica, se vi sia un'inversione di tendenza, se le risposte che lo Stato sta dando siano coerenti rispetto al sistema legislativo, quali possano essere i nuovi problemi, soprattutto in relazione ad una maggiore spinta dello Stato verso un'azione di contenimento - se in questa fase è giusta la parola "contenimento" - nei confronti della criminalità organizzata, di qualsiasi tendenza: naturalmente, in questo caso si parla di camorra.

Vorremmo avere un quadro sintetico della realtà e dei problemi che sono aperti nell'attuale fase storica della vita del nostro paese con riferimento a quest'area. Do subito la parola ai nostri ospiti, invitandoli ad essere succinti, poiché intorno alle 20 avremo un incontro con una delegazione di un quartiere di Napoli.

ANTONIO IAVARONI, *Membro della segreteria provinciale del SAP*. Saremo molto molto sintetici e stringati. Io sono vicesovrintendente del commissariato di polizia di Poggioreale, faccio parte della segreteria provinciale del SAP - del quale tra noi vi è oggi una grande rappresentanza - e con i miei colleghi ho stilato un documento, facendo valere il nostro piccolo apporto come sindacato.

Come Polizia di Stato qui a Napoli stiamo dando il massimo in questa realtà oramai degradata, in cui le istituzioni non funzionano. Non abbiamo un governo locale che ci permetta di avere e dare risposte ai cittadini circa il nostro operato e in molti casi noi ci stiamo sostituendo alle istituzioni locali: l'ordine pubblico è in mezzo alla strada e noi *in primis* abbiamo l'impatto enorme con la gente che, oramai è esasperata, vuole risposte precise, concrete, che noi in molte situazioni, sia come questura, sia come prefettura non siamo in grado di fornire. Purtroppo in questo palazzo ricadono molte delle inefficienze e delle inadempienze dei vertici delle autorità locali, che non funzionano. E ci troviamo in questa situazione molto ma molto difficile, noi Polizia di Stato *in primis*, perché siamo deputati all'ordine e alla sicurezza pubblica, insieme con le altre forze dell'ordine in questo contesto sociale.

D'altronde noi non facciamo venir meno il nostro apporto. Vogliamo far sì che la Polizia di Stato sia sempre presente. Abbiamo sempre dato risposte concrete, ed i nostri morti lo testimoniano: ultimamente ci sono stati due morti e ne sapete le conseguenze. Abbiamo preparato e stilato un documento che potremmo consegnare a lei.

PRESIDENTE. La ringrazio.

RUGGIERO BALDUCCI, *Membro della segreteria provinciale del SAP*. Mi limito a rivolgere al Governo l'appello affinché si impegni a risolvere, oltre che la questione esterna, anche la questione alloggiativa, le caserme e tutto il resto perché ci troviamo in situazioni degradanti, orribili addirittura. Abbiamo reparti che sono sprovvisti di caserme e di ogni tipo di servizi; di tutta una serie di cose e questo il che chiaramente, non mette il personale in condizione di operare con una certa tranquillità ed anche con una certa sufficienza, malgrado i sacrifici che si fanno. Solo questo volevo dire, grazie.

ALFREDO PORFIDO, *Segretario regionale SAP*. Vorrei rispondere alla domanda del senatore Calvi, dicendo che secondo me la risposta che sta dando lo Stato in questo momento è positiva. Per rinforzare questa risposta avrei però degli umili consigli, come operatore di polizia, avendo fatto parte della squadra mobile e della squadra omicidi di Napoli, avendo quindi indossato personalmente il giubbotto antiproiettile per molti anni. Occorrerebbe specializzare funzionari,

ispettori, sovrintendenti e agenti negli accertamenti patrimoniali, perché mi consta che gli arresti di grossi personaggi che abbiamo effettuato sono rimasti finì a se stessi: non siamo andati ad approfondire la situazione patrimoniale dell'individuo arrestato, che poi è quella che conta, perché quell'individuo, come oggi i giornali ci stanno dando atto, era protetto da magistrati, politici e compagnia bella, per cui è uscito indenne da quell'arresto, gli sono stati restituiti i beni patrimoniali e così via. Quindi, siccome abbiamo la mappa completa dei camorristi affiliati a quel clan, a quel tipo di politica, la proposta è di approfondire, di specializzare gli operatori di polizia, ma non con i corsi che si fanno attualmente - mi consta che alcuni colleghi sono andati a Roma a fare corsi di due o tre giorni - ma facendo le cose seriamente. La squadra mobile e la DIGOS dovrebbero essere impegnate in questi accertamenti patrimoniali. Se si arresta il capo zona di Poggioreale, come io personalmente ho avuto modo di fare, bisogna andare fino in fondo, accertare fino alla settima generazione tutte le proprietà, i patrimoni, le connessioni, l'appartenenza politica e così via. Solo in questo modo si può contrastare la criminalità. Io seguo molto i lavori della Commissione antimafia perché sta facendo un ottimo lavoro. Nel lavoro che avete svolto a Palermo ultimamente, mi sembra che abbiate accertato che le scuole elementari erano fittate a 20 milioni ad aula. Queste sono le cose da fare! Perché l'arresto, la microcriminalità sono sì problemi, però solo contrastando in questo modo la criminalità organizzata si può ottenere un risultato. Il mio consiglio è dunque di specializzare i funzionari ed ispettori e di utilizzare il personale già specializzato

nei posti giusti. Noi, purtroppo in alcune situazioni locali constatiamo che per capricci di questori e funzionari ci si diverte a spostare il personale specializzato da un posto all'altro: arrivano infatti le solite telefonate di raccomandazione e allora Tizio va alla squadra mobile, perché questa in certi ambienti dà prestigio, oppure alla DIGOS.

La stessa cosa si verifica, ed è ancora più grave, con i funzionari; cioè funzionari sono messi a dirigere uffici importanti come squadra mobile e DIGOS solo perché sono stati raccomandati per fare carriera, perché si sa che chi dirige la squadra mobile per due anni oppure la DIGOS diventa questore prima di un altro funzionario, che magari è più meritevole, è più preparato, si è più prodigato ma viene messo in un posto di secondo piano (ufficio servizi, divisione personale e cose del genere). Bisogna dunque accertare queste cose, stare più attenti, valorizzare il personale specializzato e soprattutto i dirigenti e i funzionari; infatti, se il dirigente è una persona preparata, che dà sicurezza al personale, si ottengono dei risultati che altrimenti non possono essere conseguiti.

VINCENZO FICO, *Vicesegretario provinciale LISIPO*. Forse più degli altri colleghi ci rendiamo conto della gravità della situazione noi che prestiamo servizio presso il locale gabinetto di polizia scientifica, perché forniamo il supporto a tutti gli uffici della Polizia di Stato. Poiché il collega di Poggioreale, di Vasto, di Posillipo, e di qualunque altra località viene supportato dai nostri mezzi tecnici, per questo più di ogni altri possiamo conoscere la

realtà di morti, di furti, di scippi, di rapine e chi più ne ha più ne metta.

La realtà che lei voleva sapere da noi come operatori del settore è quella di cui parlano quotidianamente i giornali, i massmedia, la televisione, chi più chi meno: una delinquenza minorile spaventosa, che purtroppo è la piaga della città. Lo Stato deve tutelare i minori in modo particolare, li deve anche sottrarre alle famiglie quando è necessario; ma ci vuole un'azione più incisiva, perché i minori sono la base per tutti i proseliti della camorra, della 'ndrangheta, della mafia, non solo nel nostro territorio campano ma in tutte le realtà mafiose e camorristiche.

A Napoli abbiamo un'edilizia popolare così selvaggia che non ha fatto altro che concentrare in un unico punto il fior fiore della delinquenza, senza un complesso di servizi adeguati; quindi lo Stato per questa gente non è presente in quei posti. Lei pensi che al rione Scantia fino a qualche tempo fa c'era un solo ufficio postale. E' assurdo! Lo stesso ex Presidente della Repubblica passando per certe zone ne è rimasto inorridito. Noi chiediamo solamente di avere più mezzi e uomini adeguati, senza distinzioni tra poliziotti di serie A e di serie B, che non servono. I poliziotti di serie A - come la DIA e tutte quelle altre belle cose - non servono; stanno solo creando discriminazioni tra di noi, perché per andare in quei settori bisogna essere raccomandati, non preparati. Rifacendomi al discorso del collega, dico che è questa la realtà.

Il problema economico è relativo; non ne parliamo perché ormai ci siamo abituati, ci siamo assuefatti al problema del contratto o della

mancanza di alloggi per noi. Scusate, si devono fare gli alloggi per i poliziotti e li andiamo a fare a Ponticelli: dico Ponticelli, ma Napoli e dintorni è tutta a rischio. Come fa un poliziotto a non avere contatti con questa gente? E' assurdo! Poi ci si dice, attraverso il regolamento di servizio, che non possiamo avere contatti con questa gente. Ma se uno mi sta rubando la macchina che devo fare? Gliela devo far rubare? Si viene penalizzati anche sotto questo aspetto. Lo so che il controllo è quasi tutto in mano a queste organizzazioni, però gli alloggi per il personale bisogna cercare di farli in un territorio meno "occupato": noi in gergo diciamo che sono territori occupati perché lo Stato non vi ha una forte presenza.

Parlavo di controllo del territorio: servono uomini e mezzi adeguati. Ai mezzi sofisticati della camorra noi rispondiamo con delle radioline portatili sulle cui frequenze ci si può sintonizzare facendo una piccola variazione ad una radiolina comprata di fronte al porto. Pensate che ci sono "volanti" che sono munite di *clip* che subentrano quando altre macchine non ne sono munite, quindi abbiamo personale in divisa con le macchine di istituto, con i colori di istituto, che non sa che a 100 metri si sta consumando una rapina perché non ha il *clip* sulla macchina. E' assurdo! Quindi, controllo del territorio con mezzi adeguati, uomini preparati ma non distinti in serie A e serie B. Il poliziotto campano in particolare è in trincea. Faccio l'esempio di Capri, che forse molti ritengono non sia il caso di fare ma che invece è emblematico. Siamo stati a Capri tre giorni fa, dopo che i colleghi ci hanno tartassato di telefonate perché andassimo da loro: non hanno una mensa, non sanno come sbarcare

il lunario. Abbiamo chiesto di farla dichiarare sede disagiata, ci stiamo provando invano da tre anni e, purtroppo quei colleghi si sentono abbandonati. Pensate come si può sentire un poliziotto quotidianamente in servizio a Capri dove non c'è controllo del territorio; non vorrei sbagliarmi, ma mi risulta che quest'anno non ci sarà nemmeno un numero adeguato di aggregazioni presso quel commissariato.

PRESIDENTE. Attualmente quanti uomini vi sono?

VINCENZO FICO, *Vicesegretario provinciale LISIPO*. Attualmente il commissariato di Capri conta 22 unità, sulle 36 previste. Uno è al corso cinofili; uno è in aspettativa per motivi politici, perché si è candidato in una circoscrizione del posto; fisiologicamente mancano due uomini al giorno, per malattia, per corsi o per altri motivi: quel povero dirigente è costretto a portare avanti un discorso in un commissariato così importante, dove la polizia dovrebbe essere il biglietto da visita per gli stranieri al momento del loro arrivo, mentre purtroppo così non è. Devono badare solamente a rispondere al telefono, a prendere le denunce e altre cose del genere. Controllo del territorio: zero.

Pensate cosa può succedere in estate, quando Capri viene invasa giornalmente oltre che dai turisti - che ben vengano - anche da una vera feccia, da certi tipi di persone che approfittano delle resse per i borseggi ed altro. Ancora una volta abbiamo fatto istanza al signor questore affinché si faccia promotore direttamente presso il ministero

per l'assegnazione diretta di un certo numero di agenti poiché dicono che per mancanza di fondi la legge n. 100 non può essere attuata. Il ritornello è sempre lo stesso: fondi non ce ne sono. Va bene, allora assegniamoli direttamente, che non siano costretti a pagargli un supplemento. Ho finito.

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale UIL-Penitenziari.* Ringrazio per questo incontro che costituisce comunque un momento di attenzione che purtroppo non sempre abbiamo avuto. Avendo l'onore di essere ascoltati, desideriamo porre brevemente il problema dei penitenziari, in modo specifico ma anche in relazione al discorso che investe anche le altre forze di polizia.

Dico subito che il problema che investe il penitenziario segue sicuramente su due direttrici: gli organici ed il sovraffollamento. Sono sicuramente questi i problemi che nel momento attuale creano quelle tensioni che penso voi conosciate bene. Abbiamo anche delle soluzioni - ci consentirete la presunzione - che vengono dalla nostra conoscenza della situazione.

Dunque, come ho detto, dobbiamo articolare il ragionamento su due direttrici. Per quanto concerne il sovraffollamento abbiamo dato delle indicazioni che vanno soprattutto verso una differenziazione per circuiti penitenziari rispetto alla pena ed ai motivi per cui si la sta scontando. Le ultime norme, hanno iniziato forse in ritardo, a stabilire una certa classificazione, ma un problema rimane ed è quello della promiscuità. A tutt'oggi abbiamo presenze di una tipologia particolare di criminali in promiscuità, oserei dire, con delinquenti

comuni e questo crea chiaramente problemi di affiliazione e di proselitismo che non possiamo sottacere. Dunque questa prima indicazione che viene dalle ultime norme dovrebbe essere approfondita, concretizzata; non bastano le sole Pianosa ed Asinara, evidentemente c'è bisogno di ragionare a più ampio raggio, anche perché non sempre questi detenuti particolari vengono tenuti nelle sedi di destinazione naturale. Ciò perché le lungaggini processuali portano, di fatto, queste persone ad essere presenti nelle zone da cui provengono, con tutti i problemi ed i rischi che ben potete immaginare.

Rispetto a tale problema c'è anche l'esigenza di rilanciare, in un certo modo, le attività trattamentali, perché il giusto, legittimo giro di vite, purtroppo conseguente a fatti criminosi e non ad una politica di prevenzione, è stato esteso a tutti, creando delle sperequazioni che noi, come operatori penitenziari, obiettivamente non riconosciamo giuste. Quindi, la differenziazione per circuiti consentirebbe di garantire un'idonea prevenzione ed un'adeguata custodia di soggetti particolari, nonché di recuperare i valori alti della riforma penitenziaria, relativi in modo specifico al trattamento.

Un'analisi va sicuramente condotta anche con riferimento ai tossicodipendenti. Così come la norma prevede - e il discorso è iniziato -, noi immaginiamo strutture per soli tossicodipendenti; ma spesso, in relazione ad una nuova politica di edilizia penitenziaria, ci troviamo di fronte al paradosso di ospitare detenuti tossicodipendenti in istituti che potrebbero essere benissimo ad altissima sicurezza, perché costruiti con metodi molto particolari.

Per quanto concerne gli organici, siamo consci della situazione, anche economica, che il paese attraversa e responsabilmente diciamo che non possiamo teorizzare una triplicazione dell'organico, che sicuramente consentirebbe di risolvere tutti i nostri problemi. Anche a questo riguardo abbiamo dato delle indicazioni sulle quali vorremmo che l'attenzione da parte del Governo e delle forze politiche fosse particolare: abbiamo infatti individuato una forma di recupero del personale che ha bisogno comunque del consenso del Governo e delle forze politiche. Abbiamo immaginato un recupero di personale abolendo, laddove è possibile - ecco dunque che ci ricollegiamo alla differenziazione dei circuiti penitenziari -, l'obsoleto strumento della sentinella, che obiettivamente non serve a nulla; basti pensare alle norme che regolano l'uso delle armi in talune circostanze. Si verifica così il paradosso che se un collega nel caso di un'evasione usa l'arma viene incriminato per omicidio - ovviamente parliamo di evasione senza armi -; se invece dà solo l'alt o spara in cielo, viene incriminato per procurata evasione. Già questa contraddizione all'interno delle norme dà il senso di come non serva la sentinella. L'abolizione della sentinella consentirebbe, sulla base di uno studio fatto, il recupero di 2.700 unità, che non sono poche. E' chiaro, però, che quando si verificano eventi come quello di Pistoia...

PRESIDENTE. Non capisco bene come si risolvano i problemi della sicurezza.

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. I problemi della sicurezza si risolvono costruendo impianti di antiscavalamento antiintrusione e potenziando le sale regia. Non diciamo che il carcere debba essere lasciato incustodito: abbiamo gli strumenti tecnologici che rafforzano la professionalità del Corpo. Penso che lei ci darà sicuramente ragione: non è professionale avere delle sentinelle...

PRESIDENTE. Su questo sono d'accordo. Il problema è...

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. La sicurezza: impianti di antiintrusione, impianti di antiscavalamento, telecamere (quasi tutti gli istituti sono minuti di impianto di monitoraggio) e auto pattuglie. Quindi la sicurezza sarebbe comunque garantita. Oltre tutto, questo recupero di personale ci consentirebbe di rafforzare la sorveglianza laddove è veramente serve, perché nell'istituto non è necessaria la sorveglianza sul muro di cinta ma lo è quella all'interno delle sezioni. Lì, infatti, avvengono i proselitismi; lì si creano le bande; lì c'è la legittimazione - mi consenta il termine, anche se mi dà fastidio - del capo. Come lei ben immagina, un uomo solo con 150 detenuti non può far altro che chiudere ed aprire il cancello: sfugge qualsiasi tipo di controllo, sfugge qualsiasi attività di relazione e di informazione alle autorità giudiziarie. Quindi, noi immaginiamo di recuperare questo personale e di impiegarlo in compiti sicuramente più qualificanti e adeguati alla prevenzione ed alla custodia.

Debbo dire, sinceramente, di essere molto lieto per le parole pronunciate dal collega del LISIPO in fatto di prevenzione della delinquenza minorile. Penso che il punto sia proprio quello, sono pienamente d'accordo. E per quanto concerne l'ambito penitenziario penso che un grosso *input* possa venire dalla nuova riforma in materia di giustizia minorile. Della legge siamo tutti soddisfatti ma nelle sue disposizioni non c'è nulla: non c'è un raccordo con gli enti locali, non ci sono le strutture ed i mezzi per far sì che una politica di prevenzione verso i minori possa essere effettivamente concretizzata. Immaginate che nell'ambito penitenziario solo mille operatori su tutto il territorio nazionale sono adibiti alla custodia dei minori. Allora possiamo parlare di rieducazione, possiamo parlare di risocializzazione, possiamo parlare di trattamento finché vogliamo, ma finché avremo solo mille uomini dobbiamo parlare solamente di sorveglianza e custodia dei detenuti.

In relazione agli organici mi era sfuggito un punto. Nel 1995 il Corpo della polizia penitenziaria assumerà il servizio di piantonamento e traduzione su tutto il territorio nazionale: è un dato che pongo alla vostra attenzione perché penso che dia da sé l'esatta misura dei problemi che potremmo trovarci di fronte da qui a diciotto mesi. Li abbiamo già affrontati ed in parte risolti con una soluzione - lo dico tra virgolette - "all'italiana", che non ha garantito certamente un modo razionale ed efficiente di operare. In qualche caso abbiamo dovuto sguarnire posti di servizio a scapito della sicurezza, in qualche altro caso, purtroppo, abbiamo dovuto inciampare di nuovo nella lesa maestà dei diritti, quali congedi e ferie. Chiaramente, pur

riconoscendo al Corpo al quale appartengo una maturità non secondaria, penso che alla fine, di fronte a questo continuare nei diritti negati, anche la più umana pazienza possa saltare. I primi sintomi vi sono già: io non faccio del vittimismo, non uso i morti come oggetto di rivendicazione ma, cari colleghi, morti ne abbiamo avuti anche noi. E come tutti i morti - qui sono d'accordo che non bisogna fare classifiche o differenziazioni - devono essere legittimati e penso che una classe politica, legittima per carità, abbia tra i suoi compiti anche quello di dare risposte. Dunque, noi oggi chiediamo a voi delle risposte, chiediamo un'attenzione che fino ad ora il comparto penitenziario non ha avuto.

In conclusione - non voglio rubare altro tempo - consentitemi di aprire una parentesi sulla questione morale. Ricordo che qualche mese fa ad Avellino il presidente della Commissione giustizia, onorevole Gargani, nel suo intervento fece cenno proprio alla questione morale, affermando che tra le tante che investono l'Italia una delle questioni morali è proprio quella che riguarda i penitenziari. Il presidente Gargani articolò la sua tesi su ragionamenti diversi; io, invece, voglio porre all'attenzione della Commissione antimafia che questione morale nell'ambito penitenziario significa anche non avere dirigenti, primi dirigenti e direttori, non inquisiti ma condannati, non solo ancora in servizio ma addirittura promossi.

PRESIDENTE. Dove li abbiamo?

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. Li abbiamo in Italia, sul territorio nazionale.

ANTONIO IAVARONI, *Membro della segreteria provinciale del SAP*. Per riallacciarmi a questo discorso cito il caso di Poggioreale, dove abbiamo il direttore Acerra, tanto per fare nomi e cognomi. E' possibile che il direttore Acerra debba dirigere ben tre carceri?

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale UIL-Penitenziari*. Mi hai prevenuto, perché ci sarei arrivato come ultimo punto.

ANTONIO IAVARONI, *Membro della segreteria provinciale del SAP*. Questo quando ci sono direttori generali, direttori a livello nazionale che sono all'altezza, e anche all'interno dello stesso carcere di Poggioreale. Noi stiamo a contatto con loro, io personalmente ci sto a contatto, sono amici. Mi sembra assurdo, per riallacciarmi a questo discorso.

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. Chiedo scusa e mi avvio a concludere. Abbiamo altri due *flash* che sicuramente non sono secondari rispetto alla cronologia delle questioni che ho posto. Uno investe le strutture sanitarie pubbliche, che non hanno strutture detentive: la

nostra è una preoccupazione verso la società, perché noi facciamo il nostro lavoro e tra i rischi di questo lavoro c'è anche quello di finire con qualche grammo di piombo, ma questo non può assolutamente avvenire per i liberi cittadini. Immagini, allora, un Totò Riina, attualmente detenuto in una località X, che debba essere operato di appendicectomia urgente in una struttura pubblica: noi allo stato ci troviamo che un Totò Riina sarà sorvegliato in corsia, con tutti i degenti liberi cittadini; lascio alla vostra immaginazione pensare un eventuale azione criminale tesa alla liberazione o alla soppressione - questo non lo so, non lo dico - cosa potrebbe comportare per i liberi cittadini.

Ultimo punto e chiudo veramente. Io sono molto raggelato dalla letture, purtroppo quotidianamente, sulla stampa delle notizie che attengono al Corpo di polizia penitenziaria. Si è riproposta la questione dei telefonini a Palermo. I collaboratori della giustizia ripropongono le visite, pare quasi ordinarie, di latitanti all'interno degli istituti. Parlando della questione morale siamo i primi a dire che per quanto ci compete isoleremo e denunceremo chi si macchia. Non stiamo qui a dire che siamo noi gli angioletti, se però, come nel caso di Poggioreale, dieci operatori devono controllare 30-35 quintali al giorno di effetti personali, quando poi entrano 10 grammi di coca o di eroina non potete dire che gli agenti della polizia penitenziaria sono corrotti. Quando i latitanti vanno a colloqui con i loro familiari, non potete dire che c'è una benevola acquiescenza del personale penitenziario, perché probabilmente le signorie loro non sanno - io so che non lo sapete - che ai direttori degli istituti, e

qui entriamo nel raccordo tra le varie forze di polizia, a tutt'oggi non vengono mai date le liste dei latitanti e le foto segnaletiche. Quindi, Eugenio Sarno può anche essere ricercato e latitante e, allo stato attuale, presentarsi all'istituto e vado a fare il colloquio come un libero cittadino che ne ha diritto dal momento che l'operatore penitenziario non sa che Eugenio Sarno è un latitante.

Mi si consenta di rappresentare anche una nota in merito agli organismi di *intelligence* e di investigazione che sono tanto declamati. Noi lamentiamo la nostra esclusione e - chiedo scusa ai colleghi per la presunzione - la nostra ingiustificata esclusione da questi organismi. La storia, finalmente alta, di queste ultime vittorie in fatto di lotta alla criminalità registra anche un piccolo contributo da parte della polizia penitenziaria, perché il nostro lavoro all'interno consente alla magistratura ed a voi che operate all'esterno di assumere informazione spesso vitali, spesso determinanti. I nuovi mezzi che hanno consentito le intercettazioni ambientali a Napoli probabilmente hanno già prodotto le prime vittime (mi riferisco in particolare al sovrintendente Campanella, me lo consentirete; e nel farlo sono particolarmente emozionato perché a Campanella mi legavano vincoli familiari), quindi un riconoscimento agli operatori che, come si suol dire, operano nel grigio delle carceri tutto sommato va dato. E se dovesse venire noi ve ne ringraziamo in anticipo.

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sono sovrintendente della polizia penitenziaria in servizio presso il carcere di Secondigliano. Sono uno degli

allontanati perché ho subito delle minacce. Comunque, nonostante il problema personale, devo precisare che allo stato siamo assolutamente demoralizzati. Il problema essenziale è relativo all'organico, perché un istituto come quello di Secondigliano è stato aperto per volontà politica di chissà chi, con una carenza organica di oltre 300 unità. Siamo 630 uomini e dovremmo essere oltre 900. Abbiamo aperto un reparto speciale, il T1 e il T2, dove stanno tutti i capi clan della Campania, partendo da Carmine Alfieri fino all'ultimo.

UMBERTO RANIERI. Sono tutti là dentro?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale SAPPE*. Sono tutti quanti là.

PRESIDENTE. Come mai?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. E' stato fatto un accordo anche con le organizzazioni sindacali perché dopo l'omicidio del collega Campanella, che stava al padiglione Venezia, a Poggioreale, si è ritenuto opportuno mandare tutti quanti i capo clan a Secondigliano. Questo perché la struttura di Secondigliano essendo nuova, consente che il capo clan possa effettuare il passeggio da solo, possa stare da solo durante il periodo d'"aria", senza avere vincoli con altri, per cui non può organizzarsi.

PRESIDENTE. Sono separati?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sì, sono separati, perché in base alle informazioni interne abbiamo saputo che già a Spoleto stavano organizzando un *blitz* per destabilizzare gli istituti. Dopo di che, non so se posso farlo ma lancio un avviso: nel mese di luglio ci sarà un "bordello" totale negli istituti di pena.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Perché si stanno organizzando perché non vogliono l'articolo 41-*bis*.

PRESIDENTE. Si stanno organizzando i capi clan o altri?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sì. Io ho già parlato anche con i procuratori, con i magistrati. E' veramente una situazione che scotta, ed io che sono un sottufficiale non posso agire. Nel nostro Corpo ci sono anche persone che sono mancate, mi riallaccio al discorso del collega, perché la camorra qua a Napoli veramente fa paura. Cioè io ho allontanato Secondigliano non per i detenuti, ma per i colleghi, perché ci sono colleghi che stanno invischiati nella camorra...

PRESIDENTE. Colleghi suoi?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sì, colleghi miei come colleghi della polizia e anche dei carabinieri. Purtroppo bisogna fare una pulizia totale, perché arrivati a questo punto non si può andare avanti.

PRESIDENTE. Lei può fare nome e cognome di questi colleghi?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Io ho già fatto nomi e cognomi alla magistratura. Però facendo nomi di funzionari, vedo che questi vengono semplicemente allontanati; mentre nei confronti di colui che è onesto e svolge il suo lavoro onestamente - non voglio entrare nell'inchiesta, logicamente chi ha sbagliato paghi pure, e se io sbaglio voglio pagare - solo perché tenevano l'istituto sotto controllo (non entra droga, non entra niente) hanno fatto tutto. Io sto all'esterno...

PRESIDENTE. Che significa "hanno fatto tutto"?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Li hanno tolti di mezzo.

PRESIDENTE. Trasferiti?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sospesi, adesso sono sospesi.

PRESIDENTE. In sostanza lei dice che il personale carcerario che svolgeva lealmente il suo dovere per evitare che entrasse nel carcere...

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Siamo in dieci ad essere stati allontanati per minacce. Cinque sospesi. Rendetevi conto che hanno preso le persone che all'interno dell'istituto operavano come dovevano operare. Io stavo alla sala magistrati; della questura conosco il dottor Rinaldi, conosco tutti, dal primo all'ultimo. Ma arrivati ad un certo punto, quando uno lo dice e lo ridice, poi lo mette per iscritto e non si vedono i risultati, non lo so... Questa mattina sono stato là ma i colleghi, purtroppo, sono tutti quanti demoralizzati. Logicamente dicono: "non entro più dentro. Perché adesso il detenuto..." Se entro nella sezione e dico, per esempio, in gergo carcerario "conta", per fare la conta numerica, il detenuto adesso se ne sbatte le scatole, non rispetta le leggi. Noi vogliamo invece che le leggi vengano rispettate, sia per i detenuti sia per gli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria. Se ci sono stati dei soprusi è bene che si paghi; però io sinceramente vi dico che soprusi non ce ne sono stati.

PRESIDENTE. Quello che è grave è che mentre sono stati adottati provvedimenti per i funzionari, per il personale...

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Per i funzionari non sono stati adottati provvedimenti. Per i funzionari no, per il personale sì.

PRESIDENTE. Mi scusi, per comprendere: per i funzionari non sono stati adottati provvedimenti. E' esatto?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sì.

PRESIDENTE. Per altri, cioè per il personale ausiliario sono invece stati adottati provvedimenti. Questo nonostante vi siano state formali denunce...

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sì.

PRESIDENTE. ...riversate anche al magistrato?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sì, ce ne stanno a bizzeffe.

PRESIDENTE. Denunce che non hanno avuto ancora esito?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. No, ancora no. Dicono che stanno facendo ancora inchieste. La situazione è veramente delicata, addirittura al punto che noi portiamo un detenuto - ad esempio un Foria - in ospedale e questo ci chiama e dice: "brigadiere andiamo via, qua mi uccidono. Prima che uccidono a voi andiamo via di qua". Arriviamo al punto che noi non

abbiamo nemmeno un automezzo in grado di contattare l'istituto, perché i ponti radio sono tutti quanti intercettati. Là è un "bordello": la polizia si lamenta delle intercettazioni ma se vedeste i nostri mezzi! Se stavo in ospedale non avevo nemmeno la radio idonea per chiamare, perché si accavallano le linee! E' un problema!

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. L'ENEL qualche cosa ci ha riservato, bontà sua!

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Ma è sempre bontà della direzione sanitaria prendere il telefono e telefonare. Ma se proviamo con le radio che noi abbiamo in dotazione ci rendiamo conto che sono inefficienti al cento per cento.

Della carenza di personale non parliamone proprio: sono i problemi che ha affrontato il collega. Ma il problema che mi esce dal cuore, sinceramente, è che si stanno organizzando veramente per fare qualcosa di grosso.

PRESIDENTE. In sostanza, il personale colluso rimane ancora dentro?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. C'è personale colluso che sta ancora dentro, mentre noi che operavamo e sapevamo parecchie notizie stiamo all'esterno c'è chi è sospeso perché la magistratura sta facendo un'inchiesta (ma non voglio entrare nel merito) ed altri che si trovano nella situazione in

cui mi trovo io che, nonostante abbia collaborato con la magistratura, sono stato sballottato da un'istituto all'altro: prima a Caserta, poi da Caserta a Portici, da Portici non vi dico... Veramente è un problema da prendere a cuore: visto che si sta pulendo - sembra - l'Italia, è meglio iniziare dagli istituti. Tanto si sa che i voti di scambio, i piaceri sono usciti dagli istituti; tutti i politici li hanno presi. Personalmente l'ho messo anche per iscritto perché non ho paura; arrivato a questo punto mi possono anche uccidere, ma è meglio che facciano pulizia. L'eroe però non lo posso fare da solo; però eravamo più o meno una decina di persone che lavoravano a norma di legge, solo che sembra che abbiamo dato fastidio a qualcuno, non si sa a chi. Siamo andati troppo in alto.

PRESIDENTE. I direttori delle carceri di queste cose sono ovviamente a conoscenza.

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Il direttore del carcere, logicamente. Dal giorno in cui sono stato in procura - perché ho avuto la sfortuna di essere stato tirato in ballo da un magistrato che aveva fatto il mio nome ad un pentito: "Se devi parlare, parla con il brigadiere Santoro" - ... dopo due giorni ho dovuto litigare, sono dovuto uscire perché mi è stato detto che ero privo di educazione...

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. Di tatto.

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sì, proprio ero una persona che non era per lui. Non vi dico quante telefonate a casa mi ha fatto in continuazione...

PRESIDENTE. Chi?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. L'ex direttore dell'Istituto.

PRESIDENTE. Per dire che cosa?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Perché voleva sapere cosa ero andato a fare in procura, cosa avevo detto in procura. Gli ho detto di chiamare il giudice: se il giudice dice che posso parlare...

PRESIDENTE. Chi è il giudice con cui lei ha parlato?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Il dottor Cafiero.

PRESIDENTE. Cafiero?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Cafiero De Rao (?)

PRESIDENTE. Di Napoli?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Sì, di Napoli. Lui e il dottor Gai.

Sono problemi che io purtroppo ho già riferito. Li ripeto. La carenza di personale rientra tra gli aspetti che logicamente risolvono il problema del posto: perché è assurdo che un agente stia in una sezione con determinate persone, perché ci sono trenta di loro e ognuno di loro ogni volta che deve andare da un avvocato o da chicchessia deve avere vicino tre agenti più un sottufficiale... Sono problemi di personale. A Secondigliano siamo stati allontanati in nove sottufficiali e non è arrivato nessuno. E' arrivato solo un titolare, cioè uno che sta facendo le veci del titolare. Non mi rendo conto. Prima, invece, in un reparto con detenuti del genere...

PRESIDENTE. I nove che sono stati allontanati dove sono adesso?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Io sono l'unico di dieci che non ha ancora avuto il provvedimento, non ho capito per quale motivo. Gli altri stanno uno a Campobasso, un altro ad Avellino, un altro a Milano, uno a Brescia e quattro sono sospesi. Mentre gli agenti... chi se ne è andato a Roma, chi la rete... hanno cambiato strada.

PRESIDENTE. La situazione rimane ancora grave?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. La situazione è gravissima, non grave.

PRESIDENTE. Quindi ci sono tuttora complicità interne?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Complicità tra gli avvocati. Io purtroppo ho parlato, ho già messo per iscritto, è inutile che... Infatti sono venuto nonostante sia in convalescenza proprio perché avevo chiesto espressamente al sindacato... perché anche con i sindacati me la sono presa...

PRESIDENTE. Vuoi spiegare meglio cosa significa "complicità tra gli avvocati"?

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Perché gli avvocati giostrano con i detenuti in modo favorevole.

GIUSEPPE EVANGELISTA, *Coordinatore provinciale CISL-FIS di Napoli*. Diciamo che c'è stato qualche coinvolgimento...

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Lascia stare i coinvolgimenti e le denunce che ci sono state. Perché parecchi avvocati del foro di Napoli sono proprio

collusi con i detenuti. Se bisogna fare la pulizia, che si faccia, perché non si può operare.

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. Chiaramente ci sono anche interessi economici.

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Gli interessi economici si sa perché ci sono stati. Addirittura si parlava di interessi per gli appalti delle mense.

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. No, dicevo in relazione agli avvocati. Una pratica per un permesso che è seguita ed è solo di pertinenza della direzione e dell'ufficio di sorveglianza, invece viene investita dagli avvocati e le cifre che girano sono dai 3 ai 5 milioni per un permesso che poi viene concesso.

PRESIDENTE. E a chi verrebbero dati questi milioni?

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. Agli avvocati, perché promettono un loro interessamento affinché si acceleri la pratica.

FRANCESCO SANTORO, *Membro della segreteria provinciale del SAPPE*. Falsi testimoni. Il problema è che noi non possiamo

esprimerci fino all'alto. Per esempio, la polizia può prendere un'indagine dalla base e portarla all'esterno; noi invece se la prendiamo siamo limitati, non possiamo proprio uscire dalle mura, perché prima di andare da una persona dobbiamo pure stare con il dubbio se sia fidata o no. Purtroppo, poi, tutte le nostre cose devono sempre passare tramite i funzionari. E' un problema dal quale sinceramente io sono demoralizzato. Come me in parecchi siamo veramente demoralizzati, perché non si vede un futuro migliore.

Purtroppo so che all'interno si fanno le affiliazioni: ne sono venute a conoscenza le ho constatate, le ho viste, ma non posso fare niente. Posso temporeggiare, prendere il detenuto e spostarlo di reparto, però all'interno si fanno le affiliazioni. Sulla scorta di queste rivelazioni che provengono da uno, due, tre pentiti, peraltro da persone che io ho cercato di far pentire, sono stati scoperti alcuni latitanti. E poi si fa la guerra in televisione per il fregio dell'Arma dei carabinieri e della polizia - senza offesa ai colleghi -, mentre il nostro Corpo non viene mai menzionato quando siamo noi i primi a sapere delle notizie e a passarle per fare scoprire determinate cose. Scendere in piazza e metterci a livello dei detenuti, come hanno fatto a Poggioreale, noi generalmente non lo facciamo. Vogliono che il carcere sia un carcere aperto, libero, vogliono quello che vogliono loro: noi non lo facciamo. Arrivati ad un certo punto alziamo proprio le mani. Ce ne stiamo là solo ad aprire e chiudere i cancelli e facciamo quello che vogliono. Però poi le conseguenze, logicamente, le pagherà chi fa il proprio dovere. E attualmente le stiamo pagando.

Perciò se io vengo convocato in un'altra sede o dal presidente Violante non ho alcun problema, perché tanto ormai...

PRESIDENTE. Poi valuteremo il da farsi. Questa audizione ovviamente è stata verbalizzata, sarà poi compito della Commissione decidere eventuali ulteriori iniziative in relazione alle sue dichiarazioni, che credo siano importanti e che ci hanno fatto conoscere retroscena che immaginavamo ma non sapevamo di questa intensità.

Ci sono altri interventi?

VINCENZO RUSSO, *Membro della segreteria nazionale della CGIL-Funzione pubblica.* Voglio riagganciarci molto velocemente al discorso fatto dal collega Santoro rispetto al reparto di massima sicurezza del centro penitenziario di Secondigliano, il T1 e il T2. Dopo l'omicidio Campanella su Secondigliano e Poggioreale ci sono stati vari incontri con i vertici dell'amministrazione penitenziaria, in particolare con il capo del personale, il direttore generale e il presidente Amato. Visto che, come il collega ha detto, c'erano stati accordi con le organizzazioni sindacali di categoria dopo il messaggio che la camorra aveva lanciato con l'omicidio Campanella e precedentemente con l'omicidio Caglione - in servizio al centro penitenziario di Secondigliano - il 5 agosto e parlando del piano Spoleto, del tentativo di destabilizzazione degli istituti penitenziari, nella fattispecie nella regione Campania... Vi era stato questo grido d'allarme per cui, molto responsabilmente, tutte le organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria sono intervenute

a questi incontri con il presidente Amato, per parlare della sicurezza del personale, innanzitutto quella del personale preposto a quei posti come la sezione speciale del reparto Venezia di Poggioreale - dove faceva servizio il Campanella - perché avvertivamo un'anomalia rispetto alla turnazione prevista. Per i funzionari è previsto che si alternino ogni 20-25 giorni come responsabili di quei settori molto delicati e pericolosi; mentre per gli agenti notiamo tutt'ora che vi sono agenti che da 13, 15 o 18 anni svolgono attività in questi reparti (*Commenti*).

Lei chiedeva poc'anzi se tutti i capi clan sono rinchiusi in questi T1 e T2 di Secondigliano. In precedenza erano tutti quanti racchiusi nel reparto Venezia di Poggioreale. Però, attenzione, su questo è meglio fare una piccola precisazione: questi detenuti ad alto indice di pericolosità si trovavano a Poggioreale ed oggi si trovano a Secondigliano non per espiare la loro pena ma soltanto perché sono di passaggio, per i processi che li dovranno veder comparire in aula nei vari tribunali. Però questo comporta, ovviamente, che i vari boss, i vari capo clan, che erano stati tutti assegnati tra l'Asinara, Spoleto - dove nacque appunto questo patto scellerato della camorra -... praticamente invece sono rientrati, a nemmeno 20 giorni-un mese di distanza dal trasferimento, nelle rispettive sedi, appunto per essere presenti nelle aule di tribunale. In quella circostanza al presidente Amato noi avevamo rivolto la richiesta di non permettere che in un istituto, in una megastruttura per eccellenza, lo vogliamo dire, come quella di Poggioreale, che ospita 2.700 detenuti - e siamo arrivati anche a quota 3.100 a fronte di una capienza di 1.225 unità - vengano

raggruppati in un unico reparto 40-45 capi clan, che poi praticamente gestiscono il loro potere sul territorio. Il presidente Amato ci rispose che non era certo quella di Poggioreale la sede per poter discutere di determinate cose; si cercava appunto una sede politica. Ora approfittiamo della vostra disponibilità e lanciamo questo messaggio che avevamo già dato al presidente Amato, cioè che la lentezza burocratica dei processi comporta che un detenuto (ancora peggio se si tratta di un capo clan, di un mafioso o di un camorrista) anziché restare nella regione di sua provenienza 20 giorni-un mese, quindi giusto il tempo del processo,... questo processo slitterà nel tempo di 15-18 mesi affinché ci sia una condanna, poi ci sarà un ulteriore processo - in questo loro sono molto bravi a far sì...

(Interruzione di Eugenio Claudio Sarno).

Per questo dicevo che sono molto bravi a tentare la provocazione nei confronti del personale, per cui non è molto difficile per loro tra un anno trovarsi un'altra volta a Poggioreale, Secondigliano, Carino, insomma nella nostra regione.

PRESIDENTE. Questi quaranta detenuti o quelli che sono, da quanto tempo si trovano a Poggioreale e Secondigliano ?

VINCENZO RUSSO, *Membro della segreteria nazionale della CGIL-Funzione pubblica.* A fine luglio furono allontanati, a fine agosto - probabilmente si sarà trattato delle ferie estive - sono rientrati tutti quanti in sede, però effettivi a Spoleto, all'Asinara, a Pianosa.

PRESIDENTE. Questo l'ho capito. Quindi loro praticamente si trovano provvisoriamente a Secondigliano dal settembre 1992.

VINCENZO RUSSO, *Membro della segreteria nazionale della CGIL-Funzione pubblica*. A Napoli, tra Poggioreale e Secondigliano.

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. E a tutt'oggi sono presenti...

VINCENZO RUSSO, *Membro della segreteria nazionale della CGIL-Funzione pubblica*. A tutt'oggi sono presenti nel centro penitenziario di Secondigliano, perché l'accordo - colgo l'occasione per precisarlo - fu quello di tradurli a Secondigliano, perché a nostro avviso andavano portati in istituti - Io diceva poc'anzi Sarno - tipo Gragnano od altri destinati a custodia attenuata per tossicodipendenti, che tutt'altro sono che strutture idonee per tossicodipendenti, cioè per tentare un'ipotesi di recupero sociale di questi soggetti. Vista l'impossibilità di trasferirli ad Avellino a Salerno o in altri istituti perché, come il presidente Amato precisava, non c'era la disponibilità né della magistratura né dell'Arma dei carabinieri: mi sembra ovvio e scontato che se ogni giorno dovevano tradurre detenuti da Avellino, Benevento o Salerno, per riportarli indietro e riportarli il giorno successivo, e poi se salta l'udienza li devono riportare, per cui si creava una situazione... Va bene, c'era

l'assicurazione; allora vogliamo mandarli a Secondigliano? A Secondigliano. Però quello che noi chiedevamo era che la sorveglianza non fosse esaurita solo dal personale del centro penitenziario di Secondigliano, che attraversa una fase molto ma molto delicata. In questo sono d'accordo con il collega Santoro. Praticamente il presidente ha risolto il problema inviando quaranta unità da fuori regione, così come avevamo chiesto noi; a rotazione, ogni trenta giorni ci mandavano queste unità. L'ha fatto per trenta giorni, l'ha rinnovato per gli ulteriori trenta giorni, dopo di che ha detto: "Va bene, questi tornano alle sedi di provenienza. Gestitevi voi i camorristi".

A questo punto, attenzione, non è che la polizia penitenziaria vuole sottrarsi ai propri compiti istituzionali; no, questo non lo chiediamo; però chiediamo sicurezza per il personale. E non è possibile che personale che vive a Napoli - e mi riaggancio al discorso dei colleghi della Polizia di Stato - che sta in una società degradata, con tanti e tanti problemi, non solo legati al mondo penitenziario...

A questo punto, poiché la nostra protesta si faceva forte, il presidente ci ha assicurato che in sede politica avrebbe proposto di utilizzare per questi processi un servizio come la teleconferenza, così come è stato fatto per pentiti come Buscetta e per altri grossi nomi della mafia. Perché non pensare a fare un servizio di teleconferenza da Pianosa, da Spoleto o da altri istituti di massima sicurezza? No, noi continuiamo ad avallare il ritorno nella propria terra d'origine; quindi controllo del territorio. Perché poi si è visto come ha risposto la camorra al decreto Martelli, che dopo nemmeno dieci giorni è stato praticamente ritirato dal suo successore

Conso. Noi non entriamo in questioni politiche, però di fronte a questo diciamo che ancora una volta a Napoli ha vinto la camorra, perché non è possibile che un decreto venga ritirato dopo otto-dieci giorni. Questo decreto già era stato applicato ai 40-42 famosi capi clan, che però non hanno mai protestato. Mai in nessun istituto si è sentita una protesta perché al capo clan sono stati tolti due colloqui al mese, due pacchi al mese, la possibilità di effettuare telefonate con l'esterno. Non c'è stata nessuna protesta. C'è stata una grossa protesta davanti Poggioreale (i colleghi della Polizia di Stato erano presenti a questa cosa vergognosa): le donne della camorra davanti al carcere per una settimana intera hanno incendiato cassonetti, hanno fatto di tutto. Dopo nemmeno una settimana, per loro fortuna, è stato revocato il decreto ed è tornata la quiete.

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. Grazie all'intercessione di terzi.

VINCENZO RUSSO, *Membro della segreteria nazionale della CGIL-Funzione pubblica*. Sì, probabilmente grazie all'intercessione di terzi.

PRESIDENTE. Mi vuol far capire?

ANTONIO IAVARONI, *Membro della segreteria provinciale del SAP*. Probabilmente fa riferimento alla prefettura.

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenzieri*. C'è stato questo decreto che ha esteso il 41-bis all'intera popolazione del napoletano. Un decreto che probabilmente aveva anche suoi principi non giusti, e noi come operatori penitenziari l'avevamo anche posto all'attenzione. Però non pensavamo che lo Stato, di fronte al ricatto di quaranta donne potesse cedere in quel momento. Invece il prefetto ha ricevuto una delegazione; ha legittimato, ha avvocato a sé la paternità di un'iniziativa tendente a far revocare il provvedimento. Alla fine abbiamo avuto i buoni da una parte e i cattivi dall'altra: i buoni identificati nel prefetto (non voglio polemizzare con colleghi, sia ben chiaro, perché il prefetto ha una sua autonomia) e i cattivi identificati nell'amministrazione penitenziaria. Per cui noi ci siamo trovati nel rischio concreto di avere altri morti ammazzati. All'opinione pubblica e alla stampa l'abbiamo denunciato: "Il decreto probabilmente era ingiusto, siamo noi per primi a denunciare questo stato di fatto, ma non riteniamo che lo Stato possa venire a patti con donne che incendiano auto e cassonetti di fronte a Poggioreale. Ritirino la protesta, dopo di che noi operatori penitenziari ci faremo carico di ridiscutere il decreto". Le donne hanno continuato a manifestare e protestare e il prefetto, invece di rafforzare le nostre tesi - penso, tutto sommato, anche giuste - ha ricevuto una delegazione di quelle donne e, con una azione di propaganda mediante la stampa, ha detto: "Il prefetto interverrà per far ritirare questo decreto". E' chiaro che a quel punto si è fatta la divisione tra buoni e cattivi e noi ci siamo trovati, in un certo

senso, spiazzati. Poi i fiori e le torte li lasciamo stare, perché attengono alla responsabilità di ognuno.

VINCENZO RUSSO, *Membro della segreteria nazionale della CGIL-Funzione pubblica*. Il prefetto Amato, vostro direttore generale, disse che il decreto era nato perché nel carcere di Poggioreale avevano battuto le mani, e non è vero (*Interruzioni*). Te lo posso contestare, perché non è vero che i detenuti hanno battuto le mani. Chi me l'ha detto sono colleghi vostri. Io sono al di fuori, noi stavamo fuori perché dovevamo mantenere calma la piazza, dovevamo tutelare voi che all'interno stavate con i fucili puntati. Ma lasciamo stare: non voglio polemizzare con i colleghi ma devo dire che le cose sono andate così (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Per cortesia, poiché stiamo procedendo ad un'audizione che viene registrata, è bene che si parli uno alla volta.

EUGENIO CLAUDIO SARNO, *Segretario nazionale della UIL-Penitenziari*. Le racconto un episodio comico e, purtroppo, triste nello stesso tempo. Quando hanno ammazzato Falcone (era di domenica, se non vado errato) mi trovavo lì per caso ed io, che sono grande tifoso del Napoli, ho pensato che avesse segnato il Napoli talmente grande è stato il boato. Si viene a dire che non hanno battuto le mani quando hanno ammazzato Campanella: si battono le mani per molto meno in carcere.

PRESIDENTE. Disponiamo ancora di pochi minuti. Vuol terminare il suo intervento?

VINCENZO RUSSO, *Membro della segreteria nazionale della CGIL-Funzione pubblica*. Ho quasi finito.

Così come abbiamo chiesto al presidente Amato un'attenzione particolare a queste nostre istanze, adesso la chiediamo alla Commissione antimafia, sicuri della vostra piena disponibilità su queste che non sono questioni minime ma molto, molto importanti.

E' inutile ribadire l'inopportunità che il dottor Acerra regga tre istituti, anzi tre megastrutture come Poggioreale, Secondigliano e la casa circondariale di Gragnano: è chiaro che tenendo in carcere un funzionario dalle 8 di mattina a mezzanotte si rischia di farlo lavorare male. Sono invece convinto che ci sono dirigenti validi e preparati che possono andare a coprire le varie direzioni di Gragnano, di Poggioreale e di Secondigliano. Grazie.

ROSARIO SORRENTINO, *Responsabile per la CGIL-FP del settore penitenziario*. Rubo solo trenta secondi per aggiungere qualche considerazione alle cose dette da Russo, andando rapidamente al concetto che stiamo tentando di esporre alla Commissione.

Come CGIL noi pensiamo che a Napoli sia in atto un processo di destabilizzazione dell'istituto penitenziario di Secondigliano per volontà della camorra, che ha necessità di continuare a controllare, con la presenza all'interno di questo istituto, il territorio. Il centro penitenziario di Secondigliano è un'anomalia rispetto agli

istituti penitenziari del nostro paese, nel senso - lo diceva Santoro nel suo intervento - che c'era una capacità dello Stato di garantire che il carcere fosse effettivamente uno strumento di isolamento della delinquenza rispetto al territorio. Questo negli ultimi tre o quattro mesi è stato messo in discussione, volontariamente e involontariamente: volontariamente da parte di qualcuno (rappresentanti della delinquenza organizzata che hanno legami probabilmente anche con livelli delle istituzioni); involontariamente, a nostro avviso, anche con iniziative della magistratura napoletana.

Ancora più grave è il rischio che a fronte di questa sfida lanciata dalla camorra alle istituzioni ci sia una risposta dell'amministrazione penitenziaria tendente ad abbassare la guardia: Eugenio Sarno si è fermato a un certo punto nella sua denuncia, la continuo io. Noi ci troviamo di fronte ad un'iniziativa - mi si consenta il termine - vergognosa dell'amministrazione, che paventa l'ipotesi che il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria sia affidato ad una direttrice pluricondannata, in primo ed in secondo grado cioè la dottoressa Clorinda Bevilacqua.

Il problema non si pone solo in termini di questione morale, per il fatto che una persona due volte inquisita, due volte condannata, possa fare il primo dirigente e fare il provveditore in Campania; il problema è come questa dottoressa si presenta di fronte alla delinquenza organizzata. Perché una dottoressa accusata e condannata per rapporti stretti, direi quasi carnali, con rappresentanti... (*Commenti*). Sì, non sto dicendo niente di strano: credo che ci siano atti processuali. Quindi, il problema è che si faccia

provveditore una persona che sta dalla parte della camorra, tentando invece di delegittimare dirigenti capaci, che hanno dimostrato nel corso degli anni non solo grande attaccamento allo Stato ed al dovere ma anche grande capacità di conduzione degli istituti penitenziari sul territorio.

Per noi questo è un grossissimo pericolo, non solo per il vantaggio che si offre alla camorra ma anche perché genera, anzi sta già generando - e mi meraviglio che Santoro non l'abbia detto - grande demotivazione nel lavoro da parte del personale in servizio in un carcere in cui fino a qualche mese fa - lo ripeto - lo Stato era presente, cioè il centro penitenziario di Secondigliano. E' inutile dire - mi sembra ovvio e scontato - che dove c'è demotivazione e disaffezione al lavoro, è facile che penetri la corruzione, è facile che si diventi complice volontario o involontario della delinquenza.

Cosa chiediamo, quindi, alla Commissione antimafia al di là di tutte le cose che diceva Eugenio Sarno sulla necessità della differenziazione dei detenuti sul territorio o sugli organici, che non riguardano soltanto la polizia penitenziaria (perché non ha senso, ad esempio, parlare di riforma o di trattamento del detenuto quando poi scopriamo che a Poggioreale ci sono sette educatori su una popolazione carceraria di circa 2.800 detenuti, per cui facendo la media si avrebbe un educatore ogni 400)? Chiediamo un intervento presso l'amministrazione centrale sulle scelte politiche che questa compie in relazione alla regione campana. La Campania, per quanto riguarda gli istituti penitenziari, ha delle anomalie profonde rispetto alle altre regioni: come dicevo prima, nelle carceri napoletane la camorra non

dico che comanda ma sicuramente gestisce il territorio. Lo diceva anche Santoro e potremmo parlarne ancora quando avremo altre opportunità di incontro.

GIUSEPPE EVANGELISTA, *Coordinatore provinciale della CISL-FIS di Napoli*. Sono un ispettore capo in servizio a Poggioreale. Sottolineo "Poggioreale" non per polemizzare ma per ribadire a chiare lettere ai colleghi della Polizia di Stato che al momento in cui all'interno di Poggioreale si è saputo dell'omicidio ad Avellino di Campanella - non ho motivo per non dirlo ad alta voce, l'ho detto davanti ad altre commissioni e lo dico anche davanti a questa - c'è stato un applauso. Ricordo che un componente della Commissione giustizia della Camera mi chiese quanti detenuti avessero battuto le mani. Io ebbi a dire che certamente non ero andato a fare una statistica, ma che all'interno di Poggioreale si è verificato questo. Quindi è inutile dire che non c'è stato. Con tutto il rispetto per i colleghi della Polizia di Stato, io che come coordinatore vivo all'interno di Poggioreale ho detto in altre sedi e lo ribadisco in questa che l'applauso si è verificato.

Debbo aggiungere, sempre senza polemizzare, che davanti Poggioreale un settore dello Stato ha consentito che si consumassero dei reati, e nessuno ha preso provvedimenti. Questo l'abbiamo denunciato alla stampa, l'abbiamo denunciato alla Commissione giustizia della Camera, l'abbiamo denunciato all'amministrazione penitenziaria centrale, l'abbiamo denunciato al ministro. E stato solo un piccolo *flash*, una semplice precisazione per i colleghi della Polizia di

Stato. Non stiamo qui a dire cose che non si sono verificate: loro sono venuti dall'esterno; noi che stavamo all'interno possiamo benissimo denunciare quanto è accaduto, come abbiamo già fatto.

Per quanto riguarda il discorso generale voglio riallacciarmi - poi entrerò nello specifico anch'io, non voglio fare retorica ma qualche passaggio devo farlo - al coordinamento tra i corpi di polizia. Penso che sia necessario che esso avvenga, proprio per prevenire ogni tipo di reato tra i diversi clan camorristici nella zona di Napoli, che sappiamo com'è ad alto indice di rischio.

Nello specifico, i problemi della polizia penitenziaria - l'abbiamo ribadito e denunciato in sede parlamentare come in altre sedi istituzionali - sono quelli degli organici e del sovraffollamento dei detenuti. Non dimentichiamo che, come già è stato detto, gli istituti italiani potrebbero ospitare circa 27-28 mila detenuti e ne hanno più del doppio: siamo arrivati quasi a 52 mila. Non parliamo poi di Poggioreale, che è affogato completamente, e la stessa situazione si sta verificando anche a Secondigliano.

Per quanto riguarda la sicurezza e la prevenzione, penso che occorrano prima di tutto interventi precisi nello specifico, cioè uomini e, per fronteggiare il sovraffollamento, nuove strutture e nuovi mezzi perché la polizia penitenziaria possa lavorare. Infatti, come penso tutti sappiano, la polizia penitenziaria ha assunto il servizio dei piantonamenti e delle visite specialistiche in tutto il territorio con gli stessi uomini che lavoravano solo all'interno degli istituti. Questo è un nuovo servizio che è venuto a gravare in modo notevole sul Corpo della polizia penitenziaria ed è ovvio che ci sia stato un

aumento dei carichi di lavoro. Naturalmente a pagarne le conseguenze sono stati proprio coloro che operavano in trincea, che non hanno potuto fruire della licenza, dei riposi, in sostanza dei diritti che ogni lavoratore dovrebbe avere. Non dimentichiamo poi che a breve scadenza, entro il 1995 e comunque non più tardi del gennaio 1996, la polizia penitenziaria assumerà su tutto il territorio nazionale il compito delle traduzioni, oltre che dei piantonamenti.

Qual è allora il vero problema? In sostanza i veri problemi sono due. Gli organici: come facciamo? Voglio fare un esempio banale: uno che intende sposarsi non può farlo se prima non si compra il letto. Altrimenti dove va a dormire? In albergo? Bisogna farsi prima i conti in tasca. Dunque, se non abbiamo gli uomini per poter assumere questi servizi... Voglio citare un piccolo dato: solo a Napoli carabinieri e Polizia di Stato impegnavano circa 500 uomini per il servizio di piantonamento e visite specialistiche. Immaginate in quali condizioni la polizia penitenziaria ha dovuto assumere questo servizio e come ha dovuto andare avanti. Fermo restando che questo è un compito istituzionale della polizia penitenziaria, e nessuno lo mette in dubbio, dateci i mezzi per assolverlo.

Effettivamente, come ho sentito dire all'inizio, abbiamo assunto questo servizio con mezzi tra cui c'erano da mettersi le mani nei capelli (furgoni che con detenuti a bordo si sono fermati a Porta Capuana: non essendoci mezzi di comunicazione, abbiamo dovuto far scendere un agente dalla macchina per andare in un negozio e telefonare per avvisare che il mezzo era bloccato); successivamente dopo la presa di posizione delle organizzazioni sindacali, dobbiamo riconoscere che

qualche cosa è cambiata, qualche mezzo è arrivato; però non basta ancora, occorrono più mezzi e mezzi nuovi, non adattati, per svolgere questo tipo di servizio.

Concludo riferendomi all'istituto di Secondigliano. E' necessario che l'inchiesta in corso da parte della magistratura venga definita al più presto, proprio per ristabilire serenità e sicurezza e per consentire al personale di continuare a lavorare. In sostanza, se ci sono delle responsabilità, che vengano a galla. Come ho detto al sostituto Fumo, che ci aveva convocati, mi auguro che questa inchiesta termini al più presto, in modo che chi lavora a Secondigliano, in quella struttura effettivamente difficile, continui ad avere quella serenità che è importante. Volevo che la Commissione recepisce questo semplice messaggio. Grazie.

ANTONIO IAVARONI, *Membro della segreteria provinciale del SAP*. Desidero chiarire un piccolo punto dell'intervento del collega, senza aprire alcuna polemica. Il collega ha detto che sono stati consumati reati fuori dal carcere: il problema dell'ordine pubblico va inquadrato in un'ottica generale perché in quel periodo... Qua bisogna chiarire: loro, purtroppo, hanno una visione ristretta all'ambito carcerario e là stanno; noi invece dobbiamo avere una visione più ampia. (*Vivi commenti di Giuseppe Evangelista*).

PRESIDENTE. Consentiamo al signor Iavaroni di concludere il suo intervento.

ANTONIO IAVARONI, *Membro della segreteria provinciale del SAP*. Volevo chiarire le diversità che esistono...
(*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Credo, che il pensiero del signor Iavaroni sia chiaro, e che possiamo considerare chiusa l'audizione.

L'incontro termina alle 20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

NAPOLI

Mercoledì 26 maggio 1993

**Presiede il presidente Luciano Violante
indi
il senatore Saverio D'Amelio ed il deputato Vincenzo Sorice.**

**Partecipano i deputati Gaetano Grasso e
Ferdinando Imposimato; ed il senatore Michele Florino.**

INDICE

Audizione dei commissari straordinari presso i comuni di Acerra, Casandrino, Marano, Poggiomarino, Quarto e Sant'Antimo.....pag.	4
Audizione dei direttori degli istituti di pena.....pag.	68
Audizione dei magistrati della procura e del tribunale di Napoli.....pag.	99
Audizione del presidente dell'Associazione nazionale magistrati di Napoli.....pag.	168
Audizione dei magistrati del TAR della Campania.....pag.	177
Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia.....pag.	190
Audizione dei rappresentanti sindacali degli avvocati di Nola.....pag.	230
Audizione del sindaco e del capigruppo del Consiglio comunale di Napoli.....pag.	241
Audizione del Presidente e del capigruppo del Consiglio regionale della Campania e del Presidente della Commissione antimorra.....pag.	298
Audizione del Presidente della giunta regionale della Campania.....pag.	324
Audizione del Vicepresidente della giunta provinciale e del capigruppo del consiglio provinciale di Napoli.....pag.	334
Audizione dei magistrati della Corte dei conti.....pag.	372
Audizione dei presidenti dei comitati regionale e provinciale	

di controllo.....	pag. 407
Audizione del Provveditore agli studi di Napoli.....	pag. 429

Gli incontri cominciano alle 9,30.

Audizione dei commissari straordinari presso i comuni di Acerra, Casandrino, Marano, Poggiomarino, Quarto e Sant'Antimo.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta portando avanti un lavoro in Campania, nell'ambito del quale dedica una particolare attenzione allo stato dei comuni disciolti per infiltrazioni mafiose.

Abbiamo già acquisito le relazioni che abbiamo chiesto a tutti, quindi anche a voi, e le abbiamo valutate complessivamente con riferimento non solo alla Campania ma a tutte le zone interessate. Vorremmo ora avere un quadro piuttosto sintetico della situazione, al di là di quanto è contenuto nelle relazioni inviateci, a meno che non vi siano stati dei mutamenti; vorremmo sapere, tra l'altro, a che punto siano le iniziative che erano in corso, oltre ad approfondire le situazioni caso per caso.

Sul piano più generale, occorre affrontare un problema proprio dell'istituto del commissariamento straordinario: mi riferisco ai mezzi, al personale burocratico delle amministrazioni e al comportamento delle forze politiche che in precedenza facevano parte dell'amministrazione. Emerge infatti in molte aree un'attività improntata non solo a disinteresse ma a volte anche a ostruzionismo nei confronti del vostro lavoro.

Vorremmo avere, in conclusione, un quadro che ci consenta di sapere di che cosa abbiate bisogno per lavorare meglio.

Si pone poi il problema assai complesso collegato ai termini della gestione commissariale: qualcuno di voi afferma infatti che il periodo previsto dalla legge non è sufficiente, ma sarebbe un po' delicato andare oltre, anche perché il male complessivo è talmente radicato che occorrerebbero forse 18 anni, e non 18 mesi, per risolvere il problema.

E' necessario quindi comprendere bene la situazione, anche alla luce di una proposta che abbiamo avanzato, e che a fine mese discuteremo con il ministro, consistente nell'istituire presso il Ministero dell'interno una sorta di organismo che non solo si occupi complessivamente del vostro lavoro ma segua l'amministrazione anche quando è tornata al suo funzionamento ordinario, per capire bene che cosa sia successo e che cosa accada.

Alcuni vostri colleghi operanti nella provincia di Palermo hanno segnalato l'opportunità di dimezzare o ridurre fortemente alcuni termini relativi a procedure, visto che la loro lunghezza aveva come presupposto l'esigenza di condurre alcuni tipi di controllo, problema che in presenza di un'amministrazione straordinaria non è probabilmente così urgente come sarebbe se fosse in carica un'amministrazione di tipo ordinario.

Questi erano i problemi che intendevo segnalare prima di dare la parola ai nostri interlocutori, che svolgeranno la loro esposizione, al termine della quale i colleghi ed io stesso potremo rivolgere loro domande specifiche con riferimento sia alle esposizioni sia alle relazioni che ci sono state presentate.

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Abbiamo già riferito al prefetto circa lo stato della situazione attraverso una relazione risalente al marzo scorso che ora consegno anche alla Commissione antimafia.

L'andamento della nostra gestione è stato seguito sia dalla prefettura sia dalla stampa; quest'ultima in particolare ci ha onorato di citazioni, anche se spesso non molto lusinghiere per noi, perché partono dal presupposto che il nostro incarico deriva da un provvedimento forse non giustificato dalla situazione; vengono poi svolte considerazioni di ordine ambientale.

PRESIDENTE. A Poggiomarino, in particolare, vi è stata una reazione abbastanza forte.

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Qualche politico che si è presentato dopo il provvedimento, in occasione delle successive consultazioni elettorali, non ha ricevuto un plauso particolare ed è stato ricevuto freddamente, se non addirittura con ostilità.

Da parte nostra, stiamo portando avanti un lavoro in profondità, perché i nostri comuni mancano anche delle più elementari strutture di ordine amministrativo, per le quali ci stiamo adoperando e cerchiamo di portare avanti un discorso. Quello che ci preoccupa molto, dal punto di vista dell'immagine dello Stato e delle istituzioni, è la mancanza di qualsiasi attenzione nei confronti dei problemi veramente importanti della zona. Desidero sottolineare, al riguardo, la situazione del cana-

le Conte di Sarno, che rappresenta per tutti noi una fonte di preoccupazione di ordine, per così dire, apocalittico. Per rendersene conto, signor presidente, dovrebbe assistere a qualche fenomeno che si verifica in occasione di precipitazioni particolarmente intense.

PRESIDENTE. Che cosa è questo canale?

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggioreale*. Il canale Conte di Sarno è un ricettacolo di acque reflue che possono essere irreggimentate e disciplinate, il quale è diventato adesso una cloaca a cielo aperto, con conseguenze dannose per l'intero agro nocerino-sarnese. Sono già stati avviati alcuni progetti in connessione con il progetto n. 3 della Cassa per il Mezzogiorno per il disinquinamento del golfo di Napoli, che però non ha ancora arrecato alcun giovamento.

Intervenire dapprima una sospensione da parte del Ministero del bilancio perché l'opera veniva considerata non realizzata oltre il 50 per cento, per cui si privilegiavano le opere già ultimate almeno per metà. Si trattava di una valutazione effettuata sulla base di criteri assolutamente censurabili, visto che anche noi avevamo superato la misura del 50 per cento, ma rispetto ai prezzi successivi questa metà del percorso veniva considerata non ancora compiuta, mentre lo era in virtù dei prezzi precedenti.

Attualmente, il consorzio che si era aggiudicato l'appalto ha continuato i lavori nonostante sia pendente un giudizio dinanzi al TAR; quest'ultimo ha concesso una sospensiva ed il consorzio sta procedendo.

Ritengo che dovremmo concentrare la nostra attenzione sulla soluzione di questo problema.

PRESIDENTE. Questo è il problema principale?

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Questo è il problema principale e presenta ripercussioni molto gravi sulla situazione igienica, oltre che dal punto di vista della protezione civile, visto che in alcune circostanze il paese si allaga completamente. A volte siamo addirittura costretti a fare entrare i ragazzi nelle scuole attraverso passerelle e con gli stessi mezzi noi stessi ci rechiamo in municipio.

PRESIDENTE. Lei ha segnalato anche che si seguiva una procedura, di cui purtroppo ci si avvale anche altrove in materia di abusivismo edilizio, consistente nell'impugnazione dinanzi al TAR per completare nel frattempo i lavori.

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Stiamo recuperando molto dal punto di vista degli oneri di urbanizzazione.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci sulle questioni più generali relative a questo tipo di gestioni?

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. La nostra gestione viene seguita con una certa diffidenza, perché di solito il cittadino non gradisce le gestioni commissariali, anche se poi alla fine si convince che molti mali non sono peggiori dei precedenti e che noi operiamo con obiettività.

Ho svolto tale incarico anche in comuni molto pericolosi, in cui mi si raccomandava soltanto di essere giusto ed equo in tutte le situazioni.

PRESIDENTE. Com'è il rapporto con la regione?

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Questo è purtroppo un altro punto dolente, dal momento che abbiamo un interlocutore quasi assente.

Per quanto riguarda il CORECO...

PRESIDENTE. Ne parleremo in seguito.

In altre parti, come per esempio a Caserta, ci è stato detto che la regione, la quale aveva dato finanziamenti alle precedenti amministrazioni, una volta che si sono insediati i commissari straordinari avrebbe sospeso i finanziamenti. Questo è accaduto anche nel vostro caso?

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. No, noi abbiamo in corso alcune procedure con la regione per il finanziamento di opere pubbliche come, per esempio, uno

stanziamento di 700 milioni per attività sportive; dobbiamo soltanto attendere che il CTR approvi il progetto e non credo che poi ci sospendano il finanziamento.

PRESIDENTE. Poco fa lei aveva iniziato a parlare del CORECO.

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Purtroppo il CORECO sta seguendo un modo di operare piuttosto perverso, dal momento che non possiamo attendere mesi per avere l'esito di una nostra deliberazione. Qualcuno di noi sostiene addirittura che, essendo noi amministratori particolari, potremmo anche non soggiacere alla disciplina che riguarda le amministrazioni ordinarie circa il controllo sui nostri atti. Non vorrei tuttavia arrivare a questo e mi limiterei ad auspicare che il CORECO sia più sollecito nelle proprie decisioni: spesso, infatti, dopo che abbiamo inviato allo stesso CORECO una deliberazione, alla scadenza del ventesimo giorno riceviamo un telegramma in cui tale organismo ci comunica che l'esecutività della deliberazione è sospesa e dopo tre o quattro mesi ci viene inviata la decisione interlocutoria; dal momento che poi devo controdedurre rispetto alla stessa decisione interlocutoria, passa un altro anno e così veniamo messi nella condizione di non poter fare nulla.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Il problema più grave che abbiamo dovuto affrontare è quello al quale lei ha fatto cenno nella sua premessa, collegato alla

totale mancanza di collaborazione da parte della struttura burocratica del comune.

PRESIDENTE. Qual è stato, a Poggiomarino, l'atteggiamento della struttura burocratica?

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Il personale è stato scosso da noi, attualmente si è ripreso e manifesta apprezzamento nei confronti di questa ripresa, se non di entusiasmo, almeno di un certo interesse.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Il nostro personale è quasi tutto coinvolto da legami di parentela con ex amministratori ed ha interessi personali, per esempio in società formate anche da familiari e parenti. Ci troviamo quindi di fronte a persone che sono state definite mummie, soprattutto per quanto riguarda l'ufficio tecnico. La collaborazione è nulla: o viene perseguito qualche loro interesse particolare (per cui noi siamo molto cauti prima di dare corso a progetti proposti da loro) oppure la loro inattività è completa e non sappiamo come scuoterli. L'ultimo mezzo cui siamo ricorsi è stata la minaccia di privare i dirigenti del compenso aggiuntivo che spetta loro e che la precedente amministrazione aveva concesso.

Abbiamo inoltre cercato di avvalerci di personale esterno, ma ci troviamo di fronte a qualche difficoltà, visto che possiamo conferire questi incarichi solo se è stato precedentemente adottato un regolamen-

to. Basti pensare che abbiamo emesso una deliberazione in ordine alla quale ci sono stati chiesti innumerevoli chiarimenti, probabilmente a seguito di interventi di carattere politico sul CORECO, perché non è gradito che occhi estranei, oltre ai nostri, mettano il naso nelle carte.

D'altro canto, se noi sostituiamo gli amministratori, abbiamo bisogno di persone che di fatto vadano a spulciare i singoli fascicoli per valutare come siano nate le pratiche, che cosa coprissero e quali risultati si intendesse raggiungere.

Stiamo procedendo a fatica (non abbiamo ancora inviato una relazione) e siamo riusciti a conseguire qualche risultato, sia pure molto lentamente.

PRESIDENTE. State preparando un'ulteriore relazione?

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Sì, perché quando sono state presentate le altre relazioni ci eravamo insediati da pochi giorni: abbiamo infatti assunto il nostro incarico ad Acerra il 22 gennaio di quest'anno. All'epoca dicevamo di aver sospeso la ditta citata nel decreto di scioglimento, che si occupava del trasporto pubblico urbano ed anche per questo l'iter è stato piuttosto faticoso: l'imputazione citata nel decreto era venuta a cadere, vi è stato un ricorso e proprio in materia di trasporti pubblici abbiamo rinvenuto una legge in base alla quale il gestore di fatto era il marito della titolare, che non possedeva determinati

requisiti morali né finanziari; in questo momento siamo riusciti a dichiararlo decaduto dalla concessione.

Ci stiamo attualmente occupando dell'appalto della nettezza urbana, anch'esso in mano ad una ditta molto chiacchierata, ma di fatto non vi è alcun procedimento penale. Siamo in contatto con il magistrato che sta indagando, al quale abbiamo scritto una lettera per chiedergli di tenerci informati su eventuali novità.

Attualmente in città manca da un mese il trasporto pubblico urbano, ma il fatto presenta effetti limitati perché si tratta di un comune di dimensioni minime; se però venisse sospeso il servizio di nettezza urbana gli effetti sarebbero certamente più gravi. Ciò a prescindere dal fatto che tutte le ditte sono chiacchierate: vi sono determinati settori (per esempio, le discariche e la nettezza urbana) in cui, se si decide di non ricorrere ad una ditta chiacchierata, si è costretti a rivolgersi ad un'altra, poiché manca la scelta di un interlocutore pulito. Per il trasporto pubblico urbano siamo fortunatamente riusciti ad aderire al CTP, un consorzio tra comune di Napoli e provincia, e quindi ci sentiamo garantiti trattandosi di organismi pubblici; in altri settori però non abbiamo le stesse possibilità.

L'edilizia pubblica era praticamente ferma: vi era la casa comunale con un importo di svariati miliardi e lavori fermi con interessi che gravavano a carico del comune; li abbiamo ripresi quasi immediatamente, un mese dopo il nostro insediamento, e abbiamo chiesto i finanziamenti necessari per ultimare tre scuole la cui realizzazione era stata avviata a norma della legge Falcucci, sia pure con previsioni di spesa

completamente sbagliate. Riusciremo a completarne due, mentre la terza rappresenta una vera e propria opera faraonica.

L'aggiudicataria degli appalti è sempre la stessa ditta, che dalle nostre carte riservate risulta chiacchierata, anche se di fatto non disponiamo di alcun elemento. Per consentire l'ultimazione delle suddette scuole entro settembre la strada più comoda e rapida è quella di riaffidare i lavori alla stessa ditta con un notevole ribasso.

Anche se ci si chiede di interrompere i legami con le ditte, occorre considerare che per noi questo non è facile, per una serie di motivi. Se infatti escludessimo questa ditta procedendo ad una nuova gara d'appalto, vi sarebbe un aggravio di spesa per il comune (visto che l'azienda in questione aveva proceduto ad un notevole ribasso) e soprattutto un allungamento dei tempi, a seguito del quale non sarei più in grado di assicurare alla popolazione l'entrata in funzione degli istituti per l'istruzione nel prossimo mese di settembre, poiché questo termine slitterebbe all'anno prossimo.

Possiamo pertanto affidare i lavori alla stessa ditta e informare il magistrato, poiché questa è l'unica soluzione in grado di conciliare i due interessi pubblici, uno dei quali è rappresentato dalla rapidità della realizzazione delle opere, che corrisponde alle aspettative della gente. Nello stesso tempo naturalmente informeremo - lo ripeto - il magistrato.

Ci troviamo inoltre di fronte ad una ditta di pulizie i cui due amministratori sono detenuti, mentre il magistrato ha emesso un provvedimento in base al quale noi depositiamo il corrispettivo ad una sorta di custode nominato dallo stesso magistrato. In tale situazione si

innescano altri problemi, come quello dell'occupazione locale, che viene garantita dallo svolgimento di questi servizi. Nel momento in cui penalizziamo un soggetto chiacchierato ci troviamo di fatto con 40, 50 o 60 disoccupati della nostra città.

La Commissione potrebbe anche ridursi a un commissario unico ma dovrebbe disporre di un *pool* di tecnici che vadano a "mettere il naso" nelle carte; noi lo facciamo, ma ci manca il tempo materiale.

Tra l'altro, occorre sempre ricorrere a deliberazioni di carattere comunale soggette a controllo (finora non abbiamo ottenuto il visto) oppure a provvedimenti del prefetto, che parla di collaborazione, ma in quest'ultimo caso ci si muove sempre nell'ambito del personale di prefettura, mentre per un ufficio tecnico abbiamo bisogno di tecnici (architetti, ingegneri e così via).

PRESIDENTE. Come si comportano le forze politiche locali?

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Le forze politiche locali si comportano come se vi fosse un'amministrazione elettiva, nel senso che alcune ci sostengono ed altre fanno opposizione.

Desidero infine sottolineare una serie di iniziative che abbiamo intrapreso: abbiamo preso contatto con l'università di Napoli perché ad Acerra doveva essere insediato il nuovo policlinico, che invece ha trovato collocazione a Caserta; a seguito di tali contatti dovrebbe nascere (la vicenda viene seguita anche dal Presidente della Repubblica) un dipartimento di pediatria. Inoltre, l'ospedale Mauriziano vorreb-

be insediare una struttura sanitaria con valenza per tutta l'Italia meridionale, in quanto dovrebbe trattarsi di un polo altamente specialistico.

Abbiamo poi adottato una delibera, approvata anche dalla giunta regionale, con cui istituimo corsi di formazione, perché la disoccupazione ad Acerra (non intendo soffermarmi sui problemi particolari di questo comune) è molto alta e i disoccupati locali sono collegati a quelli di Napoli, per cui nasce qualche preoccupazione circa i riflessi di tale situazione sull'ordine pubblico: i nostri disoccupati infatti partecipano alle manifestazioni che si svolgono a Napoli mentre quelli di quest'ultima città vengono ad Acerra.

Si era creata recentemente un'aspettativa legata a 220 posti nell'ambito di un corso, ultimato il quale si dovrà verificare la possibilità di inserire i partecipanti nel mondo del lavoro; questo sarà un altro momento drammatico, visto che tali corsi dovrebbero essere finalizzati ad una reale occupazione, mentre il numero dei posti è stato un po' gonfiato, perché quando si è detto che i posti erano soltanto 40 o 50 abbiamo assistito all'occupazione del comune e alla devastazione di tutte le suppellettili. Questa è la realtà di Acerra, in cui i disoccupati non sono tipi tranquilli.

LUIGI ARMOGIDA, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Abbiamo subito un vero e proprio assedio.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Il comune di Acerra è stato gravemente danneggiato. Tra

l'altro, i contributi rilasciati in base alla legislazione sono stati erogati in modo *sui generis*, senza rispettare la normativa: infatti, una legge del gennaio dello scorso anno stabilisce delle priorità ma il comune di Acerra la ignorava completamente e adottava atti deliberativi con cui stabiliva...

PRESIDENTE. Questi atti sono stati convalidati dal CORECO?

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Sì, il CORECO ha convalidato gli atti più strani. Uno dei principi fondamentali è quello di prevedere un impegno di spesa a fronte di una delibera. Il comune di Acerra invece deliberava impegnando le spese dell'anno successivo, con un bilancio ancora *in itinere* e il CORECO prendeva atto.

PRESIDENTE. Quello del CORECO è uno dei problemi più gravi.

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. Ho presentato una nuova relazione in cui ho riportato sia quella precedente sia altre relazioni che ho presentato alla Commissione ambiente, nonché una serie di articoli.

PRESIDENTE. Quarto è molto vicina a Napoli?

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. Sì, si trova vicino Pozzuoli.

A questa seconda relazione intendevo dare un taglio diverso rispetto alla precedente: volevo in particolare mettere in evidenza un vero e proprio travaglio, già illustrato dalla collega che mi ha preceduto. Mi riferisco a che cosa si potesse fare, alla luce di un'evidente collusione e di un controllo del territorio da parte della camorra; in tale situazione, l'abusivismo edilizio trovava certamente il proprio appoggio all'interno del comune.

Per far fronte a ciò, sarebbe stato necessario allontanare tutto il personale del comune, visto che questo era l'unico modo per riprendere il controllo dell'amministrazione. Non essendo possibile procedere in tal senso (per gli ovvi motivi già illustrati dalla dottoressa Stasi), il comune di Quarto ha assunto l'iniziativa di creare un comitato tecnico-scientifico, una sorta di *pool* di esperti, formato da architetti, avvocati e ingegneri i quali pressoché gratuitamente (l'unico compenso era un gettone di presenza di 30 mila lire, che essi non hanno mai incassato e che forse non daremo loro) e per puro spirito di collaborazione (sono persone di Napoli) vengono e studiano tutte le pratiche, soprattutto nel campo dell'urbanistica. Il problema fondamentale è rappresentato infatti dall'abusivismo edilizio e dall'esigenza di approvare il piano regolare generale. Quest'ultimo è atteso, nel comune di Quarto, da circa vent'anni, nel corso dei quali si sono svolti due *blitz* (per due volte è stata arrestata l'intera giunta), sono state formulate minacce e alcune persone sono morte, finché si è giunti, l'ultima volta, all'arresto della Commissione edilizia e dell'intera giunta.

In effetti, la mancata approvazione del piano regolatore generale comportava la vigenza del piano di fabbricazione, che prevedeva la costruzione di circa 20 mila vani contro i 6 mila previsti dal nostro piano.

Quando fummo designati, ci fu detto sia da alcuni magistrati (che sento quasi quotidianamente per avere indirizzi su determinate scelte più importanti) sia dal prefetto che il nostro principale obiettivo doveva essere l'adozione del piano regolatore. Si tratta certamente di una scelta che non si può effettuare dall'oggi al domani; ci siamo così trovati con un piano regolatore che ha dei limiti enormi - come ho dovuto ammettere nella relazione - soprattutto con riferimento alle scelte urbanistiche, che comunque dovevamo compiere (specificando la destinazione delle varie aree); ciò significa che alcuni terreni passeranno da un valore molto basso legato alla loro destinazione agricola ad un valore di miliardi (ci sono giri di miliardi intorno a queste scelte).

Di fronte a tale situazione, mi domando se l'abusivismo andasse combattuto dal 1983 in poi (ossia a partire dal condono edilizio) oppure dal 1992, cioè dal momento del nostro insediamento. Partendo dal 1983 sarebbe rimasto fuori il controllo del territorio del momento in cui abbiamo assunto il nostro incarico; il fatto di partire dal 1992 ha comportato la necessità di emanare circa 340 ordinanze di abbattimento e 75 acquisizioni. In sostanza, quando non riuscivamo a procedere agli abbattimenti acquisivamo tutto al patrimonio pubblico. Ad un certo punto però siamo stati assaliti dagli abusivi, che hanno creato un comitato per lo sviluppo di Quarto, hanno abbattuto la porta dei commis-

sari (i carabinieri non sapevano come fermarli) e hanno chiesto un colloquio con il prefetto; quest'ultimo li ha ricevuti ed essi hanno sostenuto che il comune di Quarto costituisce un'eccezione perché noi siamo troppo incisivi e fiscali; si domandavano, in sostanza, per quale motivo tutto intorno fiorisse l'abusivismo mentre solo a Quarto vi fosse una reazione così forte. Il prefetto ha giustamente risposto che sono benvenuti i commissari o i sindaci che applicano la legge e il giorno successivo ha sospeso il sindaco di Tersigno perché non aveva applicato le leggi sull'abusivismo.

Da quel momento, abbiamo cercato, se non di rallentare la nostra azione, di aggiustare il tiro. Il problema è che su 340 ordinanze di abbattimento, 287 abusivi hanno fatto ricorso al TAR. Tra l'altro, dispongo di un'ordinanza (ho inviato tutto alla procura della Repubblica) emessa dal pretore di Pozzuoli, che dispone l'abbattimento e dichiara il comune di Quarto esecutore materiale. Secondo il Consiglio di Stato, noi non abbiamo alcuna discrezionalità e il nostro atto, meramente esecutivo, non è impugnabile dinanzi al TAR, anche perché si tratta di un atto giurisdizionale. E' stato invece presentato un ricorso presso tale organismo e la terza sezione di quest'ultimo...

PRESIDENTE. Da chi è diretta?

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. E' diretta dal dottor Magliulo e ha sospeso addirittura l'unico abbattimento che intendevamo portare a termine perché era stato ordinato dal pretore. Comunque, le stesse ditte (erano quelle inserite

nell'elenco inviato dal provveditorato alle opere pubbliche) che avrebbero dovuto effettuare l'abbattimento si erano rifiutate; di tale circostanza ho dato immediatamente notizia alla prefettura e al provveditorato. So che in questi giorni è giunto un telegramma della prefettura in cui si ordina di riprendere.

Sempre in ordine al problema dell'abusivismo, occorre considerare che vi sono soltanto 6 vigili urbani in un comune di 40 mila abitanti, con un territorio di 46 mila metri quadrati; si tratta di un'estensione enorme, prevalentemente di campagna, per cui è molto facile costruire, tant'è vero che questa è stata scelta dalla camorra come la zona di espansione edilizia di Napoli. Ricordo inoltre che abbiamo una sola stazione dei carabinieri, oltre a 6 vigili il cui comandante e vicecomandante sono stati sospesi perché entrambi implicati in vicende di abusivismo.

PRESIDENTE. Il TAR ha sospeso il provvedimento?

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. No, in questo caso siamo stati graziati dal TAR che non ha sospeso il provvedimento. Abbiamo comunque - lo ribadisco - 6 vigili e 1 stazione dei carabinieri che dovrebbero controllare l'intero territorio.

PRESIDENTE. Quanti sono i carabinieri?

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. Si tratta di un maresciallo e di 4 brigadieri. Di questo avevo già dato notizia a lei, signor presidente, nella precedente relazione, sottolineando l'esigenza di un maggiore controllo del territorio.

A tale esigenza abbiamo cercato di sopperire, anche con tutti i limiti, attraverso la collaborazione dei *rangers*, associazioni di volontari che il sovrintendente ai beni architettonici e culturali De Cunzo, con un proprio decreto, utilizza per il controllo del territorio nella zona di Napoli con riferimento a tutti i beni soggetti a vincolo ambientale. Essi tuttavia agiscono come semplici cittadini e girano per il territorio insieme ai vigili urbani.

PRESIDENTE. Sono volontari?

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. Sì, sono volontari che ogni sabato e domenica girano per il territorio e segnalano eventuali violazioni, ma non hanno alcuna specifica competenza in materia di ordine pubblico. Questa volta essi agiscono non contro ma insieme all'amministrazione, per segnalare qualsiasi violazione.

In tale situazione, si ponevano due scelte alternative, una delle quali consisteva nell'indagare su tutto, senza effettuare alcuna scelta, giungendo però ad una paralisi completa dell'attività amministrativa; si è invece scelto di portare avanti la funzione amministrativa. Il comune di Quarto è stato il primo in tutta la Campania a inaugurare due scuole realizzate ai sensi della legge Falcucci (la "Borsellino" e la

"Falcone"), mentre stiamo completando altre cinque scuole; a tal fine ci siamo indebitati per un miliardo 800 milioni. Il nostro tra l'altro è uno dei pochi comuni attivi, per cui abbiamo una certa libertà di movimento.

Ricordo inoltre che abbiamo programmato la realizzazione di alcune opere pubbliche, i cui programmi sono già stati inviati al CTR.

PRESIDENTE. Da che cosa deriva il fatto di essere attivo?

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. Deriva dal fatto che abbiamo il 50 per cento del personale che dovremmo avere. La pianta organica prevedeva infatti un numero minimo di 260 impiegati mentre ne abbiamo 130.

PRESIDENTE. Incontrate allora meno ostacoli nella burocrazia?

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. Ho sostenuto recentemente che in fondo avere 130 persone è meglio che averne 230, se sono di questo tipo.

Il grave problema cui ci troviamo di fronte è lo stesso che caratterizza il comune di Acerra, ossia l'ufficio tecnico, in cui non è mai stata fatta un'ordinanza di abbattimento e non esisteva l'idea stessa di acquisizione.

PRESIDENTE. Che strumenti avete nei confronti dei funzionari dei comuni?

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. Da questo punto di vista, stiamo veramente male.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Non possiamo andare oltre l'avvio di procedure disciplinari.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Dobbiamo anche convivere con gli addetti a questi uffici.

MARIA GRAZIA D'ASCIA, *Commissario straordinario presso il comune di Quarto*. Da parte mia, ho creato un comitato tecnico formato da 3 architetti e 2 ingegneri di mia fiducia, che controllano tutto; ho fatto in modo che essi si sostituissero il più possibile all'ufficio tecnico.

Tra l'altro, abbiamo predisposto il piano commerciale, che era scaduto quattro anni fa ed era costato al comune di Quarto 90 milioni; noi invece l'abbiamo realizzato gratis ed il comune dispone ora di uno strumento per regolarizzare il commercio.

Abbiamo creato inoltre l'anagrafe dell'abusivismo, interamente computerizzata: sappiamo quanti abusivi vi sono, se è stato presentato ricorso, quando scadono i 90 giorni (termine alla scadenza del quale si può passare all'acquisizione). A tal fine vi sono alcune persone che volontariamente operano al computer.

PRESIDENTE. E' un'esperienza di volontariato professionale.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Cercherò di essere molto sintetica, ma non so che cosa si potrà dire in pochi minuti, visto che servirebbero ore per raccontare tutto del comune di Marano. Avevamo comunque già inviato una relazione, alla quale abbiamo predisposto un'integrazione, che successivamente darò alla Commissione antimafia, in cui si illustra ciò che abbiamo fatto.

Desidero premettere che nel comune di Marano si sono avvicendati più commissari.

PRESIDENTE. Mi sembra che due siano andati via subito.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Sì, ed un altro è stato sostituito; la commissione è stata quindi quasi completamente sostituita ed opera, nella sua nuova composizione, da ottobre.

Quando ci siamo insediati nella nuova composizione, ci siamo trovati di fronte alla scelta, compiuta dalla precedente commissione, di gestire l'ordinario.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Marano?

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Vi sono 50 mila abitanti censiti, ma quelli effettivi sono molti di più, per i motivi che tra breve illustrerò.

Marano é al confine con Napoli ed è diventata sostanzialmente la città dormitorio di tutti i residenti napoletani che, non trovando spazi alloggiativi, sono emigrati nel comune di Marano, in cui fiorisce probabilmente molto più che a Quarto (quest'ultimo rappresenta l'espansione territoriale del fenomeno) un abusivismo edilizio disastroso. Questo fenomeno incontrollato e selvaggio ci crea alcuni problemi ambientali, perché le costruzioni vengono realizzate senza strutture primarie né secondarie, senza allacci alle condotte idriche (si tratta di allacciamenti abusivi, soprattutto in un versante), da cui deriva una grande dispersione in termini economici nell'ambito di un bilancio disastoso. Il comune di Marano ha infatti un deficit valutato al momento nell'ordine di 40 miliardi, ma credo siano molti di più, perché tutti i contenziosi non sono stati ancora definiti; ne consegue che, secondo una stima approssimativa, il disavanzo finanziario dovrebbe raggiungere i 60 miliardi.

Non possiamo, in tale situazione, procedere con interventi ordinari perché gli strumenti di bilancio non ce lo consentono e non disponiamo neppure di strumenti straordinari, visto che sono ben noti, signor presidente, i limiti impostici dal nostro Governo. Noi avevamo anzi avviato una serie di finanziamenti regionali non solo per la realizzazione di alcuni istituti scolastici ma anche per i completamenti, da utilizzare per rimettere in piedi le strutture scolastiche fatiscenti. Tra l'altro, le precedenti amministrazioni avevano completamente abbandonato il discorso legato all'esigenza di dare un assetto ordinato alla collettività anche attraverso gli istituti scolastici. Proprio questa mattina sentivo dire che i finanziamenti collegati alla legge

Falcucci sono stati bloccati dal Governo, per cui probabilmente il prossimo anno scolastico sarà ancora peggiore dell'attuale: infatti, i pochi istituti di proprietà del comune sono abbandonati e da anni non ricevono interventi di manutenzione, mentre altri, in via di costruzione, non sono mai stati ultimati.

Abbiamo segnalato anche all'autorità giudiziaria tutte queste situazioni, che formano tra l'altro oggetto di grandi indagini, visto che al comune di Marano sono stati sequestrati 4 mila atti deliberativi sui quali si sta indagando.

La situazione di disastro ambientale suscita in noi una grave apprensione, soprattutto per quanto riguarda il versante della collina dei Camaldoli, che ha formato oggetto anche di una audizione con la XIII Commissione del Senato; abbiamo infatti il problema dell'alveo Camaldoli e della Cupalava, in cui si riversano a cielo aperto delle fogne, cosicché questo vallone, che dal punto di vista ambientale ha una straordinaria bellezza, è diventato praticamente una cloaca a cielo aperto. Non esistono infatti strutture.

PRESIDENTE. Marano è sopra Quarto?

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Marano è attaccato a Napoli attraverso l'anello di congiunzione rappresentato dalla collina dei Camaldoli; non vi è quindi soluzione di continuità tra Napoli e Marano.

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, abbiamo tentato di riprendere un discorso già avviato dalla precedente amministrazione e

abbiamo emesso 352 ingiunzioni di demolizione, 205 ordinanze di acquisizione e 4 trascrizioni immobiliari, tra le quali, con grande coraggio, abbiamo acquisito anche la villa di Polverino, un latitante.

Per quanto riguarda il personale e l'ufficio tecnico, non ripeterò quanto hanno già detto i colleghi intervenuti in precedenza, poiché i problemi sono sostanzialmente gli stessi; oserei anzi dire che il vettore di collegamento tra la camorra e l'amministrazione è proprio il personale, assunto (l'abbiamo già evidenziato nella relazione) con sistemi clientelari, il che costituisce per noi un grave problema: dobbiamo infatti assumere alcune decisioni coraggiose nelle segrete stanze, talvolta in prefettura e altre volte in questura, perché in comune le orecchie che ascoltano sono moltissime. Ci comportiamo in questo modo per evitare che ci stronchino proprio nelle iniziative che intendiamo intraprendere.

A parte quanto hanno già sottolineato i colleghi intervenuti, Marano risente del gravissimo problema rappresentato - lo ripeto - dall'ingente deficit finanziario, che ammonta a 60 miliardi i quali peraltro non trovano riscontro nei servizi: non esiste, per esempio, un servizio scolastico adeguato né una sede viaria confacente ad una città civile.

PRESIDENTE. Collegato al fenomeno dell'abusivismo edilizio vi è anche quello relativo al passaggio dei mezzi pesanti.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Vi sono betoniere che vanno e vengono ed hanno pratica-

mente distrutto quel poco di assetto viario che esisteva. D'altro canto, non disponiamo di mezzi di intervento ordinari né straordinari, anche se abbiamo cercato di interessare la provincia in quanto depositaria della funzione di manutenzione delle strade, in gran parte provinciali. Non abbiamo però ricevuto alcuna risposta, probabilmente perché la provincia ha i suoi problemi finanziari.

In questi sette-otto mesi abbiamo comunque cercato di scuotere la coscienza popolare. Mi sono posta, in particolare, l'interrogativo circa il motivo per cui Marano non aveva problemi di occupazione e la gente non veniva davanti al comune a reclamare un posto di lavoro.

PRESIDENTE. Come invece è avvenuto ad Acerra.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Vi è un saldo equilibrio economico dovuto a una grande evasione, innanzitutto per quanto riguarda i tributi relativi al commercio: nessuno paga gli oneri connessi ad una licenza commerciale o alla tenuta delle insegne.

PRESIDENTE. Voi sostenete di aver recuperato 95 milioni.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Sì, le spiegherò successivamente quello che abbiamo fatto.

Esiste comunque - dicevo - un ingente fenomeno di abusivismo commerciale oltre a quello edilizio; quest'ultimo ha portato alla mano-

valanza locale molte possibilità di impiego, perché la gente la mattina va a lavorare. Insieme al dottor Malvano ho condotto alcuni *blitz* in cantieri abusivi, cosa che non aveva mai fatto il corpo dei vigili urbani di Marano. Nei cantieri abbiamo trovato persone che ci chiedevano di lasciarli lavorare perché questa era per loro fonte di vita. Si tratta quindi di un problema molto serio.

Per quanto riguarda gli appalti, incontriamo anche noi grandissime difficoltà, tanto che abbiamo ripetuto la gara relativa alla raccolta dei rifiuti solidi urbani a seguito della quale, per mettere in moto tutti i meccanismi previsti (tra cui la pubblicazione sulla Gazzetta della CEE), abbiamo dovuto spendere 30 milioni (cifra molto ingente per il nostro comune) ma non si è presentata alcuna ditta. Lo stesso vale per il servizio della pulizia degli uffici comunali.

Devo premettere che prima del nostro arrivo i contratti erano sulle proroghe di fatto: si trattava di contratti scaduti che continuavano a mantenere le prestazioni di fatto. Abbiamo dovuto regolarizzare l'intera situazione per non lasciare il comune privo di servizi: se infatti è facile interrompere un rapporto contrattuale scaduto, si pone poi il problema di garantire comunque un servizio alla cittadinanza che paga.

Il problema esiste anche perché nel settore della nettezza urbana esiste praticamente un cartello, per cui il territorio della provincia è suddiviso tra le varie imprese e nessuna di esse invade il territorio di un'altra. Avevamo avuto la ditta CARIS, poi con il dottor Malvano (che tra l'altro è un funzionario di polizia) abbiamo condotto alcune indagini da cui apparentemente non è emerso nulla.

Una cosa di cui ci sentiamo molto fieri è che abbiamo cercato di coinvolgere, sebbene all'inizio sia stato molto difficile, la cittadinanza nelle decisioni più importanti ed anche, per così dire, più penose come, per esempio, il pagamento dei tributi. Abbiamo tenuto moltissime riunioni con i comitati cittadini perché Marano, essendo un comune dissestato, ha l'obbligo di alzare al massimo i tributi locali; ne consegue che la tassa sui rifiuti solidi urbani è stata portata a livelli molto alti (4 mila lire al metro cubo).

PRESIDENTE. Magari non era mai stata pagata prima.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Merano*. Veniva pagata da una parte della cittadinanza; abbiamo così cercato di coinvolgere tutti in un processo di adeguamento dei canoni, facendo capire quali siano le difficoltà di amministrare soprattutto una realtà degradata come quella di Marano.

Abbiamo inoltre attivato un fondo (il contratto dei dipendenti degli enti locali ci consentiva di farlo) di progetto di produttività, per scovare gli evasori fiscali; se infatti riusciremo a recuperare la fascia di 2 mila persone che evadono i tributi porteremo al comune una ricchezza che potrà essere redistribuita. Questa iniziativa si trova in fase avanzata e la stiamo portando a termine.

I politici a Marano non fanno niente (non mi riferisco agli amministratori puliti, perché vi sono consigli comunali disciolti per infiltrazioni mafiose); questo tipo di politici sono alla finestra e aspettano che noi andiamo via per riprendere lo stesso andazzo di pri-

ma, forse sotto mentite spoglie, con altre connotazioni o con liste civiche che presenteranno, ma comunque essi stanno aspettando con ansia (queste sono le voci che raccogliamo) il prossimo mese di novembre.

PRESIDENTE. A novembre vi saranno le elezioni amministrative nel vostro comune?

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Sì.

PRESIDENTE. Quando si voterà a Poggiomarino?

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Sempre a novembre.

PRESIDENTE. Anche ad Acerra si voterà a novembre?

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. No, ad Acerra si voterà nel 1994.

MICHELE FLORINO. Dovremmo prorogare per almeno cinque anni; lo sto dicendo da tempo.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Dal momento che faccio parte della prefettura, mi occupo specificamente di questi fenomeni. Non potendo prorogare la gestione

commissariale perché si pongono problemi oggettivi, anche legislativi, per cui occorre restituire i comuni ad una gestione ordinaria (l'autonomia va difesa), è necessario comunque istituire un osservatorio, perché altrimenti verrebbe vanificato lo sforzo condotto in 18 mesi (lo stesso varrebbe anche se quest'ultimo termine venisse prorogato). L'osservatorio dovrebbe verificare che queste iniziative siano portate a termine.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, avevamo chiesto alla regione contributi per circa 29 miliardi, a fronte dei quali ci sono stati invece assegnati 2 miliardi 50 milioni, che attualmente sono stati bloccati con la sospensione, mentre gli edifici scolastici sono veramente fatiscenti, tanto che rischiamo che ad ottobre avremo proprio la guerra in piazza.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Signor presidente, mi è venuta in questo momento l'idea di promuovere una mobilità forzata dei vertici della burocrazia.

PRESIDENTE. Questa è una soluzione sostenuta da molti dei vostri colleghi.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Visto che non è possibile lasciare il personale senza un posto di lavoro in mancanza degli estremi di reato, si potrebbe costringerlo ad operare in realtà diverse, magari attraverso scambi di posto.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Il tecnico di Marano andrebbe ad Acerra e quello di Acerra a Marano.

VINCENZO DE VIVO, *Commissario straordinario presso il comune di Poggioreale*. Si arriverebbe alle dimissioni.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Ben vengano le dimissioni.

FRANCO MALVANO, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Desidero sottolineare molto brevemente alcuni aspetti, tra cui in primo luogo l'assoluta mancanza di collaborazione da parte dei dipendenti del comune, come abbiamo potuto notare in moltissime circostanze. Tra l'altro, mi pervengono molte segnalazioni anonime, dal momento che sono funzionario di polizia e ho diretto la squadra mobile di Napoli (sono quindi abbastanza conosciuto); ho inviato personale del comune, vigili urbani e componenti dell'ufficio tecnico ad effettuare alcuni accertamenti nelle case di persone legate alla vecchia amministrazione che evadevano il pagamento dell'imposta sui rifiuti solidi urbani. Dopo una settimana ho dovuto minacciare di arrestarli per ottenere quest'accertamento.

Questo è uno dei tantissimi segnali che dimostrano come ci troviamo di fronte a veri e propri ostacoli.

Anche se non sono stato forse un buon amministratore (non sono preparato dal punto di vista burocratico a questa attività), mi sono

comportato da buon investigatore, perché ho coinvolto fin dall'inizio le forze dell'ordine, in particolare il commissariato di Giuliano e i carabinieri locali.

PRESIDENTE. Qualcuno di voi (non ricordo chi) sostiene che, avendo chiesto ai carabinieri un quadro della criminalità locale, non ha ricevuto alcuna collaborazione.

MARIO SAVOIA, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Sono stato io a dirlo, perché ho chiesto quell'informazione ai carabinieri, i quali mi hanno risposto che avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione al comando generale dell'Arma, ma non ho ricevuto alcuna risposta.

FRANCO MALVANO, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. La squadra mobile si è impegnata notevolmente. Il commissariato e i carabinieri hanno dato una mano perché non mi fido dei vigili urbani locali.

PRESIDENTE. Mi pare che questo sia un problema comune a tutti.

FRANCO MALVANO, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Sì, perché fanno *blitz* antiabusivismo su commissione; io stesso, attraverso i miei collaboratori della questura, vengo a conoscenza di zone in cui vi sono costruzioni abusive e quindi faccio effettuare sopralluoghi dagli agenti che collaborano con me; i

blitz vengono portati a termine dal personale del commissariato e solo successivamente chiamiamo i vigili urbani per il prosieguo della pratica dal punto di vista amministrativo.

Abbiamo coinvolto la squadra mobile che ha sequestrato 4 mila delibere; vi è quindi un'indagine sulle vecchie amministrazioni che forse porterà in tempi brevi a qualche risultato positivo, almeno dal mio punto di vista.

Riceviamo inoltre appoggio e attestazioni di stima da parte dei cittadini; recentemente si è svolto addirittura un corteo, strumentalizzato contro di noi da qualche politico locale da me malamente redarguito in piazza perché voleva fare il capopopolo; io gli ho risposto: "Tu sei l'unica persona che non dovrebbe stare qui". Così l'ho indotto a fuggire.

Anche l'ASCOM locale, e quindi i commercianti, ci sostengono anche se li stiamo vessando (vi era un forte abusivismo commerciale e non si pagava neppure la tassa sulle insegne); abbiamo così recuperato circa 90 milioni, cifra ancora modesta rispetto a quanto potremmo recuperare.

Abbiamo dovuto affrontare ostacoli che si sono tradotti in varie forme (scuole incendiate, *raid* teppistici nelle stesse scuole) e abbiamo chiesto la collaborazione dei carabinieri locali, che dovrebbero tradursi in un'opera di assidua vigilanza, ma essi sono in numero esiguo e non riescono ad offrire tutta la collaborazione necessaria.

Abbiamo inoltre ricevuto minacce: io in particolare ho ricevuto non solo minacce telefoniche ma, siccome hanno constatato che contrastavo in maniera sempre più decisa l'abusivismo, mi hanno mandato a casa

un cofanetto con alcuni proiettili; ho denunciato il fatto alla magistratura.

Ci troviamo - lo ripeto - in una situazione di grande difficoltà ma qualcosa stiamo facendo.

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Nel nostro comune le elezioni amministrative si svolgeranno il 6 giugno prossimo, per cui siamo ormai al termine del mandato.

PRESIDENTE. A Casandrino nelle liste vi sono i vecchi amministratori?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Sì, in una di queste, che è una lista civica, figura tra l'altro l'ex sindaco.

PRESIDENTE. E' una lista civica?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Sì, è una lista civica.....

PRESIDENTE. E prima lui non si candidava in liste civiche. Questo è un fenomeno abbastanza frequente.

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Sono quattro liste in tutto.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Penso che dipenda da questo: alcuni partiti si sono dati un codice di regolamentazione e quindi, laddove vi sono pendenze penali e i partiti tradizionali non li prendono, si mettono in liste civiche.

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Se dovesse essere eletto un rappresentante di quella ditta, certo, non si darebbe senz'altro un'immagine positiva.

PRESIDENTE. Quindi, il sindaco e chi altro?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Qualche altro amministratore: in linea di massima, sono tutti personaggi nuovi, anche se poi, magari, avranno alle spalle gli ex amministratori, ma questo non lo possiamo dire ufficialmente. Quella che più colpisce è la presenza dell'ex sindaco, che è uno dei maggiori inquisiti nella vicenda.

PRESIDENTE. Il sindaco è imputato?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Vi è una serie di procedimenti in corso, ma di fatto non vi è ancora alcuna sentenza.

PRESIDENTE. Come si chiama il sindaco?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Di Lorenzo Alfredo.

TULLIO AMATO, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. E' quello che rilasciò le licenze edilizie dopo aver saputo che era stata nominata la commissione straordinaria.

PRESIDENTE. Uno efficiente, insomma!

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. In otto giorni, fu rilasciato un centinaio di licenze edilizie. Siamo ormai al termine del mandato e possiamo dire che molto è stato fatto, però molto ancora potrebbe essere fatto: tuttavia, i tempi stringono e vi sono programmi che richiedono senz'altro tempi medio-lunghi, che non ci hanno consentito di portare a termine gli interventi. Posso dire, comunque, che molte problematiche inizialmente affrontate hanno trovato ormai un'idonea soluzione: sono stati eliminati i doppi turni nelle scuole; vi è stata l'assegnazione di loculi cimiteriali, e quindi la realizzazione degli stessi; è stata istituita la commissione di disciplina, che purtroppo ha dovuto anche funzionare molto; è stata istituita una commissione per la sanatoria delle pratiche edilizie, che prima non esisteva; è stato disciplinato l'esercizio commerciale. Inoltre, ci siamo inseriti nel contesto del piano regolatore, lì dove esisteva un commissario *ad acta*, nominato da circa tre anni. Comunque, questo problema non trovava una soluzione: abbiamo reperito faticosamente i fondi necessari per il

pagamento dei vari tecnici e questo piano regolatore è pronto, ma si nicchia nella consegna.....

PRESIDENTE. Mi scusi, dottore. Mi sembra che questo sia l'unico caso in cui si vota adesso; credo pertanto che alla nostra Commissione interessi sapere quale differenza vi è nel comune fra quando siete arrivati ed ora. Il vostro è un caso di amministrazione straordinaria conclusa: se lei dovesse redigere una relazione sulle differenze tra ciò che ha trovato e ciò che lascia, pur nelle grandissime difficoltà nelle quali credo vi siate imbattuti, cosa evidenzierebbe?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Abbiamo trovato inizialmente la consapevolezza della gente di poter chiedere con la certezza di ottenere, anche laddove la richiesta non era comunque legittima. Tale convinzione era radicata nel popolo di Casandrino.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Casandrino?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Circa tredicimila abitanti.

Penso che adesso quella convinzione sia mutata: vi è una consapevolezza del senso di giustizia, che è comunque uguale e riguarda...

PRESIDENTE. E da un punto di vista materiale?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Da un punto di vista materiale, abbiamo trovato delle situazioni che senz'altro contribuivano ad un maggiore dissesto finanziario, che è il problema più grande di Casandrino: per esempio, locali di proprietà comunale, che sarebbero stati acquisiti fra poco per usucapione, e che nessuno pagava mai. In questo caso, per esempio, abbiamo stipulato dei contratti di affitto. Analogamente, abbiamo istituito una commissione per l'accertamento delle evasioni nel pagamento dell'erogazione idrica e dei relativi abusivismi. Inoltre, oltre alla commissione di sanatoria, sono stati inseriti i costi di costruzione che prima non erano proprio previsti dall'amministrazione, né era operante la commissione.

Il dissesto finanziario potrebbe anche essere coperto e sanato, ma con un programma a medio-lungo termine.

PRESIDENTE. Con i mezzi ordinari?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Sì, anche con i mezzi ordinari. L'amministrazione comunale è proprietaria di un terreno che stava per essere venduto come suolo agricolo e che noi abbiamo fatto inserire nel piano regolatore come suolo edificatorio, per cui acquisterà notevole valore: inoltre, i costi di costruzione, in aggiunta a quelli per le opere di urbanizzazione, tenuto conto che ci sono circa mille pratiche in corso, potrebbero senz'altro risolvere egregiamente il problema del passivo.

Per quanto riguarda tutto ciò che è *in itinere*, per esempio tutte le ordinanze di abbattimento, che sono state molte, abbiamo fatto numerose acquisizioni al patrimonio comunale. Abbiamo dovuto anche denunciare alcune ditte, nonostante che abbiamo chiesto la lista al provveditorato al genio civile: quelle imprese, comunque, non si sono presentate. Ne abbiamo trovata fortunatamente, o fortunatamente, una più o meno locale (in realtà è non proprio locale, ma di un comune adiacente) che comunque, faticosamente, sta operando. Ormai siamo quasi alle elezioni del 6 giugno, ma sarebbe opportuno che tutti questi programmi di abbattimento e di acquisizioni al patrimonio comunale fossero controllati successivamente.

In ogni caso, molte problematiche del comune di Casandrino sono analoghe a quelle già esposte da altri colleghi: il Coreco spesso blocca, o comunque fa perdere tempo nell'approvazione di atti che sono più che legittimi; pure i ricorsi al TAR sospendono sempre ogni provvedimento ed ogni iniziativa, che potrebbero essere adottati in tempi molto più brevi. Vi è poi la difficoltà di eliminare da una gara una ditta che, sebbene inquisita, presenta tutta la documentazione richiesta ed un certificato antimafia, che non lascia intravedere ufficialmente che la ditta è inquisita.

PRESIDENTE. Ormai mi sembra che il certificato antimafia sia del tutto inutile, o no?

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Sì, penso che sia inutile.

Per quanto abbiamo rilevato nel corso della gestione, con riferimento alla responsabilità amministrativa e contabile dell'ex amministrazione, abbiamo preparato una relazione che invieremo anche alla procura generale della Corte dei conti, oltre che a lei: nella precedente relazione ci eravamo presentati una precisazione, che ormai abbiamo preparato e quindi ve la invieremo.

ANTONIO CACCIA PERUGINI, *Commissario straordinario presso il comune di Sant'Antimo*. Quando ci siamo insediati, anche noi abbiamo registrato una situazione di diffusa illegalità in tutti i settori: a distanza di venti mesi, però, siamo forse in grado di dire che molte di queste illegalità...

PRESIDENTE. Quando si vota a Sant'Antimo?

ANTONIO CACCIA PERUGINI, *Commissario straordinario presso il comune di Sant'Antimo*. A novembre.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Sant'Antimo?

ANTONIO CACCIA PERUGINI, *Commissario straordinario presso il comune di Sant'Antimo*. Ne ha 35 mila. Come stavo dicendo, molte delle illegalità erano soprattutto da ascrivere ad ignoranza, nel senso di mancata conoscenza di tante normative che regolano i vari settori.

Per quanto riguarda gli appalti, ricollegandomi alle osservazioni dei colleghi, bisogna effettuare una distinzione: mentre per gli appal-

ti delle opere pubbliche, la concorrenza è sempre e comunque assicurata, a mio avviso soprattutto perché con l'albo nazionale dei costruttori vi è un parametro di riferimento ed una maggiore concorrenzialità, invece negli altri settori, cioè nei servizi e nelle forniture, la concorrenzialità è solo teorica, perché vi è una spartizione territoriale e un patto di non aggressione e di mutua assistenza. Tanto per fare nomi, la spazzatura, nella provincia di Napoli, la raccolgono grosso modo La Marca, Colucci e Larisa: quindi, o bere o affogare. Nel nostro comune, abbiamo fatto gare che sono andate regolarmente deserte: una delle misure precauzionali che abbiamo adottato, avvalendoci di una norma prevista dalla legge di contabilità di Stato, per la quale si può aggiudicare la gara anche in presenza di una sola offerta (ce ne siamo avvalsi proprio per negare tale possibilità), è stata quella di prevedere sempre come minimo due offerte, proprio per eliminare sul nascere eventuali patti *cum sceleris*. Loro sapevano benissimo che la stazione appaltante non si sarebbe comportata in un certo modo, ma anche questo è stato uno strumento precauzionale inutile, perché la realtà delle cose ci ha smentito.

Quanto ho detto vale, quindi, per spazzatura, refezione scolastica: per quanto riguarda quest'ultima, tra l'altro, vi è un servizio gestito ottimamente, ma si dà il fatto che l'attuale appaltatore, già da dieci anni, è il il cugino del famigerato Giappone. Tra parentesi, devo dire che questo signore svolge un ottimo servizio: noi abbiamo fatto tutte le pubblicazioni, abbiamo osservato tutta la normativa, ma lei mi insegna, presidente, che questo è teorico, perché un'impresa di Sant'Antimo può senz'altro andare a Monaco di Baviera, ma penso che

quella di Monaco di Baviera venga fermato al Brennero, o al massimo al di là del Garigliano. E' inutile che ci facciamo illusioni.

Anche il progetto di legge Merloni, per quanto leggo su *II Sole-24 Ore* e per le anticipazioni, in primo luogo, riguarda solo i lavori pubblici, che sono il settore meno vulnerabile per le considerazioni che facevo poc'anzi ed inoltre, almeno per come sta venendo fuori, a mio avviso, non potrà essere una panacea per tutti i mali: questo a prescindere dal fatto che il progetto di legge deve pure tenere presenti necessariamente i recentissimi orientamenti giurisprudenziali proprio sul tema, per i quali si può ormai dire che, per *ius receptum*, il diritto comunitario, ponendosi ad un livello di sovraordinazione deve essere addirittura (lo ha stabilito recentemente la Corte di giustizia della Comunità Europea) disapplicato anche dalle autorità amministrative. Quindi, vogliamo continuare a fare sceneggiate, e continuiamo a farle.

Come finisce questa storia? Finisce nel momento in cui lo Stato, nella nostra realtà, assicura veramente l'incolumità degli amministratori, in modo che la paura finisca: parliamoci molto chiaro a questo riguardo. Questi quattro mascalzoni che ci hanno amministrato fino adesso, questa classe corrotta che ci ha amministrato fino ad ora, speriamo che scompaiano: la camorra perderà i suoi referenti politici e si indebolirà, così come sta succedendo per la mafia. E' un augurio che come semplice cittadino penso di poter fare, assumendome tutte le responsabilità. Speriamo pure che, come lei diceva nel corso del *forum* su economia e criminalità, il certificato antimafia scompaia al più presto: lei ha detto che è inutile e, se mi permette, ag-

giungo che è pure dannoso. Ma le pare giusto che nelle prefetture tante intelligenze e tante energie lavorative vengano mortificate per il rilascio del certificato attraverso un lavoro ripetitivo? Inoltre, è dannoso perché molti di noi credono di essere le mosche nocchiere, coerentemente con la *ratio* che ha ispirato la norma. Cosa hanno fatto i nostri politici, questi mascalzoni che ci hanno amministrato fino adesso? Mi riferisco chiaramente ai veri mascalzoni. Nel 1982, quando uccisero il povero prefetto Dalla Chiesa, inventarono un certificato antimafia, credendo di fare la lotta alla mafia: quindi, molti dei nostri colleghi sono diventati mosche nocchiere, perché si mettono sul giogo dei buoi e si illudono di arare, credendo di lottare la mafia in questo modo.

PRESIDENTE. Fra quei "mascalzoni" del certificato antimafia c'ero anch'io e volevo spiegargliene la ragione. Allora, le aziende erano direttamente intestate al camorrista o al mafioso incriminato, e quindi il certificato servi: se lo ricorda, infatti, Costanzo usò addirittura i cantieri per proteggersi, e così anche altri. Sta di fatto che, naturalmente, dopo sei mesi si dettero un diverso assetto societario. Quindi, nell'immediato servi: è dopo che non è più servito; adesso non serve, probabilmente fra tre anni la situazione sarà diversa.

ANTONIO CACCIA PERUGINI, *Commissario straordinario presso il comune di Sant'Antimo*. Oggi è ingenuo credere che il camorrista compaia nel certificato antimafia. Praticamente, noi abbiamo dato davvero una regolata al settore degli appalti, perché vi è un fenomeno diffusissimo

nei comuni collegato ad una normativa così farraginosa, incompleta, sovrapposta continuamente: una volta, i nostri maestri erano bravissimi ma era anche molto più semplice essere bravi, perché la legge sui lavori pubblici durò per cinquanta-sessanta anni senza modifiche. Ora invece si legifera ogni giorno, anche e soprattutto con decretazione d'urgenza: poi, vi sono altri livelli, come quello comunitario.

Nonostante questo, i nostri politici, mascalzoni poco lungimiranti (uso il termine mascalzoni perché non capiscono niente, mentre politica non significa soltanto fare esercitazioni teoriche) affidano tutto ai comuni, come se i comuni disponessero di una burocrazia efficace, efficiente, eccellente: lì, nei comuni, il più intelligente è un cretino. Mi riferisco ai nostri comuni: ho fatto undici o dodici volte il commissario e ho verificato che vi è una burocrazia raccogliatrice, che è stata selezionata...

PRESIDENTE. In realtà, lei segnala un problema molto serio: vi è uno scarto fra le competenze...

ANTONIO CACCIA PERUGINI, *Commissario straordinario presso il comune di Sant'Antimo*. E chi deve gestire le competenze, appunto. La camorra aumenterà senz'altro, se per camorra si intendono metodiche di imbrogli, di intrallazzi, eccetera. Ora, ai funzionari, secondo il decreto legislativo n. 29, competono tutte le opere e tutte le attività di gestione: quindi, mentre prima il funzionario si doveva almeno mettere d'accordo con il politico, ora il funzionario corrotto ed incapace

gestirà in proprio l'imbroglione ed avrà le mani ancora più libere. I nostri politici, quindi, sono dei grandi sognatori, beati loro!

Ho parlato con delle persone autenticamente perbene, in prospettiva delle nuove elezioni: nessuno di loro si presenterà, perché hanno veramente paura. Dicono: "Caro amico, ma come facciamo?" Quando viene il camorrista che stabilisce: "Questa sera bisogna fare una certa cosa", o devo tirare fuori la pistola e sparargli, ma non ne sono capace, oppure lo devo denunciare, ma rischio per me e per la mia famiglia. Che devo fare allora? Se sono una persona seria, non mi devo presentare. Purtroppo, questo è lo scenario delle prossime elezioni in quelle realtà. Speriamo che i fatti smentiscano questa impressione.

Un altro settore cui hanno già accennato i miei colleghi, perché le realtà sono quelle che sono, è l'abusivismo edilizio: quando ci siamo insediati, abbiamo registrato che era un fenomeno diffusissimo come altrove. L'amministrazione cosa aveva fatto? Aveva solo ed esclusivamente ingiunto l'abbattimento, cosa che fanno tutti, e poi si era fermata. Anche se avevano fatto qualche provvedimento di acquisizione (che, come sapete meglio di me, in base alla legge n. 47, può anche non essere adottato, perché ha un valore semplicemente dichiarativo e non costitutivo in quanto consegue *ope legis* allo scadere del novantesimo giorno), noi abbiamo fatto le trascrizioni immobiliari. Abbiamo cioè disegnato un teorema, premessa sempre la considerazione che vi sono questi politici che non capiscono nulla e che le leggi le fanno i nostri colleghi negli uffici legislativi dei ministeri. Lo Stato non dispone non dico di una pala meccanica, o di una gru, ma neanche di un badile. Si abbatte, ma chi è che abbatte? Nessuno lo fa. Con le pistole

ad acqua, vogliamo fare la guerra quando il nemico, la camorra, ha invece il missile: mi scuso per queste divagazioni.

Abbiamo detto: poiché qui non si può materialmente abbattere niente, dato che cane non mangia cane (dovrebbe essere un altro camorrista ad andare ad abbattere), dovremmo rivolgerci al prefetto? Quel poveraccio, però, che deve fare? In ultima analisi, hanno previsto non so che organismo in seno al Ministero dell'interno, ma sono tutte cose inutili, sceneggiate, e così via. Ci siamo detti: l'attività giuridica nessuno ce la può impedire. Tutti i comuni - preciso tutti, almeno a mia diretta conoscenza, poiché ho anche fatto un'indagine per avere un supporto a certi comportamenti - adottavano al massimo il decreto di acquisizione, che - ripeto - ha natura dichiarativa e non costitutiva, ma non provvedevano alla trascrizione, con la quale si conferisce il crisma dell'ufficialità alla perdita della proprietà. Allora, il teorema è il seguente: io costruisco, non mi abbatte la casa ma me la toglie. Poiché la legge prevede come regola l'abbattimento e come eccezione l'utilizzazione da parte del comune per fini sociali, eccetera (questo è un altro aspetto, poiché dobbiamo badare alla pratica e non alla teoria), mi chiedo: se abbattessimo tutto, signor presidente, dove manderemmo tutta questa gente? Dobbiamo calarci nella realtà esistente. Questo fenomeno, però, si spezza veramente nel momento in cui ti faccio la trascrizione, perché diventi mio inquilino. Tuttavia, per onestà, devo dire in questa sede: io non voglio avere una pallottola in bocca. Queste cose le faremo un po' prima di andarcene.

FRANCO MALVANO, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Non è proprio così.

ANTONIO CACCIA PERUGINI, *Commissario straordinario presso il comune di Sant'Antimo*. La lettera nella quale precisi che sei libero di chiedere anche la pigione, tu non l'hai fatta e non l'ho fatta neanch'io...

FRANCO MALVANO, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Già era pronta.

ANTONIO CACCIA PERUGINI, *Commissario straordinario presso il comune di Sant'Antimo*. Tu, infatti, te ne stai andando. Comunque, non litighiamo. Cosa è successo? Dobbiamo dare atto al prefetto del suo interessamento, e credo che possiamo risolvere la faccenda, sebbene con un notevole allungamento dei tempi. Sulla base della mia personale esperienza, abbiamo investito il prefetto proprio per chiedere aiuto. Noi procedevamo alle acquisizioni ed alle trascrizioni, per cui alcuni degli interessati colpiti dai provvedimenti hanno fatto ricorso al TAR. Quello di Napoli ha sospeso le ingiunzioni e le ordinanze di abbattimento, perché, inserendosi nel solco di una giurisprudenza inaugurata dal TAR di Salerno nel 1987 (tuttavia, ho anche trovato una sentenza della Cassazione, del giudice penale e del Consiglio di Stato, perché ormai questa è la realtà), ha sostanzialmente ritenuto quanto segue. Stabilendo l'articolo 7 della legge n. 47 che l'opera venga acquisita al patrimonio entro novanta giorni dall'ingiunzione di abbattimento, in sostan-

za vuol dire che si tratta di un provvedimento dovuto e non di un atto discrezionale. Quando invece la *res* abusiva non è nella disponibilità del costruttore abusivo, in quanto soggetta al sequestro giudiziario, i novanta giorni non sono trascorsi: per fare ciò, allora, bisogna ottenere il dissequestro del cantiere.

Spiego a me stesso: il sequestro del cantiere è un provvedimento automatico, perché nel momento in cui il vigile urbano notifica al sindaco, lo notifica anche necessariamente, perché vi è tenuto, all'autorità giudiziaria. In proposito, sin dal 1977, quando venne approvata la legge n. 10, esiste una circolare della procura di Napoli, a firma del procuratore *pro tempore* Angeloni, per la quale bisognava dare tutto a loro, per consentire il sequestro ed impedire che il reato venisse portato a successive conseguenze. Tutti i cantieri abusivi rilevati, allora, sono per definizione sequestrati: per far sì che la previsione dell'articolo 7 della legge n. 47 sia portata a compimento, vi è bisogno del dissequestro preventivo. Logicamente (non siamo così geni) il costruttore abusivo, o il proprietario a cui viene notificata l'ingiunzione, non avrà mai interesse a chiedere il dissequestro per abbattere un'opera propria: di fronte a questa difficoltà, chiedemmo aiuto al prefetto. Questi formulò un quesito alla pretura circondariale di Napoli, la quale ha detto che bisogna fare così: i sindaci devono chiedere a noi, come autorità giudiziaria, il dissequestro del cantiere e citarlo nel preambolo del provvedimento. Si allunga così il *modus procedendi* ma non si vanifica il tutto: il prefetto si appresta quindi ora (è un suo atto meritorio) a mandare una circolare a tutti i sindaci per specificare come stanno le cose ed evitare atti inutili.

Per quanto concerne le concessioni edilizie, queste si davano sempre non osservando la normativa in materia. Noi, per ovviare a certi inconvenienti, specialmente nella zona industriale, dove sotto le mentite spoglie di licenze per scopi industriali si facevano abitazioni, abbiamo dato l'incarico ad un tecnico dell'università di Napoli di redigere un progetto (in corso di stesura) per l'urbanizzazione della zona. La legge del 1942, infatti, prevede che senza l'urbanizzazione non si possano rilasciare concessioni edilizie. Abbiamo poi provveduto ai piani di recupero, anche per facilitare un certo risveglio del settore, perché poi molti, logicamente, possono anche rimpiangere la *pax camorristica* nella quale ognuno faceva tutto ciò che voleva.

Per quanto riguarda il condono, vi sono circa 2 mila pratiche; credo che in tutti i comuni - per lo meno in quello che conosco - nessuno avesse iniziato il condono. Abbiamo già inviato un rapporto alla Corte dei conti in proposito. Si è infatti procurato, fra l'altro, un danno alle casse erariali del comune di circa 5-6 miliardi per minori entrate: ferme restando le responsabilità che si sono accollati gli amministratori, la procura della Corte dei conti, se vorrà procedere, potrà farlo. Infatti, comunque, sono stati persi fior di miliardi, in quanto dopo ventiquattro mesi si ha il condono, con il silenzio-assenso, per tutto ciò che è stato dichiarato in sede di auto-oblazione, per cui il conguaglio non può essere calcolato. Un danno, quindi, già vi è stato, ma speriamo di evitarne di ulteriori.

Analogamente, nel settore del commercio, nessuno pagava niente: ognuno apriva gli esercizi, e vi era anche in questo caso abusivismo. E l'abusivismo, se non è camorra, è senz'altro contiguo alla camorra.

Siamo intervenuti, non come si faceva prima, con documenti, ma chiudendo e sigillando i negozi, e non consentendo di proseguire l'attività. In conclusione, i punti salienti della realtà che dobbiamo affrontare sono le condizioni edilizie, il condono edilizio, il personale.

GAETANO GRASSO. Desidero soffermarmi soltanto su un aspetto che, a mio avviso, è importante chiarire: se la gestione straordinaria del comune è finalizzata a ricreare le condizioni per un'agibilità democratica del suo territorio. Si tratta di un problema che ci siamo posti come Commissione esaminando diversi casi di consigli comunali sciolti.

Una questione fondamentale riguarda il rapporto che si riesce a costruire, al di là della funzione e finzione burocratica, con una comunità. A parte i mascazzoni e gli stupidi, vorrei una valutazione sulla classe politica dei comuni: non credo, infatti, che siano tutti mascazzoni o stupidi. Quali tipi di agganci avete trovato con alcuni settori politici, oppure non ne avete trovati?

Un'altra questione è quella del rapporto con la società più in generale: con la scuola, le categorie professionali, le associazioni culturali, il volontariato (con l'esempio di Quarto), le formazioni laiche e religiose. Ritengo che per noi sia molto importante ricevere notizie sui rapporti che si sono stabiliti in questo senso, o uno scenario di possibilità, perché in ultima analisi l'obiettivo di fondo non è soltanto quello di aggiustare gli atti amministrativi.

MICHELE FLORINO. Ho già posto al ministro Mancino lo stesso quesito che ora ripropongo: mi riferisco al rinvio delle elezioni amministrative in

questi comuni. Certamente, mi trovo in grossa difficoltà, anche per l'appartenenza ad un partito che si presta a facili giochi di strumentalizzazione; tuttavia, sento sempre il richiamo alla democrazia, al libero esercizio del voto nel rispetto del gioco democratico, anche se questo invito non è stato accolto per quanto riguarda Casandrino. Poco fa leggevo che il dottor Amato è stato minacciato ed intimidito con colpi di pistola sparati a Napoli da un'abitazione. E' evidente che un certo clima si respira in tutti i comuni sciolti per le infiltrazioni malavitose. E Casandrino, il 6 giugno, andrà alle elezioni, per far poi subito scattare il provvedimento di scioglimento - almeno così prevedo - e creare difficoltà enormi per coloro che dovranno intervenire nuovamente.

Pongo dunque la seguente chiara domanda a tutti i commissari dei comuni: esiste da parte vostra una visione del territorio che induca ad avanzare tale richiesta?

Infine, rivolgendomi all'amico Caccia Perugini, devo osservare che i problemi di questi comuni sono quelli presenti anche a Napoli: egli faceva riferimento all'acquisizione degli immobili, e devo notare che anche da parte del comune di Napoli vi è stata tale acquisizione e iscrizione nei registri immobiliari. Qui, però, la camorra è molto più intelligente, nel senso che ha provveduto a vendere gli appartamenti, modificando le particelle dinanzi ai notai: si tratta, quindi, di qualcosa di molto più aberrante.

Mi corre poi l'obbligo di ringraziare i commissari straordinari che si sono sobbarcati una notevole mole di lavoro ed una grande responsabilità, soprattutto per questi comuni (che io conosco), nei quali gli

amministratori sono stati assenti per trent'anni. Mi definisco un metropolitano, perché amo solo la città, anche se è invivibile: però, non so andare in provincia. Si faceva riferimento, per esempio, alle strade dissestate e davvero in provincia imperversano dalla mattina alla sera i mezzi pesanti, con i conseguenti forti problemi di carattere finanziario per porvi rimedio. Dobbiamo però anche mettere il dito sulla piaga della camorra: non ci possiamo fermare soltanto alle questioni amministrative. Dovete dirci - mi scuso per la chiarezza - se la camorra è presente, soprattutto a Marano, dove il filone dell'arricchimento (ecco come il problema dell'occupazione è diverso rispetto ad Acerra) è stato l'abusivismo edilizio. Marano è una città fuori legge, che non paga; vi chiedo quindi: è vero che l'abusivismo dell'edilizia residenziale ha consentito ai grandi gruppi camorristici di guadagnare e realizzare miliardi? Esiste ancora tale fenomeno? Vi è in tutti i comuni un guadagno notevolissimo, che non è solo quello della droga ma anche quello dell'edilizia residenziale, anche con regolare licenza?

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Noi abbiamo visto il piano regolatore di Marano, perché volevamo capire certe cose. Il piano regolatore di Marano prevede una grossa fascia che non era prevista come edilizia residenziale ma lasciata come zona agricola: su questo territorio si è sviluppato l'abusivismo edilizio. Quindi, è una scelta di programmazione che hanno fatto i politici.

PRESIDENTE. E' chiaro.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. In questo modo si arricchisce la camorra.

PRESIDENTE. Mi scuso ma mi devo temporaneamente assentare. Potete comunque proseguire.

PRESIDENZA DEL SENATORE SAVERIO D'AMELIO

MODESTO CAPUTO, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Sono un magistrato in quiescenza, che è stato nominato commissario straordinario di Casandrino; ho presieduto il tribunale di Napoli fino a due anni fa. Casandrino è il primo comune per il quale è stato assunto il provvedimento di scioglimento per la camorra. Riportandomi al quesito posto circa il rapporto fra la commissione straordinaria (come responsabile dell'amministrazione del paese) e la cittadinanza, ritengo di dover intervenire soltanto su questo punto. Innanzitutto, si tratta di problemi di amministrazione, ma devo dire che la gente riscopre il valore della legalità. L'amico di Casandrino che mi ha preceduto ha detto che abbiamo dovuto affrontare, fra i primi problemi, quello dell'assegnazione dei loculi, che erano stati assegnati a tutti. La commissione ha annullato tutte le assegnazioni di loculi, anche nei confronti di coloro che avevano pagato il corrispettivo. Vi sono stati dei primi momenti di protesta, ma quando hanno capito che era un modo per riconoscere a ciascuno un diritto da far valere per l'acquisizione del loculo, non hanno contestato e alcuni hanno ritirato i soldi. Ci siamo trovati di fronte ad una realtà nella quale i loculi erano assegnati a piacere dagli amministratori; la commissione ha detto: "Seguiamo l'ordine cronologico della presentazione delle domande", e così il discorso si è chiuso. I cittadini hanno finito per apprezzare questo intervento, il che significa che se si dà la sensazione dell'applicazione della norma, dell'equità, della giustizia, dell'assenza di preferenze, vi è un

apprezzamento da parte della gente. Molti, forse, si lamentano del fatto che la nostra gestione è finita per scadenza dei termini.

Ritengo che il rapporto con la cittadinanza non abbia bisogno di supporti da forze politiche, o da altri: abbiamo avuto con noi, in certi limiti, i partiti e le associazioni. Per la scuola, per esempio, sono venuti a complimentarsi per quello che abbiamo fatto: una mamma si lamentava ironicamente per il fatto che il figlio aveva avuto dalla refezione scolastica un arancio così grosso che a casa lo avevano dovuto dividere. Comunque, ripeto, il rapporto con il cittadino riacquista un certo valore e non solo: il cittadino comincia a capire che è possibile vivere anche con l'applicazione della legge. Naturalmente, poi, i tempi sono quelli che sono e noi abbiamo fatto quello che potevamo.

Forse sono ottimista per temperamento, ma un segno positivo c'è...

MICHELE FLORINO. E per quanto riguarda l'altra domanda, se con le elezioni cambierà qualcosa?

MODESTO CAPUTO, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. E' la stessa domanda che ci fece il presidente della vecchia commissione: io risposi che dipende da loro...

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Ci sono indubbiamente le aspettative dei tempi.

MODESTO CAPUTO, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Il cittadino deve imparare che la nuova legge gli

ridà il suo potere. Io, purtroppo, per mia sventura, sono un candidato, ma noi andiamo dicendo: che scelgano! Sono loro i portatori...

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Ma non è cambiato niente!

MODESTO CAPUTO, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Io credo nella normativa, che bisogna fare capire.

CALOGERO CORTIMIGLIA, *Commissario straordinario presso il comune di Casandrino*. Io penso che cambi questo: tutto ciò che era ignoto prima dalla vecchia amministrazione, e che ormai è stato affrontato dalla gestione commissariale, non potrà essere ignorato successivamente da chi subentrerà, perché comunque sarebbe altrimenti un'omissione di atti d'ufficio ed una responsabilità anche di natura penale, che non penso potranno affrontare. Troveranno quindi una situazione di fatto che dovranno necessariamente portare avanti, e questo è senz'altro positivo. Un abbattimento, un'acquisizione, non possono tenersi nel cassetto, ormai devono procedere; i contratti di locazione stipulati con proprietà dell'amministrazione comunale, che erano ignorati e nessuno pagava, non possono ormai essere disertati. Quindi, si avvia comunque un discorso che dovrà essere fatto: si tratta senz'altro di un aspetto positivo.

MICHELE FLORINO. Vorrei sapere cosa pensano gli altri commissari straordinari sulla questione che ho posto.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Vorrei un attimo rispondere prima all'onorevole Grasso per quanto riguarda il discorso del contatto con le forze politiche. Noi rappresentiamo un'istituzione che cerca un contatto in sede locale, che prescinde dalle sigle politiche: questo per ripristinare un concetto di *par condicio*. Guai se noi ricevessimo il tale gruppo o la tale sigla, anche se sappiamo in via informale che dietro il movimento, l'organizzazione, il gruppo, vi è un'ispirazione. Tuttavia, abbiamo cercato di far capire alle persone la nostra impostazione. Penso che il senatore Florino lo sappia, perché a Marano vi sono stati inizialmente comitati cittadini per la tassa sui rifiuti solidi urbani ed abbiamo ricevuto tutti, proprio per un concetto di massima partecipazione ed adesione di tutti i rappresentanti dei comitati cittadini.

Certo, non possiamo prescindere dalle ispirazioni politiche, però il contatto che ci preme di avere non è con la sigla politica o con il partito: noi vogliamo avere un contatto con la cittadinanza. Questo, a mio avviso, è l'obiettivo, che i miei colleghi, poi, possono o meno confermare. Abbiamo bisogno di ripristinare un rapporto con la gente, quale che esso sia. Abbiamo fatto molto, perché abbiamo verificato che una parte buona e sana della comunità di Marano era scollegata dagli apparati; abbiamo cercato di recuperarla, abbiamo fatto riunioni ed abbiamo tentato di lanciare dei messaggi che potessero essere poi ripetuti con una vasta eco su tutti.

Da un'iniziale riscontro negativo di diffidenza, di ribellione, di manifestazioni di piazza, oggi abbiamo praticamente un riscontro per il

quale la gente ci sta sentendo e paga la tassa. Ovviamente, abbiamo dovuto parallelamente proporre qualcos'altro: per esempio, l'impegno a recuperare tutta una fascia di evasioni tributarie. Certo, l'impegno è forte, costante e molto pesante; però, il contatto con il partito o con il movimento politico abbiamo tentato di averlo in un altro senso. Non so se mi sono spiegata bene: noi tentiamo di ripristinare un discorso, o meglio di creare un rapporto che non c'era...

PRESIDENTE. Non è mica da criminalizzare il rapporto con i partiti.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. No, a parte il fatto che, almeno a Marano, non vengono: a Marano, nessun partito della vecchia guardia o anche della nuova, tranne rifondazione comunista, la rete e il movimento sociale, hanno chiesto di essere ricevuti. Per le tre eccezioni che ho citato, dopo la richiesta, li abbiamo ricevuti nello stesso contesto.

PRESIDENTE. Per queste iniziative che voi prendete, dovete tenere presente innanzitutto che il vostro compito è quello di amministrare: nell'ambito dell'amministrazione rientra anche il rapporto con la gente, che se è diretto è tanto di guadagnato, mentre se dovesse essere in qualche modo filtrato non dovete guardare le etichette. Questo vale tanto più se le associazioni, i partiti si rendono attivi e rispondono alla viva esigenza di far crescere nell'opinione pubblica la sensibilità per i problemi veri, che sono quelli dell'amministrazione: già questo è un fatto positivo.

PAOLA BASILONE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Certo, abbiamo ricevuto i sindacati, le associazioni, eccetera.

GIUSEPPE CANALE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. In sostanza, il contatto con la popolazione si prende anche operando a favore della popolazione. Noi, sul comune, tutti i giorni riceviamo i cittadini; quando questi sono rappresentati da un'organizzazione riceviamo la stessa. Penso, però, che il punto principale sia fornire il servizio al cittadino, per avere questo contatto con la gente, per stare fra la gente. A mio avviso, il principale servizio da assicurare al cittadino, per dimostrare che la commissione si è fatta carico del suo problema, è proprio quello della scuola: sottolineo questo fatto perché da quando siamo arrivati al comune di Marano, ogni volta che inizia l'anno scolastico, ed anche durante tutto l'anno scolastico, riceviamo quasi tutti i giorni presidi, professori, mamme, ragazzi, eccetera. Le scuole sono senza banchi, senza vetri, senza riscaldamento, con i doppi turni: noi, a fronte di queste esigenze, non abbiamo dei contributi.

Poiché il comune è in una situazione di dissesto e non ha la possibilità di affrontare queste spese, sarebbe necessario ed opportuno un contributo dato in forma adeguata per poter arrivare ad una ristrutturazione. Quando vediamo che con la legge n. 430 del 1991 si è data la possibilità di accedere a questi contributi e che, facendo conti, progetti, calcoli, eccetera si arriva ad una esigenza per

Marano, come ci hanno detto, di 29 miliardi ma, a fronte di tale cifra, ci vennero assegnati 2 miliardi...

PRESIDENTE. Sì, l'avete già detto.

GIUSEPPE CANALE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. Ma questo significa entrare nel merito delle questioni, e non fermarsi solo alle parole.

Vorrei poi rispondere ad altre domande...

MICHELE FLORINO. Scusate se sono ripetitivo, ma torno a rivolgervi la mia domanda: ritenete che le elezioni amministrative possano essere utili?

GIUSEPPE CANALE, *Commissario straordinario presso il comune di Marano*. A mio avviso, anche per gli esempi che abbiamo per il passato, vanificheranno in pochissimo tempo quello che si è fatto.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Il commissario prefettizio o la commissione straordinaria sono sempre salutati come un evento del quale approfittare per risistemare una serie di situazioni: vorrebbero che non ce ne andassimo mai, e qualsiasi termine venga posto per loro è sempre troppo breve. Per quanto riguarda i partiti politici, invece, all'atto dell'insediamento, come sempre si è fatto anche nel passato per le gestioni commissariali, abbiamo invitato tutti i loro segretari

cittadini per chiedere la loro collaborazione propositiva: è evidente che nessuno meglio di loro, che hanno operato per anni negli organi istituzionali (mi riferisco non ai vecchi rappresentanti che sedevano nel consiglio comunale, ma ai segretari dei partiti che vivono ed operano nella città), può collaborare con noi e sottoporci i problemi più urgenti ed impellenti: si tratta di una realtà che loro conoscono. Li sentiamo, evidentemente, non sul singolo provvedimento spicciolo, ma sulle cose fondamentali, su quello che influenza la vita della città, per esempio l'assetto del territorio, l'ubicazione delle strutture sanitarie, eccetera. Su questo li sentiamo, chiediamo il loro aiuto e li teniamo informati della nostra gestione. Fra l'altro ci sono quelli che sono - come ho detto prima scherzosamente - all'opposizione nei nostri confronti, che ci chiedono copia di tutti gli atti che adottiamo.

VINCENZO DE VIVO, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Rispondendo alla domanda sull'associazionismo dell'onorevole Grasso, che ora però non è presente, vorrei sottolineare che, nel comune di Poggiomarino vi è un forte associazionismo, che però ha la connotazione politica di una sola parte: è tutto orientato a sinistra. Vi è solo l'associazionismo del PDS, dove confluiscono anche molti ex amministratori: ultimamente hanno assunto un'iniziativa sotto una sigla diversa, la cosiddetta associazione per la politica. Si tratta delle stesse persone, dello stesso associazionismo che ha contestato ferocemente lo scioglimento all'inizio: inizialmente, infatti, lo scioglimento è stato visto come una iattura, ma davvero feroce. Ci guardavano come degli "extraplanetari" che erano venuti nel

comune ad invadere la loro sfera: addirittura, la moglie di un ex consigliere ha detto sul comune che avevamo fatto una cosa infame, come se avessimo adottato noi il provvedimento di scioglimento. Adesso, dopo tanto tempo, si è ricreato un clima di fiducia e la popolazione ha cominciato ad apprezzare il nostro lavoro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

VINCENZO DE VIVO, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. L'associazionismo nel comune di Poggiomarino, da una parte, è tutto orientato su un problema particolare, che forse non hanno gli altri comuni: quello degli extracomunitari. A Poggiomarino vi è una comunità di circa 3 mila extracomunitari, che gravitano tutti all'interno del territorio e creano dei grossi problemi: nel loro ambito, quelli regolarizzati e censiti ufficialmente sono sì e no quattrocento, mentre tutti gli altri sono abusivi e gravano sul territorio creando notevoli problemi. Al riguardo, come istituzione, abbiamo anche assunto un'iniziativa: sfruttando un finanziamento regionale, siamo andati incontro ad un'associazione e l'abbiamo aiutata con una delibera per un centro di prima accoglienza.

Abbiamo interloquito molto con le associazioni locali, che operano soprattutto nel campo ambientale e nel settore degli extracomunitari...

PRESIDENTE. Anche con le altre categorie?

VINCENZO DE VIVO, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Sì, anche con le altre categorie e pure con i partiti; abbiamo sempre interloquito con tutti.

PRESIDENTE. Nel vostro comune vi è un sistema di varie associazioni...

VINCENZO DE VIVO, *Commissario straordinario presso il comune di Poggiomarino*. Sì, tutte con una connotazione politica di una sola parte, del PDS. Non ve ne sono di altre parti politiche. Del resto, voglio sottolineare che, di fronte al fenomeno degli extracomunitari, abbiamo una petizione popolare, sostenuta da molta parte della cittadinanza, che chiede invece interventi di rigore nei loro confronti. Vi è quindi una contrapposizione tra l'associazionismo e la Chiesa che tendono ad aiutare gli extracomunitari, da un lato, e parte della popolazione che chiede invece interventi di espulsione e di rigore (proprio l'altro giorno è venuto da noi un loro rappresentante).

Desidero sottolineare soltanto un altro aspetto: molti comuni commissariati non sono dotati di strumenti operativi statutari e regolamentari, perché siamo intervenuti proprio in un'epoca in cui lo statuto non era stato adottato. Purtroppo, siccome non possiamo adottare lo statuto, ci troviamo privi di regolamentazione. Volevo quindi segnalare un fatto che potrebbe verificarsi in quest'anno: la legge sulla finanza locale prevede che ai comuni che non hanno adottato i regolamenti di contabilità non verrà corrisposta la quarta rata per quest'anno. Vi è quindi una grossa contraddizione: da un lato, il ministero ci dice che non possiamo adottare lo statuto, e conseguentemente

neanche il regolamento; dall'altro lato, ci dice che non riceveremo la quarta rata dei trasferimenti statali erariali se non adottiamo il regolamento.

MARIA ELENA STASI, *Commissario straordinario presso il comune di Acerra*. Si potrebbe distinguere fra le gestioni commissariali ordinarie, che sono brevi, e quelle lunghe.

VINCENZO DE VIVO, *Commissario straordinario presso il comune di Poggioreale*. No, noi abbiamo avuto una risposta specifica del ministero, anche sulle gestioni lunghe 18 mesi.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare antimafia vi è molto grata per il lavoro che fate; sappiamo per altro che si affianca al vostro lavoro originario, il che ci risulta essere per alcuni di voi un problema, perché dovete fare l'una cosa e l'altra. Vi è da parte nostra un apprezzamento molto vivo nei vostri confronti: in altre aree - forse qui non è accaduto - ci hanno detto che gli amministratori sono un po' lasciati a se stessi in questa situazione di grande difficoltà. Noi continuiamo ad insistere perché si istituisca presso il ministero un osservatorio che consenta di lavorare un po' meglio sulla semplificazione delle procedure, visto che la natura della gestione e dell'amministrazione è completamente diversa. Tenete presente che, se sorgessero problemi che rientrano nella competenza della Commissione, saremmo lieti che ce li segnalaste. Vi ringrazio.

Audizione dei direttori degli istituti di pena.

PRESIDENTE. Saluto cordialmente i direttori degli istituti di pena; è intenzione della Commissione antimafia avere soprattutto dagli operativi, ma anche dal provveditore, un quadro della situazione, che ci è stata descritta come particolarmente preoccupante.

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Signor presidente, io ho portato tutti i dati richiesti, relativi a Napoli: si tratta pertanto di Napoli Poggioreale, Napoli Secondigliano e del carcere femminile di Pozzuoli, che rappresenta la casa circondariale femminile napoletana. Non ho invece portato i dati relativi all'OPG (ospedale psichiatrico giudiziario) di Napoli, poiché ha semplicemente internati, nessuno che al momento presenti connotazioni particolari (articolo 416- *bis* del codice penale o altro).

Al 24 maggio scorso a Napoli vi erano 3750 detenuti (questo dato non comprende gli aspetti connessi all'OPG) su una "capienza" di 2334 persone; in seguito le fornirò il relativo prospetto.

PRESIDENTE. 2334 posti e 3750 detenuti: questa situazione a quando risale?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Alla mezzanotte del 24 maggio.

Per quanto riguarda i detenuti "per articoli", alla data indicata a Napoli vi erano 232 detenuti ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, a Secondigliano 73, a Pozzuoli 7: il totale è 312. Vi è un solo caso di detenzione ai sensi dell'articolo 630 del codice penale ed è a Poggioreale; per quanto riguarda, invece, l'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 vi sono 47 detenuti a Poggioreale, 75 a Secondigliano, 29 a Pozzuoli. Il totale è 151; la percentuale è pari, se non erro, al 13,50.

Appartengono a clan camorristici 282 detenuti con la catalogazione di Nuova famiglia: 166 sono a Poggioreale, 96 a Secondigliano, 20 a Pozzuoli. Il totale è 282.

La Nuova camorra organizzata fa registrare solo 25 persone, le quali sono divise tra Poggioreale e Secondigliano: 14 nel primo posto, 11 nel secondo. Per 123 detenuti non si conosce il clan di appartenenza.

Della Nuova sacra corona unita vi sono 5 detenuti a Secondigliano, una detenuta a Pozzuoli: il totale è quindi di 6 persone.

Della 'ndrangheta vi è una sola persona, a Secondigliano. Della mafia ve ne sono invece 5 a Secondigliano.

Per quanto riguarda le sezioni ad alta sicurezza, individuate in più luoghi della regione, vi è una "capienza" di 243 uomini a Poggioreale, 310 a Secondigliano e 12 a Pozzuoli: 553 più 12. Per quanto riguarda invece il discorso più generale delle sezioni ad alta sicurezza, vi sono circa 1000 posti per oltre 800 detenuti che potrebbero entrare in quel circuito.

La situazione del personale che sto per illustrare è riferita al 15 marzo 1993 (se può interessare, il prospetto propone le giornate di licenza, malattia, aspettativa o d'altro).

PRESIDENTE. Vi è assenteismo del personale?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. L'assenteismo non è fortissimo, ma si accentua soprattutto in strutture in cui è confluito personale più anziano, ad esempio in quelle femminili o in quelle manicomiali. I dati relativi non li ho portati, ma se servono li invierò, così come le proiezioni. Del resto, questo lavoro è stato effettuato ad una certa data : non è recentissimo, ma sono stati tracciati più grafici che danno un'idea chiara di come si articola il settore.

PRESIDENTE. Può mandarci questi dati domani o oggi pomeriggio?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Oggi stesso posso fare le fotocopie e quindi inviarveli. La data di riferimento dovrebbe essere quella della fine dello scorso anno, quando elaborai questi dati per una specie di libro bianco che cercavo di realizzare.

Uno dei fatti - questa è la mia settima sede effettiva - che caratterizza un po' la Campania è rappresentato dalle riforme parziali del personale di polizia penitenziaria: si registra un numero piuttosto

elevato di persone che non possono essere utilizzate per gli "stretti" servizi di istituto.

PRESIDENTE. Per ragioni di salute?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Sì, per ragioni di salute. A fronte di un numero, in alcuni casi, apparentemente elevato di personale in servizio, pochi di loro possono essere utilizzati per i servizi specifici di istituto. Ho con me i dati numerici relativi ai detenuti, in aprile, nei vari istituti. Al 30 aprile vi erano in Campania 6568 detenuti. Fornirò anche i dati relativi a questo settore. In precedenza vi erano circa un paio di centinaia di unità in più, che poi sono state avviate fuori distretto, se non erro a Catanzaro ed a Paola; siamo in attesa di disporre di altri 280 posti a Secondigliano. Il femminile di Secondigliano è stato destinato al settore maschile, con un incremento di 280 posti; a breve dovremmo avere questa ulteriore disponibilità, nonché la totale disponibilità di Gragnano, che è stato aperto di recente ed è stato sotto la direzione dello stesso dottor Acerra: credo che ora ospiti circa 40 detenuti. Dovremo pertanto aggiungere 110-120 posti di Gragnano e 280 di Secondigliano.

Sono inoltre di prossima apertura l'istituto di Morcone, nel beneventano, e quello di Arienzo San Felice, nel casertano, per un centinaio di posti complessivi.

Gragnano svolge le funzioni di istituto di sorveglianza attenuata per tossicodipendenti; per il momento l'avvio di questi detenuti è

avvenuto sulla base della sola tossicodipendenza, senza un'accurata selezione, finalizzata ad un particolare trattamento. Vi sono inoltre dei mandamentali; se non sbaglio vi sono 16 istituti in Campania. I mandamentali presentano una certa capacità ricettiva, ma è difficile essere certi di non avviare ai mandamentali persone con reati assolutamente modesti, che possono però rivestire una particolare posizione nelle organizzazioni delinquenziali. Anche in proposito le fornirò i dati, presidente.

Per quanto riguarda il personale di polizia penitenziaria in Campania, vi sono circa 3650 unità, considerando anche il personale femminile; naturalmente vi sono anche i civili dei vari settori.

LAURA PASSARETTI, *Direttrice della casa circondariale femminile di Pozzuoli*. La struttura che io ririgo è antica; i lavori avviati stanno ancora proseguendo, poiché si sta tentando di creare maggiori spazi. Attualmente, infatti, considerato il numero delle detenute, si può senz'altro affermare che queste stiano piuttosto strette.

PRESIDENTE. Quanti posti vi sono a Pozzuoli?

LAURA PASSARETTI, *Direttrice della casa circondariale femminile di Pozzuoli*. La "capienza" è di 84 persone, ma ve ne sono circa 200. Comunque, vivono più o meno bene, se così si può dire.

PRESIDENTE. Ve ne sono due o tre per cella?

LAURA PASSARETTI, *Direttrice della casa circondariale femminile di Pozzuoli*. No, sono di più.

PRESIDENTE. Se sono 84 i posti disponibili e 200 i detenuti, quanti posti per cella erano previsti in origine?

LAURA PASSARETTI, *Direttrice della casa circondariale femminile di Pozzuoli*. Le stanze sono abbastanza grandi.

PRESIDENTE. Sono i cameroni?

LAURA PASSARETTI, *Direttrice della casa circondariale femminile di Pozzuoli*. Sì, non sono come in un carcere moderno; anche per questo parlavo poco fa di una struttura piuttosto antica.

In pratica, le detenute non danno grosso fastidio, se non per le solite scaramucce. La donna in genere è migliore per certi aspetti, peggiore per altri: all'improvviso può infatti creare situazioni difficili, anche se solitamente non riesce a compiere qualcosa di veramente grosso.

PRESIDENTE. Per quale tipo di reati sono detenute?

LAURA PASSARETTI, *Direttrice della casa circondariale femminile di Pozzuoli*. Per reati di ogni genere: droga, camorra, omicidi...

Come diceva il provveditore, essendo il personale anziano e per la maggior parte composto da donne, è facile immaginare che un lavoro del

genere sia molto più stancante soprattutto per le donne, che debbono occuparsi anche della famiglia e della casa. Per questo si registra un rilevante assenteismo. Superato un certo numero di giorni di malattia esse sono ricoverate negli ospedali militari, che aggravano la situazione: se il problema si può risolvere in 10, 15 giorni, l'ospedale militare ne prescrive 30, 90 o 120 .

PRESIDENTE. E perché?

LAURA PASSARETTI, *Direttrice della casa circondariale femminile di Pozzuoli*. Evidentemente da un giorno all'altro trova talmente malati gli individui che...

SAVERIO D'AMELIO. Lungi dall'essere fiscale nella verifica spesso aumenta la richiesta?

LAURA PASSARETTI, *Direttrice della casa circondariale femminile di Pozzuoli*. Sì; qualche volta si nota che alla persona ricoverata, pur avendo lavorato fino al giorno precedente, o alla settimana precedente, improvvisamente sono assegnati 180 giorni.

PRESIDENTE. 180 giorni? 6 mesi?

LAURA PASSARETTI, *Direttrice della casa circondariale femminile di Pozzuoli*. Sì. Per questo il personale diminuisce e quello che re-

sta in servizio non riesce a svolgere anche il lavoro degli altri; quindi si ammala.

PRESIDENTE. Lei ci farebbe un quadro più complessivo della Campania, dottore?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Questi dati riguardano il personale e sono complessivi, alla data indicata. Sono inseriti nel fascicolo plastificato.

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano*. Io intervengo come direttore della casa circondariale di Poggioreale, dove sono dal marzo 1991; da due settimane, *ad interim*, mi occupo anche di Secondigliano. Parlo quindi di una situazione che conosco molto bene; sono direttore di Poggioreale - ripeto - dal marzo 1991, quindi da quasi due anni e mezzo. Conosco bene la realtà di Poggioreale, mentre mi sto addentrando in quella di Secondigliano sebbene vi sia stata una certa tensione, come tutti credo sappiate, in merito alla quale si stanno ancora svolgendo delle indagini.

Credo che sia i problemi di Poggioreale sia quelli di Secondigliano siano uguali e diversi allo stesso tempo. Vi sono senza dubbio alcune differenze, per il semplice motivo che Poggioreale è l'unica casa circondariale di Napoli (tutti gli arrestati vanno a Poggioreale); in questo momento, nonostante un programma ormai a buon

punto di sfollamento (visto che la situazione era senza dubbio pesante), nonostante tutti gli sforzi, a Poggioreale vi sono 2670 detenuti. Il programma, che ora è quasi completato, prevedeva lo sfollamento di 500 detenuti da Poggioreale: dobbiamo ancora mandar via altre 100 persone. Ciò nonostante permangono livelli di presenza molto elevati.

Bisogna considerare che ogni giorno entrano a Poggioreale tra i 60 ed i 70 detenuti, mentre ne escono dai 20 ai 30.

PRESIDENTE. Quindi di nuovi ve ne sono circa 20 al giorno.

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Complessivamente nella regione vi è un incremento di 250, 300 detenuti.

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano*. Io parlo di Poggioreale; è chiaro che possono esservi delle giornate in cui ne entrano 50 e ne escono 40. In questi casi la situazione è più equilibrata, ma comunque non è equilibrato il numero complessivo.

Poggioreale ha anzitutto un problema di sovraffollamento; inoltre si tratta di un istituto entrato in funzione all'inizio del 1900, che ha pertanto bisogno di continue ristrutturazioni. In questo momento sono chiusi due reparti proprio per tale motivo. Occorre fare qualcosa perché questi lavori procedano con maggiore speditezza; sono altresì necessari fondi di cui disporre per continuare nella ristrutturazione,

che non terminerà quando saranno ultimati i lavori dei due reparti che tra breve apriremo.

Allo stato, la situazione di Poggioreale può dirsi tranquilla: non si registrano infatti episodi rilevanti. Tuttavia, è chiaro che dobbiamo sempre prestare grande attenzione e mostrare preoccupazione per questi problemi; quando si concentrano 2700 persone in una struttura (ed alcune appartengono a clan camorristici tra loro contrapposti), la situazione è sempre a rischio. Non si può comunque ritenere assolutamente tranquilla.

Quella di Secondigliano è una struttura nuova: è stata aperta un anno e mezzo fa, tra breve entrerà nel pieno dell'attività. E' ancora chiuso un reparto, in origine destinato al settore femminile e nel quale ora si è pensato di ospitare detenuti maschi, tenuto conto del fatto che il numero dei detenuti aumenta continuamente.

C'è un po' di fermento nel personale, perché si spera che le indagini in corso si possano concludere rapidamente.

PRESIDENTE. La storia dei pestaggi è vera o no?

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* Presidente, ci sono delle indagini in corso e quindi non voglio assolutamente trarre delle conclusioni, che sono invece affidate ai magistrati. Credo comunque - al riguardo possono tutti convenire - che singoli, isolati episodi possono anche essersi verificati; tuttavia su questo tema si è innestata una certa speculazione. Quando del personale

è sospeso, è chiaro che i detenuti ne approfittano, trattandosi di un momento piuttosto delicato nel quale denunciare qualunque cosa; chiaramente, i magistrati non possono fare altro che indagare. Quante più indagini vi sono, quante più voci si registrano relative a persone coinvolte (o che possono essere coinvolte), tanto più aumenta lo stato di tensione del personale, tanto più cresce la paura di cercare di agire... Questo è un rischio, un grosso rischio!

PRESIDENTE. Da quanto abbiamo capito in questo giorno e mezzo di lavoro, emerge anche un problema di raccordo tra personale di custodia e gruppi camorristici esterni. Le risulta?

Vi sarebbero, in altri termini, appartenenti a personale di polizia penitenziaria che avrebbero rapporti con gruppi camorristici esterni e che tradurrebbero poi tale rapporto in una relazione, come dire, più o meno tollerante nei confronti di alcuni e più o meno intollerante nei confronti di altri.

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano*. Questa situazione non mi risulta assolutamente; credo che l'atteggiamento sia uguale nei confronti di tutti, sia del camorrista sia del detenuto che viene fermato...

PRESIDENTE. Il quadro che emergerebbe è che vi siano dei raccordi, delle intese. Non so se il termine collegamento è il più giusto, visto che con esso si fa riferimento ad un rapporto organico, però

sembrerebbe che alcuni gruppi, quelli più potenti, avrebbero, all'interno della struttura, degli agenti ai quali fare riferimento.

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* A Poggioreale sono state condotte delle indagini, non ancora concluse, che hanno visto coinvolte tre o quattro persone, tra agenti, assistenti ed un sovrintendente. Non è stato però dimostrato nulla; è stato chiarito che il sovrintendente, non si sa con quale intenzione, ha sbagliato (stando a quanto risulta) a redigere un rapporto in data successiva a quella dell'episodio verificatosi. Ma da questo ad affermare dei collegamenti, che possono pure capitare, per una, due, tre persone... Presidente, stiamo parlando, per quanto riguarda Napoli, di 900 agenti che lavorano a Poggioreale, di 600 persone della polizia penitenziaria e di 650 persone che lavorano invece a Secondigliano. In effetti, si tratta di circa 1550 persone: non credo assolutamente vi siano episodi di questo genere. Le cito, invece, un esempio completamente differente: a febbraio è stato ucciso ad Avellino (ma era di Napoli) mentre tornava a casa il sovrintendente Campanello, che è risultato completamente "pulito". Sono state svolte indagini su di lui, dalle quali è risultato che egli era un sovrintendente che cercava di far rispettare la legge.

PRESIDENTE. Non è che le cose siano incompatibili tra loro, come è noto. In un numero così grande di persone ci può essere qualcuno che...

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* Proprio questo stavo dicendo: possono esservi singoli episodi, ma in generale il discorso è completamente diverso. Vi sono persone che combattono per far rispettare la legge.

PRESIDENTE. Vi sono importanti capi camorra che tornano qui per i processi e si fermano molto a lungo?

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* Indubbiamente ci sono. In questo momento, per farle un esempio, abbiamo a Secondigliano Carmine Alfieri, così come può tornare Nuvoletta: è nell'ordine delle cose, perché vi sono i processi. E' vero che queste persone tornano, ma restano il tempo strettamente necessario all'espletamento del processo.

Consideri inoltre - dirò ora una notizia riservata, che comunque a voi posso dire - che domani Alfieri partirà di nuovo per Pianosa, nonostante il prossimo 10 giugno abbia nuovamente un processo a Napoli. Ogni volta che un processo si celebra a distanza di 10 giorni noi rimandiamo indietro il detenuto...

PRESIDENTE. L'importante è che avvenga...

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* Non c'è

solo un problema di sovraffollamento; quanto più questo è rilevante, tanto più è difficile ottenere la divisione dei detenuti. Mi riferisco, in pratica, alla divisione tra detenuti di primo livello, ai quali deve essere garantita grande sicurezza, e detenuti normali (ad esempio, i tossicodipendenti), che debbono essere trattati a parte.

E' chiaro che tale divisione è necessaria, ma è anche vero che quanto più aumenta il numero dei detenuti, tanto più è difficile operare tale netta separazione. Noi stiamo tentando di realizzarla con quello che saranno le sezioni ad alta sicurezza; credo che nei prossimi mesi, sia a Secondigliano sia a Poggioreale, riusciremo a raggiungere tale scopo: a dividere i detenuti ai sensi degli articoli 416-*bis*, 74 eccetera da tutti gli altri.

PRESIDENTE. Avete anche il problema di dividere gli appartenenti ai vari clan?

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* Esatto, occorre separarli ma anche dividerli a seconda dei vari clan.

PRESIDENTE. Ma come fate ad identificarli quando arrivano?

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* Nel momento in cui il detenuto arriva, l'identificazione risulta dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal magistrato o emerge

dalle comunicazioni che ci pervengono dal Ministero. E' chiaro inoltre che il detenuto, prima di essere "smistato" deve essere sentito. Gli si chiede quali siano le compatibilità con un clan o con un altro, tant'è vero che provvediamo anche a far rendere delle dichiarazioni in cui sostanzialmente il detenuto affermi di non correre rischi in un certo reparto. Se sono insieme diventano una forza, se invece non sono insieme possono emergere altri rilevantissimi problemi.

E' ovvio che le dichiarazioni che i detenuti rendono sono la base sulla quale noi lavoriamo.

PRESIDENTE. Qual è il problema più grosso che lei incontra nel suo lavoro?

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* Il desiderio che vorrei esprimere, se fosse possibile realizzarlo con una bacchetta magica, è il seguente: mi piacerebbe riuscire a riportare un clima di tranquillità all'interno dell'istituto, ad iniziare dal personale. Ho sentito poco fa la collega fare riferimento alla questione delle malattie e degli ospedali militari; il problema grosso è il seguente: le malattie, i certificati del personale aumentano anche in relazione al clima di tensione (o meno) dell'istituto. E' chiaro che se si registra un clima di paura e di conflittualità, i certificati per malattie vere o fasulle aumentano; se si riesce invece a ridurre lo stato di tensione e di paura, diminuiscono anche le altre conseguenze e quindi c'è più piacere nel lavoro.

Presidente, i nostri compiti sono enormemente aumentati: provvediamo anche alle traduzioni ed ai piantonamenti dei detenuti all'esterno, e ciò comporta che i posti di servizio, che dovevano essere coperti, non possono mai rimanere scoperti. A differenza di altre forze di polizia, per noi i posti di servizio sono fissi: non c'è nulla da fare, debbono essere coperti 24 ore su 24.

Altra variabile è costituita dal numero delle persone ricoverate all'esterno; è chiaro che quanto più il loro numero aumenta, più numeroso deve essere il personale.

PRESIDENTE. Adesso quante persone sono ricoverate all'esterno?

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* In questo momento abbiamo 14 persone ricoverate a Poggioreale, su una popolazione di 2700 detenuti. Si tratta di un numero molto basso; consideri, presidente, che ben 6 di queste 14 persone sono ricoverate al Cotugno per epatiti e quant'altro colpisca i detenuti tossicodipendenti. Inoltre, vi sono due sieropositivi, tuttora sottoposti ad accertamenti. Pertanto, su 14 persone, per quanto riguarda Poggioreale, 8 sono ricoverate al Cotugno.

In questi giorni siamo riusciti in una grande cosa: aprire nuovamente il reparto per i detenuti al Cotugno. Altra esigenza grandissima - sto forse esagerando nell'elencare i miei desideri - è infatti quella di disporre negli ospedali (in particolare al Cardarelli, al Cotugno siamo già riusciti ad averlo) di un reparto per

i detenuti. Questa storia va avanti da tempo; in effetti, gli ospedali non desiderano simili reparti. Capisco che in tale evenienza si verificano problemi, ma si tratta di persone che alcune volte presentano malattie tali che per forza di cose, nonostante la funzionalità del nostro centro clinico di Poggioreale sia molto aumentata, debbono essere ricoverate altrove. Noi ricoveriamo all'esterno solo persone che hanno necessità di essere curate in ospedale.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda Secondigliano?

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* A Secondigliano non c'è un problema di sovraffollamento. Il numero dei detenuti è quello della capienza ottimale. Noi spostiamo detenuti, sulla base del provvedimento del provveditore regionale (che semmai potrà chiarire questo aspetto), solo quando il posto è disponibile.

PRESIDENTE. Vorremmo capire quali sono le ragioni di questa scelta. Secondigliano sta a regime, in pratica.

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* Secondigliano non è una casa circondariale: la casa circondariale di Napoli è quella di Poggioreale. Secondigliano è un centro penitenziario.

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Poggioreale ha dei cameroni, ne ha tanti, con una situazione di incredibile affollamento. Secondigliano presenta invece una struttura edilizia che non consente di avere più di due brande all'interno di ogni camera; si tratta di camere per una persona che al massimo ne possono ospitare due. A questo punto bisogna quindi attendere che si liberino i posti a Secondigliano.

GAETANO GRASSO. Lei ha parlato dei ricoveri esterni, ma non ha detto nulla dell'infermeria. Quanti posti ci sono nell'infermeria? Può farci avere la percentuale dell'utilizzazione dei posti dell'infermeria rispetto alla popolazione carceraria? Da quanto tempo operano medici ed infermieri nella struttura carceraria?

Analoga domanda le rivolgo con riferimento al *turn over* degli agenti di custodia. Qual è il tempo di permanenza nella sede?

MICHELE FLORINO. La domanda che sto per porre scaturisce da alcuni inquietanti episodi, caro presidente: l'uccisione dell'agente Gaglione a Secondigliano e quella del sovrintendente Campanello.

Compito della Commissione è anche quello di accertare l'incidenza che la camorra può avere su ordini emessi dal carcere; io ritengo che l'uccisione dei due agenti di custodia sia stata disposta su ordine di alcuni clan camorristici. La rivolta delle mogli dei detenuti è scaturita subito dopo il provvedimento del Ministero di grazia e giustizia (che ha scatenato la loro furia), emanato in base alle norme

che disciplinano provvedimenti di ordine restrittivo dei colloqui e di altre facoltà; le istituzioni locali parlavano di...

PRESIDENTE. Solo per capire: il 41-bis è stato poi revocato?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Sì.

MICHELE FLORINO. Conso disse che era un atto dovuto perché venuta a mancare la tensione si rientra nella normalità. Solo che le istituzioni locali, caro presidente, non tennero fede agli atti dovuti in presenza di una rivolta che vide impegnate poche donne le quali costrinsero tuttavia una città intera a soffrire per alcuni giorni.

La domanda che desidero porre in relazione a questi fatti inquietanti è la seguente: i due delitti sono ancora insoluti e purtroppo riguardano due agenti al servizio dello Stato. Potremmo anche dilungarci sugli aspetti connessi al carcere; mi riferisco in particolare al perché della scelta di Poggioreale: quando si parla di sovraffollamento non si dice infatti la verità. Molti detenuti scelgono Poggioreale per stare insieme, io preferisco a Secondigliano, che è il carcere penitenziario che ho visitato e che, rispetto alla struttura di Poggioreale (dove sono stato sabato), crea maggiore familiarità, più "comunicatività". Di questo carcere si parla sempre male, ma io l'ho visto in buone condizioni; ho altresì notato un servizio d'ordine efficiente, personale lindo e pulito; le stesse camerate sono pulitissime. Tuttavia rispetto al carcere di Secondigliano mi sono

trovato piuttosto a disagio proprio perché in quel momento ha molto influito psicologicamente su di me.

L'incidenza di questi gruppi camorristici è tale da comandare uccisioni e rivolte da tenersi all'esterno? Se è tale, il pericolo per chi frequenta questi istituti di pena deve essere affrontato in modo che gli interessati non debbano più essere ristretti nelle carceri delle città in cui risiedono anagraficamente. Non ritenete opportuno che gran parte di questi detenuti sia avviata in altri istituti di pena proprio per attenuare la pressione e soprattutto per evitare simili fatti delittuosi?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Si è chiesto se possa esserci stato un ordine dall'interno per l'uccisione di Gaglione e di Campanello; se non erro, è questa la prima delle domande poste.

Come lei sa, tale questione è in fase di accertamento da parte dell'autorità giudiziaria; noi abbiamo seguito con molta attenzione il caso più recente, quello di Campanello, avendo la conferma di una situazione di estrema pulizia dell'uomo rispetto all'ambiente delinquenziale interno. Peraltro, egli viveva ad Avellino, città che è rimasta per molti anni al di fuori delle questioni di stretta operatività.

PRESIDENTE. Faceva su e giù?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Sì, faceva il pendolare e rientrava ogni sera ad Avellino. Questo per quanto riguarda l'omicidio di Campanello; a distanza di più di un anno non è trapelato nulla su cosa abbia significato l'omicidio di Gaglione; non abbiamo alcun elemento.

Nemmeno con riferimento a Campanello è trapelato niente, ma abbiamo prestato molta attenzione ai giudizi fortemente lusinghieri che all'interno ed all'esterno della struttura penitenziaria provenivano su di lui. La camorra riesce ad organizzare dall'interno la vita esterna ed altre cose; lei sa che le occasioni di contatto tra detenuti e familiari sono frequenti: vi sono almeno quattro colloqui mensili senza registrazione, tranne quelli per i quali l'autorità giudiziaria la disponga a fini giudiziari. I contatti sono quelli che sono, e Poggioreale, come sappiamo, presenta cameroni con 15, 18 detenuti; le occasioni di colloquio si riproducono per 18 unità; può quindi esserci non un costante aggiornamento (a Poggioreale i colloqui avvengono per reparti, se non sbaglio, in determinati giorni: il giorno x è riservato al padiglione y) ma almeno la possibilità di partecipare ai familiari determinate sensazioni o atteggiamenti.

PRESIDENTE. I direttori degli istituti, il personale di custodia, hanno foto dei latitanti?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. No, non abbiamo mai avuto le foto dei latitanti e neppure il bollettino delle ricerche. Qualcuno si è mosso in tal senso,

ma per tradizione questo lavoro non è mai pervenuto ad alcuna conclusione.

PRESIDENTE. Quindi voi non siete del tutto certi della vera identità di chi entra in carcere, se non sulla base del documento, che è un'alea, come sappiamo.

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Non abbiamo né il bollettino delle ricerche, né le foto.

PRESIDENTE. Sono in atto intercettazioni...

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Presidente, preferirei rispondere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene.

(La Commissione procede in seduta segreta).

NB: PARTE SEGRETA NON TROVATA IN ARCHIVIO XI LEGISLATURA

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Per quanto riguarda la manifestazione delle donne, bisogna ricordare che il numero delle partecipanti non è mai stato

elevatissimo; si è avuto il blocco della tangenziale all'altezza di corso Malta, ma il tutto è stato gestito con grande delicatezza da parte delle forze dell'ordine, all'esterno, ma anche da parte nostra. E' vero che l'applicazione generalizzata dell'articolo 41-bis mi ha visto favorevole, ma ho anche chiesto l'abrogazione di tale disposizione, insieme ai colleghi di Poggioreale e di Secondigliano. La revisione scritta è quindi partita sulla base di questa nostra richiesta; si è peraltro avuto modo di notare che l'articolo 41 non poteva reggere alla luce di quanto stava accadendo in città. Per questo è rientrato molto rapidamente, due o tre giorni dopo...

SALVATORE ACERRA, *Direttore della casa circondariale di Poggioreale e, ad interim, del centro penitenziario di Secondigliano.* Se posso interrompere, vorrei chiedere se si fa riferimento a quanto stava accadendo in città o anche a qualcosa che avveniva all'interno.

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria.* All'interno non stava accadendo assolutamente niente: non abbiamo avuto alcun fastidio di rilievo, né da una parte né dall'altra.

A un certo punto si è avuta l'impressione - questa almeno è stata la mia sensazione - di essersi posti come cattivi in un mondo di buoni. Cominciavamo ad avere un isolamento che non riguardava solo la donna della camorra, di cui poco ci importa, ma un isolamento un po' più vasto. Almeno io ho avuto una sensazione piuttosto brutta, di isolamento

totale; pertanto, non avremmo potuto gestire un discorso che a mio avviso era anche giusto, cioè la conservazione per un certo periodo dell'articolo 41-*bis* allargato; a Palermo si è verificata.

C'era quindi - ripeto - un isolamento, tenendo pure presente la situazione dell'ordine pubblico e quanto si verifica all'esterno, difficilmente governabili. E' chiaro che la caduta di un bambino durante la manifestazione avrebbe potuto scatenare situazioni interne, ma il bambino stava sotto Poggioreale, non altrove. Per questo si è ritenuto prudente non portare avanti un discorso che poteva mettere l'amministrazione penitenziaria in un isolamento totale, con grave disagio e rischi di un certo tipo.

PRESIDENTE. Per capirci, non avete trovato sostegno alla vostra posizione.

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. No, nessuno. Se si leggono i giornali dell'epoca si constata che non c'è stato nessuno che abbia fiancheggiato l'amministrazione penitenziaria in quel momento. Poi le cose sono andate avanti: ad un certo punto era sciocco e rischioso per il personale farlo considerare cattivo agli occhi di tutti; non sarebbe stato molto corretto e rischioso per la vita del personale stesso. Per questo ritenni opportuno - ebbi in questo la collaborazione dei direttori dell'epoca di Poggioreale e di Secondigliano, ricordo il dottor Passaretti, fratello della dottoressa qui presente - chiedere che rientrasse quel provvedimento. Il ministro molto sensibilmente

revocò il provvedimento emesso dal suo predecessore, il ministro Martelli. Ribadisco però che fu il timore per l'incolumità del personale ad indurci a fare macchina indietro.

E' chiaro che eravamo appoggiati anche dall'opinione pubblica. La revoca fu chiesta ed ottenuta per entrambi gli istituti, ma ribadisco che la preoccupazione era relativa all'incolumità del personale.

Per la verità non tutti noi eravamo d'accordo concettualmente; anche il dottor Acerra non era d'accordo con questa applicazione. Io ho forse tradizioni diverse, avendo fatto la massima sicurezza nel periodo del terrorismo, e quindi ero portato a dare un'interpretazione più forte di una certa situazione che forse andava gestita diversamente. Ad ogni modo, quando ci si rese conto, quando mi resi conto che poteva esservi rischio per il personale in assenza di consenso da parte non solo degli organi di stampa...

PRESIDENTE. Non ci sono oggi settori...

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Sì, ci sono. Sono i casi di 41-bis con decreto del ministro: quelli con firma del direttore generale stanno rientrando.

L'ultima domanda riguardava, se non erro, gli altri istituti di pena. Siamo tutti dell'avviso che non debbano permanere in queste sedi persone di particolare autorevolezza; ma occorre fare un discorso di carattere giudiziario. A Poggioreale ed a Secondigliano si gestisce in

questo modo: mandando via il detenuto e poi facendolo rientrare dopo dieci giorni.

Occorre farsi carico dei problemi giudiziari: è necessario pensare - non è solo una mia idea - ad un sistema che possa consentire ai grossi nomi di partecipare alle udienze in maniera valida pur essendo in un luogo diverso da quello di appartenenza. Per il giudizio le persone permangono qui per anni; così si ha il controllo dei grossi nomi nell'ambito di queste strutture penitenziarie. Ribadisco che occorre farsi carico di questo problema, che è senz'altro fondamentale: i grossi nomi non debbono più rientrare, nemmeno per ragioni di giustizia. Si potrà pensare alla teleconferenza, ad un collegamento televisivo o a cose simili, altrimenti permangono sempre in questi luoghi e, volenti o nolenti, condizionano l'ambiente. Non c'è niente da fare: il capo resta sempre il capo, anche se non dispone immediatamente di gregari; il semplice fatto che viva in quel luogo rappresenta un condizionamento psicologico per tutti.

Non solo il nostro personale ma tutti noi viviamo in una dimensione particolare. Se vivo in uno dei paesi dell'*hinterland* napoletano, posso vivere tranquillamente sullo stesso ballatoio in cui vive la famiglia "x" o "y". Questa è la realtà. Vi sono casi in cui al piano intermedio c'è un operatore penitenziario, che non è necessariamente un agente di polizia penitenziaria, sotto vive la famiglia "x" di una "linea" di camorra mentre sopra c'è un'altra famiglia, alla prima contrapposta. Le persone vivono così: i bambini scendono e salgono in questo ambiente.

Questo è uno dei problemi più gravi: vivendo nello stesso paese è difficile ignorare che sullo stesso ballatoio c'è, ad esempio, tanto per ricordare un nome storico, Cutolo. La mattina i bambini vanno insieme a scuola; nei paesi l'*hinterland* fa paura! Non so se il presidente abbia mai fatto un giro nell'*hinterland* di Napoli: fa paura anche il semplice fatto di spostarsi con la macchina. Non bisogna dimenticare che quando si va a Secondigliano e si va "per le vele" - chi è di Napoli lo sa - gli autisti ritirano per paura la paletta che reca scritto "polizia penitenziaria". Questa è la realtà!

C'è una situazione drammatica di paura, non di collusione. Vi è una grave condizione di disagio psicologico di tutti coloro che vivono in un determinato ambiente. Non tutti vivono separatamente; forse bisognerà pensare ad alloggi. Può darsi sia una ghettizzazione, ma sarebbe forse un modo come un altro per tener fuori le persone da questo incubo. Qui come in Sicilia, immagino, vi sono luoghi in cui è sufficiente un ammiccamento, uno sguardo, un non saluto o un saluto affettuoso o una apparente dimostrazione di premura per la salute dei familiari per intimorire chiunque. Tutti possono essere eroi, ma c'è sempre il grosso limite della famiglia. E ciò non riguarda solo la polizia penitenziaria.

Quando ero solo ad Avellino ci stavo rimettendo la vita con Gagliardi. Si tratta di situazioni particolari che è necessario affrontare in un certo modo.

E' quindi opportuno togliere certe persone affinché non condizionino psicologicamente, con i loro processi infiniti, eterni, l'ambiente penitenziario e pensare qualcosa per le forze dell'ordine

(anche per le nostre, naturalmente) che non sia il condizionamento dell'*hinterland* spaventoso della città.

PRESIDENTE. Credo che il direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario voglia ora fare il quadro del suo istituto.

PASQUALE AVVISATI, *Direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli*. Vorrei rapidamente delineare una fotografia delle posizioni giuridiche della popolazione attualmente ristretta nell'OPG di Napoli. Si tratta di 182 persone, divise per la maggior parte in 3 categorie fondamentali: prosciolti per totale infermità di mente (sottoposti alle misure di sicurezza previste dall'articolo 222 del codice penale), seminfermi (sottoposti all'articolo 219 del codice penale, perché riconosciuti in giudizio affetti da un vizio parziale di mente) e soggetti giudicabili, che si dividono in giudicabili in osservazione psichiatrica ed in perizia psichiatrica. Questi ultimi rappresentano la minor parte; infatti, mentre dal punto di vista del trattamento si lavora prevalentemente su soggetti con posizione giuridica definitiva (articoli 222 e 219), per quanto riguarda osservandi e periziandi, che vengono mandati dall'autorità giudiziaria solamente in casi particolari, quando non è possibile espletare sia l'osservazione sia la perizia all'interno dell'istituto penitenziario ordinario assegnato, vengono per un periodo - rispettivamente di trenta e sessanta giorni - al termine del quale per l'osservazione la direzione dell'istituto si fa carico di redigere un'osservazione, una relazione scritta, sulle condizioni di salute mentale del soggetto

osservato, per il periziando si chiede il nulla osta al giudice, appena espletata la perizia psichiatrica, e ritornano all'istituto di provenienza in attesa che si definisca in seguito la posizione giuridica.

Attualmente abbiamo un solo elemento che appartiene alla criminalità organizzata: è segnalato un certo Torre Mario quale appartenente alla Nuova famiglia. Egli è in perizia psichiatrica perché ha creato gravi problemi di gestione all'interno dell'istituto penitenziario di provenienza. Questa perizia è prossima ad essere espletata e contiamo per la fine della settimana di chiedere il nulla osta e quindi il rientro all'istituto di provenienza.

PRESIDENTE. Ha dei dati?

PASQUALE AVVISATI, *Direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli*. Poiché l'invito mi è stato recapitato alle 11,15 di questa mattina, ho preso il foglio di presenza e sono venuto.

PRESIDENTE. Ma noi abbiamo inviato la comunicazione la settimana scorsa.

PASQUALE AVVISATI, *Direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli*. La ragione del mio ritardo non è certamente da imputare a voi. Mi sono premurato di telefonare e mi è stato detto di venire subito; compatibilmente con i tempi necessari per arrivare, sono venuto immediatamente. Comunque, posso fare una fotocopia.

PRESIDENTE. Se lei pensa di poterci dare ulteriori elementi, può fornirceli domani o dopodomani.

PASQUALE AVVISATI, *Direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli*. D'accordo.

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Presidente, per quanto mi riguarda vorrei rilevare che, sebbene in malattia, sono tornato appositamente da Roma, perché mi sembrava importantissimo questo tipo di discorso; altrimenti avremmo potuto fornire dati di estrema precisione. Per il momento, le consegno quanto ho portato.

PRESIDENTE. Ci può fornire altri dati?

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Manderò dei dati, ma non sono aggiornatissimi. Credo che in mattinata disporrò già degli ulteriori elementi da fornirvi; peraltro, non sono necessariamente assimilabili perché relativi ad alcuni mesi fa. Sarebbe stato bello fare un lavoro più completo.

PRESIDENTE. La nostra Commissione presenterà una relazione entro la metà di giugno.

GIUSEPPE BRUNETTI, *Provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria*. Entro quella data sarò in grado di inviarle dati più aggiornati.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio gli intervenuti per la collaborazione offerta.

Gli incontri, sospesi alle 12,30, sono ripresi alle 15.

Audizione dei magistrati della procura e del tribunale di Napoli.

PRESIDENTE. Lo scopo di questo incontro è quello di avere un quadro delle esigenze minime - quelle massime sono irraggiungibili - di funzionalità dei vari uffici giudiziari di Napoli. Dovreste offrirci un panorama delle esigenze di organico - per i magistrati ho l'impressione che i problemi non siano enormi, tanto che Napoli viene portata sempre come esempio - e della questione edilizia, che forse è diversa. Riporto solo una mia impressione ma può darsi che sia del tutto sbagliata.

PAOLO FERNANDES, *Procuratore della Repubblica f.f. presso il tribunale di Napoli*. L'organico attuale della procura della Repubblica è di 59 magistrati, ma in realtà ne sono in servizio 52, di cui uno in maternità. Per di più per il collega Zeoli ci è stato chiesto il parere per il trasferimento per anticipato possesso. Stamattina è arrivata questa comunicazione; quindi in realtà sono 52 meno uno in maternità, la collega Molfino e un collega...

PRESIDENTE. La maternità è un fatto naturale.

PAOLO FERNANDES, *Procuratore della Repubblica f.f. presso il tribunale di Napoli*. Dovranno prendere possesso entro il 4 giugno il collega Airoma che viene dalla pretura circondariale di Avellino e il dottor Lugaldi che viene da quella di Catanzaro. Poi è

stato deliberato il trasferimento della dottoressa Marzo Berardino dalla pretura circondariale di Avellino, del dottor Eboli dal tribunale di Paola e del dottor o dottoressa Carola - non so se sia uomo o donna - dal tribunale di Palmi. Abbiamo già chiesto per questi tre l'anticipato possesso.

PRESIDENTE. Più avanti ne vengono altri tre.

PAOLO FERNANDES, *Procuratore della Repubblica f.f. presso il tribunale di Napoli*. Sì. E' stato chiesto da noi un aumento dell'organico ad 80 magistrati ed è stato chiesto provvisoriamente... Per tre udienze alla settimana, dal lunedì al venerdì - però soltanto il mercoledì, il giovedì e il venerdì - terranno le udienze due colleghi della pretura circondariale. Però non sono sempre gli stessi, variano, cambiano...

PRESIDENTE. E' bene che queste notizie non circolino, altrimenti le portano via la metà dei magistrati!

PAOLO FERNANDES, *Procuratore della Repubblica f.f. presso il tribunale di Napoli*. Sono stati applicati solo per le udienze. E' stato chiesto l'aumento dell'organico ad 80 magistrati e l'applicazione di colleghi ex distretto; c'è già una richiesta della procura generale, una del presidente Dei Bordone, ed una della procura generale ai sensi dell'articolo 110. Ho letto sui giornali di ieri - non ho avuto alcuna comunicazione - che sembra che 7 magistrati

verrebbero applicati ex distretto. Questo per quanto riguarda il personale.

In merito al personale amministrativo, abbiamo avuto assicurazione dal ministro Conso che ci verranno assegnati 6 operatori, di cui due hanno già preso possesso, un terzo dovrà farlo in questi giorni e altri tre ai primi di giugno. Allo stesso modo prenderanno possesso anche 8 assistenti giudiziari.

Per quanto riguarda i locali, la Commissione ci onorerà...

PRESIDENTE. Domani pomeriggio...

PAOLO FERNANDES, *Procuratore della Repubblica f.f. presso il tribunale di Napoli*. Domani pomeriggio avremo... Posso dire soltanto una cosa: domani arriva il nuovo dirigente dal tribunale minorile, dottor Del Rico, e il dirigente facente funzioni dovrà cedere la sua stanza senza sapere dove andare. Arriveranno entro il 4 giugno due sostituti e non abbiamo i locali per sistemarli. Questa è la situazione...

PRESIDENTE. Quindi il problema più grave è quello dell'edilizia.

PAOLO FERNANDES, *Procuratore della Repubblica f.f. presso il tribunale di Napoli*. Sì, con riferimento alla procura di Napoli per quanto concerne i locali.

Quando andammo dal ministro Conso feci presente che erano stati già affittati due piani di un palazzo del centro direzionale per la distrettuale. Il ministro prospettò una soluzione diversa, consistente

nell'affittare tutto l'edificio, che in parte era già destinato ai giudici di pace e in parte alla polizia giudiziaria, per trasferirvi l'intera procura. Non so a che punto è adesso.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. La direzione...

PRESIDENTE. Siamo molto lieti che sia Rovello a dirigere gli affari civili perché questo vuol dire che le cose funzioneranno.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Grazie. La situazione dei locali è questa: abbiamo avuto oggi una riunione, siamo andati al nuovo palazzo di giustizia. Le due torri B e C potranno essere utilizzate in un'ottica ottimale entro la fine dell'anno oppure potrebbero essere consegnate al più tardi entro il gennaio 1994.

PRESIDENTE. Quella specie di palazzo di giustizia che a un certo punto è bruciato? E' questo qui?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Sono tre corpi di fabbrica legati da un altro edificio che li unisce. La torre A - come la chiamano - è bruciata ed è stata ricostruita; vi sono poi la torre B e la torre C. Questo corpo di fabbrica e quello sottostante alle tre torri potrebbero essere consegnati, come dicevo, al massimo entro

gennaio 1994, ma a due condizioni: la prima è di carattere economico ed è legata al decreto-legge Ciampi emanato in questi giorni, il quale prevede una deroga in virtù della quale potranno essere svincolati i 20 miliardi che occorrono per il completamento di quest'opera; la seconda e più importante è quella relativa alla vigilanza di questa struttura.

Nella riunione di questa mattina è stato da più parti paventato il pericolo di un altro atto analogo a quello che ha portato alla distruzione della torre A. Dunque, il primo problema è quello della vigilanza. E' stato detto da più voci (anche e soprattutto dall'ingegner Magiò, titolare dell'impresa che sta provvedendo alla costruzione) che da tempo è stata richiesta la presenza di forze di polizia e sono stati approntati locali che potrebbero anche ospitare 14 elementi, siano essi carabinieri oppure agenti della Polizia di Stato o di altra forza di polizia. Questo al di là ed oltre la vigilanza interna di cantiere che non basta e non è sufficiente. Credo che questo sia un fatto importantissimo perché se si dovesse verificare un secondo episodio perderemo come Stato e come istituzione, qualsiasi credibilità.

D'altro canto, questa vigilanza è necessaria non solo per il mantenimento dello *status quo*, ma soprattutto per tutte quelle opere, tutte quelle iniziative di arredo, che nel frattempo, man mano che procedono i lavori, possono essere adottate. Potrebbe essere installato tutto il casellario e quindi tutte le apparecchiature informatiche necessarie per il suo funzionamento; i locali che man mano ci vengono consegnati, specie le aule di udienza, potrebbero essere dotate di arredo. Occorrono al ministero tempi tecnici per

l'espletamento delle gare, per provvedere all'acquisto, per sottoporre gli atti al controllo dei vari enti e del Consiglio di Stato, inviarli alla Corte dei conti e, soprattutto, al Provveditorato generale dello Stato. I tempi tecnici sono di tre mesi.

Concludendo, di queste due condizioni la prima, quella della vigilanza, sfugge alla diretta competenza del Ministero di grazia e giustizia...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Rovello, il prefetto o il questore hanno garantito qualcosa sotto questo profilo?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. C'era il dottor Manzo, il viceprefetto. Mi si è detto che da parecchio tempo e più volte è stata sollecitata la destinazione di un reparto - si parlava di 14 carabinieri - nei locali approntati e predisposti in quella struttura; pare che sia stato risposto, da parte dell'Arma dei carabinieri, che ciò non era possibile.

Ripeto: questo si deve rendere possibile. Saranno carabinieri, sarà Polizia di Stato, sarà quello che sarà, perché qui ci giochiamo tutta la credibilità. Credo che i timori espressi siano non infondati ma fondatissimi. A parte...

PRESIDENTE. Per capire bene, c'è un posto dove possano restare...

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. E' già pronto! Si può addirittura installare!

D'altro canto, c'è un altro fatto: è necessario pensarci fin da ora sia per i motivi che ho detto, sia per il futuro, perché questo palazzo di giustizia ha bisogno di un corpo di vigilanza notevole essendo apertissimo. Guardandolo così da profano, posso dire che è indifendibile! E' una vera e propria città giudiziaria che si apre, con spazi aperti, con vetrate, per cui bisogna provvedere anche per il dopo. Oggi per non perdere la faccia, per garantire le strutture che man mano vengono approntate e domani per provvedere alla vigilanza e sicurezza di questo complesso.

PRESIDENTE. I problemi sono due: sbloccare i 20 miliardi... E' così?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. A questo penseremo a livello di dicastero, prendendo contatti con il Ministero dei lavori pubblici. Forse, se la Commissione potesse realizzare un qualche intervento...

PRESIDENTE. Sono i lavori pubblici che devono sbloccare?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Sì.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Il decreto Ciampi blocca le somme che sono già disponibili in capitoli di bilancio del Ministero dei lavori pubblici ma che non si possono spendere proprio per questo decreto. Allora bisognerebbe o far rientrare questo tipo di spesa nel primo comma dell'articolo incriminato - affermando che si tratta di sicurezza pubblica, di servizio per il funzionamento istituzionale... - oppure applicare il secondo comma, ossia chiedere la deroga al Presidente del Consiglio previo parere del Ministero del tesoro. Abbiamo garantito un aiuto in questo senso...

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. ...sul piano giuridico.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Ossia un appunto, una lettera che predisporremo per Merloni al fine di rafforzare, supportare questa richiesta alla Presidenza del Consiglio e vedere poi di realizzare interventi diretti presso il Presidente, anche per ottenere in modo veloce l'autorizzazione del Ministero del tesoro, che non è cosa di poco momento.

PRESIDENTE. Lo so, certo.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Una cosa importantissima: per

ora la ditta Magiò sta lavorando in perdita. Mi è stato detto che possono resistere fino a giugno; con la fine di giugno sarebbero costretti a sospendere i lavori. E' qualcosa che dobbiamo fare con una certa...

PRESIDENTE. Pensa che nel gennaio del 1994 quest'opera potrebbe essere...

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Ho fatto anche un giro... Dato lo stato dei lavori, in effetti nel gennaio 1994 l'opera può essere consegnata. Esistono problemi secondari di viabilità, ma credo siano superabili...

PRESIDENTE. Che tipo di uffici andrebbero lì? La procura?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Tutto il penale.

PRESIDENTE. Anche il dipartimento?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Sì.

Questa garanzia della consegna entro il 1994 è importante perché al trasferimento della procura della Repubblica in questo palazzo di cinque piani che si trova nelle immediate vicinanze del nuovo palazzo

di giustizia si oppongono gli avvocati. Dicono che da Castelcapuano ad andare lì..., però questa mattina sia il presidente del consiglio dell'ordine con un po' di riluttanza, sia il presidente della camera penale con ampia disponibilità hanno detto che se a gennaio saranno consegnati questi locali si sobbarcherebbero questo disagio di recarsi da Castelcapuano ai locali...

PRESIDENTE. Per capire, questi locali sarebbero occupati nel periodo transitorio?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Questa è una palazzina di dodici piani: cinque piani sono occupati dalla polizia giudiziaria e c'è un impegno del Ministero dell'interno; degli altri sette piani due sarebbero dovuti essere destinati alla DDA e gli altri tre al giudice di pace. Noi invece pensiamo che in tutti e cinque i piani, sia quelli destinati al giudice di pace sia gli altri, dovrebbero trasferirsi tutti gli uffici della procura di Napoli; i locali lasciati liberi dalla procura della Repubblica di Napoli potrebbero essere destinati per l'immediato alle esigenze del giudice di pace.

PRESIDENTE. Fino a quando starebbe in questi uffici la procura?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Il trasferimento degli uffici

della procura della Repubblica in questi sette piani potrebbe essere una soluzione definitiva.

PRESIDENTE. Perché?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Perché questo immobile si trova nelle adiacenze del nuovo palazzo di giustizia. Gli avvocati si opponevano a questa soluzione immediata per il timore che l'utilizzazione del nuovo palazzo di giustizia - le due torri, per intenderci - fosse di là da venire. Se però c'è la previsione ragionevole che questi locali possano essere disponibili - non utilizzabili, visto che poi c'è tutto il problema del trasferimento - nel gennaio 1994, si sobbarcherebbero il disagio di doversi recare da Castelcapuano al centro direzionale. Sono stato chiaro?

PRESIDENTE. So che cos'è il trasloco di una famiglia e, credo che il trasloco di un ufficio sia una cosa più complicata. Dovrebbero in pratica fare due traslochi? Gli avvocati ci stanno in quanto...

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. No, no!

MAURIZIO FUMO, *Pubblico ministero presso il tribunale di Napoli*. Poi gli altri ci raggiungono...

PRESIDENTE. Ho capito.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Non solo si anticiperebbe una soluzione, ma ciò consentirebbe di risolvere il problema del giudice di pace, per il quale finora non abbiamo locali. Su dodici piani, cinque sono per la polizia giudiziaria, sette per la procura della Repubblica; ci sarebbe il vantaggio di avere i locali della procura nello stesso stabile della polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, questo è chiaro. Quali costi comporterebbe questa soluzione? Ci sono, sono affrontabili?

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Sono i costi del canone di locazione da pagare.

PRESIDENTE. Sono affrontabili?

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. E' un canone di locazione.

PRESIDENTE. Chi sono i proprietari di questo stabile?

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Mi hanno detto che si tratta di una società, di tre imprese.

PRESIDENTE. Non ci troviamo come a Palermo?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Per ora no.

PRESIDENTE. CEDI, FIL e MEDIM.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Fanno capo a quell'ingegner Fiore che è lì... Oggi è un argomento da non toccare.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Vorrei tornare al problema della vigilanza, di cui vi prego caldamente di farvi carico in modo immediato. Più si va avanti con i lavori, più c'è il pericolo...

PRESIDENTE. In queste torri andrebbero gli altri uffici, non più la procura?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Andrebbe per ora tutto il

penale, tranne la procura che resterebbe lì; si avrebbe un solo trasferimento.

Nella previsione dell'utilizzazione delle due torri, 5 mila metri quadrati erano stati lasciati a disposizione della procura della Repubblica, però comprendono anche gli ampi corridoi e tutti quegli spazi non utilizzabili comodamente. La procura della Repubblica potrebbe trovare un'utile collocazione in questo palazzo di dodici piani: cinque per la polizia giudiziaria e sette per sé. Resterebbe lì definitivamente perché questo edificio, come ho detto, è a 50 metri, è adiacente... I 5 mila metri quadrati che dovevano essere destinati alla procura della Repubblica potrebbero essere utilizzati diversamente, perché questo era un progetto fatto sulla carta da un commissario *ad acta*, un collega in pensione. Questi 5 mila metri quadrati potrebbero essere utilizzati per il giudice di pace.

PRESIDENTE. Quindi non vi dovrebbero essere difficoltà a questa soluzione.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. A condizione che si risolvano i problemi della vigilanza...

PRESIDENTE. Se mi consente, la vigilanza non c'entra, riguarda un'altra struttura, oppure riguarda anche questa?

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Per fare accettare agli avvocati questa soluzione che a loro era in un primo tempo ostica, si è detto di anticipare il trasferimento solo della parte del penale...

PRESIDENTE. Questo posto é molto lontano da Castelcapuano?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Sì.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Hanno detto di accettare a patto che vengano offerte garanzie sotto il profilo della vigilanza garantita - rispetto a qualsiasi cosa che può succedere e ad un eventuale ulteriore ritardo - e del finanziamento. La disponibilità di questi 20 miliardi che non sarebbero esaustivi perché ne occorrerebbero altri 12...

PRESIDENTE. Non diciamo a Spaventa, altrimenti non ci dà né gli uni né gli altri!

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. I 20 miliardi riguardano la prima *tranche* per il trasferimento che abbiamo detto.

PRESIDENTE. Queste sarebbero le condizioni in presenza delle quali si accetterebbe questa cosa.

Dal punto di vista dei costi del fitto di questa struttura, ci sono i fondi?

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Atteso lo stato di dissesto dichiarato dal comune di Napoli, che dovrebbe anticipare i fitti degli edifici destinati alla giustizia in base alla legge del 1941, non potrà mai anticipare il pagamento di qualche miliardo all'anno (non so esattamente quale sia l'importo). In genere diamo un contributo annuo rispetto al rendiconto presentato dai comuni, contributo che, come l'onorevole Sorice sa bene, è arrivato a coprire quasi il 98 per cento del rendiconto comunale. A questo punto possiamo ricorrere ad una sorta di soluzione alternativa: pagare direttamente, anziché dare il contributo al comune, con un mandato diretto su quella stessa somma l'impresa locatrice, in modo da bypassare il comune.

PRESIDENTE. Il canone è giustificato?

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Il canone deve essere congruizzato dall'UTE. Non sappiamo quanto sia attendibile la congruità dell'UTE, ma è l'unico organo. La legge lo consente, possiamo farlo. Il problema si può risolvere. E' stato fatto in un certo momento; naturalmente, deve essere in via eccezionale, non può essere fatto sempre. Però, visto che non tutti i giorni un comune dichiara il dissesto ufficialmente - questo è il fatto notorio - vediamo di ... certo non possiamo lasciarci

scappare questa possibilità, che sarebbe forse la soluzione dei due problemi: il benessere della direzione distrettuale antimafia, che necessariamente ci deve stare a cuore perché è la più esposta in questo momento, e la sistemazione del giudice di pace, perché non possiamo dire che a Napoli non entri in vigore tale istituto.

MAURIZIO FUMO, *Pubblico ministero presso il tribunale di Napoli*. Volevo fare questa precisazione: mi consta, ma non in maniera ufficiale, che la polizia giudiziaria e i vari ministeri competenti abbiano già ottenuto la dichiarazione di congruità da parte dell'UTE. Penso che questo potrebbe farci fare un passo avanti; se ci attestassimo sullo stesso canone, forse...

PRESIDENTE. A questo punto l'unico interrogativo riguarda la proprietà!

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. I locali sono tutti valutati secondo lo stesso criterio al metro quadro.

MICHELE MORELLO, *Procuratore aggiunto presso la procura circondariale di Napoli*. Avendo partecipato ad altre riunioni sull'argomento proprio in questa stanza, ricordo un problema abbastanza grave su questo passaggio del penale al nuovo edificio. La volta scorsa feci presente che era stato previsto per la procura circondariale, quando fu fatto questo progetto di distribuzione, soltanto per 30 magistrati e 130 dipendenti amministrativi; invece ora siamo 47 magistrati e 230

dipendenti amministrativi. Si disse allora "dove ci andremo a ficcare tutti quanti". Il tribunale dei minorenni non voleva scendere giù perché sta benissimo lassù...

PRESIDENTE. Lassù dove?

MICHELE MORELLO, *Procuratore aggiunto presso la procura circondariale di Napoli*. Ai Colli Aminei c'è una struttura tutta particolare. Disse che non voleva scendere e fu costretto a farlo perché tutto il penale, secondo gli avvocati, deve essere riunito nel nuovo palazzo di giustizia. Addirittura si creò il problema, dicendo che se doveva scendere il tribunale dei minorenni, doveva scendere non solo con il penale, ma anche con il civile e con l'amministrativo, perché il tribunale dei minorenni è promiscuo, non è diviso in sezioni; non può scendere la sezione penale, rimanendo su quella civile-amministrativa. Si disse che doveva scendere anche il tribunale dei minorenni. Ci si chiese: "Tutti quanti dove ci andremo a mettere?". Cogliendo l'occasione del fatto che la procura presso il tribunale va nell'altra palazzina, non si può sistemare altrove il giudice di pace e distribuire meglio questi locali? Altrimenti, non so dove ci andremo a mettere. Siamo 7-8 per stanza, pur avendo la caserma Garibaldi che è "oro" rispetto a Castelcapuano!

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Credo che questo sia un problema di là da venire perché stiamo provvedendo all'istituzione di

una commissione di manutenzione. Quindi, questi progetti sono di massima. Contiamo di risolvere il problema della commissione di manutenzione, specie del palazzo di giustizia di Napoli, in tempo utile, prima che il nuovo complesso entri in piena funzione. Pertanto, tutta questa nuova distribuzione è da rivedere; sarà un progetto di massima, potrà anche essere mantenuto come base, ma è destinato ad essere rivisto. Non dimentichiamo poi che risulteranno 5 mila metri quadrati, quelli originariamente destinati alla procura della Repubblica. Questo è un problema ampiamente risolvibile.

Anche quello del tribunale dei minorenni deve essere esaminato, perché la sua collocazione nella stessa struttura del palazzo di giustizia cozza contro il precetto di una legge del 1934, la quale stabilisce che il tribunale per i minorenni debba essere separato da quello ordinario e trovarsi vicino l'istituto di rieducazione.

Tutti questi problemi devono essere riesaminati. Ci saranno delle aspettative, ci saranno delle proposte, ma credo che non tutte le richieste potranno essere soddisfatte. Dobbiamo cercare di sfruttare al massimo le risorse a disposizione, e specialmente questa nuova risorsa.

Oggi i problemi impellenti - scusate se lo ripeto - sono due: quello della vigilanza, che non è stato ancora risolto a distanza di anni, e quello economico, che pensiamo di risolvere ancora più facilmente del primo.

SAVERIO D'AMELIO. Quando lei dice che il problema non è stato risolto ha ragione, riferendosi alla vigilanza che deve essere assicurata prima

che gli uffici entrino in funzione. Attualmente ci dovrebbe essere la vigilanza di cantiere, o no?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Voi mi insegnate che la vigilanza di cantiere non basta!

SAVERIO D'AMELIO. Certo, ma adesso c'è la vigilanza di cantiere?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Sì, c'è la vigilanza di cantiere che lascia il tempo che trova!

SAVERIO D'AMELIO. Presidente, lo dicevo dal momento che è stato posto il discorso sull'esistenza di un rischio, sul fatto che si sente parlare... Allora come oggi, dovrebbe essere l'impresa responsabile del cantiere, o no?

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. D'accordo, però se si dovesse verificare un secondo caso come quello del luglio 1990, perderemmo ogni credibilità.

SAVERIO D'AMELIO. La mia domanda non era di contestazione rispetto al suo discorso, che condivido, ma volevo soltanto sapere se l'impresa comunque garantiva...

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Assicura la vigilanza nel cantiere, questa è un'altra cosa!

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Parlare nel napoletano di vigilanza nel cantiere, in quel quartiere, è assolutamente grottesco. Se un uomo disarmato si avvicina a quelle guardie giurate dicendo loro di andare via, queste girano le spalle e se ne vanno. La vigilanza è assolutamente inesistente in questo momento; dobbiamo prendere atto del fatto che quella sorveglianza, dopo quello che è successo tre anni fa, non c'è. Questo è un dato sconvolgente.

SAVERIO D'AMELIO. E' un istituto riconosciuto.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Anche la realtà è conosciuta.

E' un istituto di vigilanza sicuramente riconosciuto dal cantiere o sono addirittura dipendenti del cantiere: questo non lo so. Ma dobbiamo sapere e sappiamo che è come se non ci fosse. A Secondigliano c'è un controllo totale da parte delle organizzazioni camorristiche. Già se ne è preso atto con un danno per noi colossale. Che in questo momento non ci sia, mi sembra veramente una situazione grottesca.

Per quanto riguarda la pretura circondariale, la tabella finora esistente prevede nella torre B i primi 7 piani per un totale di 6.652 metri quadrati. Poiché questo totale prevede soltanto gli uffici e per

ciascuna unità di ufficio sono previsti circa 20 metri quadrati, ciò significherebbe disporre di oltre 632 stanze. Se questa è la tabella, come è, non dovrebbero esserci grossi problemi.

E' vero che il fitto della palazzina realizza un costo per il Ministero di grazia e giustizia per quanto riguarda la collocazione della procura della Repubblica, ma dobbiamo tener presente che il ministero comunque dovrebbe sostenere questo costo per il giudice di pace, che invece potrebbe ben insediarsi - con qualche sacrificio momentaneo, fino a che non viene trasferito per lo meno il civile - negli uffici della procura della Repubblica di Napoli con gli arredi esistenti, che sono dignitosi. A questo punto il costo per il ministero sarebbe sostanzialmente inesistente.

MICHELE MORELLO, *Procuratore aggiunto presso la procura circondariale di Napoli*. Abbiamo fatto un calcolo la volta scorsa, in base al quale risulta che nel nuovo edificio avremmo una superficie inferiore o quasi uguale. Ma il problema non è questo: siamo in tante persone in quei metri quadrati perché ci sono corridoi larghi dai 6 agli 8 metri e pieni di scaffali; il nostro archivio è nei corridoi. Nelle stanze di cui parla Paolo Mancuso non ci andrebbero questi fascicoli.

Quando avremo esaurito questo argomento, parleremo degli uffici e le darò alcuni numeri. Ve li darò nel senso reale e metaforico della parola!

MICHELE FLORINO. Il mistero insoluto del palazzo di giustizia si può anche collegare alle preoccupazioni che emergono da dichiarazioni sulla

guardiania ed altro. In realtà il problema è legato non solo alla guardiania, ma alla delocalizzazione del mercato ortofrutticolo di Napoli. Esso è collegato direttamente al palazzo di giustizia e una strada divide tale palazzo dal mercato, con l'attività connessa. C'è dunque il problema della delocalizzazione che non è stata realizzata dalle autorità comunali. Questo è il primo problema collegato all'ipotesi dell'attentato, perché qui dobbiamo parlare di attentato. Oltre tutto - siete dei magistrati - questo mistero insoluto preoccupa i cittadini più che i parlamentari, anche se questi hanno ripetutamente chiesto, tramite interrogazioni, di risolvere il mistero. Chi altro non vuole l'apertura del palazzo di giustizia? Ho sentito che non la vogliono gli avvocati. Lo sa tutta Napoli! Allora, bisogna chiarire anche quest'altro aspetto sconcertante.

C'è poi un altro problema: l'attentato doloso è di natura camorristica o di natura diversa, collegata ad una regia tecnica che ha localizzato il posto in modo diverso da quello che doveva essere localizzato? Mi spiego: si presume che il palazzo di giustizia sia stato costruito su una falda acquifera di un fiume che scorre lì, lo sanno tutti... il Sebeto, non solo il Sebeto scorre. Ci sono le piscine... Ma le piscine già appaiono. In questo grande complesso che è il centro direzionale, di cui la storia fra qualche anno farà giustizia, ogni giorno l'acqua esce, sgorga; i parcheggi sono pieni di acqua. Il quesito è questo: se il palazzo di giustizia avrà una funzione collegata agli inconvenienti che, secondo il mio punto di vista, sono quelli tecnici. Ecco che viene fuori la preoccupazione sul tipo di sorveglianza. Quali possono essere gli attentati? Quelli degli

imprenditori del mercato, quelli degli imprenditori che hanno costruito il palazzo o quelli direttamente collegati a una parte di società e di "colletti bianchi" d'accordo con la camorra, che non consente l'apertura del palazzo! Se non sciogliamo questi nodi è inutile parlare di finanziamenti; sono stati gettati al vento 100 miliardi e a oggi non sono stati scoperti i responsabili. Abbiamo il compito come Commissione antimafia, prima di ascoltare tutte le vostre esigenze giuste e sacrosante, di capire per quale motivo è avvenuto questo incendio. Non si possono gettare 100 miliardi e non conoscere i colpevoli! Ecco la storia raccontata da un napoletano, non da un componente della Commissione antimafia!

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. L'alternativa è che resti a Castelcapuano.

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Non intendo affatto far sorgere conflitti con le procure e con altri uffici. Tutti però si preoccupano delle procure - procure della Repubblica, procure circondariali - e nessuno si preoccupa del tribunale, che credo sia ancora più disastroso degli altri...

Presidente, parliamo di locali. Ho giudici che non hanno la stanza, non hanno il tavolo, non hanno la sedia dove sedersi! Le sezioni penali non possono fare i doppi collegi per due motivi: mancano le aule e la procura della Repubblica giustamente dice di non avere

sostituiti da mandare per il doppio collegio, perché quelli che ha sono pochi e li deve destinare ad altri uffici, ad altri servizi.

Sono 12 sezioni penali e 3 di assise.

PAOLO FERNANDES, *Procuratore della Repubblica f.f. presso il tribunale di Napoli*. Poi c'è il tribunale di sorveglianza; abbiamo impegnati...

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Non facciamo una polemica con la procura della Repubblica; desidero che si tenga conto dei problemi del tribunale, affinché arrivino al tribunale stesso i processi sulle tangenti, sulla mafia, che non possono essere gestiti dai presidenti di sezione per mancanza dei magistrati, di personale, di locali, di tutto!

Ho privilegiato le sezioni penali. Ho coperto tutte le sezioni penali con tutti i magistrati: 5 giudici e un presidente, sono 6 magistrati; si potrebbero fare due collegi e smaltire gli 8 mila processi attualmente pendenti con il nuovo rito. Questo è l'arretrato, un po' perché il codice di procedura penale non consente una rapida soluzione dei processi, un po' per gli scioperi mensili o quasi annuali degli avvocati. Ciò ha reso impossibile gestire il penale.

La Commissione dovrebbe tenere presente che il tribunale di Napoli ha bisogno di magistrati. Su 180 oggi ne mancano 32; tra trasferiti, maternità, ammalati, c'è un complesso di situazioni veramente allarmante. Quando giungeranno al tribunale questi processi gravosi chi si preoccuperà di definirli e come potranno essere definiti rapidamente

così come vogliono il Presidente della Repubblica, il Consiglio superiore, gli stessi deputati nel loro stesso interesse, se non abbiamo locali e magistrati?

Questo è il quadro del penale. Non parliamo del civile; addirittura volevo sopprimere una sezione civile per mancanza di magistrati! La XII sezione civile attualmente dispone soltanto di 2 magistrati, cui si aggiunge il presidente che dovrebbe passare alla prima sezione civile; rimarrebbero pertanto solo 2 magistrati. Ogni giudice civile ha un carico di 2 mila processi; attualmente sono pendenti davanti al tribunale di Napoli oltre 100 mila cause contro terzi civili, divise in 12 sezioni, con carenza assoluta di presidenti e magistrati. Ho attualmente 2 mila sentenze da copiare perché mancano i dattilografi; quelli che ci sono non sono tutti perfettamente agibili, perché è stata assunta gente che non aveva mai visto le macchine da scrivere. Ho disposto un turno fra tutti i dattilografi del tribunale, consistente nel copiare settimanalmente 15 facciate dattiloscritte di sentenze mediante un compenso incentivante, da prelevare dai fondi dello straordinario. Ebbene, vi è stata una sommossa generale da parte del personale che non vorrebbe farlo; ho dovuto impormi con la forza minacciando inchieste disciplinari. Siamo quindi a livelli - non saprei come definirli - quasi di fallimento come al comune di Napoli.

Da questo punto di vista il tribunale dovrebbe essere visto quasi con lo stesso occhio con il quale si guardano le procure della Repubblica perché domani questi processi dovranno essere gestiti, non solo quelli penali ma anche quelli civili.

PRESIDENZA DEL DEPUTATO VINCENZO SORICE

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*.
La settimana scorsa il Consiglio superiore della magistratura ha trasferito 5 presidenti di sezione, per cui ho 5 sezioni scoperte, ivi compresa una di corte di assise. Ho dovuto spostare alcuni presidenti dal penale passandoli alla corte di assise, altri dal civile al penale. Me ne sono stati mandati 4. Sono stati sottratti al tribunale di Napoli 9 giudici e ne sono stati mandati 5; ho appreso che ieri il Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto destinare un altro magistrato in base a quella disposizione riguardante il prestito semestrale - non un trasferimento - di un magistrato alla corte d'appello più vicina. Un magistrato, chissà cosa ne devo fare!

Sono veramente demoralizzato.

C'è poi questa mania degli avvocati di entrare improvvisamente in sciopero. L'ultimo sciopero è durato 3 mesi: è iniziato il 1° marzo ed è finito il 5 maggio, per il problema della stenotipia. Finalmente dopo tre mesi sono riuscito a comporre questo sciopero, con questa benedetta stenotipia che sembra sia stata varata e vada in porto.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Eh, piano con la stenotipia!

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*.
Faranno sciopero gli avvocati!

Gli avvocati che hanno cominciato il 1° marzo, i presidenti di sezione che si ribellano perché vogliono la stenotipia, la fonoregistrazione... perché non cambiamo un'altra volta il codice di procedura penale?! Bisognerebbe modificare un po' questo codice di procedura penale; perché non si decidono a modificarlo in due o tre norme? Così tutto si risolve.

Per quanto riguarda il problema della costruzione del nuovo tribunale, chi gestisce in prima persona è il presidente della corte d'appello. Egli è l'interlocutore e per esso attualmente l'ex collega Cortese, il quale sa tutto in proposito.

Sono perfettamente favorevole al trasferimento di tutto il penale nel nuovo palazzo di giustizia. Per quanto riguarda la vigilanza, ricordo di aver partecipato a una riunione svolta una settimana prima dell'incendio del nuovo palazzo di giustizia. Erano 3 giorni prima, non ricordo la data...

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Il 30 luglio, data fatidica.

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Prima che si andasse in ferie, fu fatta una riunione con i rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia, sulla sicurezza. Non ricordo quale fu la collega allora addetta come capo del servizio sicurezza che venne.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Sicuramente eravamo io e la Ferrari.

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Ecco, mi pare che venne pure la Ferrari. Furono stabilite le opere da eseguire per la sicurezza. Bisognava costruire un muro attorno alla città... per far la ronda, per tutto.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Una delle cose che si potrebbero finire proprio con questo finanziamento è il completamento di questo muro di cinta, così da permettere il camminamento...

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Quello è aperto dappertutto. Non basterebbero 14-15 uomini per guardare quel palazzo di giustizia perché è aperto da tutti i lati. Possono entrare ovunque e dappertutto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

VINCENZO SORICE. Scusi, presidente, ebbi modo di occuparmi della questione subito dopo l'incendio. Vorrei consigliare ai magistrati di non spostare l'obiettivo che allora fu posto: quello di recuperare le torri e di concentrare l'attenzione su quel manufatto che è costato tanto denaro allo Stato. Le stesse preoccupazioni che c'erano ieri ci sono ancora oggi. Però, è inutile... Non dimentichiamo tutta la storia

di due anni fa, quando ognuno tirava da una parte per motivi importanti ma non certamente... Anche allora, se ben ricordo, fu sollevato il problema dei 20 miliardi. Quei 20 miliardi che il ministro d'allora mise a disposizione e che possono essere recuperati, dobbiamo cercare di utilizzarli. Dobbiamo spostare tutti gli uffici giudiziari in quel manufatto. E' inutile tergiversare, perché diamo l'impressione di non voler risolvere la questione.

Il problema della guardiania è un problema a sé. Era di ieri, ed è di oggi e va affrontato nei modi...

Il terzo elemento - di cui non trovo la soluzione - è quello della manutenzione e della gestione. Mi dissero a suo tempo che il grosso problema era quello della gestione e della manutenzione.

Dobbiamo concentrare le risorse finanziarie nel recupero delle torri, utilizzare così come è stato fatto questo manufatto che andate a prendere in affitto, spostare gli uffici senza riprendere le solite discussioni che occuparono giornate e ore inutilmente, incentivare la guardiania. Ho qualche dubbio sulla possibilità che vi sia una partita di giro con riferimento al comune; ho qualche dubbio per la registrazione, perché poi la Corte dei conti blocca questi provvedimenti.

L'ultima preoccupazione che avvertimmo quando ci orientammo verso soluzioni alternative (la caserma e gli altri locali che dovevamo prendere) riguarda la manutenzione. Questo è il vero problema, perché se non lo risolviamo, avremo i locali ma non potranno funzionare. Gradirei che questo argomento venisse approfondito da un punto di vista tecnico.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Riguardo alla storia della commissione di gestione, la segnalò - lo ricordo - il presidente Persico. All'epoca dell'ultima riunione tenuta in prefettura, cui ho partecipato - mi pare in settembre - alla presenza anche del sottosegretario Murmura, era in corso l'iter legislativo dell'articolo 2 del 624-bis, che prevede la creazione di una commissione di manutenzione e gestione degli impianti con la partecipazione di un tecnico del Provveditorato alle opere pubbliche e l'attribuzione del compito di stabilire le modalità di appalto, secondo il tipo di impianto e di manutenzione da realizzare, a ditte di volta in volta scelte secondo criteri che verranno ovviamente fissati a monte nel regolamento di questa commissione. Come ricordava il presidente del tribunale, c'era stato uno stanziamento di 1 miliardo come copertura, il che fa ridere; oggi il Provveditorato mi ha fornito le cifre approssimative di quanto potrebbe costare soltanto la gestione della manutenzione ordinaria e mi ha parlato di 23 miliardi all'anno, cui deve essere aggiunta una quota per la manutenzione straordinaria fatta "vuoto per pieno" - nel senso che c'è, ma può non esserci - con una spesa di 7 miliardi all'anno. Si arriverebbe quindi a 30 miliardi l'anno, che potremmo gestire con due diversi capitoli. Uno *ad hoc* riguarderebbe la manutenzione ordinaria, di pari passo - le dico una cosa a lei già nota - e sulla falsariga di quello che facciamo per la commissione di manutenzione del Palazzaccio, di cui mi occupo (in quel caso ci sono stanziamenti irrisori perché lì si tratta tutto sommato di pochi uffici). Potremmo gestire solo la manutenzione ordinaria in questo modo.

Dall'entrata in vigore di questa legge avremmo un mese per stabilire una sorta di regolamento del funzionamento di questa commissione, mi pare con un decreto di concerto con il ministro del tesoro e con un altro (non ricordo se dei lavori pubblici o delle finanze). Siamo pronti a farlo; purtroppo non conosco esattamente l'iter parlamentare; me ne dava ogni tanto notizia il senatore Murmura, ma non so esattamente che fine abbia fatto. So che non è stato bloccato, credo stia procedendo; è stato stralciato di volta in volta.

VINCENZO SORICE. All'ultimo momento fu tolto dalla finanziaria. Possiamo anche percorrere nuovamente il tentativo della finanziaria...

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Credo che vi debba essere una disponibilità del tesoro a creare un capitolo *ad hoc*. Volevo inserirlo nell'unico capitolo della commissione di manutenzione di Roma, ma credo non sia possibile perché non si può partire da 3 miliardi - l'attuale stanziamento - per arrivare a 40. Dall'ufficio bilancio del Ministero di grazia e giustizia hanno detto che non ci sono problemi né a istituire un nuovo capitolo, né a chiedere al tesoro una copertura *ad hoc*, che in un primo tempo invece si voleva prendere dalla somma dei contributi che paghiamo al comune di Napoli. Togliendogli la manutenzione che gli spetterebbe ai sensi della legge del 1941, facciamo ricadere questi fondi in un capitolo per la gestione diretta dello Stato. Questa impostazione comunque non risolve il problema perché il comune di Napoli mi pare abbia per la gestione allo

stato - ho fatto il massimo dello sforzo perché ha il 98 per cento dell'ultimo rendiconto - 9 miliardi e 800 milioni, con cui non è possibile coprire le esigenze. Tra l'altro, andrei a togliere somme, in un momento in cui ancora non mi sono liberata dei palazzi di giustizia che il comune comunque continua a gestire; pertanto, in ogni caso dovrei darle ancora al comune.

Si tratta di forzare il tesoro per una copertura *ad hoc* creando un capitolo autonomo, che si rimpingui ogni anno a seconda delle necessità preventivamente valutate da questa commissione per tutto l'anno dell'esercizio finanziario che segue.

Sto lavorando in questo senso, poi come iter legislativo avremo bisogno di un aiuto!

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Per me è doloroso ripetere sempre le stesse cose, ossia parlare della mancanza di mezzi, di uomini e di locali.

PRESIDENTE. Quanti sono?

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Venti, sulla carta, perché fra poco uno andrà via e rimarremo in diciannove. In pratica, devo tener conto delle richieste del procuratore della Repubblica e di quelle del presidente del tribunale. Io sono nel mezzo, ricevo i processi, li istruisco e li invio al tribunale. L'esigenza è quella di andare avanti perché non si tratta di "processetti"; noi facciamo processi per ottanta, novanta,

centoventi persone accusate di associazione a delinquere, di criminalità organizzata; ma questo non sarebbe nulla, in quanto poi vi è una valanga di processi con la pubblica amministrazione. Fino ad ora ho vissuto in un palazzetto di risulta che sembra essere più un palazzo dello sport che un tribunale: stanze piccole ove coabitano il giudice, un collaboratore e, se c'è, una dattilografa. L'organizzazione dei lavori risente della situazione dei locali, della coabitazione perché mentre un giudice lavora in una stanzetta può entrare un avvocato, che ha diritto di entrare in quanto vi è la cancelleria, e il lavoro si interrompe. I rapporti sono tesi nel senso che ogni giorno c'è una questione. Mentre detto un mandato di cattura nessun avvocato dovrebbe entrare, ma quest'ultimo ha diritto ad entrare nella cancelleria, per cui si vive sempre in un clima di tensione. Nonostante lo sforzo che facciamo non siamo mai venuti meno al nostro dovere, però mano mano che il tempo passa la situazione diventa sempre più insostenibile.

PRESIDENTE. Di quanti GIP avete bisogno?

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. A Napoli, considerando il lavoro che c'è, dovremmo averne almeno ventiquattro. Si deve sapere che noi abbiamo un servizio giornaliero di turno al carcere perché dobbiamo interrogare mediamente venti-venticinque persone al giorno, anche a Pasqua, a Natale, il giorno dell'Epifania, altrimenti entro 48 ore questi signori vengono scarcerati. Quindi ogni giorno devo avere due GIP che fissano le convalide, due che vanno a Poggio Reale, a volte, quando necessario,

anche quattro, ma la carenza più grave non è quella dei magistrati, che possono lavorare fino a mezzanotte l'una, come è accaduto più di una volta, bensì gli assistenti che sono in numero esiguo. Ogni mattina devo provvedere ogni cinque minuti.

PRESIDENTE. Quanti sono gli assistenti?

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Venti. Ogni giorno sono impegnate due coppie di giudici con due assistenti o due collaboratori. Inoltre vi sono tre udienze preliminari al giorno (ne vorrei fare di più) e sovente litigo con il collega perché non ha il pubblico ministero da mandarmi all'udienza. Io ho molti processi che scadono e Paolo Mancuso mi scarica. Certo, comprendo le loro esigenze, però non posso far uscire gli imputati: allora, è una lotta giornaliera che si può sostenere fino a un certo punto. Chiedo quindi che la Commissione si interessi perché effettivamente ad ottobre entrino in funzione i due tribunali di Torre Annunziata e di Nola. Se sistemiamo la provincia di Napoli con due nuovi tribunali, la situazione del capoluogo campano migliora come organizzazione (palazzi e uomini). Sono però trent'anni che non si affronta il problema. Quando si parla del tribunale di Milano, non ci si rende conto che esso alle sue spalle ne ha molti altri.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione. Il motivo per il quale si discusse quando si fece questo tribunale era se fosse il caso, nelle grandi aree metropolitane, di fare, come in Francia, più tribunali,

oppure, se questo era eccessivamente innovativo per la nostra cultura, sviluppare il circondario dei tribunali, diciamo di *balieu*, istituendone nuovi.

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Nella provincia di Napoli vi sono comuni di 100-150 mila abitanti. A me arriva gente da Gragnano. Se voglio recarmi in quella località prendendo la circunvesuviana non so neanche se arrivo. Forse, se vado in automobile... Gli abitanti di Torre del Greco, di Torre Annunziata, di Castellammare di Stabia, gravitano intorno al tribunale di Napoli. Se effettivamente questi due nuovi tribunali entreranno in funzione, sarà la cosa migliore che si potrà fare; poi vedremo le strutture di cui abbiamo bisogno. L'importante è liberarci di questa popolazione che deve essere giudicata e tener conto anche della parte lesa la quale ha i suoi diritti, purtroppo oggi facciamo i processi solo per gli imputati. Tutti i giorni rinnovo le mie richieste al presidente del tribunale il quale ogni volta mi dice: non ho uomini da darti. Ho bisogno di personale, di dattilografe, di collaboratori perché solo così, pur essendo un lavoro pesante, posso affrontare responsabilmente la situazione con sacrificio, perché pretendo che il lavoro vada bene. Se questa situazione dovesse protrarsi nel tempo la corda potrebbe spezzarsi ed all'appuntamento con i signori della pubblica accusa noi potremmo venir meno e la credibilità...

PRESIDENTE. Tanto per capirci: lei dice che, a fronte di circa sessanta sostituti procuratori, avrebbe bisogno di venticinque...

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Ho venti GIP di cui uno se ne va.

PRESIDENTE. Per gli assistenti il rapporto uno a uno in genere funziona.

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Ma io non ho questo rapporto. Non vi è sezione in cui vi sia il giudice, il collaboratore...

PRESIDENTE. Ha detto che ha venti assistenti.

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Ma cinque sono impegnati ogni giorno per la convalida delle carcerazioni; poi vi sono tre udienze preliminari giornaliere, e quindi sono impegnati altri cinque; inoltre, vi è qualche udienza straordinaria, perché quando arriva un processo con cinquanta, ottanta...

PRESIDENTE. Però comparativamente nessun ufficio d'Italia ha tanti magistrati e supporti come quello di Napoli.

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Però nessun ufficio d'Italia ha la popolazione che abbiamo noi.

PRESIDENTE. Con tutte le comparazioni di questo mondo, con il numero di processi, con tutto: è così. Può darsi che non siano sufficienti, questo è un altro paio di maniche, però dal punto di vista comparativo, non mi sembra che questo, per quello che so io, sia il problema prioritario in quanto dovunque si vada in Italia la prima cosa che si fa è quello di fare l'elenco dei processi pendenti e degli addetti di supporto ai magistrati. Probabilmente il problema prioritario mi sembra sia quello delle strutture. Certamente sarebbe una buona cosa se si potesse dare una mano in quella direzione, ma - ripeto - prioritario mi sembra sia il problema delle strutture.

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Il nuovo codice è una fabbrica di fotocopie. Il più delle volte la decisione viene all'ultimo; comunque è la preparazione che è estenuante, è una cosa al limite delle possibilità umane. Quando mi arrivano questi "processoni", immediatamente devo fissare l'udienza preliminare, quindi fotocopiare e notificare. Vi immaginate cosa accade quando la macchina fotocopiatrice si ferma per due giorni?

PRESIDENTE. Non credo sia un problema solo di Napoli.

VITTORIO CUGNIN, *Presidente della sezione GIP del tribunale di Napoli*. Non sto dicendo che siamo persone... Sono esigenze che affronto giorno per giorno e siccome ci tengo a lavorare bene e a dare tutto... Però fino a un certo punto posso pretenderlo dagli altri. Sissignore, oggi i famosi sindacati... Se ad un collega dico di recarsi

al carcere e quello risponde che non ci vuole andare, l'indomani costui si dà malato ed io non ho alcuna possibilità di contestargli che non è vero: siamo arrivati a questo punto!

PRESIDENTE. Ho capito qual è la situazione.

RAFFAELE DI FIORE, *Dirigente della pretura di Napoli*. Non condivido l'ottimismo circa la possibilità che all'inizio del 1994 il settore penale possa trasferirsi nelle nuove strutture.

PRESIDENTE. Infatti non lo dice nessuno.

RAFFAELE DI FIORE, *Dirigente della pretura di Napoli*. Buona parte delle perplessità sono state evidenziate dal senatore Florino: vi è il problema del mercato ortofrutticolo che comporta un notevole problema di percorribilità, di agibilità concreta di traffico della zona. Vi è inoltre un altro problema importantissimo, quello del cosiddetto scasso. A Napoli c'era un centro, che poi si è riprodotto, ove tutta la criminalità dei furti di macchine veniva organizzata, diretta ed eseguita. La zona è quella in prossimità del Palazzo di giustizia, anche se non ricordo bene il nome della strada. In questo luogo si prendono le macchine rubate e vi è un'impresa di compravendita dei pezzi di ricambio. Quel settore è stato quindi occupato da una massa di delinquenti piuttosto forte. Il problema fu affrontato già una volta (premetto che partecipo a queste riunioni dal 1981 perché sono l'unico capo ufficio superstite dall'epoca della famosa prima pietra

posta nel 1981) dal sindaco Lezzi il quale riuscì a risolverlo mediante la delocalizzazione di questi signori in altro posto, ossia creando dei box e legalizzando una struttura fonte di illegalità. Immediatamente lo stesso spazio è stato occupato dai nuovi "scassatori" o rottamari, come si chiamano, e il problema non è neanche preso in considerazione dall'amministrazione comunale. Vi sono inoltre problemi di gestione estremamente importanti e credo che la collega Argenio se ne renda perfettamente conto, in quanto è lei la vittima sacrificale di questa situazione di cui parliamo ogni volta che ci incontriamo. L'ultimo incontro si è avuto con il senatore Murmura proprio a settembre. Tralascio di riferire sugli incontri precedenti, durante i quali sembrava non dovessimo far altro che avanzare delle richieste. Ricordo che in una occasione dissi che venti miliardi erano pochi ed un ministro dell'epoca mi rispose: ma quanti ne volete, quaranta, cinquanta? Poi fu fatto il decreto ed in esso fu inserito un solo miliardo da destinare alla gestione. Adesso scopriamo anche la novità dei venti miliardi in più che servivano ad eliminare i detriti delle famose torri incendiate ed a finanziare il completamento dei lavori. Di recente, sempre in quella famosa riunione con il senatore Murmura, abbiamo scoperto che i gruppi elettrogeni sarebbero insufficienti in caso di *black out*. L'ENEL si è quindi impegnata per la ricerca di un miliardo per raddoppiare... E nonostante si sia trovato il miliardo, non mi sembra che a tutt'oggi si sia fatto qualcosa a causa degli ostacoli frapposti dai signori rottamari e dai signori del mercato ortofrutticolo.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Ci hanno dato assicurazione che il problema è stato superato.

RAFFAELE DI FIORE, *Dirigente della pretura di Napoli*. Speriamo lo sia, perché fino all'altro giorno... Io ho il dovere di esprimere le mie perplessità in ordine ai tempi tecnici. Non parlo della situazione dei locali e dei carichi di lavoro per non aggiungere altre lamentazioni a quelle già fatte.

FRANCO PELUSO, *Presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli*. Non posso lamentarmi della sede assegnatami, forse la più bella del tribunale di Napoli. Con me vi è un gruppo di ottimi magistrati, ho un buon personale di cancelleria, anche se mi manca un computer che mi consenta... Sono stato appoggiato dal presidente, dal primo presidente, dal procuratore generale, che ci hanno sempre ascoltato e cercato di esaudire le nostre richieste. Dicevo che mi manca un computer che mi consenta di informatizzare i dati sulla...

PRESIDENTE. Cosa intende per computer? Un *personal* non basta?

FRANCO PELUSO, *Presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli*. Un *personal* non basta per informatizzare tutti i dati relativi alla camorra nella provincia di Napoli. Con un computer sarebbe molto più

agevole acquisire i dati documentati sui precedenti per *cJan*, ed avremmo una visione unitaria ed immediata di ogni situazione.

PRESIDENTE. Quindi per memorizzare tutti gli atti relativi alla camorra, il *personal* non basta!

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Ci vuole una stazione da venti milioni da collegare in rete.

FRANCO PELUSO, *Presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli*. Questo potrebbe aiutare anche la procura della Repubblica così oberata dal problema dell'acquisizione di dati documentati, nel rispetto dell'articolo 2-ter, comma 1, della legge n. 575 del 1965 che ci consente di svolgere ulteriori indagini. Colgo l'occasione per rappresentare la situazione al presidente del tribunale. Ho sentito parlare della formazione di nuove tabelle che potrebbero sottrarre l'attribuzione dell'applicazione delle misure di prevenzione alla seconda sezione del tribunale di Napoli.

PRESIDENTE. Non ho capito.

FRANCO PELUSO, *Presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli*. La informo che

potrebbero essere formate nuove tabelle e l'applicazione delle misure di prevenzione potrebbe essere attribuita ad altra sezione.

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*.
E' la prima volta che lo sento!

FRANCO PELUSO, *Presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli*. Però ci sono persone che lo dicono. Voglio dare questa informazione perché c'è qualcuno che mira a questo.

PRESIDENTE. Si tratta di un'informazione... cautelare!

FRANCO PELUSO, *Presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli*. Non si tratta di mettere le mani avanti, anche perché si è formata una valida *equipe*...

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*.
Forse si riferisce al collegamento GIP-udienze penali...

PRESIDENTE. Cos'è questo collegamento?

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*.
Avevo incaricato un presidente della VII sezione del tribunale di curare materialmente i collegamenti tra i GIP e le udienze al fine di

ottenere una maggiore celerità delle prestazioni. Allorquando il computer di collegamento che avevamo tra le sezioni per la fissazione delle date dei processi non ha più funzionato, lui si è interessato e lo ha fatto funzionare. Si interessa quindi di mettere in collegamento ciascun GIP con il corrispondente o i corrispondenti presidenti di sezione. Quindi la sezione misure di prevenzione non ha bisogno di collegarsi con nessuno, né di trasferire le proprie competenze ad altra sezione: nessuno ha fatto tale proposta e nessuno ha chiesto una cosa del genere.

FRANCO PELUSO, *Presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli*. Mi sento tranquillizzato per il rispetto di tutti i colleghi.

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Nessuno, fino ad ora, si è mai lamentato che la sezione...

FRANCO PELUSO, *Presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli*. Non posso scendere nel pettegolezzo perché non è nel mio costume, però qualcuno parlando con me ha accennato al fatto che ad ottobre saranno formate nuove tabelle.

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*. Vorrei concludere dicendo che quando entrò in vigore il nuovo codice di procedura penale fu formata una commissione presieduta dall'attuale

componente del Consiglio superiore della magistratura, il collega Vossi, il quale, dopo una complessa indagine, stabilì che la sezione GIP doveva essere composta da ventiquattro magistrati e da un certo numero di assistenti e collaboratori. Se non che io e lui arrivammo ad un accordo: data la mancanza sia del personale di supporto sia dei magistrati, il collega ridusse la sua richiesta da ventiquattro a venti magistrati ed io la incrementai da quindici a venti. Sono perfettamente consapevole che alla sezione GIP venti magistrati sono pochi, mentre ventiquattro sarebbero un numero congruo per far funzionare celermente la sezione. Analogo discorso vale anche per gli assistenti. Per quanto riguarda poi il palazzo ove sono collocati gli uffici GIP, oggi ho appreso una cattiva notizia, ossia l'eventuale trasferimento dell'ufficio della procura nel nuovo palazzo, perché speravo che qualche locale della procura della Repubblica potesse essere concesso al tribunale per far fronte alla totale carenza di strutture (sedie, tavolini) e di spazio. Avevo pregato il procuratore generale di darmi il consenso di chiudere una delle navate del corridoio del tribunale che va verso la procura generale, in modo da poter sistemare due o tre colleghi che potevano farmi l'udienza istruttoria e civile. Il procuratore generale si è opposto, forse perché ha paura che restringa l'area di passaggio verso la procura generale. Mi sarei accontentato di mettere questi colleghi in corridoio, ma neanche questo mi è stato concesso.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Il tribunale di sorveglianza sarà

trasferito dall'ospedale della pace alla caserma Garibaldi, in quanto pare che abbiamo risolto con il comune il problema della sede dei GIP. Questi locali del tribunale di sorveglianza, che non servirebbero alla procura, se fosse ubicata nei famosi sette piani dei dodici...

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*. In ogni caso io ho il gravissimo problema dei tribunali, legato all'apertura dei nuovi tribunali di Torre Annunziata e...

PRESIDENTE. Cosa osta a questo...

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Si riferisce al trasferimento del tribunale di sorveglianza?

PRESIDENTE. No, volevo sapere cosa osta ad aprire il tribunale di Torre Annunziata.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Credo che l'apertura del tribunale di Torre Annunziata sia imminente.

PRESIDENTE. Noi sapevamo ad ottobre.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Il 12 ottobre avremmo fissato... Vi sono

stati ostacoli da parte della sovrintendenza ed ora l'intendenza di finanza dovrebbe autorizzarci ad aprirlo.

CARLO PISANI MASSAMORMILE, *Presidente del tribunale di Napoli*.
Quando si prevede il trasferimento? A breve?

ASSUNTA CARDONE, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*. Sul problema logistico ho poco da dire, se non che stiamo malissimo in quanto la sezione è ubicata in un anfratto del palazzo di giustizia. La sistemazione non è poi tanto precaria per quanto riguarda le altre sezioni penali; solo per quanto riguarda l'VIII, la situazione è veramente pessima in quanto non abbiamo neanche la camera di consiglio, quindi siamo costretti a fare camera di consiglio pubblicamente in un corridoio di passaggio tra il salone dei busti. Vorrei proprio che la Commissione venisse a vedere in che condizioni lavoriamo. E' veramente mortificante lavorare così, e quando si chiede il rispetto del camorrista è chiaro che egli, vedendoci in quelle condizioni, non può aver rispetto...

PRESIDENTE. E' un luogo aperto al pubblico?

ASSUNTA CARDONE, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*. Sì, in quanto serve per transitare dal salone dei busti alla III sezione d'appello, oltre che per accedere alla cancelleria. Quindi mentre noi facciamo l'udienza chiunque può passare ed in queste condizioni facciamo anche la camera di consiglio. Ma questo è il meno di ciò che

vorrei dire. In questi giorni in cui l'VIII sezione della corte d'appello è stata tanto bistrattata, il presidente ed il vicepresidente hanno ricevuto un avviso di garanzia. Dai giornali abbiamo appreso che tra le motivazioni vi era un totale capovolgimento dei decreti emessi dal tribunale misure di prevenzione, con restituzione di patrimoni miliardari ai camorristi. Faccio parte di questa sezione da pochissimo tempo e credo di non aver ancora nulla da temere perché non sono stata in servizio nel periodo di fuoco, però mi preoccupa il fatto che si possa giudicare un magistrato sulla base dei provvedimenti emessi. Si vive in un clima di terrore in quanto se dovesse prender corpo un'eventualità del genere, non sarà solo l'VIII sezione della corte d'appello a dover temere, ma tutti i giudici. Il tribunale dovrebbe temere di dissentire dal pubblico ministero, la corte d'appello avrà paura di modificare i provvedimenti emessi dal tribunale e la Cassazione avrà paura di modificare quelli della corte d'appello: dopo di che, lo Stato di diritto non esisterà più.

PRESIDENTE. Questo è un problema gravissimo, ma come ella sa esiste anche l'altro problema.

ASSUNTA CARDONE, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*. Qual è l'altro problema?

PRESIDENTE. Quello, per così dire, di una certa fragilità di alcuni magistrati di fronte alle pressioni della camorra o della mafia in Sicilia.

ASSUNTA CARDONE, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*. Sento molto queste cose in quanto sono sensibile al mio lavoro. Ecco perché le rappresento il problema con molta passionalità. Vi è anche il problema contrario, però occorre fare una distinzione tra il processo penale e quello di prevenzione. Quest'ultimo si presta molto più facilmente ad interpretazioni possibilistiche, in quanto non si fonda su prove, bensì su indizi. La pericolosità è un dato in evoluzione: mentre colui che ha commesso un reato non può cancellarne le prove, la pericolosità è basata su sfumature che possono modificarsi nel tempo. Si può verificare che una persona con carichi pendenti sia assolta in appello, dopo di che pretenderà da noi di essere scagionata, di veder cancellata la macchia della mafia o della camorra. Tutto ciò incide anche sulle misure patrimoniali, in quanto le situazioni si evolvono e anche le prove che vengono portate sono diverse. A questo punto si innesta un altro ragionamento, quello della valutazione della prova in appello. Noi non abbiamo i poteri istruttori del tribunale, ci siamo tanto battuti per questo codice. Si dice che il giudice è terzo e non può fare l'inquisitore; però, quando noi giudichiamo sull'appello del proposto, dobbiamo attenerci ai fatti che si portano in quella sede. Non possiamo certo fare i pubblici ministeri di secondo grado. Tutto ciò incide sulla valutazione globale e molte volte le situazioni vengono ribaltate. Se poi vi è qualcosa che non... E' fatto in base a scienza e coscienza, ma prescindiamo da tutto questo. Tuttavia l'allarme di chi opera in buona fede è notevole. Se cancelliamo il principio di legalità...

PRESIDENTE. Il principio di legalità lo cancella colui che forza l'interpretazione per connessioni con la camorra.

ASSUNTA CARDONE, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*. Non dico di no, però la cosa è reciproca. Chi commette un reato viola il codice. Vorrei dire un'altra cosa che riguarda l'VIII sezione. Chiederò di passare al civile perché sono un po' delusa di come vanno le cose. All'VIII sezione sono l'unica che ha un'estrazione penalistica, gli altri cinque colleghi provengono dal civile e danno un contributo notevole al nostro lavoro in quanto la confisca dei patrimoni a volte ha degli aspetti anche di natura civilistica. Ci vorrebbe però una composizione più equilibrata, a mio giudizio, perché certi discorsi partono da lontano. Uno non può improvvisarsi... Anche questo sarebbe importante.

PRESIDENTE. Per esempio, i corsi promossi dal Consiglio superiore della magistratura (venerdì vi è quello sulle misure di prevenzione)... La dottoressa pone il serio problema di come si valuta la prova nel processo di prevenzione. Qui vi è un problema, per così dire, di cosa terza sia rispetto all'abitudine della valutazione dell'acquisizione della prova nel civile sia rispetto al penale, che è un'altra questione. Tutti i meccanismi patrimoniali, per esempio, sono sottilissimi. Vi è certamente anche il problema della pericolosità, ma si tratta di un terzo tipo di cultura che deve svilupparsi; in questo ha ragione.

ASSUNTA CARDONE, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*.
Perciò dico che ci vuole una professionalità che si acquisisce...

PRESIDENTE. Che va costruita, certo.

ROBERTO CASTELLANO, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*.
Volevo rifarmi a quanto dichiarato dal presidente Violante, riportato dai giornali, in ordine al fatto che la camorra si vincerà in setto-otto anni. Secondo me forse tra settanta anni si comincerà a vedere qualcosa. Queste misure di prevenzione sono una piccolissima... Non è che le confische non siano fatte, molti provvedimenti sono confermati, però la situazione di Napoli e della Campania, secondo me, è tale per cui ci limitiamo a fare un buco nell'acqua perché qui è tutto illecito. Basta che la Commissione faccia una passeggiata per Napoli per rendersi conto che tutte le norme del codice penale sono violate!

PRESIDENTE. Questo però è anche un alibi. E' vero che la situazione è questa, però il problema è di cominciare a selezionare gli obiettivi per colpirli. Se si selezionano gli obiettivi dall'alto, le assicuro che si raggiungono certi risultati. Così si è fatto in passato nei confronti della mafia. In sei-sette anni (dal 1963 al 1970) si erano buttate giù tutte le famiglie, dopo di che vi furono sentenze un po' corrive, in particolare da parte di corti calabresi, che mandarono tutti a casa, con tutto quello che ne è derivato. Dal 1982 al 1986 ci fu una spinta nei confronti di Cosa nostra ed essa si trovò in grande

difficoltà. Voglio dire che non è impossibile; se facciamo invece il discorso dei settanta anni, allora chiudiamo baracca, legalizziamo tutto e non ne parliamo più. Se lo spirito con il quale si affrontano i problemi è questo, allora abbiamo perso in partenza. Voi avete perfettamente ragione, però i capi, considerato l'ottimo lavoro che state facendo a Napoli, possono essere colpiti in sette mesi, non in settanta anni, sempre che si cominci a farlo ed è poco che si fa a Napoli, in quanto nel passato non si è fatto nulla.

ROBERTO CASTELLANO, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*. A Napoli nessuno fa il proprio dovere, ma non dall'alto, cominciando dal basso. Adesso si è colpito in alto, addirittura si è parlato di Andreotti, però ora bisognerebbe tornare in basso. Non c'è un vigile urbano, un poliziotto che faccia il proprio dovere.

PRESIDENTE. Questo dovete dirlo al procuratore della Repubblica.

ROBERTO CASTELLANO, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*. Volevo andare a parlare con il procuratore della Repubblica e ho sempre rimandato in quanto ho la sensazione che sia inutile. Tuttavia mi recherò da lui e gli dirò di mettere sotto processo i vigili urbani. Un motociclista mascherato a Napoli può passare in qualunque strada, può salirgli sui piedi e nessuno dirà nulla. Ad ogni angolo di strada vi è qualcuno che vende le sigarette; molto probabilmente il 50 per cento di costoro sono pali, sono spie della delinquenza. In questa situazione se non si debella questa terribile stratificazione... Noi confisciamo il

patrimonio di Antonio Egizi (appartamenti, ville, terreni), ma quanti camorristi, nei confronti dei quali applichiamo le misure di prevenzione personali non hanno nulla perché vivono alla giornata? Costoro fanno girare il denaro senza farlo mai fermare. Nessuno compra l'immobile, se non donandoli a parenti lontanissimi che non saranno mai raggiunti. Questa è la situazione, purtroppo molto dolorosa. Sono tornato a Napoli, per amore della città (sono stato a Latina per vent'anni) ed ogni mattina lo stomaco mi si rivolta per la tremenda situazione che viviamo. Sono contento che sia presente il procuratore della Repubblica in quanto i vigili urbani e i poliziotti che io stuzzico ogni giorno non fanno il proprio dovere.

MAURIZIO FUMO, *Pubblico ministero presso il tribunale di Napoli*. Vorrei rifarmi a quanto detto e far presente che da tre o quattro giorni ho fatto rilevare che sotto il carcere di Poggioreale, esattamente ove sono ubicate le aule *bunker*, sono parcheggiate delle auto in palese divieto di sosta. Ho fatto presente tale situazione ai vigili urbani, ai carabinieri di Poggioreale, alla direzione del carcere, e questa mattina, allorché mi sono recato presso l'istituto di pena, ho trovato tutto come prima. Ho fatto prendere i numeri di targa dal personale di polizia penitenziaria di guardia in portineria ed ho fatto chiamare un sottufficiale dei vigili urbani che avrebbe dovuto essere in servizio di fronte al carcere. Costui mi ha detto di non sapere neanche che lì fosse divieto di sosta. Ho fatto allora scattare due foto polaroid del cartello divieto di sosta, ho chiamato il maggiore dei vigili urbani competente per zona e

gli ho contestato il suo comportamento. Mi chiedo se domani o dopodomani troverò ancora le auto in divieto di sosta sotto il carcere di Poggioreale. Non voglio dire che ho fatto bene e che ci si deve per forza comportare in questo modo, voglio solo dire che questa potrebbe essere una via da seguire, ossia individuare le persone e responsabilizzarle.

ROBERTO CASTELLANO, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*. Tutto l'*hinterland* è così! Chi vive a Roma mi dice che passeggia tranquillamente per la città.

MAURIZIO FUMO, *Pubblico ministero presso il tribunale di Napoli*. Quella che ho indicata potrebbe essere un'iniziativa concreta da intraprendere.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Tra le notizie che ci sono state date ne ho appresa una brutta, ossia quella che una collega sta per lasciare una sezione della corte d'appello. La vedo per la prima volta, ma ho letto alcuni provvedimenti da lei assunti che avevano un particolare spessore. Anche se ho appreso che è qui da poco tempo, leggendo i provvedimenti da lei adottati sembra che abbia fatto sempre questo lavoro, in quanto trattasi di provvedimenti ben motivati; mi spiace quindi che abbia assunto questa decisione. Per quanto riguarda le notizie abbastanza drammatiche riportate dalla stampa, devo dire innanzitutto che esse provengono dalla procura di Salerno (trattasi di

fatti a noi ben noti) e che mai ed in nessun caso viene preso, come riscontro delle dichiarazioni di una persona che collabora con l'autorità giudiziaria, il contenuto di un provvedimento e la valutazione della prova. Mai ed in nessun caso la valutazione degli indizi o della prova costituisce riscontro o elemento per considerare una certa condotta di collusione o di valutazione. Si prendono in considerazione fatti riguardanti la vita privata, quella finanziaria, quella commerciale, o di relazione del magistrato e mai la motivazione dei suoi provvedimenti. Ovviamente questa è una garanzia che la procura di Salerno e noi cerchiamo di dare per sdrammatizzare l'attuale situazione, purtroppo drammatica. Si tratta ovviamente di una fase iniziale di procedimenti che hanno riguardato a ventaglio tutte le persone che ipoteticamente possono essere interessate dalle indagini. La nostra collocazione professionale ci obbliga a rispondere sempre ed in ogni momento di qualsiasi forma di opacità o di ombra che possa essere gettata sul nostro operato. Siamo comunque abbastanza certi che tali ombre si concentreranno su alcuni di questi soggetti.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Sono da poco alla direzione degli affari civili e provengo dall'ispettorato. In tutte le inchieste che noi conduciamo, partiamo sempre dal contenuto dei provvedimenti giurisdizionali. Ciò può essere la spia per l'apertura di un procedimento propedeutico a quello disciplinare, ma non sarà mai solo il contenuto del provvedimento, in questi casi c'è sempre dell'altro.

ASSUNTA CARDONE, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*.
Mettiti nelle vesti di chi...

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Hai ragione, sono stato dodici anni all'ispettorato e la cosa più antipatica era quella di fare le pulci ai colleghi, ma mai sui provvedimenti emessi.

ALDO DE CHIARA, *Pretore penale*. Vorrei anzitutto dar atto alla Commissione parlamentare da lei presieduta, onorevole Violante, di aver sentito l'esigenza di ascoltare anche il punto di vista del pretore penale. Qualche anno fa la Commissione parlamentare antimafia presieduta dal senatore Chiaromonte non sentì tale esigenza. Credo invece che l'iniziativa in questione meriti consenso in quanto è noto che il pretore penale si occupa, a seguito di alcune riforme legislative, del 75-80 per cento degli affari penali, per cui, nel quadro di una strategia differenziata della lotta alla criminalità organizzata, può svolgere un ruolo molto importante. Detto questo, credo che occorra prestare più attenzione a Napoli ed alla Campania. Fino ad ora non si è prestata attenzione a questa zona; la Commissione parlamentare antimafia si è fino ad oggi soprattutto occupata di Palermo e della Sicilia. Ritengo invece che la Campania sia molto più indietro, dal punto di vista della criminalità, della Sicilia. Qui l'illegalità, come è stato detto, è diffusissima. Mi sembra però che si debbano puntualizzare alcune cose che non sono emerse fino ad ora. Tra le cause dell'inefficienza della risposta giudiziaria vi è certamente

una insufficienza delle strutture, certamente l'assenza del palazzo di giustizia. Personalmente non ho doglianze da fare in quanto, lavorando alla procura di Napoli, ho un ufficio e non posso quindi lamentarmi. Io voglio lamentarmi di altri e credo che questa sia la sede opportuna. Credo che tra le cause principali del depotenziamento della risposta giudiziaria vi sia un prodotto normativo degli ultimi anni che non è all'altezza della situazione. Alludo alla nuova organizzazione ordinamentale in materia di reati pretorili. Credo sia stata una iattura per il nostro paese il parcellizzare le funzioni che prima facevano capo al pretore penale, (PM, GIP, e quant'altro) in quanto, al di là delle questioni di principio condivisibili (quali mettere in dubbio la figura del pretore, del capo della polizia giudiziaria, del pubblico ministero e giudice), dobbiamo considerare che i costi sociali che si pagavano erano inferiori ai vantaggi di questa situazione. Ritengo pertanto che una valutazione complessiva dell'operato del pretore penale non possa essere del tutto negativa. Ovviamente, quando parlo dell'istituzione della procura, del GIP, eccetera, prescindo dalla capacità professionale e dalla volontà dei colleghi e mi interrogo sulla situazione attuale. Io, che sono pretore penale dal 1981 e tratto sempre la stessa materia, vedo una disorganizzazione, una farraginosità nell'azione giudiziaria che prima non c'era. La colpa non è del capo della procura, né dell'impegno dei magistrati; ma allora di chi è? Di certi meccanismi normativi che devono essere rivisti *in toto*. Credo che la Commissione parlamentare dovrebbe assistere a dei dibattimenti pretorili che durano molto di più rispetto a prima, senza conseguire risultati soddisfacenti. Questa è una cosa che va

detta a chiare lettere perché se cominciamo a razionalizzare questo settore, si potrebbero rivedere (in questo momento il mio capo direbbe che sto parlando contro l'interesse della pretura) gli organici degli uffici pretorili. Non è possibile che saltino dei processi perché, in base al principio dell'oralità, il vigile urbano non è presente perché malato o per qualsiasi altra causa. Non si celebrano quindi processi stupidi che potrebbero svolgersi sulla base della lettura degli atti. Che senso ha dire che si poteva scegliere il rito abbreviato e quel tipo di verbale...? Mi rendo conto che forse non è questa la sede per parlare di queste cose, però è stato detto tutto sui palazzi di giustizia che non ci sono, sui corridoi adibiti ad archivio degli uffici giudiziari... Tuttavia, queste cose non sono state dette in modo chiaro e convinto, mentre invece vanno dette. Si è parlato del dibattimento come momento centrale del processo penale, ma il dibattimento è diventato una cosa vuota, che non ha alcun senso, perché arriva dopo anni. Noi, a causa di uno sciopero degli avvocati penalisti protrattosi per due mesi, stiamo rinviando i processi a febbraio 1994. Un processo per contravvenzione edilizia che, al di là del dato editale, ha una sua importanza sociale, ha moltissime probabilità di essere prescritto. Se si pensa che l'edilizia illegale può rappresentare una di quelle punte dell'*iceberg*, noi muoviamo solamente carte senza operare su una realtà sulla quale dovremmo incidere. Non entro nel merito delle ragioni, a mio avviso illegittime, dello sciopero degli avvocati i quali non avevano alcun diritto di scioperare. All'università ho appreso che a scioperare hanno diritto solo coloro che si trovano in un rapporto di lavoro subordinato, ma non

voglio sollevare questioni del genere, desidero solo richiamare l'attenzione di chi ha il potere su questo fatto. Pensate veramente che questo sciopero si sarebbe fatto se ci fosse stato un decreto-legge che sospendeva i termini di prescrizione dei reati allorquando il processo non poteva celebrarsi per un qualsiasi motivo non addebitabile agli uffici? Queste sono le questioni serie! Certo, un provvedimento del genere potrebbe essere assunto, ma non lo si fa, così come non si fa una seria normativa che imponga ai ciclomotori di cilindrata inferiore ai 50 centimetri cubi l'obbligo della targa. Potremo allora continuare a dire che si fanno le rapine e non si arresta mai nessuno perché questi motorini sono privi di targa. Anche questa può rappresentare una forma di difesa. Ho sentito poi qualcuno parlare di assenza di vigilanza. Io cado dalle nuvole. Alla vigilanza deve provvedere una società privata di vigilanza. Si dice che il palazzo è *in itinere*, quindi è nella disponibilità giuridica dell'impresa di costruzione. Ma l'autorità di pubblica sicurezza cosa fa? Il questore che dice? C'è bisogno che la Commissione parlamentare antimafia scriva al ministro perché comunichi al questore di Napoli o al prefetto di occuparsi del palazzo di giustizia? Devo allora dire alcune cose. Nel 1986 l'autorità di pubblica sicurezza mi invitò, unitamente ai vertici della procura della Repubblica della città, a fare il punto della situazione determinatasi all'indomani dell'approvazione della legge n. 47 del 1985 (condono edilizio). A quell'epoca vi fu un tal dilagare dell'abusivismo edilizio che fummo costretti a piantonare notte e giorno, tramite i vigili urbani, intere aree di interesse paesagistico nelle quali si erano infiltrati elementi camorristici. Sa cosa mi disse

il prefetto (non quello attuale)? Mi chiese se si potessero revocare i piantonamenti in quanto i vigili urbani dovevano badare al traffico! Questa è la quarta volta che metto piede nel palazzo della prefettura: una volta con il prefetto Neri, una volta con il prefetto Finocchiaro e l'altra volta con il prefetto Improta. Dal primo fui invitato a revocare i piantonamenti, il secondo (in seguito Alto commissario antimafia) mi disse di fare qualcosa, ma non ebbe il tempo di organizzare alcunché in quanto fu destinato ad altro incarico (commissario antimafia); con il terzo si parlò addirittura di far intervenire l'esercito, prima ancora che l'idea venisse ai magistrati siciliani. Ebbene, noi stiamo ancora aspettando l'intervento dell'esercito per esercitare un'azione di contrasto nei confronti dell'abusivismo edilizio che non è quello di Torino, presidente Violante, o di Milano. L'abusivismo edilizio a Napoli (lo sanno i magistrati dei cosiddetti uffici superiori) è fonte d'investimento per la criminalità organizzata. Moltissimi inquisiti e condannati sono stati uccisi con modalità che non lasciano spazio ad alcuna interpretazione. Ebbene, si sciolgono i consigli comunali, ai sensi della legge n. 142 del 1990, ed a Napoli non si fa nulla! Dissi che non avrei messo mai più piede in questo edificio, poi è venuta la Commissione antimafia ed ho sentito il dovere di rappresentare queste cose. Sono pessimista, come il mio presidente De Fiore, sul palazzo di giustizia (penso che andrò in pensione prima di vederlo completato); allora, dico di fare le cose che non costano nulla. Quando si tratta di assumere decisioni che non costano niente non ci si muove: ho questa sensazione, mentre si potrebbe fare parecchio.

MICHELE MORELLO, *Procuratore aggiunto presso la procura circondariale di Napoli*. Vorrei spiegarvi le cause dell'inefficienza della procura circondariale di Napoli per vedere se possano essere eliminate. Alcune saranno sicuramente eliminate ad ottobre con la costituzione dei due nuovi tribunali di Torre Annunziata e di Nola. Si vocifera tuttavia che tale data slitterà di sei mesi, anche se il Consiglio superiore della magistratura tra poco nominerà i magistrati destinati a quelle sedi. La procura circondariale di Napoli ha operato finora su un'area comprendente novanta comuni, ventitrè sezioni distaccate della procura, 4 milioni e mezzo di abitanti. In tre anni e mezzo di funzionamento, ossia dall'ottobre del 1989 al 30 aprile di quest'anno, sono pervenute un milione 252.742 notizie di reato: di queste, 672.936 non sono ancora registrate. Al Ministero di grazia e giustizia abbiamo presentato un progetto di registrazione che prevedeva l'utilizzazione per sei mesi di dieci operatori (alcuni nostri, altri del casellario giudiziario) i quali avrebbero registrato tutto l'arretrato, però occorreva autorizzare una spesa per lavoro straordinario di 480 milioni. L'altro ieri il ministero ci ha risposto che dobbiamo utilizzare per questo servizio il monte-ore di lavoro straordinario assegnato agli uffici, che è di 100-120. Ora, considerato che ne sarebbero necessarie 480, questo non è assolutamente sufficiente; si tratta, inoltre, di tempo sottratto a tutto il resto del lavoro giudiziario straordinario per cui nella procura non si dovrebbe più fare lavoro straordinario e dovrebbero farlo solo quelli addetti alle registrazioni. Così ci vorrebbero non più sei mesi ma due anni per registrare l'arretrato!

Delle notizie di reato pervenute (1 milione 252 mila), 539 mila sono state già eliminate, perciò, al di fuori delle 579 mila non registrate, ne restano 133 mila. Ci sono ben 28 mila processi pendenti per contravvenzioni urbanistiche, e penso soltanto a quelli pendenti nelle indagini preliminari: figuriamoci tutti quelli che abbiamo già rinviato a giudizio o sono stati già decisi! A Napoli nel 1992, per esempio, si sono verificate ben 5 mila violazioni di sigilli, tutte riguardanti l'urbanistica.

Ci dobbiamo poi occupare di enormi cretinate - consentitemi l'espressione -: per esempio, ogni anno si registrano ben 5.436 contravvenzioni del lavoro, punite solo con l'ammenda, che si prescrivono tutte in Cassazione; sono ben 4.829 le contravvenzioni per guida senza patente per le quali sarebbe sufficiente la confisca amministrativa della macchina, molto più efficace di qualsiasi processo penale.

Ogni giorno a Napoli si verificano 200 furti di autovetture, i cui responsabili non vengono individuati per cui, in pratica, fungiamo da passacarte tra i commissariati e le caserme di polizia e le assicurazioni. Ho detto al questore - gliel'ho ripetuto anche questa mattina - che basterebbe fare un controllo su tutti gli "scassi", su tutti i capannoni, su tutte le navi in partenza per il nord Africa (sappiamo tutti che la maggior parte delle auto rubate parte per il nord Africa) per scoprire dove finiscano gran parte di queste macchine. E' impossibile, infatti, che 200 macchine al giorno vengano rubate da ladri singoli, non collegati a qualche organizzazione che si occupi di farle sparire subito, nel giro di una giornata. Soltanto una grossa

organizzazione può nascondere 200 macchine al giorno, oltre 1.000 la settimana, smontarle e cambiare i numeri di telaio.

Abbiamo potuto verificare che, a seguito del sequestro per motivi di ecologia di uno "scasso" a Casoria, nel giro di quattro mesi i furti di macchine sono diminuiti del quaranta per cento. Sarebbero perciò sufficienti piccoli interventi, maggiori controlli e maggiore presenza della polizia in mezzo alla strada; basterebbe mettere sotto torchio gli "scassi".

ROBERTO CASTELLI, *Consigliere dell'VIII sezione d'appello*. Si tratta di sottrarre questo *humus* alla delinquenza organizzata.

MICHELE MORELLO, *Procuratore aggiunto presso la procura circondariale di Napoli*. Sentiamo dire continuamente, anche dal ministro dell'interno, che a Napoli sono diminuiti i furti, ma ad essere diminuite in realtà sono le denunce, non i furti. Ed è impossibile pensare che le migliaia di scippi che avvengono ogni giorno, e nel corso dei quali vengono rubati oggetti d'oro, non possano essere ridotti attraverso controlli capillari dei ricettatori e dei negozi di preziosi, che sono pochi.

Avevamo iniziato un buon lavoro quando lo Stato, con il decreto Martelli, ha introdotto l'articolo 12-*quiquies* della legge n. 356. Ci eravamo organizzati per effettuare un controllo effettivo su tutti i grandi ricettatori di autoveicoli, di titoli di credito e di oggetti preziosi quando, improvvisamente, questo reato ci è stato

sottratto. Non sappiamo cosa succede, poiché la procura presso il tribunale ha ben altro a cui pensare.

Si tratta di elementi molto importanti nella lotta alla criminalità organizzata, poiché certamente questi reati vengono commessi dalla criminalità organizzata.

La maggior parte delle costruzioni e delle discariche abusive, per esempio, sono certamente frutto del reinvestimento del denaro della criminalità organizzata. Perciò, se non si va a fondo, se non si mandano i poliziotti nelle strade anziché negli uffici, se non si controllano a fondo tutti i luoghi di organizzazione criminosa, se non si eliminano dagli uffici giudiziari tutti i piccoli reati che ci assillano dalla mattina alla sera per il pericolo della prescrizione, non riusciremo a fare niente di buono a Napoli. Si continuerà a parlare di tante notizie di reato e di tante prescrizioni che si verificano giorno dopo giorno.

Adesso, per esempio, si è parlato del sequestro degli "scassi" vicini al palazzo di giustizia. Lo abbiamo deciso, ma la polizia non è in grado di eseguirlo perché scoppierebbe la rivoluzione. Sono stati occupati 2.700 alloggi dell'istituto autonomo case popolari, vi sono 2.700 processi con una sola denuncia, dell'avvocato Linguiti, e non siamo in grado di eseguirne nemmeno uno. Attualmente gli "scassi" intorno al palazzo di giustizia sono tutti sequestrati, già con ordine di sgombero, che però non si può eseguire.

RAFFAELE DI FIORE, *Consigliere pretore dirigente*. Vorrei fornirvi alcuni dei dati che avete richiesto, in aggiunta a quelli

forniti dal collega Morello, poiché le sue considerazioni si ripercuotono in modo analogo sulla struttura della pretura circondariale: stesso numero di sezioni, stessi problemi.

Soltanto per i furti di auto commessi da ignoti, nel 1992 abbiamo avuto 81.610 provvedimenti. Prima sono stati adottati, poi sono stati inviati a noi, che abbiamo dovuto emettere i provvedimenti di archiviazione; poi bisogna stabilire chi deve rilasciare il certificato. Insomma, un enorme lavoro burocratico.

Il giudice per le indagini preliminari della procura di Napoli, solo nel 1992, ha avuto 143.278 procedimenti; ne ha eliminati 139 mila. Per non parlare, poi, della situazione dei dibattimenti: si riesce a svolgere sì e no il 30 per cento dei processi.

MICHELE MORELLO, *Procuratore aggiunto presso la procura circondariale di Napoli*. Per 420 udienze dibattimentali al mese, dobbiamo produrre 4.500 decreti di citazione, per poter fissare 10 processi al mese.

RAFFAELE DI FIORE, *Consigliere pretore dirigente*. Veramente ne fissiamo 15, però quanti ne facciamo?

Per il 1992 abbiamo fissato 13.054 procedimenti al dibattimento, e questo solo per quanto riguarda la sede centrale, perché mancano ancora i dati per le sezioni distaccate. Non sono pervenuti nel senso che il pubblico ministero ne ha chiesto la fissazione e poi, per tutta una serie di ragioni, non le ha più portate in giudizio perché sono stati eliminati oppure riuniti. Ben 1.914, di questi 13 mila, non abbiamo

potuto fissarli e ne abbiamo decisi solo 4.440. Per difetto di citazione ne abbiamo rinviati 1.040; per difetto di citazione di testimoni, 1.905; per rinvii degli avvocati, 2.775; ben altri mille solo nel 1992 sono saltati per lo sciopero degli avvocati cui hanno fatto riferimento i colleghi. Posso comunque far pervenire tutti i dati alla Commissione.

PAOLO FERNANDES, *Procuratore della Repubblica f.f. presso il tribunale di Napoli*. Sono dell'avviso che il trasferimento degli uffici giudiziari alle nuove torri si debba risolvere per gradi, perché è inutile attendere un trasferimento unitario che non avverrà mai. Ritengo quindi che l'affitto di questo immobile per la procura sia la soluzione migliore nell'immediato. Ne sollecito, anzi, l'attuazione in tempi rapidi perché, lo ripeto, non so dove sistemare i due colleghi che arriveranno il 4 giugno.

Vorrei rivolgere un sollecito anche per quanto riguarda l'arredamento di questi sette piani e, soprattutto, voglio richiamare l'attenzione sul problema della sorveglianza. Nel nostro caso, infatti, come ha fatto rilevare il collega Fumo, la sorveglianza sarebbe affidata alla polizia giudiziaria che occuperebbe i primi cinque piani del palazzo.

Voglio rimanere, per così dire, terra terra, al problema dell'edilizia, poiché a mio avviso rappresenta l'aspetto più urgente.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto, in particolare Rovello e la dottoressa Argento, perché ci avete fornito un quadro degli aspetti sui

quali lavorare prioritariamente: in primo luogo, la vigilanza delle strutture. In proposito domani parleremo con le forze dell'ordine e cercheremo di avere un chiarimento con il comandante della regione carabinieri, che credo sia il generale Oresta.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Il comandante della regione è il generale Alfiero.

PRESIDENTE. La seconda questione è quella relativa a questi venti miliardi. In proposito, non ho capito bene se intendiate parlarne con Merloni.

ANNA ARGENTO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. Sì, ci parlerà il ministro Conso.

PRESIDENTE. Poi vedremo come fare, con Merloni e con Ciampi. Vi sono alcuni aspetti da sbloccare: vi è un fondo di 20 miliardi del CIPE per quanto riguarda la manutenzione degli impianti costruiti e dismessi.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Mi scusi, presidente, la questione riguarda la competenza di tre dicasteri: interno, lavori pubblici e grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Perché anche il Ministero dell'interno?

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Per la sorveglianza.

PRESIDENTE. Questa è una cosa diversa, che non c'entra con i 20 miliardi.

PAOLO MANCUSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Poiché si pongono continuamente problemi di questo genere, sarebbe comunque il caso di attribuire una specifica delega ad un funzionario o di creare un gruppo...

PRESIDENTE. Sono questioni distinte, perché per quanto riguarda la vigilanza una proposta in tal senso sarebbe accettata immediatamente, ma poi passerebbero sei mesi prima che si metta in moto.

Vi è, dicevo, la questione dei 20 miliardi. Siccome dobbiamo avanzare proposte di sblocco anche di un altro tipo di fondo....

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. In relazione al decreto-legge Ciampi.

PRESIDENTE. Se la dottoressa Argento avesse tempo, per la Commissione sarebbe utile poter disporre di una brevissima nota con tutti i punti di riferimento.

Vi è poi la questione del tribunale di Torre Annunziata, che dovrebbe entrare in funzione ad ottobre. Per quanto riguarda Nola, vedremo in seguito.

VINCENZO ROVELLO, *Magistrato della direzione affari civili del Ministero di grazia e giustizia*. A Nola deve essere accaduto qualcosa a seguito di un'interrogazione parlamentare, per cui noi abbiamo avuto l'*input* di soprassedere per ora, per parlarne domani al Ministero. Il ministro Conso ha manifestato l'intenzione di recarsi a Nola quanto prima per risolvere il problema, ma non so quali difficoltà siano sorte dalla presentazione dell'interrogazione parlamentare. Ripeto, questa mattina saremmo dovuti andare a Nola, siamo invece stati avvertiti di non andarci.

PAOLO FERNANDES, *Procuratore della Repubblica f.f. presso il tribunale di Napoli*. Vorrei ricordare il problema dell'affitto del palazzo, anche se è una sottovoce.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'affitto del palazzo, non mi pare vi siano problemi. Visto lo stato di dissesto del comune, credo che si possa bypassare.

Vi ringraziamo e, per quanto riguarda Nola, vedremo di appurare cosa sia stato a bloccare tutto.

Audizione del presidente dell'Associazione nazionale magistrati di Napoli.

PRESIDENTE. Abbiamo sentito i capi degli uffici i quali ci hanno fornito un quadro abbastanza chiaro sulle questioni organizzative e logistiche.

Vorremmo adesso conoscere il parere del presidente dell'Associazione nazionale magistrati sullo stato della magistratura.

GIOVANNI VACCA, *Presidente dell'Associazione nazionale magistrati per il distretto di Napoli*. Sono il presidente dell'Associazione nazionale magistrati per il distretto di Napoli, svolgo attività di sostituto procuratore generale presso la procura generale e attualmente presto servizio presso la sezione della corte d'appello che si occupa di prevenzione.

Per quanto riguarda lo stato della giustizia a Napoli, le condizioni, come credo la Commissione già sappia, sono gravissime sotto ogni aspetto.

Si è già parlato del problema logistico: stiamo gli uni sugli altri, ci mancano gli spazi vitali e non devo essere certo io a affrontare nuovamente il discorso. Basti dire che per quanto riguarda le sezioni penali, per esempio, se si volesse svolgere qualche udienza straordinaria ciò non sarebbe possibile anche per mancanza di locali. Le cancellerie si trovano altrove, quindi qualunque passaggio di carta deve avvenire attraverso le strade: le cancellerie del penale non si

trovano a Castel Capuano. Anni fa, feci effettuare una ricognizione sulla dislocazione degli uffici giudiziari napoletani: all'epoca si trovavano in 22 diversi posti di Napoli e qualche archivio era anche fuori della città.

Per quanto riguarda il settore penale, a Castel Capuano vi sono la procura della Repubblica e il tribunale, in un palazzetto distaccato si trovano i GIP; le cancellerie sono in un'altra strada, in un fabbricato che prima ospitava il laboratorio di igiene e profilassi della provincia. Quindi, qualunque fascicolo occorra deve venire trasferito da una sede all'altra.

Ancora peggiore, poi, è la situazione della pretura e della procura. La pretura è dislocata a Castel Capuano, mentre la procura presso la pretura si trova in una caserma distante circa un chilometro; ogni passaggio di carta, quindi, deve fare questa strada ed i colleghi debbono spostarsi continuamente.

Per quanto riguarda l'organico del personale, a parole si afferma di voler venire incontro alle esigenze per far sì che tutto funzioni, vi sono, però, blocchi e congelamenti normativi. E' sottodimensionato l'organico di tutti gli uffici giudiziari napoletani, poi vi sono una serie di vuoti.

PRESIDENTE. Questo argomento è già stato affrontato nelle altre audizioni: l'organico di Napoli è il più pieno d'Italia.

GIOVANNI VACCA, *Presidente dell'Associazione nazionale magistrati per il distretto di Napoli.* Anche per quanto riguarda i commissari?

Sono cinque anni che cerco di entrare nel mio ufficio di pomeriggio. Questa mattina, per esempio, sono andato al nuovo palazzo di giustizia e quando sono tornato non ho potuto riprendere la mia borsa perché sono arrivato alle 14,05 e il mio ufficio era chiuso. Sono cinque anni, ripeto, che chiedo di poter rientrare il pomeriggio.

PRESIDENTE. Non vi è un problema di utilizzazione del personale disponibile, di assenteismo?

GIOVANNI VACCA, *Presidente dell'Associazione nazionale magistrati per il distretto di Napoli*. L'assenteismo sicuramente esiste, perché quando un ufficio funziona male, tutto funziona male, perché mancano gli stimoli. Comunque, perfino lo straordinario viene lesinato, per cui la maggior parte del personale amministrativo, per esempio, fa il riposo compensativo: se rimangono il pomeriggio nelle udienze, il giorno successivo non lavorano. E questo mi sembra veramente assurdo a Napoli.

L'organico di Napoli sarà anche più pieno degli altri, ma se fossimo alloggiati in maniera diversa e avessimo degli appoggi, sarebbe possibile utilizzare il personale in maniera diversa. Si perde molto tempo inutilmente, per esempio, lo ripeto, per portare avanti e indietro i fascicoli.

Affinché non si creino false illusioni, vorrei dire che l'entrata in funzione dei due nuovi tribunali di Nola e di Torre Annunziata può rappresentare un fatto salutare per Napoli; tuttavia, per così come è stato formato l'organico, in realtà si riuscirà soltanto a togliere le

carte in giacenza a Napoli per metterle in giacenza altrove. Infatti abbiamo calcolato che, *grosso modo*, Torre Annunziata e Nola dovrebbero portare via da Napoli circa il trenta per cento del lavoro, specialmente per quanto riguarda la pretura. Ora, considerato che la procura della Repubblica presso la pretura conta circa cinquanta sostituti, il trenta per cento del lavoro sarebbe quello di quindici magistrati, mentre nei due nuovi tribunali sono previsti quattro sostituti ciascuno, che dovrebbero svolgere il lavoro attualmente svolto presso la procura circondariale da quindici sostituti, che tra l'altro già non riescono a smaltirlo, più il lavoro della procura presso il tribunale. Il personale disponibile, quindi, è già meno della metà rispetto al necessario.

A parte questo, non vogliamo - e lo abbiamo già detto anche al ministro Conso - che, com'è accaduto altrove, in particolare a Caserta, l'ufficio entri in funzione e non ci sia nessuno. Si aspetta cioè che si accumulino migliaia e migliaia di pratiche per poi inviare delle persone...

PRESIDENTE. Mi sembra che il Consiglio superiore dovrebbe decidere in questi giorni.

GIOVANNI VACCA, *Presidente dell'Associazione nazionale magistrati per il distretto di Napoli*. Vogliamo sperare che il Consiglio superiore decida e che il ministero mandi i funzionari. A Caserta ancora oggi, da ottobre, è applicato come procuratore della Repubblica un sostituto procuratore generale e vi operano due sostituti che

appartengono ad altri uffici. L'ufficio, pertanto, viene impostato da persone che non sono interessate. A mio giudizio questo è un fatto estremamente grave, che può essere eliminato con un po' di buona volontà.

Per quanto riguarda altre attività, il tribunale di Napoli, in particolare la IV sezione, ha un arretrato di oltre mille processi. Una sezione, anche occupandosi solo dell'arretrato, non può smaltire mille processi in meno di tre anni.

Per dare qualche suggerimento, il lavoro dei giudici del tribunale potrebbe essere in parte alleviato per quanto riguarda il riesame. Il tribunale del riesame a Napoli lavoro moltissimo, molto più di ogni altra città d'Italia, poiché il numero degli arrestati è enorme. Due sezioni lavorano quasi a tempo pieno, principalmente effettuando riesami.

La maggior parte delle richieste di riesame non sono avanzate dagli avvocati perché venga revocata la misura, ma hanno l'unico scopo di riuscire a conoscere gli atti. Tutto ciò potrebbe essere eliminato con una semplice modifica del codice di procedura penale, che imponesse l'obbligo al pubblico ministero, nel momento in cui ottiene una misura cautelare, di procedere egli stesso al deposito degli atti. Se fosse così, nella stragrande maggioranza dei casi gli avvocati non chiederebbero il riesame perché avrebbero già ottenuto lo scopo di conoscere gli atti.

PRESIDENTE. Il problema può essere anche un altro, perché spesso possono esservi difficoltà dal punto di vista delle indagini. Si tratta

di vedere se il tribunale del riesame ha un senso nel momento in cui ad emettere il provvedimento restrittivo oggi è un giudice terzo. In secondo luogo, si tratta di sapere se effettivamente si debbano depositare gli atti.

GIOVANNI VACCA, *Presidente dell'Associazione nazionale magistrati per il distretto di Napoli*. In proposito, ricevo risposte confortanti da molti anni, ma la situazione è via via diventata più grave rispetto agli anni precedenti.

Tutti quanti hanno sottolineato la grande rilevanza, della quale anch'io sono convinto, delle misure di prevenzione, soprattutto di quelle patrimoniali, nella lotta contro la camorra. Sinceramente, però, se devo dire, come ho già fatto pubblicamente, che da parte della corte d'appello nella valutazione della prova vi è una visione diversa da quella del tribunale, nel senso di ritenere una prova più rigorosa e quindi di modificare spesso e volentieri i provvedimenti, devo anche dire che le indagini patrimoniali nella stragrande maggioranza dei casi vengono effettuate con grandissima approssimazione.

Tanto per citare un esempio specifico, attualmente stiamo svolgendo indagini, in sede di ricorso in appello, relativamente ad un grosso camorrista napoletano, Eduardo Contini. Per quanto riguarda le misure patrimoniali, normalmente il collegamento è stato stabilito in questi termini: si sa che Tizio è amico di Contini e che Sempronio è amico di Tizio; Sempronio possiede un certo negozio, ma in precedenza non si era mai interessato di cose simili, *ergo* questo negozio in realtà è di Contini. Si applica, cioè, una sorta di proprietà

transitiva. In verità, però, mi sembra un'affermazione molto difficile da sostenere.

Oppure si ragiona nel seguente modo: Tizio ha un rapporto con un camorrista di cui è parente perché è, per esempio, una sorella della moglie; da questo bisognerebbe far derivare il legame. Sono pochissime invece le prove documentali.

PRESIDENTE. Qui, però, non siamo nel campo delle misure di prevenzione. L'elemento probatorio va inquadrato in un contesto un po' più ampio.

GIOVANNI VACCA, *Presidente dell'Associazione nazionale magistrati per il distretto di Napoli*. Certamente, ma ritengo che qualcosa in più sarebbe necessario, almeno quando è possibile. Non è possibile, infatti, affermare che un esercizio commerciale sia stato svolto da un prestanome, perché corriamo grandi rischi. Analogamente, ritengo che spesso e volentieri ci si astenga dallo svolgere indagini sulle attività bancarie, per esempio in relazione al motivo per il quale sono stati concessi dei prestiti.

Il soggetto indagato, per esempio, afferma di aver acquistato lecitamente dei beni poiché ha contratto un mutuo con una banca. Personalmente ritengo che ciò non sia sufficiente, perché egli dovrebbe dimostrare anche come lecitamente sia in grado di pagare i mutui. In ogni caso, sarebbe interessante sapere come è riuscito ad ottenere la concessione del mutuo.

Non è poi sufficiente che io la pensi in questo modo, perché la Cassazione, per esempio, proprio in relazione ad uno dei più grossi

camorristi napoletani, ha ritenuto la concessione del mutuo la dimostrazione della provenienza lecita del denaro. Perciò, non vi è solo il problema di quanto riusciamo ad affermare in questa sede, perché poi si pone la questione di quanto accade successivamente in Cassazione. E mi pare che anche questo sia un aspetto rilevante.

Forse sarebbe utile creare un nucleo specializzato della Guardia di finanza o di altre forze con specifiche capacità professionali, perché al nostro interno vi è una carenza di professionalità raffinate; alcuni tipi di indagine vengono sottovalutati e di conseguenza certi risultati non si ottengono.

Volevo aggiungere un'ultima considerazione relativamente ai colleghi inquisiti a Napoli. A mio parere si sta verificando una situazione estremamente rischiosa per l'immagine delle istituzioni. Credo che tutto il mondo pensasse che la magistratura potesse essere inquinata, che vi fossero elementi che potessero aver commesso azioni illecite, e sarebbe stato strano se non fosse stato così.

PRESIDENTE. Anche perché qualche nome già circolava da anni.

GIOVANNI VACCA, *Presidente dell'Associazione nazionale magistrati per il distretto di Napoli*. Pochi giorni fa ho rilasciato un'intervista a *la Repubblica* e ho denunciato il fatto pubblicamente: ho sollecitato più volte il presidente della corte d'appello ad allontanare da quella sezione il collega Lamberti, e l'ho chiesto anche al consiglio giudiziario. L'ho anche fatto verbalizzare, ma è stato inutile. Ci si poteva aspettare, quindi, che certi fatti si

potessero verificare. Ma il problema è diverso e certamente la questione non ha le dimensioni che sta assumendo sulla stampa. Ciò si sta verificando per carenze legislative o per una cattiva interpretazione della norma da parte dei colleghi di Salerno, i quali, non appena iniziano un'indagine su un magistrato, informano il CSM, cioè rendono pubblico il fatto. A mio parere questo porta un grosso discredito alla magistratura.

Posso citare tre esempi di colleghi i cui nomi sono finiti sui giornali come se fossero dei malfattori, in relazione alla sezione fallimentare; il loro nome è comparso in un'indagine che stava svolgendo la procura di Napoli, gli atti sono stati trasmessi a Salerno con una missiva nella quale si affermava che, pur non rilevandosi fatti che possono costituire reati, gli atti vengono trasmessi per competenza. I colleghi hanno mandato un avvocato per chiedere di che cosa si trattasse e la risposta è stata che non vi era assolutamente nulla. Ma intanto i nomi sono finiti sui giornali.

Gli avvisi di garanzia sono stati spediti ad una minima parte di magistrati, ma comunque finora, dopo gli avvisi, non vi è stato alcun atto consequenziale. Se perciò è giusto e sacrosanto chiedere che si svolgano indagini rigorosissime, in primo luogo nei confronti della magistratura, è altrettanto doveroso un richiamo affinché si faccia attenzione a non appannarne l'immagine senza necessità.

Audizione dei magistrati del TAR della Campania.

PRESIDENTE. Ci è stata segnalata una forte utilizzazione da parte dei gruppi camorristici del ricorso al TAR al fine di ottenere sospensive, soprattutto in materia urbanistica ed edilizia; ciò ha consentito di realizzare enormi complessi al di fuori delle norme in maniera del tutto regolare, con l'oggettivo contributo, ovviamente non intenzionale, del TAR.

Per altro verso, ci è stato detto che anche alcuni provvedimenti dei commissari straordinari hanno subito momenti di freno da questo punto di vista. Insomma, da parte nostra vi è l'esigenza di comprendere bene come abbia funzionato il TAR e che tipo di problemi incontri nel suo lavoro sul versante specifico che ricade sotto la nostra competenza.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Desidero premettere che sono sotto l'influsso di medicinali, perciò chiedo scusa per un atteggiamento che potrebbe dare una sensazione di incertezza.

Voi conoscete bene il tipo di giurisdizione che noi esercitiamo: abbiamo una giurisdizione su atti e poi, in sede cautelare, una sorta di giurisdizione sul rapporto. In altri termini, ciò significa che noi, quando si tratta di stabilire se un certo provvedimento è in grado di produrre un danno grave ed irreparabile rispetto al quale l'eventuale esito favorevole del ricorso non porterebbe nessun effetto, siamo portati a conservare lo *status quo*.

Poiché la domanda riguarda la materia urbanistica e investe il versante dei provvedimenti prefettizi, posso parlare soltanto nella mia

qualità di presidente del TAR. Il TAR, infatti, è diviso in cinque sezioni, ognuna delle quali ha una certa competenza, e quella in materia urbanistica non è stata assegnata alla prima sezione.

PRESIDENTE. A quale sezione è stata assegnata?

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Se ne occupano tutte le altre sezioni, secondo un criterio alfabetico per comuni. Naturalmente non dico questo al fine di allontanare da me l'onere di dare una risposta, anche perché credo di aver già dato una risposta in termini generali.

Prima di essere presidente del TAR della Campania, lo sono stato in Toscana ed in Emilia Romagna ed ho sempre preteso che i provvedimenti cautelari venissero motivati, come è previsto dalla legge. Purtroppo spesso tale norma non viene osservata, tant'è che nello stesso Consiglio di Stato vi sono testi stampati nei quali si dice semplicemente "ritenuto che esistesse danno grave ed irreparabile", senza fornire ulteriori indicazioni. E' chiaro che per poter creare una giurisprudenza sul danno grave ed irreparabile, abbiamo dovuto inventare gli elementi da prendere in considerazione per effettuare la relativa valutazione. Come direttiva di carattere generale - lo dico perché originariamente il TAR della Campania era costituito da una sola sezione -, dopo aver preteso che venisse data la motivazione, è venuta fuori una giurisprudenza che spiega le ragioni per le quali in alcuni casi si concede ed in altre si nega.

Il discorso può andare anche un po' al di là dell'ipotesi specifica degli ordini di demolizione per i quali, in generale, si è seguito il criterio di evitare l'*interitus rei* quando ci potesse essere un dubbio.

PRESIDENTE. Ma se, per esempio, la demolizione è ordinata dall'autorità giudiziaria, che manda ad eseguire commissari straordinari in un comune sciolto per mafia, non si tratta di un atto puramente esecutivo?

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Questa è una domanda tecnica, alla quale, purtroppo, non sono in grado di rispondere.

PRESIDENTE. E' accaduto anche che fosse stato sospeso l'atto di esecuzione di un provvedimento giurisdizionale, che non è un atto discrezionale.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Alla mia diretta attenzione il caso non è capitato, però sarei portato ad affermare che, se un atto è giurisdizionale, sia naturalmente sottratto al sindacato del giudice amministrativo.

PRESIDENTE. L'atto è amministrativo come è amministrativo tutto ciò che è in esecuzione di un provvedimento giurisdizionale; è un atto amministrativo non discrezionale, come l'ordine di cattura.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Il provvedimento cautelare per noi è discrezionale.

PRESIDENTE. Non si tratta di un provvedimento cautelare. L'ipotesi è che il giudice ordini la demolizione ed invii l'atto ai commissari straordinari per l'esecuzione; si tratta quindi di un atto che, essendo esecutivo di un provvedimento giurisdizionale, non è discrezionale e resta all'interno dell'iter giurisdizionale. Eppure, è stato impugnato e si è trovata una sezione del TAR che lo ha addirittura sospeso!

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Non conosco il caso e non so di quale sezione si tratti; mi piacerebbe poterne parlare con i colleghi per esaminarlo. Credo comunque che, a questo punto, il discorso scivoli sul difetto di giurisdizione...

PRESIDENTE. Si tratta del comune di Quarto, terza sezione, dottor Mariulo.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Purtroppo non c'è un coordinamento tra le sezioni, d'altra parte, io non ho nemmeno l'autorità per esercitare una direzione. In ogni caso, è materialmente impossibile che io venga informato di tutto il contenzioso portato davanti ai giudici.

PRESIDENTE. In merito ad iniziative di questo genere, del tutto al di là della giurisprudenza, non c'è un indirizzo unitario?

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. La legge n. 186 del 1982 è stata congegnata in maniera piuttosto garantista nei confronti dei presidenti delle sezioni: non vi è un momento di coordinamento né la possibilità per il presidente del TAR di impartire direttive. In un certo senso, ognuno procede per conto suo. Qualche volta abbiamo tenuto qualche riunione tra presidenti, più che altro per verificare alcuni casi sottoposti alla nostra attenzione e stabilire quale potesse essere l'indirizzo migliore, ma è chiaro che, anche ammettendo che ciò avesse potuto dare luogo ad una specie di direttiva, i singoli TAR rimangono sovrani.

Dal punto di vista puramente scientifico, quindi, sarei portato a rilevare che il provvedimento non avrebbe potuto essere sospeso.

PRESIDENTE. Il dottor Mariulo presiede tutt'ora la terza sezione?

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Sì. Probabilmente, dicevo, se il caso fosse arrivato alla sezione da me presieduta, avremmo dichiarato il difetto di giurisdizione, trattandosi del provvedimento di un giudice e non di un atto amministrativo, perché l'esecuzione da parte della pubblica amministrazione di un provvedimento del giudice non muta la natura del provvedimento giurisdizionale.

PRESIDENTE. Le chiederemo una copia del provvedimento per poterne fare una valutazione più approfondita.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Immagino che siano state fornite delle motivazioni...

PRESIDENTE. Sì, considerato anche che lei aveva dato disposizioni in tal senso.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Si tratta di un criterio che ho sempre seguito. Ho sempre ripetuto che se non si riflette sulle questioni la giurisprudenza non si forma; essa, infatti, si forma proprio in relazione al fatto che determinati provvedimenti devono trovare un momento di giustificazione. E' in questo modo che si è individuata una gerarchia degli interessi, pubblici o privati, considerando, per esempio, che, anche quando un provvedimento sembra rifluire interamente nella sfera del privato, vi è sempre un momento di pubblicità, perché il privato è comunque portatore di un interesse pubblico in quanto industriale, commerciante, locatore e così via. Ho cercato di mettere in evidenza i momenti pubblicistici che fanno caso anche alle gestioni privatistiche, allo scopo di poter cominciare a delineare un discorso di gerarchia degli interessi pubblici.

Nel penultimo dei due convegni di diritto amministrativo da me presieduti a Varenna, ho suggerito proprio questo tema di riflessione e lo spunto mi era venuto proprio dalle considerazioni che abbiamo potuto fare sulla motivazione degli atti amministrativi, cioè su questi momenti cautelari.

PRESIDENTE. Che tipo di problemi incontrate nel vostro lavoro?

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Il problema principale deriva dal fatto che le motivazioni degli atti amministrativi, per esigenze della pubblica amministrazione, spesso non sono soddisfacenti perché troppo generiche. Perciò i difensori delle parti hanno buon gioco nel rilevare il difetto di motivazione. Ci possiamo anche rendere conto - perché non siamo al di fuori della realtà - che in molti casi, per esempio, le autorità di pubblica sicurezza non possono dichiarare le reali ragioni degli atti. In qualche caso si è verificato che il provvedimento non fosse del tutto motivato; abbiamo allora chiesto all'amministrazione di integrare la motivazione e in base ai nuovi elementi ricevuti abbiamo respinto la domanda di sospensiva, perché vi erano elementi concreti che ci portavano a tale conclusione.

Bisogna anche tener presente che richiediamo l'integrazione di motivazione in quanto supponiamo che nel giudizio cautelare ci sia una sorta di giurisdizione di merito, che ha per oggetto il danno grave ed irreparabile. Altrimenti, sulla base dei canoni oramai consacrati dalla giurisprudenza e che guidano la nostra giurisdizione di legittimità, non potremmo chiedere l'integrazione della motivazione dell'atto amministrativo, perché la tutela del cittadino è di ordine formale.

PRESIDENTE. Un altro aspetto che ci interessa riguarda la questione dei collaudi per le opere della ricostruzione. E' apparso cioè altamente sconveniente che i magistrati svolgessero questo tipo di attività. Mi pare che questo problema si sia posto anche per il TAR.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. A me personalmente richieste del genere sono state rivolte due volte ed io ho rifiutato in entrambi i casi perché avevo la sensazione che, accettando il collaudo, venisse in qualche modo diminuita l'indipendenza del magistrato. Per il resto, i collaudi vengono conferiti non su iniziativa del presidente del TAR, ma al di fuori...

PRESIDENTE. Certo, lo so.

Nei collaudi vi è un rapporto che nasce tra la pubblica amministrazione, che dovrebbe essere il soggetto controllato, ed il magistrato, che dovrebbe controllare gli atti. Si tratta, perciò, di un'interazione che non dovrebbe verificarsi.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Si tratta di un problema che, forse, non si può delibare su panorami di carattere generale, ma bisognerebbe esaminare caso per caso, a seconda dei tipi di collaudo. Vi è una giurisdizione che riguarda specificamente questo settore: è chiaro che chi assume l'incarico del collaudo, poi non potrà decidere su quella materia.

PRESIDENTE. Lei capisce bene, però, che, se in un tribunale cinque magistrati ricevono l'incarico per un collaudo, l'impressione che possono avere il cittadino o la Commissione parlamentare antimafia è che poi sia sufficiente scambiarsi una cortesia.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Mi scusi, non ho capito.

PRESIDENTE. L'impressione che si può avere è che, se invece di essere uno solo sono tre o quattro i magistrati di un TAR ad accettare i collaudi, è chiaro che nessun parteciperà alla verifica in sede di giurisdizione amministrativa dell'atto che ha concorso a compiere, ma può sorgere l'impressione di uno scambio di cortesie.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Questa potrebbe essere un'impressione.

PRESIDENTE. Ma, come lei sa, la credibilità si fonda proprio su questo; infatti la credibilità della magistratura, sia ordinaria sia amministrativa, è fortemente caduta in relazione a questi aspetti.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Ciò dipende da una certa impostazione dell'educazione civica dei cittadini. Se si parte dal principio che una certa attività non viene svolta con la dovuta obiettività e onestà, allora si possono trovare tanti addentellati per poi rendere concreta questa sensazione.

PRESIDENTE. Se mi permette, il discorso si può anche rovesciare. Se un magistrato, cioè, ritiene di dover prestare la sua attività al servizio dell'organo che egli dovrebbe controllare, ricevendone

controretribuzioni, questo di per sé è un elemento che incrina la sua credibilità.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Allora, bisognerebbe eliminare i collaudi.

PRESIDENTE. Possono farli altri soggetti, perché devono farli i magistrati?

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Ma il discorso riguarda anche i magistrati ordinari.

PRESIDENTE. Soprattutto.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Questo è un discorso che attiene più alla politica, non è più di carattere giuridico. Molto sinceramente vorrei dirle che mi onoro di appartenere alla magistratura amministrativa, ma sono stato anche magistrato ordinario e della Corte dei conti ed ho sempre portato avanti una certa mentalità secondo la quale il magistrato che compie il suo dovere non deve aver paura della apparenze.

PRESIDENTE. Il problema è se un magistrato che accetta un collaudo compia il suo dovere. La domanda che ci poniamo e che continueremo a porci è proprio questa. Abbiamo chiesto ai vostri organi di farci avere un quadro di coloro che hanno avuto incarichi dagli organi

amministrativi, sia per quanto riguarda il TAR, sia per la delegazione della Corte dei conti recentemente istituita, sia per la magistratura ordinaria. Infatti, o si rompe questa integrazione tra giurisdizione ed amministrazione, coordinata poi anche dalla politica, oppure è difficile che si riacquisti il rispetto della legalità, perché la legalità è basata sulla distinzione.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Torno a ripetere che questo discorso ha un'impostazione di carattere politico che, come tale, apprezzo moltissimo, tanto è vero che non ho accettato collaudi. Certo, dal punto di vista giuridico, l'impatto è meno evidente, perché il fatto che si svolga un certa attività che rifluisce sull'amministrativo, non significa che si crei una connivenza...

PRESIDENTE. Se non ricordo male, tra l'altro, il TAR di Napoli, avendo il Consiglio superiore negato l'autorizzazione, ha concesso la sospensiva.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Sono stato io e me ne assumo la responsabilità proprio per quanto ho detto poco fa circa le motivazioni. In quel caso, infatti, il Consiglio superiore della magistratura fornì motivazioni che peccavano addirittura sul piano sintattico e non avevano corposità.

PRESIDENTE. La corposità, però, è determinata dal fatto che dei magistrati facessero collaudi, e poi si è visto con quali esiti devastanti.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Gli effetti devastanti forse sono derivati da un indole particolarmente corriva dei magistrati, i quali non hanno saputo tener distinti i momenti della loro attività.

PRESIDENTE. Su questo insieme di problemi forse sentiremo complessivamente i presidenti della varie sezioni.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Torno a ripetere che sono disponibilissimo, anzi questo tipo di collaborazione fa piacere, perché è chiaro che quando non si hanno motivi di perplessità rispetto a se stessi si sente anche il desiderio che la propria funzione venga valorizzata. Non intendo fare un'autopiaggeria, ma ho sempre sostenuto che quando le situazioni oggettive sono molto fluttuanti è necessario un punto di riferimento. Come nel mare in burrasca vi è un pilone al quale aggrapparsi, questo pilone deve essere costituito dalla magistratura, che amo per tradizione.

PRESIDENTE. Però, se la magistratura si presta a questa integrazione con il potere amministrativo, cessa di essere questo pilastro.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Questa, lo ripeto, è una valutazione che non posso né fare né condividere in questa mia particolare condizione, perché noi svolgiamo numerose attività amministrative spesso gratuitamente o sottopagati. Io stesso, per esempio, presiedo una commissione per la liquidazione dei beni

ceduti all'estero e come compenso percepisco circa quindici mila lire a seduta, molto meno cioè della benzina che consumo per arrivarci.

In genere questi disagi si avvertono quando i compensi sono più corposi.

PRESIDENTE. Il problema del compenso è una delle chiavi di lettura del problema.

La ringraziamo molto e ci vedremo poi a Roma con gli altri presidenti.

FRANCESCO BRIGNOLA, *Presidente del TAR della Campania*. Sono lietissimo di poter fornire ogni forma di collaborazione; mi dispiace di essere in una condizione di minorazione fisica a causa dei medicinali che devo assumere.

Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Innanzitutto vi ringraziamo di essere qui. La Commissione antimafia sta svolgendo un lavoro sulla Campania; una delegazione è infatti qui, un'altra a Salerno, un'altra si è recata a Caserta ed un'altra ancora andrà a Benevento e ad Avellino per avere una visione complessiva della situazione della regione. Abbiamo sentito l'esigenza di disturbarvi, e vi chiediamo scusa...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Nessun disturbo, è un dovere.

PRESIDENTE. ...per avere un quadro della situazione bancaria: sofferenze, problemi, rischi e così via. Allo stato, sono emerse due questioni; innanzitutto, il costo del denaro particolarmente elevato. Siamo stati in Puglia, e ci hanno detto che nella Puglia meridionale tale costo può arrivare attorno al 25 per cento. Qui ci hanno detto che può arrivare circa al 28 per cento. Non so se questi dati corrispondono alle vostre valutazioni.

La seconda questione è rappresentata dalla particolare facilità di accesso al credito, specie per quanto riguarda il Banco di Napoli, da parte di soggetti per così dire discutibili nonché dalla particolare difficoltà di accesso al credito da parte di imprenditori mediamente corretti sul mercato.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Dobbiamo quindi dare risposta a questi quesiti...

PRESIDENTE. Oltre a rappresentarci il quadro che ritenete più opportuno descriverci.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Immaginando di corrispondere ad un'esigenza conoscitiva generale, ho preparato anche una schema molto sintetico della situazione economica della Campania. Penserei poi di parlare e di estendere il discorso all'intera regione, piuttosto che alla sola provincia di Napoli. Ho preparato anche un appunto scritto proprio per dare sistematicità all'esposizione, sia pure sintetica. Ho portato anche dei documenti che - se lo ritenete necessario - possono essere consegnati, quali la relazione sull'andamento dell'economia della regione Campania dal 1992 ad oggi. Posso consegnare tale documento, dal quale possono essere tratte notizie sia sull'economia reale sia sul credito, cui sono allegate le tavole che esprimono le varie componenti del settore finanziario e reale.

Il profilo dell'economia campana ha registrato nel 1992 un progressivo peggioramento, tuttora in atto e sotto gli occhi di tutti, assumendo connotati di forte negatività ed aspetti di criticità.

PRESIDENTE. E' il *trend* nazionale o è accentuato?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. E' accentuato, senza dubbio è accentuato. Ciò anche perché in Campania e, in genere, nelle regioni meridionali (certamente, non esclusa la Campania) gli effetti ciclici dell'economia si avvertono con un certo ritardo rispetto a quanto avviene nella media nazionale. Diciamo che stiamo scontando adesso il peggioramento del ciclo economico che in altre regioni, come la Lombardia ed altre del Nord Italia, ha forse già raggiunto il suo punto apicale. In Campania si sono sommati aspetti congiunturali, comuni a tutto il contesto nazionale ed a quello internazionale, che hanno la loro determinante più rilevante nel calo della domanda che si porta dietro il calo della produzione e, quindi, degli investimenti, in collegamento con situazioni ed effetti di natura strutturale che ho individuato, in particolare, in tre fattori: un processo di deindustrializzazione ormai in atto da qualche anno, avvertibile soprattutto nel settore pubblico, cui fanno capo importanti imprese come ALENIA, SME, Fincantieri, aziende dell'Iritecna e dell'EFIM che manifestano incertezze operative e strategiche con prevalenti ridimensionamenti delle unità produttive locali (vi è quindi una sorta di spada di Damocle sugli effetti delle nuove strategie che dovrebbero interessare queste grandi imprese); è questo un primo fattore strutturale. Vi è poi la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno che ha determinato un clima di grande incertezza; oltre tutto, si chiude il vecchio nel peggiore dei modi, nel senso che non risultano onorati nei tempi previsti gli impegni già maturati e le imprese presentano quindi questa forte carenza di liquidità che deriva

dal fatto che hanno compiuto investimenti ma non hanno ancora realizzato la riscossione dei contributi, mentre la nuova normativa non è ancora operativa e non si sa neanche quale possa essere la sua valenza. Un terzo fattore che rende più critica la situazione è legato alle vicende, di cui anche la magistratura si sta occupando in questo momento, che rendono il clima incerto; tutte le iniziative risultano un po' paralizzate in attesa che il clima generale si rassereni.

Sono questi i motivi di forte negatività in questa regione, che si ripercuotono in particolare sul tasso di disoccupazione. Quest'ultimo rappresenta l'aspetto più critico della situazione campana, che già endemicamente presenta questa caratterizzazione dovuta anche all'andamento demografico che vede un afflusso di forze di lavoro giovani che accrescono la pressione sul mercato del lavoro. Abbiamo qui un tasso di disoccupazione che a gennaio appare il doppio di quello nazionale: 19,1 per cento a fronte del 9,5 per cento a livello nazionale (si tratta di un dato che tiene conto delle nuove tecnologie). Si è registrata poi un'espulsione percentuale dal settore industriale del 7,3 di dipendenti contro una media nazionale del 3,3, mentre nel terziario, che solitamente assorbiva la manodopera espulsa da altri settori, l'incremento è stato molto marginale.

Gli iscritti alla cassa integrazione guadagni ordinaria hanno avuto un incremento nel 1992 del 28 per cento; la cassa integrazione speciale, pur registrando una flessione degli iscritti del 3 per cento, rappresenta un quarto dell'intera consistenza a livello nazionale (dico ciò per sottolineare la rilevanza del fenomeno). Un altro dato abbastanza significativo, preoccupante e spaventoso è che il 44 per

cento delle forze-lavoro in Campania sono in precarie condizioni, o nelle liste di collocamento o nelle liste di mobilità o in cassa integrazione. Circa la metà della forza-lavoro presenta quindi tale precarietà.

In questo contesto così negativo, emergono tuttavia alcuni segnali positivi che possono essere sintetizzati nell'andamento dell'industria alimentare, che ha conseguito soddisfacenti *performances* anche sul versante estero (quindi con le esportazioni); nella crescente proiezione internazionale delle imprese campane, è un *trend* che ormai rimane tale...

PRESIDENTE. Solo a livello europeo o anche extraeuropeo?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Anche extraeuropeo, anche nei mercati del Medioriente, addirittura della Cina; in particolare nei mercati alimentari, ma non solo, anche in quelli conciario, metalmeccanico e dell'elettronica. Ripeto che si tratta di un *trend* che si registra costantemente già da alcuni anni; quest'anno, l'*export* è incrementato del 25 per cento e lo scorso anno del 23,1 per cento: è dunque un *trend* abbastanza rassicurante. L'orientamento delle imprese napoletane quest'anno è stato favorito anche dall'andamento del cambio e dalla svalutazione della lira, ma ribadisco che si tratta di un *trend* che conferma tale vocazione. Vi sono poi timidi segnali di ripresa in alcuni settori del terziario, quali le attività portuali, l'armatoria ed il turismo. Inoltre, abbiamo registrato nella

categoria imprenditoriale un'acquisita consapevolezza dell'esigenza, considerata prioritaria, di un superamento della cultura dell'assistenzialismo. Si pongono quindi le premesse, una volta che la legislazione facesse chiarezza e desse un minimo di certezza agli operatori, per un atteggiamento non disfattista ma costruttivo per il recepimento di regole che valorizzino la regola del mercato e consentano meccanismi di sviluppo più stabili rispetto a quelli realizzati dalla legge per il Mezzogiorno.

Questo, sotto il profilo dell'economia reale. Sotto il profilo del credito, posso riferire qualche indice. Gli impieghi bancari in Campania sono cresciuti nel 1992 dell'11 per cento - lascerò comunque i documenti - a fronte di una crescita in campo nazionale dell'11,9 per cento (quindi leggermente più bassa); i depositi bancari sono cresciuti da noi del 5 per cento contro il 3,9 per cento di media nazionale; il credito mobiliare ha invece avuto qui una flessione dello 0,9 per cento, proprio in considerazione di questa situazione particolarmente critica negli investimenti delle imprese, contro una crescita a livello nazionale dell'1,8 per cento; le sofferenze hanno avuto una crescita in Campania tutto sommato meno drastica di quella che si è registrata a livello nazionale, vale a dire il 13,6 per cento contro il 15,6 per cento; il rapporto sofferenze-impieghi è però da noi più sfavorevole, ossia l'8,2 per cento contro il 5,9 per cento della media nazionale. E' anche questo uno dei grossi punti interrogativi...

PRESIDENTE. Su questi dati in controtendenza positiva rispetto a quelli nazionali quanto gioca il riciclaggio?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. E' difficile a dirsi. Anzi, diciamo che non abbiamo altri elementi, né potremmo averli...

PRESIDENTE. Scarto tra redditi e consumi?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. In Campania abbiamo una popolazione che ammonta al 10,2 per cento di quella nazionale, un prodotto interno lordo del 6,5 per cento (ovviamente si tratta di una stima) di quello nazionale; i depositi ammontano al 5,8 per cento (quindi leggermente inferiori alla media nazionale) e gli impieghi al 4,1 per cento. Mi manca il dato relativo ai consumi, che probabilmente si potrebbe ricavare dalla relazione.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. I consumi sono nella stessa proporzione del PIL; sono *grossa modo modo* allineati.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. E' quindi difficile fare una valutazione, una stima di quali effetti e quale peso possa avere il riciclaggio nei movimenti...

PRESIDENTE. C'è certamente, come dire, la dimensione di un'economia criminale che...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Una connessione c'è sicuramente.

PRESIDENTE. A meno che non si debba pensare che il liquido di origine criminale non vada, nella stragrande maggioranza, fuori della regione.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Avviene anche questo e ne abbiamo degli esempi.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Anche recenti.

PRESIDENTE. Cioè?

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Si è avuta notizia sulla stampa di quel criminale camorrista, Zaza, che possedeva azioni delle ferrovie Nord. Tutta l'organizzazione che appoggiava questo individuo era radicata nel napoletano, almeno a giudicare dai nomi che si sono appresi.

PRESIDENTE. Il tipo di operazione che si faceva - è chiamata operazione Mare verde - era tutta sul Nord. Era un meccanismo di usure su Liguria, Marsiglia, Nizza; episodi che nascevano al Nord.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Dalla lettura de *Il sole-24 ore* di lunedì

scorso, che riportava dati Bankitalia elaborati in un certo modo, era possibile ricavare una considerazione. Si leggeva una lista dei comuni con la minore percentuale di deposito *pro capite*. A chi conosce la piazza napoletana, campana e - direi - anche siciliana, veniva in mente che l'ammontare più basso *pro capite* di depositi era riscontrabile proprio nelle piazze più a rischio dal punto di vista criminale.

PRESIDENTE. Il che potrebbe significare ciò che dicevo, vale a dire che venivano portati fuori.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Potrebbe significare. Ci sono delle piazze...

PRESIDENTE. A meno che non circolino su un mercato parallelo, tra finanziario ed usura. Società finanziarie...

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Società finanziarie che possono sfuggire ai controlli di rilevazione da parte...

PRESIDENTE. Da parte del sistema bancario, perché oggi il sistema finanziario è quello più controllato, almeno...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Certo, senza dubbio.

Ho poi predisposto un discorso articolato sul credito e, soprattutto, sull'abusivismo bancario, sul riciclaggio e l'antiriciclaggio. Non so se possa essere interessante, ma vi è un rapporto tra popolazione e sportelli che vede la Campania ancora molto distante dalla media italiana. Nel 1988 avevamo in Campania una media di 8.007 utenti per sportello contro 3.728 in campo nazionale. Nel 1992, ancorché nel frattempo il numero degli sportelli fosse raddoppiato in Campania, si registra un rapporto di 5.235 persone in Campania contro 2.954 persone in campo nazionale. Ogni sportello serve quindi un'utenza all'incirca doppia rispetto a quella nazionale, nonostante il forte incremento avvenuto del numero degli sportelli.

PRESIDENTE. Ciò cosa vuol dire?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Vuol dire che nonostante ciò... non lo so.

PRESIDENTE. E il rapporto che passa tra questi sportelli e le società finanziarie?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Anche le società finanziarie sono tantissime.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Una spiegazione può essere in ciò che dicevamo prima. Se cioè nel centro nord per ogni abitante vi sono circa 27 milioni di

depositi bancari ed al sud questa incidenza scende a 12 milioni, è chiaro che uno sportello bancario è più economico in presenza di una platea più ampia.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Abbiamo anche una certa proliferazione di nuovi organismi creditizi, oltre che di società finanziarie. Ho portato l'elenco delle società finanziarie...

PRESIDENTE. La Banca d'Italia aveva svolto un'opera meritoria, tra le altre, diretta a cercare di ridurre la presenza di piccoli istituti bancari non in grado di reggere il mercato...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. E' in atto questa operazione, questa sensibilizzazione, anche per ragioni...

PRESIDENTE. Incentivazione delle fusioni con sostituzione di grandi banche.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Da un punto di vista generale, ma anche particolare, per quello che è l'oggetto dell'indagine, credo che l'opera sia stata anche quella di mescolare le carte. Nel senso che sono sbarcati al sud e nelle isole banche che operavano nel nord e viceversa. Questa è stata una misura importante proprio per modificare le culture che

altrimenti si sarebbero radicalizzate e cristallizzate nei singoli ambiti territoriali.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo ogni tanto, ma mi interessa la sua esposizione.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Sono a piena disposizione, nel tentativo di dare risposte che siano le più valide, le più pertinenti ed esaustive possibili.

Il tessuto economico della regione Campania si caratterizza innanzitutto per il bipolarismo. Da una parte abbiamo le grandi imprese private e pubbliche e, dall'altra, una miriade di piccole e medie imprese. Vi è quindi questa sorta di bipolarismo dimensionale delle imprese. Si sono poi evidenziati, come ho già accennato, un processo di deindustrializzazione; una prevalenza di piccole imprese commerciali (il commercio è l'attività terziaria tradizionale, quella percentualmente più diffusa); una presenza di sommerso che in questa situazione di crisi economica abbiamo la sensazione (per definizione, infatti, non si può misurare) sia in irrobustimento, costituisca un polmone, una valvola di sicurezza, forse, anche per le tensioni sociali che altrimenti si verificherebbero in un contesto così critico; un'espansione del terziario tradizionale ed un consistente peso delle opere pubbliche come fonte di lavoro, di reddito, di attività per le imprese e per gli operatori in genere.

Per quanto riguarda la struttura del sistema creditizio campano, preponderante si rivela l'incidenza del Banco di Napoli nell'ambito dell'aggregato delle aziende di credito con sede in regione, del cui volume di attività assorbe da solo il 47 per cento dei depositi ed il 49 per cento degli impieghi. E' quindi una presenza veramente preponderante.

La restante parte delle banche con sede in regione è composta da 56 organismi a rilevanza locale, solitamente non valicanti limitati ambiti provinciali e da 7 banche a carattere regionale, ancorché con insediamenti anche in altre regioni.

Illustrerò ora l'attività svolta dalla Banca d'Italia con particolare riferimento all'azione per combattere la criminalità organizzata in tutte le sue manifestazioni, naturalmente per i suoi riflessi sul sistema creditizio. Nel 1992 sono stati eseguiti dalla Banca d'Italia 11 accertamenti ispettivi sulle aziende di credito locale nell'ambito di una pianificazione pluriennale che naturalmente non rimane tale in situazioni che richiedano un'accelerazione degli interventi; al verificarsi di fatti anomali che possano destare qualche preoccupazione sulla stabilità dell'organismo su questioni anche rilevanti o specifiche si va infatti oltre la programmazione di tali accertamenti.

Nell'ultimo quinquennio si è registrata una sensibile espansione delle quote di mercato detenute dalle aziende bancarie con sede in altre regioni (è il fenomeno di cui si parlava prima). Il fenomeno ha riguardato maggiormente la raccolta. Nel 1987 era il 51,13 per cento, nel 1992 è salito al 57,72 per cento; per gli impieghi era nel 1986 al 51,38 ed è aumentato nel 1992 al 54,42 per cento. L'erosione dei volumi

operativi facenti capo alle banche regionali ha riguardato prevalentemente le aziende di minori dimensioni, vale a dire le più esposte alla concorrenza.

Come accennavo prima, nell'ultimo biennio si è assistito ad una proliferazione di istanze rivolte all'organo di vigilanza per l'insediamento di nuovi enti creditizi: ben 15 richieste, a fronte delle quali abbiamo già avuto l'attivazione di 2 banche popolari e di 7 casse di credito cooperativo (le vecchie casse rurali ed artigiane), mentre 3 popolari sono in dirittura d'arrivo e dovrebbero essere autorizzate ad operare. Va qui fatta una considerazione sulle motivazioni di tali iniziative. Quando le iniziative tendono ad allocarsi nelle maggiori piazze sembrano rispondere, prevalentemente, ad esigenze espresse da piccoli operatori economici con l'intento di sottrarsi alla politica creditizia adottata dalle maggiori banche. Queste ultime, che allo stato coprono oltre il 90 per cento del mercato regionale, presentano infatti una più spiccata autonomia decisionale rispetto ai condizionamenti dei prenditori di credito, anche per la prevalente localizzazione delle direzioni generali in altre regioni. Sono cioè meno flessibili alle istanze del richiedente e quindi vi è l'interesse a creare organismi locali.

Le richiamate considerazioni sembrano ricondurre la costituzione di nuove banche in regione a motivazioni solo in parte giustificate dalle opportunità offerte dal mercato creditizio campano, che invero ha indotto, nell'ultimo quinquennio, due aziende locali a farsi assorbire da aziende aventi sede in altre regioni.

Per quanto concerne l'abusivismo bancario, appare preoccupante la diffusione delle ben note casse di mutualità. Ho qui a tale proposito uno studio della sede di Napoli su tale fenomeno, che riguarda la Campania in particolare, che posso consegnare e che comprende anche uno studio sulle origini di tali casse in Campania ed in tutte le regioni, escluse le isole.

PRESIDENTE. E' un modo alternativo di allocare...Ci sono state sentenze importanti che hanno...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Di norma svolgono raccolta di fondi ed attività di prestito fra i soci: qualifiche per altro assumibili in virtù di generici requisiti statutariamente previsti che consentono di estendere la base sociale in misura pressoché illimitata, con conseguente frequente assimilazione delle stesse con il pubblico generalmente inteso o, quanto meno, con gran parte della popolazione residente nei comuni ospitanti le casse. Il numero degli enti della specie iscritti all'Albo delle finanziarie tenuto dall'UIC assomma, all'ultima rilevazione (31 maggio 1992), a 77 unità (vi è anche un elenco in allegato alla documentazione che mi appresto a consegnarvi).

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Riduttivo, rispetto all'estensione effettiva. E' molto probabile, abbiamo avuto qualche segnale in tal senso, che alcune o

parecchie di queste casse di mutualità non abbiano poi chiesto l'iscrizione.

PRESIDENTE. E' probabile cioè che siano abusive del tutto.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. L'origine delle casse di mutualità è riconducibile in larga misura ad esigenze di servizi bancari avvertite nelle località collinari e montane della regione, quindi a motivazioni sane, di natura economico-finanziaria effettive.

Peraltro, si nutrono dubbi sulla matrice di dette iniziative operanti nei centri di maggiori dimensioni, stante l'ampia estensione della rete di sportelli bancari ivi esistente.

PRESIDENTE. Non ci sarebbe la necessità di una struttura di questo genere?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. No. Verosimilmente, le iniziative della specie operanti nei richiamati centri più grandi soddisfano necessità finanziarie di operatori marginali, ovvero non inclini ad intrattenere rapporti con le banche, verosimilmente, nella consapevolezza di essere dalle medesime censiti nei modi previsti dalla legge; circostanza, questa, sovente non gradita anche per mere motivazioni fiscali. Peraltro, non va sottaciuto che in qualche caso siffatte iniziative mutualistiche potrebbero mascherare anomali sistemi di finanziamento,

anche penalmente rilevanti (come usura e truffa). Il dottor Mauriello ha una competenza specifica sull'argomento, perché sta collaborando con la magistratura proprio per indagini su questo settore.

Giova rammentare in proposito che gli obblighi di registrazione delle operazioni rilevanti incombono anche su dette finanziarie che, almeno fino al gennaio del corrente anno (data di avvio dell'archivio informatico), potevano eludere la normativa riguardante la segnalazione delle operazioni rilevanti mediante artificiosi frazionamenti delle stesse.

Sul fenomeno delle casse di mutualità sono stati intrattenuti numerosi rapporti, anche epistolari, con tutte le autorità provinciali interessate. E' stato un importante lavoro di sensibilizzazione, svolto in tutte le direzioni ed a tutti i livelli, con l'autorità giudiziaria, ovviamente con la prefettura, con gli operatori bancari, per evitare che si instaurassero rapporti... Tali iniziative sembrano recentemente aver indotto, tra l'altro, una maggiore attenzione della magistratura civile - in sede di omologa degli atti costitutivi - sulla compatibilità di talune norme statutarie delle casse di mutualità con la riserva della raccolta del risparmio tra il pubblico operata dalla legge esclusivamente a favore di soggetti all'uopo sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. In Basilicata, in particolare, vi sono state due sentenze...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Sì, il fenomeno è nato in particolare in Basilicata.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Anche nella provincia di Avellino. L'organo che si costituisce come Consorzio delle casse di mutualità ha sede ad Avellino, ed è il COME. Ve n'è un altro che...

PRESIDENTE. E qui c'è questo fenomeno?

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Moltissime di queste casse di mutualità hanno la sede legale presso il COME, anche se le loro diramazioni, le loro articolazioni territoriali sono altrove. Infatti mi sto occupando di casse di mutualità che hanno la sede legale altrove mentre la loro operatività è nel napoletano.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. La rapida diffusione nelle regioni peninsulari di insediamenti di casse di mutualità ha indotto il nostro istituto ad approntare nel primo semestre del trascorso anno un'apposita relazione ricognitiva - curata dalla sede di Napoli - che è stata anche consegnata agli organi giudiziari che ne hanno fatto richiesta. Tale relazione ha fatto testo nel descrivere il fenomeno...

PRESIDENTE. E' questo il lavoro che avete preannunciato di volerci consegnare?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Sì, glielo consegno, presidente.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. E' un lavoro ricognitivo; mi sto interessando ad esso come consulente tecnico della procura pretorile di Napoli, che ha aperto un procedimento penale sull'abusivismo bancario. Sto redigendo consulenze tecniche per dimostrare che queste banche stanno violando questa norma che viene attualmente ripenalizzata come abusivismo bancario. La cosa più interessante in questa mia attività di indagine è che in effetti l'abusivismo bancario è, per così dire, il reato di minore entità...

PRESIDENTE. Vi è tutto il resto... E' una sorta di reato "mezzo"?

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Esatto, è lo schermo per la consumazione di altri reati.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. A seguito dell'acquisita consapevolezza sull'estensione del fenomeno, le competenti magistrature della provincia di Napoli, che pure è scarsamente interessata al fenomeno...

PRESIDENTE. Forse lo è più Avellino?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Sì, Avellino, Potenza...

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Ad Avellino e Benevento sono collocate in aree montane e collinari, dove la segmentazione dei mercati rende poco conveniente alle aziende bancarie...

PRESIDENTE. ...lo sportello.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. ... per cui queste entità sono di fatto surrogatorie dello sportello bancario. Diciamo che la matrice può essere sana.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Può essere sana, nel senso che è vero abusivismo bancario!

PRESIDENTE. Un "sano" abusivismo bancario!

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Sono quelle poche napoletane che destano perplessità.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. La Banca sta collaborando nelle suddette indagini giudiziarie, nonché in quelle avviate in regione su altri reati

finanziari, con la consulenza tecnica di 5 appartenenti al proprio ispettorato centrale - fra cui il collega Punto - che dall'aprile 1992 ad oggi sono impegnati in Campania - cito questo dato per indicare la rilevanza dell'impegno che la Banca sta applicando in questa direzione - per un totale di 600 giornate lavorative per la collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Non ancora adeguatamente esplorato a cura dei diversi enti competenti è invece l'universo delle restanti finanziarie, che in Campania assommano a 642, limitatamente agli enti iscritti al 31 dicembre 1992 nell'apposito elenco istituito presso l'Ufficio italiano dei cambi - sono quindi quelle censite -, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 197. In proposito, si è avuto modo di riscontrare negli ultimi anni una particolare dinamicità di talune finanziarie operanti nella regione, sia con riguardo all'acquisizione di pacchetti di controllo di qualche gestione bancaria sia in ordine ad operazioni speculative non giunte a buon fine, che hanno coinvolto un notevole numero di investitori privati. Vi è qualche esempio di finanziaria particolarmente attiva.

A proposito della legge n. 197 del 1991, bisogna dire che l'introduzione della nuova disciplina in tema di lotta al riciclaggio è stata accompagnata da una capillare opera di informazione e di sensibilizzazione condotta dalle filiali campane della Banca d'Italia, estrinsecatasi in ripetuti incontri con gli esponenti di vertice del mondo bancario regionale. Nel corso dei cennati contatti, tutt'oggi curati, perché non vi è sosta in tale attività, particolare enfasi è stata riposta sull'imprescindibile necessità delle banche di adattare il loro tradizionale modello di comportamento, ispirato a riservatezza

ed a scrupolosa custodia dell'informazione acquisita nell'ambito della funzione svolta, nonché all'esigenza di carattere generale perseguita dalla legge. E' questa un'azione che secondo me deve portare ad una modifica culturale nell'approccio dell'operatore bancario - non tanto del banchiere, il quale recepisce tale necessità - ; è l'operatore bancario quello che si trova poi esposto alle insidie della rappresaglia della malavita ed è quindi un processo un po' più lento.

Nel primo semestre del decorso anno, inoltre, è stata condotta una formale indagine conoscitiva, di cui probabilmente siete già a conoscenza, sulle iniziative assunte dagli enti creditizi per adeguare la propria struttura organizzativa alle nuove esigenze imposte dalla legge n. 197 in ordine agli obblighi di identificazione e registrazione della clientela, al costante controllo sulla regolare circolazione degli strumenti di pagamento ed alla necessità di un adeguato addestramento del personale in materia.

Nel mese di novembre del 1992 le filiali campane della Banca hanno inoltre avviato un'indagine ispettiva mirata agli obblighi imposti dalla legge; è stato anche questo un grosso sforzo che ha assunto quasi la fisionomia del *blitz*, giacché sono state predisposte contemporaneamente ispezioni mirate ed individuate con criteri che assicurassero e garantissero il massimo risultato all'azione svolta. Un numero simile di accertamenti è stato condotto anche da ispettori dell'Ufficio italiano cambi. In proposito giova rilevare che ampio spazio viene riservato alla verifica del rispetto della normativa contro il riciclaggio di denaro sporco nel corso delle ricorrenti ispezioni generali; non è cioè solo questa la sede in cui si compie tale accertamento poiché

nel corso delle normali ispezioni periodicamente svolte gli ispettori hanno anche lo specifico compito di verificare l'applicazione di questa legge.

I risultati finora noti sui cennati accertamenti mirati consentono di affermare che il sistema creditizio regionale si è complessivamente adeguato alle prescrizioni dettate dalla legge. E' questa un'impressione abbastanza netta. Si ha notizia dell'avvenuta irrogazione di sanzioni da parte del Ministero del tesoro in ordine ad irregolarità riscontrate ai sensi della legge n. 197. Il meccanismo comincia quindi ad essere operativo.

Si ha anche notizia di segnalazioni operate agli organi di polizia, in quantità invero non rilevante, dalle banche insediate in Campania in ordine alle fattispecie previste dall'articolo 3 della legge n. 197. Il censimento, che riguarda quasi l'universo delle banche presenti in Campania, assomma a 26 segnalazioni di questo tipo. Non so, francamente, se giudicare tale cifra bassa o, tutto sommato, soddisfacente, tenuto conto che ci troviamo in una prima fase...

PRESIDENTE. A tale proposito vorrei segnalare due problemi. Innanzitutto, per quanto ci risulta, il costo dell'operazione di riciclaggio sporco contro pulito è del 40 per cento, nel senso che, a fronte di un miliardo di denaro sporco, si ottengono 600 milioni puliti. Operazioni di questo genere probabilmente non passano attraverso lo sportello. Questa è una rete a maglie molto larghe, necessaria per tante ragioni anche internazionali ma costituisce, comunque, un aspetto. In secondo luogo, quel tipo di formulazione, così come è fatta, non aiuta...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Non aiuta e infatti avrei considerato tale aspetto in un momento successivo. E' troppo restrittiva e mette quindi in imbarazzo l'operatore bancario nell'individuare quell'esatta fattispecie.

PRESIDENTE. Vi è poi un problema di garanzia dell'operatore, come lei sa, ed infatti stiamo lavorando su questo. Stiamo lavorando sul modello francese per vedere se è possibile garantire...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Sono proprio le stesse considerazioni che facevamo.

Ripeto, non so se considerare quella cifra incoraggiante...

PRESIDENTE. Dipende dal tipo di effetto che le segnalazioni producono. Possono essere 26 segnalazioni banali o importanti. Dipende quindi dallo sviluppo successivo.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Ho la sensazione che non siano di grande rilevanza.

PRESIDENTE. Non per cattiva volontà, ma perché probabilmente il grande riciclaggio sfugge a questi canali.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Certo.

PRESIDENTE. Esistono poi le banche di mutualità: se si dà loro un miliardo ritirando 600 milioni credo che ringrazino anche, perché rappresenta comunque un'operazione che a loro conviene.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Soprattutto, probabilmente, con le società finanziarie.

PRESIDENTE. Bisogna però stare attenti perché se non ci fosse questa rete sarebbe il sistema bancario ad essere aggredito.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Certamente.

PRESIDENTE. Quindi, comunque la rete serve; è più preventiva...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Sì, però un conto è accertare una provenienza comunque sospetta di fondi, altra cosa è accertare una provenienza che derivi specificatamente da quei tipi di reati così minuziosi nella definizione.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Bisognerebbe infatti estendere la definizione parlando di "sospetto" e basta.

PRESIDENTE. Perché provenienti da delitto.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Certo. Diciamo che si offre quasi un pretesto...

PRESIDENTE. Se pensiamo che il traffico d'armi non è reato base...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. ... a non approfondire ulteriormente per chi fosse così in dubbio se farlo o se non farlo; ma quando qualcuno si sente in qualche misura minacciato dall'esercizio di un dovere, coglie tale difficoltà per non fare nulla.

Nell'ottica del corretto esercizio dell'intermediazione bancaria è da rilevare come le banche possano essere inconsapevolmente strumentalizzate a fini di riciclaggio. Tale eventualità è resa possibile dalle probabili relazioni creditizie che le banche finiscono per instaurare o per continuare a mantenere con operatori economici che, costretti ad assecondare interessi criminali, vengono dotati di notevoli disponibilità monetarie di origine illecita. Situazione, questa, che permette alle imprese coinvolte di prosperare anche per il più agevole accesso al credito bancario, in quanto sovente dotate di apparenti requisiti sotto il profilo del merito creditizio, che li rendono simili agli organismi sani.

Vi è poi un accenno al decalogo...

PRESIDENTE. Quello lo conosciamo.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Tenevo a sottolineare il contributo che la Banca d'Italia ha ritenuto e ritiene di dare a tutti i livelli (non solo nelle determinazioni dei nostri vertici, in quanto fa parte anche della cultura diffusa a tutti i livelli), per far sì che questa normativa diventi la più efficace possibile, cercando quindi di svolgere azione di sensibilizzazione, e ovviamente di controllo, delle banche in modo da conseguire quel salto di qualità che è nelle aspettative di tutti.

PRESIDENTE. Avete fatto valutazioni? Da questi dati emergono spie ed elementi, ma l'impressione che se ne ricava è di un rapporto tutto sommato equilibrato tra consumi e prodotto interno lordo, a differenza, per esempio, di quanto accade in Sicilia ed in Calabria, dove il rapporto appare del tutto squilibrato. Qui cosa c'è? C'è un problema relativo al calcolo del prodotto interno lordo? Perché il tipo di criminalità, il carattere della camorra imprenditrice è diverso da quello della mafia o altro. Per esempio, tutta questa attività di duplicazione dei prodotti, dalle videocassette all'abbigliamento, probabilmente costituisce una produzione che rientra nel prodotto interno lordo, quindi il tipo di calcolo è forse...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. E' più realistico che non in altre realtà.

PRESIDENTE. Nel senso che il tipo di meccanismo criminale della camorra si inserisce forse di più entro l'economia reale di quanto non avvenga altrove.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Anche perché si mimetizza nell'attività di imprese sane, o apparentemente sane.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. C'è un processo di conquista di aziende sane per cui l'imprenditore è sempre tale da vent'anni.

VINCENZO SORICE. Anche se il lavoro è in nero viene alla luce il reddito prodotto?

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Una parte del lavoro in nero non rileva ovviamente nel riscontro statistico, ma probabilmente la camorra ha interesse a conquistare anche aziende che lavorano alla luce del sole...

PRESIDENTE. Sì, ma questo è emerso.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. ...perché attraverso quel meccanismo riciclano.

VINCENZO SORICE. Come mai, come abbiamo notato con riferimento alle misure di prevenzione a noti camorristi, essi giustificano l'acquisto di beni o il loro possesso attraverso la contrazione di mutui? Vi è un controllo da parte vostra per quanto riguarda i mutui concessi dalle banche in modo tale che, per esempio, senza avere garanzie o con garanzie fittizie questo tipo di...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Sì, questo tipo di controllo avviene nel corso delle ispezioni delle banche; se i mutui vengono concessi al di fuori di quelli che sono i crismi e le regole, fatti del genere verrebbero rilevati.

VINCENZO SORICE. Però vi sono stati casi precisi di soggetti imputati in base all'articolo 416-*bis* che hanno giustificato il possesso di alcuni beni con mutui, per cui la magistratura inquirente si è dovuta fermare.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Vi è un problema relativo al meccanismo del mutuo.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Forse tecnicamente vengono definiti mutui anche se poi non lo sono. Non so.

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Vorrei descrivere tecnicamente come può svolgersi l'operazione di mutuo (non so se è questa la fattispecie richiamata). Se il costruttore di un grande complesso edilizio contrae un mutuo, anche di rilevante ammontare, e successivamente lottizza, vende i singoli appartamenti, trasferendo il mutuo agli acquirenti dei singoli appartamenti, la banca riceve una semplice notifica, a mezzo ufficiale giudiziario: "è cambiato il debitore". Ovviamente non può eccepire né opporre nulla. Non vorrei che tale fattispecie si fosse concretizzata...

PRESIDENTE. Ho l'impressione che l'onorevole Sorice ponesse un altro tipo di questione, vale a dire che soggetti che non dovrebbero avere un'onorabilità tale da poter accendere un mutuo, lo facciano ugualmente; utilizzano poi il mutuo per i fatti loro, ma spiegano di fronte all'autorità giudiziaria quale sia la fonte di un certo tenore di vita e di certe ricchezze con il mutuo acquisito. Vi sarebbe allora una casistica di mutui concessi a personaggi...

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. La Banca d'Italia comunque non entra nel rapporto sottostante che esiste tra... In pratica, i controlli che la Banca d'Italia effettua...

PRESIDENTE. Mi scusi, vorrei rivolgerle una domanda. Lei ora svolge questa preziosa attività di collaborazione con l'autorità giudiziaria; per esempio, se nel corso di un'attività di vigilanza venisse fuori che

una banca o uno sportello hanno concesso o concedono mutui a personaggi molto esposti sul versante criminale che hanno questo come unico titolo e non dispongono di un *back-ground* tale che gli consenta di essere onorabili, che cosa succede?

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Come Banca d'Italia, se abbiamo notizia...

PRESIDENTE. Per esempio, intendiamo - sarebbe utile - chiedere ad una serie di banche che operano in Campania se abbiano rapporti bancari di debito-credito con una serie di personaggi inquisiti. Verrà fuori che alcuni li intrattengono, magari da tempo; chiederemo poi perché e così via. Sarà poi forse utile comunicare alla delegazione della Banca d'Italia tali dati. Una volta che questo venisse fuori, cosa significherebbe dal punto di vista della Banca d'Italia? Costituirebbe un fatto ininfluente? Potrebbe anche esserlo, dal punto di vista della Banca d'Italia.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Le ripeto: nella nostra attività ispettiva, se abbiamo notizie di fatti rilevanti penalmente facciamo la segnalazione all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Questo non rileva penalmente.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Appunto. Il problema è che i nostri controlli non possono scendere al livello di singola operazione. Quando facciamo l'ispezione al Banco di Napoli, tanto per fare un esempio, le sue operazioni d'impiego sono infinite.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma per andare al sodo, cosa accade? Nel Mezzogiorno vi è una sofferenza maggiore delle banche. Non so cosa avvenga in Campania perché la Commissione antimafia comincia ad approfondire adesso, in maniera continua, questo fenomeno, ma le posso dire cosa succede, cosa avviene in Calabria ed in Sicilia, dove il mutuo è concesso a soggetti che non lo soddisfano o utilizzano quel denaro per usure e così via: sono queste le sofferenze. Tali sofferenze sono poi pagate dall'operatore corretto mediante l'aumento del tasso di interesse.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Sì, certo.

PRESIDENTE. Questo circuito, vi risulta che esista anche in Campania? In secondo luogo, qualora esista, qual è il tipo di intervento che si può attuare, se è possibile attuarne uno? Io non lo so perché non sono a conoscenza dei meccanismi bancari.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Se risultasse che una banca ha concesso dei fidi, dei

mutui, al di là del merito creditizio documentabilmente accertabile del soggetto (quando l'ispettore della Banca d'Italia esamina i criteri seguiti dalla banca per valutare il merito del credito), la banca verrebbe richiamata all'osservanza delle norme.

PRESIDENTE. Per poter incidere sulle sofferenze e sul costo del denaro, perché credo che le due cose siano in rapporto.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Ma lì erano, nella fattispecie, i mutui. Accensione di un mutuo garantito...

VINCENZO SORICE. Garantito dal nome.

PRESIDENTE. Che poi è una garanzia, sia ben chiaro.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Non è che la banca debba necessariamente chiedere garanzie reali, dipende dal...

VINCENZO SORICE. Il pericolo che abbiamo qui in Campania - e ciò è stato denunziato - è che vengano contratti mutui, che in seguito i beni vengono trasferiti a parenti o amici degli amici ed automaticamente ad un'attività... La domanda che ci si pone è se c'è un controllo o se un controllo possa esservi.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Può capitare, certo. Può capitare nell'ambito dei controlli, ma può essere ovviamente anche un controllo mirato sulla base di una segnalazione.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Vi è sempre un giudizio globale sui dati tecnici della banca. Noi andiamo a verificare che una banca ha un tasso di sofferenza molto elevato. Abbiamo strumenti per intervenire sugli esponenti aziendali e dire, per esempio: vi trovate da cinque anni in questo istituto...

VINCENZO SORICE. Noi vi denunziamo questo fatto; alla luce degli incontri che abbiamo avuto vi denunziamo che esiste questo problema.

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Certo, un problema tecnico che può essere risolto.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Può allora venire fuori che è la banca a fare tali operazioni o l'operatore, il funzionario che, con un atteggiamento di connivenza, consente operazioni del genere.

VINCENZO SORICE. Cerca di spostare i patrimoni per cui il magistrato inquirente non trova più nulla. Trova il mutuo, vi è una sua giustificazione e quindi...

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. A parte che può esservi anche una volontà della banca a non perseguire questo cliente perché, come lei sa benissimo, se ci si spossa di un bene c'è l'azione revocatoria o pauliana; in caso fallimentare prevede appunto che l'articolo 67...

Molte volte ci troviamo di fronte anche ad istituti di credito che forse non perseguono come dovrebbero i debitori fino alla fine.

PRESIDENTE. In sostanza c'è poi un punto più radicale che non è risolvibile in via penale. In questa fase di carenza di liquidità, cioè, gli unici soggetti che hanno grande liquidità sono questi. E' questo un problema drammatico. Essi si immettono sul mercato con...

MICHELE FLORINO. Perché avviene anche con nomi puliti. Sto seguendo un caso di più complessi immobiliari nell'area giulianese. Vi è in quel caso contrazione del mutuo però poi modificata con i clienti delle cooperative che si sono visti.

PRESIDENTE. E' quanto si diceva prima.

MICHELE FLORINO. Ma il nome di chi ha contratto il mutuo è quello di un insospettabile rispetto, poi, all'operazione. Colgo l'occasione per rivolgere una domanda. Vi è stato un mutamento rispetto al movimento di denaro con riguardo a quanto riportato nella precedente relazione della Commissione antimafia del 1989? In quel documento era scritto che a Napoli la disponibilità e il movimento di denaro è enorme e che la

filiale di Napoli della Banca d'Italia pone in circolazione 30 milioni di banconote al mese e che ne rientrano 90 milioni. Si è sostenuto che il riciclaggio della camorra avverrebbe soprattutto attraverso istituti di credito locali e piccole banche. C'è stato un incremento?

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Una statistica sui movimenti di contante, di biglietti...

MICHELE FLORINO. Era su *Il Sole-24 ore* il dato relativo al prodotto interno lordo?

ALBERTO RUBINO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. Il dato riportato da *Il Sole-24 ore* (non ricordo se di domenica o di lunedì) riguardava i depositi *pro capite*.

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Per la Campania dispongo dei movimenti riferiti all'intero territorio ed alle singole province, così da poter evidenziare anche gli scostamenti tra di esse o rispetto all'esterno della regione. Gli importi introitati nel 1991 assommano per l'intera regione a 6.584 miliardi (mi riferisco agli introiti della Banca d'Italia). Gli esiti della Banca d'Italia nel 1991 sono stati di 5.262 miliardi, con una differenza degli introiti rispetto agli esiti di 1.322 miliardi. In pratica, abbiamo introitato più di quanto abbiamo

esitato nella regione. Nel 1992 si è notevolmente ridotto tale divario. Abbiamo infatti avuto introiti per 7.103 miliardi ed esiti per 6.568 miliardi, con un differenziale nell'anno di 535 miliardi. Questo, per quanto riguarda la Campania. Con riferimento in particolare alla sede di Napoli della Banca d'Italia, sono partito dal 1988 (lascero comunque il prospetto per eventuali indagini o studi). Si registra un differenziale, fatto cento l'introito, degli esiti che hanno rappresentato il 35,20 per cento nel 1988, il 26,07 per cento nel 1989, il 29,17 per cento nel 1990, l'8 per cento nel 1991 ed appena lo 0,16 per cento nel 1992. E' qui però subentrato un fatto di tipo strutturale; l'amministrazione postale, fino al 1991, faceva movimenti direttamente in Banca, mentre ora si appoggia alle banche e si verifica quindi uno spostamento, giacché le poste prima prelevavano ma non versavano. Si tratta dell'elenco delle società finanziarie e delle casse di mutualità, nonché del nostro ultimo documento completo, che riporta la tavola delle statistiche ed i dati relativi ai movimenti di cassa.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Come forse saprete, ho presentato diverse interrogazioni sul Banco di Napoli per fatti che concernono episodi allarmanti, come per esempio quello, di cui tutti sono a conoscenza, della creazione di un'agenzia del Banco di Napoli a Casapesenna, presso l'abitazione di un latitante della camorra, Zagaria; altre si riferiscono al fatto che sono stati concessi fidi, in base a quanto ho letto in un'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Mancuso, a Domenico Di Mauro, considerato riciclatore di Nuvoletta; ripeto, ho

letto nell'ordinanza di rinvio a giudizio (qualunque sia la decisione del tribunale, questo è un dato di fatto riferito da Mancuso) che sarebbero stati concessi fidi senza che fossero state assicurate le garanzie da parte di colui che li otteneva e che apparteneva alla criminalità organizzata, vale a dire Domenico Di Mauro. Ci sono stati, specie ultimamente, casi allarmanti di coinvolgimento di funzionari del Banco di Napoli in varie città d'Italia. Mi pare che anche nella recente operazione che ha riguardato Zaza vi sia stato l'arresto di qualche funzionario del banco di Napoli, o sbaglio?

SERGIO MAURIELLO, *Funzionario presso la sede di Napoli della Banca d'Italia*. E' storia di ieri.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vi è comunque una situazione, denunciata dai sindacati, di apertura di sportelli bancari proprio nelle zone a maggiore densità criminale rispetto ad altre regioni del centro e del nord d'Italia. Sono problemi che esistono. Vorrei allora sapere, certo non subito, se per qualche ragione vi sia una strategia del Banco di Napoli volta prima di tutto ad allargare la presenza dell'istituto nelle zone a maggiore densità criminale.

Vi è poi stata la vicenda dei prestiti concessi a due magistrati e ad un giornalista senza garanzie; in sostanza, tutta una serie di fatti leggermente allarmanti. Due miliardi e mezzo non è che si possono...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. In materia di apertura di sportelli, indubbiamente il

banco di Napoli ha privilegiato non dico le zone ad alta criminalità in quanto tale ma il suo rafforzamento nelle zone di tradizionale presenza, cioè il Mezzogiorno d'Italia. Questa sì è una strategia del Banco di Napoli che poi fatalmente coincide anche in qualche misura con le zone a più alta densità di criminalità (esclusa la Sicilia ovviamente).

Sul fenomeno diciamo così della difesa e del non coinvolgimento in operazioni con la delinquenza, posso dare testimonianza dell'atteggiamento del massimo organo deliberante dell'istituto, cioè il consiglio di amministrazione. La Banca d'Italia attraverso il suo rappresentante partecipa alle riunioni del consiglio, quindi posso dare testimonianza dell'attenzione, dello scrupolo, dell'impegno posto per salvaguardare il banco da qualunque contaminazione, da qualunque coinvolgimento con queste organizzazioni. Se poi a livello di struttura possono verificarsi episodi, quali connivenze e arresti - sono sotto gli occhi di tutti, quindi effettivamente possono accadere - essi non corrispondono ovviamente né ad una mancanza di attenzione del vertice dell'istituto verso questi fenomeni, né tanto meno ad un interesse specifico ad allacciare rapporti, quindi ad incrementare le proprie filiali in zone dove questi rapporti possono essere fruttuosamente allacciati. Questo lo escluderei nel modo più categorico.

Anche in merito all'episodio di ieri, ho avuto assicurazioni dai vertici dell'istituto che...

229

FERDINANDO IMPOSIMATO . Oltre all'episodio di ieri ve ne è un'altro di 15-20 giorni fa che riguarda l'arresto di Michele Zaza nella zona della Sila. Si tratta di episodi che preoccupano...

GIUSEPPE FOIS, *Direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia*. Senza dubbio. Però, ripeto, posso dare testimonianza della grande attenzione, della grande sensibilità e della preoccupazione dei vertici dei massimi organi aziendali perché questi fenomeni non si verificchino e vengano debellati.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.

Audizione dei rappresentanti sindacali degli avvocati di Nola.

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione dei rappresentanti degli avvocati di Nola.

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Nola*. Signor presidente, abbiamo nominato un comitato al fine di sollecitare l'entrata in vigore del tribunale di Nola. Purtroppo sorgono sempre difficoltà, alcune di carattere obiettivo, altre di carattere soggettivo da parte di chi, nonostante tutto, tende ancora al particolare rispetto all'oggettivo. Purtroppo ci sono sempre forze che ostacolano iniziative valide.

Vi è sempre stata la necessità di istituire un secondo tribunale e questa esigenza permane ed è ancora più impellente. Chiediamo la vostra collaborazione perché si superino certe difficoltà.

PRESIDENTE. La questione è in questi termini, e ne abbiamo parlato anche oggi con il direttore generale degli affari civili: mentre per quanto riguarda Torre Annunziata credo che le cose procedano abbastanza rapidamente, è stata presentata un'interrogazione, che mi sono fatto mandare, con la quale l'onorevole Gambale del gruppo della Rete, svolge un ragionamento in ordine alla sede, alla idoneità, evidenziando in sostanza il problema che il progettista è un tale Meo, che credo sia incriminato per associazione per delinquere di stampo camorristico...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Noia*. Progettista di che cosa?

PRESIDENTE. Architetto dell'istituendo tribunale.

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Noia*. Allora non è progettista: questo dato è già inesatto! Non si possono fondare i ragionamenti sulle inesattezze, perché vi è malafede in questo! Replico a chi ha scritto queste cose: Meo non è progettista, non si possono insinuare certe cose...

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' un documento pubblico, perciò suggerirei...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Noia*. Semmai Meo è progettista della sede pretorile e della caserma Principe Amedeo dove si vorrebbe realizzare il tribunale per il quale occorrono 50 miliardi, non di questa sede. E' falso! Gambale non deve dire cose false, non vogliamo parlamentari che dicono cose false.

PRESIDENTE. Vi faccio avere una copia dell'interrogazione, così potrete fornirci le vostre controindicazioni che credo per noi siano utili e che passeremo anche al ministro.

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Noia*. Già la premessa, comunque, è fatta in malafede perché cerca di strumentalizzare una situazione...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Gambale è di Napoli...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Noia*. Vogliamo un contraddittorio con Gambale perché la deve smettere. Vogliamo un contraddittorio per replicare - (scusate il termine) - alle "stronzate" che dice!

PRESIDENTE. Va bene.

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Noia*. Parlavamo di sinergie di forze oggettive per certi aspetti e soggettive e tendenti al particolare che vogliamo contrastare e per le quali chiediamo il vostro appoggio. Si creano artatamente queste difficoltà e non so quali ne siano le finalità.

VINCENZO SORICE. Il vero problema è questo: ricordo quando in sede di Commissione giustizia approvammo la proposta relativa ai due tribunali, e fu un'eccezione...

Il vero problema, dicevo, è che queste proposte di legge non comportano poi i relativi provvedimenti amministrativi, quindi il punto fondamentale è il CSM per quanto riguarda l'organico perché è un errore tentare di togliere l'organico dal tribunale originario della Corte d'appello. Quindi il vero problema è l'inghippo a livello burocratico-amministrativo per trovare il personale adatto a...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Nola*. Chiedo scusa. Il discorso relativo all'organico è successivo e lo affronteremo in seguito: non anticipiamo problemi che vanno risolti a tempo debito! Le difficoltà attuali sono oggettive e purtroppo alcune soggettive e tendenti al particolare e sono quelle che strumentalmente stanno ponendo alcuni. Si tratta - ripeto - di difficoltà strumentali. Le difficoltà di organico le conosciamo tutti, ma in quale parte del tribunale vi è un organico sufficiente? Ci lamenteremo dell'organico quando sarà necessario e faremo le adeguate rivendicazioni al momento opportuno ma non mettiamo i carri davanti ai buoi perché in questo momento è il caso di risolvere i problemi fondamentali. La reggia Ursini è l'unica sede idonea che in tempi brevi può consentirci di avere il tribunale a Nola. Chi si oppone a questa nostra richiesta non vuole il tribunale a Nola o vuole creare opposizioni strumentali, politiche, di bassa lega. Questa è la realtà.

AGOSTINO DI TUORO, *Avvocato del sindacato forense di Nola*. Questo è il punto che vogliamo sottolineare alla Commissione; noi veniamo proprio da Nola e siamo esponenti delle altre associazioni mandamentali del circondario. Ci siamo resi conto, signor presidente, che questa struttura è pronta per essere utilizzata, ma non riusciamo a capire perché non si possa utilizzare...

PRESIDENTE. Credo che si stiano per nominare i presidenti dei due tribunali. Naturalmente valuteremo queste osservazioni...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Nola*. Per usare un'espressione che certamente il senatore Imposimato capirà, a Napoli si dice: "si fa prima 'o scurriato e poi la bacchetta"...

AGOSTINO DI TUORO, *Avvocato del sindacato forense di Nola*. Cioè si nominano i presidenti e poi ci ostacolano la struttura che potrebbe essere pronta a riceverci da un momento all'altro, compatibilmente con la data fissata dal Ministero. Non vediamo per quale motivo - lo diciamo fuori dai denti - il presidente del consiglio dell'ordine di Napoli, per esempio, chieda la proroga a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Ma questo lo sappiamo.

AGOSTINO DI TUORO, *Avvocato del sindacato forense di Nola*. No presidente, lo contrastiamo...

PRESIDENTE. Ma lo conoscete meglio voi di me il motivo.

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Nola*. Non si può più ragionare in questi termini egoistici, bisogna vedere la situazione obiettiva, siamo oggi in un clima diverso.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio che servono questi tribunali, se non altro perché alleggeriscono...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Nola*. Ma se servono non possiamo subire le pressioni, dobbiamo emarginare questa gente che oggi opera ancora in questo modo, sulla base di interessi egoistici ed individualistici. E' una mentalità che dobbiamo decisamente ripudiare.

PRESIDENTE. Vedo che lei indulge al monologo.

Non vi è da parte nostra alcuna obiezione, anzi riteniamo, sulla base di una valutazione delle condizioni di lotta alla camorra, che vi è bisogno di alleggerire; vi sono però dei problemi che voi conoscete, come noi, vale a dire i tipi di organici sono per così dire fittizi nel senso che vi troverete dopo sei mesi, in una crisi grave. Infatti poiché il 30 per cento circa del carico di lavoro viene spostato su questi uffici giudiziari, non c'è un organico pari al 30 per cento di Napoli, per capirci. Quindi vi troverete di fronte ad una situazione grave che si vedrà progressivamente come aggiustare. Questo è un tipo di problema abbastanza grave di fronte al quale...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Nola*. Questo varrebbe per noi o per Torre Annunziata?

PRESIDENTE. Per entrambi.

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Nola*. Lo dico perché prima si partiva da un presupposto...

PRESIDENTE. No, è lo stesso discorso. Ciò detto noi siamo del tutto interessati a valutare positivamente e ad aiutare la costituzione di questi uffici giudiziari anche perché sono tra i pochi che servono.

Se voi valuterete il tipo di rilievi contenuto nell'interrogazione, potreste domani mattina comunicarci il vostro punto di vista che ci serve anche per rappresentare al Governo...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Noia*. Veramente abbiamo già consegnato un documento nel quale è riportato il nostro punto di vista.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per Caserta esisteva un problema analogo ed era stata trovata una sede che a me risultava essere stata realizzata da persona sottoposta ad alcuni procedimenti penali. La vicenda mi è stata denunciata ed ho dovuto presentare un'interrogazione perché la procura della Repubblica ha indotto il Ministero di grazia e giustizia a bloccare il tutto perché non era possibile che una persona che doveva essere giudicata potesse...

Ho richiamato questo caso analogo per dire che l'interrogazione non è un pretesto, probabilmente in essa è contenuto un dato sbagliato, ma voi domani potrete osservare che le cose non stanno in questo modo. Non è però che da parte del Ministero vi sia la volontà...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Noia*. No, anzi il ministro è d'accordo. Noi gradiremmo avere un

appoggio anche vostro nel superamento delle difficoltà di altra natura burocratica.

Anche per quanto riguarda il sovrintendente alle opere pubbliche, chiediamo di darci una mano nella risoluzione dei problemi di carattere burocratico.

PRESIDENTE. Certo, anzi lo diremo domani nel corso della conferenza stampa perché è importante che si faccia il prima possibile.

AGOSTINO DI TUORO, *Avvocato del sindacato forense di Nola*. Perché la struttura c'è e può essere utilizzata nel più breve tempo possibile.

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Nola*. Su questo replicheremo e siamo pronti anche ad un confronto dove forse si chiariranno meglio le idee e ci si accorgerà se vi è o meno buona fede. Anche quelli epistolari sono confronti, ma sarebbe ancor più opportuno un confronto diretto e noi siamo pronti.

ATTILIO SCETTINO, *Segretario sindacato forense nolano*. Se mi consentite, vorrei fare brevemente il riassunto della replica a quello che domani diremo. Abbiamo a Nola due immobili: uno destinato a sede provvisoria del tribunale, cioè palazzo Ursini o ex caserma Diaz, l'altro destinato a sede definitiva del tribunale, molto più grande (15 mila metri coperti e 70 mila metri scoperti), cioè la caserma 48 o Principe Amedeo. In quest'ultima sede è coinvolto quel tale Meo, però

si tratta di una sede di là da venire: i lavori ancora non sono stati appaltati e ancora non se ne parla. Invece il sindacato forense, unitamente alle altre associazioni, per accelerare l'entrata in funzione fissata per il 12 ottobre, ha sollecitato l'entrata in funzione del tribunale in questa sede provvisoria per la quale i lavori sono stati appaltati dal comune di Nola dopo l'espletamento di una gara pulita. Quindi vi è già l'impresa che dovrebbe realizzare i lavori, i costi si aggirano sui due miliardi con il ribasso, che mi pare intorno al 30 per cento, quindi circa un miliardo e 600 milioni, somme che il nostro Ministero di grazia e giustizia ha già stanziato. Potremmo quindi entrare in funzione il 12 ottobre perché, con estrema trasparenza - ripeto - sono stati appaltati i lavori, è stato fatto un progetto esecutivo su palazzo Ursini, approvato dalla sovrintendenza che è l'unico ente che potrebbe porre ostacoli, però è di proprietà demaniale. Qual è allora l'inghippo, il ritardo? Deriva dal Ministero delle finanze che è il proprietario ed ha chiesto un canone di 750 milioni annui attraverso una stima dell'UTE che il comune di Nola per la verità, anche con una delibera consiliare dell'altro ieri, ha stabilito attraverso una variazione di bilancio per i prossimi sei mesi del 1993.

Vorremmo ora dalla Commissione e dal nostro ministero che questi ostacoli, o pseudo ostacoli di natura burocratica venissero superati in modo da dare immediatamente inizio ai lavori e nell'arco di 3-4 mesi - questo è quanto prevede la gara di appalto - entrare in funzione!

239

In merito all'interrogazione di Gambale, egli parte dall'errore di mancata conoscenza, almeno così spero, augurandomi che sia in buona fede...

SALVATORE DE SARNO, *Presidente sindacale degli avvocati di Nola*. Per i lavori presso la caserma Principe Amedeo si prevede una spesa di 50 miliardi. Debbo dire le cose come stanno: temiamo che vi siano interessi economici contrapposti.

PRESIDENTE. Ringraziamo i rappresentanti del sindacato forense nolano per la collaborazione.

Gli incontri terminano alle 19,45.

240

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Mercoledì 26 maggio 1993

Presiede il vicepresidente Maurizio Calvi

**Partecipano i deputati Ferdinando Imposimato,
Vincenzo Sorice, Umberto Ranieri e Michele Florino.**

Gli incontri cominciano alle 9,35.

Audizione del sindaco e del capigruppo del consiglio comunale di
Napoli.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziarla, signor sindaco, per la sua presenza e per la sua disponibilità.

Con questa audizione, la Commissione antimafia cerca di rendersi conto del campo d'azione e della pressione della criminalità organizzata nella città di Napoli. Già ieri abbiamo svolto alcune importanti audizioni con i magistrati impegnati nel nostro stesso compito ed è emerso un quadro molto pesante riferito a questa realtà, anche se, come ci è stato sottolineato, in questa fase storica la risposta dello Stato sembra essersi orientata in maniera più forte e coerente rispetto a questa pressione criminosa che sta invadendo ogni settore della società civile.

Credo che i livelli istituzionali abbiano, ovviamente, una approfondita conoscenza della città, per cui ritengo che i consigli comunali, le giunte ed i sindaci rappresentino delle antenne in grado di captare meglio, rispetto ad altri livelli, la realtà dei loro territori. Da questo punto di vista, evidentemente essi possono offrire alla Commissione antimafia la loro interpretazione, ovviamente diversa da quella di chi detiene altri poteri, quali quelli della prevenzione e della repressione.

Come consiglio e come giunta, vi trovate ad operare in una situazione di difficoltà che già conosciamo, per cui gradiremmo, in

base alla vostra esperienza e al vostro vissuto, un giudizio sul quadro economico e soprattutto sociale di questa città, nonché sulle prospettive che essa può avere, tenendo conto del fatto che l'incertezza del quadro politico si ripercuote inevitabilmente sui livelli istituzionali. A mio giudizio, questi ultimi non possono essere governati senza il governo dei partiti, per cui se essi manifestano incertezze e contraddizioni, queste si ripercuotono sui livelli istituzionali.

Ma vi è anche un altro problema tuttora irrisolto nel nostro paese, cioè quello di servire le istituzioni e non di servirsi delle stesse, poiché da ciò dipende la corruzione e l'illegalità che stiamo vivendo in questi ultimi anni. Appare dunque fondamentale l'opera degli amministratori, soprattutto nelle realtà dove il degrado è più forte. E' chiaro infatti che, se le istituzioni sono utilizzate per interessi non di carattere pubblico, al quadro generale dell'illegalità subentrano altre forme che aggiungono degrado al degrado.

Così come abbiamo fatto in altre realtà del nostro paese, come Commissione antimafia vogliamo alimentare l'opera ed il servizio che gli amministratori devono rendere alla loro comunità. Ripeto, servire le istituzioni è fondamentale per il nostro paese, soprattutto per il superamento delle difficoltà che vivono importanti realtà istituzionali e comunali del nostro Mezzogiorno.

Mi affido quindi al vostro giudizio per capire se ed in che termini Napoli possa superare le incertezze e il malessere che la caratterizzano. Vi chiediamo di indicarci le prospettive politiche, sociali, economiche ed istituzionali della vostra città.

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Come amministrazione comunale, vi siamo grati di quest'occasione, perché ci permette di raccontarvi un po' delle nostre difficoltà e delle nostre pene.

Devo subito dire, anche se credo sia noto a livello nazionale, che la mia giunta è stata eletta soltanto due mesi fa, per cui come sindaco della città potrei dire ben poco in ordine alle vicissitudini e alle vicende politiche passate. Tuttavia, essendo stato eletto senatore in questa città nella X legislatura, è chiaro che ne conosco la realtà sociale ed economica indipendentemente dalle funzioni specifiche della pubblica amministrazione locale e del suo influire sui temi politici, sociali ed economici.

Il primo dei grandi problemi che sono alla base del malessere di questa città è quello della disoccupazione, considerato che a Napoli essa si aggira attorno al 27-28 per cento. Obiettivamente, la disoccupazione rappresenta un focolaio di malessere e l'occasione per ogni scuola di criminalità; essa, infatti, fornisce manovalanza con grande facilità a chi crede di realizzarsi tramite l'attività delinquenziale.

Dal punto di vista amministrativo e delle responsabilità del comune, questa situazione preme, in modo particolare, attraverso forme che risultano anomale rispetto al resto del paese: mi riferisco al fenomeno, di cui avrete sentito parlare perché esiste da decenni, dei disoccupati organizzati, i quali esercitano una costante pressione sul comune. Sono migliaia gli ex detenuti riuniti in cooperative che, con l'aiuto dello Stato, da una decina di anni a questa parte, svolgono una

certa attività in lavori socialmente utili nei settori delle pulizie, dei giardini, eccetera. Queste organizzazioni, se da un lato riescono a dare una speranza ad un consistente numero di disoccupati, dall'altra rappresentano per l'amministrazione una minaccia continua: nonostante sia sindaco da appena due mesi, non c'è stato un solo giorno in cui non sia stato assediato da tutte le parti dai rappresentanti di queste organizzazioni. I disoccupati organizzati premono per corsi di formazione professionale, che in passato si sono svolti e che hanno avuto addirittura risvolti delittuosi: un assessore regionale addetto alla formazione professionale è stato ucciso - ed ancora non è stato scoperto l'autore dell'omicidio - perché si stava occupando di un piano di formazione professionale che non andava a genio a qualcuno di coloro che si erano dati da fare per portare avanti questo tipo di intervento.

Adesso vi è un progetto di formazione professionale per mille soggetti, che questa amministrazione e il municipio si sono trovati, diciamo così, sotto casa. Anche avvalendomi della mia specializzazione nel settore, ho esaminato il progetto e l'ho trovato valido. Ci siamo preoccupati, io e i miei colleghi, di far sì che i vari passaggi fossero effettuati fino a giungere al dicastero del lavoro, dove il ministro Cristofori aveva firmato il decreto di finanziamento; quest'ultimo doveva passare alla firma del ministro del tesoro, ma nel frattempo era stato emanato il decreto-legge in materia di formazione professionale e di aiuto alla disoccupazione, per cui gli uffici romani sono stati costretti, obiettivamente, a cambiare i riferimenti legislativi e, magari, talune procedure. Questa notizia è giunta anche a Napoli e i borsisti sono scesi in piazza, hanno bloccato il traffico,

sono venuti sotto il municipio ad infierire contro lo Stato ed il Governo centrale. Il sindaco ha dovuto spiegare che gli uffici, oltre che i cittadini, devono rispettare le leggi e che i funzionari dei ministeri hanno il dovere di rivedere i testi nel momento in cui una normativa cambia. La loro risposta è stata che non ne potevano più, che non garantivano nulla e che potevano combinare chissà che. Abbiamo replicato che la legge che vale per il funzionario del ministero che sta cambiando il testo, vale anche per punire chi commette atti illeciti.

Ripeto, quel progetto riguarda mille disoccupati, i quali dovrebbero seguire un corso per poi essere impiegati in qualche settore. Cosa sono mille disoccupati rispetto ai 250-300 mila di Napoli? Dicevo prima che il primo problema, che rende la situazione particolarmente incandescente e aperta alle incursioni della criminalità organizzata, è quello della disoccupazione. A questo punto, il sindaco si appella al Governo centrale ed alle istituzioni affinché mettano la città in condizione di reagire, seguendo sia la via della formazione professionale, sia e soprattutto quella della incentivazione alle attività produttive. A quest'ultimo riguardo, stamattina ho letto che finalmente il ministro Spaventa ha sbloccato 5 mila miliardi di contributi, ai sensi della vecchia legge n. 64, a favore delle attività produttive meridionali. In questo coacervo, senz'altro vi sono iniziative che riguardano anche la città di Napoli. L'incremento dell'attività produttiva, quella che dà lavoro senza fare appello agli organi dello Stato, mi pare sia una delle strade da percorrere.

Di fronte a questa situazione deteriorata, che sul piano sociale ed economico è molto preoccupante, cosa si ripromette di fare e cosa sta facendo l'amministrazione comunale? Ci siamo insediati da poco, ma riteniamo che tutto quello che dipende dall'amministrazione comunale per quanto riguarda le sue dirette responsabilità di gestione del territorio debba essere fatto con priorità e con urgenza. La gestione del territorio attiene al piano regolatore, per il quale era già stato approntato un preliminare di variante, ai piani di area, nonché ai servizi che, dipendendo direttamente dalla città, consentano alle attività produttive di trovare quell'*humus* che le convinca a restare. Ripeto, tutti gli adempimenti che sono propri dell'amministrazione, per noi hanno priorità rispetto al resto.

Ci stiamo preoccupando di riattivare la realizzazione di opere pubbliche per le quali lo Stato ha a suo tempo accordato i finanziamenti. Anche in questo caso si tratta di favorire l'occupazione e di mettere i presupposti per un riordino complessivo dell'*habitat*.

Sotto il profilo delle pressioni della criminalità organizzata nei confronti della pubblica amministrazione locale, la mia esperienza è troppo breve per poter essere considerata esauriente. Tuttavia, per quanto riguarda non solo me ma tutti gli assessori della mia giunta, posso dire che in questi due mesi non abbiamo avuto alcun tipo di pressione diretta o indiretta per far sì che il nostro dovere di restare corretti fosse in qualche modo condizionato o deviato. Non so se i miei predecessori abbiano avuto esperienze dirette in questo campo. Grazie a Dio, per quanto mi riguarda devo dire...

PRESIDENTE. Lei è sindaco da poco, per cui non hanno ancora avuto né il modo né il tempo di farlo. Auguriamoci che sia sempre così!

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Può darsi che dipenda anche dal motivo che, avendo come primo atto formale dichiarato il dissesto finanziario ai sensi della legge n. 68 del 1993, si è capito che questa amministrazione non era disposta a coprire le storture, i debiti fuori bilancio e cose di questo genere. Probabilmente, la possibilità di esercitare tentativi di pressione è apparsa totalmente inutile. Tra l'altro - questo desidero rappresentarlo adesso che sono presenti anche i colleghi dell'opposizione - siamo un'amministrazione la cui maggioranza è decisa ad assicurare la governabilità, nonostante tutte le vicende giudiziarie che riguardano ben 18 consiglieri comunali. Di questi ultimi, siamo riusciti a surrogare 14 con i primi eletti nelle rispettive liste. Il diluvio abbattutosi sul consiglio eletto un anno fa ci pone tutti di fronte al dovere di considerare l'opportunità, di cui sono particolarmente convinto, di non perdere l'occasione delle elezioni di novembre per rinnovare il consiglio secondo la nuova legge elettorale che disciplina l'elezione del sindaco e del consiglio comunale.

Dopo che una parte dell'opposizione ha ritenuto di esercitare la sua pressione nel senso dell'autoscioglimento, proprio con la seduta del consiglio di oggi potremo rivedere questi colleghi in aula, pronti a collaborare per il bene della città. In particolare per quanto riguarda il bilancio, la discussione è aperta sul momento più opportuno per le nuove elezioni. A proposito della scadenza del bilancio, va

detto che è giunto il decreto di costituzione della commissione di liquidazione: dichiarato il dissesto, è il Governo centrale che, tramite la suddetta commissione, prende in mano tutto il pregresso, per cui libera l'amministrazione del peso dei debiti e delle altre inadempienze finanziarie del passato.

In questa fase, quindi, con il conforto e la collaborazione dell'opposizione, che mi auguro sempre maggiori, stiamo cercando di porre basi serie, almeno per quanto riguarda l'esercizio di bilancio e quindi il finanziamento delle attività. In questo modo chi ci subentrerà - non so se a novembre o in primavera - dovrebbe trovare una situazione non compromessa, dal punto di vista amministrativo, come quella che noi abbiamo ereditato.

Potrei continuare e dirvi tante altre cose, ma credo di avervi fornito, almeno dal mio punto di vista, gli elementi essenziali per avere il quadro della situazione amministrativa del comune rispetto alla società e a ciò che in essa si agita manifestandosi con sparatorie per le strade e con assassini il cui movente a volte è inutile e altre volte va individuato nel classico regolamento di conti.

PRESIDENTE. Al di là della tenuta dello Stato e di ciò che esso può fare nel magma in cui vivete, vi chiedo se la sua azione sia coerente o se manifesti ancora maglie di incertezza. Qual è la sua visione del quadro di controllo del territorio? Le chiedo un suo giudizio, perché lo ritengo importante.

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Naturalmente, devo essere preoccupato di non apparire come un giudice o un magistrato nei confronti di ciò che lo Stato sta facendo. Devo dire che il servizio di ordine pubblico, assicurato dalla Polizia di Stato e dalle altre forze dell'ordine, finora ha indubbiamente rappresentato - e può continuare a farlo anche in futuro - una remora all'attività criminosa, almeno alle sue forme più appariscenti. L'altro giorno, a nome del comune, ho partecipato ad una riunione del comitato di sicurezza ed ho insistito perché anche visivamente la presenza dello Stato in città sia avvertita e assicurata meglio: nei quartieri particolarmente noti perché ospitano elementi camorristici e quindi a maggior rischio, per migliorare la situazione è importante che le guardie preposte alla sicurezza si facciano vedere più spesso e che la presenza effettiva di posti di polizia venga opportunamente organizzata. Oggi, da questo punto di vista, la presenza dello Stato è maggiormente avvertita, per cui le forme di scoraggiamento e quindi di prevenzione e di intervento immediato appaiono nettamente migliorate.

VINCENZO SORICE. Voglio porre una domanda che può apparire anche provocatoria. Dai contatti avuti, sembra che da parte della popolazione vi sia una reazione nei confronti delle istituzioni, in particolare nei confronti dell'amministrazione comunale, tanto è vero che tutte le manifestazioni di reazione avvengono in piazza Plebiscito, dove ha sede la prefettura. In una situazione così drammatica, al sindaco ed ai consiglieri comunali chiedo se, per quanto riguarda il ristabilimento di un rapporto di fiducia tra le istituzioni ed i cittadini, abbia

valore il mantenimento di una giunta comunale che dichiara il dissesto finanziario e che, quindi, non è in condizione di dare alcuna risposta ai problemi. Non è forse più opportuno - ecco la provocatorietà della domanda - accelerare un processo di scioglimento del consiglio comunale, in modo da coordinare, con l'intervento dello Stato, quel poco che si riesce a salvare qui a Napoli?

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. A Napoli le manifestazioni sono all'ordine del giorno. E' innegabile che vi siano gruppi che si organizzano, che causino difficoltà al traffico, che pongano il prefetto, il sindaco ed il presidente della regione nella condizione di dover ricevere ogni giorno delegazioni che li rappresentano. Tutto ciò crea obiettivamente disturbo e preoccupazioni ulteriori per chi ha in mano la cosa pubblica locale. Lascio all'apprezzamento di ognuno di noi il fatto che ciò debba essere un elemento da prendere in considerazione ai fini del rinnovamento del consiglio mediante ricorso alle urne. Personalmente, a questo punto, dovrei chiedermi perché io, eletto consigliere comunale dopo l'esperienza al Senato nella X legislatura, abbia ritenuto doveroso non tagliare la corda. Voglio dirvi qual è la mia reazione, perché ho accettato e perché sono ancora pronto a continuare la mia opera. Di fronte alla tempesta che si è scatenata sul paese, ho ritenuto che non fossero tanto in pericolo la poltrona del consigliere comunale eletto, l'interesse particolare di Tizio o di Sempronio, che magari da decenni siedono in consiglio comunale, quanto il sistema democratico di questa città, il valore della democrazia.

Ho detto prima che in consiglio comunale, su 18 consiglieri, mediante le surroghe siamo riusciti a sostituirne 12 (con le due di oggi andiamo a 14)...

PRESIDENTE. Perché non è stato possibile sostituirli tutti?

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Perché alcuni non si sono ancora dimessi e perché il ministero, su segnalazione del ministro che li sospende, non ha ancora adottato il provvedimento di rimozione.

Tenuto conto che chi manifesta non chiede che il consiglio si scioglia ma che vengano risolti i suoi enormi problemi (la casa, il posto di lavoro, eccetera), devo dire che, avendo attuato questo rinnovamento del consiglio ed avendo la mia giunta assunto l'impegno di fronte alla città di assicurare comunque un'amministrazione democratica, per quanto mi riguarda ritengo doveroso continuare questo esercizio, nonostante le pressioni delle opposizioni ed i movimenti di piazza che, ripeto, non sono indirizzati contro il consiglio comunale o la giunta. Era necessario fare chiarezza soprattutto in ordine alle finanze locali; quindi, il ricorso alla legge n. 68 e la deliberazione di dissesto rappresentano un atto che come democratico credo di dovere ai miei cittadini, a chi mi ha eletto. Credo si trattasse di un atto dovuto, attuato in base ad una legge che avete emanato voi (ricordo che se ne discuteva quando ero senatore) e che risale al 19 marzo di quest'anno. Tale normativa si ripromette proprio di aiutare i comuni, piccoli o grandi che siano, a venire fuori da situazioni talmente

pesanti che soltanto tramite il dissesto è possibile sanare: mi riferisco alle situazioni di debito e alla confusione esistente nella gestione stessa dei debiti, nonché all'organizzazione del modo di rispondere al dovere di rispettare gli impegni assunti e, conseguentemente, di riscattarsi dai debiti accumulati. Anche se questo fosse stato il solo atto compiuto accettando di restare qui un mese o due, a mio avviso rappresenterebbe comunque, dal punto di vista democratico, un'indicazione di enorme valore.

Perché questa giunta continua a restare anche dopo il dissesto? Perché, come recita la legge, entro tre mesi va predisposto il bilancio di previsione riequilibrato. Ritengo che dichiarare il dissesto ed andarsene sarebbe stato, al limite, un atto di irresponsabilità o di scarsa fiducia nelle capacità degli uomini che siedono in giunta o in consiglio, cioè gli organismi che devono approvare le nostre proposte, a dare seguito alla pulizia che stiamo cercando di portare avanti nell'organizzazione dei conti del comune. Il nostro obiettivo è di riuscire a varare il bilancio, se non entro un mese, come detto nell'ordine del giorno approvato in consiglio, almeno entro 40 giorni. Il nostro dovere, come governo democratico della città, è di dare risposte a chi protesta con ragione perché proprio a causa di un certo modo di governare la città i servizi, che già non erano soddisfacenti e per migliorare i quali la gente ci ha eletto in consiglio comunale, sono divenuti ancora più inefficienti. E quando parlo di servizi mi riferisco a tutte le funzioni che il comune deve svolgere in base alla legge.

Una volta approvato il bilancio, se la capacità di tenuta della maggioranza non si dimostrasse all'altezza della situazione - l'ho già detto ma torno a ripeterlo -, sarebbe giusto andare alle elezioni a novembre. Lo faremmo perché la gente protesta nelle piazze; lo faremmo perché, obiettivamente, produrre di più si dimostrerà impossibile; se ci renderemo conto che i 46, 45 o 40 voti che servono per continuare a portare avanti democraticamente le decisioni non ci saranno più, non resterà altro da fare che andarsene.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Anzitutto, desidero salutare e ringraziare il sindaco ed i capigruppo del consiglio comunale per la loro collaborazione.

Ovviamente, non vi chiedo di rispondere a fatti riferibili alle precedenti amministrazioni, ma ricordo che nella passata legislatura, al termine di un'indagine svolta proprio a Napoli, la Commissione antimafia verificò in questo comune la presenza di esponenti della criminalità organizzata che avevano rapporti diretti con alcuni consiglieri comunali, i cui nomi sono noti e sono stati anche indicati nella relazione della Commissione di allora. Vi fu un giudizio molto severo, espresso all'unanimità dalla Commissione antimafia, sul problema della frequentazione abituale degli uffici del comune da parte di esponenti della camorra.

C'è dunque la preoccupazione che questi signori, che per anni hanno intrattenuto rapporti con la burocrazia di palazzo San Giacomo, possano continuare ad intrattenerli. Si tratta di un'ipotesi allarmante, per la quale siamo anche pronti a prendere in esame la

necessità di adottare interventi tali da aiutare l'amministrazione a liberarsi di queste presenze. Dico questo perché attuo una netta distinzione fra gli amministratori e la burocrazia: ognuno di noi quando svolge il ruolo di amministratore ha a che fare con i funzionari e con i burocrati che lavorano in comune da anni e dei quali, quindi, non ha alcuna responsabilità. Per esempio, anche se vi sorgesse il dubbio che qualche impiegato abbia rapporti personali con esponenti della camorra, non potreste licenziarlo su due piedi; diciamo che dovrete subirlo.

La prima domanda che voglio rivolgermi attiene a quanto ho detto prima, cioè se vi siete accorti che, nonostante certi rapporti siano stati individuati dall'autorità giudiziaria e dall'antimafia, essi continuino a perpetuarsi, almeno per quanto riguarda qualche funzionario.

Voglio adesso sottolineare tre o quattro problemi che attengono alla gestione del patrimonio pubblico connessa al fenomeno della criminalità organizzata. E' infatti esploso il problema della corruzione di cui si sarebbe resa responsabile la ER rispetto a tutta una serie di soggetti politici. Una volta riconosciuta l'irregolarità di questa gestione, riconosciuta dallo stesso titolare (credo si chiami Romeo), il comune è in grado di intervenire per evitare questa dispersione del patrimonio pubblico che assume una dimensione insostenibile, considerato che si parla addirittura di 300 miliardi, i quali potrebbero essere destinati, come lei ha giustamente sottolineato, ad attività più proficue per l'amministrazione?

Un altro problema sul quale gradirei una vostra risposta, perché quasi mai risolto anche se affrontato ripetutamente a tutti i livelli, è relativo agli sfratti ed alle occupazioni abusive.

Ieri abbiamo appreso dai rappresentanti dei sindacati e da altre persone che nel corso di questi anni parte del patrimonio immobiliare è stato utilizzato da persone che non sempre avevano i requisiti richiesti dalla legge o che risultavano addirittura controllati dalla camorra. La conseguenza è stata che non ha potuto usufruire di questi immobili chi ne aveva diritto in base alle graduatorie del comune. Al 31 dicembre 1992, che segna la fine della gestione dell'intervento del prefetto, che funge da moderatore, sono in corso 35 mila sfratti, con le inevitabili tragedie che si possono configurare per il 1993, stante il fatto che si tratta di sfratti esecutivi. Poiché il problema degli sfratti è spesso collegato a quello della camorra, nel senso che quest'ultima si appropria indebitamente di appartamenti che dovrebbero essere invece assegnati ai cittadini che ne hanno diritto, voglio sapere se l'amministrazione comunale intenda adottare misure dirette ad attuare gli sgomberi. Vi sono infatti occupanti abusivi che vengono tenuti negli appartamenti indebitamente e cittadini che anche se non possono pagare vengono ugualmente sfrattati (alcuni si sono addirittura suicidati, dando vita a tragedie che arrecano danno anche all'immagine della città).

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Per quanto riguarda i casi di funzionari corrotti, devo dire che quando in passato la magistratura li ha accertati, i soggetti sono incorsi nel rigore

della giustizia, il che ha comportato e comporta, anche per la nostra gestione, l'adozione delle misure previste dalla legge e dalle norme che disciplinano il rapporto di lavoro.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma vi sono anche alcuni rapporti non sempre penalmente rilevanti. Mi riferisco a frequentazioni che non configurano un reato...

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. Ho detto prima che da quando sono sindaco non ho avuto la sensazione che tali frequentazioni vi siano tuttora. La mia esperienza è recente, ma dopo aver rappresentato il popolo al Senato della Repubblica, sto constatando quanto sia difficile, per un amministratore pubblico locale che intenda far rispettare le norme in vigore, riuscire a far produrre il funzionario o l'impiegato almeno nella misura dovuta al fatto che percepisce uno stipendio in base ad un contratto di lavoro. In un'amministrazione come questa, che in base alle ultime cifre ha circa 18 mila dipendenti (due mesi fa erano 22 mila, poi sono scesi a 20 mila, adesso si dice addirittura che siano 17 mila), ancora non siamo riusciti a metterli in riga perché facciano il loro dovere. Oltre tutto, non vanno dimenticati né il fattore della mobilità, nel senso che saranno circa 2 mila coloro che dovranno lasciare l'amministrazione, né la difficoltà di applicare criteri, secondo legge e giustizia, perché non si commettano altri errori. In questo *mare magnum* di cose da compiere rispetto ai 17 mila dipendenti dell'amministrazione, individuare chi ha rapporti con i camorristi è

impresa assolutamente impossibile. Ciò che dobbiamo fare è corrispondere immediatamente all'azione giudiziaria con i provvedimenti che ci riguardano, che rientrano nelle nostre competenze. Da questo punto di vista, finora mi è capitato soltanto un caso, ed immediatamente vi abbiamo fatto fronte.

Per quanto riguarda la ER, aprofitto della sua domanda, onorevole Imposimato, per dire alla Commissione antimafia che la mia giunta, il primo giorno che si è riunita ha adottato una decisione per cui il comune si è costituito parte civile in tutti i procedimenti penali riguardanti direttamente o le finanze del comune o, comunque, gli uomini che in nome del comune hanno voluto farsi coinvolgere. A mano a mano che nei processi si rinvia a giudizio l'indagato, compreso quello per la ER, stiamo adottando i provvedimenti di costituzione di parte civile.

In merito al fenomeno degli abusivi, poiché ho fatto parte della Commissione d'inchiesta sulle opere del dopo terremoto, ricordo che il Presidente Scalfaro, quando due anni fa ci recammo sul posto per un esame diretto dei problemi, si indignò quando gli dissero che erano 7 mila gli occupanti abusivi delle case costruite. Ho convocato il commissario del Governo che sta compiendo gli ultimi atti per far sì che questa vicenda, terminata la fase di straordinarietà, diventi ordinaria, cioè un intervento voluto e finanziato dallo Stato. Ebbene, gli ho chiesto quanto fossero ancora gli abusivi, proprio perché mi ricordavo della sfuriata di Scalfaro e delle lettere che aveva inviato. Mi ha risposto che erano 4.250. Quando gli ho manifestato la mia meraviglia per il fatto di trovarci ancora in queste condizioni a

distanza di anni, mi ha fatto notare che non si trattava di una cosa semplice, nonostante gli interventi della polizia, del prefetto e del comune. Oltre tutto, noi stessi creiamo motivi di agitazione che portano all'occupazione di luoghi pubblici da parte di gente esasperata.

Il problema casa, generato dal fenomeno degli sfratti, viene seguito da una nostra commissione consiliare e da un comitato-casa istituito presso la prefettura. Con tutta la buona volontà si cercano di portare avanti soluzioni che siano le meno rovinose e che meno facciano apparire l'amministrazione incapace di risolvere problemi di tale importanza.

CARMINE SIMEONE, *Capogruppo PSDI*. Voglio anch'io ringraziarvi per l'occasione che ci offrite con questa audizione.

E' innegabile che la città viva un momento drammatico e terribile per tanti aspetti, primo fra tutti quello della delinquenza, che è sempre più in crescita nei nostri quartieri. Bisogna però dare atto a tutte le forze dell'ordine, alla magistratura e a chi è preposto a far fronte al fenomeno, del loro impegno per condurre una lotta immane, certo non semplice, dal momento che la delinquenza minorile si aggrega a quella ordinaria e, quindi, alla camorra. Non scopro l'acqua calda: nelle nostre zone, la presenza dello "Stato di fatto" è scarsa, a volte addirittura assente (parlo di "Stato di fatto" per distinguerlo dal quello repressivo o preventivo).

Come sottolineava il sindaco, il 30 per cento della nostra popolazione non ha lavoro, per cui se tutti insieme non ci diamo da

fare - anzitutto voi come parlamentari -, l'80 per cento dei giovani in cerca di una prima occupazione non avrà un futuro e una parte di essi, attratta dalla società dei consumi, finirà col far parte della "società" delinquenziale della nostra città.

Al problema della disoccupazione si aggiunge quello del non funzionamento dei servizi sociali, perché a Napoli non funziona quasi niente. Nella nostra città sono assenti anche altre istituzioni democratiche, e anche la regione e la provincia non brillano per efficienza. Ciò nonostante, vogliamo che questa città continui a sperare nel futuro. Come gruppo del PSDI, anche non facendo parte della giunta - e certo non per differenziarci - abbiamo chiesto al sindaco Tagliamonte di garantire alla società un governo di solidarietà pubblica il più largo possibile, perché ritenevamo che lasciare Napoli abbandonata ai suoi guai sarebbe stato poco degno, indipendentemente da ciò che è successo, che sta accadendo e che mi auguro prima o poi abbia a finire.

Sono per lo Stato di diritto e credo che chi sbaglia debba pagare, debba essere responsabile di fronte alle regole dello Stato, cioè alle leggi che ne regolano la presenza e il comportamento nell'ambito degli enti. Dobbiamo andare avanti, e per questo la città ha bisogno di una amministrazione.

Sono consigliere dal 1983, e poiché abbiamo avuto diversi commissari, posso dire che i mali peggiori che oggi vive questa città sono iniziati proprio - come è dimostrabile dagli atti - nei periodi di commissariamento. Non so per quale motivo: forse per scelte volute dal centro e portate avanti indipendentemente dalla realtà del

territorio. Tutte le grandi opere hanno avuto inizio nei periodi di commissariamento. Non dico questo per fare illazioni, perché fino a prova contraria siamo tutti galantuomini. Tuttavia, ripeto, certe cose sono accadute nel momento in cui i commissari sono stati insediati nell'ambito della comunità locale.

Cosa possiamo fare? A mio parere la Commissione antimafia dovrebbe essere presente in modo permanente a Napoli (dico Napoli ma intendo il Mezzogiorno) per offrire il contributo della sua esperienza, magari integrandosi in una commissione specifica di controllo, di Governo, e quindi anche in grado di assicurare, se e dove possibile, risposte forti sul territorio. Vederci una volta per parlarvi di questa città, per scoprire che siete più informati di noi, perché vivete intensamente ciò che succede a Napoli, ci fa piacere, ma come gruppo socialdemocratico saremmo ancora più contenti se queste occasioni fossero più numerose, se almeno ogni tre mesi potessimo fare il punto della situazione assieme alle forze dell'ordine e a quelle politiche. Questo, infatti, ci consentirebbe di attaccare una criminalità sempre più estesa, perché la delinquenza spicciola è diventata agguerrita e scientifica: stando a quanto leggiamo sulla stampa, siamo di fronte a una criminalità che è entrata a far parte del potere economico della nostra città. Ma io in che modo potrei sapere chi, come, quando e perché? Come potrei sapere quale interesse ha avuto o avrà in futuro per ostacolare la democrazia nel nostro territorio? E' per tutto questo che chiediamo al sindaco di andare avanti.

Credo anch'io che sarebbe stato da vigliacchi lasciare nel momento del dissesto, di cui sono certo che conosciate tutti gli atti che lo

documentano. Il dissesto non è una storia di ieri, non è imputabile né a Tagliamonte né ai sindaci che lo hanno preceduto: il dissesto si è formato dopo la legge Stammati, che aveva recuperato il debito complessivo degli enti locali e che non ha saputo o non ha voluto, anche per colpe riconducibili al modo di governare localmente, affrontare certi argomenti. Mi spiego meglio: abbiamo quasi 1.200 miliardi di disavanzo accresciuto dalle nostre famose aziende municipalizzate (dirette o indirette, perché vi è anche un consorzio che al 50 per cento gestiamo con la provincia di Napoli), le quali sono andate avanti allegramente senza alcun controllo. Non mi preoccupa ripetere questa mattina quanto ho già detto in consiglio comunale, cioè che chi ha sbagliato alla guida di quelle aziende dovrebbe senz'altro pagare qualcosa sul piano morale.

Gli altri circa 800 miliardi di disavanzo che voi registrate sono dovuti ad opere iniziate ma di cui non si vede la fine (non voglio ricordare chi si è opposto ad esse o chi ad esse è stato favorevole). Non possiamo abbandonare questa città senza prefigurare regole nuove. La proposta che avanzavo in consiglio comunale e che torno a proporre qui è che il Governo disegni nuove regole per gli enti locali; in questo caso, noi potremmo automaticamente autoscioglierci. Adesso non possiamo lasciare una città che è in ginocchio, che piange guai combinati non solo dai suoi cittadini ma da tutti, in quanto è innegabile che ognuno abbia le sue colpe, anche se di diversa natura. Senz'altro non abbiamo fatto un granché nei confronti della nostra città e della nostra regione.

Dal problema dei senzatetto a Napoli si parla da sempre. La stanza dove siamo questa mattina è quella della protezione civile, che spesso ci invita e ci convoca ma che non ha risposte da dare ai cittadini che accampano i loro diritti di inquilini e di proprietari. In particolare, i piccoli proprietari non riescono ad ottenere i benefici di un bene che hanno ottenuto attraverso grandi sacrifici, perché lo Stato non ha la possibilità, nel momento in cui deve sfrattare un inquilino, di mettergli a disposizione un alloggio.

Vi è dunque qualcosa che deve essere corretto. Per quello che è accaduto in città, il consiglio comunale dovrebbe costituirsi parte civile contro chiunque abbia abusato della propria funzione ponendo non se stesso al servizio dello Stato ma quest'ultimo al suo servizio. Non è possibile che si possa andare avanti così.

Per concludere, auspico che a Napoli, indipendentemente dallo scioglimento del consiglio comunale o da altri fatti, noi e voi possiamo lavorare insieme nei quartieri per individuare certi personaggi e coloro che sono ad essi collegati. E' vero, gli infiltrati sono dappertutto, ma noi come facciamo ad individuarli? Dobbiamo sostituirci agli organi di polizia? Qualche volta, gli amministratori hanno fatto l'unica cosa che potevano fare, cioè spostare i direttori, ma in consiglio comunale c'è stata la fine del mondo! Evidentemente, ognuno ha rapporti privilegiati - spero in termini corretti - con questo o quel dirigente, per cui era un peccato spostare questo o quel direttore da un ufficio all'altro. Molte volte, alcuni sono dovuti rientrare ai posti originari, perché considerati più idonei ad occuparli stante l'esperienza acquisita in passato.

I dipendenti sono tenuti a rispettare il contratto di lavoro, quindi se sbagliano possono essere colpiti. Domani si insedierà la commissione di disciplina, che non funziona da molto tempo, per esaminare attentamente i fatti accaduti. Se emergerà che alcuni soggetti devono essere allontanati si procederà in tal senso, indipendentemente dal fatto umano che spesso spinge a difendere anche chi ha commesso un reato per deficienza e non per interesse. Il sentimento umano va bene ma la legge deve essere applicata fino in fondo.

Concludendo, voglio rivolgervi una richiesta, cioè che prevediate, voi o chi in futuro farà parte della Commissione antimafia, tavoli permanenti, nelle nostre regioni e nelle nostre comunità, dove confrontarci per scegliere insieme campi d'azione e per offrire alle forze dell'ordine la possibilità di intervenire in maniera forte per reprimere questo fenomeno della delinquenza che, a mio parere, è sempre più esteso nel nostro territorio.

ROBERTO DE MASI, *Capogruppo del PSI*. Credo che in questi ultimi tempi siano venuti al pettine tanti nodi che si erano andati aggrovigliando nel corso degli anni ottanta e che avevano posto la città in una posizione di enorme difficoltà.

Sostanzialmente, abbiamo perso l'occasione che ci era stata offerta dalla ricostruzione. Il piano di recupero delle periferie non ha prodotto gli effetti sperati. Resta la contraddizione di una miriade di impianti sportivi, sociali e culturali che il comune non riesce ad attivare per diverse ragioni, anche perché la legge n. 219 non

garantiva risorse per la gestione degli stessi (e questo è un grande problema tuttora irrisolto).

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha detto che il piano di recupero dei quartieri periferici non è riuscito?

ROBERTO DE MASI, *Capogruppo del PSI*. No, non ha prodotto tutti gli effetti sperati, perché non si è riusciti a saldare la leva edilizia con quella della creazione di attività sociali, culturali e ricreative. Così è, almeno fino a questo momento. Ciò è accaduto sia perché la legge n. 219 non ha garantito ai comuni anche i mezzi e gli strumenti necessari per la gestione delle strutture, sia perché a questo si sono sommate difficoltà organizzative da parte dell'amministrazione comunale.

Sul piano dello sviluppo, la città ha attraversato e attraversa un periodo di grande difficoltà perché nella zona occidentale è venuto meno il polo siderurgico, con tutto quello che rappresentava, in termini di occupazione e di tenuta democratica, stante la presenza di un movimento operaio senz'altro importante per la città. Nella zona orientale si continua a coesistere con tutta una serie di impianti ad alto rischio che rappresentano una vera e propria bomba ad orologeria collocata nel cuore della città e per la quale neppure si intravedono le decisioni necessarie per risolvere il problema.

E' saltato un modello di gestione del sistema politico che aveva effetti - come dire? - negativi ma che comunque, sia pure tra mille degenerazioni, garantiva una qualche forma di "drogaggio" - mi si

consenta il termine - dell'economia della città. Quando noi pensiamo al deficit che si è andato accumulando all'interno dell'amministrazione comunale, dobbiamo considerare che in tale deficit rientra un po' di tutto: vi rientrano le scelte determinate dalle vicende che stanno emergendo in questi ultimi tempi e vi rientra anche quella cultura, definita "della democrazia del disavanzo", che puntava ad una spesa pubblica superiore ai mezzi di cui le amministrazioni pubbliche disponevano, per poter mantenere ad un livello accettabile le tensioni sociali.

Penso che tutto questo groviglio di nodi che si è andato accumulando richieda scelte molto chiare e nette, e richieda anzitutto per questa città una nuova classe dirigente che sia in grado di amministrare con trasparenza (che poi è la condizione dell'efficienza). Ho ascoltato le considerazioni e la domanda che si riferivano ai possibili intrecci tra settori del personale comunale ed ambienti malavitosi; penso sia utile ricordare che, su proposta del consigliere Lamberti, il sindaco ha recentemente insediato una commissione di indagine sul personale comunale, che si propone di verificare nel dettaglio la presenza di questi intrecci.

Consideriamo necessario giungere nel più breve tempo possibile allo svolgimento delle elezioni, che però non vanno considerate come una panacea per tutti i mali. E' vero che, dopo il dissesto, abbiamo avviato le condizioni per il risanamento finanziario; è altrettanto vero, tuttavia, che il nuovo sindaco si troverà di fronte tutti, o quasi tutti, gli stessi problemi che si è trovato davanti il sindaco Tagliamonte: non sarà certo soltanto il meccanismo dell'elezione

diretta che potrà consentire al nuovo sindaco di affrontarli con maggiore efficacia e tempestività. Indubbiamente, il nuovo sindaco si troverà in condizioni potenzialmente migliori, ma dovrà comunque fare i conti con la situazione finanziaria dell'amministrazione comunale. E' evidente che il meccanismo dell'elezione diretta non incide su questi nodi.

Concludo osservando che, nonostante la fase di grandissima difficoltà (sappiamo, infatti, che in Parlamento soffia un vento del nord, che rende difficili scelte che riguardano direttamente il Mezzogiorno d'Italia; e questo lo si è constatato anche nel corso del dibattito svoltosi all'atto della formazione del Governo Ciampi), ci attendiamo, in particolare dal Parlamento, risposte che integrino gli interventi necessari sul piano dell'ordine pubblico.

MASSIMO VILLONE, *Consigliere del PDS*. Noi riteniamo di trovarci in questo momento in uno scenario complesso, determinato dal confluire di varie crisi. Abbiamo una crisi politico-amministrativa che coinvolge il comune da antica data e che è venuta ora a fuoco con la delibera di dichiarazione del dissesto, sulle cui responsabilità si può ovviamente discutere. Per quanto ci riguarda, come è ovvio, addebitiamo tali responsabilità non specificamente a questa giunta ma alle maggioranze che l'hanno preceduta e che, comunque, presentano elementi di continuità rispetto a quella attuale. Va inoltre considerata la crisi innescata dall'iniziativa della magistratura e, infine, la gravissima crisi economica. Tutte queste situazioni hanno determinato una forte delegittimazione delle istituzioni e, quindi, una

condizione oggettivamente favorevole all'accentuarsi dei fenomeni connessi alla criminalità organizzata.

Noi riteniamo che una delle principali vie di uscita - si tratta di un primo aspetto che intendo sottolineare, in risposta alle problematiche emerse - sia rappresentata dallo svolgimento di nuove elezioni, che auspichiamo possano essere indette al più presto. Come ricordava il sindaco, abbiamo adottato un'iniziativa di autosospensione dal consiglio, al fine di stimolare una precisa presa di posizione da parte delle altre forze politiche di opposizione. Rimaniamo convinti della necessità di andare al più presto a nuove elezioni sì da poter garantire un ricambio della classe dirigente in questa città, ricambio che consideriamo indispensabile per favorire un recupero di fiducia nelle istituzioni. Non riteniamo - come sostiene il sindaco - che si tratti di una questione di produttività di questa giunta. Ci rendiamo conto che vi sono scelte da effettuare nei tempi stabiliti dalla legge con riferimento al dissesto; siamo tuttavia anche convinti che non sarebbe sufficiente la migliore delle giunte, considerata in astratto, ad evitare la necessità di ricorrere a nuove elezioni. Non capisco il significato delle considerazioni del capogruppo Simeone: le nuove regole ci sono e non comprendo di quali altre avremmo ancora bisogno per recarci alle urne. Riteniamo che al più presto, nei tempi tecnici possibili (quindi a novembre), si debba andare alla verifica elettorale, come passo indispensabile per un recupero di fiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini napoletani.

Naturalmente non basta andare a nuove elezioni: si tratta, infatti, di un elemento necessario ma non sufficiente. La lotta alla criminalità organizzata si deve combattere su tutti i piani ed ognuno deve svolgere il proprio ruolo. Chi ha compiti di intervento diretto, come lo Stato, deve svolgere tutti i ruoli che gli competono; per chi non ha compiti diretti, come il comune (che non ha poteri attivi e di polizia nella lotta alla criminalità), si pone il problema di cosa si debba fare per contribuire a questa lotta. Credo che il comune sia determinante nel creare le condizioni possibilmente più sfavorevoli al proliferare dei fenomeni criminosi. Una buona amministrazione, un'amministrazione ragionevolmente efficiente ed adeguata anche sotto il profilo dei servizi, costituisce quindi una condizione indispensabile perché l'ambiente sia il più possibile sfavorevole rispetto ai fenomeni di criminalità organizzata. In tale ambito, il comune deve effettuare tutte le scelte opportune per un ragionevole recupero - sottolineo il "ragionevole", signor sindaco, anche perché nessuno può pretendere l'impossibile - di efficienza della macchina comunale, al fine di realizzare le migliori condizioni di trasparenza, rappresentando la trasparenza non una mera parola ma un qualcosa che deve tradursi nell'operato degli uffici. Trasparenza non significa che tutti entrano in tutte le porte (altrimenti si avrebbero le frequentazioni di cui si parlava in precedenza), ma vuol dire consentire al cittadino di entrare nel funzionamento della macchina comunale per vedere cosa accade.

Mi avvio alla conclusione, anche perché sono consapevole che in questa sede non si può abusare della pazienza degli altri. Come PDS,

abbiamo una serie di domande specifiche da porre sia allo Stato sia alla maggioranza che governa la città. Allo Stato chiediamo di garantire la maggiore presenza possibile per esercitare un adeguato controllo del territorio; chiediamo in particolare - mi rivolgo a voi non tanto come componenti della Commissione antimafia ma come rappresentanti dello Stato - la massima tempestività nell'assicurare i tempi del dissesto. Si tratta a nostro avviso di un punto fondamentale rispetto all'evoluzione futura di questa città, perché nel ritardo di questi processi può innestarsi il tentativo di rinviare *sine die* le verifiche necessarie sul piano elettorale. Noi siamo già in ritardo: non riusciamo a capire, per esempio, perché non sia stata ancora nominata la commissione prevista dalla legge. Stiamo insistendo perché il ministro nomini al più presto tale commissione; ci si risponde che "si sta per (...)", "tra qualche giorno (...)".

FRANCESCO TAGLIAMONTE, *Sindaco di Napoli*. E' stata già nominata!

MASSIMO VILLONE, *Consigliere del PDS*. Meno male! Prendo atto con piacere che i membri della commissione sono stati nominati.

Chiediamo altresì un controllo attento dei tempi successivi della gestione del dissesto. E' infatti fondamentale che le scadenze previste dalla legge siano rispettate. Chiediamo, inoltre allo Stato la massima attenzione sulla gestione di tutti gli istituti di controllo. E' vero che gli istituti di controllo esistenti non sono un granchè; anzi, a nostro avviso sono pessimi, soprattutto con riferimento a quelli che

esercitano i controlli amministrativi. Il problema è di far funzionare gli istituti che ci sono. Il prefetto, per esempio, ha un ruolo importante con riferimento alla gestione del CORECO: si faccia in modo che questo organo funzioni così come dovrebbe, evitando puntigliosità formali e dedicando un'attenzione vera ai processi reali dell'amministrazione (cosa che non sempre si riesce a fare, così come più volte, dall'opposizione, abbiamo cercato di denunciare)! Ripeto: è indispensabile la massima attenzione dello Stato su tutti i processi ed i momenti di controllo amministrativo.

Alla maggioranza - ma anche allo Stato - chiediamo di dedicare una maggiore attenzione ad alcuni aspetti fondamentali già richiamati negli interventi che mi hanno preceduto. E' essenziale, per esempio, procedere ad un'attenta riconsiderazione dei contratti che sono stati alla base dei fenomeni degenerativi. Pretendiamo di sapere dall'amministrazione se e come intende procedere in questo settore. Sono il primo a rendermi conto che un'amministrazione pubblica non può semplicemente sottrarsi con un atto di volontà ad un appalto di centinaia di miliardi; vi possono essere, infatti, questioni di responsabilità o di danno all'ente, anche perché un meccanismo contrattuale non si scioglie semplicemente desiderando che sia posto nel nulla.

Ad ogni modo vanno verificate tutte le condizioni inerenti a questi contratti. Bisogna capire se l'amministrazione possa rescindere o revocare, oppure se non lo possa fare (per esempio, per evitare il danno erariale); se sia possibile avere una revisione delle condizioni dei contratti perché posti in essere in maniera distorta per cui,

presumibilmente, il livello di risorse impegnate è maggiore di quello che dovrebbe essere. In definitiva, pretendiamo dalla maggioranza di sapere cosa sta facendo in questo ambito e chiediamo allo Stato di vigilare attentamente. Chiediamo alla maggioranza di riprendere il controllo della macchina comunale.

Come opposizione, non abbiamo alcun interesse allo sfascio. Non posso accettare che il sindaco, ancora oggi, venga a dire in questa sede che non sa quanti dipendenti abbiamo o che non si riesce a farli lavorare! Non posso accettare di sentir dire che vi sono dirigenti comunali sui quali non si può intervenire perché questi hanno un rapporto privilegiato. Ma con chi hanno tale rapporto? Dal mio punto di vista, se un dirigente comunale, che rappresenta un perno essenziale della macchina, in questo momento non fa il suo mestiere, lo si deve buttare fuori! La legislazione vigente prevede che si possano praticare interventi sanzionatori a carico dei dirigenti. A ciò si può provvedere già oggi, senza necessità di introdurre nuove regole! Se questi interventi devono essere realizzati, lo si faccia! Noi, come opposizione, abbiamo interesse a che la maggioranza eserciti il suo ruolo e che quindi riassuma il governo della macchina comunale e adotti tutte le decisioni necessarie, anche sfidando le inevitabili impopolarità, in particolare con riferimento al problema dei dirigenti.

Chiediamo anche che si faccia ciò che deve essere fatto per quanto riguarda la casa. Al problema della casa, a nostro modo di vedere, può essere fornita una risposta semplicissima: ripristino della legalità, a tutti i livelli. Consideriamo intollerabile la mancata soluzione del problema delle occupazioni abusive. A tale riguardo - è bene precisarlo

- va tenuta presente anche una responsabilità dello Stato, ove si consideri che si è manifestata una sostanziale inerzia di quest'ultimo. Quando parlo di Stato, mi riferisco agli organi statali preposti a gestire le attività finalizzate a liberare le case occupate abusivamente. A tale compito non posso certo attendere io, che sono consigliere comunale! Quando si considera che vi sono migliaia di abitazioni delle quali non si riesce ad ottenere la disponibilità, perché occupate abusivamente, allora, senatore Imposimato, mi sembra che la responsabilità ricada su coloro ai quali spetta di eseguire lo sgombero di quelle abitazioni. Bisogna sottolineare con chiarezza che siamo di fronte ad un atteggiamento di inerzia. Capisco che possano essere evocati problemi di ordine pubblico, ma non si può ritenere che l'ordine pubblico sia tutelato dalla tolleranza dell'illegalità. A nostro avviso, questo non è un modo corretto di tutelare l'ordine pubblico. Pertanto, sul problema della casa chiediamo all'amministrazione una maggiore trasparenza, anche perché si tratta di capire bene la situazione delle titolarità, cioè di chi abbia diritto all'alloggio e di chi invece non lo abbia. Allo Stato chiediamo la necessaria tempestività nell'attivazione degli strumenti necessari. Su questi punti (attenzione ai processi ed ai tempi di evoluzione del dissesto; ripristino della legalità a tutti i livelli; meccanismi di controllo; contrasti emersi nell'ambito della macchina comunale e con riferimento al problema della casa) riteniamo che possa esserci un terreno di intervento utile, anche immediato, che possa offrire un contributo specifico alla lotta alla criminalità organizzata.

MARIO ESPOSITO, *Consigliere di rifondazione comunista*. Vorrei innanzitutto ringraziare i membri della Commissione antimafia per l'incontro di questa mattina con il sindaco ed i rappresentanti del consiglio comunale di Napoli. Credo che l'azione della Commissione vada sostenuta ed incoraggiata, così come va incoraggiata l'iniziativa di quanti nel paese si adoperano per contrastare il fenomeno della mafia. Ciò assume particolare rilievo all'indomani del grave fatto di Roma ed anche dei numerosi attentati sventati. Nel momento in cui viene portato un attacco alla mafia nelle parti del paese dove si registra un maggiore consenso intorno a questo tema, non posso fare a meno di sottolineare in modo positivo tale consenso e la condanna popolare del fenomeno. Ritengo, tuttavia, che tutto ciò non basti; è necessario, infatti, fare altre cose.

Per quanto riguarda la nostra città, debbo anzitutto precisare di non essere d'accordo con il sindaco il quale, dal suo punto di vista, sostiene di aver operato la scelta del dissesto e chiede di poter realizzare un bilancio equilibrato prima di procedere alle nuove elezioni. Il sindaco - riferendosi alle manifestazioni dei giorni scorsi - ha dichiarato che la gente protesta non perché voglia lo scioglimento del consiglio ma perché spinta dal bisogno. Questa è la vecchia logica - mi dispiace che ad essa si ispiri anche Tagliamonte - che noi abbiamo sperimentato con le giunte precedenti.

Nella situazione attuale, quando c'è crisi nel comune, si agita paradossalmente la questione dell'emergenza! Ricordo a mo' d'esempio che, mentre noi di rifondazione comunista - insieme ad altre forze d'opposizione - già all'epoca della giunta Polese conducevamo una

dura battaglia per denunciare i fenomeni che poi sono emersi, i disoccupati, i senzatetto ed i ceti più bistrattati ci dicevano: "Non dovete far cadere la giunta Polese, perché deve essere approvata prima la delibera della formazione lavoro oppure quella per l'assegnazione di certe case e poi Polese può essere anche incendiato!". In sostanza, si agita paradossalmente la vecchia tesi dell'emergenza e del bisogno e ciò è accaduto ieri, per mantenere in vita la giunta Polese, e oggi per salvare quella guidata da Tagliamonte!

Noi riteniamo che il bisogno ci sia e che vada rispettato per quello che è, nel senso cioè di non intenderlo come una forma di consenso alla giunta. Pensiamo anche che una buona parte della città voglia andare alle elezioni per un'esigenza di legittimità. Non è possibile, infatti, procedere continuamente attraverso le surroghe; sono ormai diciotto i consiglieri che hanno avuto problemi giudiziari, quattordici dei quali sono stati sostituiti. Non è possibile procedere in questo modo! Quello attuale non è più lo stesso consiglio eletto il 6 giugno dello scorso anno. Tra l'altro, qualcuno dei consiglieri subentrati - invito a riflettere su questo aspetto - è stato arrestato: sono stati arrestati consiglieri subentrati ad altri consiglieri, a loro volta già arrestati! E' probabile che la stessa sorte possa toccare agli ulteriori subentranti! Vi sono interi gruppi che sono stati stravolti e dei quali ormai non fa più parte una sola persona di quelle che erano state elette lo scorso anno!

In sostanza, ci troviamo di fronte ad una questione morale, di legalità, di legittimità del consiglio e di fiducia della città. Noi

pensiamo che sia necessario un atto di fiducia della città, che è chiamata a pagare conseguenze gravi per colpe imputabili alle precedenti amministrazioni che hanno dilapidato le risorse del comune. Ebbene, per parlare di risanamento, per proporre un piano di risanamento della città, c'è bisogno di maggiore fiducia; a nostro parere, non è certo quello attuale un consiglio comunale capace di infondere la fiducia necessaria. La gente - e voi lo sapete, anche perché girate più di noi - non vuole soltanto arresti e processi: vuole che coloro i quali hanno dilapidato le risorse del comune di Napoli paghino concretamente, siano puniti, che si intervenga perché questi risarciscano il comune e perché si confiscino i beni e le ricchezze che costoro hanno accumulato. Questo è ciò che la gente vuole!

Noi porteremo avanti la nostra battaglia, ovviamente in piena collaborazione con le forze attive, delle quali sosteniamo le iniziative offrendo tutto il nostro contributo. Il collega De Masi ha sostenuto - e mi fa piacere che lo abbia fatto - che vi è una stretta correlazione tra il degrado della città e l'incremento della delinquenza organizzata, anche e soprattutto in funzione della crisi industriale ed occupazionale di Napoli. Io sono un ex operaio dell'Italsider, fabbrica ora chiusa che dava da vivere a 12 mila dipendenti: pensate a quante famiglie riuscivano a vivere grazie al lavoro prestato presso gli stabilimenti dell'Italsider! Da quando la fabbrica - ripeto - è stata chiusa non è stato fatto assolutamente nulla con riferimento al piano di reindustrializzazione che pure era stato previsto! Per quanto riguarda il comune, è evidente che ad esso non poteva essere riferita la titolarità di tutti gli interventi e di

tutte le iniziative (alcuni atti, per esempio, rientrano nella competenza dello Stato e dell'IRI); tuttavia, il comune avrebbe dovuto predisporre gli strumenti urbanistici per consentire il concreto avvio del piano di rilancio e di reindustrializzazione della zona. Eppure, nulla è stato fatto! Anche per quanto riguarda la zona orientale della città, la questione del Kuwait è emersa soltanto quando hanno perso la vita due operai: solo allora tutti se ne sono interessati e vi è stato chi ha fatto, chi ha detto, chi ha organizzato convegni o assunto iniziative. Sta di fatto che da allora non si discute più di questi problemi!

Con riferimento poi alla questione del rilancio del centro storico, indubbiamente vi sono alcuni interventi che rientrano nella competenza del Governo e che noi cercheremo di stimolare con le nostre battaglie. Nel contempo, però, vi sono altri interventi, anche minimi, che potrebbero essere realizzati a livello cittadino. Penso, per esempio, al piano del traffico. L'aria di questa città è irrespirabile ed il tasso d'inquinamento è insopportabile. La valutazione, caro Tagliamonte, per essere valida, deve riguardare anche le cose che non si fanno. Tutto questo, a nostro avviso, accresce la sfiducia nelle istituzioni. Ricordo che qualche giorno fa, nel momento in cui è stato ammazzato un giovane che era coraggiosamente intervenuto per evitare uno scippo, tra i cittadini intervistati ve ne erano alcuni che erano fiancheggiatori della criminalità. Bisogna fare attenzione, onorevoli parlamentari: nella critica generalizzata si annidano addirittura trasformisti, personaggi politici squalificati che si riciclano e,

addirittura, fiancheggiatori. E' necessario quindi operare le dovute distinzioni.

Concludo, facendo riferimento alla questione posta dal senatore Imposimato. Mi chiedo: cosa stiamo aspettando? Il comune dà 100 miliardi all'anno a questa società, con i risultati che abbiamo tutti constatato! I cittadini sono costretti a pagare di più e subiscono l'aumento dei canoni. Eppure, anche la massaia più ignorante avrebbe molte perplessità sul modo in cui viene gestita la vicenda! Come si può avere fiducia, quando non si interviene per rescindere il contratto?

Quanto al problema degli occupanti abusivi, concordo con le considerazioni svolte dal collega Villone, anche se penso che vada detto qualcosa in più. Anch'io sono per la legalità, ma voglio anche concretamente fare i conti con le conseguenze che derivano da certe situazioni. A me non risultano le cifre indicate dal funzionario del CIPE: le occupazioni abusive non sono 4.500 ma, fortunatamente, si limitano a 2.508, come risulta dall'ultimo censimento effettuato. Il consiglio comunale, in verità, ha svolto, sia pure con grande difficoltà, un buon lavoro. Io sono obiettivo e devo dare atto all'ex assessore competente di aver prodotto uno sforzo apprezzabile, indicando anche una linea di intervento. Anche in questo campo noi misuriamo la nostra azione ispirandoci non ad un'opposizione preconcepita ma garantendo il nostro sostegno ad iniziative condivisibili. L'obiettivo è di giungere ad una strategia che consenta l'assegnazione agli aventi diritto (non si tratta quindi di una sanatoria) e, nel contempo, l'individuazione dei bisogni reali e delle sacche di delinquenza. Presso la prefettura è in piedi un tavolo

permanente; devo dare atto al prefetto del notevole contributo fornito ai fini della configurazione di una linea che individui e separi il bisogno dalla speculazione. Utilizzando un migliaio di appartamenti già pronti a Secondigliano e a Ponticelli, si potrebbe dare una risposta anzitutto agli aventi diritto, liberare le case dagli occupanti abusivi, individuare le case che sono chiuse e che vengono gestite dalla camorra. Si tratta di case chiuse: occorre individuarle, abbattere la porta e così procedere ad assegnazioni temporanee per gli occupanti abusivi. Il nostro gruppo politico è contrario agli sgomberi generalizzati: voglio qui ribadirlo con chiarezza anche a lei, senatore Imposimato, che ha posto il problema. Noi dobbiamo dare alloggio anzitutto a chi ne ha diritto. Dobbiamo porci però anche il problema del coinvolgimento in questa situazione di numerosissime famiglie popolari, con bambini e vecchi, che non possiamo buttare fuori.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' logico, ma il discorso non riguarda chi ha già due o tre appartamenti!

MARIO ESPOSITO, *Consigliere di rifondazione comunista*. Sì, esistono anche questi casi. Per tale ragione, sottolineavo la necessità di separare il bisogno dall'illegalità. Tale obiettivo, a mio avviso, è concretamente realizzabile. Sono portato a ritenere che non lo si voglia fare perché si tende a mantenere congelata la situazione nella prospettiva di nuove elezioni. Non voglio comunque soffermarmi su questo aspetto. Lei, senatore Imposimato, ha sollevato un problema giusto che a mio avviso è possibile risolvere. Il consiglio comunale,

all'unanimità, in data 6 agosto 1992, ha approvato una risoluzione - i cui contenuti ho esposto probabilmente in maniera maldestra - che contiene in sé una risposta per tutti i soggetti interessati. Su questo abbiamo discusso con il sindaco, all'atto del suo insediamento, e con gli assessori competenti. Si tratta di attuare questa linea, anche per dare un esempio di come sia possibile eliminare uno dei più gravi problemi della città. La realizzazione di tale obiettivo rappresenterebbe inoltre un contributo alla ripresa di fiducia di una fascia importante della popolazione.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i nostri ospiti di non trasformare questa audizione in una seduta del consiglio comunale.

ENRICO PAGANO, *Capogruppo della DC*. Infatti, sembra di assistere ad una prova generale del consiglio comunale! Ho sentito parlare poco di criminalità, se non in appendice. Onorevoli commissari, io penso che la criminalità a Napoli abbia radici più profonde e rappresenti anche un fatto culturale: il guappo, la solidarierà, l'intromissione nella cosa pubblica e nel privato sono aspetti che caricano una grande responsabilità sulle forze politiche che operano nella città, perché significa che in tanti anni non siamo riusciti a coinvolgere la popolazione in un salto di qualità e in un allineamento al futuro ed alla proiezione che ha il nostro paese in Europa e nel mondo.

Un'analisi particolare merita la cultura dell'illegalità. Oggi chi ha un posto di lavoro rende poco, chi non lo ha si arrangia; qualcuno ha due o tre lavori. Tutto questo non dà sicuramente un segnale di legalità. L'aspetto più preoccupante è che i giovani ed i ragazzi vengono educati a questa cultura dell'illegalità. Quando un genitore ruba una giornata di lavoro perché si mette ammalato o dice "oggi c'ho da fare", quale esempio ricevono i figli, se non quello di fregare lo Stato e la comunità? Il problema della legalità è anche quello di non dare più ascolto a chi grida di più in questa città. Penso, per esempio, alle occupazioni abusive, illegittime. Ma quanti convivono con le proprie famiglie e non hanno il coraggio di strillare per strada? Quante successioni illegittime di alloggi si sono avute? Il padre che ha avuto l'alloggio e lo ha lasciato al figlio, al genero, al nipote, alla sorella, a volte vendendolo...! Non ho prove per sostenere che siano stati venduti, ma sento dire che vi è addirittura uno scambio oneroso di occupazioni abusive. C'è il disoccupato che grida più degli altri, ma dimentichiamo il giovane che ha studiato, che è a casa e che aspetta il posto, che magari si suicida, che magari cerca lavoro altrove! Eppure, noi alimentiamo sempre chi in questa città grida di più. Come forze politiche, noi abbiamo la responsabilità di dare voce a chi non ha voce, a chi non strilla ma che comunque ha un diritto. Voglio sperare che questi mille corsi non ci diano problemi, anche perché l'atto deliberativo - è vero, Lambertini? - è chiaro: il reclutamento deve avvenire attraverso il collocamento. Questi moti di piazza mi sembrano richiamare fatti passati (penso, per esempio, alle cooperative socialmente utili), di quando davanti all'autorità

governativa provinciale furono sanciti patti che premiavano chi aveva fatto più chiasso nella città e non chi aveva diritto al lavoro. Vi è, inoltre, un problema di territorio. Non voglio accusare nessuno, ma "Le Vele" sono state realizzate con la legge n. 25 del 1980, una scelta delle giunte di sinistra: lo Stato adesso dovrà sborsare 120 miliardi per recuperare quell'abnorme scandalo! Come si può non parlare ancora oggi, confrontandoci con serenità e senza ipocrisia, degli errori di un'amministrazione che in questa città ha lasciato sicuramente a desiderare? Colleghi, dico queste cose davanti a persone che hanno grosse responsabilità: smettiamola di inseguire il voto, pensiamo un po' alla nostra città! Dal periodo del "laurismo" in poi in questa città nessuno ha mai amministrato bene, ma tutti hanno sempre inseguito interessi personali e di partito. Oggi, nelle pagine di cronaca che si stanno scrivendo, noi riscontriamo anche gli interessi personali. Riusciremo ad avere la capacità di dare dimostrazione di legalità e di attaccamento a questa città? Parliamo di criminalità, ma la gente ogni giorno deve riscontrare questo confronto sterile che non porta ad alcun risultato.

Se un problema grave è sicuramente quello della disoccupazione, la questione della tossicodipendenza non va certo considerata come secondaria. Al sindaco, a seguito della soppressione dei comitati dei garanti, sono stato affidati anche precisi compiti in materia di indirizzi e di programmazione sanitaria sulla città, in ottemperanza dei quali il sindaco stesso ha rimesso la specifica delega ad un assessore. E' importante che i SERT siano non solo istituiti ma siano

anche attivi e presenti in funzione preventiva e sotto il profilo delle iniziative di reinserimento dei tossicodipendenti.

Oltre alla criminalità organizzata, la piaga grossa, cari signori, è quella degli scippi - tutti i giorni! - che causano anche morti e che in ogni caso fanno paura, danno un senso di invivibilità e istituiscono una sorta di coprifuoco già alle 20 di sera, appena fa scuro!

Va inoltre considerato il grave problema dell'evasione scolastica che nella nostra città si esprime a livelli davvero paurosi. E' compito del comune, attraverso i servizi di assistenza sociale, stanare ed individuare...

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' in grado di quantificare il fenomeno dell'evasione scolastica?

ENRICO PAGANO, *Capogruppo della DC*. Non sono in grado di quantificarlo.

SALVATORE SCOGNAMIGLIO, *Capogruppo del PRI*. C'è una percentuale di evasione pari a circa il 30 per cento.

ENRICO PAGANO, *Capogruppo della DC*. L'evasione scolastica porta al lavoro minorile e quindi ad una cultura dell'illegalità. Vi sono ragazzi che lavorano per 40-50 mila lire la settimana, quando va bene. Spesso, come apprendisti di fatto, debbono addirittura essi stessi dare qualcosa a chi gli insegna un mestiere. Si tratta di un

problema che va affrontato. A tale riguardo chiedo un aiuto alla Commissione in ordine all'utilizzazione e alla gestione degli impianti sportivi di recente costruzione. Vi è una delibera CIPE, i cui fondi sono bloccati, che prevede 20 miliardi, una cifra cioè che ci consentirebbe di iniziare la gestione di questi impianti che indubbiamente servirebbero a rendere più vivibile la città di Napoli.

Onorevole Sorice, oggi la gente ha delegittimato tutti. E' stato bello per me sentire ieri l'intervento dell'onorevole Napolitano, il quale ribadiva che il Parlamento - ancorché interessato da oltre 300 richieste di autorizzazione a procedere - ha la capacità di varare una riforma elettorale (che sarebbe comunque di per sé inutile se non calata in un contesto più generale di riforme e di risanamento dell'apparato statale). Noi, come gruppo di maggioranza relativa, abbiamo questa piccola presunzione: vorremmo contribuire, senza ipocrisie, a dare un segno di speranza e di fiducia nella gente, nel senso che, nonostante questo consiglio sia interessato a fenomeni di corruzione e di immoralità, consideriamo possibile dare un segnale di speranza, per poi arrivare alle elezioni con un corpo elettorale che non metabolizzi il qualunquismo oggi imperante in città, che potrebbe portare a non sappiamo quali scelte. Io, per esempio, sarei tentato di dimettermi, per vedere se questo popolo sia in grado di scegliere persone un po' più responsabili e meno demagogiche che rappresentino le opposizioni, senza inseguire sempre qualcuno che chiede qualcosa. L'auspicio è che si riesca a proporre un discorso aperto, franco, di collaborazione, pur mantenendo le proprie posizioni di maggioranza e di

opposizione, evitando un consociativismo che tutti sappiamo essere una delle cause che ci ha portato alla situazione che conosciamo.

Penso che noi siamo ancora in grado di fare questo: traghettare verso il futuro. Il sindaco ha costituito la giunta senza sentire né gruppi né partiti. E' vero che i partiti a Napoli avevano altro cui pensare in quel momento; sta di fatto, comunque, che la scelta è stata effettuata in piena libertà. Le deleghe conferite dal sindaco dieci giorni fa sono state assegnate in piena libertà: questo lo posso confermare io che non sono riuscito ad averne una per un consigliere! Noi pensiamo che l'esperienza Tagliamonte sia utile per traghettare verso il nuovo, che deve essere ancora definito.

FERDINANDO AVELLA, *Capogruppo del PLI*. Condivido le considerazioni svolte dal collega Pagano, soprattutto con riferimento alla prima parte del suo intervento che ha avuto un taglio di carattere sociale. Vorrei riprendere le valutazioni di tipo sociale e ampliarle, parlando più da cittadino che da politico, anche perché faccio parte del consiglio comunale da pochi mesi. Credo che a Napoli manchi - o, almeno, sia riscontrabile solo in embrione - il coinvolgimento della popolazione, l'aggregazione in funzione di contrasto ai fenomeni delinquenziali e camorristici. Tale atteggiamento è invece riscontrabile in altre regioni. Il napoletano ha un grosso spirito di sopportazione verso fenomeni quali lo scippo, il furto, la tangente imposta ai commercianti; al contrario, ha uno scarsissimo spirito di sopportazione rispetto alle deficienze della macchina amministrativa.

Le manifestazioni che si svolgono a Napoli (penso, per esempio, ai blocchi stradali, a volte anche selvaggi), circa nove volte su dieci sono legate al problema della casa, a quello della disoccupazione o alla rivendicazione di qualche diritto o pseudodiritto ritardato. Quello che io, come cittadino, vi chiedo è che voi vi facciate portavoce nei confronti del Governo e del Parlamento affinché a Napoli sia garantita una forte presenza dello Stato. Se ci aiutate a risolvere questi problemi, probabilmente la gente dedicherà maggiore attenzione al fenomeno camorra.

LUCIANO SCHIFONE, *Capogruppo del MSI-DN*. Penso non si possa non approfittare della presenza a Napoli della Commissione antimafia (i cui componenti ringraziamo per la visita) per ribadire e sottolineare che la nostra città si trova oggi in una situazione di estrema precarietà. Siamo ad un punto esplosivo a causa dell'accumularsi e del venire al pettine di nodi che nel corso degli anni si sono viepiù aggrovigliati: dalla disoccupazione allo sfascio urbanistico, dal dissesto finanziario all'incapacità di dare risposte a decine di problemi. Tutto ciò determina quella situazione di tensione sulla quale si sono soffermati i colleghi che mi hanno preceduto e di cui certamente la Commissione antimafia si è resa conto. Le decine di cortei, agitazioni e manifestazioni di questi giorni dimostrano indubbiamente che vige ancora la cultura del "chi grida di più", così come faceva notare il collega Pagano; d'altro canto, non può comunque non essere riconosciuta una situazione di estrema precarietà e di bisogni esasperati, alla quale non si riesce a far fronte. Ieri, per

esempio, tutta la città è stata bloccata perché le mamme del comitato contro la droga sono state improvvisamente sfrattate ed il comune non è stato in grado di assicurare una sede, una stanza a questo comitato, che pure agisce con riferimento ad un bisogno avvertito drammaticamente.

Nel contesto di questa drammatica situazione, il fenomeno criminoso negli ultimi tempi ha ricevuto qualche colpo a livello di vertice. Noi abbiamo la preoccupazione che i colpi assestati possano determinare una camera di compensazione nello sviluppo e nella maggiore recrudescenza di fenomeni di microcriminalità e di quelle che sono le attività più antiche della camorra. Bloccati i vertici della delinquenza organizzata e della camorra, abbiamo elementi per ritenere che si vada accrescendo il fenomeno della microcriminalità, del racket e delle forme più antiche e classiche attraverso le quali si esprime la criminalità. Da questo punto di vista, è necessaria un'attenzione ancora più vigile, soprattutto sotto il profilo del controllo del territorio. Se fino ad oggi l'azione del Governo e dello Stato è stata indirizzata ad individuare i meccanismi organizzativi ed i vertici della criminalità (ai quali qualche colpo è stato inferto), oggi occorre rafforzare le misure di controllo del territorio, necessarie a garantire la convivenza civile, ad evitare il coprifuoco che è stato imposto a Napoli, a dare garanzie di vivibilità e di sicurezza alla cittadinanza. Di qui la nostra pressante richiesta perché vengano inviate ulteriori unità di forze dell'ordine a Napoli. Ritengo che si tratti di una richiesta sulla quale - anche se non è stato detto esplicitamente - concordino tutti i colleghi consiglieri.

Rivolgiamo una forte richiesta di rafforzamento delle forze dell'ordine impegnate in città nelle attività di controllo sul territorio.

Il senatore Imposimato ha ricordato che nella relazione redatta dalla Commissione antimafia nella precedente legislatura si sottolineò l'intreccio riscontrabile a Napoli tra camorra e politica. Un'osservazione a conforto di questa tesi viene proprio dal fatto che in molti processi ed indagini in corso in questo periodo vedono implicati uomini politici ed organizzazioni criminose, uomini politici e capimafia o capizona. Alcune delle inchieste che hanno poi portato all'arresto di boss mafiosi partono addirittura da precedenti inchieste riguardanti uomini politici. Le indagini della magistratura sul sistema partitico e partitocratico hanno in sostanza rappresentato il grimaldello per arrivare alla mafia ed alla camorra. Ritengo che tale considerazione possa confortare le posizioni espresse dalla Commissione antimafia nella precedente legislatura.

Per quanto riguarda la permanenza delle infiltrazioni all'interno delle istituzioni e, in particolare, del comune, è già stato ricordato che - su proposta del collega Lamberti e con relativo decreto del sindaco - abbiamo insediato una commissione d'inchiesta per verificare, ai sensi della legge Martelli, determinate presenze all'interno del comune di Napoli. Sarebbe utile fissare un momento di confronto tra la commissione d'inchiesta e la Commissione antimafia, al fine di verificare i risultati che saranno conseguiti per effetto di questa sorta di *screening* che stiamo conducendo nell'ambito dell'amministrazione pubblica.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Secondo le previsioni, quando dovrebbe concludersi l'attività della commissione?

LUCIANO SCHIFONE, *Capogruppo del MSI-DN*. Per la verità, la commissione è stata appena insediata. Una delle prime riunioni si svolgerà il prossimo 2 giugno: dobbiamo darci un metodo di lavoro per condurre l'inchiesta. Potremmo pertanto darci un appuntamento fra tre, o sei mesi.

Sotto il profilo politico, il Movimento sociale italiano ritiene che questo tipo di amministrazione non sia in grado di rispondere alle esigenze proprio perché - noi proponiamo un ragionamento inverso a quello che solitamente viene svolto - ci sono queste emergenze, anzi proprio perché le emergenze sono tanto drammatiche ed esplosive: non è possibile che un consiglio comunale così debole possa dare risposte adeguate a questo tipo di situazione, non soltanto per l'incapacità a fornire risposte sul piano locale ma anche perché, a nostro avviso, vi è urgente necessità di chiamare il Governo ad un confronto per avviare la vertenza Napoli, anche in riferimento alle responsabilità dell'esecutivo. E' necessario pertanto andare al più presto a nuove elezioni. Non mi dilungo su questo aspetto, anche perché l'argomento è stato approfondito dai colleghi che mi hanno preceduto.

Passo ora ad affrontare le richieste di aiuto che intendiamo rivolgere alla Commissione parlamentare antimafia. Va anzitutto affrontata la questione della legalità.

PRESIDENTE. Consigliere Schifone, poichè siamo in ritardo con il programma delle audizioni, la pregherei di avviarsi rapidamente alla conclusione del suo intervento.

LUCIANO SCHIFONE, *Capogruppo del MSI-DN*. Mi limiterò a poche battute, presidente. Sulla questione della casa, riteniamo che - non certo in maniera rozza e brutale e tenendo presente la discriminazione tra bisogno e speculazione - qualcosa bisogna pur fare. Se la Commissione antimafia si facesse carico di un intervento deciso, nel senso del ripristino della legalità con riferimento alla situazione delle occupazioni abusive, noi - oltre ad esservi grati - saremmo certamente avvantaggiati ai fini dei nostri interventi.

L'ultima questione che intendo affrontare è quella dei corsi di formazione professionale. Si tratta di un problema spinoso: noi non vorremmo che i mille corsi previsti fossero ancora una volta appannaggio di quelle mille persone che da un anno e mezzo-due anni creano problemi di ordine pubblico nella città. Bisogna rispettare - lo diceva anche il consigliere Pagano - anche chi aspetta tranquillamente, rispettando l'ordine e la legalità, una sistemazione ed una possibilità di lavoro. Se i mille corsi si debbono fare - e noi speriamo che se ne facciano non mille ma 10 mila, perché mille corsi sono solo una goccia che non risolve alcun problema - è necessario che ciò avvenga con criteri di estrema trasparenza e legalità che mettano tutti i disoccupati di Napoli nelle stesse condizioni, evitando di privilegiare le adunate sediziose o chi ha più capacità di scendere in piazza a fare chiasso.

Da questo punto di vista, poiché ritengo che vi sia una forte debolezza da parte del comune, della regione e degli enti locali rispetto a tale questione, penso che un intervento della Commissione antimafia sia necessario ed opportuno per fare in modo che non vi sia un concorso basato su prove di selezione perché, attraverso le prove, si ratificano le lottizzazioni e le spartizioni di masse clientelari, così come si constata da qualche anno a questa parte. Occorre che la selezione avvenga esclusivamente per titoli, e titoli certi, anagrafici, di stato civile. Non si possono accettare selezioni basate su prove perché, altrimenti, andiamo incontro ad una guerra civile a Napoli. Bisognerebbe vedere, infatti, in che modo la prenderebbero gli ex detenuti e le altre liste di disoccupazione! Per dare una risposta di legalità, è necessario che essa sia quanto più trasparente possibile e garantisca il diritto di tutti. In tale direzione noi saremo presenti ed inflessibili, con la speranza che anche le altre forze politiche e gli altri enti dimostrino senso di responsabilità.

AMATO LAMBERTI, *Capogruppo dei verdi*. E' la prima volta che vengo ascoltato dalla Commissione non in veste di studioso dei fenomeni criminali, ma in veste politica. Ciò nonostante, le mie richieste sono sostanzialmente le stesse. Chiedo - si tratta del resto, di un'esigenza che paleso da anni - che la Commissione antimafia promuova o proceda essa stessa, come commissione d'inchiesta, ad un'indagine sulla città di Napoli e sulla sua amministrazione comunale, sul modello dell'inchiesta Saredo del 1901, l'unica che è stata in grado di fare pulizia a Napoli. In questa città si gira sempre intorno a questi

argomenti e si minimizza la presenza della camorra. Negli ultimi nove mesi, undici dipendenti comunali sono stati ammazzati in strada come camorristi. Naturalmente, prima non lo si sapeva...! Lo si sapeva...

Sono centinaia gli ex detenuti (ex detenuto significa spesso camorrista che non sta in galera) che sono nel comune, negli ospedali, per una serie di operazioni che in questi anni si sono fatte. E' difficile anche scovarli. Vi sono rapporti di polizia e carabinieri che contengono gli elenchi dei sospettati. Il comune, e la stessa commissione d'inchiesta, non ha alcun potere su questo: non possono e non potrebbero vedere neppure gli elenchi. Al contrario, una commissione d'inchiesta parlamentare potrebbe farlo.

Sono centinaia le imprese della camorra che prendono appalti dal comune a trattativa privata. Basta guardare la manutenzione stradale. Qui c'è un problema di responsabilità della prefettura. Io chiedo la verifica della certificazione antimafia per tutte le imprese che lavorano nel comparto edilizio a Napoli. Non è possibile una situazione di questo tipo! E' una cosa gravissima! Questa è una città nella quale si è privatizzato il settore della nettezza urbana, praticamente consegnandolo nelle mani della camorra. Anche sotto questo profilo non capisco perché non si possa intervenire con la rescissione dei contratti (ovviamente quando sia acclarata l'appartenenza ad organizzazioni mafiose). L'abusivismo edilizio sta travolgendo questa città: vi sono centinaia di migliaia di case abusive che pongono un drammatico problema al quale non si riesce a far fronte perché la camorra gestisce direttamente questo settore, quartiere per quartiere. La camorra si occupa dei rapporti con le istituzioni, con i vigili

urbani, si occupa anche delle pratiche all'interno del comune. Il sindaco forse non se ne accorge, ma nel comune continuano a girare i portatori di carte. Mi occupo di camorra da quindici anni e debbo dire che molti di questi li conosco anche fisicamente. Ogni volta che mi reco in comune, trovo sempre qualcuno che gira e che trasferisce carte per ottenere firme o per facilitare le pratiche. Ovviamente, il sindaco Tagliamonte non c'entra niente, ma la situazione - ripeto - si è talmente incancrenita da far considerare necessario ed indispensabile un intervento radicale dall'esterno. In questa città manca un piano commerciale: non lo si vuole fare semplicemente perché bisognerebbe registrare che in questi ultimi dieci anni...

PRESIDENTE. L'abusivismo?

AMATO LAMBERTI, *Capogruppo dei verdi*. Non è solo l'abusivismo: qui il 30 per cento degli esercizi commerciali ha cambiato proprietario, in un settore dove normalmente i tempi di fuoriuscita sono lentissimi. Al contrario, nel settore commerciale a Napoli si è registrata un'accelerazione spaventosa. Vi posso assicurare che in molti casi nel settore considerato si sono introdotte direttamente le organizzazioni criminali. Va inoltre considerato che pendono 58 mila pratiche di condono edilizio, mai esaminate. Ciò perché, probabilmente, la maggior parte delle domande dovrebbero essere respinte. Si tratta di un problema grave: non si può sostenere che si tratti semplicemente di una questione di informatizzazione degli uffici! Esiste tutta una serie di difficoltà che in questa città vanno

affrontate, a mio avviso, con un intervento dall'esterno. Io tra l'altro - chi mi ascolta lo sa - ho chiesto lo scioglimento del consiglio all'atto stesso del suo insediamento. All'epoca ho sostenuto - ed alcuni dati oggi in nostro possesso dimostrano come non avessi tutti i torti - che l'ultima tornata elettorale è stata pesantemente condizionata dal voto di scambio e dalla presenza della camorra. Anche su questo aspetto, chiedo che la Commissione antimafia si faccia mettere a disposizione da polizia e carabinieri i rapporti redatti durante la campagna elettorale, si da verificare il palese ruolo giocato dalle organizzazioni criminali. Non è possibile in questa città pensare di cambiare semplicemente andando a nuove elezioni. Chiedo che, sulla prossima tornata elettorale venga esercitato un controllo dello Stato: a Napoli vi sono meccanismi ormai consolidati di controllo del voto, che non credo possano essere semplicemente smontati da un complessivo mutamento della situazione. Concludo ribadendo la richiesta del gruppo verde - che promuoveremo anche in sede parlamentare - di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulla città di Napoli.

SALVATORE SCOGNAMIGLIO, *Capogruppo del PRI*. Preferisco presentarmi come capogruppo dei repubblicani: per me i partiti ormai non esistono più. Ho quarantasette anni e, da molti anni, sono aspirante cittadino. Condivido in pieno l'ultimo intervento, perché ha posto problemi concreti riguardanti l'aspetto della criminalità nonché le difficoltà che incontra l'amministratore in una realtà come la

nostra. Non basta infatti fare una diagnosi, ma bisogna capire perché si è arrivati ad un certo punto.

E' fuori di dubbio che i due grandi bubboni che ci hanno portato a questa condizione sono rappresentati anzitutto dall'intervento straordinario (che non ha fatto crescere il meridione ed anzi ha consentito tutte le degenerazioni che si sono riscontrate). Addirittura, per quanto riguarda le opere pubbliche, l'intervento straordinario ha rappresentato una forma di abusivismo legalizzato. Se noi andiamo a guardare gli interventi più recenti, possiamo constatare come con varie leggi si sia completamente scavalcato quello che era un disegno di piano regolatore.

Il secondo bubbone, che ormai si è purtroppo rivelato in tutti i suoi aspetti, è quello del meccanismo dell'acquisizione del consenso. In questa città si sono andate strutturando formazioni per l'acquisizione di consensi basate sui bisogni reali della gente. Ciò ha consentito l'affermarsi del fenomeno che noi definiamo "consociativismo", che poi ha portato alle conseguenze che tutti sappiamo e che nel corso degli anni ha determinato l'espulsione di tutte le persone che non si omologavano a quel tipo di sistema: costoro - ripeto - o sono state espulse dal sistema politico-sociale, oppure non hanno avuto quella voce in capitolo che pure avrebbero potuto avere. Ne consegue che c'è una parte della città che non riesce ad essere rappresentata, non ha voce, non riesce ad avere voce, perché viene completamente offuscata da questo tipo di meccanismo. Quando si parla dei problemi della criminalità a Napoli, quando ci si chiede se nel comune vi sia o non vi sia la camorra, bisogna stare attenti.

Questi due bubboni, cioè l'intervento straordinario ed il meccanismo dell'acquisizione del consenso, intrecciandosi tra loro in un territorio dove esisteva una malavita organizzata e anche disorganizzata non potevano non esercitare un loro ruolo. Oggi, pertanto, diventa difficilissimo attuare una distinzione e bisogna sottolineare anche che rispetto al fenomeno vi è una certa tolleranza sociale.

Dico questo perché non dobbiamo illuderci che la semplice rimozione di una nomenclatura che ha evidenti responsabilità politiche possa risolvere il problema senza andare ad aggredire le due malattie della nostra città, cioè quella della formazione del consenso e quella rappresentata dall'intervento straordinario. Dobbiamo seguire, quindi, la strada del ritorno alle regole in modo rigido, e ciò deve valere per tutti.

Consentitemi di dire che mi lascia perplesso la revoca di alcuni consiglieri comunali. Infatti, mentre da un lato ho preso visione di un decreto di revoca basato sul tentato omicidio e su una serie di reati, dall'altro ho visto che l'avviso di garanzia della magistratura non ne parlava affatto. Sono preoccupatissimo perché a fin di bene si compiono azioni che scavalcano completamente le regole della convivenza e del gioco democratico. Attenzione!

Certo, oggi è impopolare e pericoloso difendere, per esempio, una persona che non godeva di grande stima. Però, se non è stata neanche accusata dalla magistratura, perché è stata rimossa per ciò di cui non è stata accusata?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi è?

SALVATORE SCOGNAMIGLIO, *Capogruppo del PRI*. Pelillo. Tutta Italia ha parlato del tentato omicidio della Cortese... Ma scherziamo? Mi è stato fatto vedere che di questa cosa non è mai stato accusato dalla magistratura...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non è che le ha fatto vedere soltanto una cosa? Possono essercene due, una dietro l'altra...

SALVATORE SCOGNAMIGLIO, *Capogruppo del PRI*. Però, è stato anche messo in libertà... Può capitare... Il richiamo era alle regole della legalità.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Siamo garantisti anche noi, ma non crediamo che si possa inventare una cosa di questo genere!

SALVATORE SCOGNAMIGLIO, *Capogruppo del PRI*. Non lo credevo neanche io, eppure...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SALVATORE SCOGNAMIGLIO, *Capogruppo del PRI*. Vorrei concludere rivolgendovi una richiesta ben precisa: abbiamo assolutamente bisogno di un intervento rapido per quanto riguarda la

questione della commissione liquidatrice, nel senso che deve lavorare subito perché più tempo passa più le cose si complicano.

Siamo preoccupati, e ci chiediamo se il Governo abbia previsto la dimensione dell'intervento necessario per sanare il dissesto della nostra città. La legge finanziaria che il Governo si appresta a varare sarà sufficiente da questo punto di vista? Ne ho viste di tutti i colori a causa di errori sia nostri sia coadiuvati dallo Stato centrale: ci sono stati interventi straordinari per la costruzione delle scuole senza che poi nessuno si preoccupasse di acquistare le sedie o i banchi; venivano consegnate le scuole pretendendo che i comuni, le cui condizioni conoscete benissimo, provvedessero poi alle suppellettili.

Come accennava il collega De Masi, lo Stato ha compiuto interventi, attraverso il commissariato straordinario, per grandi opere che risultano inutilizzate, per cui adesso deve avere il coraggio di dare una risposta dal punto di vista delle risorse. Credo che neanche Quintino Sella riuscirebbe a risolvere questi problemi!

In consiglio comunale abbiamo votato il dissesto, pur facendo parte dell'opposizione, perché non abbiamo fiducia non nelle singole persone ma in una amministrazione che, come è stato detto, è frutto di un consenso alterato. Bisogna superare un certo stato di cose, ma nella nostra città, purtroppo, anche la ricostruzione del nuovo è faticosa.

Audizione del presidente e dei capigruppo del consiglio regionale
della Campania e del presidente della commissione anticamorra.

PRESIDENTE. Desideriamo anzitutto ringraziarvi per la vostra presenza e per il senso di responsabilità che dimostrate, nella situazione di generale difficoltà che il paese e le amministrazioni attraversano, soprattutto in questa città colpita da eventi traumatici che ne hanno reso difficile e complesso il governo.

Per questioni di tempo abbiamo dovuto rinviare altri incontri, per cui vi prego di essere sintetici nei vostri interventi. Ciò premesso, gradiremmo un vostro giudizio sullo stato di tensione che la città vive sul piano sia sociale sia istituzionale. Vorremmo capire, cioè, se la risposta dello Stato sia adeguata al disagio cui questa realtà è costretta a causa dell'invasione della criminalità organizzata.

Vorremmo evitare che questa audizione finisca col somigliare ad una riunione del consiglio regionale, nel senso che i problemi politici è bene escluderli dall'incontro odierno. A noi interessa conoscere il vostro giudizio sulla tenuta della regione dal punto di vista democratico, nonché la risposta che in termini complessivi siete in grado di dare rispetto ad altre istituzioni cui compete l'opera di repressione e di prevenzione.

Ripeto, vi preghiamo di rappresentarci, in termini concreti e reali, lo stato di questa regione, perché è vero che in generale ci

preoccupa l'intera situazione del Mezzogiorno, ma per certi aspetti la Campania presenta talune specificità cui siamo particolarmente interessati.

GIOVANNI SULLUTRONE, *Presidente del consiglio regionale*. Le difficoltà che incontriamo come consiglio regionale sono soprattutto dovute al fatto che attraversiamo una fase di forte cambiamento a livello istituzionale, per cui le problematiche che ci siamo trovati di fronte sono determinate, in particolare dalla crisi esterna all'istituzione stessa, dai meccanismi dello Stato centrale e del cosiddetto sistema dei partiti che oggi è in crisi.

Il consiglio regionale della Campania non ha mai avuto momenti di contiguità con la delinquenza organizzata. Probabilmente il vero problema è dovuto al fatto che il sistema istituzionale è stato debole rispetto a questo fenomeno, nel senso che i suoi provvedimenti sono stati parziali. I centri di potere sono stati sempre altrove, sono sempre stati di carattere nazionale o legati al sistema degli enti locali. Diciamo che abbiamo pagato lo scotto di essere a mezza strada, cioè tra il Parlamento e l'organo amministrativo che non è riuscito a svolgere fino in fondo una funzione determinante nel fronteggiare la situazione.

All'inizio della legislatura ci siamo posti il problema di un intervento più diretto del consiglio regionale sulle questioni della delinquenza organizzata, e della camorra in particolare, creando una commissione anticamorrache fosse il frutto di una mediazione tra la legge che istituisce la Commissione nazionale ed il fatto che siamo una

regione a statuto ordinario. Temevamo che la Commissione nazionale fosse dotata di poteri banali, cioè tali da affidarle soltanto compiti istruttori e di studio. Devo dire che essa ha lavorato molto bene, nel senso che, affrontando temi che sentivamo nostri, ha cercato di dare norme certe per evitare che la delinquenza organizzata potesse espandersi.

I fenomeni della delinquenza organizzata si innestano su un tessuto sociale ed economico molto degradato, come del resto hanno sottolineato nei loro interventi sia il Papa, nel corso della sua recente visita, sia i vari sociologi. In Campania esistono una delinquenza molto diffusa e una illegalità generalizzata che rendono difficile l'emanazione di norme, l'individuazione di comportamenti e, conseguentemente, lo svolgimento della nostra attività legislativa di indirizzo. Credo, da questo punto di vista, che come consiglio regionale abbiamo sostanzialmente assolto il nostro compito.

A mio avviso, la fase di regionalizzazione, importante e determinante, assegnerà nuove funzioni alla regione Campania, in quanto diverrà quel punto di riferimento che oggi non è, per difficoltà non nostre ma complessive del sistema istituzionale: gli equivoci nei rapporti con la prefettura, con il sistema degli enti locali e con lo Stato centrale, per esempio, creano momenti che non danno un riferimento certo rispetto alle richieste avanzate e all'organizzazione che possiamo direttamente predisporre.

Ovviamente molti compiti sono di pertinenza del governo regionale ma, avviandomi alla conclusione, devo dire che la nostra risposta in questa legislatura è stata complessivamente soddisfacente, soprattutto

considerando il clima generale nel quale ci siamo trovati ad operare, cioè di grande delegittimazione del nostro istituto.

Come dicevo poc'anzi, la realtà della nostra regione è estremamente degradata, in quanto caratterizzata da enormi difficoltà economiche e dal fatto che il fenomeno della trasformazione dello Stato, delle regioni e del sistema dei partiti è, sì, positivo ma, collocandosi in questo tipo di realtà, rende rilevanti i rischi che correremo nei prossimi anni.

Alcuni mesi fa abbiamo denunciato quanto fosse pericolosa l'occupazione del nostro territorio da parte degli immigrati del Terzo mondo, in quanto rappresentavano una forza lavoro facilmente organizzabile dalla camorra e dalla delinquenza organizzata. Nel generale clima di disgregazione economica, oggi avvertiamo un'altra difficoltà, cioè che la risposta non possa venire dallo Stato e da istituzioni come la nostra ma, ancora una volta, dal sistema della delinquenza organizzata. Il pensiero di molti giovani, i quali ritengono che funzioni meglio la camorra, sebbene oggi sia battuto culturalmente, può avere facile presa in un clima economico così distrutto. In questa fase il nostro compito, assieme a quello del Governo nazionale, credo sia quello di dare risposte rapide e concrete per evitare una inutile dispersione economica e sociale.

Ringraziandovi ancora per questa visita, voglio sottolineare il significato politico che le attribuisco, nella misura in cui riusciremo a saldare i vari livelli istituzionali e politici al fine di dare risposte positive ai problemi che esistono e che, a mio avviso, restano quelli dei provvedimenti, delle leggi, dei progetti e dei piani di

sviluppo e di incentivazione. Dal punto di vista della repressione, infatti, credo che l'opera della magistratura e delle forze dell'ordine sia encomiabile, per quanto attiene all'aspetto sia politico sia della concretezza, ed abbia un suo significato.

ROBERTO MINICUCCI, *Presidente della commissione anticamorra e capogruppo del PRI*. Mi associo ad alcune cose dette dal presidente Sullutrone, soprattutto per quanto riguarda la difficile situazione che vivono il paese e la Campania in modo particolare.

Ci rivediamo a distanza di due anni, dopo un incontro con il presidente Chiaromonte nell'aprile del 1991, dove, dopo aver fatto il punto della situazione individuando alcuni settori a rischio, la Commissione richiamò la regione Campania a svolgere la propria parte in un momento difficile.

Uno dei punti deboli della Campania, su cui voglio richiamare la vostra attenzione, è relativo al funzionamento dell'apparato pubblico. Credo sia questo il tallone d'Achille della nostra regione. Noi dobbiamo sforzarci di far funzionare l'apparato pubblico a tutti i livelli. Individuati i settori a rischio, ci siamo attivati per portare avanti una serie di leggi.

Voglio precisare che un altro punto di riferimento è la commissione nazionale contro la criminalità organizzata, creata dai presidenti di tutti i consigli regionali e presieduta dal professore Beria d'Argentine. Anch'essa ha elaborato un documento in cui si richiama l'attenzione di tutte le regioni, in particolare quelle meridionali, sulla necessità di rilanciare l'attività di pianificazione

e di programmazione, che è essenziale per combattere la criminalità organizzata e la corruzione all'interno delle regioni.

In questi due anni abbiamo emanato leggi per tutti e cinque i settori a rischio, ed in particolare per quello della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Siamo stati una delle prime regioni a darsi una normativa in materia, la quale ha generato ciò che tutti conosciamo: nei mesi scorsi vi è stata una serie di scandali a seguito della legge che ha vietato l'importazione di rifiuti tossici e nocivi nella regione Campania. Abbiamo dunque avviato un processo di pianificazione in questo importante settore.

Siamo stati anche la prima regione d'Italia a varare una legge per la regolamentazione degli autoscassi. In Campania, ogni anno registriamo 50 mila furti di auto. Si tratta quindi di un settore delicatissimo, perché sono circa 900 gli scassi abusivi in tutto il territorio campano, nel quale stiamo cercando di mettere ordine con la collaborazione dei carabinieri. Voglio anzi approfittare di questa occasione per spendere qualche parola a sostegno dell'azione svolta dall'Arma dei carabinieri. Stiamo quindi costringendo gli operatori a mettersi nella legalità e ad operare secondo le regole.

Un altro lavoro importante è stato la creazione dell'anagrafe dei finanziamenti regionali, considerato che la regione gestisce circa 12 mila miliardi all'anno. Abbiamo visto che il certificato antimafia non ha prodotto gli effetti sperati, perché su 85 mila certificati rilasciati in Campania, soltanto 7 sono risultati negativi. Il consiglio che mi permetto di dare, quindi, è di eliminarlo in quanto questo aggravio di documentazione risulta inutile e rallenta il

processo per l'erogazione dei contributi. L'anagrafe per i finanziamenti regionali, che abbiamo creato informatizzando tutto il settore, è a disposizione di tutti i cittadini, nel senso che possono accedervi per conoscere chi ha ottenuto questo tipo di risorse regionali.

Per quanto riguarda le nomine di competenza regionale, abbiamo recepito la normativa nazionale ed il codice di autoregolamentazione dei partiti per le nomine negli enti di competenza regionale. Abbiamo coinvolto gli ordini professionali ed offerto la massima pubblicizzazione sui giornali. Con la massima correttezza, abbiamo cercato di rompere con il passato, naturalmente operando in base a criteri di scelta molto rigorosi.

In merito all'abusivismo edilizio, un altro settore a rischio in Campania, in consiglio regionale è in discussione una legge specifica. Chiediamo un aiuto non solo dell'Arma dei carabinieri ma anche delle prefetture per l'attuazione della legge n. 47 del 1985, in quanto troviamo difficoltà per eseguire gli abbattimenti: dal 1985 ad oggi in Campania abbiamo avuto circa 300 mila vani abusivi: sono sorte città intere. Come regione, stiamo cercando di pianificare, tanto che oggi dovremmo approvare la legge che dovrebbe tutelare buona parte del territorio campano. Quindi, anche a livelli di pianificazione e di programmazione stiamo creando delle regole, stiamo correndo ai ripari dopo anni di errori e di mancanza di pianificazione.

Il collega D'Acunto ha presentato alla commissione anticamorra una legge sulla regolamentazione degli appalti pubblici recependo la normativa comunitaria, nonché una normativa sull'impatto ambientale.

Considerato che altre leggi sono in discussione, nel giro di circa tre mesi completeremo la regolamentazione di tutti i settori a rischio sui quali la precedente Commissione antimafia ha richiamato la nostra attenzione.

Possiamo quindi considerarci soddisfatti, perché come regione Campania stiamo facendo la nostra parte per contribuire ad una inversione di tendenza. Abbiamo ancora qualche problema per quanto attiene all'utilizzo delle risorse, che risultano inutilizzate per quasi 80 mila miliardi. Chiedevo prima un aiuto per eliminare meccanismi che frenano l'erogazione dei contributi, che generano lentezze nel settore della spesa. Sempre all'esame del consiglio vi è anche la normativa di attuazione della legge n. 241, che regola il procedimento amministrativo, per accelerare la velocità di spesa e per dare certezza ai cittadini su tutti i procedimenti amministrativi avviati.

E' questo il quadro della situazione. C'è un solo punto che ci preoccupa: quello dell'occupazione. Si tratta di un problema serio, perché nella nostra regione il tasso di disoccupazione è il più alto. L'invito che rivolgiamo è di non ripercorrere la strada del passato, cioè quella della creazione di ammortizzatori sociali, in quanto essa ha portato alla rovina. Oggi stiamo scontando gli errori di ieri. Per quanto riguarda i forestali, per esempio, rispetto alla Calabria, che nel 1983 registrava, come noi, 8 mila unità, oggi, tramite apposite leggi, siamo riusciti a bloccarli e a portarli a 6 mila. Quindi, stiamo assorbendo questo fenomeno man mano. La stessa considerazione vale

per il fenomeno della formazione professionale, che vede interessate 4 mila unità.

Per quanto ci riguarda, la seconda fase è stata molto importante perché ha corretto errori del passato. La mia parte politica invita quindi il Governo a non ripercorre più la strada che a Napoli ha portato alla creazione di forme di assistenza a favore dei disoccupati.

ALDO CALZA, *Capogruppo della DC*. Condivido le cose dette dal presidente Sullutrone e dal collega Minicucci. Mi limiterò pertanto a due brevi riflessioni.

Come regione Campania, stiamo assolvendo il compito istituzionale di stabilire norme certe per le attività di programmazione generale sul territorio. Però ciò diviene uno strumento molto relativo dal punto di vista del contenimento della criminalità organizzata, in quanto rispetto a certi problemi sono l'amministrazione dello Stato e gli enti locali a diventare terra di frontiera. Questi ultimi, per mille ragioni sono un punto debole dell'anello istituzionale che dovrebbe governare il territorio, soprattutto rispetto a tre punti sui quali si gioca la credibilità dello Stato. Il primo è rappresentato dal fatto che oltre ai fenomeni di macrocriminalità, paradossalmente si è diffusa sempre più una cultura della microcriminalità e della illegalità. E' questo il vero punto che richiede tempi più lunghi e che maggiormente necessita della capacità di incidere. Oggi questo fenomeno trova un suo terreno di coltura nel degrado economico in cui allignano tutti i germi di una illegalità che cresce sempre più.

Come regione, abbiamo di fronte tre settori che possiamo aggredire: il primo è il governo del territorio, con tutte le implicazioni che ciò comporta. Il governo del territorio passa però attraverso la capacità dei comuni di ottenere o imporre il rispetto delle norme urbanistiche. Da questo punto di vista, quasi tutti i comuni si stanno dotando di strumenti urbanistici e, per quanto ci riguarda, credo che, se lavoreremo alacremente, entro l'anno approveremo i piani paesistici, i quali consentono la protezione attiva del territorio; infatti, i vincoli della legge Galasso, che certo hanno parzialmente salvato il territorio, hanno però involontariamente prodotto il fenomeno dell'abusivismo edilizio, con tutte le implicazioni di illegalità che ne sono conseguite. Determineremo pertanto condizioni che siano in grado di tutelare il territorio, di rilanciare l'economia e di riqualificare il tessuto urbano. Per far ciò diviene però fondamentale il collegamento tra regione, enti locali, pubblica amministrazione e forze dell'ordine, altrimenti l'attività di programmazione che la regione sta svolgendo resta un fatto puramente teorico.

L'altro terreno sul quale abbiamo potestà legislativa in termini di programmazione è quello dei grandi servizi sociali: penso alla sanità, ai trasporti e alla formazione. Faremo tutto ciò che potremo, però anche in questo caso il ruolo degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali e la cultura del servizio sociale divengono un passaggio fondamentale per far sì che il ruolo della regione possa essere attivo. Oltre tutto, per rispondere a una delle domande poste dal presidente, è qui che si annida la sfiducia verso lo

Stato, dal momento che per il cittadino lo Stato deve significare efficienza e funzionalità dei servizi.

Rispetto alla pressione del fenomeno della disoccupazione, svolgiamo il ruolo istituzionale di ammortizzatore sociale. Molte volte, per quanto riguarda il problema dei disoccupati, giochiamo un po' a ping-pong tra la prefettura e la regione. Per quel che ci riguarda, entro il mese di giugno, se il lavoro del consiglio andranno nella direzione sperata, dovremmo approvare una legge per arginare il fenomeno della disoccupazione giovanile.

Credo che vi siano le condizioni per riproporre il rapporto attivo tra cittadino, Stato e istituzioni. Ciò che occorre veramente è però un maggiore collegamento tra i diversi soggetti dello Stato. Molte volte, infatti, involontariamente si gioca a scaricabarile. Vi è incertezza nelle competenze e difficoltà nel fornire risposte, per cui questo passaggio di responsabilità, se da un lato apparentemente allontana i pericoli, dall'altro esaspera la gente e determina un pericoloso stato di scollamento tra la società civile e lo Stato.

Siamo orientati a fare della regione, finalmente, un ente che programmi. Vogliamo decentrare la gestione dei nostri poteri. Ma dietro questa scelta di cultura istituzionale vi è una grande preoccupazione: molte volte registriamo l'impossibilità degli enti locali di essere soggetti attivi sul territorio. Dietro tale impossibilità vi è una scarsa cultura, vi sono difficoltà economiche e i rischi della frontiera, in quanto è l'ente locale quello che, volente o nolente, è costretto a vivere anche in condizioni di contiguità con la malavita organizzata.

ANTONIO D'ACUNTO, *Consigliere della lista Arcobaleno*. Credo che lo sforzo che stiamo facendo e che dobbiamo fare sia motivato dalla drammaticità della situazione nei settori dell'occupazione, della casa, della sanità e dei trasporti, i quali rappresentano il terreno fertile per ogni forma di organizzazione malavitosa.

Rispetto a questo quadro, tenendo conto della diversità dei ruoli ed interessi di ognuno di noi, ritengo sia possibile sottolineare alcuni dati positivi. Il primo è relativo alla questione dello smaltimento dei rifiuti, che nella relazione della Commissione anticamorra era posto come quello di maggior interesse per la malavita. Abbiamo previsto una legge, ma adesso ci troviamo di fronte al problema di come applicarla, nel senso che la regione non può impedire il traffico illecito dei rifiuti. In questo caso, quindi, vi è una fase importante che è di vostra competenza, in quanto soprattutto le prefetture devono adoperarsi con gli organi competenti perché questo tipo di traffico venga realmente impedito. Infatti, io posso fare tante denunce, ma non il poliziotto che segna la targa del camion che trasporta rifiuti.

Il settore dei rifiuti, che ha un *business* di migliaia di miliardi, è collegato ad un altro fenomeno che voglio sottolineare, cioè quello delle cave e delle opere legate all'uso del cemento. Vi è, per intenderci, un circuito malvagio tra cave, cemento e smaltimento dei rifiuti. Oltre tutto, l'uso del cemento è legato ad un'altra questione, cioè quella degli abusi edilizi, a proposito dei quali la critica che rivolgo alla regione è di non riuscire ad approvare la

legge sull'abusivismo. Da questo punto di vista, registriamo un ritardo grave che dobbiamo colmare entro tempi i più brevi possibili.

E' evidente, comunque, che il problema dell'edilizia in generale è legato alla necessità di case e alla capacità delle istituzioni di intervenire rispetto al dilagante fenomeno dell'abusivismo. Coerente con tutto il discorso precedente è quello relativo al riciclaggio del denaro sporco, nel senso che esso avviene soprattutto attraverso l'abusivismo edilizio, lo smaltimento dei rifiuti e le cave. Un discorso a parte merita il settore della sanità, dove il malcostume è di tipo diverso.

I colleghi intervenuti prima di me hanno evidenziato molto bene l'esigenza della pianificazione. Credo che sia questo il punto fondamentale, per cui mi auguro che stasera sia possibile approvare questa importante legge per le aree protette. Va detto che accusiamo gravi ritardi in materia di piani paesistici.

Voglio sottolineare la necessità di stabilire regole nuove anche rispetto al fenomeno Tangentopoli. Credo che esse possano essere individuate in nuove normative, in tasselli che ostacolino la malavita. Dunque, il pacchetto di leggi che dobbiamo approvare in tempi brevi riguarda gli appalti (che finora sono stati gestiti in maniera inadeguata), le forniture ed i servizi. Si tratterebbe, in definitiva, di quel pacchetto della normativa CEE che, anche a livello nazionale, si sta riconsiderando in maniera più organica: lo ha fatto, per esempio, la stessa conferenza delle regioni. Da questo punto di vista, credo che possiate esserci di aiuto anche voi.

Per quanto mi riguarda, presenterò un pacchetto di proposte di legge riguardanti, tra l'altro, la valutazione dell'impatto ambientale, la nuova disciplina degli appalti, le forniture e i servizi. Si tratta di proposte elaborate in maniera scientifica rispetto alla normativa CEE e che necessitano, comunque, di un raccordo a livello nazionale. E' sotto questo profilo, quindi, che voi potete aiutarci.

Se riusciremo a mettere dei punti fermi non sconfiggeremo la malavita ma, quanto meno, le creeremo grosse difficoltà. Per far questo, però, dobbiamo lavorare unitariamente e arrivare a conclusioni entro tempi brevi avendo dinanzi la drammaticità, di cui parlavo all'inizio, della disoccupazione e dei settori della sanità, della casa e dei trasporti.

EUGENIO DONISE, *Capogruppo del PDS*. Ritengo che negli ultimi mesi sia stato compiuto uno sforzo di risanamento e di rinnovamento sul terreno e nella direzione della ricerca di leggi di programmazione e, per molti aspetti, anche di riorganizzazione del sistema di governo regionale. Tuttavia, riconosciuto questo sforzo, bisogna dire che vi è una distanza, che rischia di diventare incolmabile, tra il modo di funzionare dell'istituzione regionale, tra le necessità reali e lo stato generale dell'amministrazione pubblica nella nostra regione. Ritengo che in questa fase contino sia i limiti anche specifici del governo e dell'iniziativa del consiglio regionale, ma anche il peso di un passato drammatico, su cui forse l'insieme delle forze politiche ed istituzionali della regione non hanno ancora effettivamente riflettuto e ragionato. Per altri aspetti, credo che

conti anche il peso dei meccanismi, quasi automatici, di un sistema pervasivo che colpisce e condiziona ancora la vita ed il funzionamento dell'istituzione regionale.

In questo senso, quindi, si può dire che la regione Campania non è una regione felice; anzi, proprio in questi giorni, sulla base delle inchieste dei magistrati, è emerso un rapporto tra i massimi vertici del sistema politico campano e uomini e forze della camorra che va anche oltre l'immaginazione e le denunce delle forze della regione. Credo che non possiamo ragionare per il futuro se non riusciamo a renderci ragione di alcuni aspetti e ad individuare i meccanismi, di Governo, di iniziativa politica, di legislazione e di amministrazione, in grado di farvi fronte.

Prima di concludere, mi siano consentite alcune rapide considerazioni. Sui problemi emergenti è evidente la necessità di avere risposte non sommarie e di ragionare su dati certi. Stando a quanto abbiamo conosciuto e verificato, si può però dire che il meccanismo - al quale anche la regione Campania non si è sottratta - per cui le istituzioni pubbliche hanno offerto una sponda alle grandi organizzazioni criminali è fondato su una regolazione delle risorse pubbliche sottratta, da un lato, ad una regola chiara e netta, definita dalle leggi della programmazione e dall'altro, da un congegno chiuso, frantumato e dispersivo, anch'esso sottratto a principi di unificazione e di gestione della spesa pubblica. Entrambi questi fattori, negli ultimi anni hanno determinato anche fenomeni di degenerazione sul terreno dell'affarismo politico ed illegale.

Le istituzioni devono quindi offrire risposte politiche ed istituzionali che siano in grado di affrontare questo tema e di governare la necessaria fase di transizione. In questo senso, vi è uno sforzo, ancora troppo debole, di governo del territorio, di recupero della legalità, di presenza dello Stato, di ripristino delle regole di mercato, che rappresenta il punto essenziale per garantire un governo rinnovato e reiterato dalle sponde e dalle infiltrazioni. Da questo punto di vista, però, vi è un problema preliminare che riguarda la regione Campania, cioè di credibilità, di dignità e di funzionalità delle istituzioni. Infatti, più di dieci componenti delle istituzioni campane sono inquisiti, rinviati a giudizio o carcerati. E' chiaro, quindi, che esse non possono avere credibilità. Vi è stata una iniziativa meritoria del consiglio regionale, il quale ha sollecitato il Parlamento ad approvare il progetto di legge Mancino, che prevede la possibilità della sospensione e della sostituzione dei consiglieri regionali e comunali. Credo che tale iniziativa sia da sollecitare e da realizzare nei tempi più rapidi possibili, in modo da garantire un minimo di efficacia e di credibilità.

Resta poi, come è evidente, il problema più generale, al quale possono dare risposta solo le nuove elezioni, del rinnovamento della classe dirigente e politica. Non è di questo, comunque, che voglio parlare. Desidero solo ricordare che per il Parlamento non vi è solo il problema della legge elettorale a livello nazionale ma anche quello della legge elettorale riferito al sistema regionale, che necessita anch'essa di essere sollecitata.

Per quanto riguarda la regione Campania, va dato atto alla commissione anticamorra di aver sollecitato la realizzazione di alcune leggi importanti. Si tratta adesso di verificarne l'attuazione, come ricordava il collega Calza. Forse è anche necessaria una verifica per ciò che attiene ai rapporti con il sistema degli enti locali e al funzionamento della macchina amministrativa. In generale, si tratta di recuperare la dimensione di pianificazione della regione Campania, che credo rappresenti l'elemento decisivo per costruire una barriera in grado di spezzare i legami con il sistema dell'illegalità.

Un altro aspetto che voglio sottolineare, prima di concludere, riguarda la dimensione nazionale che deve assumere la battaglia alla camorra a Napoli e in Campania. Al di là delle questioni specifiche prima ricordate, quali la legge sugli appalti, le convenzioni con il sistema sanitario, la questione del risanamento e del rinnovamento del sistema politico, credo sia decisivo, soprattutto per quanto riguarda la Campania, concepire il problema dello sviluppo centrato non soltanto sul rilancio dell'edilizia o sull'uso delle risorse pubbliche: una certa fase è finita, l'intervento straordinario ha concluso la sua vicenda, per cui non si tratta, né per il Parlamento nazionale né per le regioni, di riprodurre meccanismi simili; è necessaria un'opzione autonomista che dia responsabilità alle classi dirigenti locali.

Mi rendo conto di usare un'espressione forse un po' forte, ma credo che i gruppi dirigenti della regione, a tutti i livelli, quindi non solo le forze politiche ma anche quelle imprenditoriali e della cultura, abbiano il dovere di fare i conti con se stessi. In questo senso, ritengo che abbiano il dovere di promuovere lo sviluppo tenendo

conto delle proprie capacità e risorse, le quali devono essere sollecitate ad estrinsecarsi realmente. In questa fase ecco il vero aiuto che a livello nazionale è possibile offrire al Mezzogiorno e alla Campania, cioè un'azione tesa a rilanciare lo sviluppo, l'industrializzazione, la cultura ed il turismo contando sulle forze locali. Si tratta di un processo che deve essere aiutato con leggi nazionali e che considero positivo per aprire una nuova fase di vita anche nella nostra regione. In questo senso, anche il contributo della commissione anticamorra può favorire, in termini assolutamente nuovi, la crescita di una sensibilità e di una coscienza unitaria e solidarista.

SAMUELE CIAMBRIELLO, *Vicepresidente della commissione regionale anticamorra, consigliere del PDS.* Rispetto agli interventi dei miei colleghi, sono molto più pessimista, in quanto nella nostra regione, vi sono per esempio, due importanti università della malavita organizzata, a proposito delle quali si sta discutendo da anni senza però fare mai nulla di concreto. Mi riferisco alle carceri e alla microcriminalità.

Possiamo fare audizioni ed analisi, ma fino a quando nella regione Campania ogni anno vengono denunciati all'autorità giudiziaria 6 mila ragazzi dai 14 ai 18 anni, è chiaro che la criminalità organizzata può contare su un'enorme manovalanza, che per altro utilizza già adesso, visto che questi ragazzi sparano per 700 mila lire e uccidono per appena 3 milioni.

Un altro problema che non si vuole risolvere, non so per quale motivo, è legato alle carceri. Se vogliamo misurare la camorra basandoci non solo sulle analisi ma anche sugli interventi, credo che dobbiamo intervenire anche su questo settore, considerato che le carceri sono una scuola di alta tecnologia criminale. Nel carcere di Poggioreale, come a Carinola e altrove, non c'è ancora la sperimentazione che è in atto di tutti i paesi avanzati d'Europa e che in Italia è stata avviata soltanto l'anno scorso nei carceri minorili: mettere assieme le persone evitando di farle incontrare con i grandi criminali. Un ragazzo che commette un reato all'età di 14 o 15 anni, sconta la pena in un carcere per minorenni fino all'età di 21 anni; se lo commette all'età di 18 anni ed un mese finisce in galera a Poggioreale, assieme a delinquenti incalliti. I giovani che hanno commesso un reato, quindi, dovrebbero essere messi assieme in apposite carceri mandamentali. In provincia di Avellino e a San Felice a Cancellò, per esempio, vi sono due carceri, ma non so perché non si vogliono utilizzare.

Nella regione Campania, contro la camorra, da dieci anni vi sono solo manifestazioni di ragazzi e di adolescenti. Non ne ho mai vista una di massa come quella, per esempio, che in questi giorni si è svolta a Palermo. Credo che i motivi siano semplici, di ordine sia psicologico sia economico. Di ordine economico perché in Campania tre persone su cinque vivono in una illegalità diffusa, per cui non possono manifestare contro se stesse.

Ritengo inoltre che oltre al fenomeno della contiguità tra politica, malaffare e criminalità organizzata, oltre alle realtà di

certi comuni dove il consigliere vive a contatto con la camorra, ve ne sia un altro ancora più grave: questo intreccio ha portato alla costituzione di una sorta di comitato di affari, nel quale l'immagine del camorrista non è più quella di una specie di pezzente o di emarginato; il comitato di affari, infatti, fa sedere attorno al suo tavolo personaggi perbene che sono esponenti di spicco della camorra. Quindi, come intaccare e aggredire questo comitato?

Ho detto prima che sono pessimista perché credo che combattere la camorra non sia solo un problema di polizia e di magistratura. Ritengo, però, che in questi anni già il silenzio della magistratura sia significativo. Voglio dirlo a voce alta a delle personalità dello Stato: ma perché non si spara ad un alto magistrato o ad un rappresentante delle forze dell'ordine nella nostra regione? Mi pongo questa domanda ed ho una mia risposta. Probabilmente, ognuno di voi ha la sua.

GENNARO D'AMBROSIO, *Capogruppo del PSDI*. Voglio esporvi un problema che già ebbi a manifestare al ministro Mancino quando ci onorò di una sua visita alla regione.

In Campania la questione dei senzatetto è storica. Nonostante tutti gli sforzi compiuti, considerato che proprio in questi giorni sono stati allocati coloro che vivevano negli alberghi cittadini, il problema della casa resta grave e chi lavora in questa prefettura sa bene che tutti i giorni in piazza vi sono dimostrazioni da parte di chi non ha un tetto da anni.

Per quanto riguarda la disoccupazione, credo che non spetti a noi risolvere il problema, anche se ci sforziamo di fare qualcosa. Occorrerebbe però che il Governo centrale facesse di più per questa regione. Questa è la situazione in cui viviamo.

Al collega Minicucci che, giustamente, chiedeva l'ausilio dei carabinieri in determinate circostanze, voglio dire che se essi sono continuamente in piazza per controllare le masse che tutti i giorni arrivano in prefettura, in comune o alla regione, certamente non possono badare ad altre cose. E' questa la verità. Comunque, se il Governo centrale non guarda al fenomeno della disoccupazione nella nostra regione, sono sicuro che senz'altro non risolveremo neanche i problemi della camorra e della mafia, perché sono proprio i disoccupati ad essere molto spesso al servizio di camorristi e mafiosi che con 100 mila lire riescono a far sparare ed anche ammazzare. E', questa, una raccomandazione che ribadisco oggi in presenza del presidente e della delegazione della Commissione antimafia ma che avevo già rivolto al ministro Mancino in occasione della sua visita a Napoli. Voglio augurarmi che il vostro intervento possa dare una spinta in più per la risoluzione di questi problemi.

FRANCESCO BARRA, *Capogruppo del PSI*. Non riprenderò le considerazioni svolte dai colleghi a proposito della regione, dei suoi limiti e dei suoi meriti, dal momento che le relative tematiche sono state messe in evidenza con grande chiarezza. Negli ultimi tempi - la cosa è evidente - registriamo passi in avanti nella lotta alla criminalità organizzata; nello stesso tempo ritengo che non debba

essere distolta l'attenzione dal momento che il fenomeno è ancora gravissimo, incide molto sulla collettività e sulla vita sociale delle nostre popolazioni ed ha ancora una grande influenza sulla pubblica amministrazione. Credo che si debba continuare sulla strada della repressione con maggiore tenacia rispetto a quella dimostrata negli ultimi tempi. Nel contempo vanno assunte iniziative in direzione della prevenzione; tali iniziative comportano un ragionamento che a mio avviso va sviluppato con maggiore costanza e coerenza.

Per quanto riguarda specificamente la repressione, noi non dobbiamo nasconderci certi problemi. Fino a quando continueremo a registrare modelli di vita in emulazione dei quali anche il piccolo delinquente viene preso come punto di riferimento in alcuni quartieri ed in alcune realtà, non riusciremo a scrollarci di dosso una cultura che è ancora presente. Nonostante i passi avanti, nonostante quello che si è verificato negli ultimi tempi, il fenomeno è infatti ancora vivo. Penso di non dire un'eresia, quando affermo che in alcune realtà - non solo del napoletano, ma anche della periferia e di altre province - ci si trova di fronte a veri e propri capipopolo.

Sarebbe estremamente interessante avviare - anche grazie all'aiuto della stampa - una politica educativa che portasse a considerare in termini negativi determinati atteggiamenti. In questa direzione credo che la politica repressiva debba continuare con maggior costanza e, soprattutto, a tutti i livelli. Mi limito soltanto ad una considerazione, anche perché dobbiamo essere consapevoli della necessità di fornire una risposta molto chiara agli avvenimenti degli ultimi giorni che vedono coinvolte anche forze politiche. Esiste una

volontà complessiva di far pagare chi ha sbagliato e chi in qualche modo si è trovato all'interno di un sistema che ha determinato una situazione tanto pesante in una realtà come la nostra. In tale prospettiva mi associo alla richiesta rivolta dai colleghi alla Commissione affinché quest'ultima svolga un ruolo determinante che si traduca in un intervento che considereremmo senz'altro significativo qualora il Parlamento si dotasse di uno strumento per mettere in condizione gli enti locali e la regione Campania di dare un segnale nella direzione di una necessaria pulizia.

Per quanto attiene all'aspetto della prevenzione, vorrei manifestare qualche ulteriore preoccupazione rispetto a quelle emerse negli ultimi tempi con riferimento alla valutazione degli effetti dell'attività repressiva, a quanto sta accadendo nel settore della ristrutturazione delle aziende, alla grande crisi che attraversa complessivamente il nostro apparato industriale, ai fenomeni di ripresa di iniziative che, nonostante siano ancora a livello di primi segnali, potranno rappresentare nei prossimi giorni un terreno molto pericoloso. Sapete quanto me che è davvero esplosiva la miscela tra la vecchia disoccupazione, i problemi ancora aperti e la nuova disoccupazione che si andrà ad accumulare se non vi saranno interventi mirati nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Se si considera anche la scarsa credibilità nell'orientamento delle istituzioni e delle forze politiche, non so fin dove potrà portarci una situazione del genere.

E' pertanto necessario prestare molta attenzione anche a questi aspetti, avendo la capacità, in una realtà tanto particolare quale quella che attualmente stiamo vivendo, di coniugare l'emergenza con una

politica di prospettive e di programmazione. Quando pensiamo che alcuni comuni (mi riferisco non solo a Napoli ma anche, per esempio, ad Acerra) chiedono interventi di emergenza, credo che anche in questo caso bisognerebbe guardare alla situazione con molta attenzione perché non vi è dubbio che, in assenza di interventi legati a prospettive concrete e precise, la miscela esplosiva diventa ancora più preoccupante. In questo senso, penso che dobbiamo far viaggiare con maggior forza gli interventi la cui esigenza si è manifestata in questa fase e, insieme, condurre una riflessione più approfondita sul merito dei problemi nuovi che stanno emergendo dalla grave situazione economica che viviamo all'interno della nostra realtà.

SPALATO BELLERE', *Capogruppo del MSI-DN*. Ho poco da aggiungere alle considerazioni svolte dai colleghi i quali, sia pure da diverse angolature, hanno affrontato quasi tutti i problemi sul tappeto. Penso che in Campania la risposta dello Stato sia stata un po' inferiore a quella fornita in altre regioni, ad esempio in Sicilia. Ancora una volta, ci siamo affidati al pentitismo; chi vi parla è stato per anni dirigente sanitario presso la sede dell'Arma dei carabinieri dalla quale dipendevano Avellino, Caserta e Napoli, ed ha - sotto certi aspetti - diretto un po' le fila dei pentiti, ove si consideri che questi spesso ricorrevano alle cure del medico. Penetrando nell'animo di questa gente, ho capito che non sempre è sufficiente un riscontro, ma a volte ne sono necessari due, tre o quattro. Vorrei richiamare quindi l'attenzione della Commissione su questo aspetto particolare. Basti dire che ho avvertito nell'intimo

l'arroganza di Barra, Pandico, Imperatrice ed altri. Il senatore Imposimato ricorderà certamente questi nomi, anche perché probabilmente ha toccato con mano determinati problemi.

Per quanto riguarda la Campania - ripeto - la risposta dello Stato è stata debole: non esiste un vero e proprio coordinamento tra le forze dell'ordine e tra le istituzioni e la magistratura. Molte volte esplodono conflitti di competenza e certamente la stampa non fa il proprio dovere. A volte basta modificare la collocazione di una virgola o aggiungere una serie di puntini perché le cose vengano percepite in una certa maniera. I problemi che ci troviamo ad affrontare sono numerosi. Penso, per esempio, alla questione degli appalti e dei subappalti, a quella della trasparenza degli atti amministrativi, fino a giungere ai problemi della sanità e dei trasporti. Io, che in conformità alla linea del mio partito non sono un regionalista, debbo oggi rilevare una mancanza di centralità dello Stato e sono diventato forse favorevole all'autonomia delle regioni. Di questo mi potrà dare atto il senatore Florino. Ritengo che indubbiamente certe cose debbano essere salvaguardate a livello centrale ma, considerato che ciascuna regione ha proprie specificità, è necessario che ciascuna di esse sia posta nelle condizioni di creare rapporti con gli enti locali da essa dipendenti.

Per quanto riguarda l'aspetto occupazionale, registriamo un momento molto grave. Mi riferisco anche ad una piaga molto grave, quella della formazione professionale. Con un atto demagogico, si stanno varando mille corsi professionali, cioè mille posti sbandierati ai quattro venti, da assegnare a persone diseredate. Ciò con l'intento,

da parte della prefettura e delle istituzioni, di salvaguardare l'ordine pubblico. Sta di fatto, che nel contempo viene violentata la legalità. Qui si vogliono baipassare determinate ottiche! La regione ha dato a questi corsi non il via ma soltanto una sorta di *okay*; ora, dovrebbe essere il comune a farsene carico al più presto. In questo settore - lo ha detto molto bene Aldo Calza - si gioca a scaricabarile. La regione in questo momento - richiamo l'attenzione della Commissione su questo punto - deve soltanto mettere a disposizione le proprie prerogative, i propri formatori, i propri centri e null'altro. Le persone che devono essere avviate a questi corsi non dovranno essere pescate tra le varie cooperative, di qualsiasi colore esse siano. E' perfettamente inutile creare aspettative che poi non potranno essere soddisfatte.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo offerto ai nostri lavori.

Gli incontri, sospesi alle 12.50, sono ripresi alle 15,5.

Audizione del presidente della Giunta regionale della Campania.

PRESIDENTE. Diamo inizio all'audizione del presidente della giunta regionale della Campania, Giovanni Grasso, cui cedo immediatamente la parola.

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. E' un mese e mezzo, dal 7 aprile, che sono presidente della giunta regionale, quindi per quanto mi riguarda non ho problemi particolari attinenti alla mia funzione.

Vorrei però esprimere una certa preoccupazione anche rispetto al funzionamento di qualche settore, primo fra tutti quello dell'ambiente e dell'ecologia. Anche se vi è una legge approvata dal consiglio regionale in materia di rifiuti solidi, avverto attraverso le strutture un certo timore (qualche caposettore che si rifiuta, che risulta malato...). Vorrei far individuare alla Commissione un settore particolare, quello dei rifiuti e del disinquinamento, per il quale ho un problema molto grave, cioè il disinquinamento in generale ed in particolare il depuratore di Cuma.

E' un'opera che ci è stata affidata dall'ex Casmez. In proposito, si è verificata una situazione abbastanza particolare: abbiamo rilevato non solo l'opera ma anche 153 dipendenti. Era stata concepita

dalla giunta precedente una gara d'appalto particolare, che prevedeva anche l'obbligo di assumere le 153 persone a cui ho fatto riferimento. Non mi sembra che una soluzione del genere possa essere praticabile perché, se non è libera ed al massimo ribasso, non è una gara d'appalto.

PRESIDENTE. Non ho capito questa correlazione con l'obbligo di assumere.

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Queste 153 persone stanno lavorando al depuratore di Cuma, sono là: quindi dovrebbero essere assunte dall'ente appaltante oppure da un ente regionale. Io non ritengo di poter fare un ente regionale.

UMBERTO RANIERI. Erano dipendenti della Casmez?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Erano dipendenti della Cassa, anche se in via provvisoria. In proposito c'è stato anche l'intervento del prefetto - mi si dice (come ho detto sono in carica dal 7 aprile) -, perché se si mettono in sciopero questi 153 dipendenti "salta" il depuratore di Cuma. Vi è insomma un problema molto grave ed è per questo che ho voluto prendere la parola.

Il settore dell'ambiente è un comparto a rischio, nel quale vi è bisogno di una maggiore intensificazione del controllo. Io per la verità ho già detto queste cose.

PRESIDENTE. Un controllo sulla burocrazia o su cos'altro? Sugli appalti?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Non sulla burocrazia: la burocrazia che doveva essere controllata è già sotto controllo per l'attività svolta in precedenza. Oggi ha paura per la continuità degli episodi venuti alla luce: come lei sa, ci sono stati anche arresti riferiti al settore dell'ambiente.

PRESIDENTE. Hanno colpito la burocrazia regionale? O la provincia?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Non la burocrazia: qualche assessore regionale.

PRESIDENTE. Anche l'assessore regionale all'ambiente?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Sì, l'assessore Bottini. Ecco perché c'è qualche preoccupazione, e quindi c'è bisogno di un maggiore controllo su tutto.

Un'altro problema da segnalare è quello dei disoccupati. Si fa a scaricabarile. Io tento di dare una mano per quello che posso fare, ma insomma con la regione, il comune e la provincia in crisi, con la dichiarazione di dissesto per l'uno e l'altro ente, alla fine la situazione della regione diventa analoga a quella del comune di Napoli. Ecco perché da parte mia c'è qualche preoccupazione rispetto a queste manifestazioni abbastanza violente.

UMBERTO RANIERI. Per quanto riguarda il problema dei disoccupati, lei si riferisce ad impressioni?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Credo che dietro alle spalle di questi disoccupati che chiedono lavoro ci sia chi specula ed anche qualche organizzazione particolare.

PRESIDENTE. Cioè? Può essere più esplicito?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Qualche organizzazione, cooperative per gestire questi corsi. Tant'è vero che io ho detto...

UMBERTO RANIERI. Lei si riferisce ai mille corsi?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Ai mille corsi; tant'è vero che io ho detto che, siccome la regione ha in Napoli le strutture ed i formatori per le tipologie possibili, sono pronto a mettere a disposizione questi formatori (rispetto alle tipologie esistenti) e le strutture per evitare appunto che il comune stipuli convenzioni con cooperative particolari. Si individua, è nell'aria: non è che abbia elementi...

UMBERTO RANIERI. Ci può dare qualche ragguaglio dal punto di vista delle procedure e dei temi per quanto riguarda i corsi di formazione?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Noi dovevamo solamente approvare il progetto in giunta come proposta al consiglio. In consiglio è stato approvato. Adesso per legge noi dovremmo solo svolgere l'attività di controllo rispetto alla partenza dei corsi per mille disoccupati.

Io ho detto che, siccome abbiamo formatori per alcune tipologie, potremmo metterli a disposizione per evitare infiltrazioni esterne.

UMBERTO RANIERI. I mille come vengono scelti? Chi li sceglie?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Io ho parlato della prassi prevista per legge: mi riferisco all'ufficio regionale per l'impiego. Non ci sono altri sistemi: anche in presenza di pressioni diverse (persone che dicono "io non ho l'età": perché il problema è dell'età), io rispondo che è un problema di legge e che non posso fare niente. Questo l'abbiamo sempre detto.

Ribadisco che c'è qualcuno che specula: io mi riferisco alle cooperative per la gestione, che io volevo ridurre al massimo perché vi è la preoccupazione che in esse vi sia qualche infiltrazione camorristica.

UMBERTO RANIERI. Peraltro, in alcuni quartieri di Napoli e nel Cratere coloro che sono inseriti in tali liste sono persuasi di essere tra i mille che parteciperanno ai corsi di formazione.

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. E' quanto ho detto in un incontro con i disoccupati. Qui c'è il problema dell'ordine pubblico. Qualche mio predecessore non amava ricevere i disoccupati. Io dico che se possiamo dare una mano per mantenere l'ordine pubblico, la diamo. Non ho nessuna preoccupazione: io ho rinunciato alla scorta, ho rinunciato a tutto, i miei atti sono liberi ed accessibili a tutti, proprio per dare un segnale nella direzione della cosiddetta trasparenza. Io credo che la nostra attività debba essere rivolta a produrre atti politici ed amministrativi, anziché abaloccarsi su sciocchezze.

Ho detto alle persone che sono venute da me che da questa giunta regionale non sarà posto in essere alcun atto che possa favorire l'uno o l'altro. La lista sarà quella che l'ufficio regionale per il collocamento deve predisporre per legge e che ci fornirà: su questo sono stato chiaro.

Peraltro, baipassando questo problema - che pure esiste - vi è anche una questione di ordine pubblico che attiene al settore dei trasporti.

Poiché abbiamo la necessità di razionalizzare il sistema dei trasporti, così particolare nella regione Campania e che costa miliardi, nella legge di accompagnamento al bilancio ho fatto passare un articolo per il quale i finanziamenti vengono bloccati alla posta prevista per l'anno precedente. Questo ci ha creato qualche problema: con i sindacati si sono avuti anche scontri violenti. L'ultimo sciopero è stato proprio su questo tipo di impostazione.

Altri fatti particolari per il momento non ne ho riscontrati. Abbiamo approvato una serie di leggi sul problema dell'abusivismo e su quello dei parchi; credo che gli amici del consiglio questa mattina le abbiano rappresentate. Anche se a fatica (non è che il consiglio funzioni come si deve, problemi ne abbiamo avuti), stiamo dando un indirizzo sulla programmazione vera. Per il resto, tutto può essere fatto rientrare nella vita normale di un ente come la regione, anche se la mia battaglia sarà quella di attuare la legge delega e, quindi, operare per un alleggerimento dell'eccesso di compiti gestionali concentrati nella regione. Credo che anche questo rappresenti un pericolo con riferimento ad infiltrazioni di un certo tipo.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei commissari.

UMBERTO RANIERI. Dato che il presidente ha segnalato due questioni di particolare delicatezza, una relativa ad aspetti del funzionamento del settore dello smaltimento dei rifiuti e l'altra relativa ai disoccupati (una spina infitta nella vicenda napoletana e campana), domando se sia possibile inviare alla presidenza della Commissione antimafia un appunto scritto sulle due questioni, che contenga anche sue valutazioni ed indicazioni di comportamento...

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Ho voluto parlare appunto per questo. So che sui rifiuti ci sono problemi, ma dal comportamento dei dipendenti (non sono a conoscenza di veri e propri fatti) ho la sensazione che...

PRESIDENTE. Avete trasferito poteri all'amministrazione provinciale in questo settore?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. No, questo è successo in seguito all'approvazione della legge sui rifiuti da parte della regione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sì, ma c'erano degli accordi addirittura fra l'assessore provinciale e i camorristi per la concessione di discariche.

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. La legge trasferisce dei poteri alle province: senz'altro. Su questo punto posso preparare una relazione riservata per iscritto e farla pervenire alla Commissione.

PRESIDENTE. Voi avete fatto un programma di insediamento di bacini?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Sì. Questo lo prevede la legge, rinviando poi ad un regolamento futuro. Però abbiamo dato alla regione la possibilità di varare un piano di emergenza. E' noto infatti che tutti i comuni - anche della provincia di Avellino - vengono a Napoli, dove c'è questo grosso accumulo di rifiuti in luoghi ben precisi. Adesso c'è qualche difficoltà a seguire il piano di emergenza; noi volevamo individuare le cave dismesse ed attrezzarle, proprio per evitare che tutti i comuni confluissero su Napoli.

Ecco perché ho avuto qualche preoccupazione e l'ho voluta rappresentare: nella definizione del piano di emergenza - che volevo entrasse in vigore prima dell'estate - trovo qualche resistenza.

PRESIDENTE. Resistenze di che natura?

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Difficoltà nell'insediamento nelle cinque province: invece di avere il concentramento dei rifiuti a Napoli, occorrerebbe far rimanere i rifiuti nelle rispettive province, attrezzando una discarica che abbia la possibilità di funzionare per tre, quattro anni. E' vero che nessun comune vuole la discarica nel proprio territorio, ma vi è anche qualche preoccupazione da parte dell'ufficio, nel senso che questo piano provvisorio delle discariche non va avanti. Io sto sollecitando, scrivendo tutti i giorni che questo è un fatto gravissimo e che bisogna andare avanti.

PRESIDENTE. Sono mai stati realizzati impianti di lavorazione dei rifiuti solidi urbani? Per esempio, impianti di riciclaggio.

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. No.

PRESIDENTE. Quindi, lavorate solo su impianti...

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Credo che la mia precisazione iniziale vada tenuta nel debito conto: io sono presidente dal 7 aprile.

PRESIDENTE. Volevo solo capire se nella regione la lavorazione dei rifiuti solidi urbani sia soltanto a cielo aperto, cioè con discariche, oppure se vi siano lavorazioni industriali.

UMBERTO RANIERI. Inceneritori.

GIOVANNI GRASSO, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Non credo che vi siano inceneritori: forse qualche stabilimento che brucia sostanze tossiche. Infatti ho visto che la giunta precedente aveva dato un'autorizzazione alla SMAE, del gruppo FIAT, in contrada di Fesa Grande di Ariano, autorizzando come elementi combustibili anche le sostanze tossiche dello stabilimento. Ma stabilimenti di riciclaggio non ce ne sono.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente della giunta regionale della Campania per la sua cortesia e concludiamo così la nostra audizione.

Audizione del vicepresidente della giunta provinciale e
dei capigruppo del consiglio provinciale di Napoli.

PRESIDENTE. Diamo inizio all'audizione, in cui era prevista la presenza del presidente della giunta provinciale.

NICOLA GAMBARDELLA, *Vicepresidente della giunta provinciale*. Vorrei subito sottolineare che sono qui in rappresentanza del presidente della giunta provinciale di Napoli, che è impegnato in una seduta del consiglio provinciale molto infuocata: si deve addirittura votare la dichiarazione di dissesto dell'amministrazione provinciale. La seduta è attualmente in corso e il presidente si scusa per la sua assenza da questo incontro. La vicenda è legata al fatto che il bilancio della provincia è stato bocciato dal comitato di controllo.

PRESIDENTE. Vorrei sinteticamente esporre le ragioni delle audizioni che stanno riguardando tutti i livelli istituzionali (comune, provincia e regione). La Commissione parlamentare antimafia dispone di poteri di indagine e di inchiesta con gli stessi limiti previsti per la magistratura. In proposito vorrei che si sapesse che delle audizioni è stata disposta la resocontazione e la registrazione.

Quello che vorremmo sapere da voi è se sussista da parte di forme di criminalità di diversa espressione e tendenza una pressione sul livello istituzionale della provincia, soprattutto con riferimento ad un settore delicato, quello delle discariche, per il quale la regione Campania ha vissuto un'esperienza paragonabile a Tangentopoli, con

ricadute nel sistema delle autonomie locali. Si tratta di un settore delicatissimo, in cui si è inserita la criminalità: è una gestione che comporta flussi finanziari di grande rilievo.

Vorremmo anche capire se al di là del comparto dell'ambiente vi siano state pressioni sugli amministratori della provincia anche per quanto riguarda altri settori, come in particolare quello dei lavori pubblici. Sarebbe per noi necessario cercare di comprendere attraverso questa audizione il quadro di un reticolato di interessi che si muovono all'interno ed al di fuori delle istituzioni.

La nostra è una richiesta molto cortese, anche se non si può tacere che tutte le deposizioni saranno riportate per iscritto e che si tratta di audizioni impegnative dal punto di vista istituzionale, anche con riferimento alle specifiche dichiarazioni rilasciate. Con la lealtà istituzionale che in questa fase storica compete a tutti, vi pregherei dunque di espletare questo senso del servizio nei confronti delle istituzioni (e quindi anche della Commissione parlamentare antimafia) con la massima chiarezza, affinché sia possibile comprendere una serie di questioni di fondo presenti in questo sistema.

Cedola parola al consigliere provinciale, capogruppo dei verdi e presidente della commissione ambiente, Casimiro Monti.

CASIMIRO MONTI, *Capogruppo dei verdi e presidente della commissione ambiente*. Faccio parte del gruppo dei verdi e ricopro dal 23 aprile la carica di presidente della commissione ambiente.

Vorrei illustrare brevemente il quadro della situazione odierna. Nella regione Campania abbiamo avuto fino ad oggi un sistema di auto-

rizzazioni di impianti al di fuori del piano regionale previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915. Il 10 febbraio di quest'anno - a undici anni da quel decreto - la regione ha approvato la legge n. 10, che dovrebbe regolamentare il servizio di smaltimento, trattamento e raccolta dei rifiuti nella regione. In realtà sino ad oggi si è andati avanti in un primo momento con autorizzazioni di tipo provvisorio e poi con decreti autorizzativi emanati ai sensi della legge n. 441, comunque a prescindere dal piano poiché quest'ultimo non esisteva.

Al di fuori della provincia di Napoli la situazione della regione presenta un discreto numero di discariche pubbliche comunali, microimpianti in grado di trattare e di smaltire i rifiuti di piccole entità comunali. A fronte di questo vi è una realtà di quindici impianti di smaltimento: si tratta di discariche, nelle quali i rifiuti vengono messi a dimora in modo generalizzato. Inoltre nella regione vi è un impianto di trattamento mediante termodistruzione. Dei quindici impianti di smaltimento dieci erano localizzati nella provincia di Napoli, oltre alla Ramoil a Casalnuovo, cioè l'impianto di termodistruzione al quale ho fatto riferimento. Questi impianti - e ve ne sono altri cinque, di cui un paio di una certa rilevanza nella provincia di Caserta - smaltiscono il grosso del carico dei rifiuti della regione.

Vi è poi la peculiarità della provincia di Napoli: la gran parte dell'imprenditoria privata che ha gestito questi impianti - non possiamo generalizzare in assoluto, ma possiamo dire appunto "la gran parte" (questo potrà essere verificato attraverso la documentazione

amministrativa) - ha accolto negli ultimi anni non solo il grosso dei rifiuti della regione, ma anche grandissimi quantitativi di rifiuti di provenienza extraregionale (per fare un esempio, anche l'Acna di Cengio ha smaltito in questa zona).

Dal punto di vista naturalistico, vi è poi da aggiungere che sei degli impianti si trovano nell'area di Somma Vesuviana, mentre un ulteriore impianto è situato ai limiti di una riserva naturale. Questo giusto per dare un quadro di insieme della situazione. Altri due sono nel giuglianese, mentre un impianto di trattamento dei rifiuti mediante termodistruzione è in località Casalnuovo.

Ora, le delibere di autorizzazione regionale che davano atto dell'attività di questi impianti con apposite prescrizioni hanno vietato lo smaltimento di rifiuti extraregionali. Tuttavia la gran parte di questa imprenditoria ha provveduto attraverso procedimenti amministrativi a superare di volta in volta il divieto posto: così in realtà lo smaltimento di rifiuti extraregionali è stato reso possibile nella quasi totalità del tempo, anche dopo i decreti definitivi di autorizzazione successivi agli adeguamenti previsti dalla legge n. 441. In quest'ultima fase si è verificata un'inversione di tendenza: il TAR della Campania, che sino ad allora si era espresso favorevolmente rispetto ai ricorsi, si opponeva per la prima volta al tipo di ricorsi mirante a sancire il diritto di impresa allo smaltimento generale dei rifiuti sul territorio nazionale. In realtà successivamente il Consiglio di Stato ha riportato la situazione allo stadio precedente. Attualmente la legge regionale n. 10 prevede il divieto di smaltire i rifiuti extraregionali; di fatto però - almeno

per un impianto vi è la certezza - è stata avviata la procedura per il ricorso dinanzi alla Corte costituzionale per illegittimità della disciplina su questo punto.

PRESIDENTE. Chi ha promosso il ricorso per questione di illegittimità costituzionale?

CASIMIRO MONTI, *Capogruppo dei verdi e presidente della commissione ambiente*. Se non erro, la Ramoil di Casalnuovo. Potrebbero averlo fatto anche altri, ma è possibile verificarlo. Se lo ritenete necessario potremmo effettuare noi gli opportuni approfondimenti.

PRESIDENTE. E' stato già presentato il ricorso?

CASIMIRO MONTI, *Capogruppo dei verdi e presidente della commissione ambiente*. E' stata fatta opposizione ad un provvedimento dell'amministrazione provinciale che, avendo rilevato uno smaltimento di rifiuti extraregionali, diffidava da un'ulteriore azione in tal senso. Dal momento, poi, che il provvedimento amministrativo discendeva dall'applicazione di una norma di legge, evidentemente l'opposizione è sfociata in un ricorso alla Corte costituzionale, che è stato presentato qualche giorno fa.

Cosa sta accadendo attualmente? Da alcuni esempi su particolari tipi di rifiuti possiamo affermare che alcuni di questi impianti hanno lavorato per circa l'80 per cento con rifiuti di provenienza extraregionale (sono dati ricavati da documenti del 1991). I grandi

impianti, quindi, hanno fatto registrare una percentuale di lavorazione di rifiuti extraregionali almeno pari a quella che ho indicato. L'attività di questa imprenditoria, che supplisce alla carenza dell'investimento pubblico e della pianificazione pubblica nel settore, è legata per alcuni tipi di rifiuti quasi esclusivamente alla necessità di smaltimento di materiali non prodotti nella regione Campania.

In sostanza la legge regionale ha stabilito il divieto cui ho fatto riferimento ed oggi si trovano *in itinere* le procedure di cui ho parlato. Nel contempo la legge regionale prevedeva che entro sei mesi la regione realizzasse il piano di smaltimento (alla legge era allegato un preliminare di piano). Attualmente, essendo trascorsa la metà del termine previsto (a partire dal 10 febbraio), nessuna delle procedure per la realizzazione del piano di smaltimento è stata attivata; è però *in itinere* la proposta di un piano di emergenza.

PRESIDENTE. Perché?

CASIMIRO MONTI, *Capogruppo dei verdi e presidente della commissione ambiente*. Perché, a fronte del grande carico di rifiuti di tutta la regione (e per alcune tipologie di provenienza quasi esclusivamente extraregionale), queste discariche hanno quasi esaurito la loro capacità di invaso (per lo meno così appare in questo momento, ma bisogna dar luogo ad approfondimenti più certi).

PRESIDENTE. Il piano di emergenza è limitato nel tempo?

CASIMIRO MONTI, *Capogruppo dei verdi e presidente della commissione ambiente*. Allo stato attuale molti degli imprenditori cui mi sono riferito hanno già realizzato nuovi invasi in situazioni prospicienti agli attuali impianti. Il piano di emergenza - e l'interpretazione che personalmente do all'azione amministrativa che viene messa in atto - permetterà di utilizzare per alcuni anni i nuovi invasi e consentirà in qualche modo il consolidamento dell'imprenditoria che ha posto in essere una vera e propria strategia forse corretta dal suo punto di vista.

PRESIDENTE. In verità però lo strumento del piano di emergenza nasconde l'effetto di consolidare nel tempo le discariche che si stanno aprendo.

CASIMIRO MONTI, *Capogruppo dei verdi e presidente della commissione ambiente*. Recepisce questa strategia di consolidamento, la loro strategia. Del resto, fino ad oggi - trascorsi tre mesi - la regione non ha avviato alcuna delle procedure che si era data per legge; da qualche mese ha già approvato una delibera per un piano di emergenza, che è stata bocciata dal CARC. Anche dopo la bocciatura della delibera, tuttavia, la regione sta continuando su questa strada.

Dov'è che questo fenomeno è valutato come pericoloso? Mentre, da una parte, la legge regionale stabilisce che comunque la gestione degli impianti di trattamento e di smaltimento dei rifiuti vada affidata al settore pubblico, poiché prevede che siano realizzati impianti in base a finanziamenti ancora tutti da individuare (la legge non li specifica) e che trovino le proprie caratteristiche gestionali nella disciplina

prevista dagli articoli 23, 24, 25 e 26 della legge n. 142 (unione di comuni, consorzi, aziende speciali e così via), dall'altra, invece di lavorare su quel piano, si accoglie un piano di emergenza (in un momento nel quale ancora l'emergenza non esiste) che permetterà di recepire le richieste di nuova organizzazione.

Da voci e da contatti verbali nell'ambito del settore dell'ambiente della provincia, pareva che il settore ambiente della regione sostenesse che per chiudere gli impianti di emergenza delle altre province era necessario il varo del nostro piano di emergenza, poiché molti dei comuni e delle cittadine più grandi delle altre province hanno basato i loro piani di emergenza su un rapporto di contratto con gli impianti situati nella provincia di Napoli.

Per quanto riguarda il dato di continuazione dei fenomeni verificatisi in questi anni, le indagini effettuate ed il "coperchio saltato" hanno dimostrato che la criminalità organizzata, l'imprenditoria che gestiva gli impianti e che quindi aveva la possibilità di accogliere e di richiamare - anche correttamente dal punto di vista cartaceo - i rifiuti provenienti dal settentrione (i rifiuti per viaggiare devono avere destinazione e bolle di accompagnamento; evidentemente vi sono dei controlli sul territorio) e la grande impresa del nord hanno contribuito a determinare una situazione abbastanza complessa.

In questo momento sembra scaturire che i gestori degli impianti si sono riattrezzati attraverso una propria strategia per consolidarsi nonostante sia stata approvata una legge che modifica l'ambito dello smaltimento dei rifiuti. Nello stesso tempo la regione si sta

attrezzando per un piano di emergenza che recepisce questa capacità di consolidamento, mentre avanzano le indagini sui fenomeni di concussione e corruzione di esponenti politici che, anche per fini elettorali, hanno magari permesso il rilascio di autorizzazioni particolari (il caso del (...) lo abbiamo sotto gli occhi di tutti). La magistratura però, forse per suoi limiti istituzionali o per altri motivi, non riesce a cogliere il nodo di un problema che, considerato dal punto di vista della criminalità organizzata e della distruzione del territorio, evidentemente ha un respiro ben più ampio rispetto al dato della concussione o della corruzione dell'amministratore preposto alla gestione di responsabilità per conto dell'ente provincia (anche per i flussi di capitali finanziari e per l'ampiezza del numero degli interlocutori che interagiscono nella vicenda).

GIUSEPPE DI PALMA, *Rappresentante del PSDI*. Sono membro del consiglio provinciale e presiedo sin dal 1990 - anno della mia elezione - la commissione per il personale. Questo ruolo limitato mi porta ovviamente ad avere contatti istituzionali meno frequenti rispetto ad altri colleghi, che rivestono il ruolo di assessore o che occupano posti più rilevanti nell'ambito dell'attività esterna dell'ente.

Non mi risulta, almeno a titolo personale, che vi siano state pressioni con riferimento all'attività esterna della provincia. Lo ripeto: questa è la mia sensazione personale.

Sul problema delle discariche sarò forse meno preciso del collega che mi ha preceduto, essendo egli un appassionato: sento tuttavia di do-

ver dire sull'argomento qualcosa anch'io. Ho una conoscenza quasi diretta di qualche impianto che insiste sul territorio nel quale vivo e svolgo la mia attività professionale. Devo dire che questa imprenditoria dà luogo a fenomeni quasi paradossali, cioè estremamente eterogenei: sembra di intravedere che si possa passare con una enorme facilità dalla α alla ζ , nel senso che si possono incontrare impianti tenuti in un certo modo, che cercano di funzionare "in conformità" (fra virgolette) a quella che può essere la normativa regionale vigente, mentre altri impianti si sono lasciati andare e forse tutt'ora si lasciano andare a sfasature, a sbavature, ad illegalità (se mi si consenta il termine).

Su questo problema vorrei però soffermarmi più che dal punto di vista dell'imprenditoria da quello sociale, nel senso che l'attività dello smaltimento deve avere alla base un'impostazione che si rivolga non solo all'aspetto imprenditoriale ma anche alle esigenze del cittadino. Tutta questa inefficienza - qualcuno parla di incapacità - ci proviene ovviamente dall'ente regione che, se non ricordo male, dal 1970 ha iniziato a parlare di piani di smaltimento e poi in sostanza non ne ha realizzato nessuno. Qualcuno della regione ha già battezzato come "leggina" la disciplina regionale approvata nel febbraio di quest'anno: si prevede la possibilità di un piano di smaltimento, ma nella sostanza non si delineano gli effettivi contenuti di questo piano. Si intravedono più che altro bacini di utenza, che in qualche modo si sono già realizzati naturalmente nell'ambito territoriale.

L'attività svolta da privati sottoposti a controllo provinciale, con un ulteriore rafforzamento operato dalla legge n. 142, offre co-

munque un servizio alla collettività. In sostanza, per ricollegarmi all'aspetto sociale, ritengo che il problema derivi anche in parte dalle amministrazioni comunali e non solo, quindi, dalla regione e dalla provincia, rispettivamente autorizzante e controllore di questa attività. Le amministrazioni comunali dovevano infatti adoperarsi - e sono ancora in tempo per farlo - affinché il problema, che può anche dare vita a fenomeni che non sono del tutto legali, non generi difficoltà a livello di vivibilità del territorio.

Non dimentichiamo che questa attività comporta comunque uno sconvolgimento dello stato dei luoghi. Mi sembra anche naturale: pare che la tecnologia alla quale si fa ricorso sia vecchia di oltre quindici anni, non perché non si sia voluta adottare una nuova tecnologia, ma perché allo stato non esistono alternative, anche dal punto di vista autorizzativo. La discarica in genere è semplicemente un vaso; un tempo era solo un sito a cielo aperto, oggi almeno viene impermeabilizzata. Qualche impianto ha tentato di mettersi al passo con i tempi cercando di utilizzare la produzione di biogas, trasformando così l'energia ottenuta in elettricità. Gli imprenditori che scelgono l'una o l'altra conduzione sono ben pochi: in un'intera regione si tratta di dodici o tredici realtà, la stragrande maggioranza delle quali interessa la provincia di Napoli. Tutte le maggiori discariche insistono poi su una fascia che oggi ha anche ulteriori limiti, come l'istituzione del parco del Vesuvio.

Tutto sommato mi resta personalmente un grosso punto interrogativo: seppure è vero, come anch'io penso, che si stiano attrezzando per il futuro e quindi per l'emergenza (le autorizzazioni regionali, che io

sappia, sono quasi tutte in fase di scadenza); a torto o a ragione, quelle discariche, anche se non sono ancora esaurite, lo saranno nel giro di cinque o sei mesi. La regione Campania e la provincia di Napoli si troveranno ad avere il grosso *handicap* di non saper cosa fare.

L'intervento regionale si è proiettato solo in una serie di discussioni e di incontri; io stesso ho partecipato a riunioni in presenza dell'assessore regionale Arlando e del coordinatore, ma al di là del dato strettamente burocratico non si vedono iniziative serie e concrete. Io penso che qualcosa debba pur accadere, anche in termini relativamente brevi, poiché da qui a qualche mese ci troveremo in uno stato di grosso disagio e di emergenza totale. Sarebbe appunto opportuno che questa "famosa" conferenza permanente fra le istituzioni ed i comuni desse qualche risultato concreto.

GIUSEPPE D'ANTONIO, *Capogruppo della DC*. Sono un medico pre stato alla politica e nell'amministrazione provinciale di Napoli rivesto il ruolo di capogruppo della democrazia cristiana da non molto tempo.

Mi pare che le richieste della Commissione si articolino soprattutto su due ordini di problemi, il primo dei quali riguarda le discariche ed i rifiuti, anche con riferimento alla questione dei lavori pubblici.

Anche dagli interventi precedenti scaturisce una certezza. Noi non abbiamo avuto nella regione Campania una netta distinzione fra l'attività di legiferazione e quelle di gestione ed eventualmente di

controllo sulle gestioni da affidare agli altri enti. Come amministrazione provinciale per anni abbiamo rivendicato con durezza la necessità di affidare alla provincia un ruolo di gestione. Nel caso specifico, non so come sia possibile far sì che l'amministrazione provinciale possa esercitare un controllo sulle discariche ai sensi della legge n. 915 quando poi le autorizzazioni e le eventuali proroghe alle autorizzazioni stesse vengono fornite dall'amministrazione regionale. Questo non è l'unico settore per il quale si registrano simili discrasie. Ve ne sono tanti altri: proprio oggi, per esempio, il consiglio provinciale si occupa del problema dei trasporti, che certo non è di secondo piano. Mi rendo conto che in questa sede la questione specifica non interessa, tuttavia la situazione è che ci troviamo a dichiarare lo stato di dissesto ai sensi dell'articolo 25 perché un consorzio, l'ACTP, indebitato per centinaia di miliardi, grava sul bilancio della provincia e fa dichiarare fallito l'ente; il fallimento non arriva per i compiti istituzionali, ma per altri ad esso congiunti. Ecco il paradosso al quale facevo riferimento.

Per quanto riguarda il problema delle discariche, ritengo che la legge n. 915 del 1982 ha finito per non essere applicata soprattutto con riferimento alle responsabilità ed alle possibilità introdotte dalla legge n. 142 relativamente all'aspetto dei consorzi intercomunali. Io sono del parere che questa sia un'attività da affidare comunque al settore pubblico: la collettività produce rifiuti solidi urbani e di diversa natura. In proposito, altro problema è costituito dai rifiuti speciali, presenti dovunque; è un aspetto che ha determinato per certi versi non poche perplessità. Noi dobbiamo avere

discariche autorizzate in grado di soddisfare il fabbisogno delle nostre comunità. Allora, bisogna far sì che le leggi dello Stato impongano a consorzi, ad aree intercomunali, la realizzazione di impianti che servano quelle zone (vedo che per la protezione civile ed anche per altri settori siamo divisi in aree); se vogliamo veramente controllare queste attività, che sono state anche oggetto di infiltrazioni, mai come in questo momento vi è la necessità di legittimarle come organizzazione comunale locale, con il controllo, la gestione e l'autorizzazione ad opera di un ente preposto a tale scopo.

Laddove il pubblico dovesse dar luogo a comportamenti omissivi o a ritardi, potrebbe intervenire il privato. La legge n. 915 detta una disciplina di tipo generale e prevede una serie di requisiti per i soggetti che richiedano di intervenire nel settore. Si potrebbe quindi abilitare i privati alla conduzione dell'attività e si dovrebbe scegliere zone al di fuori di ogni continuità con centri abitati, fabbricati, autostrade, strade di grande afflusso e di pubblico interesse. Si dovrebbe trattare eventualmente di discariche autorizzate, collocate in zone che non creino disturbo alla vivibilità del territorio e del contesto abitativo per i cittadini.

In sostanza occorre che le responsabilità in materia di discariche siano affidate ad un ente preposto alla gestione e non solamente, come nel nostro caso, al controllo. Questo soggetto potrebbe essere nella fattispecie l'amministrazione provinciale. Allo stesso tempo vi dovrebbe essere uno stimolo statale per far sì che questi impianti siano organizzati da consorzi intercomunali, sovracomunali o quanto meno di pubblico interesse; qualora non dovessero esservi queste

possibilità, sarebbe necessario autorizzare anche i privati, ma con disposizioni ferree che possano garantire condizioni di vivibilità per i cittadini, con la realizzazione di strutture perfettamente legali, sottoposte ad un controllo costante e situate lontano dai centri abitati, in zone che non contaminino l'ambiente, la vivibilità ed anche l'agricoltura, un'attività in passato primaria per tutta una serie di aree. Laddove gli impianti non vengono realizzati con tutti i crismi e nel rispetto della normativa, infatti, si può registrare anche una contaminazione rispetto alla produttività di intere aree, poiché vengono intaccate le caratteristiche economiche di zone a capacità eminentemente agricola.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, devo dire che il settore è oggi più che mai nell'attenzione di tutti. Vi è la necessità impellente di una regolamentazione chiara e precisa; pare che in sede governativa si sia già fatto qualcosa in materia. Questa attività impone all'amministratore di usare regole: allorché gli appalti coinvolgono, come accade il più delle volte, interessi e ricadute di natura economica, vi devono essere filtri di controllo e, soprattutto, si deve garantire che partecipino alle gare ditte in possesso dei requisiti previsti. Ritengo che la possibilità di infiltrazioni in queste attività sia legata al problema del controllo da parte dei rappresentanti dello Stato.

L'azione di controllo deve riguardare la definizione della ditta, che potrebbe essere infiltrata o che potrebbe andare ad infiltrare il comune, la provincia o l'ente in cui la gara è stata vinta, anche se la gara d'appalto è stata bandita normalmente e sono stati presentati rego-

larmente i certificati antimafia e di iscrizione. Qualora in un momento successivo venisse fuori che la ditta è "in odore...", come dicono i giornali, non potrebbe essere incolpato il terminale-amministratore quando si tratti di persona corretta che svolga legittimamente l'attività cui è preposto con l'ausilio di tecnici (segretari comunali e provinciali) e quando si sia garantito sull'esistenza dei requisiti previsti. Chiaramente non si può stabilire *a priori* che sia dell'amministratore la colpa del fatto che una ditta "in odore..." si sia aggiudicata una gara d'appalto: ad una competizione del genere partecipano decine di ditte e, se le procedure sono trasparenti, non si può attribuire la responsabilità all'amministratore. E' lo Stato che deve garantire controlli serrati. Non devono essere rilasciati certificati antimafia a ditte nelle quali esistono infiltrazioni, anche se questi documenti hanno valore trimestrale. Eventualmente è necessario abbreviare i tempi, diminuire la burocratizzazione delle procedure e dare alle ditte la possibilità di partecipare a tutte le gare avendo sempre e costantemente certificati idonei ed aggiornati. In questo modo credo che si determinerebbe un filtro naturale alla partecipazione di particolari soggetti.

Credo inoltre vi debba essere una restrizione nel rilascio dell'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori. Il pubblico amministratore può far poco in presenza di un pullulare di ditte iscritte all'albo: vi è l'avviso di gara sui quotidiani a tiratura nazionale e locale, vi è la partecipazione di ditte che si limitano a presentare l'istanza ed i requisiti richiesti. Di più non si può fare: il pubblico

amministratore - lo ripeto - può far poco, a meno che non sia un amministratore disonesto, capace di pilotare tutto quello che è possibile pilotare in materia di lavori pubblici.

Dico queste cose anche perché ho avuto un'esperienza di gestione diretta quando ho ricoperto la carica di sindaco. Gli aspetti ai quali mi sono riferito diventano lampanti soprattutto per un sindaco.

PRESIDENTE. Talvolta il problema potrebbe essere costituito da un improvviso cambiamento di vita degli amministratori: il dipendente di un comune, di una provincia o di una regione, che guadagna un milione e mezzo al mese, non si può permettere automobili da quaranta milioni ed un tenore di vita molto superiore a quello che potrebbe essere garantito dalle sue sostanze. La questione, quindi, è quella del controllo della ricchezza sia degli amministratori sia della burocrazia. Al di là della fattispecie di un appalto codificato secondo uno schema di legge e realizzato con procedure trasparenti, nelle realtà locali - nelle quali ognuno capisce e comprende i moduli di cambiamento - possono risultare estremamente chiari i flussi finanziari sia dell'impresa sia dei diversi soggetti coinvolti in questi rapporti.

Quindi, oltre che un problema specifico riguardante il mutamento degli indirizzi in materia di appalti, esiste una questione intorno al senso del servizio: servire le istituzioni e non servirsi delle istituzioni.

La Campania, come altre realtà del paese, purtroppo vive la tragedia di una burocrazia che fallisce, funzionale alla classe politica, o di una classe politica funzionale a fattori o organismi esterni. Vi è

cioè un coacervo di interessi che talvolta non si riesce a decifrare o sui quali non si riesce ad incidere.

Per quanto riguarda i vostri problemi, il dato di partenza è che voi gestite miliardi. Non so a quanto ammonti il bilancio della provincia...

MARIA FORTUNA INCOSTANTE, *Rappresentante del PDS.* La provincia ha oltre 200 miliardi di spesa corrente.

MICHELE DI IORIO, *Rappresentante del MSI* Attualmente solo miliardi di debiti!

PRESIDENTE. Comunque, fra investimenti e spesa corrente si tratterà pur sempre di 400-500 miliardi l'anno, una ricchezza molto elevata, che in qualche modo deve essere decifrata dal punto di vista istituzionale ed amministrativo.

Sulla base delle vostre esperienze, nella burocrazia, nell'amministrazione provinciale, negli enti locali, nei collegi vi sono stati casi specifici che vi hanno fatto cogliere questi cambiamenti?

Capisco che si tratta di settori delicati: il problema dei rifiuti rappresenta una vera e propria tragedia e mezza città di Napoli è andata in galera per le discariche, così come l'assessore regionale. Io non so quali siano i costi che gli enti locali nella regione Campania sostengono per le discariche.

CASIMIRO MONTI, *Capogruppo dei verdi e presidente della commissione ambiente*. L'assessore provinciale è stato coinvolto in vicende concernenti le discariche, a parte la peculiarità che ha concesso autorizzazioni che non poteva rilasciare e che sono - almeno da quanto appare - extra-uffici ed extra-giunta, attraverso un proprio archivio.

Per altri versi la faccenda investe quasi esclusivamente il dato della corruzione, come anche per una serie di vicende che si stanno verificando in città (parcheggi e così via). L'analisi del problema nelle sue basi, anche con riguardo ai capitali investiti ed al tipo di manovra condotta, dalle indagini di fatto non viene fuori. Per citare un altro esempio simile, cioè la questione dei parcheggi del comune di Napoli, si è saputo che, quando in passato il Banco di Napoli offrì la possibilità di mutui per la realizzazione di parcheggi a Napoli, una società (successivamente scioltasi e riaggregatasi in altre società

che hanno vinto l'appalto-concorso a distanza di dieci anni) aveva già pronti i progetti dei parcheggi. Voglio dire che in qualche modo è stata anche l'imprenditoria che ha deciso di investire capitali e di realizzare determinate strategie; certo si è trattato di un'imprenditoria di tipo diverso a seconda dei settori, poiché sicuramente l'imprenditoria dei rifiuti è differente da quella dei palazzinari di Napoli che hanno realizzato una serie di consorzi per il piano parcheggi.

Nelle strategie di cui ho parlato evidentemente poi l'imprenditoria trovava un punto di incontro con le istituzioni, che molto spesso invece di svolgere un ruolo di rappresentanza delle

istanze delle popolazioni recuperavano soldi per i partiti o anche a titolo personale, comunque assolutamente al di fuori di una propria strategia. Le istituzioni erano un momento di passaggio, ma le decisioni venivano prese altrove.

GIUSEPPE D'ANTONIO, *Capogruppo della DC*. Ognuno di noi potrebbe parlare per ore sulla base delle proprie esperienze, magari anche andando fuori tema. Con un giudizio sintetico, posso dire che per quanto mi riguarda non ho mai avuto tangibili esperienze di cambiamenti di tenori di vita o di *modus vivendi*. Del resto noi veniamo dalla provincia e non viviamo nelle stesse località dei dipendenti dell'ente; non ne conosciamo il tenore di vita e li frequentiamo soltanto durante le ore lavorative. Diventa quindi estremamente difficile verificare un mutamento nel tenore di vita.

Devo dire che all'interno della macchina burocratica del nostro ente vi è una presenza di dipendenti anziani che spesso hanno creato una certa confusione nelle procedure relative alle pratiche dell'ente. Vorrei inoltre sottolineare che dovrebbe essere espresso un monito al Ministero dell'interno circa la responsabilità dei segretari generali degli enti, ai quali per legge sono affidate competenze in materia di personale e che tuttavia non si assumono le relative responsabilità. Non dico che si finisce per proteggere i dipendenti, ma sicuramente spesso manca l'invito a tutti i dipendenti a fare il proprio dovere nell'interesse dell'ente.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE, *Rappresentante del PDS*. Devo dire che sulla questione dei rifiuti non ho un'esperienza diretta, poiché non sono una componente della specifica commissione e quindi non ho seguito le vicende relative al problema.

Sulla gestione complessiva dell'assessore e poi consigliere delegato ai problemi dell'ecologia PerroneCapano il gruppo del PDS presentò già nel 1987 alcuni esposti alla procura della Repubblica, ritenendo che la gestione travalicasse completamente le regole della corretta amministrazione. Questi esposti sono documentati e depositati presso la procura della Repubblica. Abbiamo visto trattative private addirittura per un valore di miliardi spezzettati in varie *tranche* ...

Abbiamo visto trattative private per il valore addirittura di miliardi, spezzettati in varie *tranches*; si è trattato quindi di una gestione totalmente al di fuori di una serie di regole di correttezza. Anche per quanto riguarda la stessa questione dei rifiuti, abbiamo sottolineato in questo esposto, anche traendo elementi da informazioni che arrivavano dalla stampa e da segnalazioni di cittadini di varie zone della provincia di Napoli, il fatto che si fosse in presenza di forme di smaltimento di rifiuti irregolari. Addirittura, a quanto risulta da una notizia di stampa, pare che essi, o per lo meno una parte, provenissero da fuori dell'Italia, addirittura dagli Stati Uniti d'America.

Su tali questioni nei confronti dell'assessore Perrone Capano noi abbiamo sollevato una serie di rilievi e presentato un preciso esposto negli anni 1987-1988, senza che tali atti abbiano avuto corso,

e senza che si sia avuto modo di verificare come essi siano stati accolti dalla magistratura.

Per quanto riguarda altre questioni che attengono in particolare all'amministrazione provinciale, abbiamo più volte denunciato il fatto che anche nella gestione delle procedure, degli appalti, dei lavori pubblici, si verificava un travalicamento delle regole di normale e corretta amministrazione. Abbiamo denunciato tali fatti più volte. Faccio un esempio per tutti: abbiamo denunciato che in provincia si abusava delle delibere di somma urgenza, per le quali veniva data una motivazione corrispondente ai dettami di legge, ma che in realtà erano del tutto false ed infondate. Infatti, spesso venivano fatte delibere di somma urgenza riferite a episodi accaduti sei mesi un'anno prima. Quindi si invocava la somma urgenza, prevista dalla legge, per questioni che non dovevano più essere ritenute di somma urgenza e che comunque richiedevano allo stato dei fatti, dopo sei mesi, otto mesi, un anno, una procedura completamente diversa.

Anche in base a ciò, si è verificato un concentrarsi di ditte nell'amministrazione provinciale, che in genere hanno avuto una grossa fetta di lavori, sempre sulla base del criterio della somma urgenza. Facendo dei riscontri - anche questi documentati e scritti perché li abbiamo sottoposti anche all'attenzione della stampa - risulta che vi siano cinque o sei ditte che con la provincia fanno un volume di affari che si aggira attorno ai 2 miliardi, mentre ad altre ditte vengono lasciate le briciole. Se ciò sia frutto di infiltrazioni criminali, non ho la possibilità di saperlo, però non si può non sollevare quanto meno qualche dubbio circa la correttezza amministrativa e la sussistenza di

interessi palesi da parte di alcuni soggetti nei confronti dell'amministrazione.

Vorrei soffermarmi su un'altra questione in merito alla quale mi sembra utile dare un contributo, per lo meno per quanto è a mia conoscenza, ed è quella dell'urbanistica; mi riferisco cioè al problema dei piani regolatori. Come è noto, su questo vi sono interessi molto grossi nei vari comuni e nei vari paesi. Noi dobbiamo dare dei pareri su tali piani. Molto spesso tali questioni vengono affrontate - lo ripeto, non faccio parte di quella commissione, ma conosco tali problemi perché anche i miei colleghi di gruppo hanno fatto delle battaglie a tale riguardo - con molto ritardo dall'amministrazione provinciale, talvolta facendo decorrere i termini. Si può dire che si tratta di una questione burocratica o politica, però senz'altro finisce per favorire interessi specifici in determinati comuni, continuando, ad esempio, a far prevalere l'abusivismo e continuando a determinare ed a consolidare una serie di interessi. Lo sappiamo perché spesso anche alcuni amministratori dei comuni sono venuti a sollecitare l'esame in consiglio di determinate pratiche e di determinate questioni concernenti l'urbanistica che invece spesso non sono state trattate né affrontate, nonostante le nostre sollecitazioni, con l'urgenza necessaria. Ciò per quanto attiene alla questione urbanistica, almeno per quanto posso dire.

Un'altra questione che mi pare infici molto la trasparenza dell'amministrazione provinciale è quella di non essersi dati - io ritengo che questa sia in termini politici una colpa, ma lo è anche dal punto di vista della procedura - una serie di regolamenti. Da quando è

stato approvato lo statuto dovevamo predisporre una serie di regolamenti, ma ciò è rimasto regola morta, in quanto non è in vigore alcuna regolamentazione. L' unico regolamento che era stato emanato era quello concernente le trattative private al di sotto dei 75 milioni, perché avevamo deciso tutti quanti di darci una regola per la fornitura dei beni e dei servizi. Ci eravamo detti che, dal momento che si può procedere a trattative private per entità non rilevanti, si doveva però regolamentare questa materia. Avevamo approvato tale regolamento in consiglio e ad esso era stata presentata una serie di emendamenti ma, a mio avviso inspiegabilmente, anche se non sono tecnicamente molto preparata a tale riguardo, il CORECO prima lo ha rimandato indietro con un'eccezione formale del tutto irrilevante - e lo stesso segretario ce lo faceva notare a suo tempo - ed in seguito lo ha bocciato.

In conseguenza della bocciatura di tale regolamento, si è potuto procedere di fatto anche alla stessa trattativa privata al di là di ogni regola che invece avevamo tentato come consiglio di darci.

PRESIDENTE. In che epoca?

MARIA FORTUNA INCOSTANTE, *Rappresentante del PDS*. Ciò avveniva circa un anno fa. Prima ha chiesto dei chiarimenti. Noi abbiamo faticato non solo a dare tali chiarimenti, ma anche a mettere la questione all'ordine del giorno del consiglio. Dopo di che, il CORECO ha bocciato il regolamento con una motivazione a mio avviso non rilevante. Pertanto, in assenza di regolamento, si è dovuto poi

procedere di nuovo ad una trattativa privata del tutto discrezionale, senza alcun paletto di regolamentazione.

PRESIDENTE. Può mandare una copia del regolamento e le motivazioni dell'annullamento alla Commissione parlamentare antimafia?

MARIA FORTUNA INCOSTANTE, *Rappresentante del PDS*. Sì, posso farlo.

Un'altra questione che volevo sottolineare attiene al fatto di essere stata io in particolare ma mi rivolgo anche agli altri colleghi che sono stati con me presidente di una commissione di indagine della provincia, una commissione speciale che era stata nominata dal consiglio per indagare su alcune questioni poco chiare che si erano determinate nel corso degli anni nella provincia.

Una di tali questioni era stata quella della vasca Taglia, cioè l'acquisizione di un terreno nel quale c'era stato uno straripamento di acque e che poi era diventato un terreno dell'amministrazione provinciale. Vi erano poi altre due questioni che riguardavano due scuole.

Per quanto riguarda la questione della vasca Taglia, come commissione abbiamo svolto una serie di indagini ed abbiamo, ad esempio, potuto accertare che non era stato fatto l'esproprio in tempo debito; in tal modo il privato ha potuto cominciare una controversia nei confronti dell'amministrazione provinciale e, alla fine ha avuto ragione perché l'amministrazione non si è tutelata in tempo. Nei fatti, quindi, il privato ha avuto la possibilità di vendere questo suolo all'amministrazione provinciale per un valore di 3 miliardi e 300

milioni; mentre, se a suo tempo l'amministrazione avesse regolarizzato la procedura di esproprio, visto che aveva fatto una vasca di contenimento, tutto ciò non si sarebbe verificato. Poi abbiamo cercato di individuare di chi fosse la responsabilità per vedere se erano stati gli amministratori o gli uffici a non portare avanti tale esproprio. A questo punto non abbiamo più trovato il carteggio relativo agli uffici. Ci è stato risposto che era stato smarrito in un trasferimento da un ufficio all'altro. Su ciò abbiamo fatto una relazione dettagliata ed il consiglio ha inviato tutta questa documentazione alla procura della Repubblica.

Inoltre, la commissione prima e poi il consiglio si sono occupati di una vicenda relativa alla SMEA, una società che tra spese e voci varie ha preso circa 40 miliardi della provincia avendo costruito due scheletri di scuole che si trovano ancora oggi a Portici e a via Pigna con delle procedure dell'ufficio tecnico del tutto improprie. Addirittura per quanto riguarda via Pigna vi è stato un falso nella delibera: infatti si diceva al consiglio che il costo per le aule ammontava ad una certa cifra, mentre non era vero perché il progetto faceva ampiamente capire che si trattava di altra cosa. Ebbene, i lavori sono stati sospesi e la società ha avuto modo di rivalersi.

Spesso nella storia dell'amministrazione provinciale assistiamo a queste mancate o deboli difese, oppure ad inerzie degli uffici, dell'amministrazione stessa che hanno prodotto seri danni alla collettività perché le controversie, aggravandosi negli anni, hanno procurato dei vantaggi ai privati.

In conclusione, in questo particolare caso le scuole non sono state costruite. Per Portici vi fu addirittura una sentenza a favore del privato, sentenza a mio avviso totalmente contestabile. I periti del tribunale fecero addirittura una sentenza a favore del privato e poi, per la SMEA, dei lodi arbitrari successivi, eccetera. Su tale questione vi sono, per quanto attiene al consiglio, le relazioni della commissione ed abbiamo inviato tutto ciò alla procura della Repubblica ben un anno fa, senza sapere neanche a tale riguardo alcunché.

PRESIDENTE. E' possibile inviare questo fascicolo?

MARIA FORTUNA INCOSTANTE, *Rappresentante del PDS*. Sì. Io addirittura, per quanto riguarda via Pigna, ho detto e credo di potermene assumere le responsabilità che vi è stato un falso nella delibera ed una complicità dell'ufficio tecnico a comporre questo falso ai danni dell'amministrazione.

Queste sono le cose di mia conoscenza.

GIUSEPPE DI PALMA, *Rappresentante del PSDI*. Lei è più anziana di esperienza, lo dico perché altrimenti si può pensare che gli altri siano ciechi.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE, *Rappresentante del PDS*. Io sto anche dal 1985.

GIUSEPPE DI PALMA, *Rappresentante del PSDI*. Noi siamo solamente da due anni qui.

MICHELE DI IORIO, *Rappresentante del MSI*. Sono consigliere provinciale dal 1990 ed è la prima volta che ricopro tale incarico. Prima sono stato consigliere di quartiere. Da circa un mese sono anche presidente della X Commissione (Avvocatura 241-242, rapporti con gli altri enti).

Per quanto riguarda i rapporti o, meglio, le eventuali commistioni tra malavita organizzata e potere politico relativamente alle discariche per quanto attiene all'area che con i colleghi amministrò, vale a dire quella della provincia di Napoli, ritengo che purtroppo vi siano ben pochi dubbi, se è vero come è vero che è in piedi un'inchiesta, scattata svariati mesi fa, a seguito di sollecitazioni fatte da vari partiti politici, ma anche di indagini autonome dei magistrati scaturite da interrogatori ed indagini su gruppi camorristici organizzati che hanno portato l'ex consigliere provinciale, Raffaele Perrone Capano, in carcere con accuse tali da far accapponare la pelle. Molte ipotesi erano sconosciute al sottoscritto il quale, unitamente ai suoi colleghi di gruppo, aveva presentato una serie di esposti alla procura della Repubblica, ad esempio in relazione agli appalti ECOTEC per la gestione e la manutenzione delle centraline per il rilevamento atmosferico; appalti che nell'esposto presentato ai carabinieri dichiaravamo essere totalmente inutili e falsi in quanto il medesimo servizio che l'amministrazione provinciale finiva per pagare ad un privato era stato

offerto gratuitamente dall'unità sanitaria locale competente per territorio ad eseguire tali rilevamenti. Chiudo qui l'argomento discariche perché, tra l'altro, è già stato molto ben approfondito dai colleghi intervenuti in precedenza.

Voglio soffermarmi su un altro aspetto; dopo di che avendo ascoltato, mi auguro che i membri della Commissione antimafia possano trarre delle conclusioni e predisporre anche dei correttivi affinché certe degenerazioni del sistema non si verifichino più. Sarebbe a mio avviso opportuno, magari limitatamente alla regione Campania - anche se probabilmente sarebbe più opportuno estendere l'iniziativa anche ad altri territori, ma mi soffermerò solo su quelli di mia competenza - modificare radicalmente la legislazione sugli appalti perché purtroppo è l'occasione a fare l'uomo ladro, come sappiamo. Sappiamo benissimo purtroppo anche - perché ne abbiamo avuti molti esempi anche nello scorcio della legislatura 1990-1993 - quanti appalti inutili e costosissimi, che possono nascondere interessi, commistioni e collusioni tra politica e camorra, siano stati fatti dagli enti locali della provincia di Napoli. Basterebbe conferire al rappresentante politico, come è stato fatto ad esempio - se non sbaglio - nella regione Sicilia, il potere di decidere, di compiere le legittime scelte politiche, delegando ai funzionari, alla burocrazia, magari alla stessa prefettura, la competenza e la capacità di imbastire e gestire tutta l'operazione di appalto.

Purtroppo debbo anche affermare che molte delle denunce che abbiamo presentato non sono state prese nella dovuta considerazione; una per tutte: mi riferisco ad un appalto a una società tipografica, la

OLA, la quale ha lucrato 600 milioni di materiali per lavori che, per ammissione tanto dei politici interessati quanto dei responsabili dei vari settori dell'amministrazione provinciale, non sono mai stati eseguiti. Ho sporto una denuncia alla procura della Repubblica, che è poi una delle prime che ho presentato; ci sono addirittura delle ammissioni verbalizzate in aula che questi lavori non erano mai stati consegnati...

PRESIDENTE. Presentate da chi queste denunce?

MICHELE DI IORIO, *Rappresentante del MSI*. Presentate dal Movimento sociale! La denuncia sulla OLA è stata presentata dal Movimento sociale!

PRESIDENTE. Cortesemente ci può fare pervenire copia delle denunce che ha presentato, nei vari argomenti che ha riferito?

MICHELE DI IORIO, *Rappresentante del MSI*. Certamente.

Come dicevo in precedenza, troppe ditte vincono gare di appalto con ribassi ridicoli nel senso più ampio del termine. Si parla di ribassi del 35 per cento per le aggiudicazioni degli appalti ed io, che tra le altre cose faccio l'imprenditore, so che è praticamente impossibile garantire uno sconto, se lo vogliamo chiamare così, del 35 per cento su un'opera, perché posso garantire uno sconto sulla parte che lucro come imprenditore, ma assolutamente non sul costo vivo dell'intrapresa. Tali ribassi però venivano immediatamente corretti e

compensati con aumenti facilmente sottoscritti dagli uffici competenti, dall'ufficio tecnico e da altri, aumenti di varianti in corso d'opera che di fatto annullavano il risparmio per l'ente e ricomponavano l'intera vicenda economica nei termini iniziali senza garantire all'ente alcun particolare vantaggio. Tutto ciò anche perché ritengo che la burocrazia degli enti locali e certamente quella dell'ente provincia di Napoli, sia oramai vecchia, abituata a sistemi decisamente superati che hanno contribuito sempre più, fino a raggiungere un livello esasperato, al processo di sdoppiamento tra la velocità della risposta della pubblica amministrazione alle esigenze della cittadinanza e la velocità che la popolazione amministrata richiede per avere risposta e trovare soluzione ai propri problemi.

NICOLA GAMBARDELLA, *Vicepresidente della giunta provinciale.*
Dopo gli interventi che si sono susseguiti, credo sia chiaro alla Commissione abbia chiaro quale è il pensiero di tutta l'amministrazione provinciale di Napoli.

In effetti noi lamentiamo molto la mancanza di contatti più attivi tra istituzioni, cioè noi risentiamo delle lungaggini burocratiche anche perché in effetti molte competenze che dovrebbero essere esercitate a pieno titolo non riescono ad essere espletate e portate avanti pienamente perché con le leggi si danno delle incombenze, però poi a tali incombenze non segue la possibilità concreta di operare. Noi abbiamo dalla regione Campania una delega specifica, vuoi quella dell'ecologia, vuoi quella dell'urbanistica, vuoi altre deleghe, però poi a tali deleghe non seguono i fatti anche di tipo economico che

devono permettere la realizzazione di quanto previsto nella delega stessa.

Come diceva in precedenza la nostra consigliera per l'urbanistica, non abbiamo personale né abbiamo la possibilità di avere uffici. E' chiaro che ci vorrebbero maggiori controlli, ma senza personale non possiamo effettuarli. Da quando abbiamo ricevuto la delega, dieci anni fa, la regione Campania non ha mai dato una sola lira per tale delega. A parte i problemi economici che dobbiamo fronteggiare oggi, anche se ne avessimo avuto la possibilità, come provincia non possiamo per legge sostituirci alla regione; per cui, se vogliamo istituire uffici appositi con personale apposito, non possiamo farlo con i fondi provinciali ma dobbiamo farlo per forza con quelli regionali, che però non ci vengono trasmessi.

PRESIDENTE. Sul piano del contrasto nei confronti dell'illegalità, l'amministrazione provinciale ha attivato - si stava dicendo poc'anzi mentre lei era assente - un semplice regolamento che l'amministrazione provinciale aveva avviato circa il problema degli appalti al di sotto di un certo importo.

NICOLA GAMBARDELLA, *Vicepresidente della giunta provinciale.* Sì, perché noi troviamo questi ostacoli anche a livello di autorità di controllo, di comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. Per quanto attiene ai conflitti tra comitati di controllo ed amministrazione in genere, con particolare riferimento

all'amministrazione provinciale, sui problemi della trasparenza e del ripristino della legalità nella pubblica amministrazione, vorrei sapere se siano state adottate iniziative dall'amministrazione provinciale, in che termini siano state adottate, quali siano i rapporti con il potere di controllo sull'amministrazione provinciale e quali siano i problemi che a tali rapporti si connettono, se cioè sussista talvolta un contrasto di carattere politico o di interessi.

NICOLA GAMBARDELLA, *Vicepresidente della giunta provinciale*. Al riguardo si può portare l'esempio dell'assessorato all'urbanistica. Quando ho rilevato questo incarico, all'inizio del 1992, ho trovato anche dei precedenti che aveva attivato il mio predecessore in cui si tentava, attraverso l'amministrazione provinciale, di creare degli uffici per l'urbanistica che potessero operare sul territorio. Il capo ripartizione aveva approntato una deliberazione in cui diceva che vi era bisogno, ad esempio, di cinquanta persone tra tecnici, impiegati per rendere possibile l'attuazione di tale delega. L'amministrazione provinciale adottò all'epoca una delibera della giunta, approvata poi dal consiglio, in cui si faceva carico dei costi di questo personale, ma il comitato regionale di controllo annullò quella deliberazione dicendo che era lodevole l'iniziativa, ma che non competeva all'amministrazione provinciale, vale a dire che doveva farla la regione Campania.

Naturalmente ho ripreso questi precedenti e ho parlato con i responsabili regionali i quali però hanno detto che in bilancio non era prevista alcuna spesa per tale delega e che loro non ci davano

alcunché. Pertanto la delibera è rimasta lettera morta e gli uffici non si sono creati. Non creandosi gli uffici, è chiaro che non ci sono i controlli e non vi è la possibilità di intervenire nei comuni. Naturalmente poi leggiamo sui giornali - perché, come diceva D'Antonio, esperienze dirette non ce ne sono - che vi sono infiltrazioni criminali, ma queste ci sono perché si creano i presupposti perché ciò possa avvenire. Se non vi è il controllo, è facile che ciò possa accadere, ma è un problema che riguarda non solo l'urbanistica, ma tutti i settori.

Allora ci vorrebbe - credo di esprimere il pensiero di tutti quanti - una maggiore collaborazione tra le istituzioni. Ci dovrebbe essere la possibilità di fare delle sedute, che adesso si stanno tenendo. La vostra audizione di oggi arriva dopo tanti incontri che abbiamo avuto e che sono ancora segnati sulla lavagna alle spalle del presidente Calvi con il prefetto di Napoli e con i suoi collaboratori per cercare di rimuovere gli ostacoli che non fanno partire il volano dell'edilizia nei comuni. E' da poco tempo che si sta verificando questo interessamento. Intorno a questo tavolo molte volte riusciamo a dialogare anche con i rappresentanti regionali e comunali, ma ciò avviene solo su iniziativa della prefettura, altrimenti non riusciamo ad ottenere tutto questo.

Credo allora che uno dei punti cardine che determina il crearsi delle cose di cui parliamo sia proprio l'assenza di legami tra le istituzioni. E' una mia opinione, ma credo sia condivisa anche dagli altri.

Anche per quanto attiene al comitato di controllo, bisognerebbe avere una maggiore possibilità di dialogo, altrimenti anche là si creano queste cose. Oggi siamo al dissesto, ma perché ci troviamo in questa situazione dopo dodici-tredici anni che si è creato il consorzio ACTP? Noi arriviamo al dissesto per le stesse motivazioni per cui ci saremmo dovuti arrivare in precedenza: non abbiamo la possibilità di pagare, non l'abbiamo avuta dal primo anno. Perché il bilancio è stato approvato per dodici anni dal comitato regionale di controllo ed oggi invece non viene approvato? Se ci fosse stata la possibilità di dialogo, almeno ci si poteva spiegare perché questa provincia si trova in questa precaria situazione, pur avendo un bilancio abbastanza equilibrato. Perché ci sono i debiti dell'ACTP, soprattutto per questo. Almeno credo che su questo siamo tutti d'accordo, altrimenti si poteva trovare una soluzione per arrivare ad un bilancio che poteva più o meno continuare.

Il dissesto comporterà naturalmente altri disordini, altre turbative nella vita pubblica. E' chiaro che dalle turbative nasce la possibilità dell'infiltrazione criminale; è chiaro che la criminalità trova facilmente il terreno su cui agire. Questa è la nostra opinione e credo che su questo bisognerebbe incentrare i nostri dialoghi.

PRESIDENTE. Noi vi ringraziamo. All'edilizia scolastica sono stati fatti solo alcuni riferimenti.

NICOLA GAMBARDELLA, *Vicepresidente della giunta provinciale*. Sono stati toccati più o meno tutti i campi. Abbiamo tentato, per lo meno.

GAETANO GRASSO. Ma ci sono problemi aperti; per quanto concerne ad esempio le opere pubbliche. E' stato difficile.

NICOLA GAMBARDELLA, *Vicepresidente della giunta provinciale*. Vi è tutta la parte relativa alla legge Falcucci: è stato dato un'appalto per circa 9 miliardi per le manutenzioni.

GAETANO GRASSO. Ci può far avere il quadro della situazione tenendo presente l'anno del finanziamento, l'anno dell'appalto e qual è oggi lo stadio dei lavori? E poi c'è un'altra questione *pendant* a questa: quella degli affitti. Le chiederemmo di fornirci anche il quadro delle scuole in proprietà e in affitto: se ce lo può mettere a disposizione in tempi ragionevoli, diciamo entro questo mese, potremo darvi una mano anche per l'apertura dell'anno scolastico. Sarebbe utile anche l'indicazione delle società da cui le scuole vengono affittate.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE, *Rappresentante del PDS*. Sulla questione degli affitti, per quanto riguarda le scuole (parlo della mia esperienza dal 1985 fino ad oggi) a Napoli ed in provincia si è proceduto molto spesso in questo modo: il 70 per cento è rappresentato da sedi improprie, il 30 per cento da sedi di proprietà della

provincia. Per sedi improprie intendo edifici privati, affittati da terzi per essere adibiti ad uso scolastico.

Negli anni passati, più che dar corso a procedure dirette a risolvere i problemi dell'edilizia scolastica si è proceduto ad autorizzare sedi staccate per le scuole ed a trovare *in loco* degli affittuari. Che ciò rispondesse ad una esigenza reale delle platee scolastiche era evidente, però che ci sia stato anche un abuso nel ricorso a tale procedura è altrettanto evidente: si arrivava infatti a pagare fitti astronomici ad alcune particolari società.

Sempre in riferimento all'edilizia scolastica, un altro dato particolarmente ricorrente negli anni 1985-1990 era che alcune imprese continuavano a stazionare per anni in edifici scolastici con il pretesto che ne erano state le principali imprese esecutrici dei lavori. Con la dizione "perché principale affidatario dei lavori" continuavano a svolgere tutta una serie di altri lavori che via via venivano appaltati semplicemente con questa motivazione e comunque al di fuori di una normale e regolare gara.

Ad esempio, la Brancaccio, che ha costruito l'edificio dell'istituto tecnico "Giordano", che si trova in via Caravaggio ha continuato poi a stazionare per anni in quella scuola, vedendosi a più riprese affidare lavori di manutenzione per centinaia di milioni sempre con la dizione: "perché esecutrice dei lavori principali". Noi spesso in consiglio contestavamo questa procedura perché la trovavamo al di fuori di ogni regola. Sono invece accadute cose inverosimili: abbiamo avuto alcune imprese in particolare che sono rimaste per dieci-dodici anni in alcune scuole perché esecutrici delle opere principali!

PRESIDENTE. Per rendere maggiormente significativa questa audizione, in cui sono state formulate richieste inerenti al piano della legge Falcucce allo stato dei lavori con specifico riferimento all'edilizia scolastica, vi segnalo che ci interessano due questioni in particolare: l'una relativa al caso di Portici e l'altra alla vicenda SMEA. Vorrei sapere se è possibile avere gli elementi contenuti nel fascicolo che è stato inviato alla procura, nonché gli esposti che sono stati presentati dal gruppo del Movimento sociale per quanto riguarda le questioni citate. La Commissione parlamentare antimafia ha poteri di inchiesta, ma ha anche il problema di esercitare la sua influenza politica. In questa fase, nell'intento di rafforzare il segno della legalità nel nostro paese la Commissione parlamentare di inchiesta ha assunto anche poteri di intervento per quanto riguarda, ad esempio, l'obiettivo di rafforzare la politica delle realizzazioni. Come a Palermo è stato affrontato il problema della legge Falcucci e sulla base di tali disposizioni si stanno seguendo alcuni interventi per dare una sorta di spinta dal punto di vista politico, così anche a Napoli si tende ad operare nella stessa direzione ben sapendo che, se si apre una scuola, si rafforza il segno della legalità anche in questa regione.

Quindi vi pregheremmo di darci tutti gli elementi che vi abbiamo richiesto: se possibile direttamente entro domani alle 13, altrimenti inviando i documenti a Roma alla Commissione parlamentare di inchiesta. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Audizione dei magistrati della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Noi diamo particolare importanza a questo incontro perché il sistema dei controlli che si era allentato nel nostro paese ha prodotto o favorito, in questa sorta di attenuazione collettiva, il sistema dell'illegalità in Italia. Si tratta di una situazione che dobbiamo recuperare velocemente, anche per dare il segno delle novità che il sistema politico ed istituzionale del nostro paese deve dare alla gente, ai cittadini. Riteniamo quindi importante, attraverso questa audizione, capire il tessuto della pubblica amministrazione, ciò che vi è dentro, quali possono essere gli effetti in futuro in relazione al rafforzamento del sistema dei controlli e della legalità. Ovviamente diamo particolare importanza al ruolo che voi svolgete, sul sistema istituzionale campano a tutti i livelli, da quello regionale a quello provinciale, a quello locale, a quello statale, alla burocrazia e al sistema di gestione delle istituzioni nella nostra regione.

Vi saremmo grati se poteste offrirci uno spaccato di ciò che non va.

SILVINO COVELLI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti*. La Corte dei Conti ha il controllo di legittimità sugli atti. Poiché lei ha posto l'accento sul controllo, io divido immediatamente le fasi: quella del controllo sugli atti e quella

del controllo generale che avviene attraverso la giurisdizione. Su questo secondo punto passerò poi la parola al procuratore generale.

Per quanto riguarda il primo punto, quello del controllo sugli atti, del controllo cartolare, devo dire, che esso non ha mai raggiunto lo scopo vero, nei termini in cui è stato praticato e previsto dalle norme. A tutt'oggi il controllo della Corte è quello previsto nel 1862, quando è stata istituita la Corte dei conti. Si tratta quindi di un controllo di legittimità e di conformità degli atti alle leggi, alle norme e ai regolamenti che non raggiunge lo scopo che si vuole conseguire oggi con queste indagini approfondite, con la presa di contatto con le istituzioni.

Ricordo il famoso progetto Giannini del 1978 che ipotizzava un controllo di efficacia e di effettività che però fino ad oggi non abbiamo mai potuto effettuare. Abbiamo avuto sempre montagne di carte che dovevano giustificare il provvedimento finale. Pertanto il nostro è stato un controllo accentuato, pesante e continuo, e lei sa che ci si accusava sempre di essere lenti, perché già c'era un primo controllo della ragioneria (controllo soprattutto contabile, ma anch'esso di legittimità perché la ragioneria ha cercato sempre di guardare il provvedimento da questo angolo di visuale) poi l'atto arrivava a noi e noi formulavamo rilievi, controrilievi, e la sezione di controllo svolgeva un lavoro lungo e pesante allo scopo di controllare se il provvedimento finale - l'impegno di spesa, la promozione, quello che sia - fosse conforme agli atti presupposti e alle leggi che consentivano di effettuare certe spese.

Sono sempre sfuggiti, caro presidente, gli atti generali, tanto è vero che con l'ultimo decreto-legge, il cosiddetto decreto-legge sulla regionalizzazione della Corte, il decreto-legge n. 143 del 17 aprile che ha reiterato quello precedente decaduto tre giorni prima (il n. 43 se non sbaglio), che cosa hanno fatto all'articolo 7? Hanno dato alla Corte il controllo preventivo di legittimità sugli atti generali e hanno tolto il controllo di legittimità sui singoli atti.

Noi - io che le parlo, nonché il nostro procuratore generale e il consigliere delegato - abbiamo fatto dei congressi e delle relazioni e abbiamo sempre detto che il controllo sul singolo provvedimento non raggiungerà mai lo scopo. Si sarebbe dovuto per lo meno effettuare un raggruppamento per settori, per programmi.

Quindi la situazione è la seguente: un controllo cartolare che la legge prevedeva non essere efficiente nei termini da lei precedentemente illustrati e, accanto ad esso, quello, molto più efficace, della giurisdizione, soprattutto della giurisdizione di responsabilità.

Non voglio dilungarmi, ma devo dare alcuni dati. Sul piano della giurisdizione di responsabilità abbiamo una procura generale molto efficiente, anche se scarsamente dotata di mezzi e di personale, che ha consentito a noi, sezione di responsabilità della Campania, di tenere in questi due anni ben 49 udienze pubbliche con l'iscrizione al ruolo di 295 giudizi, citazioni. Di questi sono stati decisi 123 giudizi, sono state pubblicate 51 ordinanze e 44 decisioni di condanna per un importo totale di 3 miliardi e mezzo (per l'esattezza 3.426.794.000);

mentre vi sono state solo 5 decisioni di assoluzione e 2 decisioni non definitive.

Vorrei ancora far notare a lor signori che noi abbiamo cominciato nell'ottobre 1991 la nostra attività e, guarda caso, la prima decisione, la n. 1 del 1991, ha riguardato proprio un contributo per la ricostruzione post-terremoto, per cui abbiamo condannato un assessore regionale, il suo coordinatore, ad una somma di 3.514.000 lire più la rivalutazione da interessi. Era un contributo dato ad una ditta che lo aveva chiesto per un albergo e poi aveva costruito una clinica. Questo tanto per dirle come stavano le cose.

Sorvolo su ciò che riguarda le altre numerose decisioni che sono state prese, ma mi piace ricordare almeno le più significative. Ad esempio, Forio d'Ischia: mancata riscossione degli oneri di urbanizzazione: 100 milioni; Angri: compensi incentivanti: 242 milioni 178 mila. Poi abbiamo due giudizi che hanno fatto molto scalpore perché riguardavano le illegittime promozioni negli ospedali. Come loro sanno, la riforma sanitaria che è entrata in vigore con un decreto ministeriale del dicembre 1979, in Campania ha avuto attuazione effettiva per il terremoto nel giugno 1982. Nel lasso di tempo tra il 1980, il 1981 e metà dell'anno 1982 tutti gli ospedali napoletani hanno promosso di uno o due livelli tutto il personale. Questa situazione è venuta a conoscenza della nostra procura generale e noi, a seguito di vari giudizi, abbiamo condannato al pagamento di somme che vanno da 150 a 190 milioni.

Vi è un'altra notizia che mi sembra notevole: abbiamo condannato un assessore ed i componenti di una commissione di concorso ad una som-

ma di 450 milioni per l'aggiudicazione ad una ditta della rilevazione del patrimonio comunale. Infine abbiamo condannato l'ex presidente della regione e commissario unico per i cosiddetti "spazzamare" ad 1 miliardo e mezzo. Questa è la situazione della sezione.

Per quanto riguarda invece tutte le istruttorie in corso, in particolare per quanto riguarda i comuni che sono stati sciolti e tutte le altre vicende, vi chiedo di passare la parola al nostro procuratore regionale.

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Sono qui dall'istituzione della sezione, ossia dal settembre 1991.

Sarò un po' più realista del presidente, segnalando che indubbiamente qui in Campania vi è una situazione di tale e diffusa illegittimità che è veramente scoraggiante. A parte alcuni aspetti connessi ad un modo di gestire ed amministrare la cosa pubblica che denota chiaramente connivenza (da qui non si scappa), per essere concreto vorrei farvi il quadro della realtà campana come l'ho vista io. Si pensi che siamo diventati un po' la punta di diamante della procura e della Corte.

In effetti il punto è che non funzionano i controlli. Il discorso è antico perché parte dall'alto, vale a dire dalla regola in base alla quale il controllato si può scegliere il controllore: cosa impossibile.

La prima soglia in cui ravviso una mancanza di controllo è il CORECO. I comitati regionali di controllo non funzionano; e non lo dico solo io, lo afferma la magistratura ordinaria e lo attestano le migliaia di atti illegittimi che invece non vengono fermati da tale

organismo di controllo. Accade allora che i controlli interni ai comuni non funzionano, e per controllo interno intendo quello esercitato dal segretario generale, dal capo del personale, dalla dirigenza. Sono controlli che la legge n. 142, la nuova legge sull'autonomia locale, ha attivato, ma che in effetti non funzionano.

Poi abbiamo il controllo di gestione dei revisori dei conti che parimenti non funziona, perché questi ugualmente vengono meno ai loro precisi doveri. Accade allora che le deliberazioni - con la legge n. 142 si è avuto uno snellimento per cui molti atti, tutti quelli legati alla gestione, non sono sottoposti al controllo del CORECO - passano, salvo che vi sia il parere contrario del segretario generale oppure l'opposizione di una minoranza. In questo caso tali atti vengono sottoposti al vaglio del comitato regionale di controllo che dovrebbe annullarli dal momento che tutte le illegittimità per le quali poi si svolge un giudizio presso la Corte sostanzialmente sono inerenti ad atti che non dovrebbero neanche arrivare a noi. In sostanza, la patologia dell'atto è diventata la normalità.

Pertanto, come ha accennato il presidente, abbiamo dei comuni (ho i rapporti della Commissione antimafia sui quindici comuni: il presidente Violante me ne ha passati solo quindici) dove in effetti si verifica una serie di illegalità che va dall'aggressione al territorio, costituita da una serie infinita di concessioni illegittime - con le relative connivenze, ma questo fenomeno lo troviamo un po' dovunque - alla mancata attivazione delle entrate tributarie ed extratributarie ed infine all'aggravio delle spese costituite dai "regali", cioè sostanzialmente dagli aumenti che vengono fuori da una legge del 1983,

il decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983, che prevedeva una ristrutturazione della pianta organica. In termini concreti ci sono scivolamenti in avanti di due-tre gradi per ogni dipendente. Ciò significa centinaia di milioni, miliardi, premi incentivanti dati sulla presenza straordinaria che non si fa, ma che viene regolarmente pagata, comandi e comandi esterni che hanno creato una situazione perversa: da un canto gli enti locali non hanno entrate perché per motivi politici - di falsa politica, si intende - non si attivano le entrate; dall'altro abbiamo un esubero di spese, il più delle volte legato alle illegittimità. Ne consegue che le soglie dei controlli non funzionano e l'aggressione al territorio è costante e continua. Come ultimo baluardo è rimasto il giudizio della Corte.

Il presidente non le ha detto che noi in un anno e mezzo abbiamo fatto 300 citazioni. Io ho aperto una vertenza in ogni comune almeno per far vedere la presenza dello Stato, per cercare di ripristinare la legalità. L'ho detto all'inaugurazione dell'anno giudiziario nel febbraio del 1993 alla presenza di tutte le autorità, dal Presidente della Camera, Napolitano, a Casavola, Presidente della Corte costituzionale. E' venuta fuori la storia del terremoto riguardo alla quale non si vogliono dire delle cose reali. Le posso garantire che in tutte le vertenze che ho fatto, se i CORECO avessero agito al minimo della loro competenza - perché sono organi giuridici di carattere amministrativo, ma in effetti di giuridico ci sta molto poco - le cose sarebbero state diverse.

Il problema allora diventa quello di vedere che cosa dovrebbe essere cambiato nel tessuto dello Stato. Innanzitutto, dal punto di

vista organico e strutturale, i controlli. Il presidente l'ha accennato: il controllo preventivo sul singolo atto cartolare oggi fa ridere. L'Italia è l'unico paese in Europa nel quale vi è ancora il controllo preventivo, mentre gli altri paesi da sempre hanno il controllo successivo per i risultati degli atti. Quando un ente è autonomo nella realizzazione di un programma e può impostare un discorso di spesa, deve però dimostrare anche a quale risultato finale l'impiego di quella somma abbia portato. Non è possibile procedere come si è fatto per il terremoto. Non si può partire da un progetto di 10 miliardi ed arrivare a 410 miliardi, a 910 miliardi, con una serie infinita di perizie e di varianti nelle quali tutto veniva inventato non in funzione dell'opera pubblica ma di una realizzazione.

Quindi credo che quello che deve mutare è un fatto culturale: il rapporto con la cosa pubblica, ma soprattutto è opportuno approntare dei correttivi. I CORECO devono esercitare un controllo di legittimità, cosa che non fanno, ve lo posso garantire. Ciò risulta da tutte le vertenze, tanto è vero che la legge n. 142 all'articolo 58 prevede una responsabilità dei CORECO per colpa grave o dolo, nonché una responsabilità dei revisori dei conti che hanno un controllo anche sulla gestione per risultato. Sostanzialmente questa riforma non solo con la legge n. 241, ma anche con tutte le altre leggi, per ultima quella sui sindaci, tarda a decollare soprattutto sul piano amministrativo oltre che per una mancanza di cultura, per una vischiosità presente nel sistema, per una veterocultura, per una dietrologia (chiamiamola come vogliamo), perché forse in buona fede

si ritiene di servire in tal modo il paese, mentre ci si sbaglia e i risultati sono evidenti.

Come procuratore ho emanato una serie di circolari, l'ultima è partita questa mattina in relazione al decreto di cui le ha parlato il presidente, perché la Corte dei Conti si è regionalizzata e, come loro sanno, funziona solo in tre regioni, quelle a rischio: Campania, Calabria e Puglia. In effetti, abbiamo situazioni nelle quali è talmente evidente l'assenza del controllo del CORECO da meravigliarmi. Non è possibile che le cose vadano così perché, se non funzionano i controlli, la normalità, la legittimità del comportamento non ci può essere.

A questo punto, a parte le 5.700-5.800 vertenze che abbiamo esaminato in un anno e 8 mesi, che non sono poche dal momento che siamo 6 magistrati e ciò avviene per una sorta di fideismo e a prezzo di grandi sacrifici, personalmente sono due anni che non faccio ferie, probabilmente sono stupido io, ma viviamo per un ideale, speriamo bene ...

PRESIDENTE. Mi scusi, il controllo sugli atti attraverso quale criterio viene effettuato?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei Conti*. Io sto alla sezione giurisdizionale, quindi non faccio controlli. Io mi occupo della patologia in quanto mi pervengono le denunce.

PRESIDENTE. Ho capito, quindi procede su denuncia?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti.*
Sì. Le chiarisco subito la questione: la legge prevede dei referenti precisi. Io l'ho denunciato pubblicamente oltre che alla procura della Repubblica. In pratica la legge dice che i CORECO per ogni deliberazione in cui vi possa essere un vizio devono inviare una denuncia. I cinque CORECO della Campania, delle cinque province, non mi hanno mai mandato una denuncia. Siccome la mia esperienza ...

PRESIDENTE. Sono dovuti questi rilievi?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti.*
Certo, l'articolo 58 lo prescrive espressamente.

PRESIDENTE. Come risolve questo problema lei dopo la trafila?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti.*
Faccio le vertenze quando mi arrivano.

GAETANO GRASSO. Ma se il CORECO trova un'illegittimità, annulla l'atto deliberativo.

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei Conti.* Un momento, vi sono alcune cose che non può annullare, faccio un'ipotesi: un risarcimento danni, una spesa, quando sono annullati, sono annullati, mi pare evidente; quando invece non vengono annullati perché sostanzialmente si deve pagare qualcosa si ricorre al magistrato e c'è

una sentenza. Ad esempio, se il comune non ha pagato una certa cosa, il fornitore si rivolge al magistrato ordinario e si ha una sentenza. Dopo tre o quattro anni questa viene notificata al comune e questo, trattandosi di un atto dovuto, paga. Naturalmente ci sono interessi, rivalutazioni e spese di giustizia. Noi per questo iniziamo l'azione nei confronti degli amministratori dell'epoca. Se questo atto ci fosse stato segnalato per tempo, probabilmente non saremmo arrivati a ciò. E gli atti di tal genere sono tanti.

GAETANO GRASSO. Se ci può dare qualche esempio concreto. Lei ha detto che il CORECO non funziona e migliaia di atti illegittimi non vengono annullati. Se lei può darci qualche esempio concreto di qualche caso.

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Le rispondo subito. La maggior parte dei comuni ha le piante organiche con dei coefficienti maggiorati. In base all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 sono state fatte le ristrutturazioni delle piante organiche. Ebbene, al 90 per cento queste ristrutturazioni non sono regolari: le posso dire che ho incastrato 80 comuni su 100 attraverso le piante organiche. Sono atti dei quali il CORECO ha fatto passare la deliberazione e siccome sono atti del consiglio, sono tutti passati attraverso il vaglio del CORECO. Tale organismo piuttosto che prenderne atto, doveva annullare quegli atti perché si trattava di un reinquadramento in violazione della legge.

Vi sono poi anche altre situazioni. La vicenda degli inquadramenti è emblematica, ma vi è inoltre quella degli appalti che vengono

sottoposti al CORECO, ma per i quali vediamo che sistematicamente si fa ricorso alla trattativa privata. Il CORECO deve vedere se in concreto esistono i presupposti storico-ambientali costituiti dall'urgenza e dall'indifferibilità, che sistematicamente non esistono. Anzi, le dirò qualcosa di molto più imbarazzante: quando il comune non fa determinati atti è il CORECO che manda il commissario *ad acta* a fare un atto che il più delle volte è illegittimo.

Ci troviamo cioè di fronte ad un paradosso e a questo punto risulta evidente che vi è qualcosa che non funziona.

Le potrei fare diecimila esempi, anche se quello delle piante organiche è sintomatico. Pure la vicenda delle assunzioni in deroga è sintomatica della situazione, come del resto lo sono le assunzioni in violazione di legge. Ebbene, tutti questi atti passano attraverso il controllo del CORECO. Se il CORECO prende atto di una illegittimità, per quanto gli compete deve annullare.

PRESIDENTE. Per correggere questa difficoltà nei rapporti tra comitato regionale di controllo e Corte vorrei capire se dal punto di vista amministrativo ci sono questioni da affrontare in termini legislativi. Se tali questioni debbono essere risolte in termini legislativi ci potete offrire un quadro di proposta, di politica, in modo da recuperare tale difficoltà?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Io faccio parte anche dell'Associazione magistrati e tale problema lo

abbiamo affrontato anche a Roma, dove anzi io sarò nuovamente dopodomani.

Il problema è il seguente: la questione dei controlli investe il rapporto tra autorità e libertà, tra autorità e autonomia. I controlli sono il punto di incidenza in quanto attengono al grado di autonomia che il legislatore ritiene di dover dare all'ente. Che cosa è successo? In passato abbiamo avuto un grande discorso fideistico verso gli enti autonomi, verso gli enti locali. Non so fino a che punto non fosse tutto organizzato, sta di fatto che i conti consuntivi degli enti locali sono bloccati a dieci-venti anni fa.

Qual è il punto? Dobbiamo modificare una regola fondamentale di diritto oggettivo, un principio generale: non è possibile che il controllato si scelga il controllore. Non è possibile che il CORECO nella maggioranza sia costituito da componenti che sono nominati dalla regione che ha il controllo sugli enti. Tutto questo è assurdo!

Allora, per essere concreto, questo discorso è stato visto sia come CORECO sia come CARC, il comitato che ha il controllo sugli atti amministrativi della regione, perché anche in questo caso la situazione è analoga.

Vi sono una serie di controversie, di vertenze su atti amministrativi della regione che sono stati passati dalla CARC. Abbiamo un progetto in cui si prevede l'assegnazione di tali controlli ad una struttura terziaria o per lo meno ad una struttura che si trovi in posizione di terzietà o comunque che preveda una presenza minoritaria di esponenti dell'ente controllato. Altrimenti si verifica una situazione non ammissibile.

Un altro elemento di debolezza - è uno spunto che mi permetto di offrirvi - sta nella legge n. 142 con il nuovo organo di controllo interno costituito dai revisori dei conti; si badi bene, controllo interno di gestione che si sostituisce a quello esterno del CORECO, praticamente su nomina del consiglio comunale che stabilisce il compenso. Questo è il punto debole e sta a significare che qualcosa non va: se vogliamo scegliere il controllore che preferiamo il risultato sarà sempre minimale. Questo per quanto riguarda l'aspetto amministrativo.

Sul piano giurisdizionale credo che le regole siano quelle del codice di procedura civile e del codice di procedura penale. Ho attivato per la prima volta un rapporto di interscambio con le otto procure della Repubblica della Campania, a cominciare da quella di Napoli con Sbordonì, che funziona benissimo. Ogni richiesta di rinvio a giudizio che riguardi qualche amministratore viene inviata a noi; da parte nostra mandiamo loro ogni atto di citazione da noi effettuato. Vi è, quindi, un interscambio con le otto procure (quelle di Napoli, Salerno, Santa Maria e via dicendo). Si tratta di un'importante iniziativa che tengo a sottolineare per dimostrare con quale impegno stiamo operando. Infatti i mezzi istruttori a nostra disposizione sono scarsi, pertanto utilizziamo le loro strutture, giacché dispongono dei CTU (consulenti tecnici di ufficio) e della polizia giudiziaria. Posso dunque affermare che questa sorta di interscambio ci consente di partire insieme. Mi riferisco, ovviamente, al rapporto penale-procura; infatti successivamente la procura interviene come risarcimento, nel momento in cui vi è il giudizio dall'altra parte. Debbo dire che tutto ciò

funziona abbastanza bene e aggiungo che non mi sono affidato alle carte ma sono andato a verificare di persona. Ripeto, vi è massima collaborazione da parte delle otto procure.

La difficoltà gravissima che incontro - ma ritengo sia un fatto culturale cui va posto rimedio - consiste nella mancanza di ricambio generazionale dei vecchi amministratori, che ritenevano di poter condurre una gestione clientelare...

PRESIDENTE. Una sorta di impunità collettiva.

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Certo, una sorta di impunità collettiva; ma soprattutto pensavano che con i soldi dello Stato si potesse essere magnanimi, dimenticando che la cosa pubblica è di tutti e di nessuno.

Se la Commissione volesse concedermi cinque minuti potrei andare a prendere il testo della relazione che ho svolto all'inaugurazione e consegnarlo ai commissari.

SILVINO COVELLI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti*. Presidente, volevo aggiungere due considerazioni che mi sembrano importanti. Quando il collega D'urso ha parlato di controllo, si riferiva ovviamente non alla Corte dei conti ma al CORECO.

Lei ha fatto una domanda che non ha avuto risposta: come avviene il controllo della Corte dei conti. A tale quesito risponderà il consigliere delegato; ma vorrei aggiungere un aspetto giacché ritengo che

nelle vostre relazioni dovrete formulare anche delle proposte. Il controllo cartolare non serve; ne abbiamo una prova con il decreto legislativo che per brevità definiamo della regionalizzazione della Corte. Mi riferisco in particolare all'articolo 7 di tale decreto. Pensate a tutte le deliberazioni del CIPE, del CIPI, del CER: un fiume di decine di migliaia di miliardi che sono sempre sfuggiti al nostro controllo. Se quindi si potesse fare uno sforzo per modificare tale controllo, riprendendo la vecchia proposta di Giannini, allora si farebbe una cosa seria. Il controllo di efficacia per serie di atti e per programmi sarebbe un vero controllo.

Dal punto di vista della nostra giurisdizione incontriamo un'altra difficoltà e desidero che la Commissione ne prenda nota.

Con l'articolo 58 della famosa legge n. 142, si riduce la prescrizione a cinque anni e non si consente l'azione di risarcimento nei confronti degli eredi, limitatamente ai dipendenti ed agli amministratori degli enti locali, cioè del comune e della provincia. Vi è stata poi tutta una serie di decreti-legge il primo dei quali ha stabilito, con una formula equivoca che ci sta facendo impazzire in sede di giurisdizione, che la norma di cui all'articolo 58 viene estesa agli amministratori ed ai dipendenti delle USL e delle regioni solo in materia sanitaria. Dei quattro decreti-legge emanati successivamente, l'ultimo elimina tale restrizione alla materia sanitaria. Oggi, mentre vi parlo, è vigente il decreto-legge n. 128 dell'aprile 1993, che applica le norme di cui all'articolo 58 della legge n. 142 agli amministratori regionali e ai dipendenti delle USL con riferimento "anche ai fatti oggetto di procedimenti in corso". Tale

aggiunta ha determinato una grossa difficoltà nei nostri giudizi, perché si tratta di fatti precedenti. Noi della sezione di Napoli per primi, seguiti dalla giurisdizione di Roma, abbiamo temperato le disposizioni di cui all'articolo 58 con il 252, che reca disposizioni di attuazione. In pratica non si va al di là di cinque anni al 1990, quindi vi è comunque una riduzione rispetto al precedente termine decennale.

Vi è poi una norma del decreto-legge n. 143, di cui ha già parlato il collega, che sembra chiara ma che a sua volta presenta dei problemi. Essa prevede che, a partire da questo momento, la prescrizione è di cinque anni e l'azione di risarcimento non può essere portata agli eredi se non vi è arricchimento di esso. Questo va bene; ma la norma per i precedenti dieci anni e l'articolo 58, di cui alla legge sulle autonomie provinciali e comunali, che fine fanno? E' vero che la legge n. 142 è quinquennale; ma il riferimento a tutti i fatti accaduti precedentemente dovrebbe essere decennale. Abbiamo temperato tale norma con il 252; ma i quattro decreti-legge emanati - l'ultimo dei quali, come dicevo, è il decreto n. 128 dello scorso aprile - dovrebbero applicarsi anche ai fatti oggetto di procedimenti in corso: che significa? Si tratta di un colpo di spugna oppure no? E come si coordina tale disposizione con la norma di cui al decreto-legge n. 143, che ho prima richiamato?

In questo momento, in qualità di presidente della sezione giurisdizionale della Campania, faccio presente a voi tale problema: il legislatore vuole un colpo di spugna? Allora lo dica chiaramente, perché noi stiamo tentando di trovare delle soluzioni. Tuttavia da

tutti questi interventi legislativi, anche se ancora non si è pervenuti alla conversione in legge, emergono decisioni diverse.

GAETANO GRASSO. Qual è il meccanismo per risolvere in maniera chiara tale problema?

SILVINO COVELLI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti*. Siete voi a dover decidere: volete il colpo di spugna? Allora ditelo! Altrimenti, perché nell'ultimo decreto-legge non avete specificato che la norma si applica da questo momento in poi, mentre per il passato la prescrizione rimane decennale, quindi interpretativa? Invece avete detto che per i fatti accaduti da questo momento si applicano i cinque anni. E per il passato, vigente l'altro decreto-legge che prevede che l'articolo 58 si applica anche per i fatti oggetto di procedimenti in corso?

Noi della sezione di Napoli - ma anche quella di Roma ci ha seguito - abbiamo temperato quello che ci sembrava un colpo di spugna. Abbiamo temperato anche la prescrizione decennale che ci sembrava ingiusta rispetto all'evoluzione legislativa successiva. In effetti si aveva una decennale per tutti diventata quinquennale solo per comuni e province. Poi, con i quattro decreti-legge cui ho fatto riferimento, è diventata quinquennale anche per i fatti oggetto di procedimento in corso. Vi ricordo che il primo faceva riferimento alle USL e agli amministratori e dipendenti regionali per la materia sanitaria; gli altri tre decreti, l'ultimo dei quali tuttora vigente, hanno eliminato la dizione "materia sanitaria" e quindi ora la norma riguarda tutti gli

amministratori ed i dipendenti regionali nonché i dipendenti delle USL, mentre il primo decreto-legge riferiva la norma solo agli amministratori e dipendenti regionali competenti in materia sanitaria. Il problema principale, comunque, sta nel riferimento "anche ai fatti oggetto di procedimenti in corso".

GAETANO GRASSO. E' la clandestinità!

PRESIDENTE. Che nessuno però avverte.

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Lentamente...

SILVINO COVELLI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti*. Volevo solo far presente la difficoltà in cui noi ci dibattiamo anche perché a Napoli abbiamo un foro amministrativo di altissimo livello che ci pone tutti questi problemi.

Concludo dicendo che se non si può operare quel controllo di efficacia e di efficienza di cui al progetto Giannini, per lo meno si abbia un controllo di legittimità per programmi e per risultati. Ciò è quanto posso affermare in base alla lunga esperienza che ho maturato in materia di controllo prima di passare alla giurisdizione. Per quanto riguarda quest'ultima, non posso che elevare un plauso ai colleghi della procura generale per quello che stanno facendo in condizioni di estremo disagio dal punto di vista delle strutture e degli uomini (come

al solito in Italia si fanno le nozze con i fichi secchi!). Per esempio, abbiamo condannato due comuni per dei viaggi in Marocco!

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Ce n'è uno della regione.

GAETANO GRASSO. Può darci qualche elemento sulla questione del terremoto? Cosa avete rilevato di particolarmente grave?

SILVINO COVELLI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti*. Tutta la questione del terremoto si gioca sulla prescrizione.

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. E' vero! Se passa la norma sul quinquennio è finita, poiché il terremoto riguarda gli anni 1981-1985. "Il problema Conso" è tutto lì: si tratterebbe di prescrizione del terremoto.

SILVINO COVELLI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti*. Ho insistito molto sulla prescrizione.

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Sono stato il primo a parlare del terremoto anche perché dispongo delle relazioni mensili del procuratore che poi vanno al Presidente della Repubblica Scalfaro. Nell'ultima vi sono elementi di notevole rilievo. Consegnerò poi alla Commissione la relazione nella quale si ha

una visione chiara del disegno complessivo dal quale è emersa la vicenda terremoto.

Tale vicenda ha avuto inizio da una grave calamità e la normativa all'inizio è stata di emergenza; il commissario straordinario e l'ufficio speciale hanno agito nell'emergenza. Poi, la legge n. 219 del 1981 ha disegnato uno scenario di ricostruzione che prevedeva contributi per abitazioni, ristrutturazioni e costruzioni di insediamenti industriali.

Per quanto riguarda il problema abitativo, il legislatore ha preso atto della grossa carenza comunque esistente per cui nel titolo VIII della legge è stata prevista la costruzione di 20 mila alloggi solo per Napoli ed il suo *hinterland*. In effetti di questi 20 mila alloggi, 13 mila 600 avrebbero dovuto essere proprio costruiti. Trattandosi però di una situazione d'emergenza, naturalmente sono stati trasferiti ai sindaci i pieni poteri. All'inizio vi fu il decreto Zamberletti, poi tali gestioni sono state canalizzate attraverso referenti precisi: il commissario straordinario e l'ufficio speciale terremoto.

Ho avuto modo di delineare un quadro chiarissimo dinanzi all'onorevole Napolitano, per la verità ottenendo il suo plauso. Tutte le leggi avevano la seguente premessa: il commissario straordinario - e l'ufficio speciale - è autorizzato ad agire in deroga ad ogni norma amministrativa e contabile con il solo rispetto dei principi generali dell'ordinamento. Tale discorso si è ripetuto dal 1981 fino al 1993. Volendo aiutare i paesi situati nel Cratere, si è veicolato il fiume di denaro attraverso le gestioni fuori bilancio, che rappresentano già una deroga alle norme. Inoltre tra il 1985 e il 1986

si è varata una legge che diceva che tutte le opere pubbliche prive di finanziamento ma progettate da organi statali potevano essere finanziate con la legge n. 219.

UMBERTO RANIERI. Le famose avocazioni!

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Certo, i Regi Lagni, la metropolitana, il passante terzo e via dicendo. Vi è stata la costruzione delle università di Potenza e di Salerno grazie alla legge n. 219. Il meccanismo di finanziamento avveniva attraverso la legge finanziaria. Dunque, coloro che erano preposti alla gestione di tali fondi erano liberissimi, poiché non erano tenuti a rispettare alcuna legge di contabilità o amministrativa. I finanziamenti erano a pioggia, poiché attraverso la legge finanziaria alla fine dell'anno negli aggiustamenti si trovavano sempre quegli 8 o 10 mila miliardi da veicolare. Siamo arrivati a 52 mila miliardi spesi; per fortuna è intervenuto il blocco.

Ciò ha consentito il verificarsi di un fatto aberrante nel 1993. Il ministro Merloni in effetti vara una legge con cui si abolisce o quasi la trattativa privata nonché l'istituto perverso della concessione; si aboliscono praticamente le perizie di varianti e soprattutto la revisione dei prezzi; si obbliga il progetto a lavoro finito con cauzioni per il progettista, per l'impresa e per il direttore dei lavori. Invece nel 1993 per la Campania abbiamo sempre trattative private.

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Sì, abbiamo tutte trattative private, attraverso concessioni e raggruppamenti di imprese, senza regole, senza contabilità; abbiamo visto quale sia stato l'esito.

GAETANO GRASSO. Quindi ancora oggi vale tale premessa?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Fino a quando non è esplosa la questione, poiché la mia è stata una denuncia precisa.

GAETANO GRASSO. Quindi, ancora oggi vi sono finanziamenti gestiti in tal modo?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Oggi è tutto bloccato. Tutto quello che sto dicendo vale fino al febbraio 1993.

GAETANO GRASSO. Dunque fino al febbraio 1993 tutto ha funzionato nel modo in cui lei ci ha illustrato?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Senza dubbio, basti vedere le normative che ho citato. Dirò di più: nel 1989 vi è stata una legge che ha abolito le gestioni fuori bilancio. Ebbene tale testo legislativo prevede un'eccezione per le gestioni fuori bilancio relative al terremoto della Campania. Ripeto, si tratta

di un provvedimento del 1989 e la norma viene ripetuta nel 1991. Il Parlamento o in buona fede o seguendo un disegno...

PRESIDENTE. Può delinearci un quadro per iscritto?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Se me lo consente, in cinque minuti vado nel mio ufficio e le porto il testo della relazione che ho consegnato nelle mani di Napolitano e che il giorno dopo è stata mandata a Scalfaro. Successivamente vi sono state tre interpellanze parlamentari ed è scoppiata la questione.

Vi è poi il grosso problema delle industrie. Si pensi a quanto è perverso il meccanismo: la legge prevedeva l'anticipazione dal 50 fino al 70 per cento. Nel contempo prevedeva - ecco l'assurdità - anche la revisione prezzi. Quest'ultima esiste perché si possono verificare degli aumenti non voluti (per esempio determinati dai contratti collettivi di lavoro); ma, in effetti, si aveva già il 70 per cento a fondo perduto. Sarebbe stato sufficiente aumentare il tutto (le famose fatture false) per cui dal 70 si passava al 100 o 120 per cento. Se infatti un progetto di 10 miliardi sulla carta viene portato a 15 miliardi... Questo meccanismo poi è passato alla Cassa del Mezzogiorno che ha sempre funzionato così ed io lo dissi a Napolitano, tanto è vero che la Cassa del Mezzogiorno è stata abolita. Come sempre è un problema di cultura; queste cose vanno dette, come ho fatto io.

PRESIDENTE. La questione del decreto non è accademica. Mi riferisco alla prescrizione, poiché se è quinquennale rimane fuori tutta la vicenda terremoto. Può darci i riferimenti del decreto?

MARIO D'URSO, *Procuratore regionale della Corte dei conti*. Posso farvi avere tutti i documenti di cui avete bisogno.

Signor Presidente, vorrei farle vedere l'ultima relazione sul terremoto, quella che ogni mese va sul tavolo del Presidente Scalfaro. Ho con me appunto la relazione del 12 marzo scorso e posso consegnarne una copia alla Commissione. In essa sono contenute tutte le vertenze aperte.

SILVINO COVELLI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti*. Vorrei che vi segnaste il seguente dato: 44 giudizi, condanna per 3 miliardi 500 milioni ad amministratori e dipendenti degli enti locali.

ALFONSO MIRANDA, *Consigliere capo delegazione della Corte dei conti f.f.* Signor presidente, per precisione vorrei dirle che la Corte dei conti a Napoli, come del resto nelle altre regioni, è strutturata in tre uffici. Abbiamo la sezione giurisdizionale, presieduta da Covelli, che si occupa dei giudizi di responsabilità. Il collega D'Urso è il procuratore regionale ed io sono il capo della delegazione della Corte dei conti, cioè la struttura che si occupa del controllo sulle amministrazioni statali regionali.

Debbo dire che, per la verità, è stata insieme una fortuna ed una sfortuna l'essere venuto qui. E' stata una fortuna perché ho avuto il piacere ed il dovere di rispondere alla lettera con la quale l'onorevole Commissione chiedeva di incontrarmi. Ma è stata una sfortuna perché sono giunto in sede solo questa mattina, essendo stato impegnato per due giorni a Roma nella sezione del controllo per discutere dell'importante decreto-legge di cui poc'anzi il presidente Covelli parlava. Solo questa mattina, dunque, per caso ho trovato la lettera della Commissione essendomi recato nel mio ufficio poiché dovevo puntualizzare una relazione per la prossima adunanza. Mi sono quindi fatto carico di venire immediatamente; tuttavia, a differenza degli altri colleghi, ho potuto racimolare alla meno peggio qualche documento. Spero, comunque, di poter essere il più preciso possibile.

Sono molto grato al collega D'Urso che ha molto insistito sul CORECO e sulla CARC per quanto riguarda i controlli, giacché mi ha aperto la strada. Non mi rimane che completare il discorso. Egli ha parlato di una posizione garantistica e fideistica; ne ha pienamente titolo e ragione. La nostra Costituzione, delineando uno Stato regionale, assegna tutti gli atti amministrativi dell'ordinamento a tre istituti previsti da altrettante norme costituzionali (mi riferisco agli articoli 100, 125, 130). L'articolo 100 riguarda la Corte dei conti che ha il controllo sullo Stato e sul Governo; l'articolo 125 concerne la CARC, un organo che ha il controllo sulle regioni; l'articolo 130 è riferito al CORECO che è un organo regionale che ha il controllo sui comuni. Ovviamente, il CORECO e la CARC non ci interessano, per cui veniamo subito alla Corte dei conti e in

particolare all'attività della Commissione parlamentare diretta a conoscere i fenomeni della mafia e delle organizzazioni criminali simili.

La Corte dei conti presenta due aspetti: il controllo e la giurisdizione. Quando ella, onorevole presidente, ha chiesto al presidente della sezione informazioni sul controllo, in verità ha formulato impropriamente la domanda, poiché quella sezione esercita un controllo giurisdizionale. Si tratta, quindi, di un controllo episodico diciamo "patologico", un'ultima verifica, poiché la giurisdizione interviene quando gli altri poteri, sia quello contabile sia quello penale, non sono stati esercitati. L'onere di seguire quotidianamente tutte le vicende della pubblica amministrazione - quindi un controllo fisiologico in contrapposizione a quello effettuato dall'altra sezione che avviene per le patologie - spetta all'attività di controllo incardinata sulla delegazione.

Il presidente Covelli ha pienamente ragione quando afferma che il controllo fino a ieri è consistito in una montagna di carte; tuttavia come capo della delegazione vorrei fare qualche precisazione. Per quanto riguarda la suddivisione tra controllo e giurisdizione, ricordo che in passato in occasione dell'insediamento, un presidente della Corte dei conti disse che si inizia con il controllo, si arricchisce con il referto e si conclude con la giurisdizione.

Il nostro istituto ha compiuto un grosso sforzo nei suoi 130 anni di vita. In effetti, a fronte del contatto con questi violenti fenomeni sociali, di cui gli onorevoli commissari sono giudici, arbitri e conoscitori, occorre svolgere una riflessione più approfondita per poter

indicare quale sia stata la funzione della Corte. Certamente, in questi anni di vita si è enormemente ingrandita e quindi un riesame generale andava fatto. A dire il vero ciò si è verificato con il decreto legislativo n. 29. Vorrei ricordare - non sono un parlamentare ma seguo le notizie che riportano i giornali - che il Governo Amato fondò la sua base parlamentare su una legge delega con la quale il Governo si faceva carico di razionalizzare quattro settori: la sanità, la previdenza, il pubblico impiego e la finanza territoriale. La legge delega vi è stata e da essa è nato il quarto decreto sul pubblico impiego. Con l'articolo 2 di tale decreto, dopo 132 anni, si opera una consistente revisione, come diceva il presidente.

L'articolo 2 del decreto legislativo n. 29 premette che è stato privatizzato il rapporto di pubblico impiego ad eccezione di alcuni settori (le forze armate, i dirigenti, i magistrati, i diplomatici e i prefetti), mentre con l'articolo 4 si delinea una prima risistemazione generale dell'attività dei controlli.

Posso dirvi che nel mio ufficio vi sono dieci persone che fanno pacchi dalla mattina alla sera per restituire atti inutili, perché la nostra sezione, per corrispondere il più possibile alla volontà parlamentare, ha deliberato che il suo potere di controllo, proprio a seguito del decreto legislativo n. 29, non si esercita più nemmeno sugli atti emessi antecedentemente all'emanazione di tale decreto. Come dicevo, dunque, stiamo per restituire 88 mila aspettative, che occupano sette armadi, e 15 mila ricostruzioni di carriera. Erano proprio carte inutili: per esempio, veniva stipulato un nuovo contratto collettivo e in base ad esso all'archivista della pubblica istruzione

non spettavano più 2 milioni ma 2 milioni e mezzo all'anno. Quindi, ogni tre anni dovevamo adottare provvedimenti di questo genere.

La sezione del controllo è andata molto al di là nell'interpretazione quando si dice che non sono sottoposti al controllo i rapporti individuali di lavoro. Di fatto si è data una mano al legislatore tant'è che ci stiamo spogliando di tutto ciò che è inutile proprio per affrontare adeguatamente l'essenziale.

Abbiamo fatto una giurisprudenza in base alla quale stabiliamo che non siano sottoposti alla Corte dei conti gli atti concernenti i rapporti individuali di lavoro, ritenendo che tutto ciò che attiene alla gestione di tale rapporto non ci riguardi più. Ci interessiamo dunque della persona quando nasce, quando accede all'impiego e quando cessa dal medesimo.

L'attuale Governo, per la verità, con un'incoerenza non inferiore a quella indicata dai colleghi della giurisdizione, ha emanato il decreto-legge n. 143 con il quale, essendo decaduto l'8 maggio il decreto precedente che istituiva le sezioni regionali (in pratica siamo rimasti circa otto giorni con un vuoto legislativo), si sono reiterate le norme precedenti. Si è quindi rinnovata l'istituzione delle sezioni regionali, si sono specificate alcune attività della giurisdizione ma - ahimé - con gli articoli 7 ed 8 si sono previste due attività concernenti il controllo sulle quali vi è molto da discutere. A tale proposito sono a disposizione dei commissari per eventuali chiarimenti.

Si è aperto, dunque, il grande dibattito circa la coesistenza tra le disposizioni di cui al decreto delegato che ho prima citato e quelle introdotte dal decreto-legge n. 143. Ho avuto occasione di discutere

della questione per un'intera giornata con il collega Carabba che spesso viene convocato dalle Commissioni parlamentari (mentre per me si tratta del primo incontro). A suo parere le due normative ancora coesistono. A mio giudizio il decreto-legge - che per la verità lascia qualche interrogativo - purtroppo ha pienamente sostituito la normativa precedente, anche se la parte generale è rimasta più o meno identica. D'altra parte, il decreto-legge ha una forza tale da sostituire il decreto legislativo; poco importa al riguardo che il Governo abbia ancora la delega in materia e quindi possa operare delle modifiche. Resta il valore del decreto-legge.

Vorrei riportare nel giusto ambito l'attività di controllo della Corte, attività che è molto criptica. Da un certo punto di vista ciò è negativo poiché sul piano dell'opinione pubblica non ci consente quelle spinte per fornire un migliore servizio alla società.

Controllo e giurisdizione sono due attività completamente diverse. Possiamo avere un atto registrato, formale, legalizzato con cento timbri ma un domani il procuratore regionale e il presidente della sezione lo possono "aggreire" sotto tutte le coordinate. Per contro, possiamo avere un atto che magari non è stato nemmeno registrato, perché l'amministrazione lo ha eseguito in pendenza di registrazione, ma dal punto di vista della censura giurisdizionale non c'è niente da dire. La giurisdizione è competente sul danno erariale; ovunque c'è un danno erariale lì interviene il procuratore regionale. Se poi si tratti di un fatto risarcitorio oppure sanzionatorio, questo lo lasciamo ai teorici. Ma il procuratore regionale altra funzione non ha all'infuori

di quella di risarcire o far risarcire l'erario ovunque vi sia stato un assottigliamento del patrimonio o del bilancio erariale.

Il controllo invece recupera la legalità, il comportamento quotidiano. E' vero che il lavoro diventa ciclopico quando si hanno 88 mila aspettative; ma altro è quando debbo controllare un contratto di 100 miliardi per il palazzo di giustizia.

Mi avvio alla conclusione, poi sarò a disposizione per eventuali domande.

Proprio per il settore di competenza il mio ufficio - a differenza degli altri due che sono uffici monocratici, uno incardinato sul presidente, l'altro sul procuratore - è composto dal consigliere delegato che è il giudice che ammette al visto, e dal magistrato istruttore. La Commissione non ha ritenuto di convocare il magistrato istruttore, in ogni caso è qui fuori e potrebbe darvi testimonianza circa il ruolo svolto in materia contrattuale proprio in funzione antimafia. Infatti quando arriva un contratto andiamo a vedere se vi è il certificato antimafia.

Come dicevo, il consigliere Lupone è qui in anticamera e se la Commissione lo ritiene può essere ascoltato poiché nessuno più di lui può riferire sull'argomento, anche in considerazione del fatto che da poco tempo ho preso in mano l'ufficio. Il consigliere Lupone invece l'estate scorsa ha svolto per tre mesi la funzione di magistrato istruttore in materia contrattuale e quindi può parlarvi dei contratti che ha bloccato in quel periodo. Questo è il punto cui faceva riferimento in precedenza il presidente Covelli, cioè il controllo di legittimità.

Per esempio, l'articolo 7 del decreto che ho prima ricordato, parlando dei controlli preventivi non cita le opere pubbliche. Oggi, pertanto, l'amministrazione può fare quello che vuole e la Corte dei conti non può entrarci; nessuno andrà a verificare se esiste il certificato antimafia.

GAETANO GRASSO. Questo non serve a niente!

ALFONSO MIRANDA, *Consigliere capo delegazione della Corte dei conti f.f.*. Per lo meno dovrà esservi una corrispondenza tra ciò che attesta il prefetto e quello che dichiarano le persone.

Uguualmente può dirsi per gli atti di nomina; per esempio vengono espunti gli atti di nomina. Sul mio tavolo vi sono tre provvedimenti disciplinari, che sto esaminando, per fatti di una certa gravità.

Il punto essenziale, a mio parere, è che il controllo equivale al comportamento e la giurisdizione agli interventi. Il decreto-legge di cui parlavo ha svolto un ruolo, anche se l'articolo 7 è sotto revisione. Eliminiamo pure i controlli inutili: le aspettative, le ricostruzioni di carriera e via dicendo.

GAETANO GRASSO. Vorremmo chiedere delucidazioni circa il riferimento ai venti contratti bloccati. Più che l'interpretazione delle leggi a noi interessa avere elementi concreti circa la vostra attività.

ALFONSO MIRANDA, *Consigliere capo delegazione della Corte dei conti f.f.*. Nella nostra attività di controllo vi sono tanti atti che

debbono essere espunti perché sono superflui. Tuttavia eliminare atti importanti come quelli relativi alle opere pubbliche, alle nomine, ai bandi di concorso mi sembra eccessivo; da 130 anni la Corte svolge tale funzione di supporto alla pubblica amministrazione.

FEDERICO LUPONE, *Consigliere della Corte dei conti*. Riferimenti specifici in questo momento non ne posso fare poiché non dispongo di dati precisi. Posso dire che vengo dalla giurisdizione; sono stato tre anni a Roma e tre anni a Cagliari svolgendo appunto attività giurisdizionale. Sono al controllo dal luglio 1992. Ho diretto in qualità di consigliere direttore la delegazione di Napoli per tre o quattro mesi e mi sono interessato anche di contratti dei lavori pubblici. Nel corso di tale attività ho riscontrato alcune irregolarità che si sono verificate nella stipula dei contratti a proposito dei prezzi, delle revisioni, della mancanza dei certificati antimafia. Quindi, l'attività di controllo della Corte dei conti sull'attività contrattuale della pubblica amministrazione è importante. Si trattava di atti che avevano passato i controlli interni e sui quali noi abbiamo cercato di intervenire per quanto riguarda i punti che ho specificato, muovendo taluni rilievi.

Ora ci troviamo in presenza di un decreto-legge che con l'articolo 7 elimina completamente l'attività di controllo preventivo della Corte dei conti sull'attività contrattuale della pubblica amministrazione. Sorge, quindi, un dubbio circa l'opportunità di introdurre in questo momento una norma di tal genere. E' vero che da tempo si discuteva sul controllo preventivo e sulla duplicazione dei controlli; di convegni

sulla materia ne sono stati fatti tanti. Tuttavia alcuni punti specifici, tra i quali - ripeto - l'attività contrattuale, meriterebbero un'attenzione maggiore.

Non sono in grado di fare una statistica o di riferire esempi concreti; ma la questione è questa. Abbiamo lavorato in sintonia con tutti i funzionari della delegazione di Napoli rilevando una serie di irregolarità che mano mano nel tempo sono state in qualche modo colmate.

GAETANO GRASSO. Si ricorda qualche caso emblematico?

FEDERICO LUPONE, *Consigliere della Corte dei conti*. Presidente, non posso ricordarlo per il semplice motivo che mi sono avvicinato al settore del controllo da un anno. Quindi non sono in condizione di far riferimenti specifici. Tuttavia si tratta di un dato di fatto concreto.

GAETANO GRASSO. Come delegazione potete farci avere una relazione su casi concreti più rilevanti?

ALFONSO MIRANDA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti*. Forse abbiamo commesso un errore, avremmo dovuto portare una copia della relazione.

UMBERTO RANIERI. Alla Commissione interessa procedere ad un esame più concreto di alcuni casi per capire meglio. Non ci interessa il problema

in generale, ma i casi particolari. Infatti, comprendendo determinati meccanismi è possibile operare delle deduzioni.

GAETANO GRASSO. Se ho ben capito, i settori di controllo sui quali la Corte si può indirizzare ai fini di un'indagine sono due: l'attività contrattuale e le nomine.

PRESIDENTE. Potete far avere alla Commissione antimafia una relazione?

ALFONSO MIRANDA, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Ringraziamo le loro signorie per il contributo fornitoci e per la chiarezza con la quale hanno esposto le questioni.

Audizione dei presidenti dei comitati regionale e provinciale di controllo.

PRESIDENTE. Nel quadro delle audizioni che stiamo svolgendo da ieri mattina, ed in particolare quella dei comuni disciolti, e da quella testè terminata con i magistrati della Corte dei conti, sono emersi problemi e difficoltà con i comitati regionali di controllo sugli atti sia dei comuni sia delle province: nella fattispecie è stata elencata una serie di atti, che ci ha fatto capire come il controllo politico e le interconnessioni di carattere politico tra comuni, province e comitati di controllo non tende ad uniformare gli indirizzi dei comitati di controllo medesimi sugli atti dei comuni o delle province, nel senso che per uno stesso atto si registrano comportamenti diversi. Tutto ciò con una serie di interessi di natura sia politica sia amministrativa che certo non predispongono, con la necessaria chiarezza, comportamenti o controlli.

Abbiamo avvertito questo clima non soltanto nella realtà campana, ma anche in altre zone dove abbiamo svolto audizioni. In sostanza, i comitati provinciali e quelli regionali di controllo risentono del clima legislativo nel quale sono nati e quindi dell'interferenza presente e costante della vita politica italiana sulle attività di controllo in generale.

Poiché conosciamo bene fatti e circostanze, questa audizione della Commissione parlamentare - che oltre ai compiti di studio e di indagine sul fenomeno ha anche quelli di inchiesta su tutte le attività

istituzionali e gestionali del nostro paese - sappiamo che non sarà facile, proprio perché risente di tale clima. Vorremmo capire a fondo con le realtà istituzionali - salvo ulteriori interventi che la Commissione parlamentare d'inchiesta potrà fare sui comitati di controllo per una serie di altri atti - il clima perverso che c'è nel paese tra attività gestionali e di controllo sugli enti locali. Le vostre dichiarazioni saranno trascritte; vi chiediamo lealtà di carattere istituzionale senza infingimenti, perché non servono, in quanto dobbiamo recuperare legalità nel nostro paese, in un clima di intollerabile illegalità corruzione rispetto al quale i comitati di controllo sono stati - non qui ma altrove - investiti da atti di corruzione e di illegalità. Noi cerchiamo di capire e di colpire dove esistono queste illegalità, perciò abbiamo voluto l'audizione dei presidenti dei comitati di controllo della realtà campana dove l'illegalità e la corruzione sono diffuse. Se si saranno ripresentate illegalità e corruzione, evidentemente i comitati di controllo sono stati strumento o portavoce oppure sono stati consapevoli di questa illegalità, per cui il richiamo all'illegalità degli enti locali coinvolge anche i comitati di controllo.

I magistrati della Corte dei conti ci hanno fatto ben capire la diffusa illegalità sussistente anche nei comitati di controllo di questa regione, con una serie di relazioni che avremo tra oggi e domani. Loro sono venuti a capo di alcune questioni per una serie di responsabilità oggettive che hanno nello svolgimento del compito quotidiano; tuttavia stanno emergendo alcuni problemi rispetto ai mancati controlli da parte dei comitati regionali e provinciali, il che richiama non solo

la responsabilità personale ma anche quella rispetto all'erario, ai danni che i comitati di controllo producono nell'evitare controlli o nel dare il visto ad atti che non hanno i crismi della legalità.

Si tratta di un'audizione non facile per il clima nel quale viviamo. Vi prego con lealtà istituzionale di farci capire quali e che tipo di interferenze ci sono state sui comitati di controllo; quali sono state le complicità dei comitati di controllo anche in relazione alla burocrazia in essi operante; che tipo di intervento qualitativo avete effettuato e che tipo di problemi si pongono in questo clima. Vorremmo indagare a fondo sui comitati di controllo non solo di questa regione, ma in generale delle regioni a rischio del nostro paese da cui potrà scaturire una serie di implicazioni e conseguenze che possono riguardare la vostra come altre regioni.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Sono presidente del comitato di controllo regionale della Campania dal 28 aprile scorso.

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale*. Purtroppo siamo degli interlocutori da nemmeno un mese.

PRESIDENTE. Il problema riguarda voi per le attività che avete espletato e riguarderà altri per le loro responsabilità.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Sono lieto di trovarmi di fronte a voi.

Innanzitutto sento il dovere di presentarmi: sono un avvocato napoletano, lavoro in materia di diritto civile e commerciale. Sono un antico consigliere dell'ordine degli avvocati napoletani; non ho mai ricoperto - al di fuori di quelle nell'ambito del consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli - cariche istituzionali eccetto quella che mi è stata conferita prima con l'elezione del consiglio regionale al comitato di controllo - non ricordo la data ma pochi giorni prima del 28 aprile - e quindi con l'elezione a presidente del comitato regionale di controllo della Campania.

Che situazione ho trovato? Ho trovato pratiche da sbrigare e parecchio di disordine con riferimento al personale; ho cercato di chiarire che bisognava procedere in un modo molto rigoroso quanto a legalità e quanto all'espletamento dei controlli a noi demandati. Ad esempio, tanto per fare un rilievo, ho visto che il fascicolo così come ci veniva presentato non aveva un indice: insomma, una volta che noi abbiamo deciso la pratica è andata in archivio, non c'è alcuna possibilità di stabilire sulla base di quali documenti abbiamo adottato una certa decisione. Allora ho voluto - e l'ufficio si sta mettendo in regola per le pratiche che a mano a mano vengono all'esame del comitato - un elenco dei documenti che fanno parte del fascicolo.

Posso dirle che il primo atto del mio ufficio è stato quello di esaminare il bilancio della provincia di Napoli, che recava una voce di circa 360 miliardi di debiti verso il Consorzio tramvie provinciali. Il bilancio è stato annullato. Poi accendo la televisione e con lui si è dimesso il presidente della provincia, che si è dimessa la giunta provinciale: siccome il mio lavoro si è svolto sempre dall'altra parte

del banco e non ho mai esercitato potere, dico la verità che quando ho sentito che con l'annullamento dell'atto - con un potere che esercitavo io - si erano dimessi gli organi esecutivi, di comando e di governo della provincia, la sensazione che ho avuto è stata quella di un certo sudore alle mani e mi sono detto "andiamoci cauti e procediamo con molta attenzione!".

Mi sono poi trovato di fronte ad un altro provvedimento piuttosto delicato, quello dell'elezione delle cariche di presidente del comitato direttivo e dei supplenti del consorzio Alto Calore. Anche in questo caso da me presieduto il comitato ha annullato tutte le deliberazioni. Intanto quelle del presidente e del comitato direttivo perchè le deliberazioni adottate in via di urgenza e con efficacia immediata erano state trasmesse all'organo di controllo con ritardo, rispetto al termine di decadenza previsto espressamente dalla legge; quindi quella relativa ai supplenti innanzitutto per un'invalidità riflessa, ma poi anche per violazione delle norme sulla elezione. In particolare non ricordo esattamente, ma queste sono state le due deliberazioni di un certo rilievo - diciamo - politico che abbiamo adottato nei giorni scorsi.

Posso dire che di diffusa illegalità se ne parla a tutti i livelli, ma per quello che ho potuto verificare negli uffici dei quali stiamo parlando, di illegalità diffusa non ne ho riscontrata. Almeno non ho la prova, non ho visto niente di tutto questo.

Per quello che concerne le interferenze, beh, l'abitudine di telefonare non è che si sia persa! Io non mi sottraggo mai alla telefonata, alla discussione, al chiarimento; non mi sono mai

sottratto, ma questo fa parte della mia cultura - diciamo - di libero professionista. Vi prego di credermi che quando abbiamo deciso, lo abbiamo fatto in perfetta autonomia e osservanza del principio che noi, organo di controllo, non possiamo svolgere attività di amministrazione perché secondo l'ultima legge non abbiamo alcuna possibilità di interferire nel merito del provvedimento dovendoci fermare alla legalità, al controllo di legittimità: è un po' la funzione della Corte di cassazione sugli atti della pubblica amministrazione.

Che considerazioni devo fare? Il personale che abbiamo non sempre è all'altezza della situazione, il che rende gravoso e pericoloso il nostro lavoro. Il compito del comitato si basa su una relazione approfondita che secondo la legge n. 142 compete all'ufficio e dev'essere firmata. Ora, se ho fiducia nel funzionario che ha redatto la relazione, il mio lavoro è facile perché si limita ad un controllo che parte da una base sicura; se non ho fiducia tutto diventa più complicato. Di questo parlavo con il presidente della regione, presidente Grasso che mi diceva: "Caro amico, purtroppo questo è un fenomeno diffuso perché il personale, i funzionari, gli impiegati della regione non è che poi siano ad un livello molto elevato". Questo è un punto molto grave perché in un certo senso condiziona il nostro lavoro e poi si riflette sull'attività di massimario, in quanto le nostre decisioni dovrebbero essere pubblicate - almeno le massime principali - e fare giurisprudenza; massimario che mi propongo di far riprendere, ma che so - non le saprei dire da quanto - che non viene redatto da molto tempo.

Questo è quanto vi posso dire. Sono qui davanti a voi più che per parlare, per ascoltare i vostri consigli, qualche suggerimento. Aiutatemi nel lavoro che mi accingo a fare e ve ne sarò grato. Quello che posso dire è che il comitato di controllo di oggi è cosa diversa dal comitato di controllo di ieri, perchè per la legge n. 142 la elezione dei componenti avviene in un modo del tutto differente. In sostanza, fino ad oggi non ero stato in grado di assumere alcun incarico pubblico, semipubblico o di qualsiasi genere: l'unica cosa nella quale ero versato era la mia professione di avvocato in materia civile. Il consiglio dell'ordine di Napoli mi ha inserito in una terna e la scelta è caduta su di me proprio in quanto avvocato civilista. Quindi, sono meno competente in diritto amministrativo, ma meno legato a determinati problemi, a determinate iniziative e ad altro. Ed io con questo spirito ho accettato l'incarico. Mi auguro di non fare troppe fesserie: se sbaglio, sbaglio. Sbaglierò non per la mafia, né per i condizionamenti: quello che vi posso dire è che sono completamente libero. Non solo, ma ho l'impressione - e mi fa piacere potervelo dire - di presiedere un bel comitato, i cui componenti - che ho conosciuto, ripeto, il 28 aprile perché prima di allora non li conoscevo - mi sembrano tutte persone a modo, e di un certo livello. C'è l'onorevole Tacelli di Salerno, ex onorevole regionale, che è una persona molto impegnata. Mi è stato riferito che è un autodidatta: in quanto tale approfondisce tutto quello che affronta ed è sempre in prima linea a discutere ed a portare il suo contributo.

C'è il dottor Lupone di Salerno, ex segretario generale del consiglio regionale, che è portatore di una competenza specifica

veramente notevole. E' il mio punto di forza in diritto amministrativo: mi auguro che non sbagli anche lui molto.

C'è il dottor De Cristofaroun commercialista napoletano, persona correttissima. Per la prefettura e il commissariato di Governo sono stati nominati la dottoressa D'Arciprete la moglie del dottor Weber giudice della procura generale presso la Corte dei conti, che è persona veramente di notevolissimo valore, e la dottoressa Fasano che è molto conosciuta anche perché qui a Napoli si è interessata della commissione estratti. Insomma questo è quanto io vi posso dire.

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale*. Anch'io sono in carica da un mese. Sono avvocato civilista e amministrativista e non vorrei che questo costituisca un punto negativo. Ho una lunga esperienza amministrativa alle spalle: ho fatto tre volte il sindaco a Castellammare quando quel comune non era nell'occhio del ciclone: l'ultima volta nel 1977 e non era caratterizzato in negativo come oggi. Ho fatto il presidente dell'amministrazione provinciale fino al 1987 e dal 1990 non svolgo più alcuna attività di carattere.

Dico questo perché penso che in ciò che ho trovato l'esperienza amministrativa pregressa mi abbia aiutato ad intravedere subito i lati negativi, diciamo, dell'organizzazione, della struttura del comitato di controllo ai quali sto cercando di porre rimedio.

C'è innanzitutto un problema del personale: al di là della scarsa preparazione c'è il problema - come dire? - dell'abbondanza di personale che ha uno stesso livello ma che non è stato incasellato nella

struttura organizzativa. Abbiamo un decimo livello, capo settore, tre capi ripartizione e cinque capi sezione; questi sono "incasellati"; poi abbiamo dodici impiegati di nono livello - che sono demotivati perché si trovano ad essere sottoposti ad altri nello stesso livello - e dodici capi sezione che si trovano nelle stesse condizioni.

Il primo atto compiuto, in un doveroso saluto al personale, è stato quello di dire con molta chiarezza che se non avevano intenzione di collaborare se ne potevano andare, senza mezzi termini. Non è possibile sentire continuamente lamenti, lamentele e lamentazioni di coloro i quali, pur essendo nello stesso livello, non possono comandare o dirigere la ripartizione, eccetera.

Questo è niente. Ciò che è più grave è la totale mancanza di mezzi: basti dire che andiamo avanti con le leggi che ognuno si porta appresso. Proprio stamattina sono andato alla regione, dall'assessore Ghieri che per fortuna è stato per sette anni presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno e quindi conosce il problema, per chiedere due cose, ossia due computer con stampanti e l'abbonamento alle *Leggi d'Italia*, alle leggi regionali che sono in dischetti. Non è possibile, per noi che facciamo un controllo di legittimità, non guardare le leggi e in base alla lettura di queste prendere una decisione.

Sono veramente lieto di essere stato convocato perché mi affligge un problema che vi sottopongo. Qual è questo problema? Abbiamo un semplice controllo di legittimità: ci pervengono atti, anche dai comuni a rischio, che sono formalmente ineccepibili. Sappiamo che sono comuni a rischio e che i carabinieri, su disposizione della procura, vanno

preventivamente a prelevare copia di questi provvedimenti e li esaminiamo con la lente d'ingrandimento. L'errore che puntualmente si commette è di ritenere che queste persone siano sprovvedute. Purtroppo non lo sono! Le assicuro, signor presidente, che sono atti formalmente ineccepibili: gare di appalto soprattutto per la nettezza urbana, per la pulizia delle scuole, eccetera, ineccepibili.

Come sto operando? Quando subodoro che qualcosa non va, anche se non posso entrare nel merito d'accordo con il comitato, che già per parte sua ne ha una copia, invio il tutto alla procura della Repubblica anche se dal punto di vista strettamente giuridico, certamente non è un comportamento - come dire - corretto. Però, visto che non è possibile entrare nel merito di tali provvedimenti, quale potrebbe essere la soluzione? Una modifica della legge che ci consenta un esame nel merito? Non so e non oso proporlo. Il problema, le assicuro signor presidente, sta in questi termini.

Abbiamo esaminato pochi giorni fa la delibera di un comune a rischio, una gara per la nettezza urbana: prima gara deserta, seconda gara deserta, terza gara deserta, quarta gara - sempre con tutte le regole di questo mondo, i termini e gli inviti, abbiamo controllato tutto - si è presentata una sola ditta. Naturalmente, in quel paese si poteva presentare solo quella ditta! Ripeto, l'atto era formalmente ineccepibile. L'abbiamo inviato alla procura della Repubblica, non potevamo fare altro perché si subodorava che era stata tutta una manovra. Nel frattempo, ovviamente, si era creato lo stato di necessità ossia l'immondizia si accumula in mezzo alle strade, eccetera...

PRESIDENTE. Che comune era?

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale.* Se non vado errato era San Giorgio a Cremano.

PRESIDENTE. La delibera è recente?

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale.* La delibera risaliva almeno a un anno e mezzo fa, perché era stata mandata indietro per chiarimenti già dal precedente comitato. Ripeto, presidente, era formalmente ineccepibile.

PRESIDENTE. Ci può inviare copia di questo atto?

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale.* Certamente. Ripeto, perfino delibere di comuni dove ci sono i commissari (ho parlato con altri commissari e lungi da me l'idea di dubitare della correttezza dei funzionari di questa prefettura) si trovano nelle stesse condizioni. In altri termini, nessuno partecipa a queste gare se non una sola ditta che praticamente è quella che deve vincere. E' un dato di fatto che va tenuto ben presente. Naturalmente, presidente, il problema non è solo questo ma riguarda - ripeto - un lavoro diverso che dovrebbe essere svolto.

C'è la necessità di una migliore organizzazione nella ricezione degli atti, un altro fatto pericolosissimo. Lei sa meglio di me che dopo venti giorni una delibera può essere approvata "per silenzio":

anche per questo ho già dato le disposizioni. Non solo, avviene qualcosa in più, cioè il fatto che i rilevatori - il clima è quello che è e nessuno vuole più firmare - si limitavano ad avanzare (tanto per dire) una richiesta di chiarimenti...

La prefazione recita "il comune di... ha fornito i chiarimenti". Bisogna dire che i chiarimenti sono esaustivi, puntuali, precisi in base alle osservazioni che abbiamo fatto prima. Per ottenere questo ho dovuto emanare una circolare in cui si stabilisce l'obbligatorietà delle firme del relatore burocratico (diciamo così) e del capo servizio: ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Lavoriamo comunque con una povertà di mezzi spaventosa, letteralmente spaventosa. Se lei visitasse i locali nei quali operiamo, presidente, si accorgerebbe che manca tutto, a cominciare dai computer. Abbiamo avuto una fotocopiatrice per un fatto di amicizia, per fare una fotocopia di una legge da inserire in un provvedimento.

Ripeto, il problema di fondo sono i limiti del nostro intervento. Il nostro è un controllo di legittimità; quando abbiamo verificato che tutte le procedure sono state svolte in maniera corretta; ma subodoriamo - a naso, se volete - che qualcosa non va, per adesso non abbiamo altro mezzo che inviare gli atti alla procura della Repubblica. E' bene che la Commissione lo sappia.

PRESIDENTE. Ci sono esposti?

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale.*
Nelle singole pratiche capita di ritrovare esposti. Per esempio la

provincia delibera l'esecuzione di un certo lavoro in via di urgenza, il partito contrario scrive al CORECO dicendo "guardate che questi lavori non sono urgenti".

PRESIDENTE. In questo caso quali comportamenti assume il comitato di controllo?

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Di solito chiediamo chiarimenti, cioè la risposta dell'ente in ordine all'esposto che troviamo nella pratica. Non solo, siamo piuttosto rigorosi perché per esempio se la delibera è del Consiglio - organo collegiale - i chiarimenti li vogliamo dall'organo collegiale. Quando la risposta proviene da un organo diverso da quello che noi riteniamo competente, per questo fatto formale, già riteniamo i chiarimenti non sufficienti, non idonei. Noi vogliamo che il chiarimento provenga dall'organo...

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale*. Presidente, un'ultima cosa: non ho un tecnico, eppure abbiamo l'approvazione dei piani regolatori e soprattutto i lavori pubblici. Lei immagini tutto questo fatto senza ingegneri. Stamattina l'assessore mi ha promesso che mi mandava un tecnico, perché lei sa meglio di me che in un piano regolatore basta spostare un puntino per creare delle situazioni.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Tu non c'entri in questo, il tuo controllo è esterno, è di legittimità.

Quando la delibera è stata adottata regolarmente, come fai a cambiare il piano regolatore?

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale*. Non lo cambio, però posso sapere - e segnalare alla regione, o meglio alla provincia che ha la delega in materia - se vi è qualcosa che non va. Questo lo posso fare.

PRESIDENTE. Dall'audizione dei magistrati della Corte dei Conti ci è parso di capire che emerge un problema di fondo, che cioè su tutta la materia contrattualistica definita e sottoscritta dagli enti locali, in conseguenza anche dei visti del comitato di controllo, vi sono illegittimità, che non sono state viste dai comitati di controllo ma che vengono annotate direttamente dalla Corte dei conti. Ciò provoca una serie di richiami alla responsabilità sia nei confronti degli amministratori, sia dei comitati di controllo.

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale*. Non siamo in grado di confermarlo.

PRESIDENTE. Questo per farvi capire il tipo di cambiamento. Lei dice testualmente che "alla fine il nostro è un controllo di legittimità". Nonostante il controllo di legittimità emergono 40 contratti sottoscritti dai sindaci o dai presidenti delle province, i quali vengono visti dalla Corte dei conti con richiami sostanziali circa l'illegalità della

materia contrattualistica. Vi sono una serie di conseguenze non solo per gli amministratori, ma anche per i comitati di controllo.

Evidentemente si tratta di controlli del tutto superficiali; il controllo dovrebbe essere finalizzato e in qualche modo rafforzato, perché se è un controllo limitato allo schema è facile riscontare nelle maglie delle illegalità.

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale*. Presidente, ho portato un esempio preciso e su questo sono pronto a sfidare qualsiasi confronto con la Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ci fa capire che il meccanismo è diverso, è perverso. Hanno citato una serie di esempi rispetto ai quali abbiamo chiesto l'invio di relazioni.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Ho cominciato da pochissimo tempo e non ho avuto la possibilità di esaminare molti casi. Cerchiamo di stare attenti il più possibile.

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale*. La legge n.142 estende la responsabilità contabile anche a noi.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. A parte la questione della responsabilità che viene dopo (se viene, per carità), noi dobbiamo cercare di essere il più possibile rigorosi,

senza però mai scendere nel merito della pratica. Se scendiamo nel merito della pratica, abusiamo.

Sul problema della legittimità, quando c'è la dichiarazione di urgenza...

PRESIDENTE. Loro si riferiscono al controllo di legittimità anche sulla materia contrattualistica?

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale.* Dove ho capito che esiste il problema è nella somma urgenza e nell'affidamento dell'appalto. Insomma, la licitazione privata (che poi non è licitazione privata, ma è una quasi licitazione privata) è una gara informale. Tra l'altro affermavo il principio - che non è mio ma generale - che affinché si possa parlare di licitazione privata non basta che ci sia stata una gara cosiddetta informale, cioè la comparazione di più offerte, ma occorre anche l'osservanza dei termini e delle altre condizioni di legge. Tutto questo abbiamo affermato in una recente decisione.

PRESIDENTE. Un altro esempio citato riguarda il problema delle piante organiche, ossia l'applicazione dell'articolo 40 del DPR 347 del 1983.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale.* Ho un caso all'esame del mio comitato per il quale abbiamo chiesto chiarimenti. Vi è anche un altro caso relativo al cosiddetto scavalco, cioè un ingegnere capo di una provincia (non ricordo quale sia, forse è

Caserta) lavora con il consorzio idrico della stessa zona a scavalco. Questa è una situazione, in attesa di un concorso che si doveva espletare ma che si protrae da molti anni. Oggi è all'esame del comitato regionale da me presieduto: ho firmato la pratica, ma non ho voluto approvarla. Non ricordo che tipo di decisione abbiamo adottato - perché l'abbiamo già adottata - ma credo che sono stati chiesti chiarimenti proprio perché la situazione era particolare, non mi piaceva.

In ordine all'articolo 40, noi non riconosciamo la qualifica ma al limite il diritto (dato il limite del nostro potere di controllo, ossia di legittimità, esterno all'atto che non può incidere sull'atto stesso); a chi ha espletato determinate funzioni, diverse e superiori diciamo tutt'al più che gli compete la maggiore retribuzione. Da questo non segue il riconoscimento della qualifica. La regola l'abbiamo affermata, credo, in qualche decisione.

Credo che stiamo procedendo con un certo rigore. Naturalmente ciò non esclude la possibilità di aver sbagliato in uno o più casi. Ritengo che stiamo procedendo con un certo rigore.

UMBERTO RANIERI. Avete svolto solo un mese di attività?

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale.* Ho avuto ieri il primo assegno: 133 mila lire.

UMBERTO RANIERI. C'è un regolamento deciso dall'assemblea provinciale relativo ai comportamenti, che è stato respinto...

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale.* Noi l'abbiamo approvato proprio recentemente.

UMBERTO RANIERI. E' stato respinto due volte negli anni scorsi da un comitato di controllo.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale.* Prima della legge n.142 il comitato di controllo aveva anche la possibilità di entrare nel merito. Con la 142 è venuta meno questa possibilità.

UMBERTO RANIERI. L'interrogativo che mi ponevo riguardava la scelta compiuta dal comitato regionale di controllo negli anni scorsi, pur nel quadro di una normativa diversa. Il fatto di aver respinto per ben due volte un regolamento concernente vincoli e comportamenti, che dovevano ispirare la condotta della provincia per quanto riguardava gli appalti...

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale.* Perché è stato respinto?

UMBERTO RANIERI. Avrei voluto porre a lei questa domanda, ma lei è qui solo da un mese.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale.* Io l'ho approvato, quindi voglio capire...

UMBERTO RANIERI. Allora è stato approvato!

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Non le so dire se Napoli o Benevento, non ricordo, però ho approvato un regolamento. Allora mi domando, preoccupato di sbagliare, se il precedente CORECO lo ha respinto, perché lo ha fatto?

PRESIDENTE. Mentre l'amministrazione provinciale voleva recuperare legalità sul problema, il comitato di controllo...

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Ha detto no, vogliamo l'illegalità. Ho capito.

UMBERTO RANIERI. Non so se fosse questo l'intendimento del comitato di controllo, cioè volere l'illegalità.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Questo l'ho detto io. E siccome quello che si dice viene registrato, chiariamo che è una battuta.

UMBERTO RANIERI. Era un'iniziativa meritoria da parte di un consiglio provinciale.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Perciò volevo sapere.

UMBERTO RANIERI. Infatti abbiamo chiesto del materiale ai rappresentanti del consiglio provinciale per capire le ragioni che hanno indotto a non approvare il regolamento, mantenendo una situazione discutibile circa i comportamenti riguardanti gli appalti.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale.*
Signori, se è finita l'audizione con i comitati di controllo, mi consentite di dire una cosa? Come ho detto sono avvocato e consigliere dell'ordine: a Napoli stiamo vivendo un momento molto, molto difficile, però sappiate che di questo incontro sono stato informato quando sono tornato a casa alle sedici. Voi avete mandato la mia convocazione in ufficio, cioè al comitato di controllo. Gli uffici hanno telefonato per rintracciarmi, ma non ero rintracciabile perché sono stato in tribunale fino alle sedici. A quell'ora, poiché avevo un appuntamento in studio, sono ritorno a casa dove mi è stato detto: "Corri, alle 17,30 devi andare in prefettura". Insomma, è stato per me molto difficile fronteggiare le esigenze dello studio ed essere presente qui.

Vogliamo che voi approfondiate (nei limiti in cui rientra nella vostra competenza: non so come è diviso il vostro lavoro), che ci stiate vicini, perché a Napoli l'avvocatura si trova in grande difficoltà. La vita giudiziaria, i penalisti, parlano di attacco alla giurisdizione. Addirittura gli avvocati penalisti finora dicevano: "Asteniamoci! scioperiamo!"; propongono perfino di autosospendersi dall'albo.

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale*. Se posso dico una cattiveria, tutto questo atteggiamento ha il solo fine di far rinviare i processi.

VINCENZO TAFURI, *Presidente del CORECO regionale*. Io, avvocato mi autosospendo dall'albo? E' una cosa che come consigliere non riesco a capire. Però questo vi dice quale situazione difficile stiamo vivendo. Non è la responsabilità del singolo o dei professionisti, è tutto quello che ci gira intorno. Qui si è ritornati ai tempi, possiamo dirlo, dell'immediato dopoguerra, quando si dava la caccia a chi aveva approfittato non si sa bene di che cosa. Si comincia a dire che ci sono otto avvocati, dei quali non conosciamo il nome: io dico i nomi miei, lei dice il nome suo, a questo punto c'è qualcuno che si prende la soddisfazione di inserire il nome di qualcuno che non c'entra per niente, ma che ha piacere che entri in un certo giro. E' una situazione di grandissimo degrado e di grande preoccupazione.

I giudici per i quali vi è stata la richiesta al consiglio superiore continuano ad esercitare la funzione e gli avvocati protestano dicendo "se quel magistrato accusato di collusione con... - non sappiamo bene con che cosa - continua a giudicare e io domani mattina vado davanti a lui a difendere un imputato, avrò una giustizia serena, avrò una sentenza obiettiva? Oppure questo magistrato per proteggere se stesso mi dà addosso e il povero imputato finisce per non avere più giustizia?".

E' una situazione di grande difficoltà. Stiamo vivendo molto, molto male. Noi civilisti stiamo un po' meglio per la verità.

ANTONIO SOMMA, *Presidente del CORECO provinciale*. No, noi civilisti un po' peggio. Purtroppo tutta l'attenzione viene data al penale - dico che c'è una ragione di necessità - ma i nostri rinvii vanno a due anni. Una causa viene rinviata di un anno e mezzo. Ho cause al collegio alla fine del 1996!

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo che ci avete fornito.

Audizione del provveditore agli studi di Napoli.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor Mascoli, per la presenza e la testimonianza che fornirà in relazione al ruolo specifico e delicato da lei svolto nella drammatica realtà napoletana.

Vorremmo che tracciasse un quadro delle problematiche attinenti alle strutture scolastiche, alla loro efficienza, alla mobilità del personale - che per quello che abbiamo appreso nel corso delle audizioni svolte ci è parsa eccessiva - e alla mutevolezza della continuità didattica. La preghiamo inoltre di soffermarsi sul tema della devianza, dei mancati controlli sulle presenze dei minori e sulle loro assenze a seguito della crisi della famiglia e della scuola.

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Sono a Napoli dal 12 settembre 1988, trasferito da Palermo dove sono rimasto più di quattro anni. Sono stato trasferito a Napoli senza aver presentato richiesta: non che la cosa mi dispiacesse - purtroppo qualche tempo prima avevo perso mia moglie - ma il trasferimento mi preoccupava. In fondo conoscevo Napoli essendo stato viceprovveditore a Caserta per diciotto anni prima di essere inviato a Palermo quale vincitore del relativo concorso (sono stato destinato a quella sede nonostante mi fossi classificato al primo posto). Non ho mai capito il motivo in base al quale sono stato trasferito a Palermo, dove ho acquisito un'esperienza notevole essendo stato l'unico provveditore "continentale" arrivato sull'isola. Attualmente c'è il dottor Barreca.

A Napoli si registrano notevoli problemi in relazione alle carenze strutturali della città. Mi sono reso conto fin dall'inizio che non sarebbe stato facile portare a compimento le prescrizioni della legge Falcucci; tuttavia, appena giunto in città evidenziai la carenza di 4.812 aule che oggi, a distanza di quasi cinque anni, sono scese a 2.214. Si è quindi recuperato un numero considerevole di aule, più della metà.

Non posso esaltarmi nel registrare questa situazione, perché a Napoli basta che vi sia un temporale con una pioggia più fitta e più insistente del solito perché il sistema strutturale delle scuole - quelle dell'area metropolitana - vada immediatamente in *tutt*.

Ciò succede perché le scuole sono allocate, per la maggior parte, in complessi abitativi destinati originariamente a civile abitazione ed adattati successivamente ad ospitare le classi, con la conseguenza che le condizioni sono completamente inadeguate per il servizio che devono svolgere. Sono preoccupato anche se in verità è una preoccupazione che avverto all'inizio di ogni anno scolastico.

Mi soffermerò innanzitutto sulla situazione strutturale per passare poi agli aspetti funzionali della scuola napoletana.

Da quando sono a Napoli convivo con crisi permanenti, crisi dichiarate o di fatto, degli enti territoriali (regione, provincia e comune). Anche se la crisi non c'è, sia per gli effetti sia per la collaborazione - che mi aspetto per la parte di competenza prevista dalla legge per gli enti territoriali - non ricevo nulla, non trovo nessuno. Un solo riferimento è sufficiente: per gli insegnanti di scuola materna sono quattro anni che vi è un organico strutturato su migliaia di posti che

non avrebbero ragione di essere mantenuti, in quanto non si verifica l'unica imprescindibile condizione affinché quell'organico possa configurarsi, cioè l'erogazione del servizio di refezione, che pure sistematicamente viene promesso da quattro anni dalle varie amministrazioni, cioè dai sindaci che si avvicendano. Si tratta di una constatazione che non deve suonare come un'attribuzione di colpa: non voglio colpevolizzare nessuno, mi limito soltanto a registrare una situazione. Sono costretto a compiere atti di coraggio e non ho mancato di rappresentare la situazione all'autorità giudiziaria, alla procura della Repubblica, alla stampa, alle amministrazioni interessate. Sua eccellenza il prefetto viene da me costantemente informato sulla situazione e per vie brevi e con relazioni, che puntualmente invio anche al ministro della pubblica istruzione (l'ultima è partita l'altro ieri). Non sapevo di questa convocazione e ho ritenuto di dover informare sia il ministro sia il prefetto della situazione di disagio.

Mi assilla il pensiero che il 1° settembre prossimo più di 300 scuole non saranno in condizione di aprire. L'anno scorso è stato operato un miracolo dal momento che abbiamo avviato regolarmente l'anno scolastico, grazie anche all'intervento del prefetto che ha convocato tutti i proprietari di case per le quali vigeva il decreto esecutivo di sfratto; non avremmo aperto 70 scuole se non ci fosse stato questo atto di generosità dei proprietari di case che ci hanno fatto grazia per un altro anno dell'uso dei locali. Il comune è stato avvertito per tempo, sollecitato e implorato - non è retorica, questa! - e, nonostante la buona volontà dichiarata, non ho mai sentito dire no (è l'aspetto poco grazioso di tutta la faccenda): se mi avessero detto no, avrei saputo

come comportarmi; invece hanno sempre risposto sì, un sì che comunque non ha mai prodotto effetti. Sono preoccupatissimo e ho informato, con una raccomandata riservata, il ministro della pubblica istruzione e il prefetto sulla situazione strutturale.

Quest'anno Napoli non avvierà alla data fissata le attività didattiche, in quanto la situazione edilizia è spaventosa. Per quello che ci riguarda, l'ufficio ha la situazione aggiornata *ad horas* circa le strutture che chiudono, quelle aperte, le carenze e i servizi, mancano però opere manutentorie straordinarie o ordinarie. Prevediamo 80 miliardi di spesa: cito delle cifre, ho il dovere di occuparmi di queste cose ma, come loro sanno, non ho alcuna competenza specifica. Non dovrei preoccuparmi di questo, però finché starò a Napoli me ne preoccuperò: mancano 80 miliardi e con il prefetto intendiamo recarci a Roma dal ministro della pubblica istruzione, il quale non so quale procedura espletterà per reperire gli 80 miliardi utili per consentire l'avvio dell'anno scolastico. Siamo alla fine di maggio e alla vigilia dei tre mesi consacrati dal popolo italico alle vacanze (per chi le fa!). Io da 28 anni non prendo un solo giorno di congedo per ferie! Non dovrei dirlo perché, come loro ben sanno, è un diritto-dovere godere del congedo ordinario per ferie, eppure non ho mai avuto questa possibilità né a Caserta né successivamente a Palermo ed a Napoli. Comunque, non mi dolgo del fatto il mese di agosto mi ha sempre visto impegnato a tempo pieno.

Sì è prodotto poco anche se ci siamo affannati molto. Sono preoccupato, ripeto, e non so che cosa faremo. Venerdì incontrerò il prefetto (ho già ottenuto udienza), al quale riproporrò per l'ennesima volta un

piano di audizioni di tutte le componenti interessate: i proprietari di case, qualche rappresentante del comune (che si disponga quanto meno a colloquiare) e della provincia. Spesso accade che non vi siano i soggetti interessati: quante volte le riunioni convocate dal prefetto, per la parte degli enti territoriali, sono andate deserte!

Loro conoscono la situazione di Napoli; quest'anno, tutto sommato, piove sul bagnato. La situazione giuridica della sede del provveditorato è penosissima. Da quattro anni siamo stati sfrattati dal Banco di Napoli che ha venduto il nostro locale ad altro ente, di conseguenza ogni due o tre mesi, con l'intervento del prefetto e con il mio interessamento presso chi di dovere, riusciamo ad ottenere una proroga, nonostante gli ufficiali giudiziari si presentino regolarmente per buttarci fuori. In una di queste occasioni ci siamo dovuti organizzare di forza - tutto il personale dell'ufficio, più di 300 persone - per evitare che gli ufficiali giudiziari apponessero i sigilli al mio e ad altri uffici. Con il prefetto le abbiamo tentate tutte e di questo lo ringrazio. Il tempo non è probabilmente sufficiente per ringraziarlo, ma devo riconoscere che si è dato da fare dalla mattina alla sera; ora attendiamo un'altra visita di questi signori. Siamo alla quasi paralisi, in quanto presso l'ufficio scolastico provinciale il personale è esausto. Siamo sotto organico: da quando sono arrivato, tra decessi, pensionamenti e dimissioni se ne sono andate 149 persone. Se a queste si aggiunge il personale direttivo che nel frattempo ha vinto concorsi dirigenziali e si è dimesso, si può dire che lavoro con sei primi dirigenti e non ho fasce intermedie. Questo nel momento in cui si preannunciano nuove, spaventose procedure legate a tempi impossibili.

Mentre sono qui stasera, lo staff dei dirigenti è riunito in seduta permanente in ufficio per la preparazione di un documento da inviare alle autorità, organi monocratici e collegiali, per denunciare che nelle condizioni in cui si trovano non intendono più andare avanti. Si pensi che è stata preannunciata una procedura la cui scadenza, per la presentazione delle domande, il cosiddetto doppio canale, è fissata al 1° luglio: noi dovremmo pubblicare le graduatorie il 31 agosto e prevediamo 70 mila domande! E' impossibile ipotizzare che, anche seguendo marce forzate (che sono già state fatte, anzi sono quotidiane), si possano rispettare questi termini.

Quali sono le conseguenze di questa situazione? Esplode la contestazione dei precari: per dopodomani è stata preannunciata l'occupazione dell'ufficio. Nel momento in cui la concussione domina sovrana nel contesto napoletano, i precari - coloro i quali sono in attesa di una sistemazione definitiva - si sono riorganizzati e pretendono il posto. A me è stato detto che a loro non importa né delle leggi né delle norme né delle procedure concorsuali: vogliono il posto!

UMBERTO RANIERI. Quanti sono?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Prevedo che dopodomani saranno 300-400 persone. Questa gente ha partecipato ai concorsi superandoli sul piano del merito, ma non è entrata in ruolo. Cito per tutti la situazione nel campo dell'educazione musicale: vecchi incaricati, i quali hanno prestato servizio per dieci-quindici anni, l'anno scorso hanno partecipato all'ultima procedura concorsuale

superandola, ma sono stati scavalcati dai giovani che evidentemente sono più freschi di studi e più preparati. Costoro, con dieci-quindici anni di servizio, ritenevano di aver acquisito un merito: dal punto di vista umano li capisco, perché dopo quindici anni non si buttano in strada persone che hanno il solo demerito di avere una maggiore età e di non essere stati in grado di competere con chi, essendo più giovane, probabilmente è più preparato e per quanto ha vinto il concorso. Oltre all'educazione musicale, vi sono altri precari in tutte le classi di concorso. Dopodomani ne verranno 400 circa, anche se secondo me le persone interessate sono mille.

Naturalmente si approfitta di tutto, di quello che si sente in giro, di quello che capita, dei ritardi e degli errori. L'anno scorso abbiamo pubblicato le graduatorie provinciali per gli incarichi e le supplenze con tre mesi di ritardo: si capisce, erano 75 mila domande! A Napoli giochiamo con i grossi numeri! Quando il signor ministro *pro tempore* della pubblica istruzione, o chi per esso, decide, lo fa senza tener conto che la situazione di Napoli non è quella di Isernia, di Sondrio o di Matera, dove arrivano 800 o 1200 domande. E i tempi sono eguali per tutti. Abbiamo pubblicato con ritardo le graduatorie: ma il ritardo che cosa comporta? Esasperazione degli animi, cui segue una reazione organizzata. Si pubblica in ritardo perché si fanno imbrogli e poi ci sono gli arresti: l'altro giorno è stato arrestato un nostro impiegato in ufficio (per la verità, non so come l'autorità giudiziaria stia portando avanti le indagini, che saranno certamente complete), in quanto durante le operazioni di nomina - alle quali presenziano tutte le organizzazioni sindacali che del resto stazionano in

ogni momento della giornata nei nostri uffici -, stando a quanto mi è stato spiegato dal dirigente, furono trovati tre nomi supposti, inesistenti, firmati da un funzionario. E' stata fatta una comunicazione ed io, come d'obbligo, ho steso una relazione, inviando il tutto al procuratore della Repubblica. L'altro giorno è scattata l'operazione in base alla quale - ripeto - è stato arrestato un nostro impiegato: un V livello, cioè un esecutivo, mentre i giornali hanno parlato di "superfunzionario".

UMBERTO RANIERI. Chi è questa persona?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Manzi. Insieme a tre professori precari, che sono stati rilasciati nella stessa giornata, mentre Manzi è agli arresti domiciliari.

In ufficio si avverte una tensione enorme: siamo sfrattati e di qui a poco dovremo avere un ulteriore incontro per cercare di ottenere una proroga, il che contribuisce ad alimentare uno stato di precarietà straordinario. L'utenza non conosce i gravami ed i rimedi amministrativi, né conosce il giudice amministrativo: si agisce sulla base di denunce ed esposti - nella maggior parte anonimi - al procuratore della Repubblica in base ai quali l'autorità giudiziaria si attiva. Noi, quindi, dalla mattina alla sera conviviamo con le squadre di polizia giudiziaria in tutti i settori dell'ufficio. Questa gente non lavora, di fatto sta abbandonando la presa, si avvilisce al pensiero delle nuove incombenze che fra giorni scatteranno. Gli esami di Stato bussano alle porte. Immaginate che cosa sono gli esami di Stato a Napoli?

Quest'anno prevediamo il 95 per cento delle rinunce dei docenti nominati dal ministero, il che oltre a comportare un maggiore impegno, non ci esalta.

Per motivi intuibili ed ovvi, vorrei che rimanessero i commissari nominati dal ministero, in tal caso non sarei costretto ad operare scelte per il personale che è quello che è!

Per quanto riguarda le procedure concorsuali, la tristezza di uno che si trova nelle mie condizioni è che le devo subire senza poter muovere un dito. La nomina delle commissioni, dei presidenti e dei coordinatori non la faccio io, si procede per sorteggio per cui o ci va gente ignorante o ci vanno i disonesti. Io non so niente perché non ho potuto operare una sola scelta, il che potrebbe anche farmi comodo, signori, ma onestamente, se dovessi valutare il fenomeno, dopo dieci minuti me ne andrei. Mi farebbe comodo in un momento come questo; ma dove c'è la caccia alle streghe c'è poco da fare!

E il personale dell'ufficio? Il problema più grande è rappresentato dal dissidio fra i sindacati interni, cioè la parte pubblica, e i sindacati della scuola, appartenenti alle stesse sigle. C'è un conflitto tra esponenti sindacali appartenenti alle stesse sigle: quelli interni e quelli esterni! Per esempio, insieme con i colleghi dirigenti più giovani avevamo pensato ad un coinvolgimento delle organizzazioni sindacali in un controllo sulle procedure, oltre a quello che già l'ufficio esegue, come previsto dalla legge e come dovere. Coinvolgere in questo, ufficialmente, le organizzazioni sindacali a me darebbe uno strumento in più per essere tranquillo. Non l'avevo mai fatto! C'è stata una ribellione totale dei sindacati interni, i quali hanno obiettato che

non avrebbero permesso di farsi controllare dagli esterni. Cari amici, non è un problema di controlli, il dirigente del settore se vuole lo può fare tranquillamente senza neanche interpellare, nel rispetto delle rispettive posizioni collaborative o operative. Se se ne parla è perché si vuole instaurare una specie di "patto sociale" per fronteggiare le esigenze in un momento di particolare tensione. I mali di Napoli sono ormai endemici, ma tutto quello che sta succedendo si riflette sull'ufficio scolastico.

In ultimo, il servizio scolastico esterno non è che lasci tanto a desiderare. Stiamo portando avanti un anno scolastico che, bene o male, si concluderà normalmente, come tutti gli anni scolastici. Non ci sono stati fermenti particolari quest'anno; di questo devo ringraziare i colleghi dei docenti, i presidi e i direttori didattici che compiono sacrifici dalla mattina alla sera, facendo miracoli! Si sostituiscono per la parte di mancata strumentazione a tutto quanto l'ente non eroga; ripeto fanno sacrifici enormi ed i ragazzi, pur in condizioni non ottimali...

PRESIDENTE. Signor provveditore, volevamo avere innanzitutto il quadro esatto sulla legge Falcucci.

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Non ho con me i dati precisi, ma la legge Falcucci ha ripreso a funzionare. Diciamo che stiamo al 50 per cento.

PRESIDENTE. Quanti istituti erano previsti dalla legge Falcucci?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Ora stiamo utilizzando i 4 mila miliardi...

PRESIDENTE. Su 100, per esempio?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Siamo al 40 per cento.

PRESIDENTE. Qual è lo stato degli altri 60, oggi?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Adesso sono fermi tutti. A Napoli centro non c'è un solo cantiere che funzioni. In periferia (periferia significa provincia) il discorso è un tantino diverso, è migliore, tant'è che abbiamo una quindicina di cantieri.

PRESIDENTE. Possiamo avere un quadro esatto dello stato dei lavori istituito per istituto?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Sì, senz'altro. A suo tempo già inviamo una relazione con tutti i dati alla Commissione antimafia, ma posso trasmettere tutto.

PRESIDENTE. Su 100 scuole quante sono quelle in affitto e quante le pubbliche?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Ripeto, non ho con me i dati. Domani preparo il materiale e lo spedisco tramite raccomandata riservata.

PRESIDENTE. Domani mattina siamo ancora qui; altrimenti può inoltrare la documentazione a Roma.

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Provvederò senz'altro.

La città di Napoli è attivissima relativamente alla devianza ed alla dispersione scolastica. C'è la sola esigenza di come coordinare (e lo stiamo facendo) i vari interventi a cura degli enti interessati. Come ufficio scolastico provinciale portiamo avanti la procedura del *progress* da quattro anni: si è concluso il primo triennio ed è iniziato il secondo. Abbiamo quattro zone pilota Napoli: la parte orientale Ponticelli, Secondigliano (la parte nord), la parte puteolana (tutta la zona flegrea) e a Napoli la zona Scambia, la parte alta, dove abbiamo creato le unità medico-psicopedagogiche (un servizio sociale istituito d'intesa con il comune che in qualche occasione se ne è occupato) e stiamo tentando un esperimento che dà risultati notevolissimi.

D'accordo con il prefetto abbiamo creato una banca dati con un sistema di informatizzazione, in attesa che il ministro realizzi una rete di distribuzione informatica (peraltro già attuata a Milano e in fase di attuazione a Roma) per i collegamenti tra l'ufficio scolastico e le istituzioni scolastiche.

Mi sono battuto affinché quello di Napoli diventasse un provveditorato pilota, in quanto ha esigenze più pressanti rispetto ad altre province, ma in attesa di questo sistema informatico - che ci consentirà di controllare il fenomeno con un monitoraggio *ad horas* - stiamo raggiungendo traguardi notevoli grazie al volontariato, sia all'interno dell'ufficio, per quanto riguarda le prestazioni di lavoro, sia all'esterno, in particolare con la collaborazione della Selenia (il prefetto lo sa, perché il tutto è avvenuto in sua presenza) che ci ha dato la possibilità di utilizzare dei videotel, che sono prodromici rispetto all'installazione di una rete ordinariamente funzionante per la registrazione dei dati sulla dispersione scolastica.

Abbiamo bisogno di un servizio sociale più diffuso sul territorio. Più volte ho chiesto al comune e alla provincia di realizzare protocolli d'intesa per coinvolgere gli assistenti sociali, i quali rappresentano un momento imprescindibile di collegamento tra le famiglie e le istituzioni scolastiche. E' un'iniziativa importantissima, ma purtroppo non siamo mai arrivati ad una conclusione perché, come loro sanno, ci sono problemi di assunzioni, di organico. Nella maggior parte dei casi il servizio sociale non è previsto: alcuni comuni lo svolgono, altri no, altri ancora non si sono voluti impegnare. Nel frattempo utilizziamo il nostro personale DOA, cioè le dotazioni organiche aggiuntive, in possesso di titoli di studio come la laurea in psicologia, sociologia e pedagogia. Abbiamo costituito ripeto le unità medico-psicopedagogiche e non più tardi di quindici giorni fa vi è stato un convegno nazionale al quale ha partecipato la senatrice Pagano, molto attiva sul versante ed in contatto con il ministro Jervolino.

Noi ci adoperiamo; e devo dire che all'occorrenza utilizziamo anche le forze dell'ordine. In più di un'occasione il prefetto ci ha dato la possibilità di controllare certi fenomeni; anzi all'inizio dell'anno abbiamo stabilito, per quanto riguarda le tossicodipendenze, un servizio permanente di vigilanza davanti alle istituzioni scolastiche (è un servizio "volante" di vigilanza capace di spostarsi da una scuola all'altra). Tutto ciò va benissimo in attesa che si istituzionalizzi un intervento più coordinato, razionale, dotato di maggiori mezzi, perché sono i mezzi che mancano. A Napoli siamo ancora a livello di sperimentazione: gli impiegati e i funzionari si portano i computer da casa. Io li ho chiesti a Roma! Anche questo è un modo per intervenire sull'evasione scolastica sulla quale si è formata una letteratura. Registriamo dati straordinari, perché Napoli è attivissima nonostante tutto e lo è per l'intervento sia dell'ufficio scolastico provinciale con suoi gruppi di lavoro, sia di taluni enti come la comunità di Sant'Eligio o altre cooperative. Si è avuto anche un intervento del comune a Scambia, sopra Napoli, che ha prodotto effetti positivi. Tutto ciò però ubbidisce ad una logica di provvisorietà in base alla quale ci attiviamo giorno per giorno.

Ma Napoli ha bisogno di un coordinamento e di una sistemazione dei servizi ben diversi! Non siamo al di sotto degli altri, Napoli avverte esigenze e necessità differenti. Napoli, come ho detto prima, è il paese dei grandi numeri. Non sappiamo più dove correre per mettere pezze! Però si mettono pezze, questa è la verità! C'è bisogno d'altro a Napoli, di altre risorse. Si pensi che non riceviamo una lira dal comune: l'anno scorso ci sono stati promessi 6 milioni per ogni istituzione

scolastica. Sancito l'accordo, diffuso anche dagli organi di stampa, i 6 milioni sono diventati 2 e mezzo! Non ci si compera neanche la carta igienica! Questa è la situazione di Napoli, che è stata abbondantemente rappresentata in tutte le occasioni.

Oggi non faccio che ripetere quanto è stato detto e scritto. Ho con me una relazione, inviata al prefetto e al ministro...

PRESIDENTE. Ce ne può dare una copia?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Come no, non ho alcuna difficoltà.

GAETANO GRASSO. Ci può far avere anche i dati sulla dispersione scolastica?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Li farò avere. L'ispettore Vagatello - un nostro ispettore che coordina le attività - ha inviato a suo tempo questi dati alla Commissione parlamentare.

GAETANO GRASSO. Vengono svolte azioni di sensibilizzazione sul fenomeno della mafia nell'ambito scolastico?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Un po' meno. A Palermo si realizzavano interventi organizzati.

GAETANO GRASSO. C'è qualche legge regionale?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. In Sicilia esiste la legge n. 51, a Napoli no. Lo fanno autonomamente i collegi dei docenti, i consigli di istituto.

GAETANO GRASSO. Fanno attività programmata?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. A livello regionale, attività programmata non mi risulta che ci sia.

GAETANO GRASSO. E a livello provinciale?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. No assolutamente. Sono tre anni che organizzo interventi di un gruppo di magistrati, i quali si sono offerti di tenere conferenze negli istituti di secondo grado. Stanno andando dappertutto: è un esperimento riuscitissimo per la cultura della legalità.

E' una mia iniziativa e ogni anno si allarga la fascia di intervento. Ripeto, tre anni fa questo gruppo di magistrati giovani si sono offerti e ogni anno tengono conferenze presso scuole di ogni ordine e grado. Per la cultura della legalità, questo sì, ma si tratta di iniziative nostre.

UMBERTO RANIERI. Dottor Mascoli, ho molto rispetto e considerazione per il suo lavoro che si svolge in una situazione difficile e disastra-

ta come quella napoletana. Al fine di tentare di arginare i fenomeni di degrado anche civile e di corrompimento della vita pubblica in cui versa Napoli, la scuola napoletana dovrebbe - lo dico senza enfasi né retorica - assolvere una funzione nevralgica, strategica.

A prescindere dalla utilità delle audizioni che stiamo svolgendo e sulla scorta di una riflessione che avvieremo sulla base anche dei documenti che lei fornirà, mi domando se sia possibile predisporre un piano per la scuola napoletana, nel senso di concentrare risorse, mezzi e personale in misura tale da determinare una svolta. Abbiamo bisogno di approfondire per capire concretamente di che cosa c'è bisogno al fine di predisporre un'iniziativa d'urto.

Per quanto riguarda l'edilizia, in quali tempi e con quali misure è possibile ridurre lo scarto tra lo stato dell'edilizia scolastica ed il fabbisogno? Ricordo due questioni: l'una è quella che sarà al centro delle nostre conclusioni, oltre che dell'intervento del presidente Violante nel corso della conferenza stampa (di cui abbiamo discusso ieri sera in un quartiere della città e nell'incontro con il cardinale) che si riferisce alle modalità di utilizzo delle strutture scolastiche costruite con le risorse della ricostruzione e solo in parte utilizzate. Nel quartiere Scambia, che è l'inferno, sono state costruite sei scuole materne, di cui una parte è stata già vandalizzata - è un brutto termine -, devastata, abbandonata. Che cosa bisogna fare? Ho scritto una lettera al Presidente della Repubblica per chiedere com'è possibile che ciò accada. L'altra questione riguarda l'edificio degli educandati femminili, per il quale erano stati previsti...

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. 14 miliardi.

UMBERTO RANIERI. 14 miliardi per costruire le aule. Non si è fatto nulla, ma come è possibile?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Mi sono attivato personalmente.

UMBERTO RANIERI. C'è anche il problema del personale, dei mezzi. Occorre avere un piano straordinario per la scuola napoletana per i prossimi due tre anni.

L'azione di recupero è encomiabile e meritoria, così come lo sono gli esperimenti pilota in alcuni quartieri, ma il raggiungimento dei traguardi formativi elementari è del tutto insufficiente. Anche in questo caso si rende opportuna un'iniziativa: vi sono problemi d'ordine finanziario?

A nostro giudizio il provveditore agli studi di Napoli dovrebbe predisporre un piano con l'indicazione di tutte le necessità e delle risorse disponibili: vedremo se politicamente avremo la forza per sostenerlo.

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Questo è il punto, onorevole. Lo farò, anzi devo dire che l'ho già fatto, ho presentato già il piano.

Il problema è innanzitutto di definizione delle competenze: un intervento se non legislativo - che sarebbe decisivo - almeno in via amministrativa. Si tratta di capire che cosa si può recuperare per un intervento straordinario al fine di ricoordinare risorse finanziarie, quelle umane ed una cadenza temporale per gli interventi.

Come ebbi a dire ai vari ministri che si sono avvicendati, Napoli - mentre va avanti, o si spera vada avanti la legge Falcucci per la parte residuale - ha bisogno di avviare un piano di recupero degli edifici esistenti. Insisto su questo. Possiamo risolvere il problema dell'edilizia a Napoli - parlo di Napoli centro - con un piano di recupero degli edifici abbandonati che sono molti.

PRESIDENTE. Pubblici?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Pubblici, certo. Dissi al prefetto di guardare in giro perché ci sono edifici dappertutto. Stanno cadendo! A parte le assenze, le mancanze e i ritardi del comune, mancano le aree fabbricabili.

UMBERTO RANIERI. Su questo ci vuole anche qualcosa di più forte che dobbiamo fare noi. Se il comune entro sei mesi non realizza le aule agli educandati, bisogna mandare in galera l'assessore alla pubblica istruzione!

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Senatore Ranieri mi perdoni, io sostengo un'ipotesi di controllo sostitutivo.

Aspettiamo inutilmente da sempre. Dov'è l'interlocutore? Ho parlato con tutti i sindaci, con il predecessore dell'ultimo sindaco - non l'attuale bensì l'altro - ci fu una grossa polemica, riportata anche dai giornali, in cui attaccai senza mezzi termini. Anche con Polese ci sono stati scontri violentissimi.

UMBERTO RANIERI. Proporrò che la Commissione antimafia svolga un'inchiesta sullo stato dell'edilizia scolastica a Napoli. Bisogna ritornare in questa città per verificare scuola per scuola.

PRESIDENTE. Occorrerà verificare anche le strutture non utilizzate. Quante ce ne sono e che tipo di scuole sono?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. E' un itinerario da percorrere. Devo dire che all'epoca, Misasi - per ogni ministro vado con il solito dossier, porto carta, ma a chi parlo? - fu d'accordo sul piano di recupero. Ne accennò con il prefetto Finocchiaro e dovevamo iniziare, ma poi qui le cose si perdono.

Veda senatore Ranieri, devo risolvere i problemi a monte: devo sistemare il mio ufficio, non posso vivere così! Questo lo sto dicendo a chiunque, continuamente. Non compete a me, non ho la possibilità di risolverli da solo! Mi posso attivare, ma il personale è allo stremo, fra giorni incrocierà le braccia.

UMBERTO RANIERI. Ma c'era un'ipotesi di spostamento del provveditorato in ambienti più accoglienti?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Ce ne è una sola a Poggioreale, nel cosiddetto edificio dell'INAIL, rispetto alla quale vi è stata una protesta vibratissima delle organizzazioni sindacali che hanno indetto una manifestazione. Tra l'altro si tratta di un edificio con quattordici piani, mentre ho solo 12 uscleri. Come posso fare?

UMBERTO RANIERI. Lei dice che non è più sostenibile la condizione in cui si svolgono i lavori del provveditorato. C'è un'alternativa per quanto riguarda gli uffici?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Ce n'era una ma è caduta. Bisogna fare il cambiamento di destinazione d'uso di un locale che dal punto di vista logistico era situato in una posizione straordinaria in quanto era vicino alla stazione ferroviaria, all'autostrada ed alla circumvesuviana. E' caduto...

UMBERTO RANIERI. E' caduto il locale?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. No il locale è vivo e vegeto, bisogna solo riadattarlo. C'era anche il progetto. Ai sensi dell'articolo 81 di una certa legge era necessario che il rappresentante dell'ente, nella specie dell'amministrazione scolastica, chiedesse al comune di procedere al mutamento della destinazione d'uso. Il ministro prima disse di sì, ma recentemente mi ha fatto sapere che in questo momento non se la sente. Quindi è caduto tutto.

UMBERTO RANIERI. A chi viene affidato l'edificio?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. E' privato.

UMBERTO RANIERI. Quindi bisognava affittarlo?

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Sì, bisognava affittarlo. Ora stiamo daccapo con in più un'aggravante, ossia che il Banco di Napoli ha venduto l'edificio in cui lavoriamo alla facoltà di architettura sita in via Monte Uliveto: siamo sfrattati a tutti gli effetti. Il tutto alla vigilia di un impegno di lavoro per il quale ho già scritto che se non si risolvono i problemi in via pregiudiziale, non garantisco più niente.

Se me ne devo andare me ne vado, non ci penso due volte. Non faccio vittimismo, chi mi conosce sa che ho dedicato una vita al servizio. Ma a queste condizioni non posso più andare avanti! Non ho più interlocutori! C'è solo il prefetto, il quale è disponibilissimo e si attiva tant'è che abbiamo risolto tanti problemi. Ma questo non basta.

Se dobbiamo voltare pagina nel paese, e Dio solo sa come mi esalti a questa idea, voltiamola anche per le cose nostre! La scuola è importantissima. La centralità della scuola - mi perdoni lo sfogo, senatore Ranieri - bisogna dichiararla se c'è. Allora comportiamoci in conseguenza. Se non c'è, le lamentazioni continue sono inutili. Abbiamo bisogno di fatti, non più di chiacchiere! Andiamo avanti sul sacrificio

451

personale. L'anno scolastico l'abbiamo sempre aperto: quest'anno non lo garantisco e l'ho scritto.

UMBERTO RANIERI. Le raccomando di farci avere i documenti che le abbiamo richiesto.

ANTONIO MASCOLI, *Provveditore agli studi di Napoli*. Naturalmente: vi farò avere il piano e i dati che mi avete chiesto.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Mascoli.

Gli incontri terminano alle 19,40.

